PRESSO
PIETRO AGNELLI
Librajo, e stampatore
in Milano
Santa Margarita
si vende la presente Opera,
ed altre diverse.

1 B
2
6
17 M
35

D. C. d. M.
//

F. IV. 18.

6-1/. B. 26

NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE, ANTICA E MODERNA
COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO *W. GUTHRIE* *ED ALTRI.*

Compilata da una Società di Geografi.

PRIMA VERSIONE ITALIANA
Di C. A. Barbiellini,

dal medesimo notabilmente aumentata, e corretta;
arricchita di un copioso Atlante,

DEDICATA AL CITTADINO
FRANCESCO MELZI D' ERIL
VICE-PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

Tomo VI.

Contenente la descrizione
DELL' ASIA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM. III

MILANO MDCCCIII.
Dalla Stamperia ne' Bigli
N. 1142

Il Traduttore dichiara di sua particolare proprietà l' Edizione italiana della presente Opera ; la pone sotto la salvaguardia della legge de' 13. Fiorile anno IX. e si protesta di reclamare contro i contraffattori, o i venditori.

A tale oggetto si sono consegnate alla Biblioteca Nazionale le due copie dalla legge stabilite.

Anche questo sesto tomo, contenente la descrizione dell' Asia, *è presentato al Pubblico da noi arricchito di nuove notizie, e specialmente in quella parte che al dominio russo si spetta; che da pochi anni per i saggi regolamenti di Caterina II, e de' suoi successori è divenuta di tanta importanza, onde essere bene conosciuta.*

Il recente viaggio di lord Marcatney *nella China fece venir meno i più favolosi, ed assurdi racconti, che già da varii secoli si ripetevano d'opera in opera di questa regione.*

Confidiamo intanto che il benigno Pubblico, lungi dal redarguire in noi qualche ritardo di questa edizione; apprezzerà ben anzi quella stessa premura, per la quale anche con notabile nostro scapito siamo stati di giorno in giorno in aspettazione della nuova edizione di questa stessa Opera, promessa già sino dal decorso anno con molte nuove addizioni dallo Stampatore H. Tardieu *di Parigi, e non mai eseguita; e per le indennità dell' Alemagna, ed altre nell' Italia, che furono non ha guari motivate ne' pubblici fogli; e che ci tennero altresì per qualche tempo a bada, ed in eguale aspettativa.*

Noi per altro alla mancanza del Tardieu *abbiamo infine supplito coll' estrarre dalle recenti, e dotte produzioni ciò che poteva arricchire questa nostra versione; e quanto è stato innovato nell' Alemagna non è isfuggito alle nostre cure.*

Il benigno Leggitore ci permetterà intanto di dare qui ragione, per cui ci siamo indotti a distinguere questa versione col nostro nome, quale ci eravamo proposto di preterire; scorgendo bene quanto noi fossimo distanti dal partecipare alla gloria de' letterati; ed essendo sempre stati contenti di quel riflesso, che per le multiplici nostre relazioni con quelli, la loro luce a noi ne tramandava.

Dopo aver noi fatto pubblicare in Roma il manifesto, e incominciata ivi una molto copiosa associazione di questa Opera col permesso riportatone prima da quel Governo; fu indi questa medesima opera promessa ed intrapresa in quella città istessa dal M. Rev. P. Maestro Chiesa *dell'Ordine de' Predicatori; il quale per altro, lungi dal correggerla, ed aumentarla, com' egli avea promesso al Pubblico; altro non fece che copiare interamente qualche volume da noi tradotto, e particolarmente quello contenente la descri-*

zione della Gran-Brettagna, i di cui fogli, che si stampavano di settimana in settimana, gli erano in egual modo rimessi in Roma; del che essendone noi stati avvertiti, riputassimo quindi opportuno di ritardare per un notabile spazio di tempo di più pubblicarne alcuna parte; onde quel M. Rev.P.Maestro, *distratto in parte e dagli sagri teologici studii, e dalla pratica de' suoi religiosi doveri, non meno che dalle brighe di gir lungo tutta la città, e con promesse, e garbati modi richiamare a se gli associati, che già si erano ascritti all' edizione di Milano, si vide allora per siffatta mancanza, e tutto a un tratto costretto a continuare frettolosamente egli stesso la faticosa traduzione.*

Questa per altro essendo stata ributtata dal Pubblico, come quella, che oltre d' essere mancante di tutte le nuove notizie da noi raccolte, ed inserite nella presente edizione, era altresì tradotta in un inintelligibile linguaggio, e del tutto barbaro: conservato avendo il traduttore col maggior scrupulo e la stessa costruzione del francese idioma, tutte le sue metafore, lo stesso numero delle voci (alcune delle quali altra affinità non hanno coll' italiana favella, che la sola loro terminazione); e ritenuta avendo perfino quella stessa puntazione; (1) oltre di molti notabili errori occorsigli nella stessa Geografia; ed avendo altresì egli notata l' Opera collo stesso titolo di Prima Versione Italiana; *noi perciò, onde non avere parte del pubblico biasimo, da quel traduttore riportato, siamo stati necessitati di distinguere questa versione col propio nostro nome.*

*Questo stesso motivo, lungi per altro di risvegliare in noi idea alcuna di vanità, ci ritiene tanto più timidi, e guardinghi, onde non demeritare quella condiscendenza ottenuta fin ad ora dal Pubblico, e quel patrocinio graziosamente accordato a questa nostra versione da un rispettabilissimo Magistrato, ed insigne Luminare, che meritamente oggidì l'*Italia *ammira come il suo benemerito Mecenate, e il Ristauratore di belle arti, di scienze, e di utili produzioni.*

---

(1) Noi potremmo dare qui un qualche squarcio di questa barbara traduzione, riprovata in quella Città, che già da molti secoli é stata sempre di scienze, e di arti fornita; (Roma) seppur non riputassimo, che ciò potrebbe forse, e più acconciamente convenire, e somministrarci al caso il soggetto per una qualche risposta al prelodato traduttore.

sibile che un popolo vivesse sotto una forma di governo diverso dalla monarchìa dispotica. La Turchìa, l'Arabia, la Persia, una parte della Tartarìa, e dell'India professano il maomettismo. I maomettani Persiani, e gl'Indiani sono della setta di Alì, e gli altri della setta di Omar; ma tanto gli uni, che gli altri riconoscono Maometto per loro legislatore, e l'Alcorano per la regola del loro credere, e dell'operare. Nelle altre parti della Tartarìa, e dell'India, nella China, nel Giappone, e nelli Isole Asiatiche i popoli sono generalmente idolatri; nè vi ha luogo nell'Asia, in cui non vi sieno Ebrei. Il Cristianesimo, che ivi era stato stabilito e propagato con sorprendente rapidità dagli Apostoli, e da' primi Padri, soffrì quivi un'assai notabile diminuzione dopo le conquiste de' Saraceni, e de' Turchi; e sono incredibili i pericoli, e i rischj che hanno dovuto affrontare, e quelli a' quali sono tutt'ora esposti i missionarj cattolici, per ispargervi la fede sino nelle più remote contrade, e tra gl'idolatri i più rozzi, e i più stupidi.

I principali linguaggi che si parlano in Asia, sono il greco, il turco, il russo, il tartaro, il persiano, l'arabo, il malese, il chinese, e 'l giapponese; ma le lingue di Europa vi sono altresì in uso sulle coste dell'India, e della China.

Situazione, estensione. — L'Asia si estende dal 23° grado, e minuti 40, fino al 180° grado di longitudine dalla parte di levante; e tra l'Equatore al 76° grado di latitudine verso il settentrione; è lunga 2,400 leghe, o là incirca dalla parte occidentale de' Dardanelli, fino all'estremità orientale della Tartarìa; ed è larga 1,900 leghe dalla parte più meridionale di Malacca, sino al capo più settentrionale della Nuova Zembla. Questa regione è bagnata, e limitata al settentr. dal mar Glaciale: il mar Rosso a ponente la separa dall'Affrica; e il mare di levante, o il Mediterraneo che sia, l'Arcipelago, l'Ellesponto, il mar di Marmora, il Bosforo, il mar Nero, il fiume Don, ed i monti Povas la dividono dall'Europa: è limitata al levante dall'Oceano Pacifico, o mare del Sud, che la separa dall'America; ed al mezzodì dall'Oceano Indiano; per lo

che questa parte del globo è quasi tutta circondata da' mari.

Mari. — Quelli che bagnano l' Asia, sono il *mar Glaciale*, che è al settentrione; il *mar Pacifico*, ch' è situato a levante tra l' Asia, e l' America; il *mar delle Indie*, che è sparso di un gran numero d' Isole; il *golfo Persico* che bagna le coste della Persia, e dell' Arabia; il *mar Rosso*, che separa l' Asia dall' Affrica; il *mar Mediterraneo*, e 'l *mar Nero*, de' quali abbiamo già parlato nella descrizione generale dell' Europa al Tom. II. parte 1. pag. 3., e seg.

Laghi. — Vi ha in Asia un lago così grande, che gli si dà il nome di mare, ed è il mar Caspio, il quale ha 800 leghe di circuito. Verso il suo mezzo, per lo spazio di cinquanta, o di sessanta braccia la costa occidentale ha 24 piedi soltanto di profondità, e la costa orientale al contrario è profondissima; il che, secondo il P. Briet, cagiona la differenza del colore delle sue acque: abbonda esso di pesci squisiti di ogni spezie; e si chiama ancora mar di *Sala*, e di *Bacù*: le sue acque sono salse nel mezzo, e dolci alle estremità; lo che probabilmente deriva dal numero de' fiumi che quivi pongono foce.

Siccome questo mare non si scarica mai delle sue acque, malgrado l' abbondanza, che continuamente ne riceve; si congettura perciò, che abbia qualche comunicazione sotterranea coll'Oceano, o col mar Nero; e sembra che due prove assai forti debbano far preferire il sentimento di coloro, i quali pensano che comunichi coll' Oceano.

1. Nel golfo di Ghilan, provincia settentrionale della Persia, vi sono due gorghi, ne' quali si precipitano le onde del mar Caspio. 2. Quelli che abitano le rive del golfo Persico vi osservano ogni anno nell' autunno una grande quantità di foglie di salcio: or siccome verso il golfo Persico non crescono salci, ed al contrario essi abbondano verso il Ghilan, e sulle rive del mar Caspio, ciò non può che provare la comunicazione di quel mare coll' Oceano, dovendo queste foglie essere naturalmente trasportate nel golfo Persico per qualche condotto sotterraneo.

Gli altri laghi sono, il lago d' *Aral* al levante del mar Caspio, e il lago *Baikal*, presso a Irkutsk.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

ASIA

Descrizione Generale.

Per quanto l' Asia superi l' Europa, e l' Affrica per l' estensione del suo territorio, altrettanto è essa ad entrambi queste parti superiore per la serenità del suo clima, per la fecondità del suolo, per lo squisito sapore de' suoi frutti, per le qualità odorifere e balsamiche delle sue piante, degli aromi, e delle gomme, per le salutari virtù delle droghe, per la copia, per la varietà, per lo splendore, e pel valore delle pietre preziose, per la ricchezza de' metalli, non che per la bellezza e finezza delle sue sete, e de' suoi cotoni. Nell' Asia si fu il luogo, secondo la sacra Scrittura, in cui l' Creatore formò il giardino di Eden, o il Paradiso terrestre, dove creò il primo uomo, e la prima donna, dalla quale si è diramata la spezie umana. Questa regione divenne di bel nuovo la nutrice del mondo dopo 'l diluvio; e da essa i discendenti di Noè si dispersero, e trasmisero le loro colonie nelle altre parti della terra. Quivi furono per la prima volta istituite le diverse chiese cristiane, e vi fu propagata miracolosamente la fede, fecondata anche dal sangue d'un infinito numero di martiri. Sul suolo dell' Asia furono elevati i primi edifizj, e stabiliti i primi imperi, mentre le altre parti della terra erano abitate soltanto dagli animali feroci. Per tutte queste ragioni riclama essa la superiorità sul rimanente del globo; ma fa d' uopo confessare, ch' essa ha sofferto un notabile cambiamento nella parte chiamata oggidì la Turchìa, parte che ha tanto perduto del suo antico splendore, che d l suolo il più popolato, è 'l meglio coltivato dell' A a, è divenuto un vasto, ed incolto deserto. Le altre su : parti conservano tuttavìa il loro primiero stato, e la terra per la sua fecondità produce tan-

ta, e tale copia di messe, che i suoi abitatori si sono per lo più abbandonati all' inerzia, ed al lusso, menando una vita oltre modo effeminata; ma la principale cagione di siffatto loro vivere si è quella del cuocente loro clima, secondato poi e dalla stessa loro educazione, e dalla foggia del loro vestire; lo che ha principalmente luogo, secondo che i diversi popoli sono più, o meno vicini al settentrione; ed infatti i Tartari, sebbene vivono quasi sotto la stessa nostra latitudine, sono coraggiosi, arditi, e vigorosi, quanto qualunque altra nazione Europèa; è se i Chinesi, gl' Indiani, i Mogolli, e gl' altri abitatori delle regioni meridionali sono ad essi inferiori per le forze del corpo, sono per altro in qualche maniera compensati per la vivacità del loro spirito, e per quell' istinto d' invenzione, per cui sono sì riputati i loro lavori.

Questa vasta estensione di territorio fu successivamente governata ne' decorsi tempi dagli Assirj, da' Medj, da' Persiani e da' Greci; ma le immense regioni delle Indie, e della China furono poco note ad Alessandro, ed agli altri conquistatori dell' antichità. Alla caduta di quest' imperi una gran parte dell' Asia si sottomise alle armi romane, e poi ne' tempi medii i sucessori di Maometto, o come comunemente sono chiamati, i Saraceni, fondarono in Asia, in Affrica, ed in Europa un'impero più esteso di quello di Ciro, di Alessandro, e anche di quello de' Romani, quando erano essi all' apice della loro grandezza. La potenza de' Saraceni venne meno alla morte di Tamerlano; e i Turchi conquistatori da tutte le parti, s' impadronirono delle regioni medie dell' Asia, delle quali sono anche in possesso oggidì. Oltre le contrade possedute dai Turchi, e dai Russi, l' Asia contiene al presente tre grandi imperi, la China, il Mogol, e la Persia, dai quali dipendono generalmente i regni, ed i principati inferiori della medesima La forma del governo, più generalmente adottata in questa regione, si è la monarchìa assoluta: Se alcune piccole popolazioni possono vantarsi di gustare un' ombra di libertà, sono le tribù nomadi, come quelle de' Tartari, e degli Arabi. Molte nazioni dell' Asia, quando gli Olandesi comparvero per la prima volta tra di loro, non potevano concepire come fosse pos-

sibile che un popolo vivesse sotto una forma di governo diverso dalla monarchìa dispotica. La Turchía, l' Arabia, la Persia, una parte della Tartarìa, e dell'India professano il maomettismo. I maomettani Persiani, e gl' Indiani sono della setta di Alì, e gli altri della setta di Omar; ma tanto gli uni, che gli altri riconoscono Maometto per loro legislatore, e l'Alcorano per la regola del loro credere, e dell'operare. Nelle altre parti della Tartarìa, e dell' India, nella China, nel Giappone, e nelle Isole Asiatiche i popoli sono generalmente idolatri. Non vi è luogo nell' Asia in cui non vi sieno Ebrei. Il Cristianesimo, che ivi era stato stabilito e propagato con sorprendente rapidità dagli Apostoli, e dai primi Padri, soffrì quivi un' assai notabile diminuzione dopo le conquiste de' Saraceni e de' Turchi; e sono incredibili i pericoli, e i rischj che hanno dovuto affrontare, e quelli a cui sono tutt'ora sogetti i missionarj cattolici, per ispargervi la fede sino nelle più remote contrade, e tra gl' idolatri i più rozzi, e i più stupidi.

I principali linguaggj che si parlano in Asia, sono il greco, il turco, il russo, il tartaro, il persiano, l'arabo, il malese, il chinese, e 'l giapponese; ma le lingue di Europa vi sono altresì in uso sulle coste dell' India, e della China.

SITUAZIONE, ESTENSIONE.— L'Asia si estende dal 23° grado, e minuti 40, fino al 180° grado di longitudine dalla parte di levante; e tra l' Equatore al 76° grado di latitudine verso il settentrione: è lunga 2,400 leghe, o circa dalla parte occidentale de' Dardanelli, fino all'estremità orientale della Tartarìa: ed è larga 1,900 leghe dalla parte più meridionale di Malacca, sino al capo più settentrionale della Nuova Zembla. Questa regione è bagnata, e limitata al settentrione dal mar Glaciale; il mar Rosso a ponente la separa dall'Affrica; e dall' Europa, il mare di levante, o 'l Mediterraneo che sia, l'Arcipelago, l' Ellesponto, il mar di Marmora, il Bosforo, il mar Nero, il fiume Don, ed i monti Poyas. Al levante è limitata dall' Oceano Pacifico, o mare del Sud, che la divide dall' America; ed al mezzodí dall' Oceano Indiano; per

lo che questa parte del globo è interamente circondata da' mari.

Mari. — Quelli che bagnano l'Asia, sono il *mar Glaciale*, che è al settentrione; il *mar Pacifico*, ch' è situato a levante tra l'Asia, e l'America; il *mar delle Indie*, che è sparso di un gran numero d' Isole; il *golfo Persico* che bagna le coste della Persia, e dell'Arabia; il *mar Rosso*, che separa l' Asia dall' Affrica; il *mar Mediterraneo*, e 'l *mar Nero*, de'quali abbiamo già parlato nella descrizione generale dell' Europa al Tom. II. parte 1. pag. 3., e seg.

Laghi. — Vi ha in Asia un lago così grande, che gli si dà il nome di mare, ed è il mar Caspio, il quale ha 800 leghe di circuito. Verso il suo mezzo, per lo spazio di cinquanta, o di sessanta braccia, la costa occidentale ha 24 piedi soltanto di profondità, e la costa orientale al contrario è profondissima; il che, secondo il P. Briet, cagiona la differenza del colore delle sue acque: abbonda esso di pesci squisiti di ogni spezie; e si chiama ancora mar di *Sala*, e di *Bacù*: le sue acque sono salse nel mezzo, e dolci alle estremità, lo che probabilmente deriva dal numero de' fiumi che quivi mettono foce.

Siccome questo mare non si scarica mai delle sue acque, malgrado l' abbondanza, che continuamente ne riceve; si congettura perciò, che abbia qualche comunicazione sotterranea coll' Oceano, o col mar Nero; e sembra che due prove assai forti debbano far preferire il sentimento di coloro, i quali pensano che comunichi coll' Oceano.

1. Nel golfo di Ghilan, provincia settentrionale della Persia, vi sono due gorghi, ne' quali si precipitano le acque del mar Caspio. 2. Quelli che abitano le rive del golfo Persico vi osservano ogni anno nell' autunno una grande quantità di foglie di salcio. Or siccome verso il golfo Persico non crescono salci, ed al contrario essi abbondano verso il Ghilan, e sulle rive del mar Caspio, ciò non può che provare la comunicazione di quel mare coll' Oceano, dovendo queste foglie essere naturalmente traportate nel golfo Persico per qualche condotto sotterraneo.

Gli altri laghi sono, il lago d'*Aral* al levante del mar Caspio, e il lago *Baikal*, vicino a Irkutsk.

FIUMI. — I fiumi più considerevoli dell' Asia sono l'*Oby* nella Tartarìa russa, che ha la sua sorgente al mezzodì di questo paese, e che lo bagna dal mezzodì al settentrione; riceve le acque dell' *Irtis*, e del *Tobol*, e si getta nell'Oceano, vicino allo stretto di Waigats, ed alla Nuova Zembla.

Il *Jenisea*, che ha la sua sorgente al mezzogiorno della stessa contrada, vicino al lago di Kabulan, e che si getta nell' Oceano settentrionale.

La *Lena*, che scorre ugualmente dal mezzodì al settentrione della Tartarìa Russa. Tutti questi gran fiumi sono quelli che producono i ghiacci del mar Glaciale, non gelando, per quanto si dice, le acque del mare.

Il fiume *Amur*, o *Saghalien* tra il mezzodì, e 'l levante dello stesso paese, scorre dal Occidente all'Oriente, traversando la Tartarìa Chinese, e si scarica nel golfo di *Amur*, che si chiama ancora mare di *Kamtschatka*.

L'*Hoang*, o il fiume giallo, ha il suo corso nella parte settentrionale della China, e si scarica nel mare di levante.

Il *Kiang*, o il fiume turchino.

Questi due fiumi bagnano la China.

Il *Gange*, che scorre nell' India, e che la divide in India Occidentale, o di quà dal Gange, ed in India Orientale, o di là dal Gange, ha la sua sorgente nel gran Tibet, fra 'l settentrione, e 'l levante degli Stati del Mogol, che traversa dal settentrione al mezzogiorno e levante, e si getta nel golfo di Bengala per molte foci.

L' *Indo*, o 'l *Siculo*, che ha dato il suo nome alla contrada dell' India; ha la sorgente tra settentrione e ponente dell'impero del gran Mogol, e si getta nell'Oceano per molte foci, all'estremità di questo Stato verso la stessa parte di settentrione e ponente.

Il *Tigri* ha la sorgente in Armenia, entra in seguito sotterra, ed al settentrione dal Diarbeck esce da una caverna con gran strepito, e mormorìo, e scorre al levante del Diarbeck, o della Mesopotamia.

L'*Eufrate* ha la sorgente nelle montagne dell'Armenia, vicino ad Erzerum, e scorre a ponente del Diarbeck. Si unisce questo al Tigri, a Gorna sopra a Bassora, e si scarica nel golfo Persico al di sotto di questa città.

MONTAGNE. — Le catene più grandi delle montagne dell'Asia sono :

Il Monte *Tauro*, che traversa tutta la Natolia, e la Persia ; prende esso il suo nome dalla parola caldèa *Tour*, che significa montagna.

I monti di *Pietra*, e quelli di *Noss*, sono al settentrione dell'Asia.

I primi, che anticamente si chiamavano *Imaus*, si estendono dal mezzogiorno al settentrione ; e si congiungono ai *Noss*, che vanno verso il settentrione, e 'l levante.

I monti *Poyas* tra il settentrione, e 'l levante dell'Europa.

Le montagne del *Tibet* sono al settentrione dell' India ; i monti chiamati *Gati*, si estendono dal settentrione al mezzogiorno nella penisola dell' India.

Si contano nell'Asia 580. milioni di abitatori.

nell'Europa . .	160.
nell' Affrica . .	100.
nell'America .	30.
Somma . .	870.

L' Asia sola contiene una popolazione maggiore del doppio di quella delle altre tre parti del mondo.

Le regioni principali, che dividono questa parte del globo, che ha 1,139,721 leghe quadrate, sono le seguenti.

GRANDE DIVISIONE.

STATI.	Larghezza.	Lunghezza.	CITTA' CAPITALI.	Distanza da Parigi.	Differenza di tempo dal meridiano di Parigi.
	Leg.	Leg.		Leghe	O. m. s.
Turchía Asiatica	440	360	Smirne .	630S.E	2 10 av.
Tartarìa maggiore . . .	1700	1300	Tobolsk.	1000NE	4 24 20 av.
China . .	500	460	Pechino.	1800S.E	7 30 30 av.
India di là dal Gange .	650	360	Siam . . .	2000S.E	6 34 0 av.
India di quà dal Gange .	650	550	Delhi . .	1600S.E	5 2 5 av.
Persia . .	490	350	Ispahan.	1100S.E	3 18 0 av.
Arabia . .	525	470	La Mecca	1090S.E	2 43 20 av.

NB. Le Religioni che si professano in questi paesi sono: la maomettana, la pagana; ed altresì la cristiana, la quale nella Tartarìa maggiore è più estesa, e quella di Miometto è la sola seguita nell' Arabia.

L'Asia contiene molte Isole, le principali delle quali sono indicate nella seguente Tavola.

Situazione.	Isole.	Città Capitali.	Traffica coi, o appartiene ai
Nell'Oceano Pacifico.	Kurili	. . . . .	Russi, e Giapponesi.
	Jesso	. . . . .	Giapponesi.
	Del Giappone	Jedo	Olandesi.
	Licou-Kieou .	. . . . .	Chinesi.
	Formosa . . .	Tay-Ouan Fou . . .	Idem.
	Hay-Nan . .	Kunt-Cheou	Idem.
	Mariane . . .	. . . . .	Spagnuoli.
	Filippine . .	Manilla .	Idem.
	Caroline . . .	. . . . .	Idem.
	Molucche . .	. . . . .	Olandesi.
	Isole di Banda, o delle noci Moscate . .	. . . . .	Idem.
	Della Sonda .	Batavia .	Idem.
Nell'Oceano Indiano.	Andaman . .	. . . . .	Tutte le nazioni.
	Nicobar . . .	. . . . .	Idem.
	Ceilan	Candia . .	Inglesi.
	Maldive . . .	. . . . .	Tutte le nazioni.
	Laquedive. .	. . . . .	Idem.
Nel mare di Levante.	Cipro.	Nicosìa .	Turchi.

TURCHIA ASIATICA

Estensione. | *Situazione.*

Lungh. 440 leghe (Tra) 25 gr. 40 m. e 49 gr. di long. E.
Larg. 360 (i) 30 e 46 gr. di latitud. N.

Contiene 57,890 leghe quadrate.

LIMITI.

QUesto paese è limitato al settentrione dal mar Nero, e dalla Tartaría Russa; a levante dalla Persia; al mezzodí dall' Arabia e dal mar di levante; ed a ponente dall' Arciplago, e dal mar di Marmora, che lo separano dall' Europa (1).

Divisione. — La Turchia Asiatica è divisa, come si dimostra nella seguente tavola.

(1) *Gli Europèi danno il nome* di scale *alle città che sono sulle coste del Mediterraneo, e nelle quali hanno i loro consoli. Questa parola è una antica voce di marina, che significa porto di mare.*

DIVISIONE.

Situazione.	Provincie.	Lungh.	Largh.	Leghe quadr.	Città Principali.
all' O	Natolia, o Anadolia, divisa in 7 governi: Coste di Natolia				Smirne
	Kutaich				Kutaich
	Sivas				Sivas
	Trebisonda	250	120	21667	Trebison
	Konich				Konich
	Marasch				Marasch
	Adena . . (1)				Adena
all' E	Armenia				Erzerum
	Turchìa	120	100	6111	Kars
al S. E.	Curdistan.	70	63	2656	Betlis
					Bagdad
	Irac-Arabi	140	80	5600	Bassora
	Diarbeck o Aldgezira	80	70	3000	Diarbekir
al S.O	Siria divisa in 4 Pachalicks: Aleppo				Aleppo
	Tripoli				Tripoli
	Damasco	90	54	3222	Damasc
	Acri				Acri
	Palestina, o Terra Santa	70	30	845	Gerusalemme
Nel mar del Levante.	Isola di Cipro.	45	25	. . . .	Nicosia Famagosta

(1) *Noi non comprendiamo in questa tavola una parte della Circassia, che è soggetta alla Turchìa; perchè descriveremo questo paese all' articolo della Gran Tartaria.*

Montagne.—Sono esse famose ugualmente tanto presso gli Scrittori sacri, che presso i profani. Le più notabili sono l'*Olimpo*, il *Tauro*, l'*anti-Tauro*, il *Caucaso*, l'*Ararat*, il *Libano*, e l'*Hermon*.

Fiumi.— I fiumi i più rinomati di questa regione sono l'*Eufrate*, ed il *Tigri*, de'quali abbiamo già descritto il corso; oltre ai quali si noverano principalmente l'*Oronte*, il *Meandro*, il *Sarabat*, il *Kara*, ed il *Giordano*.

Aria, e clima. — Benchè entrambi sieno molto deliziosi, e naturalmente favorevoli alla costituzione dell'uomo, tale è ciò non ostante l'ordine, e l'economia con cui l'Autor della natura ha dispensati i beni, ed i mali, che la Turchía, sì Europea, che Asiatica è spesso infetta dalla peste. Questo flagello sì terribile alla spezie umana, ovunque esercita le sue desolazioni, è doppiamente distruttore in questo paese a cagione dell'indolenza naturale de' Turchi, e della loro superstiziosa credenza alla predeterminazione, credenza che impedisce loro di usare le precauzioni necessarie per preservarsi da un simile disastro; o almeno per minorarne le funeste sue conseguenze.

Suolo, e produzioni. Siccome questo paese contiene le provincie le più fertili dell'Asia, noi perciò non abbiamo bisogno di prevenire il nostro leggitore, che qnel suolo produce in gran copia non solo tutti i generi necessarj all'umanvivere, ma anche quelli di lusso, malgrado l'infingardaggine de' suoi abitatori. Seta, grano, vino, olio, cera, mele, frutti di ogni spezie, caffè, mirra, incenso, piante aromatiche, e droghe, tutto vi si produce quasi senza alcuna fatica, e i Greci, e gli Armeni cristiani sono principalmente quelli che si prendono il poco pensiero che n'esige la coltivazione. Le ulive, i limoni, i cedrati, gli aranci, i fichi, e i datteri che producono queste provincie, sono del piú squisito sapore, ed in tale abbondanza, che pochissima, anzi, in alcuni luoghi, niuna fatica costano agli abitatori. Lo sparagio è ivi grosso bene spesso come la gamba di un uomo, e l'uva supera molto in grossezza quella delle altre contrade; la natura, in una parola, vi ha perfezionate in sommo grado le primarie sue produzioni.

Produzioni, animali di terra, e di mare. — Lo stesso può dirsi degli animali di questo paese. La razza de' cavalli turchi, e arabi, e di questi ultimi particolarmente è migliore che in qualunque altra parte del mondo, ed ha essa servito a perfezionare le razze inglesi. Non è a nostra cognizione che vi sia alcuna spezie di quadrupedi particolare a queste regioni; ma non vi ha dubbio che non vi si trovino tutti quelli, che sono necessarj all' uomo. I cammelli sono stimatissimi per la loro forza, e per l' agilità, e sopra ogni altra cosa per la sobrietà, qualità che non si trova nel medesimo grado in alcun altro animale. I drappi delle fabbriche del paese, chiamati cammellotti, si facevano originariamente colla seta meschiata col pelo di cammello, benchè oggidì si facciano per lo più di lana, e seta. I capretti, ed i castrati sono una vivanda squisita, e superano nel sapore, e nell'odore quelli di Europa; ma generalmente la carne del macello, e particolarmente quella del bue, non è ugualmente buona.

Quanto alle spezie degli uccelli la più rimarchevole è quella dello struzzo, la di cui altezza, la rapidità nel corso, e la stupidezza sono già note; vi si trovano inoltre uccelli salvatici saporitissimi. I Romani, epicurèi, a riserva delle lamprede, delle triglie, e delle ostriche, non aveano in pregio altro pesce che quello dell'Asia.

Metalli, e minerali.—Questo paese ha tutti i metalli che si trovano ne' regni, e nelle provincie le più ricche dell' Europa; e per le qualità delle sorgenti medicinali, e de' bagni supera tutti gli altri paesi dell' Universo.

DE' TURCHI IN EUROPA, ED IN ASIA.

Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi.

La popolazione di questo vasto paese non ha alcuna proporzione coll' estensione, e colla fertilità di esso, ed i migliori geografi non possono calcolarla con sicurezza, a cagione dell' istabilità de' suoi limiti. Essa non è certamente così grande come lo era prima dell' Era cristiana, e nep-

pure come lo fu sotto gl' imperadori romani. Un tal cambiamento dee attribuirsi a diverse cagioni, e principalmente alla tirannìa sotto la quale vivono quegli abitatori, ed alla poligamìa, che direttamente si oppone alla popolazione; e su di ciò si possono addurre molte prove, e particolarmente l'esempio de' Greci, e degli Armeni, tra i quali non è in uso la poligamìa, e che non ostante hanno famiglie più numerose di quelle de' Turchi, malgrado l' oppressione sotto la quale essi gemono. La peste è un'altra cagione della spopolazione; ciò non ostante l' Imperator Turco ha più sudditi di qualunque altro monarca européo.

Gli abitatori di queste regioni sono generalmente ben fatti, e robusti, ed hanno in gioventù una bella carnagione, ed una fisonomìa piacevole. I loro capelli, e gli occhi sono neri, o di un bruno cupo. Le donne giovani sono comunemente belle; ma esse compariscono vecchie appena che sono giunte all' età di 30 anni. I Turchi sono comunemente ipocondriaci, gravi, e considerati; ma sono al tempo stesso collerici, furiosi, ed intrattabili, quando sono agitati da qualche passione; sono altresì gelosi, sospettosi, e sanno oltremodo dissimulare, per poi far la vendetta de' torti che credono di aver ricevuti. Perciò che si spetta la religione, sono essi ostinati, superstiziosi, e fantastici: e quantunque i Turchi sembrino per la maggior parte appena capaci della menoma benevolenza, e fin'anche di umanità verso gli Ebrei, i Cristiani, e tutti gli altri uomini, che professano una religione diversa dalla loro, sono però ben lontani dall' essere privi delle affezioni sociali verso quelli della loro stessa religione: sono essi a tal segno dominati dal propio interesse, che ogni qual volta questo si trova in competenza colla religione, colla parentela, o coll' amicizia, subito essi infrangono i vincoli di tali affezioni. I costumi de' Turchi Asiatici sono di gran lunga preferibili a quelli de' Turchi Europei. Essi sono ospitalieri verso gli stranieri, e l' avarizia, e l' inumanità non regnano che ne' soli cuori de' grandi: essi sono creduti ugualmente caritatevoli tra di loro, e per gente di buona fede nel commercio. Lo spirito di carità da cui sono animati si manifesta princi-

palmente ne' loro *Caravanserragli*, o luoghi di stazione sulle strade prive di alloggi pel ricovero de' poveri viaggiatori, e de' pellegrini. Questa lodevole intenzione, si è quella ancora che fa loro cercare le migliori sorgenti, e scavar i pozzi, che sono incontri tanti preziosi in un paese come quello pel viandante stanco, ed assetato. I Turchi siedono sulle stuoje, colle gambe incrocicchiate, non solo a tavola, ma anche nelle loro società. Le idee che hanno, ad eccezione di quelle che desta loro l'oppio, sono semplici, e limitate, e rare volte le estendono al di là delle loro case; allor quando, seduti in compagnia delle loro donne conversano, bevono il caffè, fumano il tabacco, o masticano l'oppio. Sono essi poco curiosi di saper gli affari sì del proprio, che de' circonvicini paesi; e se un visir, se un bassà, od altro personaggio è congedato, o strangolato, tutto quello ch'essi dicono in tale occasione si è, che vi sarà un nuovo visir, o governatore, e rare volte accade che s' informino de' motivi della sua disgrazia; non hanno essi nozione alcuna del piacere, e della giocondità nel conversare; hanno pochi libri stampati, e leggono pochissimo, ad eccezione dell'alcorano, e de' suoi commenti. Non si tratta alcun negozio in Turchìa senza fare de' preventivi presenti; e quì si compra, e si vende per l'ordinario la giustizia.

I Turchi pranzano verso le undici ore di Francia del mattino, e la state cenano a cinque ore della sera, ed alle sei nel verno, e quest' ultimo pasto tiene presso di loro il luogo del nostro desinare. Nelle mense de' grandi si porta in tavola un piatto per volta, e si mangia senza coltelli, e senza forchette; la religione proibisce loro l'uso dei cucchiaj d' oro, o d' argento. Le loro vivande sono sempre preparate con condimenti forti; il riso è l'ordinario alimento del minuto popolo, che lo fa cuocere talvolta nel brodo; ma il cibo loro favorito si è il pilao, che è un sostanzioso consumato di castrato, o di pollo, versato sul riso, prima bollito nell' acqua e quasi asciutto. I Turchi bevono acqua, sorbetti, e caffè, e l'unico stravizio che si permettono sí è l'oppio, il quale procura loro sensazioni simili a quelle che cagiona l' ubbriachezza: talvolta uno schiavo della famiglia profuma la barba de'

convitati di distinzione: essi sono sobri e temperati per principio di religione, che proibisce loro il vino; benchè molti di essi facciano privatamente uso de' liquori forti. Il loro saluto ordinario consiste in un' inchino di testa, e nel porre la mano destra sul petto: dormono su i materassi in giubetta e mutande di tela, e si coprono con una coltre. Pochissimi sono gli abitatori di questo vasto impero (per non dir nessuno) che abbiano l'idea del passeggiare a piedi, o a cavallo, sia per salute, ossia per diporto; ciò non ostante i più religiosi trovano la maniera di fare un moto sufficente nella pratica delle abluzioni frequenti, delle orazioni, e delle cerimonie loro prescritte da Maometto.

I loro passatempi, che più tendano alla ginnastica, consistono nel tirare al segno, nel giostrare, e nel lanciare i dardi, nel qual esercizio sono bravissimi. Alcune persone di alto affare sono appassionate per la caccia, e vi conducono seco loro un numeroso seguito, al quale si uniscono i loro inferiori; ma lo fanno spesse volte con un fine politico, quale si è quello di venire in cognizione della forza de' loro vassalli. Il loro favorito passatempo in casa, si è il giuoco degli scacchi, e dalla dama, e se fanno qualche giuoco di azardo, non mettono su danaro, per esser loro vietato dall' Alcorano.

Foggia di vestire. — Gli uomini si radono la testa, lasciandovi un ciuffo di capelli sulla cima, e portano la barba luuga; si cuoprono il capo con un turbante, e se lo levano solamente quando vanno a letto; portano la camicia senza collo, e senza manichini, e vi mettono sopra una lunga e larga veste, chiusa da una cintura; e sopra questa veste ne portano un' altra sciolta un poco più corta. Le braghe continuano, e formano un solo pezzo colle calze, ed invece di scarpe usano le pianelle, o pantofole che sieno, le quali hanno il costume di levarsele allorchè entrano in una moschèa, o in una casa. Essi non permettono, che i cristiani, o altri portino turbanti bianchi: l'abito delle donne differisce pochissimo da quello degli uomini. Questa differenza consiste in certe cuffie inamidate, con punte quasi simili alla mitra: esse a differenza degli uo-

mini portano i capelli distesi. Quando escono di casa, sono coperte, ed avviluppate in maniera che non possono esser riconosciute neppure da' loro parenti. Le donne morigerate non usano il belletto per dar risalto alla loro avvenenza, o per correggere i difetti della loro carnagione; ma si tingono spesse volte le mani, ed i piedi coll'*henna*, che è un color giallo carico; e gli uomini si servono anch'essi di questa tinta per colorirsi la barba.

Matrimonj. — I matrimonj in questo paese sono trattati particolarmente dalle donne, e quando ne sono stabilite le condizioni, il futuro sposo paga una somma di danaro; si prende la licenza del cadì, o del magistrato del luogo, ed in tal guisa i Turchi si congiungono in matrimonio. Il contratto si conchiude come tra le altre nazioni, fra'l riso, e la gioja; e la somma sborsata serve ordinariamente per provvedere de' necessarj mobili la casa degli sposi. La legge non permette a'Turchi più di quattro mogli; e accorda loro quante concubine possono mantenere: in conseguenza, i Turchi ricchi tengono, oltre le mogli, una specie di serraglio: ciò non ostante questa gran libertà è talvolta insufficiente per appagare le loro passioni.

Funerali — I Turchi seppelliscono i loro morti con molta decenza; il cadavere è accompagnato da' parenti, che cantano qualche passo dell'alcorano, e dopo averlo deposto in una moschèa (così si chiamano i loro tempi), è seppellito in un campo dall'*Iman*, o dal sacerdote che sia, che pronunzia un' orazione funebre nel tempo della funzione. Gli uomini della famiglia del defonto esprimono il loro dolore coll' elemosine, e colle orazioni, e le donne coll'ornare di fiori, o di foglie fresche in certi giorni il sepolcro. Esse quando portano il bruno per i loro mariti, usano un'assetto particolare, e rinunziano per un anno a qualunque altra loro foggia.

Istituzioni ecclesiastiche, o *cristiane*. — Avendo il governo Turco permesso ne' suoi Stati l'esercizio della religione cristiana per solo motivo di aumentare le sue rendite, sono peroiò state quivi fatte alcune istituzioni cristiane, ed ecclesiastiche coll'obbligo di corrispondere al pubblico tesoro tutte quelle

tasse a cui queste sono state assoggettate; ma le difficoltà, dalle quali è inceppata la chiesa Greca sono tali, che dispongono questo popolo a favorir sempre qualche rivoluzione contro il governo. Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria ed Antiochia, hanno i patriarchi, ed a misura di quello che essi pagano per i loro privilegj, godono l'autorità civile, ed ecclesiastica su i cristiani della loro giurisdizione. Lo stesso si può dire de' patriarchi Nestoriani, ed Armeni, e di quelli di qualunque grande città, la quale possa pagare il privilegio al suo arcivescovo, o al vescovo. I cristiani maschj dai 17 fino ai 60 anni pagano anch'essi una capitazione, o testatico che sia, secondo i diversi loro stati.

Linguaggi. — Le principali lingue di questo paese sono la schiavona, la quale sembra che sia stata la madre lingua degli antichi Turchi; la greca moderna, ma che conserva un'analogìa coll'antica lingua greca, l'araba, e la siriaca, dialetto ch'è quivi ancora in uso.

Scienze, ed uomini dotti. — I Turchi fino a questi ultimi tempi, hanno mostrato il più gran disprezzo per le scienze. La Grecia che fu la culla de' talenti, delle scienze, e delle arti, oltre l'esser popolata da' Turchi, abbonda di un prodigioso numero di vescovi, e di ecclesiastici eretici e scismatici, ignoranti, per la maggior parte, quanto gli stessi Turchi. L'educazione di questi ultimi rare volte si estende più oltre dell'imparare la lingua turca, l'alcorano, e dello scrivere una lettera famigliare. Ve ne sono alcuni che hanno una sufficiente cognizione dell'Astronomìa per calcolare il tempo di un'eclisse; ma siccome il loro numero è piccolissimo, essi perciò sono riputati come uomini straordinarj.

Antichità, e curiosità della natura, e dell'arte. — Le antichità ed i monumenti sono quivi tanti, e di sì grande importanza, che i più dotti antiquarj vi hanno trovato argomento per scrivere le più voluminose e pregiate opere. Queste regioni contenevano quanto di più magnifico, e di bello l'architettura, e la scultura avesse mai imaginato, ed i monimenti di tal fatta vi sono in tanta copia, che neppur sembra che la barbarie de' Turchi, o

le depredazioni degli Europei ne abbiano diminuito il loro numero. Questi avanzi sono più o meno perfetti, secondo il suolo, ed il clima in cui si trovano, ma tutti annunziano i deplorabili segni dell'abbandono. Una gran parte de' più belli tempj è stata convertita in moschèe, o pure in chiese greche, e questi sono anche più sfigurati di quelli che sono in rovina. In mezzo a questa moltitudine di monumenti noi ci ristringeremo a parlare di alcuni più degni d'ammirazione, e cominciaremo da quelli di Balbec, e di Palmira, che sono il vanto dell'antichità.

Balbec è situata in una pianura elevata tra Tripoli in Siria, o Sorìa, e Damasco a piè del monte Libano; essa è l'*Eliopoli* della *Celsiria*. Quello che oggidì ne resta di antico dà l'idea, secondo le relazioni de' migliori intendenti, del disegno il più ardito che sia mai stato eseguito dall'architettura. Il portico del tempio di Eliopoli è di una bellezza che supera la nostra imaginazione, benchè sia oggidì sfigurato da due torri turche. Il cortile di forma esagona, che rimane dietro, si distingue unicamente per la magnificenza delle sue rovine. Le mura erano altre volte adorne di pilastri d'ordine corintio, e di statue, e questo cortile avea comunicazione con un'altro costruito del medesimo stile, e della medesima grandezza. Il gran tempio, a cui conduce quest'ultimo cortile, è oggidì così rovinato, che più non si distingue, se non che per un architrave sostenuto da nove maestose colonne, tutte di tre pezzi uniti insieme da molte spranghe di ferro senza cemento. Alcune di queste spranghe hanno un piede di lunghezza, e un piede di diametro, e la sordida avarizia de' Turchi neppur risparmia un sì bel monimento, per portar via il ferro da queste colonne. Poco lungi si scorge un tempietto con un peristilo di 8 colonne alla facciata, e 15 ad ogni lato, riccamente adorno da tutte le parti di figure ben rilevate, che rappresentano teste di divinità, di eroi e d'imperadori, ed alcuni fatti dell'antica mitologìa. Al ponente di questo tempio, ve n'ha un'altro di forma circolare, d'ordine jonico e corintio, ma sfigurato dalle moschèe, e dalle ca-

se turche che vi sono state fabbricate. Le altre parti di quest'antica città sono belle, e degne di essere ammirate per la loro proporzione, e pel pregiato lavoro.

I moderni Scrittori hanno formate diverse congetture su'i fondatori di questi ampj edifizj. Gli abitatori dell'Asia li attribuiscono a Salomone; ma alcuni altri non le credono più antiche di Antonino Pio; e forse sono esse di diverse epoche; e sebbene questo principe e i suoi successori ne abbiano fabbricata una qualche parte; nondimeno il nobile ardire della loro architettura, e della bellezza degli ornati, e l'ammirabile esecuzione del loro complesso debbono farne risalire la fondazione ad un'epoca anteriore all'era cristiana; senza peraltro retrocedere fino agli antichi tempi degli Ebrei, o de' Fenicj, i quali probabilmente pochissimo s'intendevano di stile greco nella costruzione, e negli ornati. Balbec è oggidì una piccola città, circondata da un muro: gli abitatori in numero di 5,000, per la maggior parte Greci, vivono nell'interno della città, o vicino al tempio circolare; e le loro case sono fabbricate sulle antiche rovine. Una cava di marmo, che rimane in vicinanza, ha fornito i materiali per il tempio, e nel fondo di questa cava si vede ancora una pietra non interamente distaccata lunga 70 piedi, larga 11, e profonda 14 piedi e 5 pollici; un'altra piccola cava di marmo bianco, più lontana dal tempio, fornì i materiali per i suoi ornati.

Palmìra, o, come la chiamavano gli antichi, *Tadmor nel deserto*, è situata ne' deserti dell'Arabia Petrèa, verso il 33° gr. di latitudine settentrionale, alla distanza di 67 leghe tra mezzodì e levante dalla città di Aleppo; e vi si arriva dopo aver traversato una lunga e stretta pianura, tutta sparsa di avanzi dell'antichità, ove l'occhio osservatore ad uno stesso tratto contempla i più belli oggetti dell'arte, i più atti a destare la sua ammirazione. Il tempio del Sole è del tutto andato in rovina, e nelle sue vicinanze si veggono ancora molte colonne di marmo bianco, di ordine corintio, delle quali non si può esprimere la loro grandezza e maestà, se non col vederne i disegni, che ne sono stati incisi, e pubblicati dal

sig. Vood. Questo dotto viaggiatore andò, sono già alquanti anni, con alcuni suoi compagni ad esaminare queste rovine, per eternare co' suoi disegni la loro memoria, e siccome quest' opera si trova in tutte le biblioteche, noi perciò rimettiamo ad essa il nostro leggitore, il quale alla sola relazione non potrebbe formarsi una giusta idea di questi belli monimenti, e de' loro avanzi. Archi magnifici, colonne eseguite con tutte le proporzioni dell' arte, un peristilio lungo 100 piedi, che si congiunge ad un nobile mausolèo, tempj, portici, colonnati, architravi, fatti tutti in un pregiato stile, e formati de' più superbi materiali s' incontrono ad ogni passo; ma così distrutti e dispersi, ch' è per così dire impossibile di giudicare da questi avanzi di ciò ch'era il loro insieme, e la di loro perfezione. Queste maestose rovine fanno pertanto un deplorabile contrasto colle miserabili capanne degli Arabi, ch'abitano oggidì in que'deserti d' intorno a sì pregiati monimenti.

Questo solo testimonio oculare può convincerci, che la superba città di Palmira, la quale avea anticamente tre, o quattro leghe di circuito, abbia potuto esistere in mezzo ad un deserto, che altro ora non offre allo sguardo, che inabitabili ed aride sabbie. Ciò non ostante è cosa certa, che questa città era una volta la capitale di un regno, che fu lo splendore delle regioni orientali, e che i suoi mercatanti trafficavano coi Romani, e colle nazioni dell' Occidente le mercatanzie, e le ricchezze dell' India, e dell' Arabia. Il diverso stato in cui essa trovasi, deve attribuirsi soltanto ad alcune cause naturali, che hanno cambiate le più fertili campagne in sterili deserti. Gli Asiatici credono che Palmira, e Balbec sieno debitrici della loro origine a Salomone, e ne traggono le ragioni dalla Sacra Scrittura; ma nella storia antica non si fa menzione di questa città, prima de' tempi di Marc'Antonio, e si vuole che i suoi più superbi edifizj sieno stati costruiti ne' tempi del basso impero, verso il tempo di Gallieno. Odenato, ultimo re di Palmira, fu da questo imperatore molto favoreggiato, fino ad essere dichiarato Augusto, e la di lui vedova Zenobia, regnò qualche

tempo con molta gloria, avendo essa scelto per suo segretario, il celebre critico Longino. Ma non potendo questa sopportar la tirannia de' Romani, dichiarò la guerra ad Aureliano, che la fece prigione, e la condusse in trionfo a Roma, dopo aver trucidato la maggior parte de' suoi nobili, e tra gli altri, il dottissimo Longino. Distrusse egli in seguito questa bella città, passò a fil di spada i suoi abitatori; e ritirò immense somme dal tesoro di Zenobia, colle quali riparò il tempio del Sole, delle di cui rovine or ora abbiamo fatta parola. Ciò che ci rimane della storia della famosa Palmira non và più oltre dell' era cristiana; sebbene i più dotti antiquarj sieno tra loro d' accordo che la sua origine risalga ad un ben più remoto tempo. Lo stesso imperadore Aureliano fece in appresso, ma invano, qualche tentativo per rendere a questa città il suo primiero splendore; mentre i suoi abitatori essendo stati trucidati, e dispersi, continuò essa a sempre più andare in decadenza. Alcuni intendenti e dotti antiquarj hanno per altro osservato che gli edifizj di Balbec, e spezialmente le magnifiche colonne che ancora quivi esistono, sono ancora di una più regolare e pregiata architettura.

Nulla vi ha di più insussistente delle vantate antichità, che i preti Greci, ed Armeni celebrano in Gerusalemme, e ne' suoi contorni; poichè ben sapendosi esser stata questa città più volte devastata, demolita, e poi rifabbricata, non è possibile di assicurarsi di que' luoghi, dalla vita, da' miracoli, e da' patimenti di Gesù Cristo resi famosi. Ciò non ostante questi preti traggono il loro vivere col narrare i loro sogni ai viaggiatori, dando loro ad intendere di condurli in tutti que' luoghi menzionati nell' antico e nel nuovo testamento. Questi preti sono soggetti ai Turchi, che esigono da loro rigorose contribuzioni, per lo che siffatti loro guadagni sono notabilmente diminuiti. Quivi ancora esiste la Chiesa del Santo Sepolcro, fabbricata da S. Elena, madre di Costantino il Grande, ch'è di pregiata architettura; e nella Palestina si trovano altre chiese fabbricate dalla medesima principessa; ma questo paese ha talmente perduto l' antico suo splen-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

dore, e le naturali sue qualità, che è oggidì una delle più squallide regioni dell'Asia, ed inutilmente vi cercherebbe ora un curioso viaggiatore di riconoscere le vestigie del regno di Davide, e di Salomone; e benchè fosse il più fertile paese del mondo, basta che sia una volta fulminato dalla maledizione divina, e abbandonato alla tirannia, ed alla discrezione degli Arabi feroci, per far sì che subito si cambi in un deserto. Così l'oppressione ha sfigurato i paesi della Grecia e dell'Asia minore quì sopra descritti, i quali, dopo essere stati anticamente la gloria del mondo, sono presentemente privi di scienze, di arti, e per così dire di abitatori.

La Mecca, e Medina non sono luoghi curiosi, se non per la superstizione de' Maomettani: i loro edifizj paragonati alle case, ed alle chiese europee sono poco degni di essere osservati, e lo stesso tempio della Mecca, per ciò che riguarda la sua architettura, ha una meschina apparenza, benchè sia stato eretto sul medesimo suolo in cui si dice esser nato il supposto loro profeta. Lo stesso deve dirsi della moschéa di Medina, ove si vede ancora il sepolcro di questo impostore; e non v'ha dubbio, che le immense somme, annualmente spese da' Maomettani nel visitar questi luoghi, sieno impiegate in altri, e diversi usi. Non istaremo noi a intrattenere quì i nostri leggitori sopra ciò che si racconta del luogo, in cui si presume che fosse il paradiso terrestre, tra i fiumi Eufrate e 'l Tigri, contrada in cui si trovano i più ameni, e deliziosi luoghi, che meritano veramente un tal nome; ed i monimenti, de' quali s'incontrano le rovine in queste immense regioni, sono di una magnificenza superiore a qualunque espressione; ma non possono esser con certezza attribuiti a questo, o a quel fondatore: tanto è grande l'ignoranza che gli ha tenuti sepolti per secoli interi. Si può peraltro senza tema d'ingannarsi giudicare facilmente, se lo stile di questi edifizj sia greco, romano, o saracinesco; e nulla si può sapere, per ciò che ad essi si spetta, più di quello che ci additano le iscrizioni.

I contorni di Smirne (chiamata oggidì *Ismir*) contengono molte pregiate antichità; altrettanto può dir-

si di Aleppo, e di molti altri luoghi celebri ne' tempi andati, e de' quali più non abbiamo altra cognizione, che quella che se ne deduce dalle osservazioni geografiche. La situazione dell'antica Troja non conserva il menomo vestigio che possa farla riconoscere, eccettuata la posizione dell' Isola di *Tenedos*, dirimpetto alla quale essa si trovava, ed il nome di un fiumicello, che i poeti hanno trasformato in un fiume maraviglioso. Tra le antichitá rimase intere vi ha un tempio di marmo, edificato in onore di Augusto a Mileto in Caria, ed alcuni altri edifizj dello stesso genere in quelle vicinanze. Tre teatri di marmo bianco, ed un bel circo vicino a Laodicèa, presentemente *Latakia*, hanno poco sofferto la barbarie, ed alcuni viaggiatori credono di aver riconosciute le rovine del famoso tempio di Diana, presso di Efeso.

Governo. — Il governo in Turchìa è dispotico, perchè il Principe non pronunzia mai i suoi giudizj a nome della legge; ciò non ostante ne possono esser traversati i disegni dall' Ulemà, che corrisponde al clero di Francia. Questo è un corpo, addetto alla religione, capo del quale è il Muftì, riguardato come il principal sacerdote, e che ha una grande autorità nello stato. Così il dispotismo è piuttosto nel governo, che nel Principe, perchè si tiene quattro volte la settimana in casa del *Visir Azem*, o Gran Visir, un consiglio chiamato *Divano*. Quando il consiglio si tiene nel palazzo, ed alla presenza del Sultano si chiama *Galibè Divan*: I Ministri principali sono: il *Visir* o *Visir Azem* (il piú grande) vicario generale di tutto l' impero: il *Caimacan*, che è nominato solamente in assenza del Visir; il *Capitan Bassà*, Grande Ammiraglio; il *Testerdar*, o soprintendente del pubblico erario; l'*Agà de' Giannizzeri*, capo dell' infanteria; il *Sipahiler-Agassi*, capo della cavalleria, chiamata *Spahis*; il *Bostangi Bachi*, soprintendente de' giardini; i *Beglierbei*, o *Bei* de' *Bei*, governatori generali, uno dell' Europa, l' altro dell' Asia; il *Reis-Effendi*, cancelliere, e primo ministro delle relazioni estere.

Tali sono gli uffiziali che possono entrar nel Divano. Ma il Sultano non può fare eseguir nulla d' impor-

tante, senza che il Muftì vi abbia accordata la sua adesione, che si chiama *Fetwa* o *Fetfa*. I mandati, od ordini dell'imperatore, sono chiamati *Catif-cherifs*, e quelli particolari che si rilasciano in favore di alcuno, *Firmani*.

Il governo turco non conosce nobiltà: ogni schiavo può esser messo in libertà, ed ogni schiavo fatto libero può pervenire alli primi impieghi dello Stato.

Oltre il servizio militare, fatto da' Giannizzeri, e dagli Spahis, vi sono certe specie di servi che sono obbligati, in corrispondenza di alcuni beni che sono loro accordati sotto il nome di *Timars*, di servire alla guerra, e sono chiamati *Timariotti*.

La gerarchìa del poter militare è composta dell'*Agà*, o semplice comandante militare, del *Bei* comandante ad una coda, del *Bassà* a due code, del *Bassò* a tre code, o *Seraschiere*, del *Beglierbei*, o governator generale, del *Visir Azem*, o gran Visir.

Religione. — La religione de' Turchi è il maomettismo, così chiamato da Maometto che n' è stato il suo autore, ed intorno alla quale si accenneranno alcune particolarità quì appresso nella storia dell' Arabia sua patria. I suoi seguaci chiamano la loro religione *Islamismo*, o religione della fede. Essa fa loro dividere tutti i popoli della terra, per riguardo la loro credenza, in *Musselim*, o *Mussulmani*, ed in *Keafirr*, o *Keferè*, cioè empj, infedeli (*a*). Perciò che si spetta ai loro dogmi, i Mussulmani si dividono in più sette: i *Sunniti* si riguardano come ortodossi, e formano la setta di Omar, che è quella de' Turchi; i *Chuti* formano quella di Alì, che è quella de' Persiani.

(*a*) *Questa fanatica distinzione tra un Turco che, per la fede è* Musselim, *e qualunque altr' uomo che per loro è un* Keafirr, *ha dato luogo al proverbio che rende ragione della loro condotta riguardo agli altri popoli dell' Europa:* Tutti gl' infedeli insieme fanno un solo, e medesimo popolo. *Così ogni paese, fuori del loro è* Dar-Hart, *casa di guerra*.

I ministri della religione sono parimente quelli della legge. I giudici ordinarj, chiamati *Cadì*, sono quelli del corpo dell' Ulemà.

L' anno de' Mussulmani è lunare, ed ha soltanto 354 giorni; si divide in dodici mesi, uno consacrato a un rigoroso digiuno quotidiano, è chiamato *Ramadan*, e ad esso succede la festa chiamata *Bairam*, ed il piccolo Bairam si celebra qualche tempo dopo.

Le costumanze de' Turchi differiscono moltissimo dalle nostre. Quelle che fanno più impressione sono: 1, quella di rinchiuder le proprie donne nella parte della casa chiamata l' *Harem*; perchè *Serraglio* significa solamente palazzo: 2, l' uso di portar vesti lunghe, e di portar sulla testa rasa voluminosi berretti: 3, quella di non seder come noi, ma di mettersi in terra colle gambe incrocicchiate: 4, di non ber mai vino, nè liquori inebbrianti, senza infrazione della legge; e siccome la loro religione stabilisce il dogma della *predestinazione*, così i Turchi non pongono in uso i mezzi che suggerisce la prudenza, per preservarsi da alcuna specie di pericolo, persuasi che l' uomo non può impedir che accada quello che deve accadere *nell' ordine della provvidenza*.

Tutte le leggi dell'Impero Ottomano sono contenute in quattro libri, che sono riguardati come una collezione di leggi teocratiche. Questi sono il *Curr-ann*, volgarmente il *Corano*, ed anche più comunemente detto, l' *Alcorano*, che contiene tutte le leggi divine; l'*Hadiss*, o *Sunneth*, volgarmente la *Sunna*, che comprende le leggi profetiche; la raccolta delle leggi apostoliche, chiamate *Idjhma y ummeth*; e finalmente la raccolta delle leggi canoniche, chiamate *Kiyass*, ed anche *Mahoul*. Facil cosa è il comprendere che questa sorta di scritti abbia dovuto molto contribuire alla differenza delle opinioni; in fatti quelli stessi che passano tra i Turchi per buoni credenti, cioè i *Sunniti*, sono tra loro divisi in quattro sette; essi peraltro fra di loro non s' ingiuriano, anzi si riguardano come ugualmente fedeli. Il loro codice completo comincia dall'anno 1470, sotto Maometto, ed è sta-

to poi perfezionato sotto Solimano, e si chiama *Duter* o *Pide* Questo libro ciò non ostante è meno in uso di un altro, pubblicato verso l'anno 1540, sotto il titolo di *Confluente de' mari*, o *Mùtika-al-ubhun*.

TOPOGRAFIA

Provincie, Città, piazze forti, edifizj pubblici, e privati.

NATOLIA. Questo paese, che altre volte conteneva un sì gran numero di città, e di abitatori, è al presente pochissimo popolato, non ostante che il territorio per la sua fertilità ed ampiezza possa nutrire un gran numero di abitanti, se fosse coltivato. Questa regione è stata devastata dal dispotismo; le campagne, che sono oggidì quasi incolte, hanno perduto la metà de' suoi abitatori; ne si veggono in una ricca regione, che altre volte conteneva tanti, e sì floridi stati, che alcune poche città senza difesa, molti villaggi, alcuni vecchj castelli quasi diruti, e le rovine di alcuni monimenti dell'antichità, che attestono la primiera loro grandezza, e rendono vieppiù sensibile la loro spaventevole decadenza. Ma fa però d'uopo di eccettuarne le coste marittime, nelle quali alcune città conservano ancora un commercio assai florido. L'aria quivi è temperata, e comunemente salubre, ed il paese sarebbe fertilissimo se fosse coltivato; ma la coltivazione è quasi interamente negletta sì da' Turchi, che da' Cristiani, Greci, ed Armeni; lo che deve attribuirsi alla naturale infingardaggine de' primi, ed alla servitù nella quale gemono gli altri. I contorni delle città sono ciò non ostante alquanto meno negletti; e la natura è così prodiga in queste contrade, che trionfa dello stato di abbandono in cui le lasciano i suoi abitatori. Il loro commercio consiste principalmente in sete, in lane, in cotone, in vini, in zibibo, in droghe medicinali, in sale, in pesce salato, in pelo di capra, e in diverse sorte di frutti; e verso il centro di questa regione vi ha ogni anno un mercato, che è molto rinomato, detto il mercato di *Agì-Esse*.

COSTE DI NATOLIA. — Questa Provincia è governata dal capitan Bassà, ch'è il capo della marina.

Smirne sul Mediterraneo, prima scala del Levante, è una delle città le più belle, le più grandi, e le più ricche, ove si fa maggior commercio. La commoda, e vantaggiosa situazione del suo ampio e sicuro porto vi attira un gran concorso di mercatanti d'ogni nazione sì per mare, che per caravane. I navigli mercantili quivi danno fondo vicinissimo alla città. Le caravane della Persia vi recano due volte l' anno, per la festa di tutti i Santi, ed alla metà di maggio più di 2,000 balle di seta, senza contar molte droghe, e telerie. Tutte le nazioni commercianti vi hanno i loro consoli, ed i Francesi vi facevano un notabile traffico. Le mercatanzie che si traggono da Smirne sono le sete, il pelo di capra, e di cammello, le tele di cotone bianche, o dipinte, le mussoline ricamate d' oro, e d'argento, che sono inimitabili, i cotoni, le cuoja, i marrocchini, i cammellotti di colore, le lane, la cera, l'allume, le noci di galla, il legno, l' uve di Corinto, ed una quantità di droghe, come il galbano, il rabarbaro, il semen-contra, l'ippoponace, la tuzia, l'ambra, il muschio, il lapislazzuli per fare l'azzuro oltremare, e diverse gomme. Di tutti questi diversi generi non vi ha che la scamonèa, l'oppio, e le noci di galla, che sieno il prodotto del territorio di Smirne: da questa piazza si ritira ancora storace, sapone, tappeti di varie spezie, ed inoltre perle, diamanti, rubini, smeraldi, ed altre pietre preziose, e vi si portano in cambio piastre, panni, saje, berretti, carta, cocciniglia, tartaro, verderame, indaco, stagno, legno da tignere, spezie, e zucchero. Gl'Inglesi, gli Olandesi, i Veneziani, i Genovesi, i Livornesi, ed i Russi vi fanno un considerevole traffico. Generalmente, il maggior smercio che le nazioni commercianti fanno a Smirne delle loro mercatanzie si è quello delle pannine; e quelle che comperano in maggior quantità tra le mercatanzie del Levante sono le sete, il pelo di capra, di cammello, e di capretto. I Marsigliesi sono i più ricchi mercatanti, ed i più riputati di questa scala. Smirne è stata otto volte rovinata da' terremoti; ma la sicurezza della sua rada l' ha fatta

sempre rifabbricare. Vi sono due dogane nelle quali si pagano i dazj d' ingresso, e di uscita delle diverse mercatanzie.

Scutari, città sullo stretto di Costantinopoli, dirimpetto a questa metropoli; essa è grande, forte, e vi si fa un esteso traffico; è situata sul pendìo di un monte con un buon porto, ed una bella moschèa reale. Le persone ricche di questa città capitale hanno molti vaghi, e deliziosi casini di diporto in quelli contorni, ove si respira una buonissima aria, e si gode della vista delle più amene prospettive. Questa città è una delle principali stazioni de' mercatanti, e delle caravane dell' Armenia, che fanno traffico coll'Europa. Dirimpetto alla città sopra d' un scoglio nel mare si vede una antica, e fortissima torre, chiamata oggidì la *Torre di Leandro*; mentre questo è il canale in cui lo sventurato Leandro per andare a vedere la sua amante Ero, tragittandolo a noto, vi si annegò.

Calcedonia, città situata poco distante da Scutari sul canale dirimpetto a Costantinopoli; essa era anticamente una città assai ragguardevole, ed il suo porto è rinomato per la continua pesca de' tonni, che ivi entrano in grande copia. Quivi si vede una torre molto elevata che serve ad additare il cammino a' navigli.

Ismid, o Nicomedia, città situata al fondo di un golfo del mar di Marmara: essa è molto considerevole, vi si fa un gran commercio, e la sua popolazione sorpassa le 30,000 persone tra Greci, Armeni, e Turchi. La sua situazione è assai gradevole e bella, ed il suo territorio è fertilissimo; i suoi abitatori fanno un ragguardevole traffico di sete, di lane, di cotone, di tele, di frutti, di stoviglie, di vetraglie, e di altri siffatti generi: ed in quelle vicinanze si costruisce una grande parte de' navigli, e molte barche, ch'essi vendono a' mercatanti di Costantinopoli.

Scala nuova, è posta al fondo di un golfo, vicino alle rovine di Efeso. Questa città provvede tutte le contrade vicine, senza eccettuarne Samo, di riso, di caffè, di lino, di canapa di Egitto, di panni di Salonicchj, e di tele di cotone di Smirne; e manda una grande quantità di uva passa in Egitto.

Bursa, o Prusa, capitale dell'antica Bitinia, è una delle più grandi, e delle più belle città che sieno sotto la dominazione del gran signore. La situazione di essa, a piè del monte Olimpo, la rende oltre modo vaga; le numerose sorgenti che scorrono serpeggiando ne' giardini, le case benissimo fabbricate, le sue piazze, le vie, ed i mercati sono altrettanti deliziosi, ed ameni luoghi. Questa città era prima di Costantinopoli la capitale dell' Impero Turco. I più bravi artefici della Turchia si sono quivi stabiliti; e le loro fabbriche, specialmente quelle delle seterie, de' tappeti, e di altre tapezzerie, che vi si fanno sono molto rinomate. La seta, che in abbondanza quì si raccoglie, è di ottima qualità, ma non è bastante per provvederne le sue fabbriche, che ne consumano molta di quella di Persia, la quale non è nè così cara, nè così ricercata, come quella di Bursa. Quivi sono bagni rinomatissimi di acqua sulfurea: la sua popolazione supera i 50m. abitatori; e vi si contano 140 moschèe, due delle quali sono di bella e pregiata architettura.

Isnik, città situata là, ove per lo addietro era l'antica Nicèa; a riserva di un' acquedotto, non v' ha oggidì cosa che richiami l' attenzione; e null' altro offre alla vista che i tristi avanzi del suo antico splendore; e contiene appena 300 case, abitate, per la maggior parte dagli Ebrei; ciò non ostante vi si veggono alcuni edifizj pubblici, come moschèe, spedali, bagni, e fabbriche di stoviglie. Le sue mura sono quasi tutte risarcite con piedistalli di marmo, e di granito, il territorio abbonda di frutte, e di vini; e con un vento favorevole si può fare il tragitto, da Costantinopoli a Isnik in sette ore, mentre non n'è distante più di 25 leghe. Questa città è situata sulla sponda di un lago, che ha 25 lege di circuito, che abbonda di pesce, e che dà il suo nome turco alla città: questo si è il lago *Ascanio* degli antichi, ed il *Nixala* de' Greci moderni. Questa città è celebre pel primo concilio generale, che vi fu tenuto l'anno 325 contro Ario, e per quello dell'anno 787 contro gl' Iconoclasti.

SUL MAR NERO vi è il paese detto *Abuski*. I viaggiatori chiamano il popolo, che lo abita *Abcassi*, o *Aba-*

schì. Queste popolazioni non hanno città, ed i boschi servono loro di ricovero: hanno essi un bel porto, chiamato *Eschisumuni*, ove concorrono ogni anno molte navi da Trebisonda, da Costantinopoli, e da Caffa a comperare i prodotti di questo paese, i quali consistono per lo più in pellicie, in pelli di daino, in lino, in refi, in busso, in cera, in mele, dando in iscambio di questi generi le mercatanzie che vi recano, perchè tra gli Abaschì non ha corso la moneta. Tutto questo traffico si fa nel porto, o a bordo delle navi; questi mercatanti prestano da amendue le parti il giuramento, e si danno reciprocamente gli ostaggi. Il primo a conoscere questi popoli è stato il viaggiatore Chardin; e dopo il suo viaggio non vi è seguita una notabile variazione nel loro commercio, e ne' loro costumi.

Sinope, città grande, e popolata da più di 60,000 abitatori; essa fu anticamente la capitale degli Stati di Mitridate, ed oggidì vi si fa un ricco traffico, e manda fuori refi finissimi, lino bigio in grande quantità, molta cera, ed ogni sorta di legnami da costruzione, ch'è l'articolo il più ragguardevole del suo commercio; ed inoltre catrame, frutti di ogni spezie, drappi di seta, indiane, tappeti di Persia ec. Nel suo porto si veggono dodici cantieri per la costruzione delle navi; e gli artefici vi lavorono a così buon prezzo, che la costruzione di una grossa nave da guerra viene a costar colà otto, o dieci volte meno che nelli nostri porti, ed a proporzione quella degli altri navigli. Sinope è stata la patria di Diogene il Cinico; ed è questa la contrada in cui abitarono le Amazzoni, così rinomate nella storia.

Erekli, o *Eraclèa*, si è una piccola città, situata presso di una buona rada: la sua popolazione ascende a 6,000 abitatori, o là in circa. Era essa una volta rinomatissima, e vi si veggono tuttora gli avanzi del suo antico splendore. I piccoli navigli di Eraclèa fanno il viaggio del Danubio; e trasportano cera, seta, refi di lino, cuoja, frutte, e legnami da costruzione, delle quali merci quivi si fa gran traffico.

ANADOLI, o KUTAIE. — Questo governo è il più considerevole di tutta la penisola.

Kutaiè, o *Chintaye*, che n'è la città capitale, dà il nome al governo, ed è situata vicino il mezzo sul *Pursak*, che si getta nel Sakari. Questa è una ragguardevole città, ove ha la sua residenza il bassà della provincia, è difesa da una fortezza, costruita sulla montagna, alle di cui falde è essa fabbricata, ed è abbellita da molte moschèe, da collegj, da serraglj, da magnifici bagni, da vaghi giardini, da vigne, da ruscelli, e da molti ameni luoghi di diporto, che sono ne' suoi contorni.

Angora, anticamente *Ancira*, sin da' passati secoli fu rinomata per la finezza, e per la bellezza del pelo delle sue capre, e per i suoi cammellotti. Da questa città, e da Beibazar i mercatanti smirnesi ritirono una grande quantità di pelo di capra, e gli Europèi non ne comperano meno di 3,000 balle l'anno, oltre ad una eguale quantità, che se ne consuma nelle fabbriche del paese. La cera che si fa nel suo circondario rende ogni anno la somma di circa 2,000 piastre. L'aspetto di questa città anche da lungi sorprende il viaggiatore per l'amena, e vaga sua situazione, ed il suo antico castello, posto su di un'erta, e scoscesa rupe ne accresce la gradevole sua bellezza. In un lato della città sussistono ancora gli avanzi di un magnifico palazzo, costruito sin da' tempi di Augusto in stile corintio, ed una parte delle sue iscrizioni vi si scorge ancora benissimo conservata. In queste vicinanze, nelle quali Gn. Pompeo sconfisse Mitridate, Tamerlano riportò una compiuta vittoria contro Bajazzetto, sultano de' Turchi, allorquando lo fece prigione; e da questa città i gatti, ed i coniglj di lungo pelo, per distinguerli da quelli ordinarj, trassero il loro nome.

Aias, si è un porto molto frequentato sulla grande strada di Soria, presso il passaggio, noto agl' antichi sotto il nome di *Passo d' Isso:* questa contrada è celebre per la vittoria che vi riportò Alessandro il Grande contro i Persiani.

Eski-Hissar, sullo stesso fiume Isso, dalla parte del settentrione. Quivi tuttora si veggono le rovine dell'antica Laodicèa di Frigia.

Boudroun, al ponente di una piccola penisola sull'

Arcipelago: si crede fabbricata sulle rovine dell' antica città di Alicarnasso; nella quale Artemisia, regina di Caria, fabbricò un monimento al suo sposo Mausolo. Questa città è stata la patria de' due sì celebri storici, Erodoto, e Dionigi d' Alicarnasso.

Efeso, città posta al mezzodì di Smirne, ed una volta famosa pel suo tempio di Diana, ch' era una delle sette maraviglie del mondo, e che presentemente è ridotta a un semplice villaggio, in cui tuttora si veggono i tristi avanzi dell'antica sua gloria. I Turchi la chiamano *Oriasalone*.

Sart, l' antica *Sardi*, città capitale di Creso, e degli re di Lidia: altro ora non vi si scorge che le antiche sue rovine.

Mileto, città ch' è oggidì poco ragguardevole; ma che in altri tempi è stata la più grande e celebre città della Jonia, rinomata per le molte colonie che mandò in diverse parti, e per aver dati i natali a Talete, famoso filosofo.

Bergaman, città fabbricata dalle rovine dell'antica Pergamo, capitale di un regno dello stesso nome, fondato da Attalo: che fu uno de'capitani generali di Alessandro. In questo luogo fu inventata la *carta pecora*, che dal nome della città prese quello di *carta pergamena*. Questa fu la patria di Galeno, uno de' più famosi medici dell' antichità.

Satalie al mezzodì, grande, e fortissima città, con un piccolo castello, quivi si vede una bella moschèa: rimane essa in fondo ad un golfo pericoloso, a cui dà il proprio nome, il suo territorio abbonda di piante di cedrati, e di aranci bellissimi; e dà altresì lana, cotone, pelo di capra, e gomma adragante.

SIVAS. — Questo governo occupa la parte settentrionale della Natolia orientale, verso il mar Nero; ed è il paese che era chiamato dagli antichi il Ponto, e la Cappadocia settentrionale. Gli scrittori orientali gli danno spesso il nome di paese di *Roum*, perchè fu insieme coll' Armenia il primo, che i Maomettani conquistarono sopra i Romani di Costantinopoli.

Sivas, anticamente *Sebaste*, situata verso il mezzodì; sebbene sia oggidì la città capitale di questo governo,

e l'ordinaria residenza di un bassà, e di un arcivescovo greco; nondimeno nulla vi ha qui di notabile.

Tocat, fra il settentrione, e l' oriente, città grande, molto popolata, e forte, che ha un arcivescovo greco; è celebre per la squisitezza de'suoi vini, e de'suoi marrocchini turchini. Essa è fabbricata in forma di anfiteatro, in un territorio abbondante di frutte, e vi si fa gran commercio. Le case sono di due piani, e le sue vie sono lastricate, cosa rara in questi paesi, ed ogni casa ha la sua fontana. Tocat ha 25,000 abitatori, ed è la residenza di un cadi, di un vaivoda, e di un'agà. Il suo commercio consiste in seta, della quale si fanno molti drappi, in vasellame di rame, ed in tele dipinte. La campagna di Tocat produce piante bellissime, e vi si trovano molte pietre che sono assai pregiate, e molti bellissimi frammenti di ciottoli spezzati, e pezzi di rocche rivestite di cristallizzazioni assai curiose. Dopo la sanguinosa battaglia di Angora, in cui Bajazetto fu fatto prigione da Tamerlano, il Sultano Maometto I, uno de'figliuoli di Bajazetto, passò nell'età di 15 anni, con quelle poche truppe che potè raccorre, colla sciabla alla mano, a traverso i Tartari che occupavano tutto il paese.

Amasia, città ricca, e molto popolata, posta fra settentrione, e ponente, è la capitale di una contrada alla quale dà il propio suo nome. Essa più volte è stata data in appannaggio ai figliuoli primogeniti de' sultani; ed era una volta la residenza del bassà: ha un'arcivescovo greco; ed è illustre, per aver dati i natali al celebre geografo Strabone.

TREBISONDA. — Questo governo ha molte montagne; ma la parte situata verso il mar Nero è assai fertile.

Trebisonda, città capitale la più considerevole che sia sul mar Nero, e conta 100,000 abitatori: era anticamente molto più florida, che non lo è al presente: ma le guerre intestine de' giannizzeri l' hanno ridotta in uno stato deplorabile. Ciò non ostante, allorchè questi popoli sono quieti, vi si fa un commercio il più esteso, e 'l più vantaggioso di qualunque altra città del mar Nero. Le merci che vi s' introducono, sono i drappi di Scio, e di Venezia

di ogni sorta, spezie fine, droghe, legno per la tintura, piiccoli ferramenti, lavori di acciajo, ed altre molte minute merci. Essa fa un gran traffico colla Natolía, e colla Persia; e le caravane vi recano molte merci. Gli oggetti che se ne esportono sono il rame delle miniere di Kurè, che i mercatanti di questa città purificano, e mettono in verghe, ed una grande quantità di rame lavorato (il prodotto delle miniere di rame di Kurè ascende a 120,000 quintali l'anno), la cera, le cuoja di bue, e di bufolo, le noci, le nocciuole, le pere, i datteri neri, e il nardeuck; ma il principale genere del suo traffico si è il vino, la maggior parte del quale si manda in Russia; ed il suo territorio dà ancora qualche doco di seta fina di buona qualità.

Kirresoun, o *Cerisonte*, città molto ben fabbricata, situata sulla costa del mar Nero, a piè di una bella collina, posta tra due scogli, che si trovano all'ingresso del suo piccolo porto: i suoi mercatanti fanno lo stesso traffico, ricevendo, e mandando fuori gli stessi generi, de' quali si fa commercio in Trebisonda; nel suo territorio si fa una grande quantità di seta, e si raccolgono in abbondanza frutti secchi, e spezialmente le ciliegie, dal nome delle quali deriva quello della città, che è stata la prima a coltivarle, e da cui questo frutto passò nelle altre contrade europèe.

KONICH KONIE', o CARAMANIA. — Questa provincia è limitata al settentrione, ed a ponente dal governo di Marasch, e a levante da quello di Sivas: essa prese il nome dalla famiglia di Caraman, la più possente de' sette prinoipi Turchi, tra i quali era divisa la Natolía, in sul principio del XIV secolo.

Konie, o *Konich*. Quivi al tempo delle crociate era la residenza de' principi Turchi Seljonedi di Koum, ed è ancora presentemente una notabile città, con una fortezza, in cui risiede il bassà della provincia. I suoi contorni sono sparsi di vaghi, e deliziosi giardini.

Kaisarie, città fortificata, posta al levante di Konich, alle falde del monte Ardegh, ch' era anticamente denominata Cesaréa di Cappadocia. Quivi sono oggidì molte concie, e vi si fa un notabil traffico di marocchini gialli.

Tarsous, o *Tarso*, capitale di un Sangiaccato del medesimo nome, cinta di doppie mura di pietra, è situata a poca distanza dalla foce del fiume *Cidno*, nel mar Mediterraneo; essa è la sede di un arcivescovo greco, e di un'arcivescovo armeno, ed è altresì celebre per esser stata la patria del grande apostolo S. Paolo.

MARASCH. — Questo governo, o provincia, corrisponde in parte a quella, che i Greci chiamavano *Armenia minore*, che nel decimo quarto secolo era posseduta da un principe, che gli diede il nome di *Aladulia*; Essa è situata tra l' Amasia, ed il Mediterraneo. Il paese è impraticabile, per il gran numero delle montagne; ma non dimeno abbonda di buoni pascoli; i cavalli, ed i cameli sono belli, ed in gran numero. I suoi abitatori sono bellicosi; ma nello stesso tempo molto inclinati ai latronecci.

Marasch, grande, ed antica città, assai ben popolata, capitale del governo di questo nome, ov'è la residenza di un beglierbèi. I ruscelli che irrigano il suo territorio lo rendono fecondo, ed abbondante di grani, e di frutte. Essa è stata la patria di Nestorio.

Malatia, fra il settentrione, e 'l levante di Marasch, verso l' Eufrate. Questa città, chiamata anticamente Melitène, è situata in una bella, e grande pianura, presso gran passaggio da Costantinopoli alla Persia: è la sede di un' arcivescovo greco.

Semisat, piccola città, che giace presso le rive del fiume Eufrate: essa è l'antica Samosata, capitale del regno di Comagene, fondato da un ramo degli Antiochi, re di Siria: questa fu la patria di Luciano, il più sublime ingegno de'suoi tempi, e dell'eresiarca Paolo Samosatèno.

Aintab, città assai bella, distante verso il settentrione tre giorni di cammino da Aleppo in Sorìa; essa è la capitale di un sangiaccato, che è stato distaccato dalla Sorìa, ed incorporato al governo di Marasch. Il suo territorio è fertile, ed abbonda di frutte, e vi sono meli, che producono pomi del peso dalle due sino alle tre libbre.

ADENA, o ADANA. — Questo governo ha pochissima estensione, e contiene una parte di quel paese, che gli antichi denominavano la Cilicia.

Adena, città capitale, situata sul fiume *Choquen* in un luogo fertile ed ameno, ove è la residenza di un bassà. I suoi abitatori, che sono Turcomanni di origine, si spargono in primavera, ed in autunno per le montagne, e per i valloni a pascolarvi le loro greggie; e quelli, che non sono pastori, ed anche lo stesso bassà hanno il costume di ritirarsi, in tempo di state, nelle foreste, che sono intorno alla città, per passarvi la stagione calda; e gli artigiani vi trasportano le loro botteghe: si uniscono, e tutti i venditori li seguono, e così formano tanti piccoli campi co' loro mercati.

L'ARMENIA TURCA. — E' al levante dell'Armenia Persiana. Molti autori, e fra questi il celebre Huezio, sono di opinione che'l paradiso terrestre fosse situato nella parte di questa contrada, in cui si trovano le sorgenti del Tigri, e dell'Eufrate, che sono i principali fiumi de'quali ha parlato Mosé. Questa é altresì quella regione, in cui vi ha il monte *Ararat*, sul quale si posò l'arca di Noé dopo il diluvio; ed il suo accesso è difficilissimo per i molti abissiche lo circondano, ed il terreno sabbionaceo, e mobile non permette di salire più oltre di un terzo del monte; la sua sommità è sempre ricoperta di diacci, ciò che lo fa riconoscere a una distanza grandissima. La parte occidentale appartiene ai Turchi, e l'orientale ai Persiani. I Turcomanni si applicano più comunemente ad allevare i cavalli, a custodire le capre, e le pecore. Habitano questi sotto le tende, e ben sovente cambiano soggiorno per trovare i necessarj pascoli. Gli antichi Armeni, un gran numero de' quali è rimasto nel paese, sono cristiani, e sono riputati bravi, ed industriosi mercatanti. Questo paese è diviso in tre governi; di Kars al settentrione; di Erzerum al ponente; e di Van al mezzodì.

KARS. — *Kars* città capitale di questo governo, presso'l fiume dello stesso nome; essa è molto forte su i confini della Giorgia, ed ha una buona guarnigione, ed un castello ben fortificato situato sopra di un dirupato, e scosceso scoglio. Il Bassà di Kars è subordinato a quello di Erzerum. Kars è piuttosto una città di guerra che di commercio: vi sono pochissimi cristiani; ed i suoi abi-

tatori sono barbari, e non sono molto umani nell' accogliere i forestieri.

Naksivan, città, che le croniche del paese vantano come il luogo in cui Noè fissò il suo soggiorno dopo il diluvio: essa è molto ampia; ma quasi rovinata dallo Schach-Nadir in poi; ciò non ostante vi si fa un gran commercio di seta, e di lana, e vi passano frequentemente le caravane; i suoi abitatori sono tutti cristiani; la missione romana vi ha un convento di Domenicani, che nella celebrazione de' Divini officj non usano la lingua latina, ma la volgare.

Bajazet si è l' ultima città turca, dalla parte della Persia. Essa è popolatissima, e fa un esteso traffico colla Persia e colla Giorgia. Il paese abbonda di vino, e di frutte di assai squisito sapore; ed in questo luogo della Turchia i cristiani sono meno oppressi, che nelle altre parti dell' impero turco, per timore che non vadano a stabilirsi ad Erivan, che è sotto il dominio de' Persiani.

AKALISKE'. — Questo governo ha un piccolo territorio ch' è posto al levante di Guriel al mezzodì d' Imiretta, e verso 'l settentrione dell' Armenia.

Akaliskè o *Akelska* si è una città forte, appiè del monte Caucaso, presso il fiume Kur. Le sue fortificazioni consistono in un doppio muro, ed in una doppia fossa, che la circondano; ma è dominata dalle eminenze vicine. Quivi tiene la sua sede il Bassà.

ERZERUM. — *Erzerùm*, città capitale di questo governo, che giace assai vicino al fiume Eufrate, a piè di una catena di monti, in una grande pianura assai fertile, che produce grano di ogni sorta. Il suo clima è così freddo, che vi si fa la raccolta in settembre, e il verno vi è ugualmente lungo, e rigido; la legna vi è rara, ed il vino è assai cattivo; ma le colline d' intorno hanno sorgenti di acque buonissime. Questa città ha un castello, le mura del quale, come anche quelle della città consistono in un terrapieno; questo castello è quasi ovale, e così vasto, che contiene più di 300 case: e verso il settentrione è situato sull' orlo di un spaventevole precipizio, che ne impedisce l' accesso. Quello che vi ha di più rimarche-

vole in questa città si è il palazzo del governatore, che rimane nella fortezza. Il *Maidan*, o la gran piazza è un quadrato di 400 passi per lato, adorno di belli alberi; vi si veggono ancora *bazards* o mercati, bagni e caravanseragli di qualche bellezza. Questa città è riguardata come il passaggio, e 'l deposito di tutte le merci delle Indie per la Turchìa. Essa ha un vescovo armeno, un vescovo greco, e un Beglierbeì; vi si fa un gran traffico di pelliccie, e di utensili di rame per la cucina. Il sig. di Tournefort ne' suoi viaggi ne parla assai a lungo. Ne' suoi contorni vi sono miniere di rame, col quale si fa molto vasellame, ch' è il principale oggetto di commercio di quelli abitatori.

VAN. — *Van*; città capitale di questo governo è verso le sorgenti dell' Eufrate, su i confini dei due imperi Turco, e Persiano. Ha essa una cittadella sopra una montagna vicina, ed i suoi abitatori sono per lo più Armeni. Vicino alla città vi è un lago dello stesso nome, che ha 50 leghe di circuito, ed è uno de' più grandi dell' Asia; ove si trova una sola sorte di pesce, un poco più grosso delle nostre sarde, o sardine, di cui si fa un grande smercio in Persia, ed in Armenia.

CURDISTAN, o PAESE DE' CURDI. — Questo popolo, composto di pastori viaggia continuamente colle sue greggie; si sparge nell' verno ne' paesi del Tigri, e dell' Eufrate, e di poi se ne ritorna verso il lago di Van. I Curdi conservano ancora le antiche costumanze de' Parti, loro antenati. Sono essi eccellenti cavalieri, sparano le loro carabine dalla parte di dietro, fuggendo a briglia sciolta: sono ladri di professione, ed è cosa assai pericolosa l'incontrarsi con loro, quando sono superiori nel numero, le caravane che passano pel loro paese sono costrette a pagar grosse contribuzioni per comperare la loro sicurezza.

Il clima del Curdistan è temperato; il paese è traversato dal monte Tauro da levante a ponente. Quivi si incontrano molte città ben popolate, e gli Armeni abitano quelle, che sono d'intorno al lago di Van, nelle quali hanno molti monisteri.

Betlis, città capitale, ben fortificata sul fiume *Bendmahi*, ha una buona cittadella; ed il Beì, o principe de' Curdi è il signore assoluto del paese.

Cherazour, città ragguardevole, situata presso i monti: quivi è la residenza di un Bassà.

Julfa o *Djoulfa*, città una volta popolatissima; ma al presente deserta; sin da quando Schach-Abbas, Sofì di Persia, volendo togliere ogni mezzo di sussistenza all' armata turca, fece devastare il paese, e menò via gli abitatori di Julfa in Ispahan, ove fece fabbricare un sobborgo, che ben presto superò la città in ricchezza, ed in popolazione.

DIARBECK, o ALBGEZIRA. — Sotto questo nome gli Arabi intendono un' isola, e questo nome lo danno al paese che gli antichi chiamavano Mesopotamia, o tramezzo al fiume. Il Diarbeck ne occupa la parte settentrionale, e si estende un poco verso il levante del Tigri.

Diarbekir, città capitale, che giace assai vicino al fiume Tigri, in una amena, e fertile pianura: essa è ricca, ben popolata, e vi si fa un gran commercio, che consiste principalmente in marrocchini, ed in tele di cotone, che si mandono ne' varj porti dell' Europa; il Bassà fa qui la sua residenza. In questa città vi sono più di 20,000 cristiani, Greci, Siriaci, Armeni, Nestoriani, che tutti hanno il loro vescovo. Il suo Bassà è uno de' Visir dell' impero, e può mettere in campo più di 20,000 cavalieri. Ne' suoi contorni vi sono alcune miniere d'argento, le quali si cavano con grande vantaggio.

MOSUL. — *Mosul*, città capitale di questo governo, è situata sulla riva occidentale del Tigri, non molto lungi dal luogo, ove era l' antica città di Ninive: essa è circondata di mura, di fossi e di un baluardo dalla parte del fiume. I caravanserragli, i palazzi e gli altri pubblici edifizj sono bellissimi. Quivi è la residenza del Bassà, di un' arcivescovo Nestoriano, e di un vescovo giacobita. Il commercio che qui si fa consiste principalmente in seta, in drapperie di seta, di oro, e di argento; ma, soprattutto, in quelle belle, fine, e bianche tele di cotone, che noi chiamiamo *mussoline*, e che prendono il nome da

Mosul, prima città dell' Oriente, che le abbia date all' Occidente: vi si vendono parimente le mercatanzie delle Indie, che vengono da Bassora, e vi si ritraggono per la via di Aleppo i pannilani, e le altre merci dell' Europa. La navigazione del Tigri apre a Mosul la strada di un ragguardevole smercio dalla parte di Bagdad. Essendo questa città tutta circondata di deserti, provveduta dalle sole raccolte, e derrate del Diarbeck, la rapidità del fiume, che è molto considerevole, e forma alcune cascate, obbliga i marinaj a fare una spezie di zatte di rami di alberi, sulle quali mettono molti otri gonfi, ben stretti gli uni contro gli altri, e coperti di feltri; e dopo avervi legate sopra le merci, si abbandonano ne' loro battelli, guidati da quattro remi, e si lasciano andar giù dalla sommità delle cascate colla stessa leggerezza, con cui gli Egiziani discendono dalle cataratte del Nilo.

Gezira, si è una piccola città, posta in un isola poco distante dal fiume Tigri, che si passa sopra un bel ponte di battelli. In questa città si fa un notabil traffico, essendovi un continuato passaggio di viandanti, e di caravane; e il Bei vi fa l'ordinaria sua residenza. A qualche distanza da essa comincia il deserto chiamato il *deserto di Cezira*.

URFA. — *Urfa*, città capitale di questo governo, che si crede essere l'antica Edessa; essa è una ragguardevole città, assai popolata, in cui si veggono ancora bellissimi avanzi di antichità; ha una cittadella sopra un' eminenza da cui scaturiscono molte sorgenti abbondanti, ed è, come Mosul, la sede di due vescovi, uno greco nestoriano, e l' altro giacobita. Qui vi ha una bella fabbrica di marrocchini gialli, e neri, che sono riputati i migliori della Turchìa; ed il suo territorio è sì pingue, e fertile, che provvede i suoi abitatori al di là del loro necessario.

Bir-el-Bir, bella città che trovasi sulla riva sinistra dell'Eufrate; quivi si fa un grande commercio per il continuo passaggio delle caravane che vanno, e che ritornano da Aleppo. I contorni di Bir sono irrigati dall' Eufrate, e producono in grande copia grani, ed eccellenti frutte.

Merdin, città forte, è situata sopra un monte, con un castello che si dice inespugnabile. Il suo territorio produce cotone in gran quantità, ed i Turchi vi hanno un Bas-à, ed una guarnigione. E' la sede di due vescovi, uno greco, l'altro cattolico.

Harran, piccola città, è celebre pel soggiorno di Abramo, e per la magnifica moschèa che i Turchi hanno eretto in onore di questo patriarca. Ed è altresì famosa per la vittoria riportata dai Parti contro i Romani, comandati da Crasso.

IRAC-ARABI'. — Si dà il nome d'Irac a una estensione assai grande di paese, situato tra 'l ponente, e 'l levante del Tigri, una metà del quale appartiene ai Turchi, e l'altra ai Persiani: la prima si chiama *Arabi*, e la seconda *Ajemì* (a): noi parleremo di quest'ultima nella descrizione della Persia. L'Irac-Arabì è diviso in due governi, di *Bagdad*, e di *Bassòra*.

BAGDAD. — *Bagdad*, città capitale, è fabbricata presso il fiume *Tigri*, non lungi, per quello che si congettura, dal luogo ove era l'antica Babilonia, capitale dell'antica Caldèa; essa fu la metropoli del Califato, sotto i Saraceni, nel XII secolo. Questa città conserva poche vestigie della sua antica grandezza; ha la forma di un quadrato irregolare, ed è rozzamente fortificata; ma per la vantaggiosa sua posizione è divenuta una delle principali residenze del governo turco; quivi si fa un molto esteso commercio, passandovi ogni anno le caravane di Smirne, di Aleppo, e delle provincie occidentali, che vanno a Bassora, e all'Indie. Il traffico de' suoi mercatanti consiste in tele delle Indie, che vengono da Bassòra, in *Scial* di Cachemire, nelle droghe, nelle seterie di Persia che vengono da Ispahan. I datteri che nascono nel territorio di Bagdad sono assai rinomati, e di grande conforto agli Arabi nel deserto, mentre servono loro di principale alimento. Le case di questa città sono generalmente grandi, fabbricate di mattoni, e di calcina, e fatte a vol-

(a) *Il sig. Mentelle non dovea, nel suo Corso, tom. 3, pag. 80 porre questa provincia nella Turchia Asiatica.*

ta, per render più facile la circolazione dell'aria. Una parte delle finestre ha le vetrate formate di cristalli di Venezia, e le volte sono adorne di pitture. Dirimpetto alla maggior parte delle case vi ha un cortile, ornato di belle piante di agrumi; il numero delle case di questa città ascende a 80,000, ognuna delle quali paga al Bassà un'annuo tributo, che rende 7 milioni e 200,000 franchi, o là incirca. I bazar, o mercati, ne' quali hanno le botteghe i mercatanti, sono molto belli, ed ampj, e vi si contano 12,000 botteghe, piene di mercatanzie di ogni sorta. Gli autori di questa istituzione sono stati i Persiani, quando erano in possesso della città, e ad essi ancora devono attribuirsi le fabbriche de' bagni, e la maggior parte degli altri edifizj, degni dell'attenzione del viaggiatore. Questa città contiene cinque moschèe, due delle quali sono ben fabbricate, e adorne di eleganti cupole, coperte di tegoli inverniciati a varj colori; e vi sono tollerate due cappelle per l'uso de' Cristiani romani, e de' greci. Nella parte fra 'l settentrione, e 'l ponente della città vi ha il castello, fabbricato di pietre, che domina il fiume; su i di cui bastioni sono puntati alcuni grossi cannoni, e due mortaj per ciascun bastione; ma l'anno 1779, erano queste fortificazioni talmente crivellate di buchi, che non si credevano capaci di resistere ad una sola scarica. Sotto il castello, dalla parte del fiume, vi è il palazzo del governatore turco, e sulle rive vi sono varie abitazioni per la state, che godono di alcune belle ed amene prospettive. Gli Arabi che abitavano questa città sotto i califfi; si distinguevano essi per la purità, e per l'eleganza del loro dialetto.

Samarath, città raguardevole presso gli antichi, ed è stata per lungo tempo la capitale dell' impero degli Arabi; ma, oggidì essa è molto decaduta dal suo primiero splendore.

BASSORA. — *Bassora*, o *Balsora*, città capitale, distante mezza lega dalla parte inferiore, dal confluente del Tigri, e dell' Eufrate, presso il golfo Persico. Questa città fu fabbricata l'anno 636, per ordine del Califo Omar, ed è situata in un suolo sabbionoso e sassoso, ove

assai di rado piove nel verno, e mai nella state; ma la vicinanza di un fiumicello, che scorre sotto la città di Obolla, rende la sua valle così deliziosa, ed abbondante di ogni sorta di squisite frutte, che gli Arabi la chiamano uno de' paradisi terrestri. I Turchi se ne impadronirono l'anno 1673, ed i Persiani l'invasero l'anno 1775, sinchè i Turchi la ripresero due anni dopo; l'anno 1787 un Choik arabo l'occupò, e ne portò via immense somme; allorchè il mese di ottobre dello stesso anno Solimano Bassà di Bagdad riprese questa città. Quivi si vede un gran canale che comunica coll' Eufrate, le di cui acque sostengono le navi di 150 tonnellate; e l'ingresso di questo canale è difeso da un castello ben fortificato. Il suolo di questo paese è così basso, che senza un argine, o diga che sia, onde contenere le onde del mare, dal quale è per altro esso distante 141 leghe, sarebbe ben spesso inondato. Quest'argine è lungo più di una lega, ed è costruito in buone pietre così ben connesse, che mai sono state rimosse dall'impeto delle onde. Il commercio che quì si fa è di molta importanza, ed il nutrimento de' suoi abitatori consiste principalmente in laccie secche, in cavallette, o grilli che sieno, ed in datteri. Il suo territorio abbonda di grano, di legumi, di riso, di diverse sorte di frutte di Europa, e di cacciagione. Questa città dette i natali ad un gran numero di dotti autori arabi: i suoi abitatori desolati dalla guerra, e dalle malattie cagionate dalle paludi fangose, che la circondano, sono ora ridotti a un piccol numero, ed alla miseria. Dalla parte dell' Arabia essa è affatto spopolata e deserta, il suo porto è frequentato dai naviglj dell'India, e dell'Europa, che vi portano spezie, mussoline, tele, ferro, drappi di Europa, e vi fanno provvisione delle produzioni delle vicine contrade.

SIRIA. — Questa provincia è chiamata *Suristan*, o *Sorja*. I suoi abitatori la chiamano *Barr-el-cham*, *paese della sinistra*. Essa abbonda di olio, di grani, e d'ogni sorta di frutti, ed il suo territorio è così fecondo e pingue, che in molti luoghi spontaneamente vi si producono piante aromatiche, medicinali, rose, ec. ha eccellenti pascoli, ne' quali si alleva molto bestiame, ma per altro

molto meno di quello che potrebbe farsi. Questo bestiame consiste spezialmente in buoi, in capre, in cammelli, ed in pecore di una straordinaria grossezza, la coda delle quali pesa dalle dodici sino alle quindici libbre di Francia. La cacciagione, ed il salvaggiume quivi abbondono oltremodo, e da ogni parte s' incontrano cignali, cervi, cavriuoli, lepri, pernici, quaglie, e tortore; finalmente il gran numero de' suoi fiumi, e fra gli altri l' Eufrate, il Giordano, l' Adonide, e l' Elenthor contribuiscono a rendere vièppiù fertile il paese, che per i molti ed eccellenti suoi porti di mare fa un ricco traffico. Secondo il signor Volney, si dovrebbono ammetter due climi nella Sorìa, uno caldissimo, che è quello della costa, e delle pianure nell' interno del paese; l' altro quasi temperato come il nostro, che regna nelle montagne le più elevate. I Siriotti moderni parlano l' arabo, e gli abitatori delle città di commercio la *lingua franca*, ch' è una spezie d' italiano corrotto, arricchito di parole di quasi tutte le nazioni che trafficano nel Mediterraneo. Brevemente la Sorìa potrebbe essere uno de' più opulenti, e de' più belli paesi dell' universo. Quivi si trovano da per tutto vaste, e belle pianure, ed un suolo pingue e fertile; ma la natura si è compiaciuta inutilmente di profondere i suoi tesori a questa fortunata regione; mentre sembra che l' obbrobriosa indolenza, la barbara ignoranza de' Turchi, ed il dispotismo del loro governo inaridiscano gli uomini, e la terra a segno, che altro oggidì quivi non si vede che deserti, ove dovrebbono abitare numerose nazioni: le braccia sono quivi snervate, le anime senza energìa, e gli uomini senza idèe, e senza coraggio. La schiavitù distrugge le arti, l' agricoltura, i talenti, e fa languire nell' obbrobrio tante migliaja di generazioni.

La Sorìa ha molte alte montagne, tra le quali si distingue il monte *Libano*, che anch' esso è una catena di montagne, che traversa questo paese dal settentrione al mezzodì lungo il mare, e la quale separa la Palestina dall' Arabia deserta. Queste montagne sono altissime, e la maggior parte dell' anno le loro sommità sono ricoperte di neve.

Il Monte *Carmèlo* è elevatissimo, e famoso pel soggiorno fattovi dal Profeta Elìa : vi si vede ancora sulla cima una cappella dedicata allo stesso profeta, presso la quale abitano alcuni religiosi carmelitani, che l' uffiziano, ed a' quali gli antri, e le grotte servono di ricovero, dopo la distruzione del gran monistero ch' essi aveano su questa montagna. Appiè del Carmelo vi ha un piccolo borgo chiamato Caifa, con una rada in cui spesso vanno a dar fondo i corsali; ed in tale occasione tutti gli abitatori prendono le armi, fanno un cordone sulla riva, e si oppongono al loro sbarco. Quando i corsali hanno fatto qualche preda che non vogliono condur più lungi, procurano di venderla a Caìfa; inalberano allora la bandiera bianca; e se il *Soubachì* ha volontà di contrattar con loro, espone anch' egli sulle mura la bandiera bianca, e questo segnale serve di reciproca sicurezza per accostarsi, senza permetter però ai corsali di metter piè a terra, e senza andare al loro bordo; ma si contratta ne' canot; e dopo che ognuno ha data, e ricevuta la sua mercatanzìa, si ripiegano le bandiere, ed essi divengono di bel nuovo nemici come lo erano prima del loro traffico.

Nelle diverse valli, dalle quali è intersecata questa contrada, si trova un gran numero di borghi, e di villaggi. Gli abitatori delle parti settentrionali, particolarmente tra Tripoli, e Damasco, sono chiamati *Maroniti;* essi professano la religione cattolica romana, e sono in numero di 60,000, o là incirca. Il loro paese è situato parte in collinette piantate di vigne, che producono uno squisito vino, e parte in campagne coperte di celsi, e di ulivi, ed in grandi vallate che producono grano, e riso in abbondanza. In queste campagne spesso spesso s' incontrano molti monisteri d' uomini, ed alcuni di donne. Queste contrade sono ancora abitate dai *Drusi*, popoli bellicosi, che formano una milizia di più di 20,000 fanti, che si credono discendenti dagli avanzi dispersi delle armate cristiane dopo le crociate. La parte del Libano chiamata *Kosroan*, è un paese molto vago ed ameno, a cagione della salubrità del suo clima, e della squisitezza de' suoi frutti, delle messi, e delle

cose necessarie alla vita che vi si producono in grande copia. Si veggono ancora sul Libano alcuni di que' cedri famosi per l' antichità, e per la prodigiosa loro grossezza; e ve ne sono di quelli che hanno fino a 30 piedi di circonferenza e 100 di altezza: questi sono sempre verdeggianti, e producono un frutto simile alle pine. L' antilibano è un' altra catena di monti che si stendono da Seida fino ad altre montagne del paese degli Arabi, che sono quasi parallele al Libano. Gli antichi davano alla valle che le separa, il nome di *Caelo-Syria*, o *Siria Cava*. Nella Sorìa e nella Natolìa si fa pagare ai Viaggiatori un dazio di passo, chiamato *ghafar*, per la manutenzione, e per la sicurezza delle strade, le quali sono peraltro in pessimo stato, e poco sicure.

ALEPPO. — Questo pachalik è al settentrione, ed è situato tra i 36 e i 37 gradi di latitudine settentrionale, e si estende dal Mediterraneo fino all' Eufrate, comprendendo due grandi pianure, cioè quella di Antiochia, e quella di Aleppo. Quella parte che trovasi al settentrione, e la riva sono coperte di montagne assai alte, note agli antichi sotto il nome di *Damanus*, o *Rosus*. Il terreno è per lo più pingue, argilloso, ed oltre modo fertile; le sue valli producono fromento, orzo, e cotone; e le montagne sono sparse di vigne, di celsi, di ulive, e di fichi; il tabacco si coltiva sulle coste, e il suolo di Aleppo produce gran quantità di pistachi.

Aleppo, città capitale, di magnifico, e gradevole aspetto, è situata in una vasta pianura, che si estende dall' Oronte all' Eufrate; ed è bagnata dal *Coik*, ruscello di acqua dolce; le sue fabbriche sono ben costruite, e di una bella architettura, e per i loro diversi comodi superano tutte quelle delle altre città de' Turchi. Aleppo coi sobborghi ha due leghe e mezza di circuito; questa città è situata sopra otto collinette, su la più alta delle quali vi è costruita la cittadella, fortezza poco considerevole. La città è popolata da 235,000 cristiani, e da 5,000 ebrèi, o là incirca; ed è circondata da un muro antico, e da un largo fosso, molte porzioni del quale sono state oggidì ridotte in orti; quivi non manca quasi

alcun comodo della vita. Quattro leghe al di sopra della città si vede ancora un aquedotto, che si dice essere stato costruito per ordine dell' imperatrice Elena; le sue vie sono strette, ma ben lastricate di larghe pietre quadrate, e ben mantenute. Gli orti, ne' quali sono piantati gl' ulivi, le viti, i fichi, i pistacchj, formano una gradevole vista; ma il paese circonvicino è arido, e selvaggio: i mercatanti stranieri vi concorrono in gran numero; e vi trattano i loro affari in certe fabbriche quadrate, ove sono i loro magazzini, le camere e, i banchi; queste fabbriche sono chiamate nella lingua del paese *caravanserràgli*. Vi sono parimente in questa città molte belle moschèe di buona arthitettura, alcuni pubblici bagni ne' quali spira il fresco il più grato, e i bazar, o mercati, che si tengono in certe strade lunghe, strette, fatte ad arco, o coperte con piccole botteghe, come nelle altre parti delle contrade orientali, sono ben curiosi a vedersi. Il caffè è quivi squisito, e vien riputato dai Turchi come un oggetto di raffinato lusso; i frutti siroppati, e freschi sono del più squisito sapore. I mercatanti europèi vivono quivi con molta splendidezza, e più quieti e sicuri, che in qualunque altra città del dominio Turco; della qual cosa sono essi debitori alle capitolazioni particolari stipulate colla Porta. Quivi non vi si fa uso nè di carrozze, nè di altre vetture; ma le persone agiate vanno a cavallo, precedute da un gran numero di domestici, secondo la loro condizione. Le nazioni Inglese, Francese ed Olandese vi hanno i loro particolari consoli, che sono molto rispettati, e compariscono in pubblico con alcuni contrassegni di distinzione. Questo popolo fissa l' attenzione del viaggiatore per un linguaggio sì propio, e pulito, che non si trova gran fatto nelle altre città della Sorìa.

I caldi del paese permettono agli abitatori di dormire all' aria aperta, tanto in Aleppo, quanto in tutta l' Arabia, ed in molti altri paesi dell' Oriente; e questa è la ragione, per cui le sommità delle loro case sono costruite a piattaforma. Un tal' uso deve attribuirsi principalmente al vantaggio che hanno avuto questi popoli

di essersi per tempo applicati alle cognizioni astronomiche, e de'moti de'corpi celesti; e serve altresì per ispiegare alcuni passi della Sacra Scrittura. Siccome i Turchi tengono un genere di vita molto uniforme, e la descrizione di quella che tengono in Aleppo darà al lettore un' idèa di quella che menano nelle altre città della Turchìa. Le merci propie di questa scala sono quelle stesse che abbiamo già menzionate nella descrizione di Smirne: e quelle che si caricano nel ritorno, sono le sete di Persia, o del paese, diverse tele di cotone, e tra le altre quelle chiamate da' Francesi *amaubluces*, *anguillis* e *lisales*, le indiane, varj cotoni in lana, o refi, le noci di galla, i pistacchj, i cordovani, i saponi, de' quali le caravane fanno quivi molte considerevoli provvisioni, non meno che di sal bianco, la miniera del quale non è distante più di due leghe da Aleppo; e finalmente varj drappi di seta, e que' belli cammellotti di color di fuoco ondato, che non la cedono alli più pregiati moerri. I tessitori di questi cammellotti, e di questi drappi di seta, sono i più numerosi artefici del paese, e ne' loro frequenti mercati fanno grande smercio di questi loro drappi.

Alessandretta, o *Scanderoun*, all'estremità del Mediterraneo, è, per così dire, il porto di Aleppo; l' aria vi è malsana a cagione della vicinanza delle molte paludi; per lo che i suoi abitatori nel tempo de'grandi caldi, vanno a soggiornare in un villaggio chiamato *Keftin*, situato sopra una montagna, distante due leghe, ove si trovano buonissime sorgenti di acque, e squisiti frutti. Da questo luogo si spediscono i piccioni per portare sollecitamente le nuove ad Aleppo. Questi piccioni sono di una singolare specie, e sono rinomatissimi in tutto l' Oriente. La città è fabbricata sul terreno, ove era costruita l' antica Alessandria; e ne' suoi contorni s' incontrano molti vestigj di belle antichità.

Antakiè, anticamente Antiochia, è situata in una vasta pianura; traversata dal fiume Oronte, il quale forma, a otto leghe di distanza al di sopra della città, un grande lago che abbonda di anguille; la di cui pesca-

gione rende ogni anno grosse somme. Il governo l'affitta ogni anno ai Greci, che ne salano una quantità prodigiosa, sì per proprio consumo nelle loro quaresime, che per spedirne i carichi nell'isola di Cipro e nell'Arcipelago.

Le mura, che racchiudono tre montagne nel proprio recinto, risvegliano l'idea della grandezza di questa città, altre volte così florida, e possente: abbandonata essa successivamente a tutti gli orrori della guerra, è stata più volte il punto di unione de' Turchi, e de' Crociati. Le sue case sono fabbricate di grosse pietre, e coperte di tegoli, e le sue vie sono ben lastricate. A ben poca distanza dalla città si ammira un lungo viale di antichi alberi di alloro, e di altre odorifere piante, e vi sono molti vaghi, e ameni giardini. Questa città è abitata da un miscuglio di Arabi, e di Turchi, che vi tollerano un piccolo numero di cristiani, e di ebrei. Ha essa un gran ponte sull' Oronte, che è navigabile dai battelli fino alla sua foce, la quale forma il porto di *Souaidiè*, anticamente Seleucia, della quale altro non restano, che le rovine delle opere degli antichi, ed una grande porta: il suo porto è oggidì ingombro; ed alcune capanne di giunchi servono di magazzino, e di abitazione a pochi Greci, che quivi tengono un deposito delle mercatanzie che vengono loro portate dalle barche delle coste; le quali non rimontano l' Oronte; per lo che tutti i trasporti si fanno a schiena di muli, o di cammelli. Ne' contorni di questa città si fa una grande quantità di bachi da seta, e vi si raccoglie un tabacco che passa pel migliore di tutto il levante. La seta, e il tabacco sono i principali oggetti del commercio di questo popolo.

Martouan, borgo dieci leghe distante da Aleppo, è rinomato per la straordinaria costumanza, che ha il capo di queste genti di esibire a' viaggiatori la scelta tra le donne della sua casa; compiacenza imitata dalle madri, dai mariti, e fino dagli amanti del luogo; per la quale non esigono altro contrassegno di riconoscenza, che qualche moneta data loro, allorchè questi ne partano.

TRIPOLI.—Questo Pachalick si estende da Latakie fino al *Nahr-el-kelb*, o fiume del Cane. E' limitato verso

levante dalla catena di montagne che dominano il corso dell' Oronte; e le produzioni del suo territorio consistono in grano, in orzo, in cotone, ed in tabacco da fumare. La parte meridionale di questo Pachalick è quella che si chiama *Kesrouan*.

Tripoli, capitale, è una antica, ed assai considerevole città sulla costa del Mediterraneo, che giace presso il fiume *Quadica*; essa è ben fabbricata, e non ha porto; ma solamente una rada che si estende tra la riva, e gli scogli, chiamati isole de' conigli, e de' piccioni. Vi si vede un vasto, e forte castello, appartenente alle contèe di Tripoli; e la sua popolazione ascende a 16,000 anime, o poco più. Vi ha una bellissima moschèa, ch' è meritamente riputata per il suo più bell'edifizio. La vicinanza delle montagne, e le acque stagnanti rendono il clima malsano: quivi è la residenza del bassà; e l' industria, ed il traffico di questi popoli consistono nel fare le ceneri pel sapone, che sono le migliori di tutto il Levante, nella seta, nelle noci di galla, e nella cera: lo che essi vendono tutto in contante. Il suo territorio abbonda di nopal, o fichi d'india che sieno, di celsi, di meli granati, di fichi, e di ulive: i Turchi lo chiamano *Tarabolos*, ed è essa celebre nella storia delle crociate.

Latakiè, città di commercio, situata verso il settentrione; il suo porto passa pel migliore della Soría; e quì non v' ha dubbio, che fosse l'antica *Laodicèa* di Siria. Il suo territorio produce cotone, e molto tabacco ch' è assai riputato, e che è trasportato in Egitto, ricevendone in iscambio il riso. Molte colonne di granito, sparse negli orti, e ne' campi, ed alcuni altri avanzi di antichità non fanno dubitare dell' antica sua magnificenza. La città è fabbricata un quarto di lega distante dal porto, ove sono state costruite alcune case, ed i magazzini per lavorare il tabacco: il terremoto dell'anno 1796 distrusse molte case, e fece perire molti de' suoi abitatori.

Kanobin, al mezzodì di Tripoli, è il capo luogo de' Maroniti, antichi cristiani, che posseggono un gran numero di villaggi nel monte Libano. I Maroniti sono sotto il dominio de' *Drusi*, che abitano le stesse montagne. La Sacra Scrittura parla spesso de' cedri di Libano; e si

pretende che molti ancora ve ne sieno non meno antichi del suolo che li sostiene, e che sono di prodigiosa altezza, e di assai rara grossezza.

Dgebail, o Biblos, si è una città situata in una fertilissima pianura; la sua popolazione è di 6,100 anime, o là incirca; e le montagne circonvicine producono squisiti vini.

ACRI. — Questo Pachalick è al mezzodì del precedente; si estende da Nahr-el-kelb, che è il fiume il più grosso di questo cantone, fino al monte Carmelo. Comprende inoltre i paesi di Safad, di Tabariè, e di Balbeck, col territorio di Quaisariè, o di Cesarèa. Verso levante si estende fino all'Antilibano, e fino al corso superiore del Giordano. In questo Pachalick sono le pianure di Acri, di Ezderelon, di Sour, di Haoulè, e il Basbequan, di cui con ragione si vanta la fertilità del suolo; mentre il grano, il mais, il cotone, il sesamo vi rendono, benchè i terreni siano mal coltivati, il venti, e il venticinque per uno. Il paese di Safad produce cotoni, che per la loro bianchezza non sono meno ricercati di quelli di Cipro. Le montagne vicine a Sour danno squisiti tabacci, come quelli di Latakiè; ma gli uni, e gli altri sono riservati per il sultano, e per le sue donne.

Acri, città capitale, anticamente la Tolemaide, è situata all'ingresso di una baja, dirimpetto al monte Carmelo. Questa città è stata riparata non è molto tempo da Daher, Chaik arabo. Il bassà Djessard, che si dichiarò nemico de' Francesi, ha fortificato Acri in guisa, che essa è al presente una delle prime città della costa. Questa piazza sostenne due mesi di assedio l'anno settimo contro i Francesi, sotto la condotta di Bonaparte, che fu costretto a levarlo, ed a tornare indietro in Egitto, essendosi dichiarata la peste nella città. La fontana pubblica è bellissima; ed il Bazar, e la moschèa di Djessard sono edifizj di pregiata, e bella architettura.

Berito, città antica, una volta assai ragguardevole, e che conserva ancora alcuni avanzi de'suoi belli monimenti; la sua situazione in un bellissimo, e fertilissimo territorio è assai amena, e salubre. Al settentrione vi ha una

rado, ove si scarica il fiume Nahr-el-salib; l'acqua eccellente ch' ivi si beve viene dal monte Libano; ma fa d'uopo andarla a torla molto lungi dalla città. La sua popolazione è di 6,000 persone, o poco più, le quali fanno un grande commercio di seta, mentre tutti que' contorni sono abbelliti di celsi bianchi. La città s' innoltra nel mare; ma il porto è ingombro di rovine, e di rena, e le navi non vi possono approdare. Essa è la sede di un' arcivescovo della comunione latina, il quale dipende dal patriarca de' Maroniti.

Seida, o *Sayd*, città con porto sul Mediterraneo; essa è l' antica *Sidone*, che fu distrutta: la città nuova è molto ben fabbricata. I Francesi, e gli stranieri, che vi fanno il commercio, sono rinchiusi ne' caravanserragli. Il suo territorio è fertile, e la città è posta vicino a un' isola, in cui vi ha una cittadella, che comunica colla città, e colla terra ferma, per mezzo di un magnifico ponte. La sua industria, e i suoi prodotti consistono nella seta, nel cotone, nelle tele di cotone, nelle ceneri, nel sapone, nelle noci di galla, in cera, in gomma, in sale ammoniaco, in cassia, in sena, in incenso, in penne di struzzo, in uve di Damasco, ed in pistacchi; e tutto questo commercio vi si fa a danaro contante.

Sour, anticamente *Tiro*, città sette leghe distante da Sidone. Invano il viaggiatore ricercherebbe quivi le traccie del suo antico splendore. Tanto celebre una volta pel suo commercio, e per la ricchezza de' suoi abitatori, che furono i primi navigatori, per le sue superbe tinte di porpora, ec. altro essa oggidì non è che un meschino borgo, abitato in gran parte da miserabili pescatori, i quali vivono tra gli avanzi della sua passata grandezza: il traffico che vi si fa è assai ristretto, e consiste per lo più in lana, e in cotone: e ne' suoi contorni si raccoglie squisito tabacco, di cui si fa un notabil smercio. Le sue mura dalla parte di terra, sono fortissime, e costruite di pietra, alte 18 piedi, e larghe 7; ed hanno un miglio e mezzo di circuito: il numero de' cristiani, e de' maomettani che vi sono, ascende a 500, o la incirca; e vi si scorgono ancora alcune rovine dell' antica Tiro: il sig. Bruce nella rela-

zione del suo viaggio, dice di aver veduto il pavimento della vecchia città, osservando che è questo 7 piedi e mezzo più basso del suolo della nuova. Passando per Tiro (dice questo autore, che merita elogj per aver illustrati alcuni passi della Sacra Scrittura.) „ Io ho veduto co' miei occhj la dolorosa testimonianza della verità di quella profezía, che Tiro, regina delle nazioni, sarebbe divenuta uno scoglio, sul quale i pescatori avrebbono fatto asciugare le reti (1). Due poveri pescatori aveano in quel frattempo lasciato di pescare, senza averne ritratto alcun profitto; io gl' impegnai a gettare nuovamente le reti, ne' luoghi ne' quali dicevano di poter trovare nicchj, o conchiglie, perchè sperava che pescassero almeno uno di que' famosi pesci porpora; ma rimasi deluso nella mia speranza, e non fui in ciò più disgraziato di quello, che lo fossero sempre stati questi vecchj pescatori." Sembra che l'idea di un pesce porpora esistente sulla coste di Tiro sia stata propagata a bella posta per nascondere la cognizione che essi aveano della cocciniglia, tanto più, che se non aveano altro mezzo che questo pesce per la loro tintura, quando anche tutti gli abitatori di Tiro, altro non avesser fatto che pescare, non avrebbono potuto trovare una quantità bastante di questi pesci per tignere 20 braccia di robba l' anno (2).

PAESE DE' DRUSI. — E' rinchiuso nel Pachalick di Acri, e si estende ancora in una parte di quello di Tripoli. Questa nazione pretende di discendere per lo più da' Francesi, che si rifuggirono nelle montagne del Libano, allorquando gli Europei perderono le conquiste che aveano fatte nella Terra Santa. I Drusi non sono nè cristiani, nè maomettani; ma formano una setta particolare, la quale sembra che abbia in orrore il maomettismo.

Dair-el-Kamar, grosso borgo, distante 7 leghe da Seida, e da Berito, è la capitale del paese de' Drusi, e la residenza del loro emir, o principe che sia; e vi si contano 1,800 abitatori, o poco più.

---

(1) *Ezech Cap. XXVI. ver.* 3.

(2) *Viaggio di Bruce, Vol. I. Introduzione, pagina LIX.*

Balbeck, tra settentrione, e ponente di Damasco, nella valle di Beca, o Buca, che si estende al mezzodì, tra il Libano e l'Antilibano: è circondata di belle mura, e contiene molti belli avanzi di antichità, de' quali abbiamo parlato all' articolo *Curiosità*, non meno che di quelle di Palmira, oggidì Tadmor, situata verso levante in una fertile pianura.

DAMASCO. — Questo Pachalick è il più esteso de' quattro della Soria; ed occupa la parte orientale, ed una porzione della meridionale. Il suo territorio è assai vario; e le più fertili pianure sono quelle dell' Hauran, e delle rive dell' Oronte: abbondano esse di grano, di orzo, di dura, di sesamo, e di cotone; sulle montagne, vi sono molte vigne, che producono uve, e vini molto squisiti; vi crescono più o meno gli ulivi, i celsi, e diversi alberi fruttiferi. Il bassà di Damasco è riputato come il primo della Soria, per i diversi vantaggi che gode, e principalmente pel sublime onore di esser'egli *emir-hagdi*, cioè il principe condottiere de' pellegrini della Mecca.

Damasco, città capitale, chiamata *El-cham* dal nome della Soria, è situata in una vasta pianura, bagnata dal fiume *Baradi*, che si divide in molti canali, che innaffiano tutti gli orti della città, le sue mura sono antiche, e fortissime. Damasco ha nove porte; ed è divisa in 22 quartieri: essa era celebre per le sue fabbriche di acciajo, di lame di sciable, e di coltelli di eccellente tempra; ma allor quando Tamerlano fece la conquista della Soria, trasportò in Persia le manifatture degli acciaj di Damasco; e da quel tempo in poi la città ha perduto la celebrità che avea in questo genere d' industria. Gli abitatori fabbricano que' belli drappi di seta, che dal nome della città medesima si chiamano *Damaschi*; fanno un grandissimo commercio di sete grezze, e lavorate, di acqua di rosa, di frutte, di vini, e fabbricano ancora una quantità grande di sapone. La campagna vicina alla città è bellissima; ed i Turchi amano con trasporto di andarvi a diporto, gustando essi molto la verdura, e gli orti. La popolazione di Damasco ascende a 200,000 anime; i suoi contorni dalla parte del fiume sono oltremodo vaghi,

ed amenì, ed abbondano di uve, e di albicocche saporitissime: quivi si conservano ancora gli avanzi di una bella moschèa.

Hama, o *Hemat*, al settentrione; una volta *Epiphaneìa*. Questa piccola città di 4,000 abitatori, o là in circa, è situata sul fiume *Oronte*, ed è celebre nell'Oriente per le sue grandi ruote idrauliche, che hanno 32 piedi di diametro, e che servono ad estrarre l'acqua dal fiume per empiere i pubblici bagni; essa è difesa da un forte castello; ed è la sede di un vescovo giacobita.

Homs, o *Ems*, situata sull' Oronte, al mezzodì di Hama; essa era l'antica *Emessa* de' Greci, ed una volta era città florida, e ricca, ma oggidì è ridotta a un borgo di 2,000 persone, o poco più.

Napluse, vicino all' antico borgo di Sichem, che i Turchi chiamano *Nabolos*, è la residenza di un chaik, che tiene in appalto il tributo; ma è governata da'suoi principali abitatori. Questa città è situata tra due colline; ha molte moschèe, e vi si fa un esteso traffico.

Jafa, o *Yafa*, anticamente Joppe, è situata sulla costa, ed è il luogo a cui vanno a far capo i pellegrini dell' occidente. Questa città ha uno scalo, cosa rarissima nel Levante; ed è fabbricata sopra un terreno irregolare, circondata di mura; ma non ha porto; l'anno settimo fu presa da' Francesi, sotto la condotta di Bonaparte.

PALESTINA. — Questo paese, è stato anticamente chiamato *paese di Canaan*, e in seguito Giudèa, e Terra Santa, e si estendeva da Seida fino all' Arabia Petrèa; ma oggidì non ha più la stessa estensione. Questa regione, che gli autori antichi ci rappresentano tanto popolata, florida, e fertile, altro più attualmente non è che una contrada incolta, e quasi sterile (1), abitata solamente

(1) *Il dottor Shaw, già professore di lingua greca a Oxford, il quale sembra che abbia esaminato questo paese con una particolar diligenza, e che, fornito de' lumi della più sana filosofia, era in istato di fare le più giuste osservazioni, dice che se la Terra Santa fosse tuttora coltivata, come lo era anticamente, sarebbe essa più fertile delle mi-*

da alcuni Turchi, e da pochi Cristiani di diverse credenze. Vi sono ancora alcuni Arabi erranti, e ladri, particolarmente di là dal Giordano che è un fiume largo dai 60, fino agli 80 piedi; e questo fiume nel verno, quando è ingrossato dalle pioggie, forma un' estensione di acqua, larga talvolta un quarto di lega, che riempe i laghi detti di *Galilèa*, di *Tiberiade*, e del *Mar Morto*; quest' ultimo è chiamato ancora lago di *Asfaltite*, perchè ha la superficie coperta di bitume, che si chiama asfalto, simile alla pece, con un' odore, ed un sapore di zolfo, per lo che serve a diversi usi nella medicina. Questo lago è poco profondo, e benchè riceva le acque del Giordano, che vi discendono dall' altezza delle montagne che lo circondano, non dà fuori; il che fa credere, che non avendo uno sfogo visibile, si scarichi nel Mediterraneo per la via de' canali sotterranei.

Gerusalemme. Questa antica città metropoli della Giudea, non è certamente edificata sullo stesso suolo, sul quale era anticamente; mentre il Monte Calvario, che era allora fuori delle mura, è oggidì quasi nel mezzo della città. Tutte le sue vie sono strette, e tortuose; le mura sono molto alte, e fabbricate di grosse pietre rossigne con torri quadrate, poste di distanza in distanza.

---

gliori parti della Siria, e della Fenicia; perchè il suolo generalmente è molto più fecondo, e perchè, calcolando tutto, dà raccolte più abbondanti. Così, dice egli „ l' aspetto selvaggio, di cui alcuni autori si lamentano, non „ deriva da un' aridità, e da una sterilità, che sieno naturali al paese; ma dalla mancanza di abitatori, dall' „ indolenza del piccolo numero de' proprietorj, dalle continue discordie, e dalle depredazioni de' piccoli principi, che se lo dividono. Per lo che l' inclinazione di questi „ abitatori a coltivar la terra dev' esser assai scoraggiata. In Palestina, dice il sig. Wood, noi abbiamo spesse „ volte veduto il coltivatore seminare il suo campo, accompagnato da un' uomo armato, per tema di essere spogliato del seme. Brevemente, chiunque semina, non è „ sicuro di potere un giorno raccorre.

Gli abitatori, in numero di 18, o 20m., in circa, sono in gran parte Turchi, ed Ebrei, e pochi Greci, ed altri Cristiani di diverse credenze, come Armeni, Maroniti, Giorgiani, Cofti, Abissini, e Caldei. Gerusalemme è ancora oggidí celebre pel concorso de' pellegrini che vi si recano nel tempo di pasqua, per visitare i luoghi Santi. Oltre la chiesa del Santo Sepolcro, oggetto della venerazione de' pellegrini, vi si osserva una bella moschèa, chiamata da' Turchi *Tempio di Salomone*, situata in quello stesso luogo, ove era il famoso tempio de' Giudei sul monte di *Sion* Questa città è la sede di un patriarca greco, che risiede a Damasco; ed anche i latini vi hanno un vescovo della loro comunione. Vi sono inoltre altri prelati di diverse sette, e molti monisteri, ne' quali si esercita l' ospitalità verso i pellegrini. I contorni della cittá sono montuosi, e di una sterilità tale, che non producono nulla per più di una lega di circuito. Quivi è l' ordinaria stazione non di un bassà, ma di un *motsallam*, o depositario dell'autoritá, che prende sopra di se il *mirì*, o l' imposizione che sia, la quale leva sul popolo in una somma molto più ragguardevole di quella che versa nell' erario del gran signore. Il monte *Oliveto*, o degli ulivi rimane verso il levante della città. Il sepolcro de' re della Giudea è un' opera curiosa, scavata nel masso; e si crede che esista sin da' tempi di Erode. In Gerusalemme non si fa alcun commercio, e piuttosto il solo che vi si fa è il traffico delle corone, delle croci, de' reliquiarj, e delle rappresentazioni, della passione, e di altri oggetti di divozione, intagliati in legno, che si chiamano santuarj; lavori fatti per la maggior parte da' Turchi, e de' quali si spediscono fuori, per quello che si dice, più di 300 casse l' anno. Questo è tutto quello che si estrae da questo paese; e così quelli, che la divozione, o che la curiosità impegna a fare un tal viaggio, acquistano tutti col loro danaro la qualità di pellegrini; perchè gli Ebrei, non meno che i cristiani, che vi risiedono, o che sono solamente pellegrini, non comperano la pace, e non possono visitare i luoghi Santi, che a forza di danaro, che i Turchi, sotto diversi pretesti di gabelle estorcono da loro.

Ramla, piccola città, distante poche leghe da Gerusalemme, è posta in una deliziosa, e vaga situazione; il suo territorio abbonda di balsamo, di viti, di ulivi, di palme, e di albicocchi molto riputati. La sua popolazione è di 4,000 abitatori, o là incirca, tra turchi, e cristiani. Oltre il traffico di cotone, se ne fa quì ancora un' altro considerevole di noci di galla, di sena, e di gomma arabica, che vi recano ogni settimana gli Arabi del deserto.

Erihà, o *Gerico*, tra 'l settentrione e ponente. Il suo territorio inaffiato da acque sorgenti abbonda di fichi, di datteri, e di canne da zucchero.

Betlemme. — Villaggio distante due leghe a mezzodì da Gerusalemme, in un paese montuoso; questo luogo è celebre per la nascita di Gesù Cristo. Dalla parte di levante si vede la chiesa di Santa Maria, che è lunga 121 cubiti, e larga 77, con un convento spettante ai padri della Terra Santa. A due leghe di distanza da Nazaret vi è il famoso monte Tabor; elevata, e celebre montagna, che sorge in cono, alta dalle 4, sino alle 500 tese, in una campagna isolata; e sulla cima della quale vi ha una piccola pianura di mezza lega in circa di circuito, che produce camangiari buoni, ed in gran copia. Da questa elevazione si gode una delle più belle viste della Soria; e si veggono su questa cima medesima, alcuni avanzi di una antica cittadella. Bonaparte riportò l'anno settimo vicino a questa montagna la vittoria di *Esdrelon*, o del *Tabor*, nella quale 4m. Francesi disfecero 20m. combattenti (1).

Ebron, luogo posto più verso il mezzodí, esso è celebre per i viaggi di Abramo: questo si è il villaggio il più ragguardevole di questo cantone, e può armare 900 uomini, che per lo più sono nemici de' Betlemiti.

AGELUN. — Questo paese comprende il terreno verso levante del Giordano, e del mar Morto.

Agelun, situato a qualche distanza del Giordano, e del lago di Tiberiade, è di tempo in tempo la residenza del bassà; nel suo territorio vi sono molti orti assai belli.

Amman, tra mezzodì e levante, antica città capitale

(1) *Estratto del viaggio di Browne in Soria.*

degli Ammoniti, vi si scorgono ancora molte rovine degli antichi suoi edifizj.

FALASTINN.—Questo paese, al ponente dell' Ebron, è meno esteso dell' antica Palestina: ed è indipendente dal Pachalick di Damasco. E' separato al levante della Giudèa da una catena di montagne; si stende a ponente fino al Mediterraneo: al settentrione verso il ruscello di Jafa: al mezzodì fino a Kan-Yonnès, al mezzodì di Gaza. E' diviso in 3 parti, chiamate *Melkanes*, o *appannaggi*, che sono quelli di *Jafa*, di *Loudd*, e di *Gaza*.

JAFA. — Questo melkane appartiene alla sultana madre, che vi tiene per suo luogotenente un agà. Quivi è il luogo di deposito delle mercatanzíe destinate per Gerusalemme; ed il paese da cui si traggono i cotoni filati di tutta la Palestina.

LOUDD. — Questo melkane è dato al capitan bassà; e la città dello stesso nome altro non contiene, che macerie. I cristiani vi fanno vedere una colonna sulla quale si dice che si posò S. Pietro; e che chiamano lo *Stilita*.

El-Madyal, villaggio vicino a questi luoghi: i suoi abitatori filano il piú bel cotone di tutta la Soria.

GAZA. — Anche questo melkane dipende dal capitan bassà.

Gaza. — Città che ha un forte di forma circolare, e 50 telaj per tessere il cotone, che vengono a comperare i Beduini, e gli Arabi del deserto: vi si fabbrica ancora il sapone: i Francesi, comandati dal general Bonaparte, s' impadronirono di questa piazza l' anno settimo.

Tutta la costa si cuopre giornalmente di rena, e quasi tutti que' luoghi, che anticamente erano porti, sono oggidì 4, o 500 passi entro terra.

Isole della Turchìa Asiatica.

MARMARA.—Quest' isola, che dá il nome al mare in cui è situata, chiamato ancora *Propontide*, ha 12 leghe in circa di circuito; e trae la sua denominazione da un marmo bianco alquanto venato bigio, e turchino, che i vi si cava. Benchè questo marmo non sia di grana fina, nè di mischj,

e belli colori, fu nondimeno stimato da'Greci, che ne facevano grande uso: essi lo denotavano sotto il nome di marmo di *Cizico*, perchè questa penisola vicino all'isola, serviva di luogo di deposito allo stesso marmo, del quale si trovano i frammenti in quasi tutte le rovine delle antiche città: e se ne veggono colonne intere in diversi luoghi, e spezialmente nelle moschèe di Costantinopoli; ma oggidì questo marmo si scava per le sole lapidi sepolcrali, delle quali si servono i Turchi, e gli Armeni; ed è caso raro che se ne faccia uso nella costruzione delle case. L'isola di Marmara è elevata, montuosa, e fertile, ed il suo clima è salubre, e gradevole. Contiene molte piccole città e villaggi assai popolati: ha due porti poco estesi, situati versoil mezzodì, ove le navi sorprese dalla tempesta, vanno talvolta a cercare un asilo. I suoi abitatori coltivano le viti, gli ulivi, il cotone, e raccolgono diversi grani; ma principalmente molte uve che mandano a Costantinopoli, ove se ne fa un grande consumo.

RODI. — Quest'isola, lunga 20 leghe in circa, e larga 12 e famosa presso gli antichi per la sua superiorità, e pel dominio che esercitava sopra tutte le isole, dalle quali è circondata. Le sue leggi decidevano gli affari, e le controversie marittime. Il colosso di bronzo, eretto già una volta all'ingresso del suo porto, era meritamente annoverato tra le maraviglie del mondo: i suoi piedi posavano su' i due lati dell'ingresso del porto, l'apertura del quale era largo 50 tese: i navigli passavano tra le sue gambe, e teneva in mano un fanale per la direzione de' marinaj: la sua faccia rappresentava il sole, al quale era dedicato, ed era alto 135 piedi, o là in circa: 56 anni dopo esser stato eretto, fu rovesciato da un terremoto, ed anche atterrato compariva un'opera prodigiosa. Quest' enorme massa restò per più di 900 anni distesa in terra, e soltanto l'anno 672, fu portata via, dopo essere stata ridotta in pezzi, e furono necessarj 900 cammelli per traportarne i suoi rottami. Ne' tempi moderni quest' isola fu tolta ai Saraceni (sotto il dominio de' quali era passata) da' cavalieri dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme l'anno 1308; e questi ne furono discacciati dai Turchi l'anno

1523, dopo un lungo, e memorabile assedio, e furono costretti a ritirarsi nell' isola di Malta.

Rodi, capitale dell' isola, è una città molto decaduta dallo splendore in cui era, allor quando vi facevano residenza i cavalieri di, S. Gio. di Gerus. sebbene sia essa fortificata, si risente nondimeno dello stato di abbandono, e di rovina a cui soggiace tutto ciò che è in potere de' Turchi. Vi si veggono ciò non ostante anche adesso alcuni monimenti dell'antico possesso dell' ordine. Una lunga via ritiene ancora il nome di *via de' cavalieri*, che è dirritta, e formata di antiche case, sulle quali sussistono ancora gli stemmi de'cavalieri dell'ordine, l'antica chiesa di S. Giovanni è stata ridotta in una moschèa; dello spedale dell' ordine ne sono stati formati i granaj pubblici; ed il palazzo de' gran maestri cade in rovina, quasi interamente abbandonato; fino lo stesso suo porto ha cambiato aspetto; più di una metà del suo antico circuito è ingombro, ed è solamente frequentato da qualche battello greco, e da qualche nave mercantile, che vi danno fondo; ed i grossi navigli sono obbligati a gettar l'ancora fuori del porto in una specie di rada. Ciò non ostante Rodi è il luogo in cui il governo turco ha stabilito l'arsenale il più ragguardevole della sua forza marittima; quivi sono i cantieri delle costruzioni navali di questo impero, vi si fabbricano le navi, che formano la forza principale della sua marina; e quivi finalmante il governo tiene le sue galèe.

Quest' isola oltre la città di Rodi, contiene ancora alcuni borghi considerevoli, ed un' altra città chiamata *Lindo*, fabbricata nello stesso luogo, ov' era l' antica città di questo nome; che è abitata oggidì dai Greci, che si danno al commercio, e alla navigazione delle coste delle vicine isole.

L'isola, particolarmente intorno alla città di Rodi, abbonda di grano, di vino, di mele, di cera, di ulive, di aranci, di fichi, di cedrati ec. Le sue montagne contengono miniere di ferro, di rame, e di altri minerali. Il suo traffico consiste in saponi, in cammellotti, in tapezzerie ec.; e la città di Rodi è il mercato generale di tutte queste mercatanzie.

L' isola è governata da un bassá, che ne gode le rendite pel suo mantenimento, e per quello delle galèe.

Al settentrione, e al ponente dell' isola di Rodi, vi sono le tre isolette chiamate *Symì*, *Limonia*, e *Narkì*.

SYMI'. — Quest' isola posta all' ingresso del golfo dello stesso nome, è abitata da certi Greci, che sono eccellenti palombari, l' unica occupazione de' quali si è la pesca delle spugne, che vanno a cercar nel mare sott' acqua, e a distaccarle dagli scogli, ai quali sono queste attaccate. Tali spugne sono un' oggetto di un notabile traffico, ch'è sufficiente all' ambizione, ed ai bisogni di questo popolo.

LIMONIA. — E' un' isoletta più lunga che larga; la costa orientale della quale ha un piccolo porto, difeso da uno scoglio, e sulla sua riva è fabbricato il solo villaggio che sia nell' isola.

NARKI, o KARKI. — Quest' isola, era l' antica *Chalcica*, o *Calcide*, ed era essa oltremodo fertile; ma avendola i Veneziani saccheggiata, e rovinata l'anno 1658, per punire gli abitatori che aveano prese le armi contro di loro, la sua popolazione si diminuì molto, e la coltivazione restò quasi abbandonata. Molti scogli che sporgono fuori dell' acqua, sono prova dell' antica unione delle terre di Narki, e di Limonia.

Al mezzodì dell' isola di Rodi si scorge un' isoletta che si crede essere stata anticamente unita alla stessa isola di Rodi, ed esserne stata distaccata da un violento terremoto, che aprì dalla parte di quest' isola un passaggio alle acque del mare, e formò l' isola nota sotto il nome di S. Caterina.

SCARPANTO. — E' un' isola lunga sette, o otto leghe, e larga 3 in circa. Gli antichi credevano che Pallade fosse nata in quest' isola, e che vi avesse passati i primi anni della sua fanciullezza. Quivi sono montagne abbondanti di minerali, in un territorio fertilissimo; e vi sono buoni porti, che servono alle navi sorprese dalla tempesta, o agitate da' venti contrarj di un sicuro rifugio.

CASSO, anticamente *Casos*. — E' un'altra isoletta non lungi dall' isola di Scarpanto; era essa una volta floridissi-

ma, ma oggidì è quasi disabitata. Il vino delle vigne de' Casiotti è molto riputato, ed è un'oggetto di commercio, non meno che il loro mele, che è di una squisita qualità. Quest' isolani si danno alla navigazione, ed al commercio.

CIPRO. — Quest' isola, lunga 70 leghe incirca, e larga 30, non è più lontana di 10 leghe dalle coste della Siria, e della Palestina. Dopo essere stata soggiogata da' Romani, ed essere rimasa lungo tempo sotto il dominio degl' imperatori di Oriente, passò sotto quello de' Saraceni, a' quali fu tolta da' Crociati, che ne formarono un regno particolare, sotto la successiva dominazione di molti principi. I Veneziani se ne resero poi padroni; ma l'anno 1570 furono costretti di cederla ai Turchi, in potere de' quali è rimasta sin da quel tempo.

Fu essa celebre nell' antichità pel culto che vi si rendeva a Venere, ne' tempj che erano a lei consacrati in *Amatunte*, ed in *Pafo*: nomi noti a tutti gli amanti dell' antichità, i quali, non meno de' tempj sono distrutti, ed ai quali sono stati adesso sostituiti i duri e barbari nomi di *Limassol*, e di *Baffa*.

Quest' isola sebbene sia assai montuosa, è ciò non ostante feconda, ed abbondante di tutte le cose necessarie alla vita. Il suolo produce grano eccellente, frutti saporitissimi, ed ottimi vini, che hanno la proprietà di conservarsi lunghamente: il migliore si è quello delle vigne situate a piè del monte *Olimpo*, che è la più alta montagna dell' isola, e quello che si fa nelle vicinanze di Baffa, anticamente Pafo. Il suo territorio produce altresì cera, mele, olio, seta, lana di una singolar bellezza e finezza, e principalmente il cotone, ch' è riputato il più bello, il più bianco, il più fino di tutto il Levante, e che è preferito anche a quello delle Indie: altre volte se ne facevano raccolte abbondantissime, le quali sono molto diminuite dacchè l' isola è in potere de' Turchi. Quivi si fa ancora una quantità considerevole di sale, del quale si caricano ogni anno molti navigli per le vicine contrade; il salvaggiume vi abbonda; le montagne contengono molti minerali, che la sola diffidenza che si ha del governo turco impedisce di cavare; le piantagioni de' celsi per i bachi da

seta, che si allevano in tutte le case, sono quivi grandissime, e vi crescono parimente in abbondanza i cipressi, ed è molto probabile che l'isola abbia da questi preso il suo nome. Tutte queste produzioni fanno fiorire il suo commercio; e inoltre se ne ritrae molto rame assai stimato, vitriolo, marrocchino, alcune droghe medicinali, cristallo, e granito bellissimo. Con tutti questi vantaggi l'isola è poco popolata in proporzione della sua grandezza, perchè non vi si contano più di 20,000 abitatori, Greci per la maggior parte; vi sono ancora alcuni Ebrei, e pochi Armeni. L'isola è governata da un beglierbéi, o governator generale, che comanda a sette sangiacchi, o governatori subalterni.

Nicosia, capitale dell'isola, residenza del governator generale, e di un arcivescovo greco; ed altre volte la sede de' re di Cipro: i loro palazzi, pregevoli per la bellezza dell'architettura, hanno subíta la sorte comune a tutti gli antichi edifizj, de' quali i Turchi sono restati padroni. La posizione di questa città è vaga, e deliziosa: vi sono in abbondanza le acque, è circondata di belli giardini, e il suo territorio è oltre modo fertile.

Famagosta, fabbricata sulle rovine dell' antica *Arsinoe*, ha un sicuro porto, poco spazioso, per metà ingombro, e non vi possono entrare che i piccoli navigli; mentre i grossi debbono dar fondo al di fuori. Le fortificazioni che erano una volta buonissime, sono in uno stato di rovina, e di deterioramento, lo che fa fede della negligenza de' Turchi, i quali sanno solamente distruggere, e non mai riparare. Quivi è la sede di un vescovo greco. La sua latitut. settentrion. è di 35 gr., e 12 min.; la longit. verso levante di 31 gr.

Larnacca, si è una piccola città a qualche distanza dal mare, ove hanno fissato il soggiorno i consoli, ed i mercatanti delle nazioni Europèe; vicino alla città vi ha il piccolo porto delle *Saline*, così chiamato per la quantità grande di sale che vi si fa, e che è un'oggetto di gran commercio. La bella rada delle saline è il luogo in cui approdono i navigli carichi per la capitale dell'isola, e le navi da guerra destinate a proteggerli; ed anche i mercatanti di Larnacca hanno qui i loro magazzini.

Limassol, anticamente *Amatunta*, altro più oggidì non è che una meschina città, tutta sparsa di rovine, e di macerie; ciò non ostante il suo porto è molto frequentato; e vi si caricano grani, cotone, ed altri siffatti generi.

I vini migliori si fanno ne' contorni della città, che è il luogo di deposito di tutti i vini dell' isola, de' quali si fa commercio. Non lungi da questa città vi sono molte miniere di rame, del quale anticamente se ne mandava fuori una grande quantità; ma che poi ne sono stati abbandonati i lavori per le continue angarie de' Turchi.

Baffa, anticamente *Pafo*, questo luogo non ha conservato alcun avanzo del suo primiero splendore, ed altro più non è che un villaggio con un castello rovinato, sopra una montagna; ne altro più vi si vede che macerie, alcune meschine chiese greche, ed un cattivo ed angusto porto, il quale offre ai navigli mercantili un mal sicuro ricovero.

Cerines, anticamente *Ceraunia*, sulla costa settentrionale dell' isola, altro più essa non conserva, come Pafo, che alcuni pochi avanzi, i quali fanno fede della sua passata grandezza. Vi si vede un porto che serve pel commercio dell' isola colla Caramania, provincia dell' Asia minore, che è la più vicina all' isola di Cipro (1)

MARINA

Nell' ultima guerra dell' anno 1788, che durava ancora allorquando si suscitò la rivoluzione di Francia, le forze marittime della Porta Ottomana ascendevano a 80 navi, cioè 30 dai 70 ai 38 cannoni, e 50 fregate dai 50 ai 10 cannoni, il tutto armato di 3,000 cannoni in circa, ed equipaggiato da 50,000 marinai, o pochi più, oltre a 100 galeotte di diverse grandezze, ed altri navigli presi da' potentati barbareschi.

Possono alcuni creder probabil cosa, che queste contrade dell' Asia sieno un giorno restituite all' antico stato di grandezza, di commercio e di popolazione; ma noi te-

(a) *Estratto de' Viaggi di Olivier, e di Sonnini.*

miamo che ciò sia attualmente impossibile (per quanto più mite, e favorevole possa essere il governo Turco) il divertire da' canali europèi il commercio, senza il quale sarebbe inefficace ogni sforzo per la ristaurazione di queste provincie. Non vi ha dubbio però, che un governo meno barbaro e meno fanatico di quello de' Turchi non possa formare de' naturali nell' interno del paese un popolo non meno formidabile che felice; ma la disgrazia si è che i Greci, e che gli Armeni che lo abitano, partecipano anche troppo della stupidezza de' Turchi. Sebbene non sia loro permesso di portar turbanti bianchi, nè di montare a cavallo, benchè sieno soggetti a mille obbrobrj, e quantunque sieno in molti luoghi, anche più numerosi de' loro oppressori, hanno essi nondimeno lo spirito così degradato, che non fanno alcuno sforzo per liberarsi, e soffrono quietamente tutte le umiliazioni; e se sono essi meno indolenti de' Turchi, si è un' effetto della necessità, perchè altrimenti morrebbero di fame; e non ardiscono neppure di goder de' beni da loro acquistati, per timore di non esser scoperti da' loro tiranni, i quali riguarderebbero questi beni come loro propri.

Industria, *Commercio*, e *Mestieri*. — Questi oggetti sono pochissimo considerati ne' paesi del dominio turcho, mentre la natura del suo governo vi distrugge quella tanto necessaria sicurezza, ch'è la generatrice delle arti, dell' industria, e del commercio. E tal è lo avvilimento dello spirito umano, allorchè è angustiato ed oppresso, che non permette di usar bene di quelli inestimabili vantaggi del commercio, che la natura stessa ha per così dire uniti al suolo di quelli abitatori: per lo che tutti quelli infiniti vantaggi, de' quali godevano Tyro, Sidone, ed Alessandria, che facevano il commercio dell' antico continente, non sono oggidì in conto alcuno riputati da' Turchi, sebbene sieno essi i padroni della navigazione del Mar Rosso, che apre una comunicazione coi Mari del mezzo giorno, e che offre loro tutte le ricchezze dell' India. Dando una sola occhiata alla carta della Turchìa (*a*) la situazione della metropoli di que-

(*a*) *Veggasi questa Carta nell' Atlante*.

sto impero, desta in verità l'ammirazione dell'osservatore: posta essa sopra d'un angusto canale che divide l'Europa dall' Asia, comunica al mezzodì col Mediterraneo, e si apre un libero passaggio a tutte le nazioni dell' Europa verso questo mare, non meno che verso le coste dell' Affrica; e lo stretto medesimo, che comunica al settentrione col mar Nero gl' apre un passaggio pel Danubio, e per altri grandi fiumi, verso le parti interne della Germania, della Polonia, e della Russia.

In un impero così esteso, che produce tutto ciò ch' è necessario per favoreggiare, e per dar esecuzione a le idee le più vaste dell' industria e del commercio, i Turchi si danno a lavorare i cotoni, i tappeti, le cuoja, e 'l sapone. Le produzioni che la Turchìa somministra al commercio sono diverse qualitá di sete, e di lane, pelo di capra, e di cammello, cotone grezzo, ed in refe, lino, canapa, cera, olio, sena, noci di galla, bestiami, cenere, legnami per intarziare, e per la costruzione delle case, tele di Persia, e delle Indie, damaschi, broccati d'oro e d' argento, pelli per qualunque uso, zigrini, marrocchini, pietre, e droghe medicinali, profumi, balsamo e caffè, ed altri generi che que' mercatanti cambiano colle nazioni commercianti dell'Europa, ricevendone in iscambio pannilani, saje, velluti e taffettà, drappi di seta, e di cotone, lane, berretti, dorature, orinoli, giojelli, piccole ferramenta, lavori di acciajo, ed altre molte minute merci, siroppi, liquori, zucchero fino, e d'inferior qualità, caffè, tabacco, indaco, cocciniglia, spezie, droghe medicinali, legno da tingere, stagno, piombo, cera, olio, zaffrano, cuoja, robbia, biacca, argento vivo, sublimato, smalti, grani di vetro, specchj, lastre di cristallo, coltelli, rasoj, forbici, carte, ec. ec. Il commercio interno dell' impero è molto limitato, e si esercita interamente dagli Ebrei, e dagli Armeni. I Turchi ne' loro trattati di commercio con gli altri popoli dell' Europa, non sono in conto alcuno considerati. Gl' Inglesi, i Francesi, gli Olandesi, ed altre nazioni Europèe recano ad essi le loro mercatanzíe, e ne riportano quelle de' Turchi sulle navi medesime. E' cosa rara che questo popolo ten-

ti lunghi viaggi, mentre non possiede che poche navi, le quali costeggiano la Turchia Asiatica, restando la principal marina imperiale nelle parti europèe. L'indolenza de' Turchi, per ciò che si spetta al commercio, è forse quella che fa la maggior sicurezza del loro governo. L'attenzione de' principi dell'Europa per mantenere l'equilibrio tra i potentati, e la loro reciproca gelosía assicurano ai Turchi il possesso delle provincie; le quali nelle mani de' Russi, o di qualche altro popolo coraggioso, ed intraprensore, potrebbono nuocere al commercio de' loro vicini, principalmente coll'India.

Costituzione e Leggi. — Il governo turco è proposto ordinariamente per esempio, ed è passato in proverbio per denotare il più sfrenato, ed inumano dispotismo che abbia mai esistito; ma secondo quello che riferisce il Cavalier Giacomo Porter, che ha risieduto a Costantinopoli, in qualità di ambasciadore di S. M. Brittanica, sembra che i rigori di questo dispotismo sieno molto temperati dall' influenza della religione; perchè, sebbene in questo impero le proprietà non sieno ereditarie, si possono ciò non ostante assicurare i diritti degli eredi applicandoli alla Chiesa; lo che si fa senza molto dispendio. Gli stessi Ebrei, ed i Cristiani possono con tal mezzo assicurare alla loro posterità anche la più rimota il godimento de' propj beni; e questa legge è stata riputata così sacra ed inviolabile, che non vi ha esempio, che il principe abbia mai tentato di contravvenirla, o di rivocarla; oltrechè la stretta sua osservanza non dipende soltanto dalla superstizione del Sultano, ma assai più dalla sua politica; mentre è ben riconosciuto, che anche una menoma violazione potrebbe forse rovesciare il suo trono, l'unica base del quale sono le leggi della religione, le quali s'egli violasse, diverrebbe un' infedele, e cesserebbe di essere legittimo principe. Questa stessa osservazione si applica a tutte le regole contenute nell'Alcorano, che è stato dato da Maometto, come un codice di politica, e di religione; ed essendo le leggi che ivi sono stabilite, fondate sopra tutta la forza de' pregiudizi religiosi, sono perciò inviolabili, e da esse sono regolati tutti i diritti civili de'

Maomettani: gl' istessi commentarj di questo libro, fatto per ispiegare la legge in quello che ha di oscuro, o per estendere, o compiere ciò che Maometto ha lasciato imperfetto, sono riputati dello stesso vigore che hanno le prime istituzioni di questo falso profeta; nè vi è membro della società, per quanto distinto egli sia, che si permetta di trasgredirli impunemente.

I Turchi dell' Asia, o per meglio dire i sudditi Asiatici, che godono i loro beni come una specie di benefizio militare coll' obbligo di servir in guerra con un certo numero di fanti, sono considerati fin che servono, come indipendenti dal gran Signore, il quale rare volte dimanda la testa, o i beni di un suddito non immediatamente addetto alla sua corte. I sudditi più disgraziati in questo governo sono quelli che più si accostano alle alte dignità, e le fortune de' quali sono per conseguente sempre esposte a rivoluzioni repentine, e possono svanire a un semplice cenno del loro Signore. Vi ha in Turchia una gradazione di grandi uffiziali, tra i quali il Visir, o il primo ministro, il Chiaya, secondo nel potere, il Reis Effendì, o il segretario di Stato, e l'Agà de' Giannizzeri che sono i più distinti, e ragguardevoli impieghi dello stato. L'applicazione, e l'assiduità sono quivi per lo più i mezzi più valevoli, per i quali dallo stato il più abietto si perviene a queste dignità, non meno che a quelle di Muftì, o di Gran Sacerdote che sia, di Bassà, o di Governatore di provincia, di Giudice civile ec., e bene spesso i figliuoli de' Schiavi, presi in guerra ai Tartari, ed alli Cristiani, giungono a siffatti onori: ammaestrati nella scuola dell' avversità, e giunti a questi impieghi, dopo aver superati infiniti ostacoli, e corsi i più grandi rischi, si distinguono ordinariamente tanto per la loro abilità, che per esser interamente privi d'ogni virtù; ed oltre l'esser scaltri, riuniscono la dissimulazione, il raggiro, e tutta la corruzione, per la quale negli impieghi inferiori, si fecero strada alle grandi dignità; ed il motivo ch' essi hanno per dissanguare il popolo è tanto più forte, quanto maggiore si è l' incertezza del tempo, pel quale saranno rivestiti di quelle dignità, alle quali sono essi perve-

nuti. Cosicchè l'amministrazione della giustizia non può essere più corrotta in tutto l'impero; lo che peraltro deve attribuirsi all'iniquità de' giudici, e non delle leggi, le quali sono, a dire il vero, fondate su i principj dell'equità, e della giustizia.

Rendite. — Immense sono le somme che si ritraggono dalle diverse provincie dell'impero; esse provengono dalle dogane, e da una gran varietà di tasse che principalmente pagono i cristiani, e gli altri sudditi che non professano il maomettismo. I ricchi pagano una capitazione, o testatico che sia di 36 franchi l'anno, i mercatanti di 18, e gli artefici dell'inferior classe ne pagano solamente 8. Un'altra notabile rendita proviene dall'annuo tributo che pagano i Tartari, e le altre nazioni che abitano i confini dell'impero, e che sono governate dai propj principi, e colle propie loro leggi. Questi tributi ciò non ostante sono di poco momento in paragone delle somme estorte dai governatori delle provincie, e dagli uffiziali dello Stato, sotto il titolo di donativi. Queste sanguisughe per rifarsi, eseroitano, come lo abbiamo già osservato, ogni sorta d'oppressione, che può loro suggerire l'avarizia; finchè impinguate del sangue del popolo loro affidato per governare, danno occasione coll'eccesso delle loro ricchezze di esser presi in sospetto d'infedeltà, o di prevaricazione, ed allora tutte le sostanze del colpevole sono devolute alla corona. Rare volte avviene che la persona condannata sia informata della natura del suo delitto, e del nome de' suoi accusatori; ma senza darle luogo a difendersi, è spedito un'uffiziale apportatore di un decreto imperiale che ha l'incombenza di portarne la testa a Costantinopoli. Lo sfortunato bassà riceve il decreto col più profondo rispetto, ponendoselo sul capo; e dopo averlo letto dice: „ Sia fatta la volontà di Dio, e quella dell'imperatore „. Ovvero esprime con altre parole, la sua rassegnazione alla volontà del principe; e prende quindi il cordone di seta, che l'uffiziale porta seco in petto, e se lo mette al collo, e fatta appena una breve preghiera, i satelliti dell'uffiziale lo gettano a terra, tirano il cordone e lo strangolano; dopo di che gli tagliano la testa, che è recata alla corte.

Forze. — La milizia dell'impero turco è di due specie; una gode di alcune terre addette al suo mantenimento; e l'altra è pagata dalla tesorerìa imperiale. La prima forma un corpo di circa 268,000 soldati, o là in circa. Oltre queste truppe ve ne sono altre ausiliarie, che forniscono le provincie tributarie, come la Tartarìa, la Valacchìa, la Moldavia, e la Giorgìa, e queste soldatesche sono comandate da' loro propj principi. Il Kan de' Tartari della Crimèa, prima che questa provincia fosse assoggettata alla Russia, era obbligato a dare 100m. soldati, ed a servire esso stesso, quando il Gran Signore si metteva alla testa de' suoi eserciti. In caso di guerra oltre le qui riferite forze vi ha un gran numero di volontarj che vivono a propie loro spese, sulla speranza di ottenere il primo posto vacante di uffiziale. Questi avventurieri non solamente confidono di ottenere un grado se sopravvivono, ma di essere immediatamente ammessi in paradiso, se muojono in guerra contro i cristiani. Le truppe pagate dalla tesorerìa sono gli Spahis, o le guardie a cavallo, in numero di 12m. uomini, o circa, ed i Giannizzeri, o le guardie a piedi, che passano per le migliori soldatesche degli eserciti turchi, e su' i quali si concepiscono le principali speranze in una battaglia: sono essi presso a poco 25,000 fanti acquartierati, sì dentro la città di Costantinopoli, che fuori nelle sue vicinanze. Si ammutinano frequentemente, e sono essi giunti talvolta fino a deporre il loro sultano; sono questi educati nel serraglio, ed ammaestrati fino dalla loro infanzia al mestiere delle armi. Il numero de' fanti, sparsi nelle diverse provincie dell' impero, non è minore di 100,000; e questi procurano di farsi arrolare in questo corpo per godere de' molti privilegj che godono i Giannizzeri, mentre dipendono essi soltanto dalla giurisdizione del loro Agà, o comandante supremo.

Stemmi, e Titoli. — I titoli dell' imperatore sono ampollosi, ed esprimono tutta la pompa, ed il fasto orientale. I sudditi gli danno la qualificazione di ombra di Dio, di Dio sulla terra, di fratello del sole, e della luna, di dispensatore di tutte le corone terrestri, ec. Le armi

del Gran Signore sono una luna falcata in campo verde, un turbante con tre pennacchj neri di penne di Airone per cimiere, colla seguente leggenda: *Donec totum impleat orbem*.

Corte, e Serraglio. — Grandi sono le cure, che quivi si prendono dell'educazione de' giovani destinati al governo, alle armi, o alla marina; ma è cosa rara che sieno essi promossi prima che giungano all'età di quarant' anni, e sono avanzati secondo il particolare loro merito. Sono questi per lo più figliuoli di genitori cristiani, presi in guerra, comperati, o dati in dono dai vicerè, e dai governatori delle provincie lontane; e sono i fanciulli i più belli, i più ben formati, ed i più spiritosi di quelle regioni; e prima di esser mandati ne' collegj, e ne' seminarj, ne' quali sono educati ed istruiti per gl' impieghi adattati alle loro inclinazioni, ed a' loro talenti, sono per lo più esaminati dal gran Signore.

Il serraglio è composto di un gran numero di donne giovani e belle, mandate in dono dalle provincie, e dalle isole Greche, e la maggior parte di queste appartiene a genitori cristiani. Il bravo principe Eraclio, sono già alcuni anni, da che abolì l'infame tributo de' fanciulli di amendue i sessi, che pagava altre volte la Giorgia alla Porta. Il numero delle donne nell' *Harem*, dipende dalla volontà del monarca regnante. Il Sultano Selim ne avea 2,000, Achmet ne aveva 300, ed il Sultano che regna oggidì, ne ha 1,600, o là incirca. Allorchè sono queste ammesse, sono affidate alla cura di alcune vecchie, che fanno loro imparare a cucire, e a ricamare, sono ammaestrate nella musica, e nel ballo; e si procurano loro i più ricchi abiti, e le più belle foggie. Dormono esse in alcuni corridoj in letti separati, sotto l'ispezione delle custodi, distribuite di cinque in cinque letti: la principale di queste si chiama *Katon-Kiaja*, o custode, cioè aja delle giovani nobili: non vi sono tra di loro fantesche, ma sono esse obbligate a servirsi reciprocamente tra di loro per turno; e l'ultima entrata si serve da per se stessa, e serve quella che l'ha preceduta. E' caso raro che si permetta loro di uscire, se pure ciò non acca-

da quando il Gran Signore passa da un luogo all'altro; ed allora una frotta di Eunuchi neri le conduce ne' battelli, che sono chiusi con gelosie e con cortine di tela; ed allorchè vanno esse per terra, sono rinchiuse ne' carri, e si dà il segnale ad una certa distanza, per impedire che non si trovi sulla strada persona alcuna quando esse passano. Tra i domestici del sultano ve ne sono alcuni muti, che comprendono assai bene il linguaggio de'cenni, e che se ne servono per spiegarsi con maravigliosa speditezza; e vi sono inoltre alcuni nani destinati per ricreare questo Monarca.

Origine, e progressi de' Turchi. — La sorte delle parti le più meridionali, e le più fertili dell' Asia è stata quella di esser in diversi tempi conquistate da quella stirpe di uomini bellicosi, che abitano il paese noto agli antichi sotto il nome di Scizia, ed ai moderni sotto quello di Tartaria. Una banda di questo popolo, chiamata Turchi, o Turcomanni, che significa *erranti*, estese sotto diversi capi notabilmente le sue conquiste, e nello spazio di molti secoli si dilatò dal mar Caspio fino allo stretto de' Dardanelli. Essendo essi stati lungo tempo in qualità di guardie del corpo nella corte de' Saraceni, seguirono la dottrina di Maometto, e servirono per lungo tempo come truppe stipendiate nelle armate de' principi belligeranti. La loro principal residenza era ne' contorni del monte Caucaso, d'onde si trasferirono nell' Armenia maggiore, e dopo essere stati impiegati, come truppe mercenarie dal Sultano di Persia, si resero padroni di questo vasto regno, verso l'anno 1037, e portarono la devastazione in tutte le vicine contrade. Impegnati per le istituzioni della loro religione a far proseliti al Maomettismo, aveano sempre pronto un pretesto per invadere, e dare il guasto ai possedimenti degl' imperatori Greci, e furono essi talvolta comandati da' condottieri valorosissimi. Sul declinare del califato, o dell'impero de' Saraceni, s' impadronirono essi della Palestina; e facendo allora parte delle divote pratiche de'Cristiani la visita della Santa città di Gerusalemme (pratica che sin' a quel tempo era stata tollerata da'Saraceni); i Turchi oppres-

sero i pellegrini Europèi con esorbitanti contribuzioni, ed esercitarono crudeltà così orribili contro i cristiani che abitavano quel paese, che diedero occasione alle famose Crociate, delle quali abbiamo parlato più a lungo nella nostra introduzione.

Gl' imperatori greci furono più gelosi de' progressi de'Cristiani, di quello che lo fossero gli stessi Turchi; per lo che sebbene fosse stato fondato a Gerusalemme un regno cristiano, comperato col sangue di un milione di crociati, sotto Goffredo di Bouillon; ciò non ostante nè questo principe, nè i suoi successori non ebbero mai sufficienti mezzi per sostenervisi. I Turchi verso l'anno 1229 aveano estesa da tutte le parti la loro dominazione, e si erano renduti padroni sotto Ottomano delle più belle provincie dell'Asia, della Nicea, e di Prusa in Bitinia, della quale Ottomano fece la sua città capitale. Dal nome di questo capo, che riunì i Turchi in corpo di nazione, presero essi quello di Ottomani; perchè la qualificazione di Turchi, che significa in origine *vagabondi*, o *uomini banditi*, era considerata come un'espressione ingiuriosa; perciò Ottomano è generalmente riputato come il fondatore dell'impero Turco. Egli ebbe per suoi successori una serie di principi che furono i più bellicosi di quanti ne rammenti la storia. Verso l'anno 1357 i Turchi passarono l'Ellesponto, entrarono in Europa; ed Amurat stabilì la sede dell'impero turco nella città d'Adrianopoli, che fu da lui presa l'anno 1360; e sotto di lui fu istituito l'ordine de' Giannizzeri. Tali, e tante furono le conquiste fatte da Bajazetto I, che dopo essersi impadronito della Bulgaria, e di aver disfatto l'imperator Greco Sigismondo, pose l'assedio a Costantinopoli, colla speranza di sottomettere tutto l'impero Greco; ma l'ingrandimento, e l'insolenza di Bajazetto eccitarono la gelosìa di Tamerlano, principe Tartaro, che ritornava dalle sue conquiste d'Oriente a dichiarargli la guerra; per lo che ebbe luogo una battaglia campale tra questi due rivali in Natolia, nella pianura in cui Pompèo disfece Mitridate, nella qual battaglia fu tagliato a pezzi tutto l'e-

sercito di Bajazetto e fatto egli stesso prigione, e rinchiuso poi in una gabbia di ferro, vi morì poco tempo dopo.

I successori di Tamerlano, facendosi scambievolmente la guerra, lasciarono i Turchi più potenti che mai; e questi, benchè ne fossero arrestati i progressi dal valore de' Veneziani, dagli Unghari e dal famoso Scanderberg, principe dell' Epiro, ristrinsero a poco a poco il territorio dell' impero Greco; finchè dopo un lungo assedio Maometto II prese Costantinopoli l' anno 1453; e così finì l' impero greco, dopo un' esistenza di 10 secoli, dalla sua fondazione sotto Costantino il Grande. Siffatto avvenimento era stato da lungo tempo preveduto, e poteva essere attribuito a molte cause, le principali delle quali furono la totale degenerazione degli stessi imperatori Greci, delle loro corti, e delle loro famiglie, e l' avversione de' loro sudditi contro i papi, e la chiesa di Occidente: avversione tale, che uno de' loro patriarchi dichiarò a un legato romano che avrebbe amato meglio di vedere sull' ara maggiore di Costantinopoli un turbante, che la tiara. Ciò non ostante, siccome i Turchi, nell' estendere le loro conquiste non esterminavano le nazioni, ma le assoggettavano soltanto al loro potere, sussiste ancora il resto degli antichi Greci, come lo abbiamo già osservato, particolarmente in Costantinopoli, e nelle isole circonvicine, ove, malgrado l' oppressione in cui vivono, professano il cristianismo sotto i loro patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. Anche gli Armeni hanno tre patriarchi, più ricchi di quelli della Chiesa Greca, mentre il popolo della loro credenza fa un commercio più esteso, e ch' è esercitato con maggior intelligenza. Si dice che questi Greci moderni, sebbene sottoposti al tirannico giogo de' Turchi, conservino nondimeno alcune qualità che distinguevano i loro antenati, ed in parte l' esterna loro apparenza.

Alla conquista di Costantinopoli ne seguì la sommessione di tutta la Grecia; e da quel tempo in poi, i Monarchi Turchi sono stati annoverati tra i potentati europei.

Maometto cessò di vivere l'anno 1481, ed ebbe per successore Bajazetto II, che fu in guerra cogli Unghari, e co' Veneziani, siccome ancora co' Persiani e cogli Egizj. Bajazetto, assalito dalla gotta, cadde nell'indolenza; soffrì molti disturbi domestici; e finalmente fu per ordine del suo secondo figliuolo Selimo avvelenato da un medico ebreo. Questo Selimo fece strangolare il suo fratello maggiore Achmet, e molti altri principi della stirpe Ottomana; disfece i Persiani ed il principe del Monte Tauro; ma nell'impossibilità di penetrare nella Persia, rivolse le sue armi contro l'Egitto, che dopo molte e sanguinose battaglie aggiunse l'anno 1517 al suo impero, non meno che le città di Aleppo, di Antiochia, di Tripoli, di Damasco, di Gaza, e molte altre città, e territorj.

Dopo la morte di questo Monarca, segnita l'anno 1520, il suo figliuolo Solimano, il *Magnifico*, gli successe al trono, il quale usando bene delle circostanze, e della divisione de' potentati cristiani, prese Rodi, ne cacciò i cavalieri, che si ritirarono nell'isola di Malta, la quale fu data loro dall'imperatore Carlo V. In tutto il tempo del suo regno, Solimano sostenne una continua guerra con i Principi Cristiani, la quale egli condusse felicemente sì per mare, che per terra. Prese Buda, città capitale allora dell'Ungheria, e fece l'anno 1526 200,000 prigioni, o là incirca: due anni dopo si avanzò fino nell'Austria, e pose l'assedio alla metropoli di Vienna; ma dovette esso ritirarsi all'avvicinarsi di Carlo V, e fece ancora un tentativo contro l'isola di Malta, ch'ebbe altresì un'infelice esito. Questo Solimano vien riputato come il Principe il più valoroso, che abbia retto l'impero Ottomano.

Il suo figliuolo Selimo II fu il suo successore l'anno 1566; e sotto il suo regno soffrì una grave perdita, e fu quasi distrutta dai Cristiani la marina turca alla battaglia di Lepanto, dalla quale non si potè poi riavere. Questa disfatta sarebbe stata assai funesta alla Porta, se i Cristiani, e principalmente gli Spagnuoli, avessero continuata la loro vittoria; ma ciò non ostante Selimo preso

Cipro ai Veneziani, e Tunisi in Affrica ai Mori. Ebbe egli per successore l'anno 1575 il suo figliuolo Amurat III, che costrinse i Persiani ad abbandonare ai Turchi Funisi, Teflis, e molte altre città. Questo principe prese altresì l'importante fortezza di Raab in Ungheria; e l'anno 1595 gli succedette Maometto III. Un'orribile tratto, che caratterizza la storia di questo Principe, si è quello, che fece strangolare 19 de' suoi fratelli, e gettare in mare dieci delle concubine di suo padre, delle quali vi era sospetto che fossero incinte. Fu esso più volte sconfitto nelle guerre che fece contro i Cristiani, e morì di peste l'anno 1604. Il suo successore Achmet, benchè battuto da' Persiani, costrinse l'Austria a fare un trattato l'anno 1606, e ad acconsentire che conservasse ciò che esso possedeva in Ungheria. Avendo Osmano, principe di grande spirito; ma di soli 16 anni sofferti alcuni rovesci dai Polacchi, fu ucciso dai Giannizzeri, de' quali esso voleva diminuire il potere. Amurat IV l'anno 1625 gli successe al trono, e prese Bagdad ai Persiani: l'anno 1640 cessò egli di vivere, ed ebbe per successore il suo fratello Ibraim, principe infingardo, e senza merito, che fu strangolato dai giannizzeri. Il suo successore Maometto IV ritrasse grandi servigj dal suo primo Visìr Cuperlí, uomo dotato di singolari talenti; prese Candia ai Veneziani dopo 30 anni di assedio; conquista che costò ai Veneziani, e ai loro alleati 80,000 combattenti, e che ne costò, per quel che si dice, 180,000 ai Turchi. Non molto tempo dopo cominciò una sanguinosa guerra tra gl'Imperiali, ed i Turchi, nella quale questi ultimi riportarono tanti vantaggi, che posero l'assedio a Vienna; ma Giovanni Sobieski, re di Polonia, ed altri principi cristiani costrinsero i Turchi a levarlo, come abbiamo già detto, con notabile loro perdita. Maometto messo in carcere da' suoi sudditi l'anno 1687, ebbe per successore suo fratello Solimano III.

I Turchi soffrirono molti rovesci sotto il regno di questo principe, e sotto quello del suo successore Achmet II; ma Mustafà II, che salì al trono l'anno 1695, comandò in persona i suoi eserciti; e dopo alcune cam-

pagne dirette con coraggio e valore, fu disfatto dal Principe Eugenio, e l'anno 1699 fu conchiusa la pace di Carlowitz tra gl' Imperiali, ed i Turchi. Mustafà fu deposto poco tempo dopo, il Muftì fu decapitato, e salì sul trono Achmet III, fratello di Mustafà. Questo Principe fu quello che diede asilo in Bender a Carlo XII, re di Svezia, e che pose fine alla guerra co' Russi per la pace stipulata a Pruth. Quando l'esercito russo fu bloccato senza speranza di poter fuggire, la Czarina indusse il Gran Visir a far la pace con regalargli tutto l'oro, il servizio da tavola, e le gioje che si trovavano nell' esercito; oltrechè i Russi abbandonarono ai Turchi i paesi di Azof, di Kaminieck, e di Taiganrog, ed acconsentirono a sgomberare la Polonia. Poco dopo Achmet mosse guerra ai Veneziani, lo che intimorì tutti i potentati cristiani. I principali fatti d' armi seguirono in Ungheria, ove il Principe Eugenio, generale degli eserciti imperiali sconfisse gl' infedeli con tante disfatte, che furono costretti a conchiudere una pace molto svantaggiosa a Passarowitz l'anno 1718. Essendo succeduta a questa guerra un' altra anche più infelice contro i Persiani, sotto Kouli-Kan; il popolazzo ammutinatosi dimandò le teste del Visir, del grande Ammiraglio, e del segretario, che furono in conseguenza messi a morte; ma nello stesso tempo fu deposto anche il Sultano; e salì sul trono Maometto V. Non ebbe esso una miglior riuscita contro Kouli-Kan, e si trovò finalmente costretto a riconoscere quest' usurpatore per re di Persia; s' impegnò egli in seguito in un' altra guerra contro l' imperatore, e contro i Russi: e ne riportò una segnalata vittoria contro il primo; ma i felici successi degli altri, che minacciarono la stessa sua metropoli, lo costrinsero a conchiudere, senza perder tempo, un trattato coll' imperadore, ed un altro con i Russi. Maometto V cessò di vivere l' anno 1754.

Osmano III, suo fratello, che successe a Maometto, finì di vivere l'anno 1757, ed ebbe per successore l'altro suo fratello Mustafà III, morto il dì 21 di gennajo dell' anno 1774, nel corso di una guerra disastrosa, che dovè sostenere contro i Russi, e della quale abbiamo già parlato

nella storia di questa nazione. Durante una tal guerra la Russia equipaggiò una poderosa armata navale, che fece vela dal mar Baltico col disegno d' impadronirsi delle parti più isolate dell' Arcipelago. Questa flotta, giunta a Minorca, ne partì sul bel principio dell' anno 1770, e diresse il suo corso verso la Morèa. Avendo il conte di Orlow sbarcate tutte le sue forze di terra a Maina, che è verso ponente del capo Matapan, distante 17 leghe in circa tra mezzodì e ponente di Misitra, ossia dell' antica Sparta; i Maniotti che discendono dai Lacedemoni, e che posseggono ancora il paese de' loro antenati, ma sommessi al gran signore, corsero subito alle armi da tutte le parti, e si unirono ai Russi a migliaja; tanto era grande la loro avversione per la tirannìa de' Turchi. Gli altri Greci seguirono tantosto quest' esempio, o per meglio dire aspettavano soltanto di essere avvertiti dell' arrivo de' Russi per prendere un partito già da lungo tempo premeditato; e tutta la Morèa fu in sconvolgimento. In breve spazio di tempo tutte le pianure del paese furono ricoperte d' uomini, e di soldatesche, e Mistra, Arcadia, e molte altre piazze forti furono bentosto prese; mentre le navi russe ch' erano state separate, o mandate in Italia, arrivarono successivamente, e dopo essere sbarcate le loro truppe in diverse parti, ognuna di queste schiere si aumentò talmente, che in poco spazio di tempo divenne un piccolo esercito; cosìcche i Turchi furono investiti da tutte le parti, e tagliati fuori. Nello stesso tempo i Greci fecero l'ultimo sforzo della loro rabbia, trucidando senza pietà i loro oppressori. Il furore che animava gli abitatori del continente si estese fino nelle isole, ove i Turchi furono in gran numero fatti a pezzi; ed era per verità loro impossibile di resistere ai Russi, ed alli Greci nelle pianure; e la sola risorsa che restava loro, erano le fortezze. Dopo il primo sbarco de' Russi i malcontenti si erano talmente moltiplicati, che investirono Napoli di Romanía, Corinto, ed il castello di Patrasso; ed altresì molte altre ragguardevoli piazze forti; ma nello stesso tempo ch' erano essi impegnati in queste imprese, entrò nella Morèa un esercito forte di 30,000 fanti, composto principalmente di Albanesi, e di Epiroti, sotto il

comando del Seraschiere, bassà di Bosnia. Questo condottier generale turco appena ivi comparve, ricuperò tutta la parte settentrionale della penisola; e tutti i Greci, trovati fuori de' loro villaggi, furono immantinente messi a morte. I Russi rimasero allora risospinti fino alle loro navi; ma in questo mezzo tempo un'altra squadra di navi, comandata dall' ammiraglio Elphinstone, arrivò dall' Inghilterra per rinforzare il conte di Orlow: ed incontratasi coll'armata navale de' Turchi, vi seguì una fiera, ed ostinata battaglia nel canale di Scio, che separa quest' isola dalla Natolia, e dall' Asia Minore. La flotta turca, ch' era molto superiore di forze, consisteva in 15 grosse navi dai 60, sino alli 90 cannoni, oltre un buon numero di sciabecchi, e di galèe, che in tutto arrivavano quasi a 30 vele; e i Russi avevano soltanto 10 navi da guerra, e 5 fregate. Alcune navi dell' una, e dell' altra parte si azzuffarono con molto accanimento; mentre le altre per varie cagioni furono impedite di accostarsi abbastanza per prendere parte in questo fatto; e Spiritof ammiraglio russo, vista ch' ebbe la nave detta la Sultana di 90 cannoni, comandata dal bassà, l'investì col più gran furore, ed accostatesi le due navi vicino, ebbe luogo una grande strage, si da una, che dall' altra parte; e dopo essere le due navi state prese dagli uncini, e dalle corde, lanciando i Russi dalla sommità degli alberi le granate, attaccarono fuoco alla nave turca, ne potendo più liberarsi dagli uncini ben presto l' una, e l' altra rimasero incendiate. Impegnati in tal guisa nella zuffa, senza speranza alcuna di essere soccorsi, per una orribile esplosione saltarono amendue in aria. I comandanti, ed i principali uffiziali si salvarono per la maggior parte, ma rimasero quasi interamente distrutti tuttadue gli equipaggi. L'orribile distruzione di queste due navi, non meno che il pericolo che fecero correre alle altre, che l' erano vicine, cagionarono quasi una sospensione d' armi tra i combattenti; dopo di che fu ricominciata l'azione, la quale durò fino alla notte senza alcun notabile vantaggio da veruna delle due parti. Allorchè le tenebre poterono coprire la ritirata, i Turchi tagliarono le gomene, e si rifuggirono in una baja sulla

costa della Natolìa; ma i Russi avendo loro tenuto dietro li bloccarono, e li cinsero strettamente, e durante la notte furono lanciati nel mezzo della flotta turca molti brulotti, dal bravo tenente Dugdale inglese, che sebbene fosse abbandonato dal suo equipaggio russo, condusse nondimeno in guisa l'operazione de' brulotti: ed il fuoco fu altresì sì ben diretto, che alle 5 ore del mattino, ad eccezione di una sola nave, e di alcune poche galèe, che furono rimorchiate da' Russi, l'armata navale de' Turchi rimase interamente distrutta; dopo di che i vincitori entrarono nel porto, bombardarono, e cannonarono la città, e'l castello che la difendeva; lo che ebbe tanto buon esito, che avendo un colpo di cannone colpito in un magazzino di polvere nel castello, furono interamente rovesciate e la fortezza, e la città; e di un forte castello, e di una poderosa armata navale, ch' esistevano intere a un ora del mattino, non ne rimase il menomo vestigio.

Siccome noi abbiamo già reso conto nell'articolo dell' impero russo de'principali fatti d'arme, ch' ebbero luogo per terra tra questo potentato, e i Turchi; così noi aggiungeremo soltanto che dopo la guerra la più disastrosa per i Turchi, fu finalmente conchiusa tra loro la pace il dì 24 di luglio dell'anno 1774, pochi mesi dopo l'avvenimento d'Achmet IV al trono. L'imperator Mustafà III lasciava un figliuolo di 13 anni; ma essendo questo principe troppo giovane, per regolare gli affari in circostanze così difficili, Mustafà nominò il suo fratello, ultimo imperatore, per succedergli al trono; e gli confidò l'educazione di questo giovane, raccommandandoglielo colla maggior efficacia.

La perseveranza de' Turchi, secondata dalle numerose loro soldatesche dell'Asia, e l'intera loro subordinazione, piuttosto che la superiorità della disciplina militare, e del coraggio, è stata la sorgente di que' successi che hanno renduto l'impero ottomano così formidabile. I progressi, e la durata di questo impero possono essere in parte attribuiti alla istituzione militare de' Giannizzeri, corpo originariamente composto di figlinoli de' Cristiani, che non potevano pagare le tasse. Questi fan-

ciulli ragunati insieme erano esercitati nel mestiere delle armi sotto gli occhi de' proprj uffiziali nel serragiio. Il loro numero ben sovente sorpassava quello di 40,000, e la loro disciplina era così eccellente, ch' erano riputati invincibili: queste truppe sono anche oggidì il fiore degli eserciti turchi; ma la monarchìa ottomana è in un tale stato di decadenza, che è debitrice della sua conservazione, e del possesso delle piú belle provincie dell' universo allo stato politico dell' Europa, ed alle gelosie che esistono tra i varj suoi principi.

Una durevole pace non poteva sussistere tra la Russia e la Porta Ottomana; perchè il trattato dell' anno 1774 avea lasciati tra di loro alcuni principj di discordia. Noi rimettiamo il nostro leggitore al ristretto istorico del primo di questi imperi, qualora ne voglia un più circonstanziato ragguaglio. In sul finir dell' anno 1786 i Turchi, per quel che sembra, adottarono un sistema di ostilità indiretta contro la Russia, la quale con invasioni continue avea indotti i Turchi a tentar nuovamente la sorte della guerra. Appena l'imperatrice di Russia era di ritorno dal suo viaggio a Cherson, che fu annunziato a Pietroburgo un ricominciamento di ostilità. Non si seppe dapprincipio qual partito fosse per prendere in questa guerra l'imperatore di Germania, e la sua volubilità tenne lungo tempo sospesi gl' animi de' curiosi; ma ben presto egli si dichiarò determinato a sostenere tutti i diritti della Russia contro la Porta.

Invece di scoraggiarsi alli formidabili preparativi della confederazione che si era formata contro di loro, i Turchi al contrario raddoppiarono il loro ardore, per prepararsi a far loro fronte. Ma un'avvenimento, il quale sembra che abbia molto contribuito ai cattivi successi sofferti dalla Porta l'anno 1789, si fu la morte di Achmet IV, accaduta il dì 7 di aprile dello stesso anno.

Questo principe, se si consideri lo svantaggio che ha avuto come Monarca dispotico, e se si rignardino i pregiudizj del suo paese, non merita d'esser troppo censurato. Egli occupò il trono di Costantinopoli senza far risentire ai suoi sudditi i rovesci che soffrì; e sembra che

sia stato di un carattere mite, e pacifico. Non solamente lasciò la vita a Selim suo nipote, e figliuolo dell' ultimo imperatore; ma lo riconobbe inoltre pubblicamente per suo successore; e il suo regno non fu funestato da tante morti arbitrarie, quanto lo furono quelli de' suoi predecessori; permise ai suoi sudditi d' istruirsi nelle arti, e nella disciplina militare di Europa. Yssouf, suo primo ministro, benchè non si sia sempre mostrato egualmente magnanimo ne' tre ultimi anni della sua vita, merita ciò non ostante di essere encomiato; e sarà più noto per aver protetta ed incoraggiata la traduzione dell' enciclopedia in lingua turca, che come rivale sperimentato, e vittorioso delle armi austriache nel Bannato della Transilvania.

Achmet morì nella sua età di 64 anni, e Selim III gli successe in età di 28. Questi nel vigore della sua giovinezza credè necessario di distinguersi con qualche azione straordinaria, e si propose sin da bel principio di porsi alla testa de' suoi eserciti. Facil cosa è il persuadersi che attesa l' educazione effeminata fu facilmente dissuaso da questa sua temeraria idea; ma allora egli concepì quella di traversare i ministri de' suoi predecessori, di confondere i loro disegni, e di rovesciare tutte le loro operazioni. Questi ministri aveano più o meno acquistata la fiducia de' loro subalterni, e si vide in progresso che lo splendore, di cui è cinto un nuovo, e giovane monarca, non compensa le capricciose ed arbitrarie innovazioni, che seguono ordinariamente il suo avvenimento al trono.

L' anno 1788 le città di Choczim, e di Oczakow si resero alle armi russe, come si può vedere nella Storia di questo paese; e il dì 12 di settembre dell' anno 1789 le forze Austriache assediarono Belgrado, con quella buona fortuna, la quale sembrava che costantemente accompagnasse il loro generale, il maresciallo Laudon; e la piazza con tutta la sua numerosa guarnigione si arrese il dì 8 di ottobre, dopo una vigorosa resistenza. Il rimanente della campagna altro non fu che una serie d' importanti successi, ed una circostanza che vi contribuì non poco, fu il sistema adottato dagli Austriaci, e dai Russi di la-

sciare uscire dalle piazze che occupavano le guarnigioni turche, senza inquietarle. Bucarest, città capitale della Valacchìa, cadde senza resistenza nelle mani del principe di Coburgo, mentre Akerman sul mar Nero si rese ai Russi. La città di Bender si rese altresì al principe di Potemkin il dì 15 di novemb., non senza sospetto di qualche segreta corrispondenza. L' esercito degli alleati trovò un solo ostacolo nella guarnigione di Orsova, che fece loro una resistenza invincibile, e il maresciallo Laudon fu costretto a levar l'assedio da questa piazza alla metà di dicembre, dopo averla assediata sei settimane; ma poco tempo dopo fu cominciato di bel nuovo l'assedio, ed Orsova si rese il dì 16 di aprile dell' anno 1790.

La guerra dopo quest' impresa fu condotta con lentezza dall' Austria, e 'l mese di giugno si tenne una conferenza a Reicheinbach, alla quale assisterono i ministri di Prussia, di Austria, d'Inghilterra, e delle Provincie Unite, e nella quale fu presente, per caso, un' inviato della Polonia. In conseguenza d' una negoziazione che continuò sino al dì 17 di agosto, fu convenuto che si conchiuderebbe la pace tra il re di Ungheria e la Porta, e che la base del trattato sarebbe l'intera restituzione da farsi dal primo di tutte le conquiste che egli avea fatte, ad eccezione di Choczim, la qual fortezza conserverebbe come sicurtà, finchè la Porta avesse acconsentito all'adempimento delle condizioni. Dall'altra parte, il re di Prussia acconsentì ad abbandonare le provincie Belgiche, e promise inoltre la sua assistenza per restituirle al dominio dell'Austria.

Il re di Prussia fu meno felice nella mediazione colla Russia: Caterina non vedeva come Leopoldo vacillare sulla sua testa la corona imperiale. D'altronde erano troppo importanti le sue conquiste fatte sulla Turchìa, per essere rilasciate senza difficoltà, ed essa credè di veder vilipesa la sua dignità dal tuono insolente della mediazione prussiana. In conseguenza la sua risposta alla nota del ministro di Prussia si fu che: „ l'imperatrice di „ Russia avrebbe fatto la pace, e la guerra con chi più le „ piacerebbe, senza l'intervenzione di alcun potentato. „

La campagna dell'anno 1791 si aprì colla presa di Maczin fatta da' Russi, della quale s' impadronì il principe di Gallitzin il dì 4 di aprile; ed una seconda vittoria, che riportò lo stesso capitan generale il dì 12 dello stesso mese, nelle vicinanze di Braila, costò ai Turchi 4,000 uomini per lo meno, più di 100 uffiziali, e molti pezzi di cannone. Il dì 14 i Russi soffrirono una perdita, che costò loro 1,700 uomini; per lo che furono costretti a rinunziare al disegno di assediare Braila. Il Visir, dopo aver fatte entrare nuove forze in questa piazza, si avanzò verso le rive del Danubio, vicino a Silistria, e per mezzo di un ponte che gettò sopra questo fiume, mise i suoi posti avanzati in istato di fare alcune incursioni sulla parte opposta. Ciò non ostante l'abilità del Visir, e 'l valore de' Turchi dovettero soccombere alla disciplina, ed alla sperienza delle armi europee. Il mese di giugno furono disfatti 15 m. Turchi da una schiera di cavalleria, comandata dal capitan generale Kutusow; il dì 3 di luglio fu presa la fortezza di Anape dal condottiero Gudowitsch, e la guarnigione, che ascendeva a 6m. fanti, fu fatta prigione. Dopo questo fatto seguì una vittoria segnalata, che riportò il principe di Repnin il dì 9, vicino a Maczin, contro una schiera di 7m. soldati, che erano il fiore dell' esercito turco. Questi ultimi lasciarono sul campo di battaglia più di 4,000 morti, e perderono tutto il campo, le insegne, e 30 pezzi di cannoni. I Russi, per quel che si dice, non ebbero tra loro più di 750 morti, e due o trecento feriti.

Mentre si continuava con questo ardore la guerra, i potentati, che aveano interposta la loro mediazione non rimanevano nell' inazione. La Gran Brettagna, e la Prussia particolarmente dichiararono la loro risoluzione di mantener la bilancia, e l' equilibrio politico dell' Europa, e di essere decisi a forzar l' imperatrice a fare una pace basata sullo *statu quo*. Noi abbiamo più diffusamente trattato altrove di questa intervenzione dell' Inghilterra in siffatta vertenza. Alle prime proposizioni del ministro inglese rispose l' imperatrice presso a poco ne' medesimi termini co' quali avea risposto alla nota della Prussia,

cioè „ che non permetterebbe mai all' Inghilterra di det-
„ tare le condizioni della pace „. Ciò non ostante, nel corso della negoziazione, le richieste divennero più moderate, e siccome i potentati del settentrione, e specialmente la Danimarca cominciavano a voler opporsi alle nuove ostilità, ristrinse la Russia le sue mire al possesso di Oczacow, col distretto, che si estendeva dal Bog al Niester, e al diritto di regolare tutto ciò che concerneva la libera navigazione di questo ultimo fiume. La negoziazione andò in lungo fino al dì 11 di agosto, e fu finalmente stipulata la pace tra l'imperatrice, e la Porta, colle condizioni presso a poco quì sopra enunciate, e considerando i cattivi successi della Porta in questa guerra, non possono esser riguardate come le più svantaggiose per la medesima, mentre perdette una fortezza meno atta a difendere il suo territorio, che ad inquietar la Russia: ma di una grande importanza nelle mani di quest' ultima, poichè una simile cessione le assicura il pacifico possesso della Crimèa.

Si fa il conto che, nell'ultima guerra, i Turchi abbiano perduti 200 000 uomini, i Russi 100,000, e che vi sieno periti più di 130,000 Austriaci, sì ne' diversi fatti d'armi, che per l'insalubrità delle molte paludi. Da tre anni a questa parte la Turchìa ha sofferto molto per le guerre intestine dalle quali è stata lacerata; perchè Passwan-Oglù dalla sua insurrezione fino a questi tempi ha distrutta una gran parte delle forze ottomane: egli con un pugno di gente ha quasi sempre battuti tutti i bassà, che il Gran Signore ha mandati contro di lui, senza altri mezzi che i suoi talenti militari, e politici. Assediato in Vidino per più di sei mesi, ne fece torre l'assedio ai Turchi; ed ultimamente si rese padrone di Belgrado, e ha più volte sconfitte le soldatesche ottomane. Dopo lo sbarco de' Francesi in Egitto la Porta si dichiarò contro la Francia, e spedì contro di essa alcune squadre di navi nel Mediterraneo, per agir di concerto con quelle di Russia, e d' Inghilterra, e per interromperle qualunque comunicazione. (Si Vegga l' *Egitto*).

ASIA

TARTARIA MAGGIORE, O GRAN TARTARIA

Estensione. *Situazione.*

Lung. 1700 leghe (Tra) 35° e i 180° gr. di long. al levan.
Larg. 300 (i) 26° e 78° gr. di latit. settentr.

Contiene 979,880 leghe quadrate.

LIMITI.

Il voler far credere esatto tutto ciò che ci dicono i Geografi dell' estensione, della situazione, e de' limiti di queste vaste regioni sarebbe lo stesso che l' indurre in errore i nostri leggittori. Lo stesso imperador di Russia, e 'l suo ministero ignorano precisamente i limiti che separano questo impero dalla China, dalla Persia, e dalle altre nazioni. La Tartarìa, presa in tutta la sua estensione, è limitata dal mar Glaciale al settentrione; dall'Oceano Pacifico a levante, dalla China, dall'India, dalla Persia, e dal mar Caspio al mezzodì; dalla Russia Europea a ponente.

Divisione. — La Gran Tartarìa si divide in tre parti.

Al settentr. la Tartaría Russa, o la Russia Asiatica.

Dalla parte ch'è tra mezzodì e levante la Tartarìa Chinese.

Tra 'l mezzodì e il ponente la Tartarìa Indipendente.

Noi parleremo di queste tre parti separatamente: per la descrizione della Tartaría Chinese, rimettendo il nostro leggitore all' articolo della China; daremo cominciamento dalla Gran Tartarìa in generale.

Montagne. — Le montagne principali sono il *Caucaso* in Circassia, e i monti *Tauro*, ed *Ararat*, così vicini al primo che ne sembrano la continuazione, e traversano

tutta l' Asia dalla Mongallia fino all' India. Nel Settentrione vi sono le montagne di *Stoly*, ed i monti *Poyas*.

Mari. — I mari di questa regione sono il mar *Glaciale*, l Oceano *Pacifico*, e il mar *Caspio*.

Fiumi. — I principali fiumi sono il *Volga*, che ha un corso di 660 leghe, l' *Oby*, il *Tobol*, l' *Irtich*, il *Yenissei*, il *Burrumpouter*, la *Lena*, e l' *Argun* che separa la Russia dalli possedimenti chinesi.

Aria, clima, suolo e produzioni. — L'aria di questo paese varia moltissimo a cagione della vasta sua estensione che ha dal settentrione al mezzodì: perchè le parti settentrionali si estendono oltre il circolo polare, e quelle meridionali sono alla medesima latitudine che la Spagna, la Francia, l' Italia, ed una parte della Turchìa.

Le parti le più sterili di queste regioni sono la Nuova Zembla, e la Lapponia Russa; perchè il terreno, che è ricoperto di diacci 9 mesi dell'anno, è aridissimo, e dappertutto intersecato da paludi malsane, da montagne disabitate, e da impenetrabili boschi. Il clima della Siberia è freddo; ma puro e salubre; ed osserva il sig. Tooke che gli abitatori, secondo tutte le probabilità, perverrebbono a un'età assai più avanzata, se non facessero uno smoderato uso de' liquori forti. La Siberia produce segale, orzo, e grano, quasi fino al 60° grado di latitudine settentrionale. I cavoli, le radici, i navoni, i cetriuoli vi si riproducono assai bene; ma pochi altri erbaggi sono buoni per mangiare. Tutte le sperienze, che sono state fatte per farvi produrre gli alberi fruttiferi, sono sin ad ora riuscite inutili; ma v'è da sperare che l' industria, e la pazienza trionferanno finalmente dell'aspro suo clima. Si dice che vi crescano bene il ribes, o l'uva spina, e le fravole di varie spezie egualmente perfette che in molte contrade europèe: vi si trovano per lo più l'erbe medicinali, non meno che l'erbe comuni, e le diverse spezie di radiche ortensi; ma non si vede una sola ape in tutta la Siberia. L' Astracan, e le parti meridionali della Tartaria sono fertilissime; de' quali vantaggi quelli abitanti sono debitori più alla natura, che alla loro industria. I cantoni coltivati producono quasi

tutte le sorte di frutti, noti in Europa, specialmente l'uva che è riputata la più grossa, e la più bella del mondo. Le state vi sono asciuttissime, e dal fine di luglio sino al principio di ottobre l'aria è infetta, e talvolta il terreno è devastato da una moltitudine indicibile di cavallette, o di grilli che sieno. Il sig. Bell, che ha viaggiato coll'Ambasciatore di Russia nella China, rappresenta alcune parti della Tartaria quali paesi fertili, e degni di essere veduti, crescendovi l'erba da se stessa ad una prodigiosa altezza. La contrada del Tibet è la più elevata dell'Asia, ed un cantone di questa provincia è quello che dà origine ai fiumi dell'India, e della China, a quelli della Siberia, e di alcune altre parti della Tartaria.

Metalli, e Minerali. — La Siberia ha miniere di oro, d'argento, di rame, di ferro, di diaspro, di lapislazzuli, e di calamita. Certi grossissimi denti, che vi si trovano, hanno fatto insorgere qualche disputa tra i Naturalisti, per determinare se erano denti di elefanti, o produzioni del mare; e certamente hanno essi una figura singolare, e curiosa, allorchè sono puliti con maestria; ma oggidì più non si dubita che sieno denti di elefanti, e di altri animali, traportati in questi luoghi dalle acque del diluvio; mentre si trovano isolati, e come sparsi a caso dalle onde; sono coperti di uno strato di terra, alla quale sono comunemente mischiati tritumi di piante marine, o di altre siffatte sostanze; lo che fa credere che queste regioni della Siberia fossero anticamente sepolte sotto le acque del mare.

Animali. — Si trovano in questo paese cammelli, dromedarj, orsi, lupi, e tutti gli altri animali terrestri, o anfibj, che si trovano nel settentrione dell'Europa. I cavalli sono di giusta misura per la sella, e velocissimi al corso; e siccome si lasciano correre in libertà fino all'età di cinque, o di sei anni; perciò sono generalmente capaibj. Vi è, nelle vicinanze di Astracan un'uccello, chiamato dai Russi *baba*, di color bigio, ed un poco più grosso del cigno; ha il becco largo, e sotto di esso pende un sacco che può contenere una pinta e più; nuota vicino alla riva de' fiumi, ed appena scorge uno sciamo di pesci-

lini, stende le ali, e caccia in seguito questa moltitudine verso qualche luogo, in cui l'acqua non abbia profondità, e dove poi ne prende tanti, quanti ne può far entrare nel sacco; tornando poi alla riva, se li mangia, o li porta ai suoi pulcini. Alcuni viaggiatori hanno creduto essere questo uccello il pellicano.

Le foreste della Siberia sono popolate da una varietà grande di animali, alcuni de' quali non si trovano nelle altre provincie; provvedono essi gli abitatori di vitto, e di vestito, e forniscono altresì loro i mezzi per fare un vantaggioso traffico. La Siberia può esser considerata come il suolo nativo delle volpi nere, delle martore zibelline, e degli armellini; le pelli de' quali animali sono superiori a quelle delle medesime spezie nelle altre parti del mondo. Quivi si trovano in grande quantità cavalli e bestiami, e si vendono ad un bassissimo prezzo. Il *bos grunniens* di Linnèo, o il bue che grugnisce, che è nella Tartarìa, e nel Tibet, ha la coda di una rara bellezza, lunga, e folta, e di un pelo sericeo, e lucido; e queste code sono per quegli abitatori un articolo considerevole di traffico coll' estere nazioni. Gl' Indiani ne attaccano alcuni fascetti a un manico, e se ne servono per cacciar le mosche; i Chinesi ne tingono di scarlatto le ciocche, per ornamento de' loro berretti, ed i Turchi ne adornano gli stendardi, che alcuni, per isbaglio chiamano code di cavallo.

Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi. — Noi non possiamo formare alcuna congettura probabile sul numero degli abitatori della Tartarìa; ma possiamo bensì da molte circostanze conchiudere, ch'essa è ben lungi dall'esser proporzionata all'estensione di questa vasta regione. Gli abitatori sono generalmente forti e robusti, hanno la faccia larga, il naso un poco appianato, gli occhj piccoli e neri, ma vivaci; la barba appena visibile, perchè se la diradano collo svellersela sovente. La bellezza delle Circassiane forma una spezie di principal traffico in questo paese, in cui i genitori non si fanno alcuno scrupolo di vender le propie figliuole per mantenere i serragli de' grandi nella Turchia, e nella Per-

sia. Sono esse comperate affatto giovanette dai mercatanti, che fanno loro apprendere varie cose, secondo la loro capacità, perchè acquistino un maggior pregio nel giorno della vendita. I Tartari sono generalmente un popolo errante; e quando vogliono cambiar soggiorno, si mettono in viaggio nella primavera; sono spesso 10,000 in una sola banda, e sono preceduti da' loro grossi, e minuti bestiami: appena s'imbattono in un luogo vantaggioso, vi si fermano, e vi stanno finchè dura l'erba, e i foraggi. Hanno essi poco danaro, anzi solamente quello che ritraggono dai Turchi, dai Persiani, e dai Russi, loro vicini, in iscambio de' bestiami che loro vendono; e con questo danaro comperano panni, seterie, drappi, ed altre foggie per le loro donne. Fra di loro si noverano pochi artigiani, ad eccezione di quelli che fabbricano le armi; perchè schivano ogni lavoro, che considerano come un' attributo della più grande schiavitù, e tutta la loro occupazione consiste nell' aver cura delle greggie, nell'andare alla caccia, e nell' addestrare i cavalli. Se l'hanno con qualcuno, gli desiderano di vivere in un luogo fisso, e di lavorare come un Russo. Sono assai caritatevoli tra di loro, ed all'ultimo segno ospitalieri verso gli stranieri, che mettono sotto la loro protezione; sono di un carattere naturalmente facile, e gajo, sempre disposti a ridere, e rare volte pensierosi, e malinconici. Vi ha moltissima simiglianza tra i Tartari indipendenti del settentrione, ed alcune nazioni del Canadà nel settentrione dell' America, spezialmente nel costruire una capannuccia vicino al fiume, a quelli di loro, che sono divenuti infermi per vecchiaja, o che sono attaccati da qualche male conosciuto per incurabile; e nel lasciarli in questa capannuccia con alcune provvisioni; dopo di che rare volte, per non dir mai più, vanno a visitarli. Pretendono essi in tal guisa di rendere un buon' uffizio ai loro parenti, mandandoli in un mondo migliore. Malgrado questa stravagante condotta molte nazioni Tartare, spezialmente verso il mezzodì, sono sociabili, umane, e capaci di virtù, e di pietà; l'affetto che hanno ai loro genitori, e la loro sommessione all' autorità paterna non possono andar più oltre; e l'amor filiale è una delle prerogative che le ha in ogni

tempo distinte. Riferisce la storia che avendo Dario fatta una invasione in que paesi, con tutte le forze del suo impero, e che ritirandosi gli Sciti a poco a poco, questo monarca mandò loro un' ambasciatore per dimandargli, ove pensassero di terminar la ritirata, e di cominciare il combattimento; e ch' essi risposero secondo la loro maniera di pensare, che non aveano nè città, nè campagne coltivate da difendere; ma che quando egli fosse giunto al luogo in cui erano i sepolcri de' loro padri, avrebbe veduto in qual guisa gli Sciti fossero accostumati a combattere.

I Tartari sono addestrati fino dalla loro infanzia alla cavallerizza, e rare volte vanno a piedi; sono eccellenti nel tirare a segno, in guisa che nell' attual galoppo scoccando una freccia colpiscono un palo, benchè a una notabile distanza. L' abito degli uomini è semplice, e comodo per combattere; consiste in una camiciuola corta, con maniche strette, fatta di pelle di daino, col pelo in fuori; portano calzoni lunghi, e le calze della medesima pelle, tutti di un pezzo, e attillati alle membra. Le capanne che abitano i Tartari sono mezze scavate sotterra, con un focolare nel mezzo, il fumo n' esce per un buco fattovi nell' alto; e i banchi disposti intorno al fuoco servono loro per sedere, o per dormire. Tale è, per quel che sembra, la maniera di vivere delle nazioni del settentrione, dalla Lapponia orientale fino al mar del Giappone. Nelle provincie più innoltrate al settentrione ogni famiglia si ritira, durante il verno in una spezie di tana, e si dice che sono di umore così socievole, che si scavano sotterranee comunicazioni da un' abitazione all' altra, in guisa che formano essi una città invisibile. I Tartari sono ghiottissimi della carne di cavallo, spezialmente se è giovine, e se è più che frolla; lo che cagiona nelle loro capanne un insoffribile fetore. Benchè alcune tribù del settentrione preferiscono questa carne cruda, ciò non ostante, la maniera generale si è quella di mangiarla sfumata, e disseccata. I Tartari comperano la moglie la pagano in bestiame; e non sono molto delicati ne' loro matrimonj; fanno essi poca differenza tra i figliuoli della concubina, della schiava, e della moglie legittima;

ma tra i capi delle bande, il figliuolo di quest' ultima ha sempre la preferenza alla successione. Quando la moglie ha passato i 40 anni, è impiegata ne' servigj domestici come una serva; e lo stesso avviene alle altre donne, allorchè pervengono a questa età; e non cosa rara il vedere in alcune orde meno incivilite un padre sposare la propia sua figliuola.

I discendenti degli antichi abitatori della Siberia sono tuttora per la maggior parte idolatri; formano molte nazioni le une dalle altre interamente diverse per il genere di vita, per la religione, per il linguaggio, e per la loro figura; ma il punto in cui somigliano si è quello che niuno di loro si applica all' agricoltura, che è esercitata dai Tartari, e da quelli che si sono convertiti al cristianesimo; un piccolo numero di essi ha cura de' bestiami, e tutti gli altri si danno alla caccia. La popolazione della Siberia si è molto aumentata, dacchè fu conquistata dalla Russia: perchè i Russi vi hanno fondate molte città, molte piazze forti, e villaggi; ma ciò non ostante conserva tuttora l'aspetto di un deserto, perchè potrebbe a proporzione della sua ampiezza contenere ancora molti milioni di abitatori. Quanto ai costumi, e alle usanze degli altri Tartari, soggetti alla Russia, si potrà vedere ciò che nè abbiamo detto, allorchè fu descritta la Russia Europea.

Religione — La religione de' Tartari è alquanto simile al loro governo civile, ed è comunemente regolata conforme quelle de' loro vicini; mentre partecipa delle religioni Maomettana, Gentoos, Greca, ed anche della Romana. Alcuni di questi popoli si abbandonano all' idolatrìa la più rozza, e la più materiale, e adorano certe statuette goffamente intagliate, e coperte di stracci. Ognuno ha la sua divinità che strapazza a sua fantasìa, quando le cose non vanno a modo suo; ma la religione, é il governo del regno del Tibet, di Lassà, e di Boutan, parte molto estesa della Tartarìa confinante colla China, sono le più comuni, e le più degne di una particolar attenzione (1).

---

(1) *Se ne parlerà all 'articolo* de' Paesi tributarj della China.

Un'altra religione, ch'è in onore tra i Tartari, si è quella dello *Scamanismo*. Quelli che la professano credono in un Dio Supremo, creatore di tutte le cose, che ama le opere sue, e tutte le sue creature, che conosce tutto, e ch'è onnipossente; ma che poi non cura in alcun modo le azioni particolari degli uomini; essendo egli troppo elevato, onde qualsisia umana azione possa offenderlo, o esser di merito al suo cospetto. Pretendono ancora essi, che l'Ente Supremo abbia affidato il governo del mondo, e il destino degli uomini a un gran numero di divinità subalterne, soggette a' suoi ordini, ed alla sua censura; ma che agiscono per lo più a capriccio loro; dal che ne risulta che il genere umano non deve trascurare alcun mezzo possibile per ottenerne il favore. Suppongono ancora essi che queste divinità inferiori abbiano per la maggior parte in abbominazione, e puniscano i misfatti premeditati, le frodi, e le crudeltà; e sono altresì ben persuasi dell'esistenza di un'altra vita; ma hanno molte idee, e pratiche superstiziose. Le donne tra gli Scamani sono considerate come di una spezie molto inferiore agli uomini, e create soltanto per i loro piaceri sensuali, per popolare il mondo, e per attendere alle faccende domestiche, e in conseguenza di tali principj sono esse trattate con molta severità, e con molto disprezzo.

Scienze. — Recherà forse sorpresa al leggitore un simile articolo nella storia della nazione Tartara: è cosa certissima ciò non ostante, che sotto Gengis-Kan, Tamerlano, ed i loro primi successori Astracan, ed i paesi circonvicini furono il soggiorno del sapere, della gentilezza, e della magnificenza, non meno che la sede dell'impero. Per quanto sia oggidì fastoso il lusso in questo paese, ciò non ostante è un nulla in paragone di quello de'principi menzionati, del gusto de'quali per l'architettura si trovano ancora alcuni monimenti; ma in luoghi talmente rovinati, che sono quasi inaccessibili. Lo studio delle scienze era il primo oggetto delle cure del principe, ed era comunemente affidato a' suoi congiunti, o a' principali tra i grandi della sua corte. Scrivevano essi in arabo, o in persiano, e le loro storie, molte delle quali

esistono tuttora manuscritte, non fanno in conto alcuno dubitare della maggiore loro autenticità.

Curiosità. — Consistono queste negli avanzi degli edifizj fatti costruire dai gran conquistatori, i quali abbiamo poc'anzi menzionati, e dai loro successori. Quivi s'incontrano frequentemente le vestigie di alcune fosse, e di bastioni, i quali altre volte cingevano le città che sono oggidì distrutte, o che erano stati costruiti per difender gl'accampamenti, i forti, o i castelli, de' quali ben spesso si scoprono sul terreno le vestigie, non meno che molte altre traccie di quella grandezza, che più non si scorge in queste regioni. Molti di questi avanzi sono ben conservati, e denotano bastantemente qual fosse il loro primiero stato: sembra che lo *Sloode*, o sobborgo Tartaro di Kasimow, vicino all'Occa, sia stato la residenza di qualche Kan; v'ha nel mezzo delle rovine di questa città, un'alta torre di forma rotonda, chiamata in lingua del paese, *Misquir*, specie di tempio, o di edifizio, consacrato alla divozione; e vi si scorgono altresì gli avanzi delle mura di un palazzo, ed in uno de' cimiterj, chiamato *Mazarets*, vi ha un nobile mausolèo. Tutti questi edifizj sono stati costruiti di grosse pietre, e di mattoni: da una iscrizione araba si rileva che il Kan di Scagalì fu sepolto in questo luogo l'anno 962 dell'Egira, ossia l'anno 1520 dell'era cristiana. Esistono ancora vicino al monte Caucaso alcuni notabili avanzi di Madschar, città celebre de' primi tempi: ne' contorni di Astracan si veggono ancora le rovine dell'antica città dello stesso nome; e vicino a Tzaritzin, sulla riva sinistra del Volga esistono ancora i baluardi, e i materiali di un'altra ragguardevole città. Un poco sotto la foce del Kama, che sbocca nel Volga, si osservano molti pregiati monimenti dell'antica città di Bulgaria, consistenti in torri, moschèe, case, e sepolcri, tutti costruiti di pietre, e di mattoni. I più antichi Epitaffj, che vi si leggono, hanno più di undici secoli, ed i più moderni ne hanno almeno quattro. Non lungi da questo luogo, sul Tscheremtschani, fiumicello che si getta parimente nel Volga, si trovano alcune rovine che hanno anche più soffer-

to i danni del tempo; e sono quelle di Boulmer, antica e considerevole città de' Bulgari, sulle rovine della quale i Tartari vi hanno fabbricata la piccola città di Bilyairsk. Nella fortezza di Casan vi è un monimento dell'antico regno Tartaro di questo nome; le sue mure sono magnifiche, e così larghe, che servono oggidì di bastioni, e le torrette di queste mura, non meno che l'antico palazzo del Kan sono costruite di pietra. Lungo il fiume Kasanha si veggono alcuni Epitaffj, e i forti bastioni dell'antica città di Kasan. Vicino all'Ousa vi sono cimiterj pieni d'iscrizioni, che sono per lo più sepolcrali: tuttora ne' contorni di Tobolsk sull'Irtish si osservano i bastioni di Sibir, antica città capitale della Tartaria. Nel Baraba, piccolo golfo del fiume Om, esistono tuttora le maestose mura di Tontoura; e vicino alla foce dell'Oural, vi sono le fossa della città di Saratschik. Noi potremmo ancora riferire un gran numero di altre città, e di rovine nella Siberia, principalmente quelle che si trovano nel deserto di Kirguis, ove sono in gran numero gli avanzi di opulenti città; e vi sono altresì state trovate alcune monete d'oro, e di argento, e molti manuscritti di buon carattere, che furono mandati a Pietroburgo. L'anno 1720 nella Tartaria Calmucca furono scoperte una casa sotterranea di pietra, alcune armi, lampadi, ed orecchini, una statua equestre, un principe orientale col diadema sulla testa, due donne sedute sopra due troni, ed un rotolo di manuscritti, che fu mandato da Pietro il Grande all'Accademia delle Iscrizioni di Parigi; i quali fu riconosciuto essere scritti in lingua del Tibet. La quantità degli ornamenti d'oro trovati ne' sepolcri della Siberia, lavorati anche con una certa delicatezza, è prodigiosa; e questi consistono per lo più in braccialetti, in collane in forma di serpenti, in vasi, in corone, in anelli, in fibbie, in sciable, in figure di animali, e d'idoli Tartari, ec. Si crede che questi cimiterj fossero costruiti verso il tempo di Gengis-Kan, e che in queste contrade regnasse la superstiziosa opinione che le anime separate dal corpo conducessero il medesimo genere di vita che menavano allorchè erano nel mondo: e questa si è la ragione per

cui, alla morte di un principe, si sacrificava a lui la sua moglie favorita, ec., e si seppellivano con esso lui e le armi, e gli altri suoi preziosi effetti.

Topografia.

Pochissime sono le città che sono a nostra cognizione, ed alcune sono a noi soltanto note di nome, sappiamo peraltro, che generalmente esse non erano, presso a poco, che orde fisse; e si possono chiamare luoghi di soggiorno, piuttosto che città. Si veggano le *Tartarie Russa*, l'*Indipendente*, e la *Chinese*, che sono descritte qui in seguito.

Commercio. — Il commercio principale di questi popoli consiste in bestiami, in belle code di bue, in pelli, in castori, in rabarbaro, in muschio, ed in pesce. Gli abitatori di Astracan, malgrado le interruzioni che cagionano al loro traffico i Tartari erranti, fanno nondimeno un notabile commercio colla Persia, ove recano cuoja rosse, drappi di lana, e di filo, e alcune merci delle fabbriche europée. Anche i Bucariani sono un popolo di mercatanti, le caravane de'quali scorrono una gran parte dell' Asia, e trafficano col Tibet, colla China, coll' India, colla Persia, e colla Russia. Le loro principali piazze di commercio sono Tomsk, ed Orenburgo. Spesse volte nella rena de' fiumi di Bucaria si trova la polvere d'oro.

Storia. — Benchè sia certo che la Tartaria, anticamente nota sotto il nome di Scizia, abbia popolate le contrade del settentrione dell'Europa, e prodotte quelle orde innumerevoli, che, sotto diversi nomi, devastarono e distrussero l'impero romano, questo paese nondimeno è oggidì pochissimo abitato, e queste belle provincie, soggiorno una volta delle scienze e delle arti, altro più non presentano, che orrore, e barbarie. Un tal cambiamento dee attribuirsi alle stragi spaventevoli che hanno fatto di queste nazioni i due conquistatori de'quali abbiamo fatto parola, e i loro successori; perchè nulla vi ha di più comune nelle loro storie, che il sentire passar a fil di spada in pochi giorni tre, o quattro cento mila di questi abitatori.

La parte della Tartaría Usbecca è stata una volta la sede di un impero il più po-sente di quelli della Russia, e della Grecia: essa non solo fu la patria, ma la residenza favorita di Zengis, o Gen-Gis-Kan, e di Tamerlano, che l'arricchirono delle spoglie dell'India, e di tutto l'Oriente; ma alcuni autori hanno senza fondamento messo in dubbio l'autenticità della storia di questi gran conquistatori; benchè sia egualmente avverata che quella de' Greci, e de' Romani. Lo che si può dire anche con più ragione di Tamerlano, la memoria del quale si è meglio conservata di quella di Gengis-Kan: la vittoria segnalata, che riportò il primo di questi sopra l'imperatore Turco Bajazetto, è stata menzionata nella storia di questa nazione, e le sue conquiste furono di molta importanza. Non solo tutti i Kaned, i piccoli principi di Tartaría, ma lo stesso imperadore dell'Indostan, pretendono di discendere da lui. La città capitale di questo paese è Bocara, o Bokarà, nota agli antichi sotto il nome di Bucaria: essa è situata a 32 gradi e 15 minuti di latitudine settentrionale, e a quattro in cinque leghe di distanza dalla città di Sarmacanda, città una volta famosa, che dette i natali al Gran Tamerlano.

Gli abitatori presenti di questo immenso paese compongono bande innumerabili, che vanno liberamente errando co' loro armenti di grosso, e minuto bestiame, come facevano gli antichi patriarchi. Queste bande, o tribù che sieno, sono commandate da diversi Kan, o condottieri l'uno dall'altro indipendenti, e che nel caso di necessità scelgono un gran Kan, munito di un potere molto esteso sugli stranieri, non meno che su i naturali, e che può mettere in campo da 20, sino ai 100 mila cavalieri. La residenza principale di questo popolo altro non è che una specie di stazione militare, la quale si trasferisce secondo i varj accidenti della guerra, o gl'altri avvenimenti. Quando, dopo il regno di Gengis-Kan, i suoi successori nel XVI secolo ne smembrarono i vasti dominj, i Mogolli, e le orde tartare, che aveano formato un'impero, nuovamente si separarono, e dipoi sono stati sempre distinti. Queste bande sono per ogni parte rinchiuse

dagl'imperj di Russia, della China, del Mogol, della Turchìa, e della Persia, che avanzono le loro conquiste in questa immensa contrada, molte parti della quale sono fertili. I Kan pagano un tributo in segno della dipendenza in cui sono de loro possenti vicini, che li trattano benignamente, e con riguardi, perchè l'amicizie di queste barbare popolazioni sono della più grande importanza per gli Stati colli quali sono alleate; ciò non ostante vi sono alcune bande che affettano d'essere indipendenti: quando queste si uniscono, formano un corpo poderosissimo; e non ha guari, che furono veramente formidabili ai loro vicini, e spezialmente alli Chinesi.

Il metodo di far la guerra devastando il paese, è antichissimo tra i Tartari, e praticato da tutti quelli che si estendono dal Danubio verso il mezzodì. Una tale costumanza li rende nemici formidabili; e le truppe regolate si trovano perciò prive delle sussistenze; laddove i Tartari che hanno sempre cavalli di riserva che possono ammazzare, e mangiare, non si trovano mai mancanti di provvisioni.

RUSSIA ASIATICA

Estensione. *Situazione.*

Lung. 1300 leghe (Tra) 35° e 180° gr. di long. al levante.
Larg. 850 (i) 44° e 78° gr. di latit. settentr.

Contiene 667,452 leghe quadrate, a ragione di 9 abitanti per lega.

LIMITI.

La Tartarìa Russa, o la Russia Asiatica è la parte settentrionale dell' Asia: confina essa verso il settentrione col mar Glaciale; al mezzodì colla Tartarìa Indipendente, e colla Tartaria Chinese; a ponente è limitata dalla Russia Europèa; al mezzodì è bagnata dall' Oceano Orientale, ed è grande come le due altre parti della Tartarìa, prese amendue insieme.

Divisione. — I Governi della Russia Asiatica hanno per la maggior parte il nome della città principale dello stesso loro governo; e sono in numero di 11.

NUOVA DIVISIONE

al settentrione	*al mezzodì*	*a ponente*
Tobolsk	Kolivan.	Sinbirtsk.
tra il settentrione	Ufa.	Astracan.
e levante	Caucaso.	Casan.
Irkutsk	Saratow.	Vatka.
		Permìa.

L' antica divisione era in 5 governi: Astracan, Casan, Orenburgo, Siberia propia, e Irkutsk, che comprende il Kamtschatka.

La Russia possiede inoltre la Giorgìa, e una parte della Circassia.

Fiumi, e laghi. — I fiumi principali sono il *Volga*, di cui abbiamo descritto il corso, allorchè noi parlammo della Russia Europea; questo fiume forma alla sua foce una quantità d'isole, abitate da cignali, vi diminuisce di profondità, e si agghiaccia per lo spazio di due mesi. L'*Irtich*, che ha la sorgente nel Tibet, scorre tra il settentrione e 'l ponente, forma il lago di *Saizan*, sotto il 48° grado di latitudine settentrionale, passa a Tobolsk, ove riceve le acque del Tobol, poi scorre al settentrione, e si getta nell'*Oby*, o *Ob*, al 62° grado di latitudine settentrionale. L'*Oby* nasce ne' monti Altaici, tra il mezzodì e levante di Kolivan, al 51° grado di latitudine settentrionale, e all 82° grado di longitudine verso levante; scorre tra il settentrione e 'l ponente, ove dopo un gran circuito, riceve le acque dell'Irtich, e si getta in un golfo del mar Glaciale, sotto il circolo popolare, al 65° grado di longitudine verso levante. Anche il *Jenissei* ha la sorgente ne' monti Altaici, verso il 50° grado di latitudine settentrionale, e 'l 95° di longitudine verso levante; scorre al settentrione, riceve alla destra l'Angara, e si scarica nel mar Glaciale, in un gran golfo un poco oltre l'82° grado di longitudine verso levante. La *Lena* comincia vicino al lago Baikal, e corre al settentrione. L'*Amur* corre da ponente a levante, e bagna in parte il governo d'Irkustk. I laghi sono quelli di *Baikal* abbondante di storioni, e di pesciolini chiamati *omule*; e il *Saizan*, de' quali abbiamo già parlato più sopra.

Montagne. — Le principali montagne sono i monti *Poyas* tra 'l settentrione e 'l ponente, il *Caucaso* al mezzodì, i monti *Altaici*, che si estendono dal mezzodì al settentrione, dal 50° grado di latitudine settentrionale sino al cerchio polare.

Clima, suolo, produzioni. — Il freddo è eccessivamente aspro, e rigido nelle parti settentrionali, e anche nelle meridionali, il che deriva dall'esser questo paese, propiamente parlando, una larga valle aperta ai venti settentrionali che la traversano senza trovare ostacolo, dal-

la Nuova Zembla fino alla cima de' monti Poyassemnoi, ove questa esposizione rende il freddo più eccessivo che ne' paesi del settentrione, come la Svezia; ma ohe alcune montagne mettono al coperto da questi venti. Il fiume Jenissei divide la Siberìa in due parti, tra le quali vi è una singolar differenza; quella che rimane al di quà di questo fiume è simile alla Russia Europèa: e quella che è di là dal fiume è montuosissima, e si trovano in essa animali, e piante che non si veggono nella prima. Questa contrada è soggetta nella state a caldi così eccessivi, come lo sono i freddi nel verno; anzi i caldi sono quivi così violenti, che i Tungusi, che abitano la provincia di Jakutsk, vanno nudi per la maggior parte della state, nella quale stagione il sole non tramonta mai per quelli che sono verso il mar Glaciale; ma se lo veggono girare d' intorno. La Siberìa dà le più preziose pelli, e questo fu il motivo che impegnò a farla riconoscere l' anno 1563. Accadde, sotto Ivan Basilide che un particolare delle vicinanze di Arcangelo, chiamato *Anika*, ricco per il suo stato, e pel suo paese, osservò che certi uomini di una straordinaria figura vestiti in una maniera sino allora sconosciuta in questa regione, e che parlavano un linguaggio non inteso da alcuno, scendevano ogni anno per un fiume che si scarica nella Dwina, e venivano a portare al mercato martore, e volpi nere, che cambiavano con chiodi, e con pezzetti di vetro, come facevano i primi selvaggi dell' America, che davano il loro oro agli Spagnuoli per siffatte bagattelle. Fece egli tener dietro ad essi da' suoi figliuoli, e dalli domestici, fino nel loro paese; e riconobbero ch' erano i Samojedi. Tornarono i domestici di Anika, e gli resero conto dello stato del paese, ch' essi aveano veduto, e della facilità di guadagnar immense ricchezze, portando a quelli abitatori mercatanzie di poco valore, per cambiarle colle pregiate loro pelliccie. Anika profittò dell'avviso, e fece così bene i suoi affari, che con questo nuovo traffico arricchì in pochi anni se stesso, i domestici, i parenti, ed i suoi amici. In questo paese si mandano colonie di Russi, di Tartari, e di Polacchi; anzi vi si condannano, come a un' esilio i ladri; i prigio-

ni di guerra, e i grandi, che hanno incorso la disgrazia del monarca. La parte settentrionale della Siberia non produce nè grani, nè frutta, ed è affatto incolto il suo territorio al di là del 60° grado di latitudine; vi sono ciò non ostante alcuni anni ne' quali l'orzo vi giunge a maturità. Vicino a Jakutsk gli abitatori del paese vivono di pesce, e di carne degli animali domestici, e salvatici. Le contrade meridionali producono grano, una parte del quale si manda in Russia, e soprattutto le parti che restano nelle vicinanze del lago Baikal sono assai fertili, spezialmente quanto più sono vicine al fiume Argun; ma per l'indolenza degli abitatori, la maggior parte di queste terre rimane incolta, e le cose necessarie alla vita sono quivi a un vilissimo prezzo; i pascoli vi sono eccellenti, e vi si allevano molti cavalli, e molti bestiami; ma in mezzo ai cantoni abitati se ne trovano alcuni che sono del tutto deserti. A riserva de' luoghi vicini al mare, ove non crescono alberi, la maggior parte della Siberia è piena di foreste di pini, di larici, e di bettule: ma non vi nascono quercie. Il cedro di Siberia cresce a una grande altezza, e produce un frutto di un grato sapore, di cui si fa un gran consumo, e da cui si estrae un' olio, del quale le persone agiate si servono invece del burro.

Animali. — In questo paese si trovano galli di monte, galline pratajuole, pernici, e 'l numero de' volatili vi è oltre modo abbondante: i caurivoli, i renni, i cignali, i lepri, gl' orsi, i lupi, i muli salvatici, e gl' alci vi sono frequenti; le volpi nere, le martore zibelline, i ghiottoni, l'armellini, i lupi cervieri, i scojattoli ed altre martore, le pelli de' quali animali sono pregiatissime, si trovano altresì in questa regione: vi si veggono inoltre molti castori, e quelli del Kamtschatka sono di una straordinaria grandezza. Siccome tutte queste pelli sono assai preziose, così non è permesso a chicchessia di farne traffico; ma gli abitatori del paese sono obbligati a portarle ai commissarj del tesoro, che debbono pagarle a un prezzo stabilito; e 'l tributo de' popoli della Siberia si paga parte in danaro, e parte in pelli.

Miniere, e *minerali*. — Questa rimota regione con-

tiene miniere d' argento, che producono molto metallo, e quelle di Argun danno anche l' oro. Amendue questi metalli si trovano alle volte nella miniera di rame di Kolivan; ma il paese generalmente abbonda di miniere di rame, e di ferro: le prime si trovano alla superficie della terra; e il rame che danno è così duttile, che con molta facilità si riduce in sottili lamine; e il ferro è altresì di buona qualità. Il prodotto delle miniere, e delle fucine di ferro e di rame è considerevolissimo; e molte miniere spettano alla corona, e alcune alle persone private. Il numero maggiore di queste miniere, e nel tempo stesso le più abbondanti, sono situate presso d' Ekaterinbourg. Il paese non manca di pietre preziose, e i topazj specialmente si avvicinano molto alla qualità de' topazj orientali. Vi sono inoltre state ritrovate corniole, diaspro sanguigno, minerale che si trova ne' deserti di Cobì, e talco, particolarmente nel territorio di Jakutsk, di cui Irkutzk è il luogo di deposito. Il talco si ricava in parte da un quarzo giallastro, ch' è una spezie di pietra, e da una materia liquefatta, e bigiccia; il talco chiaro e diafano come l' acqua di sorgente è riputato il migliore; il meno riputato si è quello che si accosta al verde, e in tutta la Siberia si adopra per le finestre, invece de' vetri: vi si trovano finalmente pietre di calamita, e miniere di carbone di terra.

Industria, costumi, usanze de' diversi popoli. — La Siberia è occupata da tre sorti di abitatori; 1, da popoli pagani, che sono i principali abitanti del paese; 2, da Tartari maomettani, che sono quelli su' i quali l' hanno conquistata i Russi; 3, dai Russi, che ne sono oggidì padroni. I popoli pagani che abitano la Siberia, si dividono in molte nazioni, delle quali abbiamo fatta menzione nella descrizione della Russia Europèa, ove ne abbiamo ancora riferiti i costumi, e le usanze.

I Russi che sono la terza specie degli abitatori attuali della Siberia, si sono stabiliti in questa regione, dacchè è essa passata sotto il dominio della Russia, e se n' è accresciuto in poco tempo il numero; per altro sono essi per lo più fuggitivi, esuli, e malfattori.

Popolazione. — Il numero degli abitatori della Russia Asiatica si fa ascendere a sei milioni, o là incirca.

Curiosità. — Questo articolo è stato trattato nella descrizione della Gran Tartarìa.

RUSSIA ASIATICA

GOVERNO DI ASTRAKHAN. — Questo governo dalla parte di levante limita al settentrione quello del Kazan, al levante confina con quello di Orenburgo, al mezzodì col mare Caspio, a ponente con i governi di Azof, e della Nova Russia. Questa regione è irrigata dal Don, dal Volga, e da altri più piccoli fiumi. La navigazione del Volga, in cui si scaricano le acque di molti torrenti, di ruscelli, e di fiumi, è molto pericolosa a motivo delle tortuosità angolari, e de' seni ch' esso forma, de' bassi fondi, delle acque morte, delle molte Isole, e de' banchi di arena, di cui è sparso: questo fiume si getta nel mar Caspio per più di 70 foci.

Nel territorio di Astracan si raccoglie molto cotone. Nelle vaste prunaje di questo paese crescono fiori, semplici, diverse piante di orto, e vi si trova una grande quantità di regolizia di un' altezza straordinaria, che vi cresce spontaneamente. Gli spinaj, o i deserti di Astracan contengono molti laghi di acqua salsa, ne' quali il sale si depone in forma di cristallo; e tutti i contorni sono impregnati di sale, e non si trova acqua dolce in verun luogo; lo che forse deriva dal mar Caspio, le acque del quale filtrano per i canali sotterranei, e si riproducono ne' luoghi che non sono più elevati del livello del mare. Si trovano ancora nel paese animali salvatici, volatili, e quadrupedi, come capre salvatiche colle corna ricurve, aquile, e fagiani; e tra gl' insetti, si osserva la *tarantola*. Il pesce di ogni spezie vi abbonda, ed è a buonissimo prezzo, specialmente lo storione, che si prende in grande quantità nel Volga, e che si sala; l' uova di questi grossi pesci sono quelle colle quali si fa il *caviale*, che si manda in tutte le parti del mondo, e ch' è un delicatissimo mangiare per i popoli del settentrione, che lo stendono sul pane come il burro.

Astrakhan, antica città capitale del Regno di Ta-

tar, è situata assai presso il fiume Volga, nell'isola di *Saitchi* al 46° gr. 22 m. di lat.; vi si contano 2,340 case, e all' incirca 70,000 abitatori. La larghezza del Volga è in questo luogo di 2,060 piedi, e là ove giace la città, il fiume comincia a dividersi: essa è distante 80 verste dalle sue foci. La chiesa metropolitana è il solo edifizio che sia degno di osservazione; il suo commercio è molto decaduto; ma ciò non ostante vi sono ancora parecchj mestieri per i drappi di seta, e per quelli di cotone. L'arte di tignere è quivi altresì perfezionata; e queste fabbriche sono tanto riputate, quanto quelle de' Turchi.

La città ha un vasto recinto, chiuso da mura, che cadono in rovina, e una fortezza in cui risiede il governatore; le case sono di legno, il che la rende soggetta agl' incendj; le vie sono larghe, e diritte; v' ha un' ammiragliato, varii edifizj, e 25 chiese, e alcuni grossi borghi: gl'Indiani vi hanno un piccolo tempio, dedicato agli Idoli, costruito nel mezzo de' caravanserragli. I navigli che sono nel canale, che comunica col fiume Kutum, e col Volga, vi sono così al coperto, come nel più sicuro porto. Il numero degli abitatori ascende a 45,000, tra forestieri, Russi, e naturali: la sua situazione è vantaggiósa pel commercio, che per lo più consiste in sete di Chamakì, e del Ghilan, in cotoni filati, e non filati d'Ispahan, in spezie, in droghe, in ricchi drappi di Persia, e dell'India, in perle, in diamanti, in tapezzerie, in oro, ed argento, in polvere d'oro, in pelli di agnello di Bucaria, in cuoja rosse, e nere, in lapislazzuli, in rabarbaro, in the, ed in altre simili merci. Que' mercatanti ricevono in cambio cocciniglia, indaco, ferro, galloni, e panni di Francia. Questa città è difesa da una forte guarnigione: il ribelle Stenkorasin se ne rese padrone per tradimento l'anno 1670.

Dal mese di maggio sino a quello di agosto non vi domina in questa regione alcun vento, ne mai vi piove, cosicchè il calore è quivi insopportabile.

Kisliar al mezzodì, città fabbricata di legno, che ha le sue vie irregolari, e strette; ha una fortezza, le scuole pubbliche, e un mercato assai grande.

GOVERNO DI SARATOF. — Questo governo in-

stituito l'anno 1780 faceva altre volte parte di quello di Astrakhan, ed è esso diviso in 14 circoli: Caterina II vi fondò 104 capi luoghi di colonie; e 'l numero de' suoi abitatori è di 624,000, o poco più. Il suo territorio produce grano, canapa, olio di seme di canapa; ed ha molti bestiami; vi si lavorono molte cuoja, e si fa gran quantità di sevo; contiene molti laghi salsi, abbondanti di pesci, e vi si allevano molti bachi da seta. Tra la Medvedista, e l'Ilavlia, non meno che sulle rive del Volga vi si sono stabilite molte colonie di diverse nazioni europée, che si danno in particolar modo all'agricoltura, spezialmente alla coltivazione del tabacco, ad allevare le greggie; e vi hanno altresì stabiliti non pochi mestieri.

SARATOF, città principale, è situata sulla riva occidentale del Volga alla distanza di 720 verste da Astrakhan; essa è divenuta molto popolata, e florida sin dal regno di Caterina II. La regolarità delle sue vie, tirate ad uno stesso livello, e le grandi sue piazze la rendono assai vaga e bella, quantunque sia costruita in legnami: vi si contano 7 chiese, 2 monisteri, e vi sono 2,150 mercatanti. I suoi magazzini del sale, e del pesce vi richiamano molti forestieri, che vi recono gran quantità di caviale. La navigazione del Volga facilita molto il trasporto delle mercatanzie; per lo che vi si fa un assai esteso traffico.

La Colonia de' fratelli Moravi di Sarpa, o di Sarepta, stabilita in queste vicinanze l'anno 1767, contiene parecchie fabbriche, e mestieri di drappi di seta e cotone, di fazzoletti ec. Questi coloni conservano ancora le loro leggi, il culto, e la loro maniera di vivere.

L'Accademia delle scienze di Pietroburgo pubblicò, non ha guari, una carta in lingua russa del governo di Saratof; e il sig. Pallas nella quinta parte de'suoi viaggi ci dà una ben esatta descrizione di queste nuove colonie.

GOVERNO DEL CAUCASO. — *IL CAUCASO* si è quella catena di montagne, che occupa lo spazio tra 'l mar Nero, e 'l mar Caspio, e che nella sua direzione da ponente a levante confina colla Persia dalla parte del mezzodì, e colla Russia verso il settentrione. I Popoli, che lo abitano, vi sono stati respinti dalle bande de' Tartari, che

sì frequentemente hanno inseguiti, e soggiocati i naturali di queste regioni. La forte posizione di questi luoghi, e la fertilità del suolo hanno contribuito a farvi stabilire quelli che vi si erano rifuggiti, e i vincitori medesimi vi hanno altresì fissate molte colonie. Non v'ha luogo nell'universo in cui si trovi una maggior varietà di nazioni, e di dialetti, ed è precisamente in questi stessi luoghi, ove ancora vi sono i discendenti di que' Greci, e di que' Genovesi, che verso il 13.° secolo avcano notabilmente esteso il loro traffico, e il loro dominio marittimo su tutte le coste del mar Nero: senza quì parlare de' Persiani, de' Fratelli Moravi, venuti dalla Boemia, e di altre nazioni Europèe, e Asiatiche, che si erano quì rifuggite: i Tartari conquistatori hanno in qualche modo assorbito ciocchè restava di queste nazioni, e insensibilmente le hanno assoggettate alla maniera loro di vivere, facendole addottare e le loro costumanze, e la stessa loro religione.

L'ultimo trattato di pace stipulato tra i Russi, e gli Ottomani, denota il fiume Kuban per il limite vicino la parte di levante del mar Nero, e nulla fu allora stabilito riguardo agli abitatori delle montagne, situate dalla sorgente del Kuban sino al mar Caspio; per lo che la Russia si mantiene ancora in possesso de' suoi antichi diritti su questi popoli, non meno che su quelli che abitano dalla linea del Caucaso sino al Kur, e alle montagne al di là dell'Ararat; e non poche di queste popolazioni in varii tempi si sono messe sotto la protezione di questo potentato; ben lungi dal pagargli la menoma imposta; come appunto fanno gli altri popoli dell'interno di questa linea; ma non di meno alcune di queste bande si sono poi contentate di pagargli un rublo per ogni carico di sale, che vanno a prendere alli laghi salati nell'interno della linea, e di cui fanno esse gran consumo per i loro armenti; ma tutti que' popoli, che sono al di fuori della linea, continuano a provedersene senza verun pagamento.

Il governo del Caucaso, posto al mezzodì, prese il nome da' suoi monti, da' quali si estende fino al di là della foce del Volga nel mar Caspio. Quì erano le città degli

Unni, e degli Avari, prima che passassero in Europa nel IV, e nel VI secolo, e vi si osservano ancora gli avanzi di molte città distrutte da Tamerlano nel XIV secolo. I Russi presero questa regione alli Tartari Noghesi. I freddi nel verno vi sono aspri e rigidi, e i caldi vi sono così eccessivi nella state, che, secondo le osservazioni fatte dal sig. Leich a Astracan, oltrepassano alcune volte il centesimo, e anche il centesimo terzo gr. del termometro di Farenhait, e rarissime volte vi piove in questa stagione; e quando ciò accade, non vi dura la pioggia più di un quarto d'ora; ma vi regna peraltro dal principio di maggio sino al fine di agosto un vento che tempera il calore, che senza questo vento diverrebbe insoffribile. Questo paese sarebbe affatto sterile senza lo straripamento del Volga; ma i terreni bassi presso le rive di questo fiume, del Don, e del Jaik sono di una grande fertilità, e hanno eccellenti pascoli; il grano ciò non ostante non vi giunge il più delle volte a maturità; i frutti sono buoni, e vi si coltivano tra gli altri poponi di ottimo sapore, le zucche, e i cetriuoli, che sono alti mezz'auna. I celsi vi riuscirebbero assai bene, qualora si attendesse a coltivarli; e la vite produce uva di squisito sapore. — Questo governo fu formato l'anno 1784, dopo la conquista del Kuban; un vasto deserto lo divide naturalmente in due parti, l'una meridionale, e l'altra settentrionale; la prima contiene 7 circoli, e la seconda non ne ha che 5; i suoi abitatori, giusta l'ultimo novero, non oltrepassano il numero di 43,350, e fra questi si contano parecchie famiglie di Calmucchi.

CATERINOGRAD, città principale, che giace alla riva settentrionale del fiume Malka, alla distanza di 12 verste dalla sua foce nel Terek: questa città domina un'ampia e bella vallata, irrigata dal Balk, che poco più sotto unisce le sue acque a quelle del Terek.

Ciò che commemente chiamasi la linea del Caucaso comincia a Domkala, e si stende sino al mar Caspio. Tutte le fortezze che ne formano la linea non sono che quadrati con radenti, e con un piccolo fosso, e queste fortificazioni sono bastanti per tener in dovere i vicini po-

poli; nè deve recar maraviglia, che le nazioni del Caucaso veggano con inquietudine questa catena di fortezze che minaccia la loro libertá, e che ristringe ogni giorno più i loro possedimenti: questi popoli aveano l'uso di condurre le loro mandrie nel verno, e nella primavera nelle pianure, che oggidì sono rinchiuse in queste linee, per trovarvi i foraggi, che le montagne più fredde loro negano in queste due stagioni; ma convien dire che la Russia abbia avuti forti motivi per privarli di questi vantaggi; ed una tale privazione è generale per tutti i Tartari.

Le principali occupazioni degli abitatori del Caucaso consistono nella coltura delle terre, e nell'aver cura de' loro bestiami, ed alcuni di loro si danno ai mestieri, e al commercio. I loro cavalli non la cedono punto alli cavalli arabi sì per la bellezza e vivacitá, che per la loro velocitá nel corso; e un istinto particolare di questi cavalli si è quello di piegare le ginocchia, allor quando il cavaliere monta, o scende, e di comprendere altresí alcune parole, che la costumanza fa loro intendere.

Si potrebbe fra le industrie, e le applicazioni di questi popoli del Caucaso noverare i ladronecci, che fanno de' bestiami, e degli uomini, che esercitano quasi pubblicamente, e tanto più il successo di siffatte loro imprese è felice, e tanto più fa onore a colui ch'ebbe la temerità di avventurarle. Le fanciulle, e le donne sono il principale oggetto delle loro scorrerie: essi le vendono alli Turchi, facendo loro credere che sono cristiane; e siccome non vi ha che persone molto ricche per poter pagare a un caro prezzo le femmine, che in tal modo sono rapite alla loro patria; così queste infelici vittime del piacere, hanno almeno la speranza di passare felicemente i loro giorni, quanto lo puó permettere siffatta loro condizione. Una tal condotta presso un popolo che vende le sue donne diviene forse più scusabile, che non lo può essere in altre contrade europèe, nelle quali spesse volte noi le vediamo vendersi da per se stesse. Tutti i popoli del Caucaso sono maomettani, sono circoncisi, celebrano il venerdì, digiunano, si bagnano, e fanno tal volta alcune preghiere nella quali invocano il dio *Daila*, e non *Alla*, come i Turchi;

e si distingnono tra di loro molte traccie del cristianesimo, e una infinita di superstizioni pagane.

GOVERNO DI SINBIRSK. — Questo governo formato l'anno 1780 faceva parte di quelli del Kizan, di Orenburgo, e di Nije-Gorod: è diviso in 13 circoli, o distretti che sieno: il numero de' suoi abitatori è di 731,000 o poco più; la coltivazione, e la pesca formano le principali occupazioni di questi popoli.

SINBIRSK, città principale, posta sulla riva occidentale del Volga, alla distanza di 910 verste dalla città di Mosca: la prodigiosa altezza, sulla quale questa città è stata edificata, forma la più gradevole e bella vista; e le alte torri delle 15 sue chiese le danno un aspetto di magnificenza. Questa città fu fabbricata l'anno 1648, ed è assai ben costruita. I mercatanti di Sinbirsk, che sin dall' anno 1774 erano in numero di 3,305, vi fanno un ragguardevole traffico.

Samara, città situata là ove il fiume Samara mette foce nel Volga, contiene 2,000 abitazioni, e molti pubblici edifizj: essa deve la prosperità, e 'l suo ingrandimento alli numerosi bestiami, che allevano que' popoli; e la maggior parte delle pelli fine, e delle pelli di agnelli, che si vendono in Russia, vengono da Samara. — Questo governo è situato poco lungi dalle rive del Volga, e le rovine di un gran numero di città provano, che altre volte questa regione fosse più popolata.

GOVERNO DEL KAZAN. — Il governo del Kazan è diviso in 13 circoli, e contiene tre città principali, e 763,300 abitatori. Il suo territorio è oltre modo fertile, produce grani, erbaggi, canapa, frutti; dà salnitro, ed alabastro; vi si fa sapone cera, olii di seme di canapa, e di noce; e 'l suo gran commercio consiste in pelli, in cuoja rosse, e nere, e in marocchini: le sue selve danno molto legname.

KAZAN, città capitale è situata presso il fiume Kazanka, alla distanza di 7 verste dalla sua foce nel Volga, e 1469 lungi da Pietroburgo; il suo clima è salubre, la sua posizione è vaga, e oltremodo comoda pe' trasporti delle mercatanzie. Vi si contano 50 chiese e quasi 10,000

abitatori, una quarta parte de' quali e tutta addetta al traffico. I due incendii avvenuti gli anni 1752, e 1765 distrussero tutta la città, che fu interamente rifabbricata. Questa città è grande, ricca, e molto popolata; ha una forte cittadella, fabbricata di pietre, nella quale è proibito ai Tartari di entrare sotto pena della vita. Gli abitatori sono ricchi, e fanno un gran traffico con i Turchi dalla parte del mar Nero. Questa città è la sede di un arcivescovo; e vi ha un ginnasio che dipende dall' università di Mosca; ove s' insegnano le belle lettere, la lingua latina, la francese, e la tedesca, le matematiche, e molti esercizj di ginnastica. Oltre i nativi, come lo abbiamo gia detto, vi sono in questa città molti ricchi Tartari che trafficano colla Siberia. Lo Czar Giovanni Basilio prese il Casan l'anno 1552; e 'l suo figliuolo Basilowitz l'anno 1554 si rese padrone di tutto il reame del Casan, che conquistò su' i Tartari. Le case di questa città sono quasi tutte costruite di legno. Oltre una fabbrica di tele, per uso delle soldatesche nazionali, vi sono ancora alcune concie per le cuoja rosse, e nere, e per i marrocchini che sono molto riputati: la città è divisa in tre parti; in una v' ha la città, le altre due contengono i sobborghi.

GOVERNO DI WATKA. — Questo governo fondato l'anno 1781, faceva parte di quello del Kazan; è diviso in 13 circoli, e secondo il novero fatto l'anno 1783 contiene 549 mercatanti; 4,048 possidenti, 8,400 contadini de' signori, e 390,538 contadini della corona, e 4,995 Odnovortzi, che in tutto sono 408,530 persone. Il suo territorio è montuoso, e sparso di paludi; ma vi sono molte parti atte alla coltura, e vi si produce grano, mele, lino, cera, sevo; ne vi mancono ottimi pascoli, coperti di pingui e numerosi bestiami; e le sue selve abbondano di legname.

Watka, città principale, che giace presso il fiume di questo stesso nome, 984 verste distante dalla città di Mosca; fu essa fondata l'anno 1181 da alcuni popoli fuggitivi da Novogorod; oggidì essa è la residenza di un vescovo di terza classe. Qui vi sono molte concie per le cuoja rosse, e nere, e i suoi mercatanti fanno un esteso traffico con quelli di Arcangelo.

GOVERNO DI PERMIA. — Questo governo istituito l'anno 1781 fu diviso in 16 circoli; e contiene 6 città notabili. Il numero de' suoi abitatori è di 798,950. Da questa provincia altre volte passavano le merci, che si ritiravano dall' Indie pel mar Caspio, il Volga, e il Petschowra, e che in seguito erano imbarcate sul mare del Nord a traverso della Norvegia. Questo paese è posto tra i monti Uralsk, presso le due sponde del Kama; contiene molte miniere di rame, di ferro, di calamita, ed alcune di oro; vi si fa una grande quantità di sale; per lo che sono continuamente impiegati 20,000 operaj: vi sono cave di marmo, e il suolo produce grani, ed ha buoni pascoli; la cacciagione, e la pesca vi sono oltre modo abbondanti; e la sua popolazione è di 800,000 anime.

PERM, città principale edificata l'anno 1780 per ordine dell' Imperatrice Caterina II, è posta alla foce del fiumicello *Kama*; racchiude 1,200 abitazioni, e pochi abitatori.

Solkamskaia, città capitale presso il fiume Kama, ha 800 case di legno, o circa, e alcune chiese; è stata fabbricata dai Russi, ed è rinomata per i suoi cavalli, e per le sue saline; gli abitatori sono parte Russi e parte Tartari.

GOVERNO DI UFA, O DI ORENBURGO. — Questo governo formato l'anno 1782 è diviso in due provincie, Ufa, ed Orenburgo; contiene 12 circoli, e 5 ragguardevoli città; il numero de' suoi abitatori è di 355,598. Questo paese è ingombro dalle catene de' monti del Caucaso. Le foreste folte ed alte, che si trovano di distanza in distanza, impediscono il passo delle montagne, e de' fiumi, che ivi hanno le loro sorgenti. Questo paese, prima disabitato, è quello in cui adesso vanno i Persiani a deporre, e a nascondere alla rapacità de' malviventi le loro ricchezze, sfuggite alle guerre civili.

Il governo di Ufa è irrigato dall'Ural, detto altre volte *Iaik*, che sorte dai monti Uralsk; e si scarica nel mar Caspio dopo un corso di 700 leghe: sulle sue sponde si trova molta calamita; e quivi sono state costruite alcune fortezze per porre freno alle incursioni de' vicini popoli.

I monti Uralsks, o Iaik che sieno, sono già da lungo

tempo rinomati: questi si stendono dal mar Glaciale sino nella parte meridionale del governo di Ufa. La venerazione de' popoli vicini per questi monti, gli ha fatti chiamare la cintura della terra; e i fumi che baguano la Siberia hanno quivi le loro sorgenti.

Orenburgo antica città principale, costruita in forma ovale, è posta in un' ampia pianura 1,256 verste lungi da Mosca, e 1,990 da Pietroburgo; vi si contano all' incirca 3,000 case, e vi si fa un ragguardevole traffico con i diversi popoli dell' Asia; e spezialmente con i Bucariani, e i Kirguisi, che vi vengono in caravane recandovi non solo i drappi di seta, e le tele di cotone delle loro fabbriche; ma altresì molte mercatanzie delle Indie, cioè drappi, diamanti, oro, argento, pelli di agnello ec., ricevendone in iscambio tutte le merci della Russia, e di altre parti dell' Europa; ma soprattutto le cuoja rosse, e i panni fini.

Orenburgo posta su' i confini d'uno spaventevole deserto, è divenuta a cagione della sua grande distanza dal centro dell' Impero Russo, e per le molte sue fortificazioni, un luogo di esilio per le persone sediziose, che quivi sono occupate ne' diversi pubblici lavori.

GOVERNO DI KOLIVAN. — Questo governo eretto l'anno 1783 fu diviso in cinque circoli, a' quali poi ne furono aggiunti due: comprende la parte meridionale dell' antica Siberia, si estende fino alli monti altaici, abbonda di foreste di cedri, produce grano, ed ha eccellenti pascoli: contiene tre ragguardevoli città, e 400m. abitatori, o là incirca.

Kolivan, città principale che giace presso il fiume Obi.

Krasnoiarsk, città deliziosamente situata al confluente del *Kratcha*, e del *Enissei*: tutti i mercatanti che trafficano colla China passano per Krasnojarsk, allorchè le strade sono praticabili nel verno. Migliaja di slitte cariche di mercatanze vi passano senza fermarvisi, dal mese di novembre sino a quello di febbrajo. Quivi nelle antiche tombe, se fossero cavate, si ritroverebbono molte antichità.

Jeniseik, a levante sulla sinistra, è una città assai

grande, e ben popolata, che ha una lega e mezza di circuito. Il fiume Jenissei dà fuori come il Nilo, e allaga le sue campagne per lo spazio di 18 leghe. Non si può navigar molto lungi in questo fiume, a motivo di nove cateratte o cadute, le quali, essendo a qualche distanza le une dalle altre, interrompono la navigazione. Il gran freddo impedisce che gli alberi fruttiferi vi producano; e vi crescono soltanto le grossularie, o il ribes rosso, e nero. Il più grande freddo, che fin ora vi è stato osservato, è stato quello del dì 16 di gennajo dell'anno 1735, nel qual giorno il mercurio del termometro discese, e rimase per alcune ore a 70 gradi sotto la congelazione. La situazione di questa città rende il suo commercio assai florido; i mercatanti di Tobolsk, e di altri luoghi quivi vengono a fare cambio delle loro mercatanzie: ma gli abitatori passano per persone molto scaltre, e fraudolenti.

GOVERNO DI TOBOLSK. — Questo governo, istituito sotto una diversa forma l'anno 1782, è diviso in due provincie, *Tobolsk*, e *Tomsk*; racchiude 10 circoli, e 3 città principali.

TOBOLSK, città capitale della Siberia è posta su di un monte presso la riva sinistra dell' *Irtich*, dirimpetto la foce del Tobol al 36° gr. di longit, 2,384 verste distante dalla città di Mosca, e 3,119 da Pietroburgo. Questa città è molto popolata, e i Tartari formano la quarta parte de' suoi abitatori; gli altri sono Russi, e quasi tutti esiliati, o figliuoli di questi: qui ancora vi sono i discendenti degli antichi principi della Siberia. Sin dall'anno 1736 vi si contavano 3,102 abitazioni. I mercatanti russi che traffican in Siberia colla China, passano per Tobolsk. Questa città è divisa in alta, e in bassa; e questa seconda è posta sulle rive del fiume, ed è soggetta alle inondazioni. La città superiore è 35 tese più elevata dell' inferiore; Tobolsk si chiamava *Sibir*, quando i Tartari maomettani vi aveano un kan, ed è stata notabilmente accresciuta dai Russi: è grande, ben popolata, bella, e ricca, pel commercio che fa colla Russia, e con altre nazioni, come i Calmucchi, e i Bucariani. I Russi vi portano i *roussi*, o le cuoja rosse, e nere, i panni bigi, comuni di Russia, le te-

le, e molte altre mercatanzie, tanto del loro paese, quanto di altre contrade dell' Europa, e prendono in iscambio diverse sorte di pelli, *castoreo* (*a*), borse di muschio di Siberia, ferro, e molti altri oggetti. Le caravane de' Calmucchi, che arrivano a Tobolsk nel verno, vi recano viveri, e talvolta oro, e argento; e ricevono in iscambio diverse sorte di merci, rame, e ferro. I Bucariani, che vi vanno anch' essi nella medesima stagione, vi portano pelli di agnello arricciate, tele di cotone di Bucaria, drappi di seta delle Indie, e qualche volta pietre preziose. I mercatanti di Tobolsk comperano queste merci, dandone altre in iscambio, e le portano alla fiera di Sarmacanda. Tobolsk è il deposito generale delle pelliccie destinate per la corona, e dalla stessa città si mandano alla cancelleria siberiana di Mosca. Si cambiano altresì in Tobolsk pelli comuni di scojattolo di Russia, diversi colori preparati in Russia, galloni d' oro e d'argento, cera lacca, denti di cavalli marini, ed ogni sorta di merci, pelli di cane marino, pelli di castoro del Canadà, zucchero, caffè, legno del Brasile, campeggio, indaco, spezie, vini, olio di uliva, piatterie di stagno, roba da far fodere, calze di lana, e tutte queste merci si cambiano con pelli di tutte le sorte. Anche i mercatanti delle frontiere della China portano a Tobolsk le mercatanzie del loro paese, come rasi, seta torta, mussoline, cera lacca, rabarbaro e datteri. I Chinesi cercano non solo le pelli di scojattolo, e di armellino; ma ancora pannilani di Europa, pelli di castoro, drappi di lana, ed altre merci.

Ekaterinbourg, città posta verso ponente, presso il fiume *Issel*, vicino ai monti Ural. Questa città fu cominciata sotto il regno di Pietro I, l' anno 1725, e terminata sotto quello di Caterina II; ed è stata fabbricata soltanto

(*a*) *Sostanza animale che si trova in certe borsette tra le anguinaje del castoro, e se ne fa uso nella medicina: questa sostanza fresca è fluida come l' olio; invecchiata ha la consistenza di un miscuglio di cera e mele, è fetida, ed è veleno.*

perchè servisse di abitazione agl'impiegati nello scavo delle miniere di questo cantone.

Tiben, tra il mezzodì e ponente della precedente. E' oggidì una città grande, e ben fortificata presso il fiume *Tura*, che si scarica nel Tobol; il suo territorio è il meglio coltivato di tutta la Siberia; a certe distanze da questa cittá si prendono molte volpi, le pelli delle quali sono così riputate, che si mandano tutte alla corte di Russia.

Verchoture, verso ponente, è una piccola città fortificata, il territorio della quale non può produr nulla a cagione de' venti freddi: da essa si passa per entrare nella Russia Europèa; e qui vi ha l'uffizio della dogana. Vi ha, nelle vicinanze di questa città, una montagna in cui si trova la pietra di asbesto, ch'è una spezie di amianto, della quale abbiamo già parlato; di questo minerale si fa una tela incombustibile, della quale gli antichi ne facevano i lenzuoli mortuarj, che chiamavano *Sudone*. Al mezzodì di Verchoture, vicino ad Ekaterinbourg vi sono due ricche miniere di rame, e di ferro: questa è la contrada nella quale abitano i *Voguli*.

Beressow, e *Surgut*, sono due cittá verso il settentrione, situate presso il fiume Oby; la prima più al settentrione, è sulla riva sinistra di questo fiume; la seconda più al mezzodì, è sulla riva destra. Si prendono in questi contorni martore zibelline, e volpi nere in gran numero. I Russi, dalla parte del mezzodì, hanno fabbricate molte fortezze sull'Irtich andando in su, e ristringendo i Calmucchi. Sulle frontiere di questi popoli, vi ha una quantità grande di sepolcri de' loro antenati. I Russi andavano una volta a spogliarli, perchè i Calmucchi aveano il costume di seppellire i loro morti con tutto l'oro, e l'argento che questi aveano; ma essendo per tal motivo avvenuta una piccola guerra, il governo di Tobolsk ha proibito sotto pene gravissime che più si turbino le ceneri riposte in questi sepolcri. I Russi sono già 80 anni hanno trovato ne' deserti vicini tre città assai belle, e ben fabbricate di mattoni; ma abbandonate dagli abitatori, certamente nel tempo delle loro guerre coi Kalkas; e scoprirono altresì l'anno 1722, in una specie di antico ca-

stello, alcuni libri di una singolar forma, i fogli de' quali erano composti di corteccia di albero, con una doppia vernice di due colori. L' Accademia delle belle lettere di Parigi, consultata intorno a ciò da Pietro il Grande, le giudicò lettere sacre, scritte in lingua del Tibet.

Tomsk, città sulla pendice di una collina, irrigata dal Tom, è distante 1,297 verste da Tobolsk: nel suo principio non era che un forte; ma i circonvicini popoli essendosi sommessi, il forte divenne cittadella, e la cittadella in appresso si cambiò in una bella città, che oggidì contiene più di 2,000 case. La situazione di Tomsk è assai comoda pel commercio; di modo che il traffico delle più pregiate pelliccie bianche vi si è notabilmente esteso. Gli operaj di ogni arte vi sono in gran numero; ma sono molto pigri, e infingardi. I contorni di questa città sono fertili, e i suoi fiumi abbondano pesce d' ogni sorta in molta copia. — Nelle vicinanze di questa città sono stati scoperti alcuni antichi sepolcri, ne' quali sono stati trovati varj pezzi d'oro, e d' argento, fermagli, fibbie, catenelle, anelli, e utensili per uso delle mense; lo che denota che questo paese è stato anticamente abitato da una nazione più possente di quella che l'occupa oggidì. Ne' suoi contorni vi sono miniere di piombo, di ferro, e di rame.

GOVERNO D' IRKUTZK. — Questo paese è di una grande estensione, e fu separato dal governo della Siberia, ene fu formato un governo l' anno 1783. Il mar Glaciale lo limita asettentrione, al levante il mare di Kamchatka, o Oceano orientale che sia; al mezzodì la Tartaria Chinese; a ponente confina con i governi di Tobolsk, e di Kolivan: racchiude esso la parte orientale della Siberia, e del Kamchatka; è diviso in 4 grandi provincie, e in diciassette circoli; ma i suoi abitatori in tutto non sono che 375,150.

Irkuizk, città principale, ch' è posta in una vaga pianura, irrigata dall' Angora, dirimpetto la foce del fiume Irkutzk, e poco lungi dal lago di Baikal al 52° gr. di latitudine, 2,233 verste distante dal Pekino, e 5,043 dalla città di Mosca. Questa si è la città la più ragguardevole

della Siberia, e contiene 1,113 case; quivi risiedono il governatore, e il vescovo: e tutti i preti russi, che risiedono al Pekino, sono sotto la sua diocesi: il commercio che qui si fa è il più esteso di tutta la Siberia, a cagione delle caravane che passano, e che ritornano dalla China. L'anno 1772 vi si stabilì una picoola colonia di Tedeschi; e l'anno 1764 vi fu istituita una scuola giapponese per la navigazione, nella quale i Giapponesi insegnano altresì la loro lingua. Ne' suoi contorni si trovano gli aloi in gran copia, i cervi, i cignali, i galli di montagna, le galline dette regine, e le pernici. Il lago di Bajkal dà molto pesce, e tutte le derrate vi sono a basso prezzo. Tutti gli anni, e ben spesso due volte l'anno si sentono quivi i terremoti. In questa città vi sono alcuni Tartari pagani, chiamati Buttiani, o Bratki.

Selinginsk, città posta tra mezzodì e levante, presso il fiume *Selinga*, che si scarica nel lago Baikal. I Russi la fabbricarono l'anno 1728, per favorire il commercio, e per servir di luogo di deposito delle loro mercatanzie. Oggidì le caravane, che vanno alla China, partono da questa città: i suoi contorni producono molto rabarbaro.

Nertzinsk al levante, presso le rive dello *Schilka*, o *Amur*, è situata in una fertile contrada, ed è divenuta celebre per la pace che vi è stata conchiusa con i Chinesi l'anno 1689. Le caravane per la China partivano una volta da questa città, e i Russi vi tengono una forte guarnigione.

Argun è celebre per le sue ricche miniere.

Okhota, o *Okhotsk*, porto; ed *Ostrog*, villaggio fortificato sul golfo di *Amur*, o mare di Kamtschatka fra il settentrione e ponente. I Russi vi hanno costruito molti navigli, e vanno adesso per mare alla penisola di Kamtschatka.

Kamtschatka, porto situato al levante, e alla foce di un fiume dello stesso nome, che si scarica nell' *Arcipelago del Nord*, al mezzodì dello stretto. Questa è la città da cui partirono i Russi, per andare a riconoscere l'anno 1728, e l'anno 1731 le isole, che sono tra settentrione e levante della Siberia.

Avatcha, o *S. Pietro e S. Paolo*, altro porto più ver-

so il mezzodí. I Russi partirono da questo luogo l'anno 1741 per andare a scoprire le isole dell' America che si uniscono al settentrione e ponente della Nuova Francia.

Kiachta, sebbene questo luogo non sia una città di circolo, nè una ragguardevole piazza forte, fa d'uopo non ostante parlarne pel gran commercio, che ivi si fa. Questa città costruita l'anno 1728 su i confini della Siberia dopo il trattato riguardante il commercio de' Russi con i Chinesi, stipulato il dí 20 di agosto dell'anno 1727, è composta di due città poco lontane l'una dall'altra, una Russa e l'altra Chinese; la Russa è situata in una vaga vallata, irrigata dal fiumicello Kiachta, coperta all'intorno da alte montagne, da scoscese rupi, piene di boscaglie; e la più elevata, chiamata il *monte delle Aquile*, è la più vicina dalla parte di levante alla fortezza. Dalla sua sommità si scoprono gli angoli, e tutte le vie di Kiachta, ed altresí la città chinese; e perciò i Chinesi nell'ultimo trattato, che riguarda i confini, si sono riservati la propietà di questa cima; ed hanno preso il pretesto delle tombe de' loro avoli. Su di un'alta montagna dalla parte di levante si veggono i termini de' due imperi: quelli de' Russi, costruiti di pietre, e di mattoni, hanno sopra una croce; gli altri sono soltanto composti di pietre in forma di cono, scavato nel suo interno. Questa fortezza è posta al 50° gr. di latitud., alla distanza di 5,514 verste dalla città di Mosca, di 6,248 da Pietroburgo, e di 1,532 dal Pekino; e fu costruita l'anno 1727 nello stesso luogo, ove fu conchiuso il trattato colla China.

A Kiachta non s' incontrano che mercatanti Russi, e gli agenti di ricche case di commercio. La società vi è molto incivilita e affabile; ciò che non si trova in alcun'altra città della Siberia: essa contiene 120 case, che compongono un borgo, cinto di un muro, formato di legnami, e guarnito di punte. Nell'interno della fortezza vi ha una bella chiesa costruita di legname, ed un vasto edifizio, che contiene 60 botteghe. Il Capitano comandante ha l'ispezione de' confini, ed è incaricato insieme col Presidente de' mercatanti Chinesi di decidere tutte le controversie, che insorgono in quel distretto.

La città chinese è situata 60 tese lungi da Kiachta, e sulla stessa linea parallela; ed è chiamata *Lunchait*; il suo suolo è piano, e contiene 200 case, o poche più. In queste due città si traportano tutte le mercatanzie de' due imperi, le quali si contrattano per via di cambii. In questa città non vi sono donne; mentre la politica chinese proibisce alle donne qualunque comunicazione con i stranieri. I mercatanti hanno per lo più un socio, che resta un anno a Kiachta, e quando l'altro reca le merci questo riporta quelle che ha cambiate. Un muro costruito di tavole, che forma un quadrato, serve di ricinto alla piazza: vi ha una porta nel mezzo d'ogni facciata dove sboccano le quattro grandi vie della città, che tra loro s'incrociano; e su ciascuna di queste grandi porte vi ha un corpo di guardia, costruito di legname, e guernito da soldati Chinesi, che sono per lo più Mogoli, armati di bastoni, che hanno i loro abiti brutti, e laceri. I Chinesi hanno innalzato un parapetto di legno al di fuori delle porte, per impedire così di vedere ciocchè avviene nelle vie, allorchè sono aperte. Il sig. Pallas ne' suoi viaggi ha dato una ben circostanziata descrizione degli edifizj di questa città, de' suoi tempj, e de' costumi de' Chinesi.

La penisola del Kamchatka, che si estende dal settentrione al mezzodì, è limitata al mezzodí dall'Oceano, a ponente dal golfo di Penchinsk, che le è vicino; ed ha all'incirca 7 gr. e mezzo di lunghezza. Una continuata catena di montagne la divide quasi in due parti uguali dal mezzodì al settentrione. Le parti meridionali di questa isola, verso il lago Baikal, sono abitate dai Russi, e quella parte che rimane tra il mezzodì e 'l ponente di là dal golfo, o mare di Amur, è abitata dai Pacuti, popoli selvaggi, che abitano lungo le rive del fiume Lena. Questi popoli sono molto simili alli Tungusi loro vicini dalle parti di ponente, e del mezzodì; ma sono più ingegnosi e più destri. Il sig. Gmelin, che ha viaggiato nella Siberia per lo spazio di 10 anni, riferisce, che il paese comparisce affatto diverso dall'Europa, cominciando dal Jenissei, o Jenissea; e che vi si veggono piante diverse, acque limpide e salubri, buoni pesci, montagne, e valli deliziosissime; ma

che dal fiume Lena sino al promontorio di ghiaccio tra il settentrione e levante, che si chiama Tzalaginskoi, il paese è sparso di monti e di rupi, e vi fa un eccessivo freddo.

La parte meridionale può suddividersi in tre. Quella che rimane al ponente, in mezzo alla quale si trova il lago Baikal, è popolatissima, e coltivata da colonie Russe, che vi hanno molte città, e villaggi, che sono i canali, per i quali fanno il commercio colla China. Gli altri abitatori sono Tungusi, che vanno nudi nella state, come gli Americani, ad eccezione di un pezzetto di cuojo che portano intorno ai reni. Molti vivono di cipolle, di gigli gialli, che sono comunissimi in queste contrade, de' quali fanno farina, e pane. La parte del centro è tutta sparsa di selve, e vi si trovano le più belle pelli; anche questa porzione è abitata solamente dai Tungusi, una parte de' quali dipende dai Chinesi. I Russi vi hanno soltanto fabbricato qualche villaggio in fondo al golfo di Amur, che chiamano ancora *mare del Kamtschatka*, perchè per andarci traversano questo mare. Finalmente, la parte che rimane al levante comprende la penisola del Kamtschatka, che è principalmente abitata da popoli chiamati *Kamtschadali*, i quali si vestono di pelli di cane, che sono i soli animali domestici di questi paesi. I Russi, che hanno quivi fabbricate molte città, e villaggi da 90 anni incirca a questa parte, vantano molto la fertilità del suo suolo; vi si veggono castori di una straordinaria grandezza, e due grandissimi vulcani: i bestiami vi sono in gran copia, e 'l paese abbonda di piante, di erbe, di minerali, di uccelli, di animali quadrupedi, e di pesci di mare d' ogni specie. Il freddo in questa contrada non vi è così aspro, come lo farebbe credere la sua posizione, e ciò deriva dalle montagne, e da' vulcani, o dal calore che vi mantiene il mare colle dense sue nebbie. Il verno vi è moderato; ma lungo e costante, e 'l mese di gennajo è il più freddo dell'anno: la primavera vi è molto breve, e benchè piovosa, è trammezzata da belle giornate; la state è più lunga; ma bensì più incostante, e più stravagante. I costumi degli abitatori sono simili al clima; sono essi di piccola statura, portano la barba lunga, si vestono di pel-

li di martora zibellina, di lupo, di renne, e di cane; nel verno abitano sotto terra, nella state in certe capanne altissime, nelle quali non si può entrare senza la scala; mangiano animali, e pesci, il più delle volte crudi, e gelati. Scavano nel verno una fossa in cui mettono il pesce come in un magazzino; lo coprono d'erba, e di terra, lo vanno poi a prendere pel pranzo, anche quando è putrefatto, e lo fanno cuocere, gettando nel vaso, in cui lo mettono, sassi roventi; non si sa che questi popoli abbiano alcun culto; e fanno consistere la somma loro felicità ne' piaceri del corpo. I matrimonj tra loro sono la cosa più curiosa del mondo: la fanciulla che si deve sposare è considerata come una fortezza, che bisogna prender d'assalto; è essa difesa da altre donne, che si scagliano addosso all'amante, lo battono senza discrezione, lo sgraffiano, gli strappano i capelli, e egli deve o trionfare di tutti questi ostacoli, o restare nel celibato; se rimane vincitore si conduce via la sua bella, segue la loro riconciliazione, e si celebra il convito nuziale in casa de' genitori della fanciulla. Questa penisola è divisa in 5 distretti che sono, *Bolcheresk*, *Tigilsknia*, *Krepost*, *Verchdei*, *Kamtschatkoi Ostrog* superiore, e *Nishnei*, *o Kamtschatkoi Ostrog* inferiore.

Uhinskoi, nuova città di circolo, che giace presso il fiume Uka, è oggidì il capo luogo del Kamchatka.

Avatchka, porto situato sull'Oceano orientale. Questo luogo è celebre per le stazioni degli Inglesi, comandati dalli capitani Clerke, e Gore; e de' Francesi sotto la condotta di de la Peyrouse: quì riposano le ceneri di Dolisle de la Croyere, e del capitano Clerke.

L'anno 1773 non si contavano in questo paese che 706 Kamchatdali, e 114 soltanto nelle isole Kurili; quivi i tributi si pagano tutti in pelliccie. Il numero de' suoi abitatori si è ancora più diminuito, dopo che questo paese fu sommesso alla Russia. Ma questa sua spopolazione è attribuita al vajuolo.

Noi osserviamo prima di dar fine a questa descrizione topografica della Russia Asiatica, che l'imperadore Paolo I ha fatto alcuni cambiamenti nella geografia po-

litica dell' impero, affine di rendere più semplice e espeditiva l'amministrazione; e ad alcuni governi è stato cambiato il loro nome, e l'amministrazione di due governi è stata alcune volte riunita sotto di un solo governadore. I Governi di Viturgo, di Revel, di Riga, e quelli della piccola Russia sono stati stabiliti in parte nelle antiche loro forme, e anche i circoli sono in alcuni luoghi stati diminuiti. Ma nel fare allora tali piccoli cambiamenti è stata conservata la base del regolamento fatto l'anno 1775; e in tal modo le spese del governo, e dell'amministrazione sono state notabilmente diminuite.

CUBAN, o CIRCASSIA RUSSA. — *Taman*, città forte sullo stretto delle Zabacche è situata in un'isola dello stesso nome.

GIORGIA. — Questa regione è divisa dalle montagne in due parti, una orientale che appartiene alla Persia, e comprende il *Caket* al settentrione, e il *Carduele* al mezzodì, ch'è il paese che si chiamava anticamente *Iberia asiatica*; l'altra occidentale, che comprende tre provincie, cioè la *Mingrelia*, l'*Imiretta*, e il *Guriel*, che corrispondono alli paesi dell'*antica Colchide*. Tutta questa regione appartiene oggidì alla Russia, dopo la morte del principe Eraclio, avvenuta l'anno 1800. Questo vasto paese è uno de' più fertili dell' Asia: nè è facile il trovarne uno più abbondante, in cui i bestiami, la cacciagione, il pesce, il pollame, le frutta, i vini sieno di un sapore più squisito; produce ancora una grande quantità di grano; i vini del paese, specialmente quelli di Teflis, si trasportano in Armenia, in Shedia, e fino in Ispahan, ove sono riserbati per la tavola del Sofì. Vi si raccoglie seta in abbondanza; ma i Giorgiani che non la sanno ben filare, e che hanno pochi mestieri nel loro paese, per adoperarla, la portano ai vicini popoli, e ne fanno un gran commercio ne' paesi della Turchìa, spezialmente a Erzerum, e in quelli contorni. Essendo in Giorgìa i signori, e i padri padroni della libertà e della vita, questi de' loro figliuoli, quelli de' loro vassalli, vi si fa un considerevolissimo traffico di siffatta mercatanzia, ed escono ogni anno dal paese molte migliaja di questi infelici di amendue i sessi, prima di esser

giunti alla pubertà, i quali sono venduti ai Turchi, ed alli Persiani, che n' empiono i loro serragli. La carnagione de' Giorgiani, secondo Chardin, è la più bella che si possa vedere: „ la natura, dice egli, ha profuso sulla maggior parte delle donne grazie, che non hanno altrove; e non si „ trovano in alcun luogo nè volti più avvenenti, nè tagli „ di vita più snelli di quelli delle Giorgiane; ma la loro „ impudicizia è eccessiva„. Benchè i costumi, e le usanze de' Giorgiani sieno un miscuglio di quelli della maggior parte de' popoli che sono loro d' intorno, si distinguono essi nondimeno per la strana usanza, che le persone di alto affare vi esercitano il mestiere di carnefice, il quale ben lungi dal passar per infame, come in tutti gli altri paesi del mondo, è quivi un titolo glorioso per le famiglie. Gli Armeni sono in questo paese altresì numerosi come i naturali medesimi; ma sono trattati col più grande disprezzo, esercitano essi gl' impieghi i più infimi, e fanno la più considerevole parte del commercio di Giorgìa; per lo che divengono ben presto ricchi.

CARDUELE. — *Teflis*, città capitale di questa provincia, e di tutta la Giorgìa, è una città bella, forte, e molto ragguardevole, sulla riva destra del fiume *Kur*, alle falde di una montagna: vi si contano 30m. abitatori tra Armeni, e Giorgiani. Questa città era la residenza del principe Eraclio, signore della Giorgìa, che l'anno 1783 rinunziò alla protezione de' Turchi, e de' Persiani, de' quali prima riconosceva l' alto dominio, per mettersi sotto la protezione della Russia. In Teflis si fa un commercio considerevole di pelliccie; vi si veggono belli mercati, e caravanserragli benissimo tenuti; tutte le case sono di pietra assai ben costruite, e con i tetti in piano, che servono di passeggio per le donne.

MINGRELIA. — E' questo un paese coperto di selve, e mal coltivato, ma che produce nondimeno grano, e miglio, bastante al consumo de' suoi abitatori. Vi si coltivano molto le viti, che danno uno squisito vino; crescono esse intorno agli alberi, e fanno ceppi così grossi, che un uomo può appena abbracciarli; vi sono altresì eccellenti pascoli, che alimentano un gran numero di cavalli: le piog-

gie, che sono quivi frequenti nella state, rinnovano questi pascoli; ma rendono la stagione umida, e malsana. Le valli sono abbondanti di cacciagione, e le montagne di animali salvatici; e la carne di bue e di porco vi è a buonissimo prezzo. I Turchi fanno qualche commercio in Mingrelia, donde ritraggono seta, lino, pelli di bue, cera, mele, e un gran numero di schiavi, traffico che fanno i gentiluomini: le donne sono quivi egualmente belle, che in Giorgìa, e in Circassia; e sembra che questi tre popoli sieno d'una sola e medesima stirpe. Le meno belle, e quelle che sono giunte ad una certa età, si caricano di belletto; ma le altre si contentano di tingersi le sopracciglia di nero: portano esse un velo che copre solamente la parte superiore e posteriore della testa; sono spiritose, e affettuose; ma perfide al tempo stesso, e capaci di qualunque tratto di civetteria, d' astuzia, d' enormità per guadagnarsi gli amanti, per conservarseli, o per rovinarli. Gli uomini sono addestrati nell'arte di rubare, la studiano, e ne fanno la loro compiacenza: in Mingrelia sono azioni autorizzate il concubinato, la bigamìa, e l' incesto; e inoltre i Mingreliani sono vani, perfidi, crudeli, e dediti all' ubbriachezza; la gelosia è una passione ignota ai mariti; e se uno sorprende la moglie, l'adultero paga la multa di un porco, che poi se lo mangiano tutti tre insieme. Il Caucaso pone i Mingreliani al coperto dalle scorrerie de' Circassiani per l' altezza delle mura, che hanno essi erette ne' luoghi più accessibili, e che sono diligentemente custodite; non hanno essi città, ma borghi, e villaggi, colle case separate l' una dall' altra; la caccia è la loro ordinaria occupazione: e fanno consistere la loro felicità nel possedere un bel cavallo, un buon cane, e un falcone; il principale traffico ch' essi fanno si è quello degli schiavi; e vendono i propj figliuoli, cambiandoli con attrezzi, e con viveri.

Suatopoli, o *Isgaour*, città capitale situata presso il mar Nero, nel luogo in cui la costa orientale si congiunge alla settentrionale; è una città molto mal fabbricata. Vicino ad essa vi è un luogo chiamato *Pejuvitas*, ove è la chiesa cattedrale del patriarca cattolico de' Mingreliani; i Teatini hanno una missione, e un convento in un

villaggio di questo paese, il quale è la *Sebastopoli*, o la *Dioscuria* degli antichi.

IMIRETTA. — Si è un paese di boschi e di montagne come la Mingrelia; ma ha valli più belle, e pianure più deliziose, e vi si trovano miniere di ferro, l'argento vi è assai comune, e vi si batte moneta. Per ciò che si spetta agli costumi, e alle usanze, sono le stesse che nella Mingrelia, ch' è stata una volta sotto il suo dominio come i popoli del Guriel. I Turchi non si sono curati d' impadronirsi di tutti questi paesi confinanti, ne' quali è impossibile di osservare la religione di Maometto, perchè il meglio, che abbiano questi popoli, si è il vino e il porco, proibiti dalla legge maomettana; oltre di che questi popoli sono erranti, e vagabondi; in guisa che i Turchi si sono contentati di fare in maniera che tutte queste provincie servissero loro come di vivajo de' schiavi, de'quali si dice ch'essi ne ritraggano sei, o sette mila ogni anno. Simili difficoltà, e riflessi impediscono ancora ai Turchi, per quel che sembra, d'incorporare al loro impero le vaste pianure della Tartaria, e della Scizia, e gl' immensi paesi del monte Caucaso. Un' antica usanza che merita osservazione si è l' annuo tributo de' fanciulli, che si mandano schiavi; e la Colchide lo pagava alla Persia, sin dalle prime età del mondo, ed un' altra cosa ben singolare si è che in tutti i secoli queste regioni marittime del mar Nero abbiano prodotta una carnagione così bella, e in sì gran copia.

Cotatis, città capitale, ben fortificata, nella quale i Russi tengono una guarnigione; è situata presso il Fasi, fiume rinomato presso gli antichi.

TARTARIA INDIPENDENTE.

Limiti, divisione, e situazione.

Questa parte della Tartarìa, che si estende più al mezzodì della precedente, e molto lungi verso 'l ponente, è limitata al settentrione dalla Russia Asiatica; al mezzodì dalle Indie, e dalla Persia; a ponente dal mar Nero. La Tartarìa indipendente è così divisa in due parti molto disuguali; l'orientale è grandissima in paragone dell' altra, e contiene, da levante a ponente, gli Stati del *Contaisch*, o del Gran Kan de' Calmucchi.

Divisione del levante.	*Divisione del ponente.*
Eluti Tibet Turkestan (*a*) Paese degli Usbecchi	La parte occidentale è tra il mar Caspio, il mar Nero, e quello di Azof. Comprende (Il Daghestan (La Circassia

Costumi e usanze degli abitatori. — Veggasi la Gran Tartarìa che precede.

Topografia.

KALMACHIA. — Nel XV secolo ne' tempi di Tamerlano questa regione si chiamava Geta, ed è il paese degli antichi Massageti. Ha belle pianure in mezzo alle

(*a*) *Veggansi gli Stati tributarj della China per la descrizione di questi paesi, che sono stati ultimamente sottomessi dai Chinesi negli anni* 1789, 1790, *e* 1791.

montagne delle quali è pieno. Vi si osservano due laghi, e principalmente il lago *Saizan* dalla parte di settentrione e levante: il fiume Irtich ha la sua sorgente in queste vicinanze, traversa il lago, e poi scorre tra 'l settentrione e ponente per più di 60 leghe, servendo in questo luogo di limite ai Russi, e agli Eluti; l'altro lago è quello di *Palkati*, ed è verso ponente. Gli Stàti del Contaisch, o Gran Kan dei Calmucchi, si estendono dal settentrione e ponente al mezzodì e levante; e hanno 600 leghe, o circa di lunghezza, e 400 di larghezza. Benchè questa regione non manchi di città, i Tartari Calmucchi vivono sotto le tende, e non si applicano all'agricoltura, malgrado l'amenità del clima, e la fertilità del paese, che abbonda di buoni pascoli.

Harcas, o *Urga*, presso le rive dell'*Ili*. E' un semplice accampamento grande, ove ordinariamente risiede il Contaisch; e può esser riguardato per questo motivo come il luogo principale de' suoi Stati.

Cialis, città ove si fa gran traffico, è posta tra il mezzodí e levante in un paese fertilissimo, che formava per lo addietro uno Stato particolare.

KARASM, o CORCAN. — Questa contrada è posseduta da alcuni Usbecchi meno inciviliti degli altri; i Russi hanno dato loro il nome di Tartari di *Chiwa*, perchè questi Usbecchi chiamano con tal nome il paese, posto sulle rive del Gihon, nel quale risiede il loro principe la maggior parte dell'anno: questo paese è situato a ponente verso il mar Caspio.

Corcan, o *Urgens*, città capitale, tra settentrione e levante, anticamente era una ragguardevole città, ma oggidì è molto decaduta per la negligenza de' Tartari: quivi il Kan di Karasm risiede nel verno.

Carschì, o *Karschì*, cittá grande, e ben popolata, gli abitatori della quale fanno molto commercio nelle parti settentrionali delle Indie. Sulle rive del mar Caspio abitano i *Turchmensi neri*, i quali dipendono dal Kan di *Karasm*.

DAGHISTAN, CIRCASSIA, E PICCOLE POPOLAZIONI LIBERE DEL CAUCASO, E DEL CU-

BAN. — Tutti questi paesi, ai quali per lo più si dà il nome generale di Circassia, sono al ponente dal mar Caspio; confinano al mezzodì col mar Nero, e col monte Caucaso, che li separa dalla Persia, dalla Giorgìa, e dalla Mingrelia; a ponente, col distretto di Caffa, e col mare di Azof, che li separano dalla Tartaría minore; al settentrione, col Don, e col Governo di Astracan, che appartiene alla Russia. Questi paesi si dividono in tre parti; il *Daghistan* tra 'l mezzodì e levante; la *Circassia* al settentrione, e a ponente; finalmente il paese che abitano le piccole popolazioni del Caucaso, e del Cuban, una parte del quale è stata, non ha guari, ceduta alla Russia dalla Turchìa.

DAGHISTAN. — Questo paese è posseduto da una specie di Tartari del tutto selvaggi, brutti, e ladri di professione; sono Maomettani, ma senza alcuna istruzione: abitano sulle rive del mar Caspio, vicino alla provincia di Persia, chiamata il *Chirvan*; hanno essi molti principi, il primo de' quali ha il nome di *Chefoal*, che si elegge a sorte: morto che sia il chefoal, si adunano tutti i principi di questa nazione, e dopo che si sono disposti in circolo, si getta in mezzo ad essi un pomo di oro, e quello ch' è toccato da questo pomo, è riconosciuto per Kan. Il loro paese, benchè è situato sulle montagne, dalle quali ha preso il nome, è oltremodo fertile, spezialmente in frutta; e vi ha tra loro una legge che niuno possa prender moglie prima di aver piantato cento alberi fruttiferi. I Russi assoggettarono questi popoli l'anno 1722; ma ricuperarono essi la primiera loro libertà l'ànno 1739.

CIRCASSIA. — Questo paese, situato tra il mar Caspio, ha il governo di Astracan al settentrione, e alla parte opposta la Mingreglia, e la Giorgìa. Gli abitatori professano una religione parte cristiana, e parte maomettana; una parte di questo paese è sottoposta alla Russia, un'altra ai Turchi, e le altre sono indipendenti. Il commercio principale della Circassia consiste in pelliccie, in pelli, e in donne, che vendono ai Turchi, e ai Persiani; queste donne sono riputate le più belle di qualunque altro paese dell' Asia. Gli uomini al contrario sono simili agli

altri Tartari Maomettani, di color castagno, e di una mediocre statura, ma traversa; hanno il viso largo e schiacciato, e i lineamenti grossolani; si radono i capelli, che sono neri, per la larghezza di due dita, dalla fronte fino alla nuca, ad eccezione di una punta che conservano in cima alla testa. Portano un mantello di feltro, o di pelle di agnello, appuntato sulla spalla con una spilla; ma questo mantello copre loro solamente una parte del corpo. Le armi loro sono l'arco, e la freccia; ciò non ostante, un gran numero di essi maneggia con molta destrezza la sciabla, e le armi da fuoco. Sebbene questi uomini sieno così brutti, sono ció non ostante padri delle più belle donne dell'universo; e sembra che la natura conservi alle femmine tutte le bellezze della madre, mentre il fratello ritiene tutta la deformità del suo padre. I Circassiani sono quasi tutti ladri, perfidi, e barbari, ma quelli che vivono sotto il dominio della Russia divengono a poco a poco civili; vivono essi della caccia, del bestiame, dell'agricoltura, e sono eccellenti nel maneggiare que' cavalli tartari, de' quali è tanto rinomata la loro velocità. Il paese produce ogni sorta di frutta, e di erbaggi, e vi sono miniere di argento presso le montagne del Caucaso. La parte montuosa di questo paese è quella dalla quale vengono i cavalli tanto riputati in Russia, e in tutte le parti del mondo: questi popoli prestano ubbidienza ai loro principi particolari.

Tarkou, città principale presso le rive del mar Caspio, era stata fortificata dai Russi.

Besini, che si chiamava altre volte *Petigor*, perchè è vicino ai Petigoriani, è situato quasi nel mezzo della Circassia. I Turchi vi fanno risiedere un Bey, allor quando sono in guerra con i Russi.

I contorni del *Caucaso*, e del *Cuban* sono abitati da molte piccole popolazioni libere, i costumi, e le usanze delle quali sono simili a quelle che abbiamo giá descritte.

I *Turckmensi bianchi* abitano tra il mar Caspio, e il lago *Aral*; sono anch'essi Maomettani, e si accampano ora in un luogo, ora in un'altro: si crede che i Turchi Ottomani abbiano avuta la loro origine da questi popoli.

PAESE DEGLI USBECCHI. — Questa si è quella parte della Tartarìa ch'è la più vicina alla Persia; e corrisponde al paese chiamato anticamente la *Sogdiana*, e la *Battriana*. I Califi, o i successori di Maometto ne sono stati i possessori; e si erano eretti nel paese molti principati, che furono distrutti da Genghis-Kan l'anno 1224. Una molto numerosa orda di questi popoli fu quella che fece tanto male ai cristiani crociati della Terra Santa, e sono noti nella storia sotto il nome di *Korasmini*. Questo paese fu con una parte del Turchestan il retaggio di Zagathai, uno de' figliuoli di Genghis-Kan; per lo che ne ha portato il nome per lo spazio di 300 anni, o poco più; e Tamerlano, Mogollo anch'esso, benchè non fosse della famiglia di questo principe, cominciò a regnarvi l'anno 1369. I Principi Usbecchi, discendenti da un'altro figliuolo di Genghis-Kan, il quale si era stabilito ne' paesi posti tra settentrione e levante del mar Caspio, s'impadronirono di questo paese l'anno 1498, e gli diedero il loro nome; obbligando i figliuoli di Tamerlano a rifuggirsi nelle Indie, ove fondarono l'impero del Mogol.

Il paese degli Usbecchi è traversato dal fiume *Gihon*, che si scaricava una volta nel mar Caspio; ma gli Usbecchi infestati dai pirati di questo mare, ne hanno chiusa la sua foce, e ne hanno divise le acque in tanti canali, che innaffiano i loro terreni: sono questi fertilissimi in alcuni luoghi, ne' quali producono grano, e frutta squisite; ma i popoli invece di coltivar pacificamente le loro terre, ad altro non pensano che a fare incursioni ne' paesi vicini, che saccheggiano quanto più possono; ciò non ostante sono essi riputati per i più inciviliti, e per i più istruiti di tutti i Tartari Maomettani; abitano in mezzo a loro i Sarti, e i Bucariani, che sono i più antichi abitatori del paese, e che non hanno somiglianza alcuna con i Tartari Usbecchi. Questi sono bravi guerrieri, e sono accompagnati nelle loro spedizioni dalle donne, che non la cedono loro in bravura, e in coraggio; il che rende verosimile ciò che riferisce delle Amazzoni la favolosa storia antica; mentrecchè erano esse della nazione de' Sauromati, specie di Sciti, o di Tartari che sieno.

IMPERO DELLA CHINA.

Questo impero contiene tre grandi parti:
LA CHINA;
La Tartaria Chinese;
Gli Stati Tributarj della China.

CHINA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 550 leghe (tra) 94° e 122° gr. di longit. a Le.
Larghezza 500 (i) 21° e 41° gr. di latit. a Set.

Contiene 144,222 leghe quadrate, a ragione di 2,500 abitatori per lega quadrata.

LIMITI.

La China è limitata al settentrione dalla Tartarìa Chinese, e da un muro di pietra di maravigliosa, e ardita costruzione, che ha 500 leghe di lunghezza; al levante confina col mar Pacifico, che la separa dall' America settentrionale: al mezzodì col mare della China; e a ponente col Tonchino, colle provincie di Tartarìa, e colle montagne del Tibet, e della Russia.

Divisione. — La gran divisione di quest' impero è indicata nella seguente tavola.

DIVISIONE

PROVINCIE (1)	POPOLAZIONE	miglia quadrate	ACRI	CITTA' CAPITALI
Al Settentr.				
Shan-sée . . .	26,000,000	54,268	35,371,520	Tai-yuen-fou.
Shen-sée . .	30.000,000	154 008	98,565 120	Si-ngnan-fou.
Pé-ché lée . .	37 000 000	58,949	37 727,360	Pékin.
Shan-tung . .	24 000,000	65,105	41,666,560	Tsi nan-fou.
Al Centro				
Ho-nan . . .	25,000 0 0	65,104	41,665,560	Cai-song fou.
Kiang-nan, due provincie. .	32,000,000	92,961	59,495,048	Kaing-nau-fou.
Tche kiang .	21,000,000	39 151	25,056,000	Hang-tcheou-fou
Se-chuen . .	27 000,000	166.800	109 762 000	Tching-tou-fou.
Hou-quang . .	29,000.000	154.770	92,652,800	Vou-thang fou.
Kiacg-sée . .	19,000,000	72,196	46,192,640	Nan tchan fou.
Fo-cheng . .	15,000,000	53,480	34,227,200	Eou-theou-fou.
Al Mezzodì				
Yu-nan . . .	8.000 000	109.969	69 100,160	Yonan fou.
Koei-cheou . .	9,000 000	64.554	41.314 560	Koei yang.
Quang-sée . .	10 000,000	78,250	50,080 000	Quei ling-fou.
Quan-tung . .	21 000,000	79,456	50,851 840	Canton.
Somma totale .	333,000,000	1,297.999 144,222 l qu.	830,719,360	

TARTARIA CHINESE.		STATI SOGGETTI, O TRIBUTARJ DELLA CHINA.	
PROVINCIE	CITTA' CAPITALI	*Dal Settentrione a Levante.*	
		Corea.	dei Chirguisi, dei Caissacks ec.
		Dal Settentrione a Ponente.	*Al Mezzodì.*
Chen yan .	Mougdon.	Eluti.	Tonchino
		Grande e Piccola Bucaria.	Cochinchina.
Kirin . . .	Kirin.		Siam.
		Il Gran Tibet.	Isole di Lieou.
Tritcicar. .	Tritcicar.	La Grande Orda	Kieou.

(1) *Questa tavola della popolazione, e dell' estensione della China propia, separata dalla Tartaria Chinese per mezzo di un gran muro, che si stende* 500 *leghe, è stata fatta sopra le notizie date dal Mandarino* Chow-ta-zhin *al* lord Macartney, *nel suo viaggio alla China negli anni* 1792, 1793, *e* 1794, *in qualità d' Ambasciatore di S. M. Brittannica. Noi daremo nella descrizione di questo impero un' estratto di questo viaggio, che contiene molte nozioni affatto nuove.*

Fa d' uopo che il leggitore sia prevenuto, che le particolarità contenute nel voluminoso romanzo di Duhalde sulla China sono estratte dagli scritti de' Gesuiti, e di altri religiosi, inviati in queste regioni dai Papi; le missioni de' quali sono terminate da più di un mezzo secolo. Alcuni de' suddetti religiosi erano uomini di gran senno, e di molta penetrazione, ed aveano eccellenti mezzi per essere informati di tutto ciò che era colà accaduto da cento anni indietro; ciò non ostante quello che essi ci dicono di questo impero non è abbastanza autentico, e vi è sospetto che abbiano esagerata l' importanza dell' impero Chinese; onde se non vi è da fidarsi interamente delle loro relazioni, molto più dobbiamo diffidarci di quelle de' viaggiatori che a loro sono succeduti, e che aveano soltanto il permesso di penetrare nell' impero; ma non però più addentro di quello che fosse necessario per gl' interessi del loro commercio. Quindi é che per questa mancanza di esatte notizie, mancanza confessata anche dal sig. Grosier, che ha recentemente scritto su di tale argomento, noi saremo molto più brevi di quello che non lo avremmo voluto nella descrizione di questo famoso impero.

Nome. — E' questo probabilmente derivato da una parola chinese, che significa mezzo, per una opinione in cui sono i Chinesi, che il loro paese sia posto nel mezzo del mondo.

Montagne. — La China fuorchè verso il settentrione è un paese piano, e che non contiene alcuna considerevole montagna.

Laghi, fiumi, ed acque. — Il lago Poyang è il più grande della China, e la campagna a molte leghe di distanza da questo lago altro non è che un deserto paludoso, e abitato soltanto da pochi pescatori. Questo lago somministra l' acqua ai canali, e non ha le rive bastantemente elevate, onde i navigli vi sieno sicuri. Le onde si sollevano talvolta ad una altezza così grande, che i marinaj le temono quanto quelle del mare. I fiumi principali sono l' *Amur*, e l' *Argun*, che formano il confine tra la Tartaria Russa, e la Chinese; l' *Hoang*, o *Wambo*, o *fiume Giallo*; *il Kiam*, o *fiume Turchino*, e il *Tay*. Le

acqua alla China, non è ordinariamente buona, e in alcuni luoghi bisogna farla bollire per poterla bere.

Baje. — Le principali sono quelle di Nankin, e di Canton.

Canali. — Bastano i canali per dare agli antichi Chinesi la riputazione del popolo il più savio, e 'l più industrioso, perchè sono incredibili i vantaggi di questi canali, la loro lunghezza, e vastità. Uno di 180 leghe di lunghezza, che passa sotto alle montagne per alcune valli, traversando i fiumi, e i laghi, è la più grande, e la più antica opera di questo genere. I più considerevoli hanno le rive fabbricate di pietra; alcuni sono lunghi fino a 300 leghe, e hanno una profondità sufficiente per sostenere le grosse navi, e sono forniti di tutti i comodi della vita, in guisa che alcuni hanno creduto che alla China l'acque fossero sparse di altrettanti abitatori, di quanti n'è popolata la terra. Lungo i canali medesimi si veggono talvolta fabbricati ponti di una eccellente costruzione: la navigazione è quivi tarda e lenta, mentre i navigli sono spesse volte tirati dagli uomini; e non è stata trascurata alcuna percauzione che possa prender l'arte, e la perseveranza per la sicurezza de' passaggieri, quando un canale è traversato da un fiume rapido, o esposto ai torrenti che precipitano dalle montagne. Questi canali, e la varietà grande delle loro rive rendono la China un paese vago, ed ameno; e fecondano in particolar modo i cantoni naturalmente aridi.

Foreste. — Tale è l'industria de' Chinesi, che il loro paese non è ingombro di boschi, e di foreste; sebbene sia più al caso di qualunque altro di produrre legnami da costruzione. Questo popolo non lascia crescerne se non quello ch'è necessario per l'uso, o pel diletto; e lascia che crescano solamente i boschi sulle pendici delle montagne, d'onde il legname può facilmente esser traportato dalle acque in qualunque luogo.

Clima, suolo, e produzioni. — Il clima di questo impero è vario secondo le diverse sue regioni; verso il settentrione l'aria è rigida e aspra; nel mezzo è mite; e al mezzodì è calda. Il suolo produce in abbondanza sì spon-

taneamente, che coll' ajuto dell' arte, tutto ciò che può servire a' bisogni, al vantaggio, o al lusso della vita; dà due raccolte l' anno, perchè la coltivazione è proporzionata alla natura del terreno, i difetti del quale sono corretti col mischiare le altre terre, cogl' ingrassi, cogl' innaffiamenti ec. L' uomo quivi si applica soltanto all'agricoltura, senza esser distratto da alcun altro oggetto, e gli stessi soldati non trascurano una sì vantaggiosa e nobil arte. La coltivazione del cotone, e delle risiere, generi che forniscono il vitto, e 'l vestito a tutto il minuto popolo, ch' è quivi oltre modo numeroso, è a dire il vero molto ingegnosa. Gli alberi rari, e le produzioni aromatiche, sì medicinali, che di sola bellezza, che abbondano nelle altre parti del mondo, si trovano ancor tutte nella China; ma ve ne sono poi molte altre ch' essa sola possiede, e 'l catalogo delle quali formerebbe un piccolo volume; ma noi ci contenteremo di dar qui una breve notizia soltanto di alcune le più singolari.

L'albero del sevo ha il tronco basso, la corteccia liscia, i rami curvi, le foglie rosse, e cordiformi; ed ha presso a poco l' altezza di un ciliegio ordinario. Il frutto ha tutte le qualità del nostro sevo, e quando è fabbricato coll' olio, i nazionali se ne servono invece di candele: ma puzzano, e fanno poco lume. Alcuni alberi, particolari alla China, danno una spezie di farina, altri partecipano della natura del pepe, alcuni hanno una gomma, che è un vero veleno, ma che dà una vernice assai bella. Checchè possa dirsi di questi alberi, e di molti altri, non meno utili, i Chinesi, malgrado la loro industria, sono così attaccati alle loro antiche abitudini e costumanze, che sono pochissimo, o anzi nulla migliorate le spezie per la coltivazione. Lo stesso può dirsi de' loro frutti più preziosi, i quali generalmente sono ben lontani dall' avere il sapore di quelli dell' Europa, e dell'America; lo che deriva dal non essere i Chinesi accostumati a far uso dell' innesto, e dall'essere in una totale ignoranza delle sperienze, che possono tentarsi in un orto. Gli aranci nondimeno comunissimi nella China sono di un sapore assai grato, e i migliori hanno un color rosso cupo. Si veggono sulle due

rive del fiume Han-choo-foo molte canne di zucchero, e i Chinesi hanno, per quel che si dice, una maniera più semplice di lavorarlo di quella che si pratica in America. Le grossularie, o ribes, i lamponi, e le olive non si trovano in questo impero, ma vi sono bensì altre frutta, che in Europa non si producono, come la *See-chee*, ed il *Lee-chee*. Il primo è un frutto rossigno col nocciolo, molle, compresso, e la pelle del quale è del tutto liscia, ed è della grossezza di un piccolo arancio; il secondo è come una ciliegia, che si siroppa, e allora è assai dolce.

Sarebbe imperdonabile il non far quì parola della seta, tanto abbondante nella China, e principalmente dell' arbusto che produce il the: questo arbusto è piantato a file. Non ostante le relazioni che da lungo tempo abbiamo colla China, gli scrittori sono ancora tra loro divisi intorno alla coltivazione, ed alle diverse spezie di questa pianta. Comunemente si crede che il the verde, e il the *bout* nascano sul medesimo arbusto; ma che il secondo riceva qualche preparazione che lo privi delle qualità mordicanti che ha, e gli dia un colore più cupo. I nomi che distinguono le altre spezie, come *imperiale*, *congo*, *singlo*, ed altri simili, derivano probabilmente dalla natura del suolo dal quale si prendono, o dalla provincia che li produce. L' arbusto del the viene come una pianta comune, ed è sparsa quà e là, come a caso; ma la coltivazione ciò non ostante è molto regolare: questa pianta è seminata a file distanti 4 piedi l'una dall'altra, e si procura di svellere l'erbe cattive nel luogo in cui nasce. Rare volte sono scelti i terreni bassi e paludosi per coltivarlo, mentre questi sono destinati alla coltura de' risi; ma le colline, e i paesi montuosi, e spezialmente nella provincia di Fo-chen sono tutte coperte di piante di the. Questo arbusto non si lascia venire molto alto, onde poterne cogliere le foglie, le quali prima si raccolgono in primavera, e due volte nel corso della state. I rami lunghi, e teneri di questo arbusto crescono dalla radice in guisa, che per così dire, non vi è tronco; è folto quanto il rossajo, e quando se ne apre il fiore, è molto simile alla rosa; ed è cosa certa che alcune spezie hanno un sapore più forte,

e più grato di alcune altre ; lo che deriva dal tempo in cui sono state colte . Si crede che il the il più bello , chiamato *fiore di the* , sia portato per terra in Russia ; ma poca è la differenza che si trova tra gli effetti di queste diverse specie sul corpo umano; e la differenza più notabile è tra il the verde , ed il the *bout* .

Si crede che i Portoghesi abbiano fatto uso del the prima degl' Inglesi ; ma non v' ha dubbio che tra gl' Inglesi sia stato introdotto prima della ristaurazione ; perchè n' è fatta menzione nel primo atto del parlamento dell' anno 1660 , che accorda al re il diritto sul the sinchè egli vive. Caterina di Portogallo , moglie di Carlo II , ne introdusse l' uso nella sua corte . Il *ginseng* , così famoso presso i Chinesi , come rimedio universale , e 'l monopolio del quale si fa per conto degl' imperatori medesimi , è stato non ha guari riconosciuto per una semplice radica comune , e che si trova in abbondanza nelle colonie inglesi dell' America . Questa radica , dopo esser stata recata in Europa , fu dalli più esperti medici dimostrato avere essa poche qualità sanative : lo che deve istruirci con qual precauzione dobbiamo leggere le prime relazioni della China . Il *ginseng* è indigeno nella Tartaria Chinese .

Metalli , e minerali . — La China , se si deve prestar fede ad alcuni naturalisti , produce tutti i metalli, e tutti i minerali a noi noti; il rame bianco è particolare a questo paese , ed è simile all' argento ; e la sua grana è assai spessa . Sembra da' risultati di un' analisi esatta , ch' entri nella composizione di questo rame il zingo , un poco d'argento , ed alcune particelle di ferro , e di nikel: di questo metallo se ne fa ogni sorta di utensili , molto puliti e belli. Questo popolo possiede a perfezione l' arte di colare il ferro , e di farne lamine molto più sottili di quelle che si veggono in Europa . (a) Una delle massime fondamentali del governo Chinese si è di non lasciare introdurre nell' impero una soprabbondanza d'oro, e di argento, per timore di non soffogare l' industria del paese. Quindi è che le miniere d'oro sono cavate nella China con molta economia ,

(a) *Viaggio di Macartney* .

e si supplisce alla quantità di questo metallo che manca nella circolazione con i grani di oro, che il popolo raccoglie nelle rene de' fiumi, e delle montagne. Le materie di argento sono ricavate dalle miniere di Honan; ma quivi non v' ha argento monetato, e se ne fa uso soltanto in verghe, come escono dal crogiuolo, con un' impronta sopra, per far fede del peso, che è per lo più di 10 oncie.

Popolazione, abitatori, costumi, e usanze. — Il numero degli abitatori della China è undici volte, o circa, maggiore di quello della Francia; e si fa ascendere a 333,000,000; e tutti i Chinesi dall' età di 20 anni fino alli 60 pagano un' annua tassa. Malgrado l'industria di questo popolo, la prodigiosa popolazione cagiona quivi talvolta la fame; e i genitori, che non possono nutrire le bambine che nascono, hanno la libertà di gettarle nel fiume; ma attaccando loro al corpo una zucca, che le faccia galleggiare; per lo che non rare volte avviene, che persone ricche e compassionevoli, ,mosse a pietà dalle grida di queste bambine, le tolgano dalle fauci della morte. I Chinesi sono di una statura mezzana, e piuttosto piccola; hanno la faccia largha, gli occhi neri, e piccoli, il naso più corto che lungo. Le idee ch' essi hanno intorno alla bellezza sono particolari; si strappano colle mollette il pelo della parte inferiore del viso, e ne lasciano soltanto un poco sparso in forma di barba. I loro principi tartari gli obbligano a tagliarsi i capelli, e a portarne solamente come i Maomettani un ciuffetto in cima alla testa. Nelle provincie settentrionali hanno essi la carnagione bianca; verso il mezzogiorno sono di color castagno; e l' uomo meglio impersonato è a loro occhi il più bello. Le persone di alto affare, e i dotti, essendo meno esposti al sole, hanno una carnagione delicata, e quelli che si applicano alle lettere si lasciano crescere oltre modo le ugne, per far conoscere che non si occupano di alcun lavoro.

Le donne hanno gli occhi piccoli, le labbra rotonde e vermiglie, i capelli neri, i lineamenti regolari, e la carnagione delicata, e fresca. La piccolezza del piede è quivi riguardata come la bellezza principale; e per dar loro una tal perfezione, non si trascura di fasciarne stretta-

mente i piedi nella tenera età, in guisa che nell'età più matura, pare piuttosto ch'esse vacillino di quello che camminino. Questo stravagante attributo della bellezza è stato senza dubbio imaginato dagli antichi Chinesi, per occultare la loro gelosía. Fanno esse, non meno che gli uomini, un grand' uso di tabacco, che è comunissimo nella China.

Poco apprenderebbono, e poco si divertirebbero i leggitori in una minuta relazione delle formalità ridicole e affettate, alle quali si sottopongono i Chinesi, e soprattutto le persone di alto affare, quando fanno, o ricevono le visite: d'altronde queste particolarità giungerebbero probabilmente troppo tardi, essendosi molto cambiati i costumi de' Chinesi; e cambiandosi ogni giorno anche di più, dacchè sono stati soggiogati da' Tartari. Basterà qui d'osservare che i legislatori Chinesi riguardando la sommessione, e la subordinazione come le pietre angolari di qualunque edifizio sociale, hanno imaginato questi segni straordinarj di rispetto, per quanto ridicoli a noi sembrino, come una protestazione del dovere, e del rispetto degl'inferiori verso i superiori; e la loro massima generalmente adottata fu che l'uomo privo di civiltà, sia altresí privo di senno.

I Chinesi sono stati notati come gli uomini i più vili, i piú fraudolenti che vi sieno al mondo; si è detto che fanno uso della vivacità del loro spirito soltanto per perfezionarsi nell'arte di gabbare le nazioni, colle quali trafficano, e specialmente gli Europèi, che ingannano con gran piacere, e soprattutto gl' Inglesi: e si è osservato, che per ingannare un Chinese vi vuole un altro Chinese. Sono essi gli uomini i piú puntigliosi, e i più contenziosi di alcun'altro popolo della terra. La loro ipocrisia è estrema, e le persone ricche commettono le trufferie le più notorie, e si servono de' mezzi i più vili per avanzarsi. Conviene ciò non ostante riflettere che alcune di queste ultime particolarità sono riferite da persone che aveano poca cognizione delle diverse parti dell' impero, e aveano potuto veder soltanto i porti di mare, ne' quali aveano probabilmente che fare soltanto con gente scaltra e in-

gennatrice. Sembra pertanto che sia un' ingiustizia l' imputare a una grande nazione un carattere vizioso per un piccolo numero di fatti, benchè veri; e a noi non sono abbastanza note le parti interne della China, per formare un' esatto giudizio de' costumi, e dell' indole de' suoi abitatori. Sembra ciò non ostante che alcuni missionarj Gesuiti abbiano troppo encomiati i Chinesi, e che altri scrittori gli abbiano troppo depressi.

Maniera di vestire. — La foggia di vestire è varia secondo la distinzione delle condizioni, ed è interamente prescritta dalla legge, che ha fissato i colori distintivi delle diverse classi di persone. L'imperatore, e i principi del sangue sono i soli che abbiano il diritto di vestirsi di giallo; certi Mandarini hanno quello di portar la veste di raso con fondo rosso, ma solamente ne' giorni di cerimonia; e generalmente vestono di nero, di turchino, o di violaceo. I colori per le persone dell' ultima classe sono il nero, e 'l turchino; e il loro abito è sempre di un drappo di cotone tutto di un colore. Gli uomini portano un cappello fatto a campana, che le persone di alto affare adornano di gioje; il vestito è comodo, e largo, e consiste in una veste con cintura, in un sopr' abito, in stivaletti di seta, o di cotone, e in un pajo di brache: le signore delle provincie meridionali non portano nulla sulla testa; ma tengono talvolta i capelli chiusi in una rete, e talvolta sparsi. Il loro vestire differisce poco da quello degli uomini, e solamente il sopr' abito ha le maniche larghe ed aperte; e finalmente l' abito de' due sessi varia secondo il clima.

Matrimonj. — Il celibato è quivi raro anche tra i militari di professione. I giovani non veggono mai le loro spose, se prima non sia conchiuso il contratto tra i loro genitori, contratto che si fa ordinariamente quando i figliuoli arrivano all' adolescenza. Il maggior disonore, dopo quello della sterilità, si è quello di dare alla luce molte figliuole; e se una madre povera ha la disgrazia di averne tre, o quatro di seguito, non è caso raro che le esponga sulle pubbliche vie, o che le getti nel fiume.

Funerali. — Le persone di una certa condizione si fanno fare mentre vivono la bara, e 'l sepolcro; niuno

è sotterrato dentro la città, nè mai vi s'introduce alcun cadavere. Ogni Chinese ha nella sua casa una tavola, su la quale sono scritti i nomi del suo padre, dell'avolo, e del bisavolo, avanti alla quale offre spesse volte l'incenso, e si prostra; e quando muore un padre di famiglia, si scancella il nome del bisavolo, e si aggiunge alla tavola quello del nuovo defunto.

Linguaggio. — La lingua chinese contiene 330 sole parole, tutte monosillabe; ma ogni parola è pronunziata con tante diverse inflessioni, le quali hanno tutte il propio senso diverso; per lo che la lingua è più abbondante di quello che a prima giunta non potrebbe immaginarsi, e somministra ai Chinesi le espressioni convenevoli per tutte le circostanze: i missionarj che hanno adattato meglio che fu loro possibile i caratteri europei all'espressione delle parole chinesi, hanno immaginato 11 segni, e aspirazioni diverse (alcune delle quali sono molto complicate) per così denotare le varie inflessioni, elevazioni, o depressioni della voce, che distinguono i varii significati di un medesimo monosillabo; essendo pertanto così sterile, e ristretto il linguaggio orale, è perciò poco acconcio per la letteratura; e questa si è la ragione per cui si fa uso in questa regione di caratteri arbitrarj, de' quali è prodigiosa la moltiplicità, e la loro complicazione, poichè se ne contano fino a 80,000; ed essendo questo linguaggio scritto fatto soltanto per gli occhj, e non avendo affinità alcuna colla lingua che si parla, quest'ultima è sempre restata rozza, ed imperfetta; laddove la prima ha ricevuto tutta la perfezione possibile.

Talenti, e scienze. — L'ingegno de' Chinesi è del tutto ad essi particolare: privi di qualunque idea di ciò che costituisce il bello negli scritti, il regolare nell'architettura, o 'l naturale nella pittura, colgono il vero sublime nella disposizione de' loro giardini, e nella distribuzione de' terreni; eseguiscono le operazioni arimmetiche con una incredibile celerità; ma in una maniera affatto diversa da quella degli Europei. Prima che questi entrassero nel loro paese, ignoravano essi le matematiche, e tutte le arti che da esse dipendono; non avevano

alcuna specola, osservatorio, o altro luogo acconcio per le osservazioni astronomiche; e tutte le cognizioni metafisiche erano soltanto note ai loro filosofi; ma le arti introdotte da' Gesuiti vi fiorirono in breve tempo, e andettero poi quasi in decadenza verso l' epoca del regno del *Conghi*, contemporaneo di Carlo II, re d' Inghilterra; nè è probabile che mai più vi risorgano. E' opinione assai comune che i Chinesi avessero cognizione della stampa prima degli Europei; ma ciò può esser vero soltanto della stampa in tavole incise, perchè l' invenzione de' caratteri fusi, e mobili appartiene incontrastabilmente agli Olandesi, o ai Tedeschi: i Chinesi ciò non ostante hanno almanacchi, stampati con tavole tutte di un pezzo, molti secoli prima dell' invenzione della stampa in Europa.

La difficoltà d' imparare, e di ritenere a memoria una quantità così grande di segni arbitrarj, quale si è quella, che si trova in ciò, che può esser chiamato lingua scritta de' Chinesi, ritarda molto presso di loro i progressi delle scienze. Ma non vi è paese al mondo in cui il sapere goda tanti onori, e tante ricompense, e dove sia più incoraggiato. I *Letterati* sono riputati come d'una spezie particolare, e formano la sola nobiltà che sia conosciuta nella China; e per quanto ne sia bassa la loro estrazione, divengono Mandarini di un ordine tanto più elevato, quanto più è estesa la loro scienza; ma per lo contrario può esser quanto si vuole sublime la condizione di alcune persone, che subito divengono abiette, e affatto oscure, se della cognizione delle scienze non sono esse adorne, e se trascurano quegli studj, che hanno resi illustri i loro genitori. E' stato osservato, che non vi ha nazione al mondo, in cui la strada alle prime cariche dello Stato sia più liberamente aperta alle più infime classi, e in cui vi sia meno grandezza ereditaria quanto nella China. I Chinesi dividono tutte le loro opere di letteratura in quattro classi: la prima si è quella del re, o de' libri sacri, che contengono i principj della religione chinese, della morale del governo, e diversi scritti curiosi, e oscuri sopra questi importanti argomenti. La storia forma una classe a parte; pongono essi ciò non ostante nella prima classe al-

cuni monimenti storici, per la connessione, che hanno colla religione, e col governo, e tra gli altri la *Tekun-Tficou*, opera di Confucio, che contiene gli annali di dodici re di Low, patria di questo celebre sapiente. La seconda classe è quella del *Su*, o *Che*, composta delle storie, o degli storici. La terza, chiamata *Tou*, o *Tse* comprende la filosofia, e i filosofi, e tutte le opere de' letterati chinesi, le produzioni spettanti le religioni, e le sette straniere, che i Chinesi riguardano semplicemente sotto l'aspetto di opinioni filosofiche; e finalmente tutti i libri relativi alle scienze matematiche, astronomiche, fisiche, all' arte militare, alla divinazione, all' agricoltura, alle arti, e alle scienze in generale. La quarta classe, chiamata *teie*, o *miscellanee*, contiene tutte le opere poetiche, e oratorie de' Chinesi, le canzoni, i romanzi, le tragedie, e le commedie. I letterati chinesi, in tutti i tempi della monarchia, si sono meno applicati allo studio della natura, e alle ricerche della filosofia naturale, che a quello della morale, alla scienza pratica della vita sociale, all' incivilimento, e a tutti i belli e garbati modi. Si pretende, che non prima della dinastia di Song, nel X, oppure nell' XI secolo dopo Gesù Cristo, i filosofi chinesi abbiano formate alcune diverse ipotesi sul sistema dell' universo, e incominciato a discutere nelle forme scolastiche; lo che forse avvenne in conseguenza delle relazioni, che aveano avute per lungo tempo con gli Arabi, che studiavano con gran trasporto le opere di Aristotele; ma dacchè i Chinesi hanno cominciato a rivolgere la loro attenzione alla filosofia naturale, vi hanno fatti progressi notabilmente minori di quelli degli Europei.

I Chinesi si attribuiscono meritamente l' invenzione della polvere da cannone, della quale fecero uso contro di Gengis-Kan, e di Tamerlano; ma sembra, che non abbiano avuta cognizione delle armi da fuoco portatili, e che si sieno serviti soltanto de' cannoni, che chiamano macchine da fuoco; ma sono essi però eccellenti per i fuochi artificiali. L' industria che hanno ne' mestieri, e nel tessere i drappi, nel fabbricare le porcellane, nel fare la lacca, e in altre fabbricazioni è ammirabile, e può giusta-

mente essere paragonata co' loro lavori di campagna, quale appunto si è la costruzione de' canali, lo spianamento delle montagne, la formazione de' giardini, e la navigazione delle loro *giunche*, e battelli.

Antichità, e curiosità. — La China offre poche curiosità naturali che non sieno state menzionate ne' precedenti articoli. Si trovano in varie parti dell' impero alcuni vulcani, siccome ancora fiumi, e laghi, che hanno qualità molto particolari. Si dice che il Vulcano di Linesung faccia talvolta esplosioni così furiose di fuoco, e di ceneri, che cagionino venti violentissimi; e che certi laghi petrifichino i pesci che vi si gettano dentro. La muraglia grande, che separa la China dalla Tartaría, lo scopo della quale era quello di arrestare le incursioni de' Tartari, ha, secondo le relazioni, dalle 4 sino alle 500 leghe di lunghezza; passa sopra montagne, traversa valli, e si estende, al riferir del sig. Grosier, dalla provincia di Shen-Sèe, al Wang-Hay, o al mar Giallo. E' essa in molti luoghi costruita di mattoni e di calce, il tutto unito con tanta solidità, che, sebbene esista da 18 secoli a questa parte, non è perciò notabilmente deteriorata. Il principio di questa muraglia è un largo baluardo di pietre, fabbricato in mare, nella provincia di Pe-che-lèe, al levante di Pechino, e quasi sotto il medesimo parallelo. E' questa fabbricata come le mura della città capitale dell' impero; ma molto più larga, essendo fatta a terrazzo, e rivestita di mattoni, ed è alta dai 20 sino alli 25 piedi. Il P. Regis, ed altri, che hanno levato la carta di queste provincie, hanno spesse volte tirato le linee sulla cima della muraglia medesima, per misurar la base de' loro triangoli, e per prender i punti di vista con uno stromento; hanno da per tutto trovato la muraglia mattonata, e di una larghezza capace di cinque, o sei uomini a cavallo di fronte: noi abbiamo di già parlato de' prodigiosi canali, e delle grandi strade che intersecano questo impero.

Sulla cima delle montagne artificiali si veggono, tempj, monasterj, ed altri edifizj; ciò non ostante quello che si vanta intorno alle cavità di queste montagne, sembra in qualche parte favoloso. Non si possono abbastanza

ammirare i ponti chinesi; sono essi talvolta costruiti sopra battelli fortemente incatenati uno sull'altro; ma in maniera da potersi separare, per lasciar libero il passo alle navi; alcuni di questi ponti si estendono da una montagna all'altra, e sono di un solo arco; quello che traversa il fiume Suffrany, è lungo 400 cubiti, ed è alto 500, benchè sia di un solo arco; e si unisce a due montagne. In alcune parti interne dell' impero ve ne sono altri anche di una più rara e grandiosa costruzione. Dopo queste maraviglie dell' arte, quelle che debbono di più sorprenderci sono gli archi trionfali: e quantunque la loro architettura non sia nè di stile romano, nè greco; ciò non ostante sono meritamente riputati di bella e ammirabile costruzione: sono questi stati eretti con molta fatica, e spesa, alla memoria de' grandi uomini; e se ne contano 1,100 in tutto; 200 de' quali sono veramente magnifici: anche molti sepolcri sono degni di essere osservati. Le torri, alle quali si dà il nome di pagode, che hanno servito di modello per la costruzione di quelle che si veggono tanto comunemente in Europa, sono quivi molto abbellite, e rendono il paese di vago e gradevole aspetto: compariscono fabbricate con un' ordine regolare, e sono tutte di un lavoro finito, adorne di belle sculture, e di varie dorature. La torre di Nankin, che ha 100 piedi di altezza, e 40 di diametro, è la più maravigliosa, ed è chiamata la torre di porcellana, perchè è intonacata di mattoni chinesi. I tempj sono soprattutto degni di osservazione pel gusto, e per l'imaginazione, che ne hanno diretta la loro costruzione, non meno che per la grandezza, per la bizzarria degli ornati, e per la deformità degl'idoli. I Chinesi amano con gran trasporto il suono delle campane, le quali danno per fino il nome ad una delle loro principali solennità; e vi ha a Pechino una campana che pesa 120m. libre (di sedici oncie); ma il suo suono non è affatto armonioso. L' ultimo oggetto di curiosità, di cui ci resta a far parola, sono i fuochi artifiziali, che superano quelli di tutte le altre nazioni. Brevemente ogni provincia della China offre molte curiosità; non essendo le fabbriche di questi paesi, ad eccezione delle pagode, fatte secondo al-

cun ordine di architettura; ed essendo queste capaci di ogni sorta di ornati, sono di una varietà infinita, e di una delicatezza che alletta; e senza che ad esse manchi la magnificenza, piacciono all' occhio, e alla imaginazione, e presentano una diversità di oggetti, e di lavoro, che non si trova nell' architettura degli Europei.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

SHAN-SEE. E' la provincia la più estesa della China, nella quale per molti secoli risiederono gl' imperatori. Le sue montagne sono sparse di bestiami, specialmente di muli, e le pianure producono tutte le sorte di squisiti frutti, e eccellente grano. Gli abitatori di questa provincia sono i più robusti, i più bravi, e anche di una statura più bella di tutti gli altri Chinesi; per lo che le soldatesche di questa provincia sono le più formidabili.

Si-ngan-fou, città principale, grande e bella, presso le rive del fiume *Guei*, è situata in una grande pianura; le sue mura formano un quadrato regolare; hanno 4 leghe di circonferenza, sono altissime, e molto larghe. Alcune porte di questa città sono magnifiche, e di una altezza straordinaria: vi si vede il palazzo che serviva di abitazione agli antichi monarchi. La guarnigione tartara, comandata da un generale di questa nazione, è destinata a difendere le parti settentrionali della China, ed è stazionata in una parte separata dall' altra da un muro.

L'anno 1626, presso a questa città, nello scavare i fondamenti di una casa, fu trovata una tavola di marmo con una iscrizione in caratteri chinesi, con alcune parole siriache, ed una croce, incisa in cima alla stessa tavola. Molti eruditi si applicarono a indagare il significato delle parole, e delle figure incise sopra questo monimento: lo scritto è composto di 62 segni in caratteri chinesi, distinti in 29 colonne che contengono un discorso su' i principali articoli della fede; vi si fa menzione di molti punti

della disciplina ecclesiastica, della messa, ec.; e vi sono notati i nomi dei re, o degli imperadori, che favorirono la predicazione del cristianesimo, fatta l'anno 366 di Gesù Cristo da alcuni missionarj nestoriani, venuti dalla Persia, e dalla Siria. La data chinese dell'erezione di questa pietra corrisponde all'anno 782 della nostra era.

SHAN-SEE. — Questa provincia è montuosa; ma è nondimeno fertile, spezialmente in grani, e in uve, che si fanno seccare, e delle quali si fa uno grande smercio. Vi si trova marmo, diaspro di diversi colori, ed una pietra turchina, che si adopera per colorire le porcellane.

Tai-yun-fou, città principale, in cui si fabbricano ricchi drappi, e tappeti: essa è una città antica, ha tre leghe di circuito, ed è molto popolata, e circondata di buone mura.

PE-CHE-LEE. — Questa provincia marittima, al mezzodì della gran muraglia, e al settentrione e levante dell'impero, è poco fertile, assai fredda, e mancante di legna; quantunque sia ingombra di montagne; due delle quali danno molto carbone di terra; e il suolo è quivi sabbioso, e incomodissimo per la polvere; l'aria vi è sana e temperata; e la sua popolazione oltrepassa i 36 milioni di abitatori, che sono più guerrieri di quelli delle altre provincie.

PECHINO, città metropoli di tutto l'impero, e residenza degli imperatori, è situata in una fertilissima pianura, 20 leghe distante dalla gran muraglia; forma essa un quadrato lungo, ed è divisa in due città. Quella, in cui v'ha il palazzo dell'imperatore, si chiama la città tartara, perchè ne furono date le case ai Tartari, allorquando pervenne al trono la famiglia che regna oggidì; e questi, col proibire ai Chinesi di abitar nella città, li costrinsero a stabilirsi fuori delle mura, ove in breve spazio di tempo fu innalzata una nuova città; e quest'ultima coll'unirsi alla prima ne ha fatto un' insieme di forma irregolare di sei leghe di circuito, o poco più. Le mura, e le porte di Pechino sono alte 50 cubiti, in guisa che nascondono la città, e sono di una tale larghezza, che vi si collocano le sentinelle a cavallo, le quali vi salgono dall'interno

della città per lunghe vie in declivio. Le porte in numero di 9 non sono decorate nè di statue, nè di sculture, e tutta la bellezza consiste nella loro prodigiosa altezza, la quale a una certa distanza sorprende l'osservatore. Gli archi delle porte sono costruiti di marmo, e 'l rimanente di larghi mattoni, uniti con calce tenacissima. Le sue vie sono per lo più tirate a diritto filo; e alcune sono larghe 120 piedi, e hanno una lega di lunghezza. Le botteghe, nelle quali si vendono le sete, e le mercatanzie della China, occupano comunemente tutta la via, e sono di un assai vago e bell'aspetto; sono esse dipinte, dorate, e ben ornate: sopra alcune di esse vi sono grandi terrazzi, seminati di arbusti, e di fiori. Si veggono avanti le porte lanterne di corno, di mussolina, di sete, di carte, di tante, e di sì diverse forme, che sembra che i Chinesi abbiano in ciò esaurita tutta l'arte di cui sono essi capaci.

Ogni mercatante pone avanti la sua bottega sopra un piccolo piedestallo una tavoletta alta 20 piedi incirca, dipinta, inverniciata, e ben spesso indorata, nella quale sono scritti in grossi caratteri i nomi delle sue diverse mercatanzie. Queste tavolette, situate da amendue le parti della strada, molto l'una all'altra vicine, e ad uguali distanze, formano una gradevolissima vista; ma le facciate delle case, che sono molto basse, e che per la maggior parte hanno il solo pianterreno, e niuna delle quali ha più di due piani, sono a dire il vero meschine. Il più notabile fra tutti gli edifizj di questa gran metropoli si è il palazzo imperiale, la magnificenza del quale consiste meno nella nobiltà, e nell'eleganza della sua architettura, che nella moltitudine delle sue fabbriche, de' cortili, e de' suoi giardini, tutti regolarmente disposti; perchè le mura del palazzo non solo racchiudono l'abitazione dell' imperatore; ma una piccola città, abitata dagli uffiziali della corte, e da una grande quantità di artefici impiegati o mantenuti dall' imperatore; le case de' quali sono basse, e mal distribuite. Il P. Artier, gesuita francese, che ottenne il permesso di visitare il palazzo, e i giardini, dice che il palazzo ha più di una lega di circonferenza, che la facciata della fabbrica è magnificamente ornata

di pitture, di dorature, e di vernici; e che l'interno è mobiliato, e adorno di quanto hanno di più bello la China, l'India, e l'Europa. I giardini di questo palazzo sono un vasto recinto, nel quale sono elevate a proporzionate distanze montagne artificiali dalli 20 sino alli 60 piedi di altezza, le quali formano in mezzo piccole valli inaffiate da molti canali, le acque de'quali, si uniscono insieme, e formano piacevoli laghi, e grandi stagni, ne'quali navigano barche riccamente ornate, e le rive de' quali sono adorne di fabbriche con arte disposte, e tra le quali non se ne trovano due simili; diversità che produce un vago e gradevole effetto. In ogni valle vi ha una casa di diporto, grande abbastanza per alloggiare un principe europeo con tutto il suo seguito. Molte di queste case sono fabbricate di cedro, che con grandissima spesa è traportato da più di 500 leghe di distanza: l'immenso recinto del palazzo contiene più di 200 di siffatti edifizj. In mezzo a un lago, che ha quasi mezza lega di diametro, v'ha un' isola di masso, sulla quale è costruito un palazzo, che ha più di cento appartamenti con 4 facciate, ed è di una elegante e magnifica struttura. Le montagne, e le colline sono ricoperte di alberi, e spezialmente di quelli che producono bellissimi fiori aromatici; e lungo i canali sono disposti con tant' arte i rustici massi, che imitano perfettamente il disordine salvatico della natura. Il numero degli abitatori del Pechino ascende a tre milioni, o là in circa.

SHAN-TUNG. — Questa provincia è fertile in grano, e in frutti, ed è stata la patria del celebre filosofo Confucio; è essa tutta intersecata da' canali, il più notabile de' quali si è il canale imperiale, o reale, che traversa tutto questo paese, non meno che il Pè-chè-lèe; lo che rende quest' ultima provincia oltremodo abbondante; sebbene sia in se stessa sterile. Le sue montagne contengono molte miniere di carbone di terra, e vi si veggono ancora cinque enormi massi di rupi, chiamati da' Chinesi le cinque teste di cavalle.

TSI-NAN-FOU, città principale, situata trà mezzodì e levante di Pechino. Quivi si fa un vetro bellissimo, ma così fragile, che si spezza quando è esposto a un'aria alquanto

violenta. Questa città è grande, assai popolata, ed è famosa per le sue sete, che sono sì bianche, che non si trovano così belle in alcun altro paese:

HON-AN.— Questa provincia, il di cui suolo è fertilissimo, gode di un clima temperato, e vi si raccoglie grano, e vino in grande copia; vi sono ancora squisite frutta, per lo chè i Chinesi chiamano questa provincia il *giardino dell' impero.*

Cai-Song-fou, città situata in riva al fiume *Honan*. Questa città una volta ricca e possente, fu quasi interamente sommersa l' anno 1642; allor quando l' imperatore ordinò di tagliare una diga, per far perire un principe, che gli si era ribellato: per lo che vi restarono annegati più di 300,000 Chinesi; e dopo questo tempo fu fabbricata una nuova città vicino all' antica.

KIANG-NAN, o NANKIN.— Questa provincia oltre l'essere molto estesa, e fertile in grano, in seta, e in cotone, è altresì molto ricca pel gran traffico, che vi fanno i suoi abitatori, che sono molto civili e garbati; e che con buon esito si danno allo studio delle scienze le più astruse; il fiume Kiang divide in due parti il suo territorio, e pone foce nel mare: i lavori di seta, e di cotone sono quivi più riputati, che in qualunque altra parte.

Nankin era anticamente la città capitale di tutto l'impero; essa è situata presso il fiume Kiang, verso la sua foce nel golfo di Nankin. Questo fiume traversa la città, e si divide in molti canali coperti di ponti; alcuni di questi sono navigabili dalle barche le più grandi. Questa città è la più vasta del mondo; poichè ha 12 leghe di circuito, o poco meno, senza comprendervi i sobborghi; ma è molto decaduta dal suo primiero splendore, dacchè più non vi risiedono gl' imperatori. Il palazzo, ch' era bellissimo, fu incendiato da' Tartari l' anno 1645, allor quando si resero padroni della China: non ha essa altri edifizj che le porte, le quali sono di una straordinaria bellezza, e alcuni tempj, come quello ove è la famosa torre di porcellana, che ha 9 piani, ed è così elevata che fa d'uopo salire 884 gradini per arrivare alla sua sommità, sulla quale vi ha una pina d' oro massiccio. Ogni piano è adorno di una

galleria, ornata di molti idoli, e di pitture; le aperture, o finestre che sieno, per dare la luce all' edifizio, sono assai ben disposte; e tutto l'esterno è dipinto con diverse vernici, rosse, gialle e verdi. I materiali di questo bell'edifizio sono così ben uniti, che la torre sembra formata di un solo masso. Un gran numero di campane, poste agli angoli d' ogni galleria, mandano fuori un grato e armonioso suono, specialmente quando sono agitate da' venti. Gli abitatori di questa città si distinguono da tutti gli altri Chinesi per il loro gran trasporto per le scienze, ritrovandosi quivi più che in qualunque altra città molte biblioteche, e mercatanti librai molto intelligenti, provveduti delle più belle e pregiate edizioni: ne' suoi contorni si fabbricano rasi tutti di un colore, e di diverse opere ornati, che sono riputati i migliori della China. In Nankin si fa un commercio assai maggiore che al Pechino, mentre è esso facilitato e dalla sua situazione, e dal comodo suo porto. In questa città v'ha una forte guarnigione, e i medici vi hanno la loro principale accademia. La fertilità del territorio fornisce, oltre le produzioni particolari alla China, seta e cotone, che sono il principale oggetto delle fabbriche di questa ampia città; col cotone che qui si fila, e si tesse, si fanno quelle tele che si vendono in Europa, e nell' India, sotto il nome di *Nankin*; non già che si fabbrichino solamente in questa città; ma perchè i primi mercatanti di Europa le comperano per lo più a Nankin.

Oltre la seta ordinaria, se ne raccoglie ancora nel territorio di questa città un' altra naturale e selvatica, che certi bachi fanno sugli alberi, e della quale si trovano i bozzoli; ma questa seta non è nè così fina, nè così riputata come l'altra. Una tal quantità di seta procura un gran traffico, e richiama quivi un gran numero di mercatanti, che la portano via tal quale si raccoglie, e che poi la rivendono ne' circonvicini paesi.

Chamg-hai. Si contano in questa città e ne' suoi contorni più di 200 mila tessitori di tele delle Indie. La costa marittima abbonda di saline, e vi sono molte cave di marmo.

TCHE-KIANG. — Questa provincia è oltremodo popolata, e amena: per lo che si chiama il *paradiso della China*. La sua bellezza consiste spezialmente ne' canali da' quali è intersecata; e vi ha una prodigiosa quantità di celsi, e di bachi da seta. Si vuole che questi piccoli insetti sieno stati traportati dalla China, che n'è il paese originario, nell' Indie, e nella Persia, in seguito da' Greci, e da' Romani, tra i quali la seta era sul principio pagata a peso di oro. I drappi di seta sono antichissimi nella China, e ne erano incoraggiati i mestieri dalle imperatrici; come appunto lo era l' agricoltura dagl' imperatori. La città principale di questa provincia si è

Hang-cheou-fou, città situata alla foce del *Cintouen*. Benchè le case di questa città sieno di un solo piano, come in tutte le altre città della China, nondimeno è essa così popolata, che contiene un milione di persone: le sue vie non sono larghe; ma sono adorne di molti archi trionfali, lo che è comune a molte altre città di questa regione; e vi si veggono 4 alte torri di 7 piani; il suo porto è difeso da 7,000 Tartari, comandati da un capitan generale della loro nazione, e da 3,000 Chinesi, che prestano obbidienza al vicerè.

Vicino a questa città vi ha il lago di *Sihù*, che ha due leghe di circuito, l' acqua del quale è assai buona e limpida. In mezzo a questo lago vi sono due isolette, nelle quali è stato edificato un tempio, e molti vaghi casini di diporto.

Ning-po-fou, o *Nimpo*, chiamata da' Portoghesi *Liampo*, ha un eccellente porto, ma 'l suo ingresso è difficile per le grosse navi. I mercatanti di Batavia, e del Siam fanno ogni anno il viaggio di Ning-po, per comperarvi la seta, che è la più bella dell' impero. Quelli di Fo-chen, e delle altre provincie, frequentano continuamente questa città, della quale non è meno ragguardevole il commercio, che vi si fa col Giappone; mentre è da esso poco distante. Ning-po è uno de' porti che ha aperto l' imperatore agli stranieri.

SE-CHUEN. — Questa provincia, desolata una vol-

ta per le guerre de' Tartari, è oggidì popolata e florida; il suo territorio produce vino, grano, frutta, e seta in abbondanza; vi sono miniere di mercurio, e di stagno; e vi cresce il miglior rabarbaro, e la vera radice di *Fu-lin*, e un altra radice chiamata *fen-sè*, che si vende a molto caro prezzo. Anche i cavalli di questa provincia sono molto ripatati per la bellezza, e per la loro velocità nel corso. La sua città principale è

TCHA-TOU-FOU, posta in un' isola formata da molti fiumi. Questa città è grande, vi si fa un gran traffico; in essa si vede un' uccelletto di una rara bellezza, che ha il becco rosso, e le piume di varj colori; ma che non vive più lungo tempo che il fiore da cui trae, per quello che si dice, la sua origine, e 'l suo nome di *Thunghoafung:* in vederlo si direbbe ch' è esso un fiore animato.

HOU-QUANG. — Questa provincia situata nel centro dell' impero; è traversata dal Kiang, e vi cresce molto grano; onde è denominata *il granajo della China*: vi sono miniere di ferro, di stagno, e di altri metalli; e nelle rene de' suoi fiumi si trovano molte pagliuzze, e grani di oro.

Vou-thang-fou, cittá capitale, grande e bella, situata presso le rive del fiume Kiang.

Hang-yang-fou, città molto ragguardevole, e di grandissimo commercio, non è separata dalla città capitale di questa provincia, che dal Kian, e dal fiume di *Han*, da cui trae essa il suo nome. Sì nella città, che fuori delle sue mura vi sono molti laghi abbondanti di pesce, e di uccelli di fiume: la vantaggiosa sua situazione rende florido il suo commercio, e molto ricchi i suoi abitatori.

Kin-cheu-fou, città assai popolata, ove fiorisce il commercio.

KIANG-SEE. — Questa provincia racchiude pianure, e valli fertilissime; ma è popolata da un sì gran numero di abitatori, che produce appena il riso necessario per la loro sussistenza. I torrenti, i fiumi, e i laghi di Kiang-Sèe abbondano soprattutto di salomoni, di trote, e di storioni. Il fiore di *Lyen-wha*, così rinomato nella China, cresce quasi in ogni luogo di questa provincia. Le montagne che la circondano sono coperte di boschi, di

semplici, e di erbe medicinali, e contengono miniere d' oro, d'argento, di piombo, di ferro, e di stagno: le sete le più belle, il miglior riso, e l'arach quivi abbondano oltremodo; ma quello che la rende ancora più celebre, si è la porcellana che qui si fabbrica; e si crede che la sua bellezza provenga dalla qualità delle acque, delle quali si fa uso per preparare le terre; perchè queste sono portate da altre parti: tra le più belle porcellane si distingnono quelle de' tre colori, giallo, bigio, e bianco, dipinte di turchino. Le gialle, benchè non prendano un lustro così bello, e non si accostino del tutto alla finezza delle altre, sono tutte riserbate per uso del palazzo dell' imperatore, e della sua real persona; non essendo permesso ad alcun' altro di far uso di questo colore. Le bigie sono ornate di molte piccole linee irregolari, che in questa confusione medesima producono un piacevole effetto, in guisa che il vaso sembra rotto in tante parti quante sono le lineette, o che sia composto di tutti questi pezzi uniti insieme; ma dopo che gli è stata data la vernice, e che è stato cotto a fuoco lento, rimane perfettamente levigato: in Europa non si sono ancora vedute porcellane di questa qualità, benchè vi sieno tra noi alcune non meno belle di quelle. Le bianche, e le turchine sono simili a quelle che recano al loro ritorno i navigli di Francia, d' Inghilterra, di Olanda, e di Danimarca, e che sono oggidì divenute molto comuni: sono in esse dipinti alberi, fiori, uccelli, ed altri siffatti ornati.

Nan-tchan-fou, città principale di questa provincia, è celebre pel gran numero di letterati che quivi risiedono; e vi si fa un grandissimo commercio; mentre i canali, e i fiumi, per i quali vi si può arrivare da tutte le parti, lo rendono floridissimo, e spezialmente quello delle porcellane. Essa è situata sul *Kang-Kiang*, che ha molta profondità, e che va a scaricarsi a poca distanza nel lago di *Po-yang*. Il territorio di *Nan-tchan-fou* è così generalmente coltivato, che al riferire de' viaggiatori appena vi si trovano alcuni pascoli per i bestiami.

Ki-nang-fou è posta sul *Kang-Kiang*, che scorre in questo luogo con un impeto straordinario tra gli scogli

a fior d'acqua; vi si contano diciotto correnti, che non si possono nè salire, nè discendere senza molta fatica e destrezza: questo pericoloso passo si chiama *Che-pa-tan*.

FO-CHAN. — Si è un paese di montagne che contengono miniere di ferro, e di stagno; il suo suolo produce molto riso, e squisite frutta, e soprattutto aranci, che hanno il sapore, e l'odore del moscatello.

Fou-teheou-fou, è la sua città principale, ch'è assai ampia e florida pel commercio che vi si fa cogli Europei, con i Giapponesi, e con gl' Indiani.

YV-NAN. — Questa provincia è fertilissima, e 'l suo clima è temperato e mite: nelle sue montagne vi sono miniere di oro, di argento, di rame, di stagno, di pietre preziose, e soprattutto di rubini. I cavalli sono quivi a dire il vero piccoli, ma vigorosi; e i cervi non vi sono più grossi de' nostri cani ordinarj. Gli abitatori, sebbene sieno forti e robusti, sono cortesi e affabili, e molto inclinati allo studio delle scienze. La nazione, che dominava in questa provincia, si chiamava *Lo-lo*; ed era governata da diversi suoi principi particolari. Dopo lunghe guerre intraprese per sottometterla, i Chinesi presero il partito di conferire ai sigg. *Lo-lo* tutti gli onori de' Mandarini della China, col diritto di successione per i loro discendenti, a condizione che riconoscessero l'autorità del governatore chinese della provincia, che ricevessero dall'imperatore l'investitura delle loro terre, e che non facessero alcun' atto di autorità senza il suo consenso.

I Lo-lo non sono affatto inferiori nella statura ai Chinesi, e sono più indurati alla fatica; parlano un linguaggio diverso, e la loro scrittura, non meno che la religione è simile a quella de' Bonzi del Pegù, e di Ava; quindi è che questi Bonzi hanno costruito verso il settentrione vasti tempj, che sono diversi da quelli de'Chinesi. I sigg. Lo-lo si arrogano un' autorità assoluta su' i loro sudditi, e questi vivono loro del tutto sommessi.

Yu-nan-fou, città principale, oltremodo vaga e bella, in cui si fa un gran commercio, spezialmente di drappi di seta; e vi si fabbricano i più belli tappeti della China.

KOEI-CHEOU. — Questa provincia, sebbene sia grande, è nondimeno poco popolata: vi sono miniere di stagno, di rame, e di mercurio; ed ha i migliori cavalli di tutta la China: le sue selve abbondano di uccelli salvatici di ottimo gusto; ma vi si fa poca seta, e vi si lavorano per lo più alcuni drappi fatti di una spezie di canape.

Koei-yang, città principale: il territorio di questa città è il più uguale e piano che sia in tutta la provincia, e però è il più abitato.

QUANG-SEE. — Questa provincia è molto ricca per le miniere di argento, di rame, ed anche di oro, che l'imperatore fa cavare per suo propio conto, e vi cresce la cannella, che ha un odore più forte, e più soave di quella di Ceilan. Le sue terre sono fertili in grano, e producono legno di sapàn, buono per le tinture, il suo suolo è benissimo irrigato, e produce tanto riso, che gli abitatori della provincia di *Quan-tong* ne ritirano sì gran quantità, che basta loro per sei mesi dell'anno; ciò non ostante non è essa paragonabile alla maggior parte delle altre provincie nè per la sua bellezza, nè pel suo commercio.

Quei-ling-fou, città principale posta presso il fiume *Eta*; il suo nome significa *Foresta di fiori di Quei*, perchè questo fiore di color giallo, e di un gratissimo odore, vi cresce in abbondanza sopra un grossissimo albero, che n'è carico nell' autunno; la città ha un aspetto quasi simile alle nostre antiche fortificazioni; ma non è da paragonarsi alle altre città principali delle altre provincie: quivi si fa il miglior inchiostro della China.

QUAN-TUN, o CANTON. — Questa provincia è fertilissima, ed il suo commercio è molto considerevole. Quivi sono miniere d' oro, e di pietre preziose, avorio, e legno odorosissimo, di cui si fanno lavori di ogni sorta.

Canton, si è il porto il più ampio, e 'l più rinomato della China, e 'l solo che sia molto frequentato dagli Europèi: le mura, che cingono la città hanno quasi due leghe di circuito; e ne' suoi contorni vi sono luoghi di diporto molto vaghi ed ameni. Dalla sommità de' vicini colli, su' i quali sono fabbricati alcuni forti, si gode del vago aspetto delle campagne, intersecate da monti, da

colline, da verdeggianti valli, che offrono allo sguardo un insieme di piccole città; di villaggi, di elevate torri, di tempj, di abitazioni de' Mandarini, e di altri signori, irrigate tutte da laghi, da ruscelli, da canali, e da alcuni piccoli rami del fiume Ta, sparsi da ogni dove di battelli, e di giunche, che per diverse vie vanno ne' più fertili cantoni di questa regione. All' ingresso della città si veggono molte porte di ferro, che hanno da amendue i lati un corpo di guardia: le vie di Canton sebbene sieno tutte lunghe diritte, e ben lastricate di pietra arenaria, sono nondimeno per la maggior parte alquanto anguste. Questa città contiene molti belli edifizj, archi trionfali, e tempj riccamente ornati di statue; e nelle sue vie v' ha una gran folla di popolo, per lo che è difficile il camminarvi, e ben di rado vi s' incontrano donne di una certa condizione, se non quando escono dalle loro portantine. Vi sono molti mercati, ove si vendono a buonissimo prezzo le carni, il pesce, il pollame, i camangiari, e tutte le altre provvisioni. Ne' contorni della città si veggono alcuni particolari luoghi di diporto, ove le persone le più agiate, e che più si danno alla galanteria, hanno i loro casini; queste strade sono per altro poco frequentate dagli Europei, che a cagione de' loro affari rimangono ne' quartieri, ov' essi commerciano, e ne' quali non vi sono che botteghe, e magazzini. Pochi sono i mercatanti chinesi, che vivano colle loro famiglie nello stesso luogo, ove esercitano il commercio; ma dimorano ne' più remoti sobborghi della città, o anche più lungi nella campagna. Sono essi talmente accostumati a vivere a loro stessi, che non vi ha sulle vie altre finestre, che quelle delle loro botteghe, o de' loro banchi; e queste sono disposte in guisa da non poter vedere nelle case de' loro vicini. Le botteghe di que' mercatanti, che fanno il traffico delle sete, sono tenute con tanta cura, e sì ben ornate, che molti si recano a diporto nella via, ove dimorano tutti questi mercatanti; mentre in questo paese tutte le botteghe de' venditori di una medesima mercatanzia sono riunite nello stesso luogo. Il numero degli abitatori di Canton, compresi i sobborghi, oltrepassa quello di 1,200000 persone, e

bene spesso si veggono ancorate dirimpetto alla città più di 5,000 navi mercantili.

Macào, questa città fu fabbricata da' Portoghesi, ed è posta in una penisola separata per mezzo di un muro dal territorio chinese: il suo antico commercio è notabilmente diminuito, dacchè i Portoghesi non hanno più la libertà di trafficar col Giappone. Essa è abitata da cinque in sei mila Portoghesi, e da 11 mila Chinesi, o poco più. Tutto il commercio de' primi era sul principio ristretto entro il recinto di questa città, ove essi portavano le loro mercatanzie, e dove i navigli di Canton, e delle altre provincie marittime della China venivano a farne provvista in iscambio delle loro sete, de' drappi, e di altri prodotti chinesi. In progresso di tempo, i mercatanti di Macào ebbero il permesso di andare essi stessi due volte l' anno ai mercati di Canton a comperare le mercatanzie che loro bisognavano. Tutte queste merci di Canton, e quelle che le navi de' Chinesi recavano a Macào, erano quelle, delle quali i Portoghesi facevano i ricchi carichi di que' navigli, che mandavano ogni anno al Giappone, a Manilla, a Goa, e in altri luoghi delle Indie, ove facevano il commercio, prima che gli Olandesi fossero venuti a disturbarli. Oggidì questo commercio è quasi venuto meno, e i Portoghesi hanno poco goduto de' vantaggi del nuovo trattato, che aveano fatto l' anno 1680 colla corte di Pechino, pel quale aveano ottenuto di fare essi soli tutto il commercio della China, ad esclusione di qualunque altra nazione; mentre questo privilegio non durò che cinque anni, o là in circa, essendo stati aperti tutti i porti dell' impero l'anno 1685 a tutti quelli che volevano andarvi a far traffico. In mezzo al muro, che separa la città di Macào dal territorio chinese, vi ha una porta, ove si pagano agli uffiziali dell' imperatore i dazj d' ingresso, e di uscita sopra tutte le mercatanzie, su' i viveri, e sulle derrate, che vi si recano, o che si estraggono per terra; e i soli Chinesi hanno il diritto di entrare, e di uscire per questa porta.

Isole vicine alla China.

TAIOUAN, o FORMOSA. — Quest' isola, posta dirimpetto alla provincia di Fochen, si trova precisamente sotto il tropico di cancro, e dipende al presente da' Chinesi, che ne hanno discacciati gli Olandesi l'anno 1661: questi ultimi l'aveano tolta ai Portoghesi. Essa è divisa da una catena di montagne in due parti, una orientale, l'altra occidentale; la prima dopo il discacciamento degli Olandesi è stata abitata dai Chinesi; l'isola è fertile, e di tutto quello che all' uman vivere appartenga abbondante. L'anno 1721 gli antichi suoi abitatori tentarono, ad insinuazione degli Olandesi, di scuotere il giogo de' Chinesi: ma furono costretti a tornare alla loro obbedienza.

Quivi risiede un governatore chinese con 10,000 fanti di guarnigione; vi si fa un commercio, che è assai florido; e poche sono le città della China che la superino in ricchezze, a proporzione del numero de' suoi abitatori.

Taiouan, città capitale, e porto. Questa città è difesa da una buona fortezza, alla quale gli Olandesi, che l'aveano fabbricata, diedero allora il nome di forte di Zelanda.

HYAMEN. — *Hyamen*, o *Anconi*, porto; che appartiene altresì alla provincia di Fo-chen, e prende il suo nome da questa stessa isola, in cui è situato. Propriamente parlando, non è esso che una semplice rada, che forma uno de' migliori porti del mondo, ch' è chiuso da un lato dal continente, e dall' altro da alcune isole molto elevate, che lo pongono in sicuro da ogni sorta di vento, ed è di una ampiezza capace di ricevere più mila navi, che senza pericolo possono ancorarsi assai vicino alle sue sponde: quindi in questo porto vi ha sempre un gran numero di navigli chinesi, destinati al commercio co' paesi esteri: Le navi degli Europei lo frequentavano molto, 50 anni fa; ma oggidì perloppiù si dirigono a quello di Cantou.

HAY-NAN. — Quest' isola è posta sulla costa orien-

tale della China, e 'l suo nome significa *il mezzodì del mare*: appartiene essa alla provincia di Quan-Tung, dalla quale non è distante più di otto leghe, è lunga 60, o 70 leghe, o là incirca, e larga 40, o 50; l'aria vi è malsana, e l'acqua sarebbe assai cattiva, se non si usasse la precauzione di farla prima bollire: quivi sono fiumi in gran numero; e le frequenti pioggie vi producono una quantità di riso bastante per la sussistenza degli abitatori, sebbene quest' isola sia oltremodo popolata; ma questa biada vi si raccoglie per lo più due volte l' anno; il suolo produce ancora, oltre la maggior parte de' frutti proprii della China, molto zucchero, tabacco, e cotone; vi ha ogni sorta di cacciagione; e vi sono comunissimi l' indaco, e il pesce secco, e salato. Si veggono venire ogni anno da Canton ad Hay-nan, venti o trenta navigli a far traffico delle sue mercatanzie, in guisa che quest' isola può annoverarsi tra le principali che fanno il commercio dell' Asia. Oltre alcune miniere d' oro, che sono nel centro dell' isola nella parte del settentrione, ve ne ha molte di *lapis armenus*, che è traportato a Canton per tingere di turchino la porcellana. Il miglior legno si odorifero, che per intarsiare si prende nelle montagne dell' isola; tali sono i legni chiamati dagli Europei legno di rosa, o di viola, e una specie di legno giallo di una straordinaria bellezza, che si dice sia incorruttibile; e quando questo legno è di una certa grandezza, se ne fanno colonne, che si vendono a carissimo prezzo.

Kont-cheou: si è la città capitale di quest' isola.

Commercio, e Mestieri. — La situazione della China è così felice, e 'l paese produce una diversità così grande di generi di prima necessità per le fabbricazioni, che giustamente si può chiamare la patria dell' industria; ma di un' industria senza gusto, e senza eleganza; sebbene non si possa negare, che i Chinesi sono molto abili, industriosi, e di una somma esattezza ne' loro mestieri. Essi fanno la carta colla corteccia del bambù, e di altri alberi, e ancora col cotone, ma per altro non è questa paragonabile alla carta europea per la scrittura, e per la stampa. L' inchiostro pel disegno è bastantemente noto in Europa; e si

dice che si faccia coll'olio, e col fumo di lucerna. Abbiamo già fatta menzione della stampa presso i Chinesi, arte che esercitano intagliando i loro caratteri in tavole di legno. La fabbrica della porcellana è stata per lungo tempo un segreto in Europa, ed ha fatto guadagnare somme immense ai Chinesi; i nostri antichi l'aveano in sommo pregio; ma fa d'uopo confessare che si fabbricavano in que' tempi molto meglio che oggidì; quantunque anche al presente i Chinesi cerchino di tenere occulto tutto ciò che si spetta a sì fatta loro fabbricazione; ma sappiamo nondimeno che la materia principale si è una terra polverizzata, e preparata; ed è altresì riconosciuto, che in molti paesi dell'Europa la porcellana si lavora assai meglio che nella China. I lavori che ivi si fanno colla seta consistono per lo più in veli lisci, o fiorati, e un tal genere di fabbricazione si pretende che sia stato là inventato; come vi ebbe pure origine l'arte di allevare i bachi di seta. Vi si lavorano ugualmente le sete in una maniera molto durevole; e i drappi di cotone, e altri siffatti sono molto riputati sì per la loro leggerezza, che pel caldo che tengono.

Il thè è 'l principale oggetto del commercio de' Chinesi; e si manda in tutti i paesi, e gl'Inglesi ne comperano la maggior parte: la sua gabella è stata molto accresciuta: mentre dal 12 e mezzo per 100, che si pagava l'anno 1784; l'anno 1797 fu aumentata al 30 per 100 sul the, che poteva vendersi presso a poco 3 franchi la libbra, peso di Francia. Vi sono molte sorte di the, è quello che i Chinesi mandano in Europa, è di sì inferiore qualità, che è, per così dire, il loro rifiuto; e quello che prende l'imperatore vale più di 100 franchi la libbra; anche il ginseng, e 'l rabarbaro sono oggetti di un notabile traffico, co' quali i Chinesi ritraggono immense somme da tutti i paesi stranieri.

E' riconosciuto che il commercio della China è aperto a tutte le nazioni europee, colle quali trafficano i Chinesi a danaro contante; perchè la loro avarizia, e la loro superbia è tale, che non v'ha alcun mestiere straniero ch'essi stimino uguale ai loro; ciò non ostante, è cosa certa che dalla scoperta della maniera di far la porcellana; e dopo i pro-

gressi che hanno fatto gli Europei nell'arte di tessere i drappi, il commercio della China si è molto diminuito.

Costituzione, e *governo*. — Era questa una delle cose le più istruttive e di maggior importanza, prima che i Tartari facessero la conquista della China; perchè sebbene questi principi conservino tuttora molte massime fondamentali degli antichi Chinesi, hanno nondimeno obbligato questo popolo ad allontanarsi molto dall'antica sua disciplina; e forse ancora le loro relazioni cogli Europei hanno contribuito a farli degenerare. La base originaria del governo Chinese si era quella de' patriarchi, nel senso il più stretto: l'obbedienza, e 'l rispetto verso ogni capo di famiglia erano rigorosamente prescritti; ma l' imperatore era nel tempo stesso il padre comune; i suoi mandarini, o i grandi uffiziali erano riputati come i suoi sostituti; e i diversi gradi di sommessione, de' quali gli ordini inferiori erano debitori alli superiori, erano stabiliti, e osservati con una esattezza, che dagli Europei si riputerebbe del tutto ridicola; ma era necessario uno scaltrimento, e una cognizione molto estesa del cuore umano per render efficace questo semplice mezzo dell'obbedienza; e sembra che i legislatori chinesi, e particolarmente Confucio, sieno stati dotati di un grande intendimento, perchè hanno occultati i loro precetti in un gran numero di cerimonie mistiche per sorprendere il popolo, e per ispirargli la venerazione. I mandarini aveano una maniera di parlare e di scrivere loro particolare, e diversa da quella degli altri sudditi; e s'insegnava al popolo a credere che i principi partecipavano della divinità, e questa si era la ragione per cui i principi stessi rare volte si lasciavano vedere, e che più di rado erano accessibili.

Sebbene un tal sistema abbia mantenuto per molti secoli la pubblica tranquillità, nondimeno conteneva esso un difetto fondamentale, che ha spesse volte scosso, e finalmente perduto lo stato; e questo difetto si era, che non si usava, per ciò che riguardava i doveri del militare, la medesima attenzione, che si usava rispetto alli doveri civili. I Chinesi erano soggetti alle passioni come tutti gli altri uomini, e talvolta un' amministrazione debo-

le, o viziosa gli indusse a prender le armi; per lo che facilmente ne seguiva una rivoluzione, che questi popoli giustificavano, allegando che il monarca aveva cessato di essere il loro padre. Nel tempo di siffatte turbolenze, uno de' partiti chiamava in ajuto i Tartari suoi vicini, ed in tal modo questi barbari, ch' erano oltremodo scaltri, scoprivano i difetti della costituzione chinese, e si valsero poi di tale scoperta per invadere, e conquistare l' impero chinese, rispettandone per altro le sue istituzioni.

Oltre la dottrina grande dell' obbedienza patriarcale, avea questa nazione alcuni regolamenti concernenti le pubbliche spese, ed altri che prescrivevano quelle permesse alle diverse classi de' sudditi, leggi utilissime pel mantenimento della pubblica tranquillità, e atte a prevenire gli effetti dell' ambizione: era permesso alli mandarini, giusta le istituzioni dell' impero, di rappresentare all' imperatore, ma nella maniera la più sommessa, gli errori del suo governo; e quando il principe era virtuoso, ne venivano in conseguenza di siffatta libertà i più utili effetti. L' imperatore Chinese s' intitola figlio sacro del cielo, unico governatore della terra, e gran padre del suo popolo.

Magistrati, *Delitti e pene.* — Non vi ha paese al mondo che sia così ben provveduto, come lo è la China, di magistrati incaricati di amministrare la giustizia, sì negli affari civili, come ne' criminali; ma un tal vantaggio, specialmente ne' tribunali civili, vien meno per la mancanza delle pubbliche virtù ne' magistrati, che non avendo assegnamenti proporzionati all' importanza de' loro impieghi, molto facilmente sogliono prevaricare. Per buona sorte di questo impero, le sorgenti della maggior parte delle liti sono distrutte tra i Chinesi dal poco commercio che fanno con gli stranieri, dall' uniformità de' loro principj, dalle costumanze, e dalle loro idee, dalla specie di comunità, nella quale vive la maggior parte di loro, dall' unione nelle famiglie, e molto più ancora dal non aver essi nè avvocati, nè procuratori, interessati a perpetuare le liti.

Per ciò che si spetta alla giustizia criminale, è essa

amministrata con molta semplicità, e le pene sono piuttosto miti, lo che prova che non si commettono quivi per lo più molti delitti. Le pene ordinarie sono la multa, la prigione, la frusta, e l'esilio in Tartarìa.

Per esser punito colla morte fa d'uopo aver commesso qualche delitto contro lo stato, contro l'imperatore, o di avere sparso il sangue; lo che non ammette nè grazia, nè commutazione. Il furto non vi è mai punito colla morte, seppure non è commesso con violenza, e con crudeltà. Tra i supplizj di morte disonora meno presso di loro la forca, che la mannaja; e la mutilazione è da loro riputata come un'infamia. Vi sono stati alcuni esempj di rei, a' quali è stato accordato di far subire ad un'altro la loro pena; poichè sebbene la legge si opponga a siffatte commutazioni; i suoi depositarj possono per altro tollerarle; e la pietà di un figliuolo può fargli chiedere il supplizio destinato al suo padre. L'amministrazione delle prigioni è benissimo regolata; poichè i rei, e le persone detenute per debiti sono rinchiuse in luoghi separati, senza che sia loro permesso di essere insieme; riguardandosi come contro la politica, e la buona morale il confondere il delitto coll'imprudenza, e colla disgrazia. Allorchè un debitore, dopo aver abbandonato ai suoi creditori tutto quello che possedeva, non ha ancora soddisfatto con loro a tutto il suo debito, è condannato a portar pubblicamente un giogo sul collo, onde impegnare la sua famiglia a liberarlo; e se si è renduto insolvibile per sua colpa, gli è inflitta una pena corporale, e l'esilio in Tartarìa. In certi casi, un'uomo può vender se stesso, come per pagare ciò che deve alla corona; per soccorrere il suo padre nell'estremo bisogno, o per farlo decentemente sotterrare. Quello che si è in tal maniera venduto, ha il diritto dopo vent'anni di dimandare la libertà, se ha servito bene, altrimenti resta schiavo per tutto il tempo della sua vita. I debitori dell'imperatore se sono fraudolenti, sono strangolati; ma se il loro debito proviene da una serie di disgrazie soltanto, si contenta il governo di vender le loro donne, e i loro beni, e di mandarli in Tartaria. (*Moderazione singolare*) (a).

(a) *Viaggio di Macartney*.

Religione. — Questo articolo ha una stretta connessione col precedente. Nella China non vi ha religione di stato ; il popolo è oltremodo superstizioso , e crede alla metempsicosi. Sebbene gli antichi Chinesi adorassero gl' idoli , ciò non ostante i loro filosofi, e i loro legislatori avevano un' idea più giusta della divinità , e non lasciavano che il popolo si abbandonasse all' adorazione degli oggetti che cadono sotto i sensi , se non che per renderli più sommessi al governo. Confucio , e altri legislatori del popolo chinese introdussero un'eccellente sistema di morale in questo paese, e fecero tutti gli sforzi per supplire alla mancanza d' idee giuste intorno a uno stato futuro, col prescrivere il culto delle divinità inferiori. Vi è stato chi ha detto che la morale de' Chinesi fosse molto simile a quella de'Cristiani ; ma siccome noi non abbiamo quasi alcuna notizia intorno alla loro religione, se non per le relazioni di quelli che hanno colà dimorato , non possiamo perciò adottare per verità quello, che essi ci han detto della conformità della religione de' Chinesi con quella de' Cristiani; e sin da quando i Gesuiti furono discacciati dalla China , il cristianesimo non vi ha più goduto di alcuna considerazione.

Strade pubbliche. — Sembra che la sicurezza de'viaggiatori , e la facilità de' viaggi , e de'trasporti delle mercatanzie di ogni sorta , sieno state l' oggetto di una particolare attenzione del governo chinese ; e la diligenza colla quale le strade pubbliche sono costruite, e mantenute, contribuisce molto alla loro sicurezza : sono esse generalmente assai spaziose , e ben lastricate in tutte le provincie meridionali, e alcune lo sono ancora nelle parti settentrionali . Per renderle comode, e piane quanto è possibile , sono state riempite valli , tagliate rupi , e montagne ; lungo la maggior parte di queste strade sono piantati alberi altissimi , e talvolta sono stati costruiti muri elevati otto, o dieci piedi per impedire a' viaggiatori di entrar ne' campi: queste mure sono aperte di distanza in distanza per passare alle strade traversali , che conducono ai diversi villaggi . Sopra tutte le grandi strade vi sono di tanto in tanto alcuni banchi coperti , su de' quali i viaggiatori

possono difendersi dai rigori del verno, o dal cocente caldo della state.

Sulle strade principali, ed altresì su quelle che traversano, non vi mancano alberghi; e i primi sono molto ampj, ma assai mal provveduti; e avviene ben spesso che bisogna portarsi il letto, altrimenti si dorme sopra una semplice stuoja; perchè il governo esige da quelli che gli abitano, che dieno solamente l' alloggio a quelli che lo chiedono pagandolo.

Si trovano, dice il sig. Bell, molte torrette chiamate case di posta, fabbricate a qualche distanza l' una dall' altra. Queste poste, o vedette che sieno, sono custodite da' soldati, che corrono con grande celerità dall'una all'altra, e che portano i dispacci che interessano l' imperadore. Le torrette sono situate in vista l' una dell' altra, e possono per mezzo di segnali far passare colla maggior prestezza la nuova di qualunque rimarchevole avvenimento. In tal guisa la corte è informata nel minor tempo possibile di tutte le turbolenze che accadono all' estremità dell' impero.

Rendite. — Pretendono alcuni autori, che le rendite dell' impero chinese ascendano a 500,000,000 di franchi, o là in circa, e l'Ab. Grosier le fa ascendere a 1,000,000,000 di franchi. Secondo Lord Macartney equivalgono esse a meno di 200,000,000 di oncie di argento; ma ciò non può intendersi in danaro contante, essendo il denaro raro nella China; le tasse che si percepiscono in riso, e in altre derrate pel servizio del governo sono considerevolissime, e possono esser facilmente imposte, a motivo dell' esattezza con la quale si fa quivi ogni anno il novero di tutte le famiglie, e di ciò che è necessario alla di loro sussistenza; per lo che è ben possibile, che queste tasse ascendano alla somma qui sopra indicata.

Forze militari e, navali. — La China è oggidì un impero molto più possente di quello che lo fosse prima della conquista che ne fecero i Tartari Orientali l' anno 1644: essa è debitrice di un tal vantaggio alla consumata politica di Chun-schi, primo imperator tartaro della China, il quale obbligò i suoi propii sudditi a conformarsi

alle maniere, e alla polizia de' Chinesi; e costrinse questi ad adottare il vestimento, e le armi de' Tartari, ed in tal guisa furono unite le due nazioni, e ne fu così formata una sola. Ai Chinesi furono riserbati tutti gli uffizj civili dell' impero. L'imperatore trasferì a Pechino la sede del suo governo; e i Tartari si accostumarono ben presto al cambiamento di paese, e di condizione, tanto loro vantaggioso.

Intanto i Chinesi essendo in una totale sicurezza per riguardo ai Tartari, soli nemici formidabili al loro impero, hanno trascurato tutto ciò che riguarda il militare; e l'unico pericolo che ora li minaccia si è quello di perdere per una tale infingardaggine l' assuefazione al mestiere delle armi. L' esercito de' Chinesi consiste, per quel che si dice, in più di 2,000,000 di soldati; ma in questo numero sono compresi tutti gl' impiegati nella riscossione delle rendite, nel mantenimento de' canali, e delle pubbliche strade, e nel buon governo del paese. Le guardie imperiali ascendono a 30,000 uomini, o là incirca. Secondo Lord Macartney, la totalità dell'esercito al soldo è di 1,800,000 soldati; 1,000,000 di fanti, e 800,000 cavalieri. Per ciò che si spetta alle forze marittime consistono esse principalmente in giunche, delle quali abbiamo già parlato, ed in altri piccoli navigli, che vanno, e vengono lungo le coste, o per trafficare colle vicine provincie, o per opporsi agli improvvisi sbarchi.

L' anno 1772 è stato pubblicato un trattato sull'arte militare, tradotto dal chinese in francese, dal quale si può giudicare, che i Chinesi sono versatissimi nella teoria di quest' arte; ma ciò che è in particolar modo raccomandato a' loro capitani generali si è la prudenza, la vigilanza sulle soldatesche, e la circospezione: una delle loro massime si è quella di non mai combattere, se non sono in maggior numero, o meglio armati de' nemici.

Storia. — Pretendono i Chinesi, come popolo riunito in nazione, di avere un' antichità, che eccede ogni credere, e i loro annali vanno molto più oltre il periodo che la cronologia della sacra scrittura assegna alla creazione del mondo. Secondo loro, Poankou è stato il primo

uomo; ed è stato riconosciuto che l'intervallo tra l'epoca della sua esistenza, e la morte del celebre Confucio, avvenuta l'anno 479 prima di Gesù Cristo, è dall'anno 276,000 all'anno 96,961,740: ma da un maturo esame fatto su di questo soggetto ne risulta, che tutti gli avvenimenti che riferisce la storia chinese di una data anteriore al regno dell'imperator Yoa, il quale viveva 2,057 anni prima di Gesù Cristo, sono stati riconosciuti del tutto favolosi, e imaginati ne' tempi moderni; e che sono destituiti di prove autentiche, e che inoltre sono fra loro contraddittorj: e sembra assai probabile che l'origine dell'impero chinese non risalga più oltre di 2, o di 3 generazioni prima di Yoa; ma fa d'uopo ciò non ostante confessare, che queste stesse ricerche accordono all'impero chinese una rimotissima antichitá; e per vero dire, vi sono materiali abbondantissimi per tesserne la storia. I grandi annali dell'impero della China, contenuti in 668 volumi, sono formati di memorie composte dal tribunale, o dipartimento della storia, istituito in questo paese per trasmettere alla posterità gli avvenimenti pubblici, e le vite, le inclinazioni, i costumi, e le azioni de' monarchi di questo impero. Si dice che tutti i fatti spettanti alla monarchia, cominciando dalla sua fondazione, sieno stati deposti in questo dipartimento, e registrati di età in età, secondo l'ordine de' tempi, sotto l'ispezione del governo, e con tutte le precauzioni necessarie per impedire gli effetti dell'errore, o delle parzialità; e sono state tante, e tali queste precauzioni, che la storia di ciascuna famiglia imperiale è rimasa occulta, sin tanto che ha esistito la stessa famiglia, e non è stata pubblicata prima della sua estinzione; affinchè nè il timore, nè l'adulazione potessero alterare la verità; e non v'ha dubbio che molti storici chinesi si sieno esposti all'esilio, e anche alla morte, piuttosto che travisare i difetti, e i vizj del monarca. Ma l'imperatore Chi-Hoang ti, per ordine del quale fu fabbricata la gran muraglia, 213 anni prima dell'era cristiana, fece bruciare tutti i libri di storia, e i registri che contenevano le leggi fondamentali, e i principj dell'antico governo; affinchè i letterati non se ne

potessero servire per inceppare la sua autorità, e per opporsi alli cambiamenti che egli voleva introdurre nella monarchia; e sebbene fossero consumati dal fuoco più di 400 letterati insieme co' libri, nondimeno non ebbe pieno effetto questo barbaro editto, e molti scritti furono sottratti alla generale distruzione. Dopo una tal' epoca, fu fatta un' esatta ricerca de' libri, e de' registri antichi che ancora esistevano; ma sembra che, malgrado tutte le diligenze, pochi sieno i monimenti storici degni di fede, che sieno stati raccolti, anteriori all' anno 200 prima di Gesù Cristo; e che n' esiste un numero anche minore de' tempi meno rimoti. Malgrado la distruzione de' monimenti della storia chinese, è essa ancora molto voluminosa, e, a giudizio di alcuni scrittori, è molto superiore a quella di tutte le altre nazioni. La biblioteca nazionale di Francia ha una copia de' grandi annali qui sopra menzionati, contenuti in 668 volumi; e l'anno 1703, cioè l'anno 42° del regno di Kang-hi, fu pubblicato un ristretto cronologico in 100 volumi di questa voluminosa opera: quest' opera è comunemente chiamata Kammo, o ristretto. Su di siffatte memorie l'Abb. Grosier si propose di pubblicare a Parigi in francese una storia generale della China in 12 volumi in quarto, che fu compiuta, ed è stata altresì impressa, e pubblicata un'altr'opera meno considerevole, in 12 volumi in ottavo dal P. Mailla, missionario al Pechino.

Ma i limiti della nostra opera non ci permettono di estenderci su di un'argomento così vasto, come lo è la storia della China, e che inoltre non potrebbe in alcun modo interessare la maggior parte de' nostri leggitori. Una successione di eccellenti principi, e una lunga serie di anni d' interna tranquillità riunirono una buona legislazione, e la filosofia, e produssero il loro Fo-hi; l' istoria del quale è inviluppata ne' misteri; il loro Li-Laokum, e principalmente il loro Confucio, ch' è il Solone, e 'l Socrate della China; ma finalmente le rivoluzioni interne dell' impero, benchè rare, produssero effetti tanto più funesti, quanto più pacifica n' era la sua costituzione, e in alcune provincie ebbero luogo le più sanguinarie esecu-

zioni; così, benchè l'impero fosse ereditario, la successione al trono è stata più di una volta interrotta, e cambiata; contandosi negli annali più di venti dinastie, o famiglie diverse che vi hanno regnato.

Nè Gran Genghis-kan, nè Tamerlano, benchè abbiano spesse volte vinti i Chinesi, hanno potuto soggiogare il loro impero, nè conservar le conquiste che vi aveano fatte. La gran muraglia era un riparo troppo debole per questo popolo contro le armi di que' famosi Tartari. In seguito delle invasioni di questi, i Chinesi dichiararono la guerra ai Tartari Mantcusi, nel tempo in cui un imperatore indolente, e senza virtù, Tsong-Tching, ne occupava il trono: nello stesso tempo un audace ribelle, chiamato Li-Cong-Tse, nella provincia di Se-Chuen, detronizzò l'imperatore, che si appiccò, come pure fecero molti de' suoi cortigiani, e delle sue mogli. Ou-San-Quei, capitano generale dell' esercito chinese su i confini della Tartaria, ricusò di riconoscer l'usurpatore, e fece la pace con Tsongate, o Chun-Tchi, principe dei Mantcusi, che discacciò l' usurpatore, e prese possesso del trono verso l' anno 1644. Questo Tartaro mantenne la sua autorità, e come abbiamo già detto, unì saviamente i suoi sudditi naturali con i Chinesi; in guisa che, la Tartaria divenne in tal modo una conquista della China. Egli ebbe per successore un principe dotato di un grande animo, e di sublimi qualità, che fu il protettore de' Gesuiti; ma che seppe reprimerli, allorchè sospettò che volessero impacciarsi degli affari del governo. Verso l'anno 1661, i Chinesi sotto questa famiglia tartara discacciarono gli Olandesi dall'isola Formosa, che questi aveano presa ai Portoghesi.

L' anno 1771 tutti i Tartari, che compongono la nazione de' Turguti, abbandonarono gli stabilimenti che aveano sotto il governo russo, sulle rive del Volga, e del Jaik, a una piccola distanza dal mar Caspio; e uniti in un corpo poderosissimo di 50,000 famiglie, traversarono il paese de' Caissacchi. Dopo un cammino di 18 mesi, durante il quale dovettero sormontare difficoltà, e pericoli innumerevoli, giunsero nelle pianure che sono lungo i confini di Carapen, non lungi dalle rive del fiume Ily, e

si offrirono per sudditi a Kien-Long, imperatore della China, che era allora nel 36° anno di sua età. Gli accolse egli benignamente, fece dar loro derrate, abiti, danaro, e accordò ad ogni famiglia una porzione di terreno per l'agricoltura, e pel pascolo de' loro armenti. L'anno seguente ebbe altresì luogo una nuova emigrazione di 30m. famiglie, o circa, di Tartari, che abbandonarono gli stabilimenti che godevano sotto il governo russo, e si sottomisero al governo chinese; e l'imperatore ordinò che la storia di queste emigrazioni fosse scolpita in marmo in quattro diversi idiomi.

TARTARIA CHINESE.

La Tartaria Chinese si divide in orientale, e in occidentale. La prima è chiamata il paese dei *Mantcusi*, compresovi il *Leaoton*; e l'altra quello de' *Mongusi*, che sono di due sorte; i *Mongusi neri*, tributarj alla China, e i *Mongusi kalkas*, o *gialli*, che sono solamente sotto la sua dipendenza, e protezione. I Mongusi neri, e gialli sono gli uni dagli altri divisi dal gran deserto, che i Chinesi chiamano *Ehamo*, e i Tartari *Cóby*, ch'è lungo più di 300 leghe, e che si unisce ad alcuni altri che giungono sino all' Indostan. Questo deserto non è interamente continuato; ma vi sono di tratto in tratto alcuni pascoli, ed anche qualche città; ed è esso in gran parte situato sopra un gruppo di alte montagne.

TOPOGRAFIA.

TARTARIA CHINESE ORIENTALE. — Questa contrada è assai fertile nella parte meridionale, e vi si pescano le perle verso il settentrione, nel gran fiume che i Russi chiamano *Amur*, i Tartari *Saghalien*, e i Chinesi *Helong-kan*; e se ne pescano ancora ne' fiumi che si scaricano verso levante nell' Oceano. La Tartaria Chinese

Orientale si divide in tre grandi governi, cioè; il *Chen-yang*, il *Kirin*, e il *Tritcicar*.

CHEN-YANG. — Questo governo comprende l'antico *Leaoton*, ed è tutto difeso da buone palizzate; e non ha guari ch'era esso una provincia della China. Il suo territorio è fertile in grano, riso, frutta, ed erbaggi: vi si raccoglie la famosa pianta del *ginseng*, la radice della quale è molto preziosa, ed è riputato un rimedio universale: i suoi abitatori sono buoni guerrieri.

Chan-yang, o *Mugdon*, città principale di questa provincia, ch'è oggidì molto ragguardevole. Si vede in essa il magnifico mausolèo di Chun-tchi, conquistatore della China, e capo della famiglia che vi regna sin dopo l'anno 1644.

KIRIN. — Questo governo è molto esteso dalla parte del settentrione e levante, ed è pieno di boschi, e di deserti dai due lati del fiume Saghalien, o Amur; vi si trovano molte piante medicinali, e vi si pescano le perle. Nella parte orientale abitano i Tartari *Yupì*, così chiamati, perchè si vestono di pelli di pesce: non hanno essi altro che villaggi, e sono simili ai selvaggi del Canadà. La parte meridionale, che è assai popolata, è l'antico soggiorno de' Mantcusi, e vi sono molte città nuovamente fabbricate.

Kirin, città principale, sul *Sangari*, o *Singal*, fiume che si scarica nel Saghalien, o Amur.

TRITCICAR. — Questo governo non è molto popolato, fuori che dalla parte del mezzodì: se ne ritraggono pelliccie, che sono riputate le più belle del mondo; e con queste pelliccie la provincia paga il suo tributo. I Russi, con gli stabilimenti de' quali essa confina, la chiamano la *Dauria*, forse a motivo de' Tartari *Tagurisi*, che ne occupano una notabile parte. Vi sono ancora Tartari di un'altra specie, chiamati *Soloni*, che discendono dai *Kinì*, i quali furono discacciati dalla China dai Mogolli: in questa provincia si rilegano i rei chinesi, che non meritano la morte.

Tritcican, città principale di questa provincia posta al mezzodì sul *Nonnosì*, che si getta nel Songarì; questa

città è stata fabbricata non ha guari; vi ha una forte guarnigione imperiale, e vi risiede un capitano generale chinese.

STATI TRIBUTARJ DELLA CHINA

DELLA CORÈA.

La Corèa, situata tra 'l settentrione e levante della China, è un' ampia penisola che gli abitatori chiamano *Kaoli*, o *Chaut-Sien*: dalla parte del settentrione confina colla Tartaria Chinese, ed ha al ponente il *Leaotong*, che era considerato, non ha guari, come una provincia chinese. Questa provincia è governata da un re tributario, e dipendente già da molti secoli dall' imperator della China. Il suo suolo produce tutto il necessario alla vita; ma principalmente riso, e grano: nelle sue montagne vi sono miniere d' oro, e d'argento; e nello stretto che la separa dalle isole del Giappone vi si pescano molte perle. Vi si veggono orsi, cignali, lupi, e coccodrilli, che vi sono comunissimi, e di una prodigiosa lunghezza. Gli abitatori della Corèa sembrano originarj della China, perchè parlano lo stesso loro linguaggio, e conservano la stessa loro maniera di scrivere, e la stessa forma di governo. Da' Giapponesi imparorono essi a coltivare il tabacco, che è quivi molto abbondante: sono idolatri, e seguitano la dottrina di *Xaca*, che è quella de' Bonzi della China, e del Giappone. La Corèa è divisa in 8 provincie, che contengono 360 città, tra grandi, e piccole, non compresi i castelli, e le fortezze.

TOPOGRAFIA.

King-ki-tao, citta capitale, situata verso il centro, presso di un gran fiume; essa è grande e bella, e vi fa la

sua residenza il re, che i Chinesi chiamano *Ping-jang*; e i Giapponesi, *Sior*. Questi ultimi sono stati per qualche tempo padroni della Corèa sul finire del decimoquinto secolo.

LIEOU-KIEOU. — Queste isole formano dall' isola di Kinsin, che è la più meridionale delle isole grandi del Giappone, una specie di catena che va a far capo all' isola di Formosa; ve ne sono 36 in tutto, senza contar quelle che sono sotto la giurisdizione del Giappone; sono esse fertili, e popolate, e la principale si è quella di *Lieoukieou*, che è lunga 70 leghe dal mezzodì al settentrione. Il re soggiorna nella parte meridionale, in un palazzo chiamato *Cheule*, vicino alla città reale che ha il nome di *Kieutching*; e vi sono ancora molte città, borghi, e villaggi: era essa divisa 400 anni fa, o là incirca, in tre stati, per lo che è stata chiamata in alcune carte l' *isola dei tre re*; è popolatissima, e abbondante di tutto quello che è necessario alla vita: gli abitatori sono molto inciviliti, e istruiti; e i loro sacerdoti sono i bonzi, educati per la maggior parte nel Giappone: i libri di religione, di morale e di scienza sono scritti in caratteri chinesi; ma per l' uso ordinario si adoperano i giapponesi. La lingua è diversa da quella de' Chinesi, sebbene sia composta di molte parole dell' una, e dell' altra nazione.

Nelle guerre che i Chinesi ebbero a sostenere nel gran Tibet contro gli Eluti, e il raja di Napoul, gli anni 1789, 90, e 91 rese essa sudditi, o tributarj del suo impero il Turkestan, la grande, e la piccola Bucaria; la grande orda de' Kirguisi, de' Caissacchi, il gran Tibet, ec. (1).

TURKESTAN. — Questo nome significa paese de' Turchi, ed è oggidì molto ristretto, in paragone di quello che comprendeva una volta. Le storie dell' impero greco di Costantinopoli riferiscono, che i Turchi formavano nel 6 secolo un impero, che si stendeva dal mar Nero sino alla China; ma le loro divisioni, e le guerre che seguirono tra loro, diedero occasione alla maggior parte de' popoli, che aveano sommessi, di scuotere il giogo; con-

(1) *Viaggio di Macartney.*

servarono ciò non ostante i Turchi uno stato assai considerevole nel paese; ma Genghis-Kan impose loro il giogo nel decimoterzo secolo.

Il Turkestan è al presente limitato a ponente dal mar Caspio, e dal Zemba; al settentrione da una parte della Tartaría Russa; al levante dai Calmucchi; al mezzodì dagli Usbecchi. E' traversato dal fiume *Sir*, che si getta nel gran mare, o lago Aral, che cresce ogni giorno, da che gli Usbecchi vi hanno condotto il fiume Gihon, o Amus, o *Oxus* degli antichi, che scaricava prima le sue acque nel mar Caspio. Il Turkestan, così indicato, si divide in quattro parti, che sono abitate da quattro popoli principali, dal mezzodì al settentrione e ponente.

I Tartari *Porutti* sono quasi dipendenti dagli Eluti, loro vicini presso Casgar.

I Caissacchi, o i Tartari dell' orda, o tribù di *Casatkia*, una parte della quale è soggetta agli Eluti, ai quali somigliano molto, benchè non sieno così quieti, sono maomettani, e in parte erranti e ladri, che vanno talvolta fino in Siberia; motivo per cui non coltivano i loro terreni, se non quanto è loro appena necessario per vivere. I cavalli de' Caissacchi sono i più veloci nel corso di tutti gli altri di queste contrade; e pochissima biada basta per nutrirli; ma per altro sono molto brutti, e piccoli.

Tachkund, città capitale presso il fiume *Sir*; quivi risiede il Kan de' Caissacchi nel verno.

Otrar, situata più al settentrione presso il medesimo fiume, era altre volte una città considerevole, e l'antica capitale del Turkestan; quivi morì Tamerlano l'anno 1405, mentre si disponeva ad unir la China ai vasti suoi dominj.

I Mankati, o *Karakalvacchi*. Quest'ultimo nome è stato loro dato dai Russi, a cagione de' beretti ch' essi portano. Questi Tartari fanno frequenti escursioni in Siberia, coi Caissacchi loro fedeli amici, e parenti; professano la religione maomettana; ma non hanno nè Corano, nè *mollacchi*, o dottori, nè moschèe; così la religione di questi popoli si riduce a ben poca cosa.

Turchestan, o *Tiurcustan*, città capitale, sulle rive del fiume *Sir*: quivi è la residenza del kan nel verno.

GRAN BUCARIA.— E' divisa in tre provincie, o stati assai ragguardevoli, che prendono il nome dalle rispettive città principali, le quali sono *Samarcanda*, *Balk*, e *Bocara*.

Samarcanda, tra il Gihon e il Sir, è una città antica, che è stata una volta grandissima, e la capitale dell' impero di Tamerlano: oggidì essa è ancora molto considerevole e popolata. Vi si veggono molte case fabbricate di pietra; e vi è un accademia di scienze, che è una delle più riputate di tutti gli stati maomettani, nella quale da tutte le parti vi concorrono i studenti; questa è la città in cui si fa la carta di seta dell' Oriente. Il suo territorio produce uva, pere, mele, e principalmente poponi sì squisiti, e in sì gran copia, che se ne provvede tutta l' India, e una parte della Persia.

Balk, al mezzodì di Samarcanda, vicino al Gihon. E' un' antica città, chiamata una volta Battra; fu presa l' anno 1221 da Genghis-Kan, che vi fece un gran bottino, e ne atterrò le sue mura, e'l castello. Questa città è grande, e bella, vi si fa un assai considerevole traffico, ed è ben popolata. Le case per la maggior parte sono costruite di pietra, e di mattoni, e 'l castello del kan è quasi tutto di marmo, del quale vi sono le cave in quelle vicinanze. Il paese è fertilissimo e ben coltivato, e vi si fa molta seta, di cui si fanno certi piccoli drappi assai belli.

Bocara, o *Bucara*, poco distante dal fiume Gihon, tra settentrione e ponente di Balk; quivi per l' addietro si faceva un gran commercio, che è oggidì molto diminuito, mentre i mercatanti stranieri sono esposti ad avanie straordinarie. Il territorio provvede l' India, e la Persia di frutta secche squisite La città di Bucara si rese l'anno 1220 al famoso Genghis-Kan, che l' abbandonò al saccheggio, e la ridusse in cenere: questo rigore afflisse altrettanto i suoi abitatori, quanto più la loro città avea fiorito nelle scienze, e nelle arti, e avea prodotti uomini celebri. Bocara fu rifabbricata poco tempo dopo la morte di Genghis-Kan, per ordine di Octai-Kan, successore all'

impero de' Mogolli. Avicenna, profondo fino dall'età di 16 anni nelle cognizioni della filosofia, dell'astronomia e della medicina, nacque a *Asnana*, borgo di questo paese.

PICCOLA BUCARIA. — Questo paese è così chiamato per distinguerlo dalla Grande, che è vicina alla parte di mezzodì e ponente, e che fa parte del paese degli Usbecchi; le sue terre sono assai fertili; benchè vi sieno alcuni deserti. I Bucariani fanno un gran commercio da tutte le parti, in Persia, alle Indie, alla China, e in Russia; sono essi per la maggior parte maomettani; ma tollerano qualunque religione; il loro paese produce le più belle piante aromatiche; e nelle montagne, poste tra 'l settentrione, e 'l levante si trova zolfo, piombo, sale ammoniaco, e argento.

Yarken, o *Irghen*, città capitale, presso il fiume dello stesso nome, che si scarica al levante nel lago *Lop*, vicino al gran deserto di *Chamco*; è una città ben popolata, e vi soggiorna il contaisch, allor quando risiede nella piccola Bucaria.

TURFAN, e HAMI. — Questi paesi sono vicini verso levante, e hanno il lago Lop al mezzodì. Il primo contiene un gran numero di villaggi, e molte città; il secondo ha solamente la città, dalla quale prende il suo nome. L'imperator della China si rese padrone di questo paese l'anno 1720; e l'anno 1726 passò in potere degli Eluti.

Turfan si è una città molto considerevole, e frequentata dai mercatanti che vanno alla China, o che ne ritornano.

Hami è la sola città del paese dello stesso nome, sulla strada della China, e vicino al gran deserto. Da alcuni secoli a questa parte essa è abitata da Maomettani, che i Chinesi chiamano *Weihus*.

TIBET, E BUTAN

Situazione, limiti, aria, suolo, clima, produzioni, vegetabili, animali ec.

Sotto questo nome si comprende una vasta porzione della Gran Tartaria, situata tra il 26 e il 36 grado di latitudine settentrionale, e tra il 72 e il 98 grado di longitudine verso levante: è limitata al levante dalla China, e da una parte del gran deserto di Coby; al settentrione, dalle provincie meridionali del Mogol; a ponente, dall' Asam o Asem; e dal Bengala, al mezzodì. Nel Tibet si scorge una notabile uniformità nella temperie delle stagioni, nella loro durata, e nel loro ritorno periodico. I segni della primavera sono i tempi variabili; e dal mese di marzo sino al mese di maggio, vi ha sempre qualche giornata calda, si ode il tuono, e cadono dirotte pioggie, che rinfrescono l' aria. La stagione è umida dal mese di giugno fino al mese di settembre; ed allora cadono abbondanti e continue pioggie: e i fiumi ingrossati, che corrono con una estrema rapidità, contribuiscono all' inondazione del Bengala: dal mese di ottobre fino al mese di maggio il cielo è quivi sereno, l' aria pura, e non si veggono mai nè nuvole, nè nebbie; ma per altro ne' 3 mesi della stessa stagione si fa sentire il freddo in questa contrada forse più aspro e rigido, che in qualunque altra parte dell' Europa; ma la parte del Tibet, in cui è più rigido, si è l'estremità meridionale del medesimo stato, cioè quella che si trova vicino alla catena delle alte montagne, che lo separano dal regno di Asam.

Il Butan è molto più fertile del Tibet; e produce alberi, e frutta di diverse sorta, come amani, manghi, aranci, banani, zenzero, ignami, ec. Il riso, e l'orzo crescono in amendue i regni; e vi sono giardini che producono pesche, albicocche, pere, e mele eccellenti. Si trova nel letto de' fiumi e nelle loro molte sinuosità oro puris-

simo in polvere; e vi sono altresì miniere di piombo, di rame, di ferro, e di cinabro, che contiene molto argento vivo.

Gli animali più rimarchevoli di questo paese sono il bue del Tibet, e 'l daino del muschio; il primo ha la coda floccata, e presso a poco le dimensioni, e la forma di un torello, ad eccezione che il pelo del bue Tibetano è lunghissimo e foltissimo: ha esso la testa corta con due corna rotonde, ben levigate e colla punta molto aguzza, le orecchie piccole, la fronte prominente e ricoperta di pelo arricciato; gli occhi sono molto grossi, il grugno piccolo, fatto a forma d'arco, le narici poco larghe, il collo corto, e che descrive al di sopra una linea quasi ugualmente curva che al di sotto; le sue spalle sono alte, e rotonde, la groppa bassa e le gambe cortissime; la coda dall'una all'altra estremità ha una gran quantità di pelo lunghissimo, assai folto, e lucido. Le spalle, i reni e la groppa sono coperti di una specie di lana folta e morbida: ma il pelo de' fianchi e della parte inferiore del corpo è molto diritto, e discende fino al garretto dell'animale

Il daino che dà il muschio, s'incontra frequentemente sulle montagne di Fari tra 'l Tibet e 'l Butan; sembra che questo animale preferisca il freddo il più aspro; e si trova sempre ne' luoghi poco lontani dalla neve. La natura, per ajutarlo a disotterrare le radiche, che sono l'ordinario suo alimento, lo ha provveduto di due denti lunghi, e ricurvi, che gli escono dalla mascella superiore: è esso dell'altezza di un porco ordinario, e ha presso a poco la stessa forma di corpo. Il muschio è posto in una borsa simile a un piccolo tumore, che si forma soltanto dalla parte del bellico di questo animale maschio. I cacciatori vendono il musohio a peso, e ben spesso lo alterano; ma il vero muschio è nero, omogeneo, e diviso da sottilissime membrane.

Fiumi. — I fiumi più considerevoli del Tibet, sono il *Gange*, e il *Burampùtre*, o l' *Hampa*. La sorgente comune di questi due fiumi è il lago Maunserorè, situato alla distanza di un mese di cammino, al settentrione e ponente di Teschou, o Loumbou. Allorchè si separano

questi due fiumi all'origine commune, prendono una direzione diametralmente opposta, scorrendo uno verso levante, e l'altro verso ponente. Il corso del Buramputre è tortuoso sopra un suolo sparso di scogli, e in un aspro clima; finchè, abbandonando la Tartaria, passa per i confini del regno di Asem, e penetra nel Bengala per la provincia la più orientale. Il Gange scorre per climi più miti, e per le più fertili pianure dell' Indostan. Anche il Kiang fiume della China ha la sua sorgente nel Tibet.

Religione, leggi, costumi, usanze, ec. — Sembra che la religione del Tibet, e del Butan sia la stessa, che quella degl' Indiani. Si dice che fu essa sul principio ricevuta nella parte del Tibet vicino all' India; lo che fa sì che questa contrada sia divenuta la residenza de' Lama; da questo luogo penetrò nel paese de' Tartari Mantcusi, d'onde poi si sparse nella China, e nel Giappone. Sebbene differisca essa molto nelle forme esteriori da quella degli Indiani, conserva nondimeno un' affinità grande con questa stessa religione.

I Tibetani si ragunano in grandissimo numero ne' loro tempj per praticare le cerimonie, e 'l culto della loro religione; cantano essi a vicenda gl' inni, recitandoli a coro, e accompagnandone il canto con molti strumenti romorosissimi, i quali sono di una enorme grandezza; le loro trombe sono lunghe più di 6 piedi; i tamburi sono di rame guarniti di pelle; e hanno ancora cimbali, oboe, e un tamburo, che battono ai due capi con una lunga bacchetta di ferro ricurva. A questi strumenti ne uniscono diversi altri, uno de' quali è una specie di flauto, fatto con una tibia, e l' altro con un grosso conchiglio; e per quanto il suono di questi strumenti sembri separatamente aspro, allorchè peraltro sono uniti insieme, e accompagnati dalla voce di due, o di tre cento uomini, e fanciulli, passando alternativamente dai suoni i più bassi, e i meglio misurati ai più acuti, e alli più romorosi producono nondimeno un effetto molto gradevole e armonioso. Oltre questi strumenti, che si usano ne' tempj, ve ne sono altri de' quali si fa uso nelle società, come la chitarra, e il flagioletto.

Un Lama è considerato il capo della gerarchìa ecclesiastica, ed è creduto supremo, immacolato, immortale, presente dappertutto e informato di tutto. Questo, secondo l'opinione di que' popoli, è il sostituto di un solo Dio, e 'l mediatore tra i mortali, e l'Ente supremo. I suoi settarj lo considerano sotto l'aspetto il più favorevole, come perpetuamente assorto ne' doveri della religione, senza mai rivolgere la sua attenzione ai mortali, che per consolarli ed incoraggiarli colla sua benedizione, e per esercitare i più santi di tutti gli attributi, che sono la misericordia, e 'l perdono.

I Tibetani che si dedicano alla religione, si obbligano ad esser sobrj, a rinunziare alla società delle donne, e a sommettersi a tutte le austere pratiche del chiostro. I monisteri delle fanciulle, e degli uomini sono assai numerosi nel Tibet; e vi sono in vigore le leggi le più severe per impedire che alcuno, o alcuna di loro non passi la notte nel recinto di un convento che non sia del suo sesso.

La nazione Tibetana è divisa in due classi, una applicata agli affari del mondo, l'altra interamente consecrata a quelli della loro religione.

Quando i Sacerdoti del Tibet sono rivestiti de' loro abiti sacerdotali, hanno una lunga veste di drappo giallo con un berretto dello stesso colore, fatto in forma aguzza, con le parti laterali che discendono quanto è necessario per coprire le orecchie. Questo colore è adottato da una delle sette religiose, che dividono quasi tutta la Tartaria dal Turkestan fino all'estremitá orientale del continente. L'altro colore è 'l rosso, e i settarj di questa ammettono il matrimonio de' sacerdoti, che è espressamente vietato dall'altra.

Le due sette sono distinte con i nomi di *Gylloupka*, e di *Chammar*. L'abito de' sacerdoti dell'una, e dell'altra è 'l medesimo, se non che i Gylloupka portano il berretto giallo, e i Chammars quello rosso.

L'una e l'altra delle due sette ha tre Lama principali; i capi di quella de' Gylloupka sono il *Dalai-Lama*, il *Teschou-Lama*, ed il *Taranaut-Lama*. Il primo risiede nel Ponta-La, l'altro a Teschou- Loumbon, e il terzo a Kharka.

Anche i Chammars hanno tre capi, il Lama *Rimbochai*, o *Deb-Raja*, il Lampa *Sobrou-Naouangnanghy*, e il Lama *Gassatou*, e tutti tre risiedono nel Butan. I Lama Gylloupka hanno acquistato una grande considerazione presso, Chammars, specialmente dacchè l' imperatore della China ha dato la preferenza ai Gylloupka, adottando il berretto giallo, e rendendo a Pechino gli onori più grandi all' ultimo Teschou-Lama, morto di vajuolo, in questa metropoli l'anno 1780, in età di 42 anni.

Nella religione del Tibet si paga in diverse maniere il Tributo di rispetto che si deve ai morti; le spoglie de' Lama supremi sono deposte in casse fatte a bella posta, i corpi de' sacerdoti inferiori, chiamati ugualmente Lama, si bruciano, se ne raccolgono le ceneri, e si ripongono in alcune statuette di metallo, che sono disposte nelle gallerie degl' idoli; e per ciò che riguarda il rito per gli altri morti si praticono meno cerimonie; e i loro cadaveri sono traportati sopra montagne elevate, ove si espongono affinchè sieno divorati dai cani selvatici, e dagli uccelli di rapina,

Le costumanze del Tibet, che si praticano all' occazione de' matrimoni, sono affatto diverse da quelle dell' Europa, ove una sola donna diviene sposa di un solo uomo; è sono altresì opposte al costume di una gran parte dell' Asia, ove un uomo soltanto si arroga il diritto di aver molte donne nello stesso tempo, e proporziona il numero delle sue spose, e delle sue concubine alle sue propie rendite. Il costume del Tibet è forse ancora più stravagante; cioè la *Poliandria*, ossia il diritto che ha una donna d' aver molti mariti. Certamente una simile costumanza non deve troppo contribuire a moltiplicare la specie umana. Al Tibet, i capi del governo, gli uffiziali dello stato, e tutti quelli che aspirano a divenirlo, riguardano come cosa disdicevole alla loro dignità e ai loro doveri la cura di aver figliuoli; ond' è che se ne esentano, e abbandonano per lo più questo pensiero al basso popolo.

I Tibetani riguardano il matrimonio come una cosa odiosa, e che piuttosto reca fastidio, e vergogna, che tutti i maschi d' una famiglia debbono cercare di rendere più

leggiero, dividendoselo tra di loro. Sebbene questa specie di vincolo conjugale sia, come l' abbiamo detto poc' anzi, riserbato al popolo, vi sono nondimeno alcuni delle famiglie le più opulenti, che seguono questo stato; ed è probabile che un tal costume non sia stato introdotto, se non perchè una popolazione troppo numerosa non riempia di soverchio un suolo già naturalmente infecondo.

TOPOGRAFIA.

Città, edifizi e luoghi notabili.

LASSA. — Questa provincia è situata al mezzodì, e ha per sua città capitale

Lassa, città assai popolata, e florida pel suo commercio. La residenza del Dalai Lama uno de' Gran Lama de' quali abbiamo parlato, è a Ponta-La, montagna distante 4 leghe da questa città; occupa egli un palazzo, ricamente ornato di oro e di gemme, ch'è fabbricato alla sommità di questa montagna.

Teschou-Loumbou, dettà altresì *Lubrong*, è la residenza ordinaria del Teschou-Lama, e la città capitale della parte del Tibet soggetta alla sua autorità. Questo luogo è situato ai 29 gradi, 4 minuti e 20 secondi di lat. settentrionale, e agli 87 gradi 5 minuti di longitudine.

Teschou-Lonmbou è composta di quattro, o cinquecento case abitate per la maggior parte dai Gylon, o Monaci Tibetani; vi sono inoltre molti tempj, e mausolèi, e il palazzo del Gran Lama, nel quale risiedono tutti gli uffiziali ecclesiastici, e civili, addetti alla sua corte. Questa città è rinchiusa nella vasta cavità di una rupe elevatissima, aperta dalla parte del mezzo giorno: le fabbriche sono tutte di pietra, e non ve n' ha alcuna che abbia meno di due piani; i tetti sono piani, e muniti di un' alto parapetto di terra, e di fascine, la parte inferiore del quale è prominente, e forma un cornicione intonacato di calce. Il parapetto ha tre, o quattro piedi di profondità, e la parte esteriore è fatta con tanta diligenza, che a una certa distanza sembra fatto di materiali; è tinto di bruno

cupo, usanza generalmente adottata in queste contrade, per distinguere gli edifizj religiosi; e un tal colore facendo contrasto con la bianchezza de' muri, produce un vago effetto. Tutte le case hanno finestre, la principale delle quali è nel centro, e forma un balcone che sporge molto in fuori; non sono esse chiuse nè con imposte, nè con vetrate, ma con cortine di moerre nero. L'appartamento principale è al secondo piano; e vi ha sopra una spezie di cateratta che si apre, e si chiude ad arbitrio, o per dare maggior luce, o per godere del calore del sole.

Kharka, nel paese de' Calmucchi, è la residenza del terzo gran Lama, che si chiama Taranaut-Lama. I mercatanti russi fanno in questa città un commercio assai considerevole, che consiste principalmente in pelli di marrocchino di grossa grana, che si conciano nelle circonvicine provincie, e nella parte della Tartarìa, abitata da' Calmucchi. Così pure a Kharka comperano i Russi a bnonissimo prezzo la maggior parte delle magnifiche pelli, delle quali essi ne provvedono i Chinesi.

Laddak, o *Laddank*, sul ramo settentrionale del Gange verso le sue sorgenti, è la residenza di un Lama inferiore, subordinato al Teschou-Lama.

Chaparengue, città la più considerevole di queste contrade; in cui si fa un ragguardevole traffico.

Buxadeouar, piazza fortissima per la sua situazione in mezzo alle montagne, è una delle chiavi del Butan.

Tassisudor, è la città capitale della parte del Butan, soggetta all'autorità del Lama Chammar-Rimbochai, ossia il Deb-Raja, ch'è il più distinto de' tre. E' fabbricata in una valle, che si estende dal settentrione al mezzodì, è lunga 3 miglia, o là in circa, larga un miglio, ed irrigata dal fiume *Tchint-chien*, che dopo un lungo corso, scarica le sne acque nel Burhamputre. In questo luogo non vi sono cammini nelle case, siccome neppure in tutto il Butan; e gli abitatori accendono il fuoco sopra una gran lastra di pietra, posta in mezzo alla camera.

Parò, nel Bntan, sulla strada del Tibet, è il solo luogo di mercato, che vi sia in tutto il paese, ed è molto frequentato; vi è ancora una fabbrica d' idoli, e di armi

ch'è assai riputata; e vi si fabbricano in gran numero sciable, pugnali, e punte di frecce.

Jhanseu, sitnata nel centro del Tibet, è lo stabilimento principale de' fabbricatori di panni di questa regione, ove se ne fa una grande quantità. Questo panno non è più largo di mezza auna, ed è di due soli colori, bruno cupo, e bianco: è pastoso, perchè la lana di Tartarìa è finissima, e di eccellente qualità, ed accosta talmente, e tiene così caldo, che quasi tutti i sacerdoti del Tibet, e del Butan se ne servono per la veste corta che portano sulla carne; e quelli che possono spendere se ne fanno ancora il mantello pel verno.

Painom, tra il mezzodì e levante del castello dello stesso nome, situata sulla cima di un dirupato masso: al piede di questo castello si vede un ponte sostenuto da 9 pilastri di una molto rozza struttura, le pietre del quale non sono nè riquadrate, nè collegate colla calce, ma sono ad esse frammischiati grossi alberi con tutti i rami e le radiche per tenerle salde. Questo ponte sebbene sia sì mal costruito, è ciò nonostante uno de' migliori del Tibet.

Commercio. — Nel Tibet, e nel Butan il capo dello stato fa il principal commercio, e la facilità che gli procurano i suoi diritti è di una sì grande importanza, che gli dà un vantaggio immenso sugli altri mercatanti.

Il commercio del Tibet colla China consiste in polvere d'oro, in diamanti, in perle, in corallo, in muschio, in panni fabbricati nel paese, e in pelli di lontra, che vengono dal Bengala. I suoi mercatanti ne ricevono in iscambio broccati d'oro, e d'argento, drappi di seta lisci, the bout di quattro, o cinque sorte, tabacco, verghe d'argento, mercurio, cinabro, porcellana, strumenti di musica, ec. L'emporio di questo commercio è a Silling, città di guerra, molto fortificata, posta sulla frontiera occidentale della China.

Il commercio col Bengala consiste in polvere d'oro, in muschio, e tinkal (borace grezzo pienissimo di terra); e si danno in iscambio per questi articoli panni larghi, tabacchiere, fiaschi, coltelli, forbici, cannocchiali, e spezie, noci moscade, legno di sandalo, perle, smeraldi,

zaffiri, lapislazzuli, giaetto, ambra, tabacco, tele di cotone, indaco, pelli di lontra ec. (1).

INDIA IN GENERALE.

Estensione. *Situazione.*

Lung 800 leghe (Tra) 63° e 106° gr. di longit. verso lev.
Larg. 655 (i) 1° e 35° gr. di latitud. settentr.

Situazione, e limiti.

Questo vasto paese è limitato al settentrione dalle contrade della Tartaria Usbecca, e del Tibet; al mezzodì dall' Oceano Indiano; al levante dalla China, e dal mar della China, e a ponente dalla Persia, e dal mare dell' India.

Divisione. — Noi divideremo l' India in tre gran parti, che sono, prima, la Penisola dell' India di là dal Gange, chiamata la Penisola *ultra*; 2, il paese principale, o impero del Mogol; 3, la Penisola di quà dal Gange. Tutte queste tre parti formano imperi vasti, e popolati: ma per evitare molte ripetizioni, è necessario, prima di tutto di render conto di alcune cose, che sono comuni a queste numerose nazioni; e tali particolarità saranno estratte dagli scrittori inglesi moderni i più esatti, che hanno dimorato nel paese, stando al servizio della compagnia inglese delle Indie Orientali.

Popolazione, abitatori. costumi, governo, e religione. — Il sig. Orme, storico celebre, e veritiero, comprende le due ultime delle tre divisioni qui sopra riferite,

(1) *Estratto dalla relazione dell' ambasceria al Tibet, e al Butan del sig. Samuele Turner, inviato del Bengala.*

sotto il nome d' Indostan . I Maomettani, dic' egli, che si chiamano Mori dell' Indostan, si crede che possano ascendere al numero di 10 milioni, o là in circa, e gl' Indiani a quello di 10 milioni. Più della metà dell' impero è soggetta ai rajas, o re, che discendono dagli antichi principi dell' India, e che esercitano tutti i diritti del monarca, pagando soltanto un tributo al gran Mogol; e osservando que' trattati, pe' quali i loro antenati sono stati riconosciuti suoi vassalli. D' altronde il governo dell' Indostan è circondato d' ogni dove di mille ostacoli per impedire a qualunque suddito di salir troppo in alto; ma siccome altro non vi è che un'amministrazione che possa trarre qualche vantaggio da simili precauzioni, queste sono rimase senza effetto per l'indolenza, e per la barbarie de' Mogoli, o degli imperatori, e de' loro vicerè.

Gli abitatori originarj dell'India sono chiamati Gentous, o, secondo altri Hindous; e il paese Indostan. Pretendono essi che Brama, loro legislatore in politica, e in religione, fosse inferiore solamente a Dio, e ch' esistesse molto tempo avanti la nostra epoca della creazione. Questo Brama fu probabilmente un' anima sublime, e benefica, e i notabili servigj, ch' esso rese a que' popoli, come fecero altri legislatori pagani, impegnarono i suoi sudditi, e i loro posteri a rendergli onori divini. I Bramani (così si chiamano i sacerdoti Gentous) pretendono che abbia lasciato loro un libro chiamato il *Veidan*, che contiene i suoi dogmi, e le sue istruzioni, e che sebbene se ne sia perduto l'originale, ne posseggono essi nondimeno un commentario chiamato il Shastah, che è scritto in *Shanscrit*, lingua morta oggidì, e conosciuta dai soli bramini, che la studiano.

Il fondamento della dottrina di Brama consisteva nella credenza di un' Ente Supremo, che ha creati con una gradazione regolare varii esseri, alcuni superiori all' uomo, altri inferiori; e all' immortalità dell' anima; siccome ancora a uno stato futuro di ricompense, e di castighi; che altro non era che una semplice trasmigrazione delle anime in diversi corpi, secondo la vita che aveano menato nello stato precedente. Ciò supposto, sembra più

che probabile che il sistema di Pittagora sulla metempsicosi abbia avuto origine nell' India. La necessità d' inculcare questa dottrina così complicata, nella mente del popolo, indusse i bramini, che non sono affatto d'accordo tra di loro su' i punti della loro dottrina, a porre in uso alcune rappresentazioni visibili della divinità, e de' suoi attributi. Così la dottrina primitiva di Brama ha degenerato fino alla più ridicola idolatrìa, fino al culto di varj animali, e di stravaganti immagini, per lo più mostruose, sì disegnate, che scolpite.

Gl' Indous sono stati da tempo immemorabile divisi in quattro grandi tribù: la prima e la più nobile si è quella de' bramini, la quale è la sola che possa consecrarsi al sacerdozio, come i leviti tra gli Ebrei: ciò non ostante non sono essi esclusi dal governo, dal commercio, e dall' agricoltura, benchè sieno loro interdetti dalla legge tutti gli uffizj servili. La seconda tribù è quella de' *Sittris*, che secondo la loro istituzione debbono esser tutti militari; sebbene spesse volte seguano altri impieghi. La terza è la tribù de' *Beises*, che sono comunemente mercatanti, banchieri, e *banias*, o bottegaj. La quarta è quella de' *Sudders*, che sono obbligati a servire, e non possono pervenire ad alcun ordine superiore. Se qualche Hindou è espulso da una delle quattro tribù, egli e la sua posterità sono per sempre banditi dalla società di qualunque corpo della nazione, fuor che dalla caste degli *Harris*, che sono in orrore a tutte le altre tribù, e che non sono impiegati, se non che negli uffizj i più bassi, e i più vili. Questa circostanza rende così formidabile una tale spezie di scomunica, che un Hindou soffrirà piuttosto la tortura, e la morte stessa, che allontanarsi da un solo articolo della sua credenza.

Oltre questa divisione degli Hindous in tribù, vi è una suddivisione in *casti*, o classi minori, e tribù, sino al numero di 84; benchè alcuni suppongano esservene ancora una maggiore. Comunemente la gerarchìa di queste casti è fissata in una maniera stabile in ogni oittà particolare, o in ogni provincia. L' Indiano di una caste inferiore si recherebbe a sommo onore di adottare i costu-

mi di una caste superiore; ma le persone che compongono questa si opporrebbono colle armi alla mano, per difendere i loro diritti. L'inferiore riceve con rispetto il cibo cucinato colle proprie mani da un superiore; ma non avviene, che questo partecipi mai di una vivanda cucinata dall'altro. I matrimonj sono circoscritti entro gli stessi limiti, che tutte le altre convenzioni; e quindi accade, che, oltre la fisonomia nazionale, le persone di una medesima caste hanno tra di loro una maggior simiglianza, e che alcune di queste casti si distinguano per la loro bellezza, e le altre per la bruttezza e deformità loro.

Le persone di ogni classe restano, al dire del Sig. Robertson, addette per sempre alla professione de'loro avoli; e le medesime famiglie hanno seguito, e seguiranno di generazione in generazione un' egual metodo di vita. Si può attribuire a questo costume l' alto grado di perfezione che distingue molti lavori delle fabbriche indiane; e sebbene il rispetto servile per le pratiche de' loro maggiori possa soffocare lo spirito d' invenzione, ciò non ostante questi popoli acquistano coll'applicarsi costantemente allo stesso genere di lavoro tanta delicatezza, e tanta maestría di mano, che gli Europei, malgrado tutti i vantaggi, che procurano loro la superiorità della scienza, e l'ajuto degli strumenti più perfetti, non hanno mai potuto uguagliare la perfezione degli artefici Indiani; mentre una tal perfezione delle loro fabbricazioni eccitava l'ammirazione, e attirava loro il commercio degli altri paesi: il muro di divisione, che separava le diverse professioni, e l'antica distribuzione del popolo in varie classi, ciascuna delle quali era addetta a un particolar genere di lavoro, assicuravano tra di loro una tale abbondanza de' generi di fabbricazione i più comuni, e i più usuali, che non solo potevano essi provvedere a tutti i loro bisogni; ma supplire ancora a quelli delle nazioni loro circonvicine.

A questa divisione di casti, già da lungo tempo stabilita, dobbiamo ugualmente attribuire una circostanza, nello stato dell' India, che merita molto di essere notata: questa si è la stabilità delle sue istituzioni, e l' invariabilità de' costumi de' suoi abitatori. Ciò che si fa oggidì

nell' India vi è stato sempre fatto, e, secondo ogni apparenza vi si continuerà ancora per tempi infiniti. Questa costumaaza non ha mai sofferto alcuna notabile alterazione nè dalla ferocia, nè dal cieco fanatismo de' conquistatori maomettani, nè dalla possanza degli Europei, stabiliti in questa regione. La stessa distinzione ha luogo nelle diverse condizioni, lo stesso ordine nella società civile, e familiare; vi sono in venerazione le stesse massime di religione; e vi sono sempre coltivate le stesse scienze, e le medesime arti. Perlochè ne siegue ancora che il commercio coll'India è stato in ogni tempo lo stesso: l'oro, e l'argento v'è stato sempre recato per pagare le stesse mercatanzíe, che questa nazione fornisce anche oggidí; e dal secolo di Plinio sino ai nostri giorni è stata sempre rignardata come un pozzo senza fondo, nel quale vanno a colare le ricchezze di tutte le altre nazioni, e in cui rimangono inghiottite senza speranza che ne ritornino(1).

Tutte queste casti riconoscono i Bramini per loro sacerdoti, e da loro ripetono la credenza della trasmigrazione, credenza che gl'induce ben spesso ad affligersi della morte di una mosca schiacciata per inavvertenza. Ciò non ostante il maggior numero delle casti è meno scrupoloso, e mangia, benchè con moderazione, pesce, e carne; ma si astengono, come fanno gli Ebrei, soltanto da alcune di queste specie.

L'alimento ordinario di queste casti sono il riso, e i vegetabili, fatti col zenzero, con una specie di zafferano, e con altri condimenti più piccanti, che crescono spontaneamente ne' loro giardini: reputano il latte l'alimento il più puro, perchè credono che partecipi in qualche cosa del nettare de' loro dii, e perchè venerano la vacca quasi come una divinità.

Questi popoli sono di costumi docili, e di blande maniere, e ripongono la loro felicità nel tranquillo godimento della vita domestica; uno de' dogmi della loro legge si è che il matrimonio è un dovere indispensabile per qualunque uomo che non si segreghi dal mondo per

(1) *Ricerche istoriche sull' India del Dottor Robertson, appendice, pag.* 261, e 262.

principio di divozione; anzi permette ad essi la loro religione di aver più mogli; ma è caso raro che ne prendano più di una; ed è stato osservato che queste donne si distinguono per la decente condotta, per la vigilanza su le loro famiglie, e per la fedeltà a' loro impegni, che farebbono onore al loro sesso nelle contrade anche le più incivilite. I divertimenti degli Hindous consistono nell' andare a visitare le loro pagode, nell'esser presenti alle cerimonie religiose, e nell' osservare una moltitudine di pratiche che sono loro prescritte dai bramini. La religione gli proibisce di abbandonare le loro rive, e non hanno essi bisogno di ritrarre cosa alcuna da' paesi stranieri (1). Così questo popolo avrebbe vissuto tranquillo e felice, se gli altri avessero avuto per lui la stessa indifferenza, ch'egli dimostra per tutto il rimanente del mondo.

I soldati sono chiamati comunemente *rajah-poots*, o gente discesa da rajah, e risiedono, per la maggior parte nelle provincie del settentrione: generalmente hanno essi la carnagione più bianca degli abitatori nelle provincie meridionali, che sono affatto neri. I rajah-poots sono robusti, coraggiosi, e fedeli, e facilmente seguono chiunque

(1) *I Gentous sono persuasi che le acque de' tre gran fiumi, il Gange, il Kistna e l' Indo abbiano la sacra virtù di purificar dai peccati e dalle immondizie quelli che vi si bagnano. Sembra che questa idèa religiosa sia fondata sopra un principio di politica, e che sia stata inculcata agli Indiani, per distorli dall' andare in lontane regioni; mentre fa d' uopo osservare, che i fiumi sacri sono situati in maniera, che non vi ha parte alcuna nell' India, in cui gli abitatori sieno privi della felicità di andarvisi a lavare. Il Gange, che ha la sua sorgente nelle montagne del Tibet, bagna co' diversi suoi rami, tutti i regni di Bengala, di Bahar, e di Orixa, e le provincie superiori di Oude, di Raolconda, d' Agra, di Delhi, e di Lahors. Il Kistna forma la separazione del Carnate, e di Golconda, e traversa il Visapour nelle parti interiori del Decan; e l' Indo, cingendo le provincie di Guzurate, separa l' Indostan dai dominj della Persia.*

li vuol pagare; ma se questo capo perisce in qualche zuffa, riguardano come terminato il loro impegno verso di lui, e fuggono dal campo di battaglia, senza punto mancare al loro dovere.

Il costume delle donne di ardersi alla morte de' loro mariti, ha oggidì ancora luogo · ma meno spesso di altre volte. I Gentous hanno in ugual pregio, che i Chinesi, la buona coltivazione delle terre, e i lavori di pubblica utilità; e nell' Indostan vi ha appena l' esempio di un solo furto; quantunque i mercatanti di diamanti viaggino senz' armi.

Le istituzioni religiose, stabilite nelle vaste contrade, che si estendono dalle rive dell' Indo sino al capo Comorino, sono presso a poco le stesse di quelle che abbiamo or ora menzionate, e formano un sistema regolare, e compiuto di superstizioni, confermato, e sostenuto da tutto ciò che può ispirare, e mantenere il rispetto, e l' opinione popolare. I Tempj sono magnifici, e adorni non solo di ricche offerte; ma delle pitture, e delle sculture le più perfette, che possono eseguirsi da' migliori professori del paese. I riti del culto sono eseguiti con pompa e con magnificenza; e non solo s'introducono in tutte le azioni della vita ordinaria; ma ne formano una essenzial parte. I Bramini che in qualitá di ministri della religione presiedono a tutte le sue cerimomie, costituiscono l'ordine il più elevato di tutti gli altri; e sono riguardati come uomini non solamente di un origine più nobile, ma anzi sagra. Hanno essi stabilito tra di loro una gerarchia, e una gradazione di classi, che assicurando la subordinazione nel loro ordine, aggiungono peso alla loro autorità, e danno loro un impero più assoluto sullo spirito del popolo: sostengono essi questo impero colle immense rendite, delle quali la liberalità de' principi, e lo zelo de' pellegrini, e della gente divota hanno arricchito le loro pagode.

Noi non entraremo in una minuta discussione di questo vasto, e complicato sistema di superstizione: se volessimo far l' enumerazione della moltitudine delle divinità che sono l' oggetto dell' adorazione degl' Indiani, descrivere lo splendore del culto nelle pagode, e l' immensa

varietà delle cerimonie, ridire i diversi attributi, e le funzioni, che la furberia de'Bramini, e la credulità de'popoli hanno attribuito alle loro divinità, e particolarmente se noi aggiungessimo a tutto questo l'esame delle speculazioni, e delle teorìe numerose, e bene spesso imaginarie de' loro dotti su di questo argomento, noi renderemmo troppo voluminosa questa parte della nostra opera.

I tempj, o le pagode de' Gentous sono fabbriche di pietra che sorprendono per la loro grandiosa struttura; ma sono di un gusto assai cattivo, ed elevato in ogni capitale sotto la direzione de' Bramini. vi sono ciò non ostante su di ciò alcune eccezioni da farsi: *perchè* (dice il dottor Robertson, che è lo storico filosofico dell'Indie) *la costruzione de' tempj in queste diverse provincie è andata crescendo a proporzione de' progressi dell' opulenza, e del raffinamento del gusto. Di fabbriche semplicissime ch' erano altre volte, sono oggidì divenuti edifizj ornatissimi, e monimenti della possanza, e del gusto del popolo che gli ha eretti, non meno per la loro estensione, che per la magnificenza*. In diverse parti dell' Indostan, e spezialmente nelle provincie meridionali, che non sono state esposte alle violenze, e alle devastazioni del zelo de' Maomettani, si trovano pagode di una rimota antichità, costruite in stile perfetto di architettura; e affinchè più agevolmente possa il lettore formarsi un' idea di questi edifizj, noi ne descriveremo brevemente due, intorno alli quali si sono avute le più esatte notizie. La pagoda di Chillambrum, vicino a Porto Nuovo, sulla costa del Coromandel, veneratissima per la sua grande antichità, ha l' ingresso a traverso d'una piramide, per una porta maestosa, di 122 piedi di altezza: essa è fabbricata di pietre enormi, lunghe più di 40 piedi, e 5 larghe, e tutte rivestite di lamine di rame, adorne di una immensa varietà di figure, diligentemente eseguite. Questo vasto edifizio ha 1332 piedi in una direzione, e 936 nell'altra; e alcune parti degli ornati sono di un lavoro così finito, e delicato, che è degno dell' ammirazione de' più intelligenti professori.

La pagoda di Seringham, ch'è in maggior venerazione di quella di Chillambrum, la sorpassa egualmente

in grandezza, e non possiamo darne una idea più esatta, che riportandone le propie parole di uno storico molto diligente, e elegante. Questa pagoda è situata a un miglio incirca di distanza dall'estremità occidentale dell'isola di Seringam, formata dalla divisione del gran fiume Caverì in due rami. *Essa è composta di 7 recinti quadrati uno dentro l'altro, le mura de' quali sono alte 25 piedi, e profonde 4: questi recinti sono l'uno dall'altro distanti 350 piedi, e ciascuno di essi ha 4 porte grandi con una torre quadrata; queste porte sono poste in mezzo alle 4 facciate d'ogni recinto, e guardano i 4 punti cardinali. Il muro esterno ha quasi 4 miglia di circonferenza, e la sua porta meridionale è adorna di colonne, molte delle quali sono di un sol pezzo di 33 piedi di lunghezza, e di quasi 5 di diametro; e le pietre che formano il coperto sono ancora più grandi. Dentro i recinti interni vi sono le cappelle; e colà, come in tutte le pagode dell'India vivono i Bramini in una grande subordinazione, e si abbandonano a una voluttuosa mollezza, ch'è ben lungi dal conoscere il bisogno* (1).

Se i bramini posseggono un arte, o una scienza che gli distingua dal volgo, se ne servono ben spesso per mettere a profitto l'ignoranza de' loro seguaci. Dice il sig. Serafton che sanno essi calcolare l'eclissi, e che è tra loro in tanto credito l'astrologìa giudiziaria, che la metà dell'anno è formata di giorni sinistri, ed è sempre consultato ne' consigli il capo degli astrologi. I Maomettani incoraggiscono anch'essi queste superstizioni, e riguardano come un loro effetto i frutti dell'industria de' Gentous; questi, benchè soffrano assai pazientemente l'oppressione di quelli, e benchè la loro maniera di vivere, le loro pratiche religiose, e la parsimonia del loro vitto, distruggano in loro quello spirito di vendetta, che anima gli altri uomini, sono ciò non pertanto soggetti alla passione dell'avarizia, e sotterrano talvolta il loro danaro; anzi bene spesso, piuttostoche scoprirlo, si danno la mor-

(1) *Storia delle gesta militari dell'Indostan, del sig. Orme, vol.* I., *pagina* 178.

te col veleno, o con altri mezzi, e una tal pratica, che sembra assai comune, rende ragione della scarsezza del danaro, osservata sino a questi ultimi tempi nell' Indostan.

Ciò, ch' abbiamo riferito più sopra de' costumi de' Gentous, spiega ugualmente perchè questo popolo sia meno soggetto all' impeto delle passioni, di quello, che lo sieno gli abitatori degli altri paesi: l' uso continuo del riso, che è 'l principale loro alimento, dà loro poca sostanza, e la costumanza di maritarsi per tempo, i giovani prima de' 14 anni, e le fanciulle alli dieci, o alli undici, non permette loro di acquistare una costituzione robusta. L' uomo vede declinare la sua vita alli 36 anni, e la bellezza della donne viene meno alli diciotto anni; in guisa che all' età di 25 anni mostrano esse tutti i segni della vecchiezza. Non deve perciò recarci maraviglia il vederli così per tempo inabili a qualunque esercizio del corpo, e privi del vigore dello spirito; ed è un proverbio comune tra di loro, che è meglio stare a sedere, che camminare, stare a giacere, che a sedere; dormire che vegliare; e che di tutte queste cose la migliore si è il morire.

I Maomettani, che nell'Indostan si chiamano Mori, sono di estrazione persiana, araba turca, ec. Cominciarono essi di buon ora sotto il regno de'Califi di Bagdad a invadere l' Indostan; penetrarono fino a Delhi, che eressero in città capitale, e fondarono in diversi luoghi alcune colonie, i discendenti delle quali si chiamano Titani; ma Tamerlano rovesciò questo impero, e fondò il governo del Mogol, che sussiste ancora oggidì. Questi principi, come maomettani fedeli, presero sotto la loro protezione tutti quelli che professavano la stessa religione, e che essendo arditi e coraggiosi formarono una bastevole forza per opporsi alli nativi del paese. Si dice che abbiano essi introdotto la divisione delle provincie, nelle quali stabilirono i *Suba*; e queste provincie, che possono considerarsi come altrettanti imperi, furono suddivise in *Nabadie*. Ogni Nabad deve direttamente render conto al suo Suba, il quale, pagando un' annuo tributo, è divenuto nel decorso del tempo quasi indipendente dall'im-

peratore, o dal Gran Mogol. Anche il concorso moltiplice delle tribù persiane, e tartare ha rinforzato il governo maomettano; ma può osservarsi che in due, o tre generazioni i figliuoli di tutti questi avventurieri, che altro non aveano recato seco, che 'l cavallo, e la spada, degenerarono, e caddero nell' infingardaggine orientale.

Di tutte queste diverse tribù oggidì non ve n'ha alcuna, che eguali quella de' Maratti per il loro intrepido coraggio, e che più si distingua nell' India per la bravura nel mestiere delle armi; per lo che si sono essi in breve spazio di tempo resi quivi molto celebri, e riputati: questi popoli sono una spezie di mercenari, che vivono sulle montagne tra la Persia, e l' Indostan. Servono essi comunemente nella cavalleria, e sotto valorosi condottieri hanno dato la legge alla stessa corte di Delhì. Benchè sieno essi di origine Gentous, sono però dotati di molta audacia, e coraggio, e non si piccono molto di rispettare i principj della loro stessa religione. Il sig. Serafton osserva, che i maomettani, o mori sono di un indole così detestabile, ch' egli non ne ha conosciuti più di due, o di tre, che fossero l'eccezione della regola generale; oltre che questi vivevano tra gli uffiziali degli eserciti tartaro, e persiano. Sono essi privi, per quello che ci è riferito, di qualunque principio, fino di quello della loro religione; e se hanno qualche virtù, consiste questa in una sola apparenza di ospitalità, tanto semplice, che nel tempo stesso in cui bevono con un' amico, e che lo abbracciano, sono capaci di trafiggergli il cuore. E' probabile ciò non ostante, che si sieno alquanto ecceduti i limiti della verità nel fare questa descrizione della loro morale depravazione.

I popoli dell' Indostan non sono governati da alcuna legge scritta; non vi ha in tutto l'impero un sol uomo, che eserciti la professione legale; e i tribunali di giustizia seguono una giurisprudenza consacrata dall'uso. Gl' istituti maomettani predominano solamente nelle città grandi, e nelle loro vicinanze. L' impero è ereditario, e l' imperatore non và al possesso di altre successioni, che di quelle de' suoi propj uffiziali. Tutti i terreni, e gli altri beni passono di erede in erede, giusta la linea ereditaria, e negli

stessi loro affitti è in uso altresì un egual sistema, cosicchè il padrone può pagare le sue tasse, e le altre rendite, stabilite in una maniera immutabile ne' catastri di ogni distretto. I terreni del dominio imperiale sono quelli delle famiglie grandi di Bajahs, che ricaddero a Tamerlano, e ai suoi successori; ve ne sono certe porzioni chiamate terreni beneficiali, conceduti dalla corona ai Gran Signori, o Omrahs, e che dopo la loro morte ritornano all' imperatore; ma i diritti de' subaffittuarj di questi terreni sono irrevocabili.

Tali sono le massime principali del governo, pel quale questo grande impero da sì lungo tempo sussiste, senza che gli uffiziali civili, o militari si distinguano per le loro virtù, e talenti; ciò non ostante questo impero fu soggiocato dopo l'invasione di Maometto Shah, da Kouli-Kan, al che ne venne in seguito una diminuzione sì notabile dell' autorità imperiale, che i Suba, e i Nabad divennero assoluti ne' lorog overni. Sebbene non potessero essi laterare le leggi fondamentali della proprietà, per assoldare i loro eserciti, e per sostenere la loro possanza, imaginarono peraltro nuove imposizioni, che impoverirono i sudditi in guisa, che una gran parte di questi, pochi anni sono essendo stata spogliata dai collettori delle tasse, si vide al punto di perire del bisogno. Per colmo della miseria degli abitatori questi Suba, e Nabad, ed altri governatori maomettani si servono de' Gentous medesimi, e fino di qualche Bramino, e ne fanno i ministri delle loro estorsioni, e crudeltà. Generalmente dall'invasione di Kouli-Kan in poi l' Indostan di stato ben governato, ch'egli era, è divenuto il teatro dell' anarchìa.

Ogni grande si sostiene nella tirannìa coll' ajuto de' suoi soldati, la paga de' quali eccede di gran lunga le rendite del suo governo; e siccome si commettono impunemente gli omicidj, e gli assassinj privati, il popolo, che non può temere di veder peggiorare la sua condizione, s' interessa pochissimo nelle rivoluzioni del governo; e a tutte queste cagioni si debbono attribuire gli ultimi successi degl' Inglesi nell' Indostan. Il lettore può giudicare da ciò, che abbiamo sin quì esposto, che tutto il territorio, che

posseggono oggidì gl'Inglesi, lo hanno conquistato sopra assassini, e usurpatori, ed essendo le possessioni garantite dal legittimo imperatore, si possono dir fondate sulle leggi, e sulle costituzioni del paese. Ciò non ostante con nostro rincrescimento dobbiamo osservare, che la condotta di alcuni agenti della compagnia delle Indie Orientali, riguardo gli abitatori del paese, condotta che non è stata nè punita, nè repressa dagli amministratori della giustizia, ha disonorato in varie circostanze il nome inglese, ed oltraggiata l'umanità.

Non è pertanto fuor di proposito l'osservare, che i Gentous hanno la carnagione nera, e la capigliatura lunga; e che i lineamenti in amendue i sessi sono regolari: ciò non ostante alla corte le famiglie grandi hanno l'ambizione di contrarre matrimonio coi Persiani, e coi Tartari, a cagione della bianchezza della loro carnagione, simile a quella del loro conquistatore Tamerlano, e de'suoi primi capitani generali.

PENISOLA DELL'INDIA DI LA' DAL GANGE.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 650 leghe (Tra) 2° e 28° gr. di latitud. settentr.
Largh. 360 (i) 85° e 108° gr. di longit. a levante.

Limiti.

Questa penisola è limitata al settentrione dal Tibet, e dalla China; al levante dalla China, e dal mare Chinese; al mezzodì da questo stesso mare, e dallo Stretto di Malacca; e a ponente dalla baja di Bengala, e dall'India di quà del Gange.

DIVISIONE.

Situazione.	Regni.	Città capitali.	Leghe quadr.
Al settentrione e ponente.	Acham.	Chamdara.	20,000
	Ava.	Ava.	
	Aracan.	Aracan.	
	Pegù.	Pegù.	5,556
	Martaban.	Martaban.	
Al mezzodì e ponente.	Siam.	Siam. long. E. 98 gr. 35 m. lat. N. 14 gr. 18 m.	18,890
	Malacca.	Malacca. long. E. 98 gr. 40 m. lat. N. 20 gr. 12. m.	5,335
Al settentrione e ponente.	Tonchìno.	Cachao, o Keccio. Long. E. 102 gr. 40 m. Lat. N. 21 gr. 30 m.	12,445
	Laos.	Langione.	6,600
Al mezzodì e levante.	Cochinchina	Huè.	6,878
	Camboge.	Camboge.	6,467
	Ciampa.	Padram.	

Nome. — Il nome d' *India* deriva dal fiume *Indo*, che di tutti i fiumi di questa contrada era il più rinomato tra i Persiani. Tutta questa penisola era sconosciuta agli antichi, e lo è anche in parte ai moderni.

Aria, e clima. — Gli autori, che hanno descritto queste parti delle Indie non convengono tra di loro intorno all' aria di questo paese; alcuni preferiscono quella delle provincie meridionali, ed altri quella delle settentrionali; ma tutti si accordano a dire che ne' paesi meridionali l'aria è infuocata, e asciutta, e in alcuni luoghi umida, e malsana. Il clima è soggetto agli uragani, ai temporali, e alle innondazioni, e per tal motivo que' popoli costruiscono le loro abitazioni sopra i pilastri, per così metterle al sicuro dalle acque; nè qui si prova altra varietà di stagioni che l'asciuta, e l'umida. I *mussoni*, ossieno i venti regolari di levante, e di ponente dominano per lo più in queste parti.

Montagne. — Una catena di montagne continua dal settentrione al mezzodì, per quanto è lunga tutta questa regione; ma le sue terre presso il mare sono basse, e nella stagione piovosa sono ogni anno allagate.

Fiumi. — I principali fiumi di questo paese sono il *Tsanp*, o il Burampute che sia, il *Domèa*, il *Mecon*, il *Menan*, e *l'Ava*, ossia il gran fiume *Kukian*.

Il più considerevole di questi fiumi è senza dubbio il Burampute chiamato Tsanpù nella parte superiore del suo corso: questo fiume ha la sua sorgente nelle stesse montagne, ove sorge il Gange suo rivale; segue una direzione affatto opposta, scorre verso levante, a traverso al Tibet, e volgendo il suo corso tra mezzodì e ponente per Assam, entra nell' Indostan, da dove si dirige verso il mezzodì, e cambiando il suo nome con quello di *Megna*, scarica una sì gran quantità di acque nel ramo occidentale del Gange, che quasi eguagliano quelle di questo stesso fiume.

Questi due famosi fiumi, avvicinandosi al mare, si dividono in tanti canali, e ricevono le acque di altrettanti fiumi navigabili; in guisa che una estensione di paese quasi eguale a quella della Gran Brettagna gode col

mezzo di essi della più vantaggiosa navigazione interna che possa mai imaginarsi, e dà la sussistenza a 30,000 marinaj. Questi canali sono in sì gran numero, che si trovano pochissime parti di questa vasta regione, anche nella stagione asciutta, che sieno distanti 8 leghe da un fiume navigabile; e nella stagione delle pioggie periodiche quasi tutte le sue rive sono allagate, sino a 30 piedi di altezza; inondazione che feconda in particolar modo i terreni per una estensione di 30, e più leghe.

Baje, stretti, e promontorj. — Le Baje sono quelle di Bengala, di Siam, e di Conchinchina; gli stretti quelli di Malacca, e di Sincapora; e i promontorj sono quelli di Siam di Romano, e di Bansac.

Suolo, e produzioni delle diverse popolazioni. — Il suolo di questa penisola è generalmente fertile, e produce tutti i frutti più squisiti, che si trovano nelle altre contrade vicine al Gange, siccome ancora radiche, ed erbaggi; produce ancora molto nitro, e il miglior legno di *teak*, o quercia indiana, che sia; specie, che in questi climi caldi è riputata migliore della quercia di qualunque parte dell' Europa per la costruzione delle navi. La penisola abbonda ancora di seta; gli elefanti, e gli altri quadrupedi salvatici, e domestici vi sono sì comuni, e in sì gran numero, come nelle regioni meridionali, e asiatiche. Questi popoli fanno un gran commercio di oro, di diamanti, di rubini, di topazii, di ametisti, e di altre pietre preziose. Il Tonchino produce pochissimo grano, e vino in poca copia; ma è il paese, ove il clima è il più salubre, che in qualunque altra parte della penisola: in alcune parti, e spezialmente verso il settentrione gli abitatori hanno il gozzo, lo che si attribuisce alla cattiva qualità delle acque.

Abitatori, costumi, e passatempi. — I Tonchinesi sono buoni meccanici, e fanno il commercio molto onoratamente; ma sono oppressi dal re, e dai grandi loro signori. Il re accaparra le mercatanzie, e i suoi fattori le vendono agli Olandesi, e a' mercatanti delle altre nazioni. I Tonchinesi amano molto di avere le loro case inverniciate, sebbene ciò le renda malsane, e contagiose. I popoli del

mezzodì sono di una razza selvaggia, che va quasi nuda, e porta larghi orecchini d'oro, e d'argento, e braccialetti di corallo, di ambra, o di conchiglie. Nel Tonchino, e nella Cochinchina appena si possono distinguere i due sessi dall'abito, che è simile a quello de' Persiani. Le persone le più agiate amano molto di portare i più belli pannilani d'Inghilterra, rossi, o verdi, e gli altri portano abiti di cotone di color cupo. Nel paese di Acham, ch'è riputato uno de' migliori dell'Asia, gli abitatori preferiscono la carne del cane a quella di qualunque altro animale. Il popolo di questo regno non paga alcuna imposizione, perchè il re è 'l solo, che ha tutto l'oro, l'argento, e gli altri metalli, che ivi si trovano: ciò non ostante gli abitatori vivono agiati e contenti. Ogni padrone di casa ha quivi per lo più un elefante pel comodo delle sue mogli, e del loro corteggio; mentre la poligamia è in uso per tutta l'India.

Non v'ha dubbio che questi Indiani, siccome ancora i Chinesi, facessero uso della polvere da cannone, prima che se ne avesse cognizione in Europa; e questa invenzione è generalmente attribuita al popolo di Acham. Gli abitatori della parte meridionale della penisola sono noti sotto il nome di *Malesi*, nome ch'essi trassero da Malacca, paese loro poco distante.

Sebbene questi popoli sieno al sommo superstiziosi; ciò non ostante essi credono a una vita futura; e allorquando muore un re, si sotterra con lui un gran numero di animali, e i vasi d'oro, e di argento, de' quali si presume che debba far uso nell'altra vita. I popoli della penisola di là dal Gange sono molto inclinati alla splendidezza, e ben spesso fanno mostra di una magnificenza, ch'è al di là de' loro mezzi. Non hanno essi alcun gusto nelle loro foggie, e ne' loro vestimenti; seppure si eccettui quella di acconciarsi i capelli, che gli arricciano con buon gusto. In quanto al loro nutrimento, consiste questo in cani, in topi, in sorci, in serpi, e in pesce, divenuto già guasto. I popoli di Aracan sono altresì sì poco curanti ne' loro amori; che prendono a nolo Olandesi, ed altri stranieri per consumar il matrimonio colle loro novelle

spose, ed hanno una maggiore stima delle loro mogli, allorchè sono gravide. Il metodo, che tengono nel curar gli malati non può essere più strano, e barbaro, mentre in molti luoghi, quando sembra disperata la guarigione, il malato è esposto sulla riva di qualche fiume, ove rimane ben presto annegato, o è divorato dalle bestie feroci, e dagli uccelli di rapina. I passatempi comuni agli Aracanesi sono la pesca, la caccia, i conviti, e le commedie co' lumi, dalla sera sino al mattino.

Linguaggio. — Il linguaggio, che si parla alla corte di Delhi, si è il persiano; ma nella penisola, come lo abbiamo già osservato, è il malese, che principalmente vi si parla misto di altri dialetti.

Scienze, e uomini dotti. — I bramini, ossia la tribù sacerdotale, discendono da que' *bracmani*, de' quali si parla con tanta venerazione a cagione della loro antichità, e sebbene sieno essi molto inferiori ai loro antenati, e come filosofi, e come sapienti; ciò non ostante la loro dottrina religiosa è seguita da tutta la nazione, ch' é loro debitrice di tutte le cognizioni, delle quali sono state arricchite le vaste regioni di tutto l'Indostan; ma nondimeno il più sublime grado della loro scienza intorno alle matematiche sembra che sia il calcolo dell'eclissi: hanno essi qualche idea della logica; ma sembra che non abbiano alcun trattato di rettorica; e nella musica, se vogliamo giudicarne dall'esecuzione, hanno una teorìa barbara; come altresì nella medicina, non traggono essi alcun soccorso dall' anotomìa; mentre la sezione de' cadaveri gli è vietata dalla loro religione.

Gli Asiatici si abbandonano troppo alla loro imaginazione nella poesia; la locuzione de' loro storici è troppo verbosa; ma sebbene la sintassi, e la frase nelle composizioni orientali molto si discostino dal gusto puro degli Europei, vi sono nondimeno in queste opere molte cose degne dell'attenzione delle persone le più istruite. Osserva il Sig. Dow, che nelle canzoni, o lingua dotta de' Bramini, che è il gran repertorio della religione, della filosofia, e della storia degli Hindous, vi sono molte centinaja di volumi in prosa che trattano degli antichi Indiani, e della

loro istoria; e inoltre lo stesso autore riferisce che i registri *shanscrits* contengono molte relazioni di affari dell' Asia Occidentale, assai diverse da quelle, che ci hanno trasmesse alcune tribù arabe, ed è probabilissimo, che un maturo esame convincerebbe che le prime di queste relazioni sono più veritiere, più autentiche, e di una maggior antichità, che non lo sono le altre. Gli scrittori arabi, generalmente parlando, sono così prevenuti contro gli Hindous, che su tal proposito non si può prestare fede alcuna alle loro relazioni.

Osserva inoltre il Sig. Dow, che non si può attribuire alla mancanza d' incoraggiamento il poco progresso che la letteratura orientale ha fatto per ciò che riguarda la correzione, e la delicatezza del sentimento, e dello stile; e che anzi al contrario non vi sono stati principi al mondo, che abbiano con più riguardi, e con più generosità degli imperatori maomettani dell' Indostan protetto i letterati. I talenti nella letteratura non solo erano il mezzo il più valevole per procacciarsi rapidamente immense ricchezze; ma altresì la sola via per innalzarsi ai primi onori dello stato; e il distintivo di uomo dotto era al tempo stesso così rispettato, e sagro, che gli stessi tiranni, i quali si prendevano a giuoco lo spargere il sangue de' loro sudditi, non solo si astenevano da qualunque benchè minima violenza verso gli uomini dotati di qualche ingegno; ma temevano altresì moltissimo i loro scritti.

Mestieri, e Commercio. — Queste due parti contengono diversi oggetti nelle varie contrade della penisola; ma noi abbiamo già fatta menzione de' principali. In alcuni luoghi gli abitatori sono obbligati a estrarre il sale dalla cenere; e in tutte le fabbricazioni, alle quali si applicano, sono essi più industriosi e migliori artefici di quello, che lo sia la maggior parte degli Europei; anzi si vuole, che nella tessitura de' drappi, nella cucitura, nel ricamo, e in alcuni altri lavori questi popoli si servano più de' piedi, che delle mani; e sebbene sieno essi molto ignoranti nel disegno; nondimeno i loro lavori sono pregiati e vaghi per la vivacità de' loro belli colori. La finezza delle loro tele, e i lavori di filagrana d' oro, e d' argento, ch' essi

fanno, superano quanto si trova in questo genere in qualunque altro paese. Finalmente, per non più diffonderci su di questo argomento, basta di sapere, che tutte le nazioni commercianti del mondo fanno il traffico coll' India, e lo hanno probabilmente fatto sino dai primi secoli. Questo commercio non era sconosciuto neppure al tempo di Salomone, e i Greci, e i Romani ne ritiravano le più preziose mercatanzie di lusso. Sebbene gli Olandesi facciano quivi un esteso traffico, nondimeno il più ricco, e notabile commercio si é quello che vi si fa dagli Inglesi; quello de' Francesi è già da varii anni considerevolmente diminuito, e 'l traffico de' Svezzesi, e de' Danesi è ben di poca importanza.

TOPOGRAFIA.

Regni, e Città.

ACHIA, o ASEM. — Non si deve confondere questo paese con *Ashem*, regno dell' isola di Sumatra: esso è fertilissimo, ed ha miniere d' oro, e d' argento, di ferro, e di piombo, che appartengono al re; produce una grande quantità di gomma lacca, che è riputata la migliore delle Indie, specialmente la rossa, della quale si fa un assai notabile smercio per i diversi lavori di vernici, che si fanno al Giappone, e alla China: si ritrae ancora da queso paese muschio, avorio, legno d' *aquila*, e spezialmente seta, che vi abbonda più, che in qualunque altro paese, ma di una qualità grossolana; e se ne raccoglie altresì d'un' altra specie, che producono certi bachi, molto simili ai bachi da seta comuni, ma sono più rotondi, e che vivono tutto l'anno sugli alberi. Questa seta, unica nella sua specie, non esige alcuna cura, i bachi la filano sugli stessi alberi, ne' quali nascono, e subiscono tutte le metamorfosi in guisa, che que' popolani non hanno altra cura, che di raccoglierla: i bozzoli dimenticati somministrano una nuova semenza; e nel tempo del suo sviluppo, l'albero getta nuove foglie, che sono la sussistenza de' nuovi bachi. Queste riproduzioni hanno luogo dieci, o dodici volte l' anno, ma con maggior vantaggio ne' tempi asciutti che nella stagione

piovosa. Questo regno produce inoltre molta cera, e vi crescono le viti, che danno uva molto squisita. Gli abitatori sono generalmente ben fatti, hanno molte mogli, ognuna delle quali ha la sua particolare occupazione: questi popoli sono idolatri.

Ghergnong, o *Chandarè* si è la loro città capitale.

TIPRA, o TIGURA. — Questo è un regno di cui si ha poca cognizione; anticamente era esso soggetto ai re di Aracan; i suoi abitanti mandano alla China la loro seta, e ne ricevono in cambio altre mercatanzie. La moneta piccola, oh'è in uso presso questi popoli consiste in una specie di pietruzze, sulle quali sono impresse alcune cifre, che ne determinano il suo valore. Il fiume di Aracan traversa questo regno da una estremità all'altra.

REGNI DI ARACAN, DI AVA, E DI PEGU',

O IMPERO BIRMANO.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 360 leghe (tra) 90° e 105° gr. di long. verso lev.
Largh. 275 leghe (i) 16° e 27° gr. di latitud. sett.

Limiti, e Divisione.

Quest'impero confina al settentrione cogli stati del Tibet e del Butan; al ponente col Golfo di Bengala; al mezzodì col regno di Siam; e a levante colla China, e coi regni di Tonchino, e Laos. — E' diviso in tre grandi provincie, che prima della rivoluzione, avvenuta l'anno 1754 formavano tre regni distinti, divisi anch'essi in molte provincie: sono questi i regni di Ava al settentrione, di Araoan nel centro, e del Pegù al mezzodì.

Fiumi. I principali sono quello di *Aracan*, che scor-

re dal settentrione al ponente, e che si scarica nel golfo di Bengala; quello di Ava, che ha la sorgente nel Tibet, e che si getta nel medesimo golfo: e quello di Pegù che ha un corso assai limitato, e che scorre dal settentrione, al mezzodì e ponente.

Aria, suolo, e produzioni. L'aria, nell' impero Birmano, benchè sia situato sotto i tropici, è pura, e per lo più salubre Le stagioni, che quivi sono due soltanto, l'asciutta, e la piovosa) vi sono regolari, e rare volte vi si provano gli estremi del caldo, e del freddo: o almeno quel caldo eccessivo, che viene prima della stagione piovosa, è di così breve durata, che pochissimo incomoda.

Il suolo delle provincie meridionali è di una grande fertilità, e produce raccolte tanto abbondanti di riso, quanto le più belle provincie di Bengala. Più verso 'l settentrione il paese è disuguale, e montuoso; ma le pianure, e le valli, specialmente presso i fiumi sono fecondissime. Danno esse buon frumento, diverse altre specie di granaglie, e la maggior parte degli erbaggi, e delle piante ortensi, che crescono nell' Indostan. Le canne di zucchero, il tabacco d'ottima qualità, l' indaco, il cotone e tutti gli squisiti frutti, che si producono verso i tropici, sono produzioni indigene di questa terra favorita. Oltre il *teak* (1), che cresce nell' impero Birmano, nelle parti settentrionali, di Ummerapura, come in quelle del mezzodì; vi sono ancora quasi tutte le specie di legno, note nell' India, e particolarmente abeti, che sono bellissimi.

Metalli, e minerali. — Il regno di Ava abbonda di

(1) *Il teak*, o *tek è un' albero molto elevato, sempre verde, il di cui legno è per lo meno altrettanto duro, quanto quello della quercia: le sue foglie sono grandissime; e schiacciate tra le mani danno un sugo color porporino cupo, che si adopera nelle tinture. I suoi fiori sono piccoli, e biancastri, e di un soave odore, e formano alla sommità de' teneri ramoscelli un pannicolo ampio, e piramidale. Il legno di tek è buonissimo per la costruzione de' navigli.*

minerali; ed a 6 giorni di cammino da *Bamon*, vicino alli confini della China, vi sono miniere di oro, di argento, di rubini, e di zaffiri, che si cavano sopra una montagna vicina a Kinduem; ma le più ricche sono quelle poste in vicinanza della città capitale, e si trovano pietre preziose anche in molte altre parti dell'impero: le miniere di qualità inferiori, che danno ferro, piombo, stagno, antimonio, arsenico, e zolfo, non sono quivi meno frequenti; e cavando vicino al fiume, se ne ha una grande quantità di ambra, assai pura e trasparente: ne' letti arenosi delle correnti, che discendono dalle montagne si trovano arene, e paglinzze di oro; e vi sono finalmente ametisti, granati, crisoliti, molto riputati, diaspro, calamita, marmo, e petrolio.

Popolazione, costumi, usi, passatempi, foggie ec. — Si crede che la popolazione dell'impero Birmano ascenda a 1,800,000 abitatori, o là incirca.

I Birmani, in quanto alla loro figura, e statura somigliano per lo più alli Chinesi, l'indole per altro, e le loro inclinazioni non solo differiscono notabilmente da quelle di questi popoli; ma non hanno neppure somiglianza alcuna con quelle degli altri Indiani, da' quali ciò non ostante non sono essi separati che da una stretta catena di montagne, che in molti luoghi lascia ancora una facile comunicazione. Malgrado la piccola estensione di una simile barriera, la differenza fisica di queste popolazioni non potrebbe esser più notabile, quando anche fossero esse situate alle due estremità del globo.

I Birmani sono curiosi, vivaci; laboriosi, talvolta collerici, e impazienti; ma generalmente affabili, ed ospitalieri. Le donne, e le fanciulle birmane non sono rinchiuse, ed hanno cogli uomini una comunicazione egualmente libera come in Europa; ma per altro hanno esse giuste ragioni di lagnarsi, perchè sono riguardate come d'una spezie inferiore, e la legge stabilisce tra i due sessi una distinzione, che sembra umiliante agli Europei. Il testimonio di una donna in giudizio non ha il peso che quello di un'uomo, ed è essa obbligata a fare la sua deposizione fuori del *rhoum* (luogo in cui si rende

la giustizia), e nel quale non è a lei permesso neppure di salire i gradini (1).

I Birmani hanno, per quel che si dice, il costume di vendere le loro donne agli stranieri; ma sarebbe un grande sbaglio il creder che un tale uso sia quivi generale; perchè questa barbara costumanza ha soltanto luogo presso le persone del popolazzo, ed ha origine ben spesso piuttosto dal gran bisogno, che da un' atto di volontà: un tal uso ciò non ostante non disonora la donna. Le mogli birmane sono rare volte infedeli, perchè sono generalmente troppo occupate, e non hanno tempo di darsi al libertinaggio; e le meretrici sono rilegate ne' quartieri separati.

E' caso raro che una signora, anche della condizione la più distinta, o una principessa del sangue, se ne stia in casa oziosa; ma imitano esse le matrone greche dell' antichità, filando, e tessendo; e la padrona di casa soprantende alli diversi lavori.

I passatempi de' Birmani sono nel tempo stesso, e religiosi, e civili. Quando si dedica un nuovo tempio a *Gaudma* (divinità de' Birmani), quando si pianta un *piasath* (guglia dorata che si mette in cima ai tempi), quando si principia, o si finisce l'anno, tutte queste funzioni sono altrettante occasioni di feste, che talvolta si prolungano più giorni. La lotta, e 'l pugilato fanno parte di questi loro spettacoli, e i lottatori per lo più fanno prova di molta forza, di destrezza, e di agilitá. I vincitori ricevono in dono dal pubblico uffiziale due pezze di tela di cotone, che distende loro sulle spalle. Anche i fuochi artificiali fanno parte di queste feste; ma sono ben lungi dall' essere così belli, e così ben disposti come lo sono quelli de' Chinesi. Vi sono parimente in uso le rappresentazioni sceniche, e le opere che vi si recitano destano qualche curiosità in quelli che intendono il loro linguaggio, il dialogo è espressivo, e naturale, e l' azione sebbene sia ra-

(1) *Il Gius Romano non ammette le deposizioni delle donne, sì negli affari civili, che ne' criminali, che come semplice indizio.*

pida non si allontana peraltro dal verisimile. Il vestimento de' principali personaggi è magnifico, e adattato alli soggetti che rappresentano; vi è tra un atto e l'altro, un buffone, che fa ridere gli spettatori; e siccome i Birmani amano molto di vedere contraffare gli altri, avendo essi una'indole molto vivace, riescono perciò benissimo nella pantomima.

L'ultimo giorno dell'anno birmano, che corrisponde al nostro giorno 12 di aprile, per purificarsi, come dicono esse da tutte le immondizie dell'anno, le donne birmane gettano l'acqua sopra tutti gli uomini che incontrano, e gli uomini possono fare loro lo stesso; questa costumanza è causa di un'allegria generale, ed è un passatempo specialmente per le fanciulle, le quali, provviste di vasi, e di grossi schizzetti, cercano di bagnare le persone che passano per le vie, e si fanno le più solenni beffe, allorchè gettano sul loro dosso qualche vaso di acqua.

I Birmani amano con molto trasporto la poesìa, e allor quando i versi sono ben declamati, piacciono e per la loro armonía, e pel loro metro. Hanno essi molti poemi epici, e religiosi, che sono assai riputati; ed è ancora molto coltivata la musica in tutto l'impero, più generalmente che nell'India. I Birmani riguardano la pietà filiale come un precetto sagro, e l'osservano religiosamente: quivi non si vede mai un mendicante; perchè quando un'uomo è incapace di guadagnarsi di che vivere, le persone agiate ne prendono cura.

La giornata di 24 ore è divisa in 8 parti, di tre ore ciascuna, e le ore si suonano sopra di un tamburo bislungo.

L'abito di cerimonia de'Birmani è grandioso, e bello: consiste questo in una lunga veste di velluto, o di raso fiorato, che discende fino alle calcagna, ed in un collare aperto colle maniche larghe; sopra questo abito hanno un mantello leggero, e disciolto. Portano essi alti berretti di vellutto liscio ricamati di seta, e adorni di fiori d'oro, secondo la condizione delle persone; e anche gli uomini hanno in uso di portare gli orecchini, e i nobili costumano alcuni tubetti d'oro, lunghi tre pollici, o là incirca, e grossi come il cannello di una penna. Le signore bir-

mane si distinguono anch' esse per le loro foggie; si annodano i capelli in cima alla testa, e li cingono di una fascia; il ricamo, e gli ornamenti della quale ne indicano la loro condizione: portano esse una spezie di camicia, che non passa l'anca; e sopra questa camicia hanno una veste larga colle maniche strette, che cinge loro i reni, girando due volte d'intorno al corpo, strascinando per terra una lunga fascia di tela, o di drappo di seta, simile a un lungo *scial*, l' estremità del quale esse sogliono leggermente lasciare pendere dalle loro spalle.

Le donne del basso popolo altro ordinariamente non portano che una veste, fatta come una grandissima camicia, che involge loro tutto il corpo, ch'è ritirata sotto le braccia, sovrappone sul petto che appena nasconde, e ch' aprendosi cade sino in fondo alle gambe.

Quando le Birmane si mettono in gran gala, si tingono di rosso le ugne, e la parte interna delle mani; e si spargono nel seno la polvere del legno di sandalo.

Sì le donne, che gli uomini si tingono di nero le palpebre, e i denti; per lo che nulla vi ha di più disdicevole agli occhi di un Europeo della bocca de'Birmani, e una tale mostruosità si rende ancora più notabile per la costumanza ch' essi hanno di continuamente masticare le foglie di betel.

Matrimonj. — I Birmani non danno mai moglie ai loro figliuoli, prima che sieno giunti alla pubertà. Le leggi birmane proibiscono la poligamìa; ma permettono un numero illimitato di concubine. Quando un giovane birmano vuol prender moglie, la madre, e i parenti più prossimi lo propongono ai genitori della fanciulla; e se questi vi acconsentano, alcuni de' suoi amici vanno alla casa della fanciulla, e convengono della dote. Il giorno delle nozze lo sposo manda di buon mattino alla sua bella tre pezze di drappi per farne le giubbe, tre cinture, e tre pezze di mussolino, con gli orecchini, gli smanigli, ed altri giojelli, che la sua condizione lui permette di dare. I genitori della donna preparano un gran convito, e con tale apparato si fa il contratto di matrimonio. Il marito presenta alla sua sposa una certa quantità di the,

ch' essa accetta, e ne presenta a lui altrettanto; e così si compie la cerimonia.

Funerali. — I funerali de' Birmani si celebrano con molta solennità, e con contrassegni grandi di dolore. Si depone il cadavare in una bara, ed è portato sulle spalle dagli uomini; il convoglio vá assai lentamente: i parenti lo seguono in abito di lutto, e alcune donne, pagate a tal' effetto, lo precedono cantando inni funebri. I Birmani ardono i cadaveri de' loro morti, ad eccezione di quelli de' poveri, che li sotterrano, o che li gettano nel fiume, perchè la cerimonia del rogo è di molto dispendio.

Linguaggio. — La lingua birmana ha 33 suoni semplici, che il loro alfabeto esprime con un' egual numero di caratteri; hanno oltre ciò i Birmani diversi segni, e abbreviature per supplire alle vocali lunghe, e brevi, ai dittonghi, ec. Questi popoli scrivono come noi da sinistra a destra, e sebbene non lascino spazio tra le parole, segnano nondimeno le pause di una frase, o di punti. Le loro lettere sono ben distinte, e i manuscritti sono per lo più assai belli. I libri sono composti di foglie di palma, sulle quali le lettere sono incise col bulino. In ogni *Kioum*, o monistero vi ha una biblioteca, nella quale i libri sono conservati ordinariamente in casse ricoperte di lacca.

Religione, e leggi. — La religione de' Birmani è una setta di quella degli Indons: adorano essi *Vishnou*, sotto il nome di *Gautma*; sono religiosissimi, come apparisce dalla quantità innumerevole de' tempj, eretti in tutto l'impero in onore del loro dio, e ornati con un lusso, e con una ricchezza, che oltrepassa quanto si può mai imaginare. Hanno essi parimente un gran numero di sacerdoti, di monaci, ec.; ma che non s' impacciono in modo alcuno di ciò che si spetta il governo dello Stato. Qualunque sia la superstizione de' Birmani per le loro divinità, non gl' induce essa a turbare il culto delle altre religioni, che godono in tutto l'impero la più grande libertà.

Il codice delle leggi di un popolo naturalmente dotato di sentimenti sì umani, non lascia d' inspirare il rispetto per la sua sana morale; e contiene alcune particolari leggi contro quasi tutte le specie de' delitti. In questo

codice sono riportati numerosi esempj di ciascuno di questi delitti, e le decisioni de' savj, affinchè possano servire di guida all' inesperienza, in caso di difficoltà. La giustizia criminale è mite in certi casi, ma severa in alcuni altri. Qualunque reo di usurpazione di potere, o di qualche delitto di fellonìa subisce la pena la più severa: chi rubba per la prima volta, non incorre nella pena di morte, se non vi è stato omicidio, o mutilazione; e nel primo caso, è impresso un circolo sopra amendue le guancie del reo, con un'ago, e colla polvere, a cui si dà fuoco, e gli s'imprime nella stessa maniera sul petto la parola *ladro*, col nome della cosa rubbata. Se la seconda volta commette il delitto, gli si taglia il braccio; e finalmente, al terzo furto, perde la testa; esecuzione ch'è eseguita dai carnefici birmani con una destrezza maravigliosa. Il codice civile permette il divorzio tra i conjugati; ma per ottenere la sentenza favorevole, fa d'uopo di spendere somme sì rilevanti, per lo che si fatti esempj sono molto rari.

TOPOGRAFIA.

Città, forti, edifizi pubblici, e privati.

Ava. — Ummerapura, città capitale di questo vasto regno, e ove ordinariamente soggiorna l' imperator de' Birmani, è situata due leghe o circa in distanza dall' antica città di Ava, in una penisola della provincia di Ava, in riva a un lago accresciuto dallo straripamento del fiume dello stesso nome, dal quale lo separa questa penisola. Essa è una delle più belle, e delle più floride città dell' Oriente; e la sua popolazione è oltremodo numerosa: questa città contiene un gran numero di edifizj, più rimarchevoli, per gli ornamenti interni, che per la loro architettura. La fortezza è vasta, regolare, e solidamente fabbricata alla maniera degli Asiatici; i baluardi, sono molto elevati, separati da un parapetto, fiancato di bastioni di eccellente costruzione, e circondato di un largo e profondo fosso, rivestito di un mùro di mattoni, e sempre pieno di acque. Le porte sono guernite di cannoni; e 'l

passaggio del fosso è difeso da trincèe: le sue vié sono belle, larghe e mattonate; ma le case sono basse, costruite di legno, e coperte di tegoli. Le botteghe aperte sulla strada sono benissimo tenute, e molto ornate, e vicino al forte vi è la via degli orefici, che offre allo sguardo una varietà grande di argenterìa, lavorata nel gusto de' Birmani.

Il palazzo imperiale è una fabbrica grande di mattoni, che ha nella parte esterna, molti spaziosi cortili, e il luogo, in cui l'imperatore ha la sua corte, è un immenso quartiere, sostenuto da 77 colonne, distribuite in 7 ordini ciascuno di undici colonne. Il tetto di tutta la fabbrica è a molti piani, i più elevati de' quali sono al centro; si vede, in fondo alla sala un' alta gelosìa dorata, che occupa tutta la larghezza dell'edifizio, e vi ha nel centro una porta dorata dalla quale, allorchè è aperta, si vede il trono, che è molto magnifico. Gli altri palazzi de' principi della famiglia imperiale, e i *kioums*, o monisteri sono bellissimi ad Ummerapura.

Ava, anticamente città capitale del regno dello stesso nome, altro quasi più non è che un deserto, spezialmente da che l'imperatore d' oggidì ha trasferito la sua sede ad Ummerapura; essa era divisa in alta, e in bassa città, amendue ben fortificate; la bassa, che era la più grande, avea due leghe di circonferenza, o là incirca; ed è ancora in gran parte cinta di un muro, appiè del quale vi è un largo e profondo fosso. Siccome le case di Ava, non meno che quelle di tutto l'impero, sono per lo più fabbricate di legno, e di bambù, sono esse state per ordine dell' imperatore traportate nella città nuova; e si distinguono ancora le traccie delle vie, e l'area nelle quali erano piantate tutte queste case.

Chagain, altre volte residenza imperiale, si è una città situata parte alle falde, e parte sul pendìo di una montagna dirupata e scoscesa: ciascuna eminenza di questa montagna è coronata da un tempio, fatto in forma di piramide, e questi tempj sorgendo irregolarmente uno sopra l'altro, formano tutti insieme un magnifico aspetto; e la sua prospettiva è tanto più vaga, e bella, in

quanto che questi edifizj sono tutti imbiancati, e con molta diligenza custoditi.

Meahmon, città sulla riva occidentale del fiume *Ava*, è assai considerevole. Essa è circondata di alberi di Palmira, e vi si fabbrica una grossa tela di cotone a moschini, della quale si veste il basso popolo.

Summeikioum, è una città oltre modo grande, le case della quale sono irregolarmente fabbricate, e ne'suoi contorni si coltiva molto riso. V' ha una fabbrica di salnitro, e di polvere da schioppo, che è la più ragguardevole dell' impero, e in cui si fa tutta la polvere necessaria per la provvisione degli arsenali imperiali; e questo si è il solo genere d' industria degli abitatori di Summeikioum. Il governo proibisce severamente di trasportare la polvere, e 'l salnitro; nè alcuno può vendere questi generi senza l' espresso permesso del governo.

Schouayedong, piccola, e vaga città di 300 case, o lá incirca, che formano una via lunga, e diritta: ciascuna casa ha un giardinetto, circondato da una cannucciata di bambù. Due *kioums*, e alcuni tempj che vi sono, nulla contengono che sia degno di osservazione; ma l' aspetto n'è vago per i grandi alberi, che ad essi fanno ombra.

Pagham, grande, e bella città ch'è il titolo di un principe della famiglia imperiale. Le case sono costruite di bambù, ed elevate al di sopra del suolo come nelle altre città birmane. Si veggono molte botteghe, nelle quali si vendono vasi inverniciati d' ogni sorta, scatole, bacili, tazze, e diverse altre cose di varj colori, e vernici, fatte con molto buon gusto: i *bazar*, o mercati sono provveduti di riso di diverse specie, di legumi, di erbaggi, di cipolle, di frutta, di pesce fresco, e di lucertole, delle quali i Birmani sono avidissimi: vi sono in questa cittá due ponti di legno assai vaghi, e belli.

Sillah-Miou, si è una grande città, celebre per le sue fabbriche di seta. I drappi sono di una tessitura forte, e fina, durano, per quello che si dice, più di quelli della China, e dell' Indostan, e sono altresí di vaghi, e lucidi colori: questa città è circondata di grandi alberi, ed ornata di molti tempj.

TONGO. — *Tongho*, città capitale di questa provincia, ricchissima, e molto popolata, a cui dà il suo nome, è l'appannaggio di uno de'figliuoli dell' imperatore. Gli abitatori sono per lo più bravi nell' arte di fabbricare le tele di cotone; e i suoi contorni producono il miglior betel di tutto l' impero.

PROME. — *Prome*, città principale di questa provincia; destinata al appannaggio del secondo figliuolo dell' imperatore; contiene 40,000 abitatori, o là incirca, e i suoi bazar sono benissimo provveduti di tutto ciò che è necessario alla vita. Questa città è circondata di palafitte; e ne' suoi contorni vi ha una grande cava di bellissime pietre; e molto vicino alla città vi ha una cavallerizza imperiale, ove si addestrano gli elefanti.

Kaoungohè, città lunghissima è rimarchevole per la sua strada sull' acqua, benissimo fabbricata, con un parapetto a cui si sale per una scala di legno, che ha cento gradini; la sua popolazione è molto considerevole.

Kioum-Zeik, città ricca, e ben fabbricata è intersecata da diversi canali, formati dal fiume, e su' i quali sono stati costruiti alcuni belli ponti di legno. Questa città è debitrice del suo prospero stato alle fabbriche di tele di cotone. Nelle sue vicinanze vi abbonda l' indaco.

ARACAN. — Questo regno, che si trova al mezzodì del *Tipra*, è fertilissimo, e molto popolato: la sua aria è molto sana, e 'l paese è intersecato da fiumi, da laghi, e da stagni, che ne formano un gradevole aspetto. Vi sono boschi di ogni specie, paludi, orti coltivati con somma cura, campagne, e colline assai fertili, pascoli eccellenti, e una gran quantità di bestiami: le montagne contengono alcune miniere di stagno, e di piombo: in molte di queste contrade cresce abbondantemente il riso, ch' è di perfetta qualitá. Gli alberi sono sempre verdi, e producono una quantità di frutta squisite, banani, manghi, specie di cetriuoli, aranci, limoni, cedrati molto grossi, e così pieni di sugo, che da uno se ne' estrae ben spesso di che empiere un vaso ben grande. Il *Durione* è ugualmente comune in Aracan, che in Siam, ed è un frutto, che cresce sopra un grande albero, che questi In-

diani chiamano *batan*, è della grossezza del popone, la sua polpa è bianca, e di uno squisito sapore. Nelle foreste vi sono elefanti, bufali, e cammelli, che si prendono, e si fanno servire come i cavalli, che in questo paese sono oltremodo rari.

Aracan, città capitale del regno, distante quindici, o venti leghe dal mare, posta in una valle circondata da montagne. Questa città è grande, ma tutte le sue case sono basse; e vi sono alcune grandi piazze che servono di mercati. Il numero delle pagode ascende a 600, o là incirca. Il palazzo del re, in mezzo alla città, era vastissimo, circondato di un triplice recinto di muri, e conteneva, per quello che si dice, ricchezze immense, sì in oro, che in pietre preziose; ma questo regno, e la sua città capitale è stato non ha guari unito a quello di Ava, come si vedrà nell' articolo di questa *Storia*.

PEGU'. — *Rangoun*, in questa città capitale, si fa il più considerevole commercio dell' impero birmano: il porto, che è uno de' più belli dell' Oriente, è assai frequentato da' mercatanti armeni, musulmani, francesi, inglesi, ec. La popolazione di questa città è di 30,000 abitatori di tutte le nazioni; le vie sono ben lastricate; vi sono molti ponti di legno, e una lunga, e bella via sull'acque, nella quale da' navigli si scaricano tutte le mercatanzie. Vi si vede ancora una bella dogana, fabbricata di mattoni, e coperta di tegoli. Rangoun, che da lungo tempo è 'l rifugio de' debitori poveri di tutte le parti dell' India, è piena di forestieri meschini, che i Birmani accolgono con benevolenza, e che vi fanno qualche piccolo traffico; in questa città vi sono persone di tutti i paesi, e di tutti i colori, e si vede nella *borsa* quella varietà di fisonomie, che si osserva nelle più grandi metropoli.

Pegù, città principale della provincia, ed una volta capitale del regno di questo stesso nome, è governata da un vicerè, nominato dall' imperatore. Questa nuova città, perchè l'antica fu interamente distrutta, al tempo della rivoluzione avvenuta nell' impero Birmano, l'anno 1754, non ha più di sei, o di otto mila abitatori. Essa è circondata di palafitte, alte dieci, o dodici piedi; e dalla parte

del settentriene, e da quella di levante, è contigua alle sue antiche mura ; vi si fabbricano ogni giorno nuove case ; e la sua via principale, che traversa la città da levante a ponente, è tagliata ad angoli retti da due vie meno grandi, che non sono ancora del tutto compiute. Alle due estremità della via principale, vi ha una porta, dalla quale si entra nella città, e che si chiudono ogni sera, dopo di che si entra, e si esce per uno sportello: e ad ognuna di queste porte vi ha un cattivo cannone.

Le vie di Pegù sono assai larghe, costruite di mattoni in costa, che si trovano in abbondanza nelle rovine dell' antica città, e vi ha da amendue le parti un piccolo canale per lo scolo delle acque. A Pegù, e a Rangoun i soli edifizj fabbricati di mattoni sono le case, che appartengono all' imperatore, e i tempj. L' imperatore ha proibito che le case delle persone private sieno fabbricate di mattoni, per tema non si costruisca qualche forte contro la tranquillitá dello stato. L'abitazione del vicerè, benchè sia poco degna del suo grado, è ciò non ostante bellissima a confronto delle altre case di Pegù. L' edifizio più notabile si è il superbo tempio di *Schoe-Madou*, cioè del dio d' oro. Questo tempio è costruito sopra due terrapieni, il primo ha dieci piedi di elevazione da terra, l' altro forma un parallelogrammo, e si sale ai terrapieni per grandi scalinate. Si veggono dai lati le abitazioni dei *rahaans*, o sacerdoti, alte da terra quattro, o cinque piedi: ognuna di queste abitazioni consiste in una sola camera, assai vasta, costruita di tavole, e coperta di tegoli; e i pilastri che le sostengono sono elegantemente lavorati. Il tempio è costruito in forma di piramide, e fatto di mattoni, e calce, in cui non vi è apertura alcuna, o altra specie di vuoto; forma alla base un ottagono, e nell' elevarsi è sempre più di forma rotonda; ogni facciata, o piano dell'ottagono è largo 162 piedi; e all' altezza di sei piedi si vede un gran sporgimento, sul quale sono collocate ad una egual distanza una dall'altra 57 colonne piramidali, che hanno 27 piedi di altezza, e quaranta piedi di circonferenza alla sua base; vi ha al di sopra un' altro sporgimento che egualmente sostiene 53 colonne della medesima for-

ma, e grandezza che il primo. L'edifizio e il cornicione sono guerniti di ornati di stucchi lavorati in forma di circoli, e molti di questi sono del tutto simili ai fiori del giglio; sopra questi ultimi stucchi vi sono altri ornati, simili agli fogliami di un capitello di ordine corintio, e il tutto è coronato di un tèe (specie di tazza rovesciata) di ferro con uno stile sopra, e una bandernola, che sono amendue dorati.

Commercio, e mestieri. — Il commercio è considerevolissimo tra la capitale dell' impero Birmano, e la provincia di Yu-nan nella China. Il principale articolo che si ritrae da Ava si è il cotone, che ve ne ha, per quel che si dice, di due specie; uno di color cupo, di cui si fa il *nankin* (volgarmente *anchin*); e l' altro bianco, come il cotono dell' India. L' ambra, l' avorio, le pietre preziose, il betel, e i nidi di rondine, recati dall' Arcipelago orientale, sono quivi altrettanti oggetti di traffico; e i Birmani ricevono in iscambio seta grezza, e lavorata, velluti, foglie d' oro, frutti siroppati, carta, piccole ferramenta, lavori di acciajo, ed altre molte minute merci.

Le mercatanzie straniere si trasportano per la maggior parte navigando su pel fiume Ava; e una parte se ne manda per l' Aracan, che i contadini portano in testa a traverso le montagne. Le principali di queste mercatanzie consistono in pannilani di Europa, in alcune piccole merci, in grosse mussoline di Bengala, in fazzoletti di seta di Cossemburgo, in porcellana, che non può esser traportata per terra, e in specchj. Un oggetto assai ricercato, e che si vende a carissimo prezzo tra i Birmani, sono le eccellenti noci di cocco delle isole Nicobar. I mercatanti recano nel regno d' Ava, oro, argento, lacca, pietre preziose, e altre merci in poca quantità.

Costituzione, e governo. — Il governo dell' impero Birmano è un assoluto dispotismo, come lo è in quasi tutti gli Stati Orientali. Dopo l'imperatore, il personaggio più rispettato si è l' *Eugèe Tekien*, o principe reale, poi il figliuolo, se lo ha, e i fratelli del Eugèe, i quali sono molto rispettati; perchè la successione al trono appartiene agli eredi maschj in linea retta; i principi del sangue i

Woungèes, o ministri principali di Stato, che debbono essere in numero di quattro, succedono a quest' ordine primario: i Woungèes formano il gran consiglio della nazione, ed ogni giorno, eccettuate le feste, tengono le loro sessioni nel *Lotove*, o consiglio di Stato, che dura dal mezzo giorno fino alle tre, o alle quattr' ore. Essi sono quelli che danno gli ordini per i Vicerè, e per i governatori delle provincie. Oltre a questi ministri, vi sono 4 *Atawouns*, o ministri dell' interno, i quali hanno un credito talvolta funesto ai disegni dei Woungèes, perchè a qualunque ora del giorno hanno accesso presso il monarca, e sono i suoi privati consiglieri.

Il governo birmano non riconosce nè impiego, nè dignità ereditarie; e alla morte di quelli che le posseggono, ne ricadono tutti i diritti alla corona.

Lo *Tsaloè*, o la catena, è il distintivo de' nobili; e i diversi ordini di nobiltà si distinguono dal numero de' cordoni che compongono la catena. L' ordine il più elevato ne ha 12; e niuno può portarne di più; e la catena del solo imperatore ne ha 24.

I Birmani possono riputarsi un popolo di soldati, perchè tra di loro ogni abitante è soggetto alla requisizione pel servizio militare; ciò non ostante le loro soldatesche regolate non sono molto considerevoli, e compongono soltanto la guardia dell' imperatore, e'l numero di truppe necessarie pel servizio della loro città capitale.

Il governo provvede i soldati di armi e di munizioni, e dà loro giornalmente una certa quantità di grano, senza dargli alcun altro soldo. I genitori di ogni soldato sono mallevadori della sua condotta; e in caso di tradimento, o che questo deserti, sono condotti al supplizio, l' innocente sposa, i figliuoli, e i genitori del delinquente.

Le forze navali de' Birmani consistono in scialuppe da guerra: ogni ragguardevole città, posta presso un fiume, deve dare un certo numero di uomini, e una, o più scialuppe, a proporzione delle sue rendite; e l'imperatore può in un momento mettere insieme 500 di questi piccoli navigli'. Le più grandi sono lunghe dagli 80, sino alli 100 piedi; ma non sono molto più larghe di otto, o di dieci;

portano esse dalli 50, sino alli 60 remiganti, che maneggiano un remo corto. La prua è formata di un solo pezzo, ed ha una superficie piatta, sulla quale in tempo di guerra si pone un pezzo di cannone da sei, da nove, ed anche da 12 libbre di palla; il carro è fissato da amendue le parti con forti ferramenti, e vi sono ben spesso alcune petriere all'estremità della poppa.

I marinaj hanno una spada, e una lancia che tengono al loro lato quando vogano; e per lo più vi sono a bordo 30 soldati, armati di fucile, oltre gl'uomini dell'equipaggio. Questi navigli, così armati, partono in squadre, e vanno contro i loro nemici, e quando si uniscono, formano una linea di battaglia con la prua rivolta verso il nemico. L'attacco de' Birmani è assai impetuoso; corrono con molta rapidità contro i nemici cantando canzoni guerriere, sì per incoraggiare i loro soldati, che per intimorire gli stessi nemici, e perchè i remi si muovano a tempo; per lo più procurano di venire all'abbordaggio, gettando i grappini; e quando vi arrivano, la zuffa diviene furiosa, perchè hanno essi molto coraggio, forza, e agilità.

Rendite, monete ec. — Il decimo di tutti i prodotti appartiene in questo regno all'imperatore, il quale può prendere un decimo sopra tutte le mercatanzie straniere che entrano ne' suoi stati. Le tasse della dogana sopra gli oggetti che si introducono, non meno che quello che ritrae il governo da' prodotti delle terre, e dalle diverse fabbriche, si percepisce quasi tutto in specie; una piccola parte delle quali si converte in danaro, e 'l rimanente è distribuito, come è stato ricevuto, per salario alle persone addette alla corte. I principi del sangue, i grandi uffiziali dello stato, e i governatori delle provincie ricevono in appannaggio le provincie, le città, i villaggi, e gl'altri possedimenti, per sostenere il loro grado, o a titolo di ricompensa; ed allorchè le hanno ottenute, godono l'intera rendita di questi beni.

Il tesoro imperiale non dà fuori mai danaro, seppure se ne eccettuino alcune straordinarie circostanze, e quando non può fare altrimenti. A uno si accordano gli emolumenti di un impiego, a un altro si dà un posto, in cui

percepisce alcune tasse, e un terzo riceve qualche terreno. Per via di siffatte concessioni, sono essi non solo tenuti a una servitù personale; ma vi sono altresí sottoposti quelli stessi, che sono loro addetti. Si chiamano essi schiavi dell'imperatore, e i loro vassalli sono riputati loro schiavi; così nel governo Birmano sussistono ancora tutte le traccie della tirannia feudale.

Tanto i Birmani, quanto i Chinesi non hanno moneta coniata; ma l'argento, e il piombo in verghe ne rappresentano il diverso valore; e per questo il peso, e la purità del metallo sono quelli che ne formano il prezzo, e i Birmani sono espertissimi soprattutto nel farne la stima. Quello che si chiama *takal*, che vale presso a poco tre franchi e 50 centesimi di moneta di Francia, è la moneta di argento la più comune che sia in circolazione, e pesa 10 danari, 10 grani e tre quarti; si suddivide in *tubis*, in *mous* e in *maths*; due *tubis* fanno un *mous*, due *mous* un *maths*, e quattro *maths*, un *takal*. Le bilancie e 'l peso, di cui si fa uso in tutto l'impero per pesare questi metalli, sono fabbricati nella cittá capitale; ed esse hanno sopra un impronto, essendo quivi vietato di averne altre.

Storia. — La storia de' popoli situati di qnà, o di là dal Gange è pochissimo nota fino all'epoca, in cui i Portoghesi, dopo aver passato il Capo di Buona Speranza, giunsero in queste regioni, sotto il regno di Emanuele. Tutto quello ch'essi ci hanno trasmesso si è, che il paese situato tra 'l mezzodì e levante dell'India; la provincia Chinese di Yu-nan, e il mare orientale; era diviso in 4 grandi monarchie, note sotto i nomi di *Aracan*, di *Ava*, di *Pegu*, e di *Siam*. Alla metà del XVI secolo, i Birmani erano soggetti ai Peguani, ma i primi, soccorsi dalli Portoghesi, scossero il giogo de' Peguani; anzi li tennero sotto il giogo sino alla metà del XVII secolo, tempo in cui diverse provincie del Pegù si liberarono finalmente dalla sommessione de' Birmani; il che cagionò tra i due popoli guerre sanguinose. I vantaggi riportati dai Peguani gli resero arditi a segno, che l'anno 1752 assediarono Ava. I Birmani scoraggiti dalle numerose disfatte sofferte, si resero a discrezione; il re di Ava Donipdie fu menato pri-

gione negli Stati di Bonuadalla, re del Pegù, il quale affidò il governo del regno di Ava al suo fratello Apporaza.

Dopo questa conquista ne seguì per qualche tempo, un' apparente tranquillità. *Alompra* Birmano di una nascita molto oscura, e semplice capo di *Moncahabon* (villaggio situato 10 leghe, o la incirca in distanza dal fiume Ava) dotato di uno spirito perspicace, e ardito per tentare le più ardue imprese, risolvè di sottrarre i suoi concittadini dal giogo che gli opprimeva.

Quest' uomo contava allora a Monchabon, e in quelle vicinanze 100 de' suoi amici, del corraggio, e della fedeltà de quali poteva essere sicuro. Imaginandosi i Peguani di non aver nulla da temere da un luogo così vicino alla residenza del vicerè, non tenevano Monchabon più di 50 soldati, che trattavano i Birmani con molta alterigia. Alompra, cogliendo il momento in cui qualche nuova ingiustizia aveva irritato gl' animi de' suoi compatriotti, ragunò quelli del suo partito, e trucidò i 50 Peguani; tagliò a pezzi una seconda banda più forte della prima, e profittando del terrore che aveva incusso il successo delle sue armi, assediò Ava, che tanto più facilmente si rese, quanto più Dotachea, nipote di Apporaza, e che interinamente vi comandava, fu sorpreso da un sì gran timore, che abbandonò il suo posto; e Alompra pose allora una guarnigione nel forte. Questi fatti accaddero l'anno 1753; e finalmente i rovesci sofferti dai Peguani risvegliarono l'attenzione di Bonnadalla per i pericoli ai quali rimanevano esposti i suoi propii stati.

Il mese di gennajo dell'anno 1754 furono armate a Syriam molte scialuppe da guerra, delle quali fu affidato il comando ad Apporaza, per andare a sommettere i ribelli. La stagione in cui partì questo capitano generale era la più contraria, perchè ne' mesi di febbrajo, marzo, e aprile le acque del fiume Ava sono appena navigabili; gli scogli, e i banchi di rena vi fermano spesse volte i battelli carichi, e 'l vento del settentrione che vi soffia continuamente, è inoltre un' ostacolo grande per navigarvi contr' acqua.

In conseguente Alompra ebbe l'opportuno tempo per

ragunar le necessarie forze, e per disporsi ad allontanare il pericolo. Apporaza trovò dunque Alompra preparato alla difesa, e ben presto ebbe luogo un ostinato combattimento, che fu lungo, e sanguinoso; ma finalmente Alompra rimase vincitore; e un gran numero de' Peguani fu barbaramente trucidato. Questa disfatta irritò maggiormente i loro animi, e il dì 13 di ottobre dell'anno 1754, dopo aver trucidato il vecchio principe di Ava, sotto il mentito pretesto di una congiura da lui tramata, fecero un orribile macello di tutti i Birmani, che caddero nelle loro mani, senza far distinzione alcuna nè di età, nè di sesso.

Le conseguenze di questa barbara azione furono terribili; perchè i Birmani si servirono del diritto di rappresaglia, e trucidarono a vicenda tutti i Peguani, ch'ebbero in lor potere.

Intanto Alompra prendeva tutti i mezzi di assicurare il successo delle sue armi, e dopo aver lasciato il comando di Ava, e di Monchabon ai due suoi figliuoli, partì con una poderosa armata navale, per andare contro i Peguani, che assalivano Prome. La rapiditá, colla quale si avanzava esso contro i suoi nemici, ispirava loro un gran terrore, e incoraggiava tanto più le sue soldatesche. Al momento del suo arrivo i Peguani furono assaliti, e discacciati dalle trincèe, ch' aveano costruite nella parte settentrionale del forte, e al tempo stesso le armate navali combattevano col più grand' accanimento, e dopo aver per lungo spazio di tempo combattuto sotto l' incerto della vittoria, i Birmani rimasero vincitori, e i Peguani si dettero ad una vergognosa fuga.

Alompra, che sapeva ben profittare de' suoi vantaggi, si recò senza porre indugio a Lounzai, ch'era occupata dai Peguani, i quali sorpresi dall'improvvisa presenza del nemico, furono costretti a frettolosamente sgomberare il paese; e essendosene impadronito, Alompra le diede il nome di *Maah-Oun*, che significa conquista rapida.

La nuova disfatta di Bonnadalla sparse la costernazione in tutto il suo regno; e una seconda battaglia, in cui Apporaza fu compiutamente disfatto il dì 21 di Aprile, finì di scoraggiare que' popoli. Questa vittoria era decisiva per

Alompra; i Peguani fuggirono a Syriam, anzi molti di loro, e tra gli altri Apporaza, non si fermarono, che quando furono giunti alla loro città capitale.

La presa di Syriam, che seguì qualche tempo dopo, decise della sorte de' Peguani. Non avendo essi alcuna comunicazione colle contrade occidentali di Dalla, e di Bassien, neppure la navigazione de'fiumi Rangoun, ed Ava, rimasero ben presto privi d'ogni mezzo per potere continuare la guerra.

Ciò non ostante, malgrado tutte le perdite sofferte, si prepararono i Peguani a sostenere un'assedio nella propia città capitale, la quale veramente era in un migliore stato di difesa, che non lo sono ordinariamente le altre città di queste regioni.

In sul finir della stagione delle pioggie, partì Alompra da Syriam, e dopo 4 giorni di cammino accampò le sue genti sotto le mura di Pegù. In seguito di alcuni trattati, e capitolazioni, rimase senza esecuzione, fu questa città costretta ad aprir le porte al vincitore; il re fu fatto prigione, e la città capitale fu abbandonata al saccheggio.

Vincitore del suo nemico principale, Alompra soggiocò interamente i Peguani; e questa nazione, dopo aver perduta la sua cittá capitale, e 'l suo principe, non potè più far fronte al vincitore.

Dopo la resa della città capitale del Pegù, rimase affatto annientato il governo Peguano; e i diversi tentativi, fatti in progresso di tempo da questo infelice popolo per iscuotere il giogo, ad altro non servirono, che a raddoppiare le sue catene. Alompra, dopo aver lasciato a' suoi successori il pacifico possesso di una triplice corona, si morì a dì 15 di maggio dell'anno 1760, in età di 50 anni, o là incirca, poco distante da Martaban.

Il suo terzo figliuolo, Minderagèe Praw, regna oggidì sui tre popoli di Aracan, di Pegù, e di Ava, con una autorità, e una sommessione, che lasciano una speranza altrettanto minore di cambiamento, quanto più i suoi figliuoli sono in istato di succedere degnamente al loro padre (1).

(1) *Estratto della relazione del Maggior Symes, inviato da Bengala ad Ava l'anno* 1795.

Continuazione della Topografia de' regni, provincie, città della penisola di là dal Gange.

LAOS, o LAHOS.—Questo regno comprendeva una volta quello di Jangoma, o Jangomay: ma quest' ultimo dipende oggidì da quello di Ava. Poche sono le particolarità ben circonstanziate che sieno a nostra notiza. Questi popoli sono benfatti, robusti, affabili, e sinceri, ma superstiziosi, e dediti al libertinaggio: hanno la carnagione olivastra, e la loro principale occupazione si è la caccia, e la pesca. Si dice che il paese sia oltre modo popolato, e abbondante di ogni sorta di ricchezze; e vi sono altresì in uso tutte le più rozze superstizioni sì comuni ne' paesi dell'Oriente. Questo stato è diviso in molti piccoli regni, che tutti dipendono da un solo principe, dispotico come tutti i monarchi orientali; la di cui pompa, e magnificenza sono al di là d' ogni credere: quel re comparisce in pubblico due sole volte l'anno; siegue esso la religione del Lama, e bene spesso è lo schiavo de' suoi ministri.

Vi è nel regno un vicerè generale, e ve ne sono sette particolari, ed un gran numero di mandarini. I capi di famiglia vi esercitano una grande autorità. Foreste oltre modo vaste, e altissimi monti separano questo fertilissimo paese da tutti gli altri stati circonvicini: la terra vi è naturalmente pingue, e molle; ma s' indura talmente nella state, che i mietitori battono il riso, e le messi nello stesso luogo in cui le raccolgono. Produce abbondantemente il miglior riso; e vi si trova bengioino, muschio, oro, pietre preziose, spezialmente rubini, e perle. La gomma lacca di Laos è si riputata, che i mercatanti di Camboge (Cambaja) la vengono quivi a comperare; benchè il loro paese ne produca di ottima qualità. Nelle foreste di Laos sono così comuni gli elefanti, che si dice esserne da essi derivato il nome al paese, perchè la voce *Laos* significa migliaja di elefanti; quindi è che vi abbonda l' avorio, ch' è un' oggetto di traffico con tutte le vicine nazioni; *Langione* n' è la sua città capitale.

SIAM. — Questo regno è lungo dal settentrione al mezzodì 220 leghe, o là in circa, ed ha 100 leghe nella sua più grande larghezza. I missionarj, e alcuni pretesi viaggiatori ne hanno ben replicate volte pubblicate varie descrizioni più romanzesche, che veritiere; quindi è che noi non possiamo assicurar nulla sulla fede de'loro racconti, se non che questo è un regno ricco, abbondante di riso, di frutta, e di cotone; ch'è florido, e che non è molto dissimile all'impero chinese per la forma di governo, per la politica, e per la vivacità, e sublimità di spirito de'suoi abitatori. Il regno di Siam è circondato di alte montagne, le quali a levante lo separano dai regni di Camboge, e di Laos; a ponente dal Pegù, e al settentrione da Ava, o più propiamente da Jangoma; al mezzodì è limitato dal fiume Syam, non meno che la penisola di Malacca, la parte tra settentrione e ponente della quale è sotto il suo dominio.

Ciò non ostante l'estensione di questa contrada è molto incerta, e n'è scarsa la sua popolazione. Le persone de'due sessi sono quivi più morigerate, che in alcun'altra parte della penisola, e pongono una grande cura nell'educazione de' loro figliuoli. Le cerimonie del matrimonio sono semplici, ed i Talapòini, o sacerdoti sono quelli che li maritano, spargendo un'acqua sacra su' i due sposi, e recitando alcune preghiere. Si dice che l'oro sia così abbondante in questa contrada, che se ne formino le statue massiccie, e che questo metallo risplenda dappertutto anche nelle parti esterne del palazzo reale. Alcuni viaggiatori moderni hanno per altro riconosciuto che queste relazioni altro non erano che favolosi racconti, fatti a bella posta da' missionarj francesi, e di altre nazioni; perchè sebbene vi sieno miniere d'oro nel paese, gli ornamenti del palazzo reale sono o lamine sottilissime di questo metallo, o di una lacca rilucente, adattata sul legno. Il governo è oltremodo dispotico; i servi stanno avanti a' loro padroni in ginocchio, e i mandarini si prostrano avanti al re. Questo regno, ch'è tributario della China, ha molto sofferto da'Birmani, popoli selvaggi, che ne hanno più volte devastate le sue più belle contrade.

Il commercio esterno del regno di Siam era ne' primi tempj esercitato dagli Olandesi, per la prossimitá de' loro stabilimenti alle Molucche, e all' isola di Ceilan, e fu su bel principio molto considerevole; ma oggidì è assai diminuito. Vi recano essi ciò nonostante cavalli da Giava, zucchero, spezie, e tele: e ne ritraggono in iscambio stagno, gomma lacca, denti di elefanti, pelli di cervi, di bufoli, di buoi, e di tigri, pel commercio che fanno col Giappone, e soprattutto legname da costruzione per le loro navi.

Siam, città capitale, è per lo più descritta come una città molto grande; ma della quale n' è appena abitata una sesta parte. Il palazzo del re ha una mezza lega, o circa di circuito; ma riferiscono molti viaggiatori che questo palazzo è mal costruito, senza gusto, e senza proporzioni: aggiungono che la città è molto sporca, e formata di capanne, ad eccezione di una sola via, ove sono 200 case, o poche piú, costruite di mattoni, che sono assai piccole, e di un solo piano, abitate dai Mori, e dalli Chinesi.

Louvo, a 9 leghe di distanza da Siam, è una cittá assai grande, molto popolata, e situata in una bella pianura. Il re vi ha un palazzo con vaghi giardini, e vi passa ordinariamente una notabil parte dell' anno.

Mergui, sulla costa occidentale, è una città, ove si fa gran commercio, e vi ha un porto, ch' è 'l principale del paese, e uno de' migliori delle Indie. Il suo traffico consiste principalmente in denti di elefanti, in stagno e in riso, che si traportano in tutte le Indie.

Tenasserim, città posta presso il fiume dello stesso nome: vi ha un porto, ch' è assai frequentato; e molti de' suoi abitatori si danno al commercio.

Junsalam, si è un porto situato dirimpetto a un' isola dello stesso nome, e che non n' è distante più di due leghe. E' esso un' asilo per le navi, che vanno alla costa di Coromandel, e che sono sorprese dagli uragani; e non essendovi in tutte le altre circonvicine contrade che rade aperte, ed esposte a tutti i venti, questo si è il solo porto, ove le navi sieno al sicuro in questi burrascosi tempi.

Bankok, distante 18 leghe al mezzodì da Siam, e 4 dal mare, è la sola piazza verso la costa che sia fortificata con mura, con batterie, e cannoni di bronzo. Gli Olandesi hanno una fattoria a Ligor, sul lato orientale della penisola di Malacca; ma che appartiene al regno di Siam.

TONCHINO.—Questo regno è limitato a ponente da quello di Laos, a settentrione e levante da quello della China, al mezzodì dalla Cochinchina, e dal golfo dello stesso nome; è irrigato da molti fiumi, il principale de' quali è il *Chale*. L'aria è sana e gradevole, spezialmente ne' tempi asciutti: il territorio è fertilissimo, sopratutto in riso, e in frutta, che sono squisite: vi crescono gli aranci, e specialmente gli ananassi; le sue selve abbondano di quadrupedi, e di uccelli salvatici, e domestici: non vi si veggono nè pecore, nè asini, nè leoni; ma le foreste sono ingombre di tigri, di cervi e di scimmie; e le sue campagne sono coperte di buoi, di vacche, e di porci; vi ha inoltre un gran numero di anitre, di galline, e di tortore; e i fiumi, gli stagni, e il mare forniscono molto pesce.

Gli abitatori di questo regno sono generalmente ben fatti, e di mediocre statura; hanno la carnagione di un tal bruno, che sembra color di allude, i capelli lunghi, neri e folti; si anneriscono i denti, e riguardano i denti bianchi come una deformità. Il paese è così popolato, che per quanto i Tonchinesi sieno laboriosi, si veggono ciò non ostante tra di loro molti poveri, che sono costretti a vendere i propi figliuoli, e loro stessi, per procurarsi di che sostenersi. I Tonchinesi sono laboriosi, destri, ingegnosi, amanti delle scienze, civili, garbati verso i forestieri, e soprattutto verso i mercatanti; ma le persone di alto affare sono orgogliose, e le soldatesche insolenti; il popolazzo è assai inclinato al furto, benchè sia quivi severamente punito, e vi è permessa la poligamia: la loro religione è molto simile a quella de' Chinesi. Non vi ha cosa più magnifica a vedersi de' funerali del re, e quelli de' privati sono altresì eseguiti con grande pompa, a proporzione, e accompagnati da fuochi artifiziali: questi popoli pongono sul sepolcro de' morti una grande quantità di carne, di frutta siroppate, di confetti, e di siffatti cibi, colla persuasione

che i defonti se ne alimentino; e i loro ministri, che hanno tutta la premura di mantenerli nell' errore, fanno mangiare i morti con un sì grande appetito, che di mattino, anche per tempissimo non vi rimane più nulla.

I Tonchinesi hanno due re, amendue monarchi assoluti, in ciò che loro particolarmente si spetta. Uno è chiamato *Boua*, ed altro propiamente non è, che un' idolo di re, che ha solamente gli onori, e le apparenze della dignità reale, col privilegio di abitare nell' antico palazzo reale. Il *Choua*, che è l'altro re, dispone liberamente di tutte le forze dello stato, delle soldatesche, de' principali uffiziali della corona, e delle rendite del regno: questo regno è tributario della China. Il commercio de' Tonchinesi cogli stranieri consiste in seta cruda, e lavorata, in tele dipinte, in belle stoviglie, in droghe medicinali, in sale, in legno da tignere, e in lavori di vernici. Il traffico ch' essi fanno con i Chinesi, benchè sia ragguardevole, non reca loro molto vantaggio, a cagione de' presenti, che sono obbligati di fare ai Mandarini che sono sulli confini dello stato.

Il Tonchino si divide in due parti, che sono la provincia di *Kecho*, o *Cachao*, e la provincia di *Hèan*.

KECHO.—*Cackao*, città capitale di questa provincia, e di tutto il regno, è situata lungo le rive del fiume *Chale*, ed è molto grande, e ben popolata. Vi si contano 20,000 case, ma tutte basse, e fabbricate di loto, e vi sono tre soli palazzi fabbricati di legno, due de' quali servono di abitazione al Choua. Il terzo, ch' è il più vasto, e il più bello, è il soggiorno del Boua. Gl' Inglesi, e gli Olandesi hanno una fattorìa in questa città.

Caudac, città, e porto lungo la riva settentrionale del fiume dello stesso nome, poco prima della sua foce: in questo porto gettano l' ancora tutte le grosse navi, che non possono entrare nel gran fiume Checo, da che n' è riempiuto di rena il suo ingresso.

Domèa, situata presso un fiume, sì poco distante dal mare, che il flusso bagna talvolta i muri delle case, perchè si alza colà, e si abbassa nove, o dieci piedi, e vi ha una specie di porto, dove si fermano le navi degli Inglesi, e degli Olandesi, che vi fanno il commercio delle derrate del paese.

HEAN. — *Hèan*, città capitale di questa provincia; essa è molto considerevole, ed è la residenza di un Mandarino.

MALACCA. — Questa penisola è un vasto paese che contiene molti regni, o provincie; ciò non ostante gli Olandesi sono riputati i veri padroni, e i principi di tutta la penisola, essendo essi in possesso della capitale, che è Malacca. Gli abitatori di questa città differiscono pochissimo dai bruti, per la maniera loro di vivere, eppure la lingua malese è riputata come la più pura che si parli in tutte le Indie. I viaggiatori più moderni ci dicono che il prodotto principale di questa penisola consiste in latta, in pepe, in denti di elefante, in canne di zucchero, e in gomma. Pretendono alcuni missionarj che sia questa la penisola, o Chersoneso d'oro degli antichi, i di cui abitatori solevano fare il calcolo delle loro ricchezze in verghe. Quello che è vero si è, che l'eccellente situazione di questo paese gli facilita molto il suo commercio coll' India, in guisa che quando fu scoperto dai Portoghesi, discacciati poi dagli Olandesi, Malacca era dopo Goa, e Ormuz, la più ricca città dell' Oriente, essendo il luogo per ove si entra nella China, nel Giappone, nelle Molucche, e nella Sonda: oggidì il commercio principale di questo paese si fa colla China. Se i Malesi, popolo una volta ingegnoso, e industrioso, hanno tanto degenerato; se ne ritrova facilmente la cagione nella tirannìa degli Olandesi, ai quali preme che questo popolo non possa più uscire dall' attuale stato di schiavitù, e d'ignoranza. Gli Inglesi colle loro navi fanno una specie di commercio di contrabbando dalla costa di Coromandel, e dalla baja di Bengala a Malacca, contrabbando intorno al quale di buon grado acconsentono il governatore, e il consiglio olandese, che fanno poco conto degli ordini de' loro superiori, purchè possino essi divenire ricchi.

Oueda, sullo stretto di Malacca, verso il settentrione, città che ha 8,000 abitatori, o là in circa, con un porto, in cui si fa un gran commercio di stagno, e di denti di elefante: essa è la città capitale di un piccolo regno tributario di Siam.

Johor, o *Ihor*, città posta verso il mezzodì presso lo stretto; essa è molto grande, vantaggiosamente situata, ed è divisa in due parti da un fiume dello stesso nome. Le case vi sono fabbricate sopra palafitte, elevate nove, o dieci piedi sopra il suolo; che essendo bassissimo, è soggetto alle innondazioni delle marèe. Questa si è la città capitale di un piccolo regno dello stesso nome, che abbonda di gomme, e di altri generi preziosi, e ch' è tributario del Siam. Gli abitatori sono maomettani, e tutti dediti al commercio; trafficano lungo le coste coi propj loro navigli: molte isole circonvicine sono popolate di colonie di questo regno, e dipendono da esso.

PATANE, presso il golfo di Siam, al levante di Queda, città considerevole, e fortissima con un buon porto, ben difeso: i suoi abitatori sono molto abili, ed esperti nella navigazione. E' essa la città capitale di un regno del suo nome, parimente tributario del Siam; e vi si fa un commercio molto esteso; cosicchè tutte le nazioni vicine, e spezialmente i Chinesi, vanno a farvi traffico delle derrate del paese, che abbonda di tutto il necessario all' umano vivere.

Ligor, situata anch' essa sul golfo di Siam, distante 30 leghe, o là incirca da Patane, si è una piccola città, la principale di un cantone dello stesso nome; ed ha un porto in cui gli Olandesi hanno una grande fattoría.

CAMBOGE o CAMBOJE, o CAMBAIA. — Si è questo un paese poco noto agli Europei; ma secondo le più autentiche relazioni, ha nella sua maggior lunghezza dal settentrione al mezzodí 170 leghe, o là incirca; e nella maggior larghezza dal levante a ponente 133 leghe. Un ampio fiume traversa questo regno, e le sue rive sono le sole parti abitabili del paese a cagione del gran calore dell' aria, de' moscherini velenosi, de' serpenti, e di altri animali, de' quali sono ripiene tutte le foreste. Il suolo, le derrate, il traffico, gli animali, e le produzioni di terra, e di mare sono in gran parte quelle stesse delle altre parti abitate di questa vasta penisola. Il betel, pianta strisciante, di un sapore particolare, ed eccellente rimedio, per quello che si dice, contro gl'incomodi, a cui sono

soggetti tutti gli abitatori delle Indie Orientali, si è il primo oggetto di lusso de' Cambajesi, cominciando dal re sino al contadino; ma è disgustoso e insoffribile al palato di un Europeo. Altro non si trova in questo regno, siccome in tutto il rimanente della penisola, che una molto grossolana magnificenza, il dispotismo del monarca, e una generale ignoranza nel popolo.

Camboge, città capitale, che gli abitanti chiamano *Ravecca*, è situata 60 leghe distante dalla foce di un fiume, chiamato *Mecon*, che si scarica nel golfo di Siam, e che, come il Nilo, allaga regolarmente ogni anno tutta la campagna.

I Portoghesi per lungo tempo hanno quivi fatto tutto il commercio, avendone fatto negar l'ingresso alle altre nazioni; ma oggidì è libero e aperto a tutti quelli che vi vogliono far traffico, e vi si veggono Inglesi, Olandesi, Chinesi, Giapponesi, Siamesi, Malesi, Cochinchinesi, ec. Le mercatanzie, che se ne possono ritrarre, sono il bengioino, la gomma lacca, la cera, il riso, e le pelli di bue, di cervo, e di altri animali salvatici, lo smercio delle quali è facilissimo alla China, e al Giappone.

Verso il centro della costa orientale del golfo di Siam, e sopra la baja di *Cancar* un Chinese ha formato, non ha guari, uno stabilimento, che alcune relazioni lo distinguono col nome di regno di *Ponthiamas*: questo luogo era affatto deserto sul principio del diciottesimo secolo; perchè le guerre de' Malesi, e de' re di Camboge l'aveano ridotto in una vasta solitudine. Avendo un ricco mercatante chinese considerato la fertilità di questi terreni, rimasi senza coltivazione, vi traportò a sue spese molti coltivatori chinesi; vi fabbricò alcuni forti, che guarnì di artiglierie, e questa colonia sussiste oggidì, governata dal suo figliuolo, che ha assunto il semplice titolo di padre de' suoi sudditi, benché i popoli vicini lo onorino con quello di re. Il suo territorio è così fertile, e specialmente sì ben coltivato, che è oggidì il mercato il più frequentato, e il meglio provveduto di tutta la regione, ed è riputato come il suo granajo in caso di scarsezza. Alcuni viaggiatori riferiscono che vi sia una città dello stesso nome della colonia poco

distante da un fiumicello, otto o dieci leghe lungi dal mare, con un porto aperto a tutte le nazioni.

COCHINCHINA, o CHINA OCCIDENTALE.— Questo paese è situato sotto la zona torrida, e si estende, secondo gli stessi autori chinesi 170 leghe in lunghezza; ma la larghezza da levante al ponente è molto minore. Si dice che *Laos*, *Camboge*, *Ciampa*, e alcuni altri regni più piccoli sieno tributarj della Cochinçhina: i fiumi vi trasportano oro, e le sue miniere abbondano di minerale, fra le quali ve ne sono molte di argento: i contratti cogli stranieri si fanno con verghe di amendue questi metalli; e lo zucchero, e 'l riso sono le principali derrate del paese, la posizione del quale è favorevolissima al traffico. Il clima nella state è salubre, e le innondazioni frequenti, e periodiche rendono il paese fecondo. Nell'ultima guerra dell'anno 1790, l'erede del legittimo monarca fu costretto a fuggire dagli suoi stati, e viaggiò fino in Francia. Sembra che la religione, e i costumi del popolo sieno originariamente chinesi. Gli abitatori sono del tutto dati al commercio; e si pretende che il loro re possegga immense ricchezze, e che il suo regno goda di tutti i vantaggi del commercio che si possono trovare in tutte le altre parti dell'India; ma questo principe così potente è, non meno che i re del Tonchino, soggetto all'imperator della China. Si può ragionevolmente credere che tutte queste ricche contrade fossero dominate dalla China, o almeno, che in un tempo, o nell'altro sieno state governate da un solo capo, finchè l'impero divenne così vasto, che fu stimato convenevole di dividerlo, riservando alla madre patria una specie di superiorità feudale su quelle parti divise. La religione dominante di tutti questi popoli si è la pagana, cioè quella de' Chinesi, e vi si trova un gran numero di tempj di bella costruzione, e magnificamente ornati; anche i Cristiani vi hanno molte chiese; alcune delle quali sono di bella costruzione. Le donne Cochinchinesi sono generalmente poco belle sì per la loro statura, che per le fattezze, ed è un pregio tra esse di avere i denti neri e le ugne lunghissime; ma la loro voce è oltremodo grata e armoniosa; hanno un eloquenza ch'è loro na-

turale, molto trasporto alla fatica, un' industria oltre ogni credere, ed i più insinuanti e garbati modi: esse fanno quasi tutto quello che si fa dagli uomini in Europa: si applicano al gran commercio, e al minuto; ma non s' immischiano negli affari del governo, e della guerra; occupazioni che spettano soltanto agli uomini, i quali ritrovano nelle loro mogli una premura, e un' attenzione singolarissima per tutto ciò, che si spetta la domestica economia.

I Cochinchesi sono affabili, leali, agilissimi, e sopra tutto di un amabile semplicità; e cedono di buon grado agli altri le loro mogli; le persone distinte, e quelle di alto affare ricevono quivi una educazione assai buona; sono oltremodo civili, e affabili verso gli stranieri, gravi col popolo, di una grande rettitudine nell' amministrazione della giustizia, che si rende con molta speditezza, e senza spese. Uno de' migliori mezzi de' quali possa servirsi un giudice, e un militare per avanzarsi nel suo stato, si è la fedeltà nell' adempiere al suo dovere; e il re tiene lungi, e rimove dagli impieghi coloro, che sono negligenti, o infedeli nell'amministrare la giustizia: tiene egli al soldo poderosi eserciti, che fanno in guerra molto uso degli elefanti. I Cochinchesi sono a dire il vero poco versati nelle scienze; ma tra loro fioriscono moltissimo e l' agricoltura, e i mestieri; sono bravi nel raffinare lo zucchero, ed amano con trasporto la musica, della quale non si può negare, ch'essi abbiano una perfetta intelligenza.

Il commercio della Cochinchina consiste in pepe, e in cannella, che si trasportano alla China; in seta, e in zucchero, che si mandano al Giappone; in cera, in areck, in betel, e in riso, di cui si caricano molte navi; in rasi, in taffettà, e in altri diversi lavori; in legnami, sì per uso della marina, che per altre costruzioni, in legni da intarsiare, che sono molto pregiati; e in un legno preziosissimo, chiamato *calamba*, che è un eccellente profumo, e che serve a varii usi nella loro medicina, essendo riputato come un eccellente cordiale, e che si vende ai forestieri a peso d' oro.

Le provincie del settentrione sono molto fertili in

riso, in erbaggi, in more, in fichi, in banane, in aranci, in datteri, e in altre frutta; e vi si trovano ancora molti alberi di pepe. La religione cristiana è in questi paesi oltremodo propagata.

HUE'. — Questa provincia è così chiamata dal nome della città capitale di tutto il regno; e in essa risiede il re, per lo chè le vien dato ancora il nome di provincia della corte. Questa provincia non solamente è la più ricca, ma inoltre il clima è puro, e salubre, e le acque sono assai buone, il che è ben raro nella maggior parte delle altre.

Huè, o *Keghuè*, si è la sola città che vi sia nella Cochinchina, sebbene abbia essa buoni borghi, che potrebbono riputarsi come città, riguardo al numero degli abitatori che contengono. Huè altro non è che un mucchio di case, divise in quartieri, che formano per così dire altrettanti villaggi: è situata in una bella pianura, divisa da levante, a ponente da un gran fiume, lungo le rive del quale si veggono superbi palagi, ricche botteghe, e belle piazze.

Il palazzo del re è posto al settentrione del fiume in un' isola di una lega di lunghezza. Abitano in quest' isola, chiamata *isola del re*, anche i primi mandarini, o signori della corte. Il palazzo reale ha un solo piano, ed è costruito tutto di legno, e sostenuto da colonne di ebano tutte uguali di un bellissimo lavoro. Le pagode, dopo il palazzo, sono ciò che vi ha di più notabile nella città capitale, e sono queste in numero di 400. Le case de' Mandarini, siccome quelle de' privati, sono costruite in stile semplice, e formate di legname, quasi tutte coperte di tegole, e tutte sono poste tra 'l cortile, e 'l giardino.

CHAM. — Questa provincia è vasta, e ricca; ha alcune montagne che danno oro, legno d' aquila, e calamba (legno odorifero); producono ancora il thè del paese, l' erbe vulnerarie, l' aloe, ed altre molte salutifere piante.

Faito, si è questo un porto frequentato dai Chinesi, che vi fanno un ricco traffico di riso, di zucchero, di seta, di ebano, di legno odorifero, e di oro; locchè rende ancora questa provincia molto ragguardevole.

NATLANG. — Questa provincia è rinomata non

solo per la bontà del suo clima, e de' viveri; ma ancora per la quantità de'nidi di certi uccelli, che vi si trovano, e che sono ricercatissimi. Non si fa alcun conto degli uccelli; ma di questi nidi si fa un notabil traffico colla China, ove i mercatanti Chinesi li vendono alli primi personaggi di questo regno, che ne sono avidissimi. La moltitudine di tali nidi è, per così dire, innumerevole: sono essi presso a poco simili alli nidi di rondine, e la sola differenza si è quella, che non sono impastati di loto, come questi ultimi, ma di spuma di mare, che forma una spezie di gomma, colla quale varii popoli dell'India, e spezialmenti Chinesi, condiscono tutte le loro vivande: si fanno questi bollire, e danno un'ottima minestra, che al tempo stesso serve di eccellente cordiale.

CIAMPA. — Questo paese al mezzodì è pieno di selve, e di deserti; e vi si trovano tigri, e elefanti salvatici, che rendono questi luoghi assai pericolosi, e malsicuri: l'aria vi è pessima per cinque, o sei mesi dell'anno, i caldi sono insoffribili, le acque molto cattive, e i viveri, eccettuatone il pesce, sono oltremodo rari: il suolo è quivi sabbionoso, e sterile.

Questo regno avea una volta il suo re particolare. Gli abitatori hanno in gran venerazione la memoria di Confucio, e un gran rispetto per i morti: credono alla metemsicosi, e desiderano che le loro anime passino, dopo morte, nel corpo di un cavallo, o di un elefante: animali per i quali hanno essi una particolar venerazione.

DOUNAY. — Questa provincia è la più considerevole, e si estende lungo il mare: l'estensione, e situazione sua poco differiscono da quelle della repubblica di Genova: il suo territorio è fertile, e abbonda di ogni genere di derrate, di frutti, e di mercatanzie; ed ha un porto in cui i Chinesi fanno un gran traffico.

Turon, porto principale della suddetta provincia, posto presso la baja dallo stesso nome; è sicurissimo per le navi, e vantaggiosamente situato pel commercio.

Questi popoli grossolani, e creduli, a motivo che posseggono i rubini, tante altre pietre preziose di straordinaria grandezza, ed anche gli elefanti bianchi, e di

due colori, hanno preteso a una preminenza di rango, e di regno; lo che è stato talvolta cagione di sanguinose guerre cogli altri popoli loro vicini. Checchè però ne sia, facilmente si comprende che, per quanto sieno oscure le relazioni che abbiamo di questi regni, è per altro ben evidente ch' essi posseggono una immensa ricchezza in ogni sorta di tesori; ma che questi vantaggi sono amareggiati da molte calamità naturali, dalle innondazioni, da' vulcani, dalli terremoti, dalle tempeste, e più di tutto dagli animali feroci, e velenosi che rendono quivi il godimento della vita molto precario, e incerto.

PENISOLA DELL'INDIA DI QUA' DAL GANGE.

IMPERO DEL GRAN MOGOL,

O INDOSTAN.

Che comprende la penisola occidentale del Gange.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 650 leghe (Tra) 9° e 36° gr. di latitud. settentr.
Largh. 550 (i) 65° e 89° gr. di longit. a levante.
Contiene 96,705 leghe quadrate.

Limiti.

Questo impero confina al settentrione colla Tartarìa Usbecca, e col Tibet; al levante col Tibet, e colla baja di Bengala; al mezzodì coll' Oceano Indiano; e al ponente col medesimo Oceano, e colla Persia. Il paese principale è l' impero Mogol, o l' Indostan propriamente detto.

DIVISIONE.

Situazione.	Provincie.	Città principali.
Divis. della parte tra settentrione, e ponente, sui confini della Persia, e del fiume Indo.	Cabulistan.	Cabul.
	Cachemire.	Cachemire.
	Lahor.	Lahor.
	Delhì.	Delhì.
	Multan.	Multan.
	Sindì.	Tatta,
	Soret.	Jaganal.
	Jesselmere.	Jesselmere.
	Bucknor.	Bucknor.
	Haican.	Haican.
Divisione del mezzo.	Asmer, o Bando	Asmer.
	Candish.	Burhampour.
	Berar.	Nagpoul.
	Chitor.	Chitor.
	Ratipor.	Ratipor.
	Navar.	Navar.
	Agra.	Agra.
	Gwalior.	Gwalior.
	Hindous.	Hindous.
	Jengapour.	Jengapour.
Divis. della parte ch' è tra settentr. e lev. dell'India, che contiene le prov. di Bengala alle foci del Gange, e quella delle montagne di Naugracut.	Bengala propio.	CALCUTTA. Longit. al lev. 86 gr. 8 m. lat. sett. 21. gr. 33 m.
		Hougly, Dacca — Agl' Inglesi.
		Malda, agl' Inglesi, ed agli Olandesi.
		Chatigan.
		Cassumbazar.
	Naugracut.	Naugracut.
	Jesnar.	Rajapour.
	Patna.	Patna.
	Nechal.	Nechal.
	Gore.	Gore.
	Rotas.	Rotas.

Gl' Inglesi posseggono come principi assoluti tutta la Subadìa di Bengala, e la più gran parte di Bahar, ed in Orixa i soli distretti di Midnapour. Tutti i possedimenti inglesi in questa parte dell' Indostan formano 16,666 leghe quadrate, o la incirca; alle quali se si aggiunga il distretto di Benarès, il tutto ascenderà a 18,000 leghe quadrate, cioè a 3,333 leghe di più di quelle che ne contengono l' Inghilterra, e l' Irlanda unite insieme. La sua popolazione ascende a 11,000,000 di anime, o poco più; e l' intera sua rendita, dedotta ogni spesa, compreso Benarès, è di 287 *lacs di roupies sicca*, che equivalgono a 3,050,000 lire sterline, o là in circa (1), secondo il sig. Rennel, cioè a 72,200,000 di franchi, moneta di Francia. Tutti questi possedimenti occupano, unitamente alli paesi delle nazioni alleate, o tributarie, tutto quello spazio di paese per cui il Gange è navigabile, dal suo ingresso fino alle pianure che sono lungo il mare; e questo corso colle sue sinuosità forma una lunghezza di 450 leghe.

Aria, e stagioni. — I venti in questo clima soffiano comunemente sei mesi dal mezzodì, e sei mesi dal settentrione; i mesi di aprile, di maggio, e il principio di giugno sono eccessivamente caldi, ma temperati dai venti freschi di mare; e ne' tempi di siccità gli uragani, che sollevano le sabbie, e le fanno cadere a onde, sono molto fastidiosi. Gl' Inglesi, e per conseguente tutti gli Europei, che vengono nell' Indostan, sono ordinariamente soggetti ad alcune malattie, come la dissenteria, e la febbre sotto diversi sintomi; ma quando sono ben curate, e principalmente quando gl' infermi sono sobrj, ricuperano la salute, e divengono in seguito più forti.

Produzioni animali, e vegetabili. — L'*areca* è un frutto della grossezza di una piccola noce, rivestito di una pel-

(1) *Il territorio, e le rendite della compagnie delle Indie Orientali sono considerevolmente aumentate per le cessioni fatte nell' ultimo trattatto di pace con Tippou Sultano; che in quanto all'estensione, si fanno ascendere a 1,700 leghe quadrate, e per la rendita, a 1,316,765* pagode koonteary.

le verde, e senza guscio, e si mastica col betel.

Il *betel* è la foglia di un arbusto che è liscia, simile alla foglia dell'ellera, e del pepe, ed è di un sapore aromatico; e se ne fà un grande uso nelle Indie: masticandola fortifica lo stomaco, e preserva, per quel che si dice, dalla renella, e dal mal di pietra.

L'*indaco* è un'erba, che essendo prima inzuppata, e poi seccata, si riduce in pasta, e serve per fare il più bel color turchino.

Lo *zibetto* è un animaluccio della grandezza del gatto, o di una grossa saina, da cui si ritrae un profumo che prende questo stesso nome.

Il *bezoar* è una pietra medicinale, che serve di eccellente controveleno, e si trova negli escrementi di un animale chiamato *pazan*, specie di becco, o di caprinolo; e nella Persia, e nelle Indie si trova ordinariamente entro lo stomaco di certe capre. Quello delle scimmie di Persia è così forte che due soli grani di esso producono un effetto uguale a quello della dose ordinaria del bezoar delle capre. Il bezoar occidentale, ossia quello del Perù è affatto diverso dall'orientale, e si estrae da certi animali particolari a quel paese.

Il *bengioino* è una specie di resina eccellente, di cui ve ne ha tre sorti; la prima è picchettata di molti segni bianchi; la seconda è nera, e molto odorosa; la terza è parimente nera, ma meno odorosa.

La *lacca* è una specie di resina dura, rossa e trasparente, di cui si fa la cera di spagna, chiamata anche *cera lacca*; è essa prodotta alle Indie dal concorso di un'infinità di moscherini che si ammucchiano sopra certi bastoncelli impaniati, messi a bella posta per attirarveli, e che poi si raschiano. Gli alberi del Pegù, e di Siam, ec. producono anch'essi una *gomma lacca*. La cera lacca fina si fa coll'estratto della feccia della cocciniglia.

Montagne. — Le montagne le più rimarchevoli sono quelle di *Naugracut*, che separano l'India dalla Persia, dalla Tartaria Usbecca, e dal Tibet, e sono abitate dai Maratti, dagli Afgani o Patani, e da altri popoli più bellicosi de' Gentous. Quanto alle montagne di *Bale-*

gaut, che traversano l' India dal settentrione al mezzodì, quasi per tutta la sua lunghezza, sono esse così elevate, che oppongono un' argine ai mussoni (venti che spirano regolarmente per alcuni mesi dell' anno) del ponente, cominciando le pioggie più per tempo sulla costa di Malabar che su quella di Coromandel.

Fiumi. — I fiumi i più rinomati sono l' *Indo*, chiamato *Sinda*, o *Sindeh* dagli Indiani, e il *Gange*, amendue noti agli antichi, come lo abbiamo osservato più sopra, e che sono in grande stima, anzi in venerazione tra que' popoli: oltre questi due fiumi ve ne sono molti altri che irrigano il paese.

Mari, baje, e capi. — Questi sono l' Oceano Indiano, la baja di Bengala, il golfo di Cambaja, lo stretto di Ramanakoel, i capi Comorino, e Diù.

Abitatori. — Noi abbiamo già parlato di questo grand' Impero in generale, ed aggiungeremo ora a quanto ne abbiamo detto intorno alla religione, e alle sette, che i *Fachir* sono una specie di mendicanti maomettani che viaggiano praticando le più grandi austerità; ma che per la maggior parte sono impostori, e in un sí gran numero, che si dice, sieno 800,000. Un' altra sorta di mendicanti sono i *Johgis*, idolatri, che sono molto più numerosi; ma per la maggior parte vagabondi, e furfanti, che vivono della credulità de' Gentous, che tengono a bada colle loro sciocche finzioni. I Baniani, così chiamati dall' affettata loro innocenza di vita, fanno il mestiere di sensali, e professano la religione de' Gentous, o qualche altra poco dissimile da quella.

I *Parsis* dell' Indostan altro non sono che i *Gauri*, descritti all' articolo della Persia; ma sono la gente la più industriosa del mondo, particolarmente per la fabbricazione de' drappi, e per ogni genere di architettura. Pretendono essi di possedere le opere di Zoroastro, al quale danno diversi nomi; e vi sono alcuni Europei, i quali vogliono che queste opere contengano molte cose, che darebbero un gran lume alla storia antica, sacra e profana se fossero rese pubbliche. Questa opinione è confermata dai pochi frammenti di questi libri, che sono stati pub-

blicati, ma pensano alcuni altri che il tutto sia inventato da moderni, e tessuto sulle storie e tradizioni sacre, e profane. Si sa che i Parsis adorano il fuoco, ma, per quel che si dice, soltanto come un' emblema della divinità.

La nobiltà, e le persone distinte amano la caccia coll'arco, e col fucile; e si compiacciono non di rado d'inseguire i leopardi nelle pianure. Cercano le passeggiate ombrose, e le fontane fresche, come fanno tutti gli altri abitatori di queste infuocate regioni. Amano moltissimo i saltimbanchi, i ciarlatani, e i giuocatori di bussolotti, siccome ancora una barbara musica di strumenti da fiato, e da corde, e nelle private società giuocano alle carte. Le loro case non sono belle, e i pubblici edifizj sono di una cattiva e meschina costruzione, e per lo più ricoperti di strame, il che li rende soggetti agl' incendj; ma i fabbricatori amano meglio di lavorare all' aria aperta. L' interno delle abitazioni, che appartengono alle persone le più distinte, è decente, comodo, e galante; ed in molte case è anche magnifico.

Commercio. — Abbiamo già parlato di questo articolo, siccome ancora delle fabbriche, e de' mestieri dell' India; ma i mercatanti maomettani fanno in questo paese un commercio che non è stato descritto, cioè colla Mecca, e coll' Arabia, dalle parti occidentali dell' impero fino al Mar Rosso. Questo commercio si fa con una specie particolare di navigli chiamati *giunche*, i più grandi de' quali possono, per quel che si dice, portare, oltre il carico, 1,700 maomettani, che vanno in pellegrinaggio a visitare il sepolcro di Maometto. I padroni di queste navi trovano alla Mecca mercatanti Abissini, Egizj, ed altri, co' quali cambiano i loro carichi, prendendo oro, ed argento: in guisa che una giunca maomettana al suo ritorno vale spesse volte 4,800,000 franchi, ed anche più.

Industria, mestieri, introduzioni, ed estrazioni delle merci del Bengala. — Il Bengala è la parte la più ricca, e la più popolata dell' India. Oltre al suo consumo, che è considerevole, si mandano fuori di stato moltissime merci. Una parte delle mercatanzie si manda nell' interno del paese: al Tibet si recano per vendere tele, ferro,

e pannilani di Europa; e gli abitatori di queste montagne vengono a cercarli a Patna, e danno in cambio muschio (1) e rabarbaro. Il Bengala provvede le provincie vicine di Agra, e di Delhi, di sale, di zucchero, di oppio, di seta grezza, e lavorata, di una infinità di tele, e di mussoline di ogni spezie. Questi oggetti rendevano una volta più di 40,000,000 l'anno; e la compagnia inglese è quasi la sola che oggidì ne profitti. Gli abitatori del paese fanno un commercio marittimo, che si può dividere in due parti, e il Cateck ne fa il più ricco. Balassor situato sopra un fiume navigabile, serve a mercatanti come di porto; e da questo si carica per le Maldive, riso, tele grossolane, e alcune seterie: e vi si ricevono in cambio *cauris*, conchigliette, che si danno in luogo di moneta nel Bengala, e che gli Europei comperano. Gli abitanti del Cateck fanno ancora il commercio colla provincia di Asham che dovrebbe esser più nota, se è vero, come si dice, che ad essa debba attribuirsi l'invenzione della polvere da cannone, e che dalla stessa provincia sia passata al Pegù, e dal Pegù alla China. Le sue miniere d'oro, d'argento, di ferro, e di piombo renderebbero molto, se fossero ben lavorate. Questo paese è del tutto sprovveduto di sale, per lo che ogni anno partano dal Gange per Asham 40 piccoli navigli, i di cui carichi rendono a que' mercatanti il 200 per 100. Gli Ansamesi ne ricevono in iscambio oro, argento, avorio, muschio, legno di aquila, gomma lacca, e principalmente seta. Questa seta, unica nella sua specie, non esige alcun pensiere: perchè i bachi nascono sopra alcuni alberi, e da loro stessi si nutrono di quelle foglie, e si riducono indi in seta. I drappi fabbricati con questa seta hanno molto lustro, ma sono di poca durata. A riserva di questi due oggetti di commercio, che alcune ragioni d'interesse hanno conservato agli abitatori del paese, i Bengalesi si sono veduti rapire tutti gli altri dagl' Inglesi, che sono i soli a fare il commercio del Bengala.

---

(1) *Abbiamo già parlato nella descrizione del Tibet, trattando della gran Tartaria, dell' animale, che produce quest' oggetto di tra ico.*

Un' altra sorta di commercio di questo paese, che gli Europei fanno col rimanente dell' India, si è quello dell' oppio, ch'è il prodotto de' papaveri bianchi di giardino, tutte le parti de' quali danno un sugo oleoso: questa pianta, che perisce ogni anno, ha le sue foglie bislunghe, di color verde mare, il fusto liscio, e alto tre piedi. Quando il papavero è nella forza del succhio, e che comincia ad ingrossare il capo, gli si fanno una, o più incisioni, dalle quali gocciano alcune lagrime di liquor latteo che contiene, e che quando è ispessito, si raccoglie; locchè si ripete tre volte; ma il prodotto va sempre diminuendo sì per la quantità, che per la qualità: raccolto che sia l'oppio, s' inumidisce e s' impasta coll'acqua, o col mele, fino alla consistenza della pece, e si riduce in mattoncini; quello, che è molle, infiammabile, di un color bruno, e nericcio, e di un odor forte e disgustoso, è preferito a quello di altre spezie, e soprattutto a quello ch'è secco, misto di terra e di rena, e che facilmente si sminuzza. Secondo le diverse preparazioni che gli si danno, e le dosi che se ne prendono, ha le propietà di assopire, di risvegliar l' idee piacevoli, o di render furiosi. Il *meconium*, o oppio comune, si prepara spremendo le teste già incise de' papaveri; il sugo che n' esce, mescolato colle lagrime di minor spessezza è impastato coll' acqua, e fatto in pane, che si porta poi in Europa; ma siccome è per lo più mescolato, si purifica prima di farne uso.

La provincia di Behar è 'l paese, in cui si coltiva il papavero più che in qualunque altro luogo; tutte le campagne ne sono coperte, e oltre a quello che si consuma nello stesso paese, se ne mandano fuori ogni anno fino a 600,000 libre di Francia. Quest' oppio non è raffinato come quello di Soria, e di Persia, di cui si fa uso in Europa, ed è una semplice pasta senza preparazione, che produce un effetto dieci volte minore dell' altro. I popoli, che sono verso il levante dell' India, hanno tutti i sentimenti più vivi a motivo del grande uso che fanno dell'oppio; e invano le leggi della China hanno condannato al fuoco le navi che lo portano, e le case che lo nascondono, che non per questo ne è minore il consumo: a Malacca, a Bornèo,

alle Molucche, a Giava, a Sumatra, e nelle altre isole di questo immenso Arcipelago, tutti quest' isolani lo fumano col tabacco, e 'l consumo n'è quivi molto maggiore, che nelle altre regioni delle Indie. Gl' Inglesi, che fanno la maggior parte di questo traffico, commerciano altresì di altri oggetti, che sono loro più particolari: portano alla costa di Coromandel, riso, e zucchero, che sono loro pagati in metalli, recano tele al Malabar, che cambiano con spezie; e per le sete che mandano a Surate, ne prendano in cambio cotone: provvedono di riso, di gomma lacca, e di telerie i paesi situati sul Golfo Persico, e ne ritraggono frutta secche, acqua di rosa, e spezialmente oro. Ne' paesi posti presso le coste del Mar Rosso introducono carichi ricchi, e diverse mercatanzìe, che si vèndono a danaro contante. Tutte queste diverse merci fanno entrare ogni anno nel Bengala 36, o 40 milioni di lire di Francia. Gli Armeni, e gl' Indiani impiegano grosse somme nel commercio, che non possono esercitare scopertamente, e sono costretti ad ajutarsi sotto diversi nomi, e per vie tortuose e oblique. Se i Gentous, o Gentili si avvegono, che un Europeo, che arriva ne' loro paesi, sia dotato di economìa, d'industria, e d'intelligenza (non vi ha chi sappia distinguerlo meglio di loro), gli si offrono per sensali, e per cassieri, e gli prestano, o gli fanno prestar ad interesse, (che è ordinariamente di nove, o di dieci per cento al mese) le somme occorrenti al suo traffico. Una famiglia d' Indiani sul Gange, possente da tempo immemorabile, è quella che fa in questa guisa il commercio. Le sue ricchezze le hanno assicurato già da lungo tempo il banco della corte, l' appalto del paese, e la direzione della zecca; e batte essa moneta ogni anno con un nuovo conio, per rinnovare il guadagno che si ritrae da siffatta operazione. Tutti questi mezzi uniti insieme l' hanno messa in istato di prestare al governo 40,60, e fino a cento milioni di franchi, in un solo sborso; i quali, quando o non si sono potuti, o non si sono voluti restitnirle, l' è stato permesso di compensarsi, opprimendo i popoli; e sembra, a dire il vero, incredibile una fortuna così prodigiosa e così costante nel centro della tirannia, ed in mezzo a tante e replicate rivoluzioni. . . .

Le mercatanzie, che si mandano da Bengala, in Europa, sono per lo più il muschio, la lacca, il legno rosso, il pepe, il cauris, ed alcuni altri articoli poco considerevoli, che vengono da altre parti. Le merci del paese sono il borace, il salnitro, la seta grezza, e lavorata, le mussoline, e tante altre specie di tele diverse. Il borace, che si trova nella provincia di Patna, è una sostanza salina, che i Chimici Europei hanno inutilmente tentato di contraffare: è esso vantaggiosissimo nel lavoro de'metalli,de'quali facilita in mirabil modo la loro fusione, e la purificazione. Il borace è anche di una indispensabile necessità per gli assaggi delle miniere, e per le saldature de' metalli; in questa provincia si fa ancora il salnitro; la seta, generalmente, vi è comunissima, mal filata, e non prende lustro nella tintura; nè si può molto adoperare, che nella trama de' drappi ricamati.

Il cotone è quivi più perfetto, e con buon esito se ne formano molte, e diverse tele, che si vendono in tutti li stati del mondo. La tela più universale,e più particolare al Bengala si è la mussolina liscia, rigata o ricamata; e la sua fabbricazione è molto facile nella stagione piovosa; mentre allora i refi sono più arrendevoli, e si strappano meno. Nel rimanente dell'anno i tessandoli suppliscono all' umidità dell' aria con vasi di acqua, che tengono sempre pronti sotto i telaj. Dacchè gl' Inglesi si sono renduti padroni di questa ricca regione, il Bengala ha veduto aumentare le sue vendite ne' paesi esteri, e diminuire le rendite, perchè i conquistatori hanno portato via una gran parte delle mercatanzie, e hanno trovato di che pagarle colle stesse rendite del paese. E' da credersi che questa rivoluzione nel commercio di Bengala non sia ancora al suo termine, e che sia per avere o tosto o tardi conseguenze, ed effetti molto considerevoli.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

CABOULISTAN. — La situazione di questa provincia è assai vaga e bella, ed è diversificata da montagne, e

da vallate, vi si trovano miniere di ferro; vi crescono *mirobolani*, legni aromatici, e molte sorta di droghe. Il paese, benchè sia poco fertile, è ricco pel commercio. Gli abitatori sono per la maggior parte pagani, e i migliori medici dell'India sono in questa provincia, che è rinomata per i castrati, e per le pecore di una straordinaria grassezza, che hanno una coda grossissima, lunga, e larga, ravvolta in ispirale, dalla quale n'esce un'altra coda corta, e sottile, della lunghezza del dito. La coda grossa contiene un grasso, che que'popolani fanno struggere, e che conservano per servirsene agli usi della cucina. Gli animali che hanno queste code sì enormi, camminano con istento, ed hanno la carne di uno squisito sapore.

Cabul, o Caboul, città principale, situata presso il fiume di Atock, ch'esce dall'Indo, a poca distanza dalla sua sorgente: la sua situazione è deliziosa, e vien riputata come la chiave dell'India verso la Tartarìa: oggidì è la capitale degli Stati del re di Candahar. Questa città è l'emporio di tutte le mercatanzie che si mandono alle grandi Indie, nella Persia, e nella gran Bucarìa. I sudditi del Kan di Balk vi vengono in grandissimo numero, e vi conducono i schiavi di amendue i sessi, e molti cavalli tartari, de'quali si fa un commercio così grande in questa città, che si dice che se ne vendano ogni anno più 60,000. Le campagne di Caboul sono molto fertili, e questa città abbonda di tutto ciò che è necessario all'uman vivere.

CACHEMIRE. — Questa provincia è di un difficile accesso, a cagione delle montagne che la circondano; ma tosto che uno vi è giunto si crede di essere nel paradiso delle Indie. Si dice che contenga 100,000 villaggi, provveduti di bestiami, e di cacciagione, e che non vi si trovi alcun animale di rapina. Essa è fertile in pascoli, in riso, in frumento, e in erbaggi, e vi si trovano legna in abbondanza. Questo è il paese in cui si fanno gli *chales*, così noti prima nell'Asia, e nell'Egitto, e poi in Europa: sono essi tessuti di una lana finissima, che fornisce una specie di capra.

Cachemire, città principale di questa provincia, è posta sopra un gran lago. Le persone di amendue i sessi

sono bianchi quasi come gli Europei, e particolarmente le donne, che sono bellissime; questi popoli sono dotati di molto spirito, di destrezza, e di talento, ma sono generalmente molto superstiziosi. I contorni di questa città sono bellissimi, e essa si distingue per la fertilità del suolo, e per la temperie dell' atmosfera; è soggettissima ai terremoti, per lo che tutte le case sono fabbricate di legno.

Serinagar, città considerevole in cui gl' imperatori del Mogol hanno fatto fabbricare un palazzo con giardini vaghi, e magnifici. Vi si fa un commercio grandissimo; e sono ricercatissimi i drappi di lana che vi si fanno, non meno che l' olio di rosa, ch' è riputato il migliore di tutto l' impero. Sembra che i più dotti critici nella geografia antica, non pongano in dubbio che questa sia la città chiamata dagli antichi *Sera*, ed il paese *Serica*; dal che ne seguirebbe, che il drappo, a cui si dava il nome di *Serica materies*, fosse quello di cui sono fatti oggidì gli *chales*.

LAHOR. — Questa provincia era altre volte molto famosa nelle storie dell' India; ed è ancora una delle più grandi, e delle più belle di tutte queste contrade, e produce i migliori zuccheri dell' Indostan; l' aria è salubre, i terreni sono fertilissimi, ed è molto agevol cosa l' inaffiarli. Vi si raccolgono in abbondanza grano, riso, frutta, ed ogni specie di camangiari. I bufoli danno più di quindici libbre (di sedici oncie) di latte, ed i buoi sono grossissimi. In alcuni luoghi vi si raccolgono pagliuole d'oro; e vi si allevano molti cavalli, i migliori de' quali sono originarj della Persia. Nel piccolo paese chiamato *Douaba Sindsagar* vi ha una miniera di sale molto rinomata per la grande copia che ne dà, e ne provvede la maggior parte dell' India. Il sale a primo aspetto sembra fango; ma s' impasta nella forma, che si giudica più a proposito, e così si trasporta dove si vuole.

Lahor, città capitale, è stata per l' addietro la residenza degli imperatori del Mogol; ma non è più sì ragguardevole, ed è molto decaduta dal suo primiero splendore. Era questa una piazza di gran commercio, quando gl' Indiani portavano per terra ad Aleppo le mercatanzie

delle Indie; ma nondimeno è ancora ragguardevole per il suo commercio, e per i suoi mestieri. Vi si fabbricano tele dipinte di tutte le specie, tappeti bellissimi, e principalmente tutte quelle diverse tele bianche, chiamate *ambertis*, che hanno 14 aune di lunghezza, e sono di diverse larghezze, che si vendono dalle sei, fino alle dieci, e dodici *roupie* la pezza.

DELHI'.—*Delhi*, città capitale dell' Indostan, e la principale di questa provincia, è comunemente vantata per una città bellissima: contiene il palazzo imperiale, adorno di tutta la magnificenza orientale, e le sue scuderie sono sì grandi, che contenevano una volta 12,000 cavalli, arabi, persiani, e tartari, e 500 elefanti. Allorchè il foraggio è stato bruciato dall' ardore della stagione, lo che spesse volte suole accadere, si dice che questi cavalli sieno mantenuti la mattina a pane, burro, e zucchero, e la sera a riso e latte.

MOULTAN.— Questa provincia produce molto cotone, di cui si fabbricano varie tele; abbonda di zucchero, di oppio, di zolfo, di noce di galla, di ferro assai buono, e vi sono molti cammelli, che si mandono in Persia per Candabar, e nel settentrione delle Indie per Lahor; i cavalli di questo paese sono altresì molto riputati.

Moultan, città principale, grande, antica, e ben fortificata; quivi si fabbrica una grande quantità di tele, e 'l pronto smercio di queste, per Agra, e Surate, fa agiatamente vivere tutti que' fabbricanti. Le freccie, e gli archi che si fanno in Moultan, sono riputati i migliori dell' Indostan, e sono ricercatissimi.

SINDI', o SINDE. — Questa provincia trovasi lungo il fiume Indo fino alla sua foce; è di disuguale larghezza, e là ove è più larga, ha 56 leghe, o poco più, e 100 di lunghezza. In quanto al clima, al suolo, e all'aspetto del paese, è quasi simile all' Egitto; la parte inferiore ha un vasto, e fertile territorio; la superiore, chiamata *Delta*, è una lingua di terra, ristretta da un lato da molte catene di montagne, e limitata dall' altro da un deserto sabbionoso. L' Indo, che è largo per lo meno quanto il Nilo, traversa per mezzo questa valle, e l' innonda ogni anno:

non vi piove ne' mesi di luglio, agosto, e settembre, come non piove negli altri paesi dell'India; ma n'è solamente nebulosa l'atmosfera, e quando vi piove, non accade che vicinissimo al mare.

Tatta, città principale del Sindí, è una città grande, e si dice che la peste avvenuta l' anno 1669, facesse perire più di 80,000 de'suoi fabbricatori di seta e di cotone. Essa è ancora rinomata per la fabbrica de' palanchini, che sono una specie di canapè a padiglione, su'i quali i ricchi in tutta l'India si pongono a giacere, quando escono dal paese; sono essi portati da quattro uomini, che trottano dalla mattina sino alla sera, e fanno 12, o 15 leghe per giorno. La compra di un palanchino è di molta spesa; ma si possono prendere a nolo a ragione di 12 franchi il mese, da quelli che li portano, i quali bisogna che con questa paga si mantengano. A Tatta l' Indo ha quasi 1000 tese di larghezza, ed è rinomato per le sue belle reine. E' da osservarsi che l' acqua di questo fiume è sensibile solamente a 20 leghe.

ASMER, o ADJIMER. — *Asmer*, città principale di questa provincia, situata alle falde di un monte, sul quale vi ha un forte castello: quivi si fa un grandissimo commercio, principalmente di salnitro, a cagione di una terra grassa, che è nel suo territorio, e che ha la propietà di darne molto: questo è traportato ne' porti di mare vicini, particolarmente a Surate, ove alcuni mercatanti lo comperano, e ne fanno la zavorra ai loro navigli, per trafficarne altrove. Vi si vede un superbo monimento, eretto dall' imperator Akbar in rendimento di grazie per la nascita del suo figliuolo.

Djèpour, chiamata ancora *Djenagar*, è una città moderna, ben fabbricata, che ha un' osservatorio molto grande, e di una forma affatto singolare; e vi si vede all' altezza di 70 piedi, un piano che ha l' inclinazione dell' asse del mondo, per l' altezza del polo a Djepour. L'ombra di questo asse è di una gigantesca projezione, sopra un semicircolo astronomico di prodigiosa grandezza, la semicirconferenza del quale posa a terra; ed è divisa in gradi, e minuti. La mattina l'ombra cade sulla parte occidentale, e la sera sulla parte orientale.

MALVA. — Questa provincia non è meno fertile delle altre.

Ougein, città principale ch' è molto grande, ben popolata, e piena di belle abitazioni verso la grande piazza; ma le case poste dalla parte de' sobborghi sono piccole, e brutte. Questa città offre da lontano l' aspetto di una foresta, perchè avanti ad ogni casa vi ha un grande albero.

Seronge, città grande, molto mercantile, posta in distanza di 55 leghe, o lá incirca da Agra, è celebre per le belle tele di cotone, che vi si fabbricano, principalmente per quelle chiamate *chites*, che sono così rinomate. Quivi si fanno ancora tele così chiare, e così fine, che non è permesso di mandarne fuori, che alla corte dell' imperatore, per uso delle sue donne; vi si fabbricano inoltre bellissimi drappi di seta, e banbagini, che i mercatanti Europei prendono in iscambio de' loro pannilani, dell' argento vivo, e di molte minute merci. La maggior parte degli abitatori di questa città è composta di baniani, caste, che nel paese è simile a quella degli Ebrei; e questi baniani sono nel tempo stesso mercatanti, e artigiani.

CANDISH. — Questa provincia è oltremodo popolata, e ricca, e abbonda di cotone, di riso, e di indaco: vi si fabbrica una grande quantità di tele dipinte, che sono molto riputate.

BEDOR, o SAFARABAD. — Il clima di questa provincia è gradevole, e sano, come altresì lo sono le sue acque: il paese è fertilissimo, ben coltivato, e produce in abbondanza riso, orzo, ed altre granaglie.

Burampour, città principale oltremodo ampia, ed estesa, posta in una pianura, e circondata di montagne. La città, e i contorni sono abbelliti di una grande quantità di verdi alberi. Il commercio vi è floridissimo, perchè vi si fabbricano molte tele tinte di diversi colori a fiori, di cui si formano veli, e ciarpe per le donne, coperte da letto, e fazzoletti, che si mandano in Persia, in Turchìa, in Russia, in Polonia, in Arabia, al Gran Cairo, ec. Si ritrae parimenti da questa città molto oppio, che

gli Olandesi vanno a prendere, e che cambiano con pepe, e con altre spezie; e particolarmente ne'contorni vi cresce il tabacco in sì gran copia, che talvolta si lascia in abbandono.

Bedor, città principale; questa città è antichissima, e fu per lungo tempo la capitale dei Rajas del Dècan. L'imperatore Alemguir le diede, dopo averla presa l'anno 1742, il nome di *Safarabad*, o città della vittoria. Essa è molto ragguardevole, circondata di mura, e contiene belli edifizj; e al di fuori vi ha un sobborgo con una forte cittadella.

BERAR. — Questa provincia è una delle più abbondanti dell'India di grano, di riso, di erbaggi, e di papaveri, da' quali si ritrae l'oppio, e vi crescono quasi senza coltivazione le canne da zucchero. L'aria vi è generalmente buona, e i terreni vi producono tutte le specie di grani, principalmente il frumento. I buoi del Berar sono riputati i migliori dell'India; vi sono molti elefanti; e in alcune parti si trova una certa specie di capre, che vanno errando nelle foreste, e sulle montagne, e che si alimentano di buone erbe, e nella loro vessica si trova il bezoar. Gli arieti, e le pecore di questa provincia differiscono dalla specie comune; hanno il collo lungo, la coda cortissima, le orecchie lunghe, e la lana distesa; tolte queste differenze, le pecore del Berar sono simili alle pecore ordinarie, e si tosano, e sono armate di corna.

Nagpour, città pricipale, ch'è molto popolata, e ragguardevole, benchè sia mal fabbricata, e quasi senza difesa, è situata presso a poco nel centro dell'India, e ad essa fanno capo molte grandi strade, che traversano questa regione; per locchè è essa un punto d'importanza nella geografia.

Eletchpour, si è una città situata nella pianura con un buon forte; i suoi contorni sono fertilissimi

ELLAHABAD. — *Ellahabad*, città principale di questa provincia, è fabbricata al confluente del *Gange*, e della *Gemna*: essa è grande, ricca, e adorna di alcuni belli edifizj. Nell'interno della cittadella vi ha una caverna, o grotta sotterranea, in cui vi sono alcune imagini, che

sono in particolar venerazione presso gl'Indiani; e dietro questa grotta sorge un albero, che è altresì sagro presso questi popoli, e che sussiste, benchè nudo e senza foglie, da un tempo considerevolissimo, per la cura, che si ha d'innaffiarne continuamente il suolo.

In una gola, non lungi da questa grotta, eravi una mannaja sospesa, che si lasciava cadere, come attualmente la mannaja del supplizio in Francia, sul collo di quelli, che si presentavano, offrendo la vita per l'espiazione de' loro peccati; ma l'imperatore Akbar fece togliere la mannaja, e chiudere il passo stretto. Vi ha in questa provincia la città di *Panna*, famosa per le sue miniere di diamanti. Si cava in uno spazio di terreno di due miglia, o là incirca una rena rossa; e se ne formano varj mucchj, che si passano per crivello, e vi si scoprono alcune pietruzze rilucenti, che si manifestano per il loro splendore, e si mettono a parte per pulirle; ma questi diamanti non sono paragonabili nè per la purità delle loro acque, nè per la durezza a quelli di Golconda.

BENARES. — *Benarès*, città principale di questa provincia, posta presso le rive del Gange, al levante di Ellehadad: quivi i Gentous hanno una pagoda, ch'è celebratissima: questa città è una delle più grandi dell'Indostan; ma le sue vie sono strette, e mal tenute, e le case sono molto alte, particolarmente lungo le rive del Gange: il suo commercio è considerevolissimo, specialmente in drappi di seta, e in tele di cotone, sì bianche, che dipinte. Vi sono comodissimi, e numerosi caravanserragli; e il maggiore di questi si è quello, in cui si vendono le mercatanzie le più preziose sotto due vaste gallerie, erette in mezzo al cortile. Gli abitatori sono per lo più Indiani, e mercatanti, e banchieri ricchissimi. Benares è, per così dire, il centro della religione indiana; ma non vi ha alcun collegio, ove, come è stato scritto, sia metodicamente insegnata. I giovani sono quivi istruiti nelle pubbliche piazze; e quelli che vogliono più particolarmente apprenderla, vanno nelle case de' maestri, ch'essi devono pagare. Le acque del Gange sono in grande venerazione tra gli Indiani, e quella principalmente che è stata

benedetta dal loro sommo sacerdote, si reca alle mense dopo il pranzo, e si beve come noi beviamo i più squisiti liquori.

AGRA. — *Agra* è la provincia la più ampia di tutto l'Indostan, e contiene 40 città grandi, e 340 villaggi. Se ne ritrae un'indaco eccellente, ottimo salnitro, e quelle belle tele di cotone delle Indie, chiamate *chites*, i di cui colori durano non meno delle stesse tele, senza perder nulla del loro lucido. Tutto questo paese dipendeva altre volte dal Gran Mogol; ma oggidì è diviso tra questo principe, alcuni rajas indipendenti, e i Maratti.

Agra è la città la più grande della provincia di questo nome, e 'l suo castello è forse il più grande che si trovi in tutte le Indie. Gli Olandesi vi hanno una fattorìa; e la città è due volte più grande d'Ispahan. Si veggono in essa il magnifico palazzo del gran Mogol, e quelli de' signori della sua corte. Da Ava fino a Delhì vi ha un grande, e bello stradone di alberi, lungo, per quel che si dice, 120, e più leghe.

GWALIOR. — *Gwalior*, città principale della provincia, posta in distanza 25 leghe da Agra; essa è vasta, ed ha un forte in cui si racchiudono i prigioni di stato. L'imperatore vi ha un bellissimo palazzo con vaghi, e belli giardini.

AVAD, o AOUDE. — Che gli Europei chiamano *Ude*.

Ude, città principale, posta presso le rive del fiume Gagra: Essa vanta la più remota antichità, e quivi, dicono gli Indiani, che sono accadute le dieci incarnazioni di Vischnou nella persona di Ramgì, il di cui padre era principe di Avad. Gli Indiani vi si recano da lontanissimi paesi in pellegrinaggio: anticamente vedevasi in Ude un edifizio, chiamato *il tempio celeste*, d'onde si diceva che Ramgì avesse portato seco in cielo tutti gli abitatori della città. Questo edifizio, e molti altri sono stati demoliti per ordine di Aurengzeb, come quelli che servivano soltanto a mantenere un culto superstizioso. La città occupa oggidì un piccolissimo tratto; e vi sono poche

case di mattoni, e le altre sono fatte di loto, e coperte di paglia.

Faisabad, vicino ad Ube, tra settentrione e ponente: in questa città risiede il governo della provincia.

BEHAR, o BAHAR. — *Patna* presso il Gange, città principale di questa provincia, e ove si fa un grandissimo commercio, e vi si trasportano continuamente moltissime derrate, che vengono dal Bengala. Le fattorie inglesi, e olandesi, siccome ancora le case delle persone ricche, sono ben costruite, e magnifiche; ciò non ostante, eccettuata la via principale che traversa la città, le altre sono sporche, ed anguste, e la maggior parte delle case è costruita di loto; ma dalla parte del fiume la città è di assai vago, e bell' aspetto: la fortezza è fabbricata di mattoni, e guarnita di torri rotonde. Quivi si fa un commercio grandissimo di riso, di grano, di zucchero, e di altre derrate, di salnitro, di muschio, che si ritrae dal Butan, di ambra gialla, e sopra tutto di oppio. Da Patna se ne spediscono ogni anno tre, o quattro mila cassette del peso di trecento libbre di Francia l'una: la cassetta si vende nello stesso luogo dalle 200, fino alle 300 rupie. A qualche distanza da questa città il Gange si divide in tre bracci; e il fiume medesimo diviene larghissimo, e straripa nella stagione delle pioggie.

Gl' Inglesi nell' ultima rivoluzione dell' India si sono renduti padroni di questo paese, collo sborso di 24 laks di rupies, che si sono obbligati di pagare all'imperatore del Mogol: il lak di rupie vale 270,000 franchi, o là *in circa*.

BENGALA. — Questa è forse per gli Europei in generale la provincia della maggior importanza che sia nell' India; ed è riputata come l' emporio delle Indie Orientali, e supera in fertilità anche l' Egitto medesimo, dopo l' innondazione del Nilo. Le produzioni del suolo di Bengala consistono in riso, in canne di zucchero, in grano, in sesamo, in piccoli celsi, ed in altri alberi. Le sue tele di cotone, le sete, il salnitro, la lacca, l' oppio, la cera, lo zibetto, sono traportati per tutte le parti del mondo, e vi sono abbondantissime, ed a buon mercato le

derrate, principalmente i polli, le anitre, e le oche. Il paese è intersecato da canali, tratti dal Gange pel vantaggio del commercio, e si estende vicino a cento leghe da amendue le rive di questo fiume, ed è sparso di città, di castelli, e di villaggi. Noi abbiamo giá parlato del commercio, e de' mestieri di questa regione.

Il culto de'Gentous è praticato al Bengala nella maggior sua purità, e tutte le rive del fiume sacro, (il Gange) sono adorne di tempj, e di pagode vaghe, e magnifiche. Le donne, malgrado la severità della loro religione, sono quivi, per quel che si dice, dissolutissime, e oltremodo seducenti.

Maxoudabad, chiamata ancora *Moursehedabad*, situata sulla riva sinistra del piccolo Gange, a cui si dà il nome di *Hougly*, perchè passa per Hougly, è una città grandissima, che ha un numero considerevolissimo di case costruite di mattoni, e vi si veggono vasti edifizj, e bellissimi giardini. La residenza del governatore del Bengala è all' estremità della città. La compagnia francese vi avea una fattoria, che dipendeva da quella di Chandernagor. L'anno 1794 perirono in questa città, e ne' suoi contorni venti mila abitatori, e forse più, per lo straripamento di uno de' rami del Gange.

Calcutta è il banco principale degl' Inglesi nel Bengala, e la sua popolazione, ascende, per quel che si dice, a 600,000 anime: è chiamata forte *William*, ed è situata presso il fiume Hougly, ramo il più occidentale del Gange, ch' è distante piú di 30 leghe dal mare, e questo fiume è sin quì navigabile per le grosse navi, che trafficano nelle Indie. Calcutta, e i suoi contorni offrono un insieme di belle fabbriche, costruite sopra un suolo piano, e circondato di giardini, e di abitazioni campestri delle persone le più ricche della città. Gli agenti della compagnia occupano nella stessa città una grande e bella casa, che contiene ricchi, e belli appartamenti; ma dicesi che il forte sia irregolare, e che non possa molto resistere contro una truppa disciplinata. Siccome la città è stata per qualche tempo in possesso della compagnia, vi si è introdotto un governo civile inglese, tenuto da un *maire*, e dagli

scabbini, che erano sotto l' autorità immediata della compagnìa; ma l' anno 1773 emanò dal parlamento d' Inghilterra un' atto per sistemare gli affari di questa compagnía sì nell' India, che in Europa. Quest' atto stabilì un governo generale, e quattro consiglieri scelti dal parlamento, e rivestiti di tutta l' autorità civile, e militare della presidenza del Forte Guglielmo, siccome ancora dell'amministrazione, e del governo di tutte le rendite, ed acquisti territoriali nelle provincie di Bengala, di Behar, e di Orixa, finchè la compagnìa ne fosse in possesso. Il governo generale, e il suo consiglio, in tal guisa stabiliti, hanno la soprantendenza, e il diritto di registro sull' amministrazione delle presidenze di Madras, di Bombay, e di Bencoolen, che sono obbligate ad ubbidire agli ordini della camera de'direttori, e ad essere d'intelligenza con essa.

Essi hanno egualmente il potere di stabilire un tribunale di giudicatura al Forte Guglielmo, il qual tribunale dev'esser composto di un presidente, e di tre giudici nominati di tempo in tempo dal re: esercitano essi la giurisdizione criminale di ammiragliato, ed ecclesiastica, e si erigono in camera di registro, e de' conti per la città di Calcutta, pel Forte Guglielmo, e pel suo distretto, colle fattorie che ne dipendono; ma non sembra che l' istituzione di questo tribunale supremo abbia operato nè il bene della compagnìa, nè quello di questi popoli: perchè non si è avuto alcun riguardo ai costumi, e alle abitudini de' nazionali; e sono stati commessi gli più manifesti atti di oppressione, e d' ingiustizia, e 'l tribunale supremo vi ha fatto nascere il malcontento, il disordine, e la confusione. Noi rimettiamo i nostri leggitori alla narrazione storica dell' Inghilterra, per i regolamenti che sono stati fatti in appresso, relativamente alla compagnìa, e al territorio delle Indie Orientali.

Accadde l' anno 1656 un disastro alla città di Calcutta troppo funesto, perchè debba passarsi sotto silenzio. Il nadab, o il vicerè dell'India ebbe un contrasto colla compagnìa, e investì Calcutta alla testa di un formidabile esercito di truppe nere. Il governatore e alcuni uffiziali principali della città s' imbarcarono frettolosamente col

meglio che aveano sulle navi, che erano nel fiume: quelli che restarono nel luogo, difesero coraggiosamente la piazza per alcune ore; ma mancando loro le munizioni, capitolarono. Il Suba, tiranno capriccioso, e crudele, invece di mantenere gli articoli della capitolazione, fece rinchiudere il Sig. Holwel, capo della casa del governatore, e 145 Inglesi in una specie di prigione, chiamata la buca nera, di 18 piedi quadrati incirca, e quasi del tutto priva di aria: non è possibile di descrivere ciò che questi infelici soffrissero la notte: in sul far del giorno non ne rimanevano vivi più di 23, essendo morti tutti gli altri soffocati, e nella più grande desolazione. Tra quelli, che sopravissero vi fu lo stesso Sig. Holwel, che ha descritto le compiassionevoli circostanze di questa barbarie. Il feroce Nabad se ne tornò alla sua città capitale, dopo aver saccheggiata la piazza, dandosi a credere di aver discacciati gl' Inglesi dalli loro possedimenti; ma il fortunato arrivo dell' ammiraglio Watson, e del colonnello, poi lord Clive, li rimise, non però senza qualche difficoltà in possesso di Calcutta, e la guerra fu terminata colla battaglia di Plassey, guadagnata dal colonnello, e colla morte del tiranno Sarajah-Dowle. Mhiss-Jaffeir, uno de' suoi capitani generali, che si era avanti impegnato con Clive per un trattato segreto di abbandonare il suo signore, lo che compensò abbondantemente i danni agl' Inglesi, e per tal motivo fu esso elevato alla dignità di Suba.

Chandernagor, città, che ha un buon porto, e ove vi si fa un commercio molto considerevole, questo era il luogo principale, che i Francesi possedessero nel Bengala: essa è situata presso lo stesso fiume: ma più in su di Calcutta; e benchè fosse oltremodo forte, e difesa da una guarnigione di 500 Europei, e di 1,200 Indiani, e da 123 pezzi di cannone e tre mortaj, fu nondimeno presa dagli ammiragli Waston, e Pococke, e dal colonnello Clive: il suo commercio consiste in velluti, in cammellotti, in indaco, in salnitro, in muschio, e in rabarbaro, che è portato dalla Tartaria.

Ougly o *Chincura*, città posta sulle rive del Gange, sedici, o diciassette leghe verso settentrione distante da

Calcutta: quivi si fa un notabile traffico delle più ricche di tutte le mercatanzie delle Indie; e gli Olandesi vi hanno una fattoria ben fortificata. Vi sono 10,000 uomini di Saumelpour, luogo situato alla distanza di 30 leghe verso settentrione da Hougly, che sono impiegati a ricercare i diamanti nelle cave, che si trovano quindici, o diciotto leghe più lungi.

Dacca, in una posizione vantaggiosa pel commercio, si dice comunemente che sia la città la più grande del Bengala, e la marèa bagna le sue mura. Quivi è il mercato generale delle mussoline, e delle tele, e vi sono due fattorie, una inglese, e una olandese.

Cassumbazar è una città ricchissima, in cui vi ha un gran concorso di mercatanti stranieri. I suoi contorni sono fertilissimi e gli abitatori sono molto industriosi; lo che molto contribuisce alla ricchezza, e al gran commercio di questa città, che è il mercato generale della seta del Bengala. Il suo territorio è quello che ne dà la maggior parte, perchè vi si allevano, e vi si mantengono i bachi come altrove; ma il calore del clima li fa schiudere molto tempo prima, che negli altri luoghi, e prosperare tutti i mesi dell'anno. Vi si fabbrica una grande quantità di drappi di seta, e cotone, che si spargono in una parte dell' Asia; mentre quelli di seta pura si mandono per la maggior parte verso Delhì. La seta grezza, che traggono gli Europei da Cassumbazar, ascende a tre o quattrocento mila libbre di Francia ogni anno, o là incirca.

Chatigan, su i confini dell' Aracan. I Portoghesi che nel tempo delle loro prosperità cercavano di occupare tutti i luoghi importanti dell' India, vi formarono un grande stabilimento. Quelli che vi si erano fissati, scossero il giogo della loro madre patria, dopo che questa passò sotto il dominio de' Spagnuoli, e piuttosto ch' essere schiavi, si misero a fare i corsari, e desolarono per lungo tempo colle loro piraterie le coste, e i mari vicini. Furono finalmente assaliti dai Mogolli, che elevarono sulle loro rovine una colonia assai possente, per così impedire le irruzioni, che potessero fare nel Bengala i popoli dell' Aracan, e del Pegù. Questa piazza cadde allora di nuovo nell' oscurità, e

n'è poi uscita l'anno 1758, quando vi si sono stabiliti gl' Inglesi: il suo clima è sano, le acque sono eccellenti, e in gran copia i viveri: l'accesso n'è facile, l'ancoraggio sicuro, perchè il continente, e l'isola di Soudiva formano quivi un porto assai buono. I fiumi Burhampoutre, ed Ecki, che comunicano col Gange, facilitano notabilmente il commercio. Se Chatigan è lontana da Patna, da Cassumbazar, e da alcuni altri mercati più di quello che non lo sieno le colonie europee presso il fiume Hougly, è essa al tempo stesso più vicina a Jougdia, a Dacca, e a tutte le diverse fabbricazioni, poste lungo il basso fiume: poco importa che le grosse navi possano o no entrare nel Gange da quella parte, perchè la navigazione interna si fa sempre co' battelli.

Le provincie da noi finora descritte sono quelle che appartengono all'impero del Mogol al settentrione, e questo si è il paese propiamente chiamato la penisola di quà dal Gange. Le provincie che si trovano al mezzodì, fanno parte della descrizione della stessa penisola.

Storia. — Alessandro il Grande è il primo che meriti di esser nominato tra i conquistatori, che hanno invaso questo regno: anche Genghis-Kan vi rivolse le sue forze l'anno 1221, e costrinse l'imperatore ad abbandonare la sua città capitale; e si dice che questo vincitore sia stato quello che diede a questa parte dell'India il nome di Mogol. Molto tempo prima di Tamerlano, disceso dallo suddetto conquistatore per parte di donne, alcuni principi maomettani erano entrati nell' India, vi aveano fatte alcune conquiste, e vi si erano stabiliti. Valid, sesto de'Califi Ommiadi, che salì sul trono l'anno 708 dell' era cristiana, e 60 dell'egira, fece alcune conquiste nell'India; e così il corano fu per tempo introdotto in questa regione. Mahmoud, figliuolo di Sebegtechin, principe di Gazna, città vicina a Candahar, e la capitale di una provincia, separata da alcune montagne dalle parti tra settentrione e ponente dell'India, stabilì il corano in queste regioni colla forza delle armi l'anno 1000, o 1002 dell'era cristiana: trattò gl' Indiani con tutta la barbarie di un vincitore feroce, e di un furioso settario, con rapire i tesori, con

demolire i tempj, e col trucidare tutti gl' idolatri, che s' imbattevano nelle sue mani: e si riferisce, ch' egli trovasse in questo paese tesori immensi. I successori di Mahmoud ebbero il nome di dinastìa de' Gaznavidi, e si mantennero in possesso d' una gran parte dalle provincie da lui conquistate sino all' anno 1156, o 1157; in cui Kosron-Schah XIII, e ultimo de' principi Gaznavidi, fu deposto da Kussain-Gaurì, che fondò la dinastìa de' Gauridi; questa diede cinque principi, che tennero presso a poco le stesse provincie, che la dinastìa precedente. Scheabbedin, quarto degl' imperatori Gauridi, conquistò i regni di Moultan, e di Delhì, vivente Gaiatheddin suo fratello, e predecessore, e ne trasse ricchezze prodigiose. Ma un Indiano, indotto alla disperazione da' ladronecci e dalle profanazioni, alle quali vidde esposti i suoi dii, e i suoi tempj, fece voto di assassinare Scheabbedin, e lo eseguì. La stirpe de' Gauridi finì l' anno 1212 nella persona di Mahmoud, nipote, e successore di Scheabbedin, che perì nella stessa maniera per mano di alcuni assassini. Varie furono le rivoluzioni che si succedettero fino al tempo di Tamerlano, che verso il finir dell' anno 1398 discese dal centro de' paesi che sono al settentrione del Caucaso Indiano, più terribile, e più feroce devastatore di tutte le altre orde de' barbari che lo aveano preceduto. Questo invincibile conquistatore non incontrò resistenza capace di giustificare, neppure giusta le massime de' Tartari le crudeltà, colle quali segnalò il suo passaggio; ma dopo un' immensa strage, si rese finalmente padrone di un impero che si estendeva da Smirne fino alle rive del Gange. Gli storici de' principi che succedettero a Tamerlano, e che regnarono sull' Indostan, quasi senza interruzione per più di 250 anni, li descrivono sotto diversi tratti; ma tutti si accordano a rappresentarli come principi magnifici, e dispotici nell' esercizio del loro potere, che affidadavano, come è già stato osservato, l' amministrazione delle provincie o a governatori rapaci, o ai loro propii figlinoli, che spesse volte laceravano miseramente l' impero, opprimendo barbaramente, e senza pietà i loro sudditi. Finalmente il famoso Aureng-zeb, benchè il più giovane

de' figlinoli dell' imperatore, dopo aver vinto, e fatto morire tutti i suoi fratelli, salì sul trono l'anno 1667, e deve esser riguardato come il vero fondatore, e legislatore dell' Indostan. Fu egli un gran principe, e un bravo politico, e'l primo che estese il suo dominio (più, per vero dire, in apparenza, che in sostanza) sulla penisola di quà dal Gange, penisola oggidì sì ben nota agl'Inglesi. Visse egli sino all'anno 1707, e si dice per cosa certa, che alcuni de'suoi grandi uffiziali vivessero ancora verso l'anno 1750. Sembra da tutto ciò che abbiamo sinora riferito di quest' impero, che Aurengzeb abbia accordato un potere troppo illimitato ai governatori delle provincie lontane, e che non abbia avuto in vista di prevenir gli effetti di quel terribile dispotismo, il quale finchè fu nelle sue mani mantenne la tranquillità dell' impero, ma che ne cagionò la rovina, allor quando passò ai suoi successori, principi deboli, ed infingardi.

L'anno 1713 quattro de' suoi nipoti si disputarono l'impero che, dopo varie sanguinose battaglie cadde in potere del fratello maggiore Manzoldin, che prese il nome di Jehander-Shah. Questo principe fu schiavo de' piaceri, e si lasciò governare sì dispoticamente dalla sua favorita, che i suoi grandi omrahs cospirarono contro di lui, e misero sul trono uno de'suoi fratelli, che gli fece tagliar la testa. Il nuovo imperatore, chiamato Furrukhsir, fu dominato altresì da due fratelli per nome Seyd, che fecero un' abuso tale del suo potere, che, non avendo egli coraggio di farli pubblicamente punire, ordinò che fossero segretamente uccisi; ma essendo venuto a lor notizia questo suo disegno, lo detronizzarono, e dopo averlo messo prigione, e fatto strangolare, elevarono in suo luogo un giovane principe, che avea soli 17 anni, nipote di Aureng-zeb, per parte di madre, che incontrò ben tosto la disgrazia de' due Seyd, che lo avvelenarono, e che indi posero sul trono il suo fratello maggiore, il quale prese il titolo di Shah-Jehan. I rajahs dell' Indostan che, ammettendo la famiglia Mogolla, aveano stipulate alcune convenzioni, o quello che potrebbe chiamarsi *pacta conventa*, dichiararono la guerra ai due fratelli; i quali rimasero

vincitori, e Shah-Jehan fu messo nel pacifico possesso dell' impero: ma non ne godè per lungo tempo, essendo morto l'anno 1719: egli ebbe per successore un' altro principe della stirpe Mogolla, che assunse il nome di Mahommedh-Shah, e pose in uso gli opportuni mezzi per abbattere il potere de' Seyd, che erano nemici dichiarati di Nizam-al-Muluck, uno de' capitani generali che aveva il più favoreggiato Aureng-zeb. Si dice che Nizam fosse segretamente incoraggiato dall' imperatore a dichiararsi contro i due fratelli, e a proclamarsi da se stesso Suba di Dècan, titolo, che apparteneva ad uno dei Seyd, che fu trucidato per ordine dell'imperatore, il quale ben tosto s'incamminò contro Delhì, per far perire l'altro fratello; ma appena quest' ultimo ebbe notizia di ciò ch' era accaduto, che proclamò imperatore il Sultano Ibrahim, altro principe Mogolle; locchè l'anno 1720 diede occasione a una sanguinosa battaglia. L'imperatore rimase vittorioso, e si dice, che usasse molta moderazione in mezzo alla vittoria; mentre fece rimettere Ibrahim nella prigione d' onde era stato tratto; Seyd fatto prigione, fu condannato a rimaner per sempre rinchiuso, e l'imperatore s'impadronì delle sue immense ricchezze: Seyd non sopravvisse lungo tempo a questa prigionìa, ed alla sua morte l'imperatore si abbandonò a que' medesimi piaceri, che erano stati tanto fatali ai suoi predecessori. Nizam elevato allora al sublime impiego di primo capitano generale dell' imperatore, fu sovente spedito contro i Maratti, che compiutamente disfece, allorquando si erano quasi renduti padroni di Agra, e di Delhì; fu indi confermato nella sua Subadìa, e riguardato come il primo suddito dell'impero: ciò non ostante non si accordano gli autori intorno alli motivi che lo determinarono, a chiamar Nadir-Shah, o Kouli-Kan, monarca della Persia, nell' Indostan: vi è chi pretende che avesse egli scoperto che si era formato alla corte un partito assai forte contro di lui, e che forse egli credesse, che Kouli-Kan non sarebbe riuscito nell' impresa, onde egli stesso avrebbe allora potuto rendersi utile, opponendosi agli sforzi di questo principe. E' ben noto quali fossero i successi di Nadir-Shah, e quali tesori portasse

via dall' Indostan l' anno 1739. Oltre l' acquisto di tali tesori, obbligò egli l' imperator del Mogol a rilasciargli tutte le terre situate verso ponente de' fiumi Attock, e Synd, paese che comprende le provincie di Peyshor, di Cabul, e di Gagna, ed altresì molti altri principati ricchi e popolati, che uniti insieme uguagliano quasi in valore lo stesso regno della Persia.

Questa invasione costò la vita a 200,000 Gentous; e in quanto al bottino, fatto da Nadir-Shah, alcune relazioni, (che sono riputate le più autentiche) lo fanno ascendere alla considerevolissima somma di 9,544,000,000 di franchi, come riferiscono i pubblici fogli di Londra di que' tempi; ma alcune relazioni più moderate dicono che Nadir-Shah ebbe di sola sua porzione 1,680,000,000 di franchi. Checchè però ne sia, si può riguardare l' invasione di questo monarca come quella che impose fine alla grandezza dell' impero del Mogol nella stirpe di Tamerlano: ciò non ostante Nadir, dopo aver portato via tutto l' oro e l' argento che potè raccogliere in Delhì, ristabilì Maomnedh-Shah nella monarchia, e indi se ne ritornò ne' suoi dominj. A questo avvenimento succedette ben tosto una sollevazione, e abbandono generale delle provincie, niuna delle quali voleva più prestare obbedienza a un principe privo del potere necessario per difenderle. Le provincie tra 'l settentrione e ponente dell' Indo erano state cedute a Nadir-Shah; ed essendo questi stato ucciso a tradimento l' anno 1747, Achmet Abdallah suo tesoriere, uomo senza onore, ma dotato di una grande intrepidezza d'animo, trovò il modo per cui nella confusione generale, cagionata dalla morte del tiranno, potè condurre via seco 300 cammelli carichi di ricchezze, colle quali fu in istato di mettersi alla testa di un formidabile esercito, e d' incamminarsi alla volta di Delhì con 50,000 cavalieri; e così questi tesori, portati via da Delhì, fornirono i mezzi di opprimere nuovamente questa metropoli colle più funeste calamità della guerra. Il principe Ahmed-Shah, figliuolo maggiore dell' imperatore del Mogol, il Visir, ed alcuni altri personaggi, trovandosi a tali estremi, si misero in campagna con 80,000 cavalieri, per ar-

restare il cammino di Abdallah. La guerra fu condotta con varj successi, e Mahommed-Shah se ne morì prima che fosse terminata. Salì quindi sul trono di Delhì il suo figliuolo Ahmed-Shah; ma l'impero andando di giorno in giorno in decadenza, Abdallah eresse un regno indipendente, di cui oggidì l'Indo è il suo confine principale.

I Maratti, nazione guerriera, essendo già in possesso della penisola situata tra mezzodí e ponente dell'India, aveano prima dell'invasione di Nadir-Shah esatto dal Mogol un annuo tributo, che si prendeva sopra le rendite della provincia di Bengala; ma la notabile decadenza in cui trovavansi gli Stati dell'imperatore non permise più di continuare i pagamenti; per lo che i Maratti ne fecero amare lagnanze. Cominciò intanto l'impero a vacillare da' suoi fondamenti; ogni picolo uffiziale pretendeva di aver diritto ai *Jaghiri*, (1) e le concessioni essendosi oltremodo moltiplicate, il paese fu internamente lacerato dalle guerre civili, e dovè gemere sotto il peso di tutti gl' infortunj domestici. Ahmed-Shah regnò soltanto sette anni, dopo di che l'Indostan fu immerso nel più gran disordine, e nella più orribile confusione, e tutti que' popoli furono oppressi da indicibili calamità. Oggidì la dignità imperiale risiede nella persona di Shah-Zadah, che è universalmente riconosciuto come il legittimo erede della famiglia di Tamerlano; ma il suo potere si riduce a sì poca cosa, che la città di Delhì con un piccolo territorio d'intorno si è tutto quello che resta al successore di questo famoso conquistatore; e che dipende interamente dalla protezione degl'Inglesi, i quali trovano il loro vantaggio nel sostenerlo, essendo la sua autorità la migliore, e la più legittima garanzìa de' loro diritti.

Noi daremo fine alla storia dell'Indostan con una breve narrazione delle principali azioni degl'Inglesi in questa parte del mondo dall'anno 1765, tempo in cui essi divennero pacifici possessori delle provincie di Ben-

(1) *Specie di benefizj militari, rivocabili ad arbitrio del monarca; ma de' quali il titolare suole per lo più godere per tutto il tempo della sua vita.*

gala, di Bahar, e di Orixa, non come monarchi assoluti; ma come tributarj dell'impero. Questo stato di pace non durò ciò non ostante lungo tempo; perchè l'anno 1767, furono essi impegnati in una guerra contro Hyder-Aly principe di Mysore. Quest'uomo era da principio un semplice avventuriere, che avea imparato gli elementi dell'arte militare nel campo de' Francesi, e che si era distinto al loro servizio l'anno 1753. Rivestito l'anno 1763 del comando degli eserciti d'Yssore, depose il suo monarca dal trono, ed usurpò sotto il titolo di reggente la suprema autorità; estese in breve spazio di tempo da tutte le parte i suoi dominj, eccettuato, che verso il Carnate, in guisa che uguagliarono questi in estensione l'isola della Gran Brettagna, con una rendita di quasi 100,000,000 di franchi. Le dissensioni che insorsero in diverse parti dell'Indostan, e principalmente tra i Maratti, somministrarono a Hyder-Aly i mezzi d'ingrandirsi al segno di divenir formidabile ai suoi vicini; ma l'anno 1767 si vidde esso in pericolo di esser assalito da un poderoso esercito de' Maratti, e da un'altra parte dalle soldatesche inglesi; ma i primi avendo desistito dall'impresa, mediante lo sborso fattogli di una grossa somma di danaro, gli altri furono perciò costretti di ritirarsi. Intanto, questo principe avendo ben tosto raccolte tutte le sue forze vi seguirono molti fatti d'armi, ne' quali gl'Inglesi provarono per la prima volta una vigorosa resistenza, oppostagli da un principe indiano. La guerra continuò, e i vantaggi furono divisi duranti gli anni 1767, 1768, e 1769; e si fu in quel tempo, che Hyder-Aly alla testa di una poderosa banda del suo esercito, essendosi aperto il cammino a traverso le soldatesche degli Inglesi, si avanzò a pochissima distanza da Madras, e colà dettò le condizioni della pace al governo; ma i vantaggi che ne ritrasse furono ben presto per lui perduti a cagione di una disgraziata guerra, che dovette sostenere contro i Maratti; e l'anno 1771 soffrì una compiuta disfatta, nella quale tutte le sue genti furono in parte tagliate a pezzi, e le altre, che aveano scampata la morte fatte tutte prigioni. Allora Hyder-Aly si trovò nella dura necessità di lasciare devastare dal ne-

mico il suo stato, finchè piacque loro di ritirarsene; ma applicandosi egli con instancabile perseveranza, e travaglio, pochi anni dopo giunse a ristabilire il buon ordine ne' suoi stati; ed in tal guisa divenne ben tosto possente, e formidabile. L'anno 1772 i Maratti tentarono d' impadronirsi delle provincie di Corak, e di alcune altre; ma gl' Inglesi gli si opposero con una gran parte delle loro soldatesche, e 'l seguente anno vinsero, e risospinsero di là dal Gange tutti questi popoli, allor quando aveano giá invasa la provincia di Rohilla. Gl' Inglesi aveano combattuto in questa guerra, soltanto come alleati di Sujad-Dowla, essendo loro stato promesso da' principali personaggi di quel governo 40 laks di rupie per la protezione, ed ajuto che avrebbono loro accordato; ma allorchè dovettero i Roillesi eseguire il pagamento, sotto diversi pretesti trovarono il modo di eluderlo; e la conseguenza di questa loro condotta si fu, che l'anno seguente (1774) la provincia di Rohilla fu occupata, e conquistata dagli Inglesi, come lo furono altresì molte notabili parti del suo territorio; ed in siffatto modo i limiti dell' Oude furono dilatati al di là della parte di ponente fino a 8, o 9 leghe da Agra, e dalla parte situata tra settentrione e ponente fino al luogo ove il Gange cessa di essere navigabile, e tra il mezzodì e ponente fino al fiume Juma.

L'anno 1778 cominciò una nuova guerra contro i Maratti; e in questa circostanza una banda di 7,000 Indiani, comandati da uffiziali inglesi, traversò tutto l' impero de' Maratti, dal fiumme Jumna fino all' Oceano occidentale. Verso lo stesso tempo insorse la guerra contro la Francia; e Hyder-Aly, contando probabilmente sull' appoggio di questo potentato, fece una terribile irruzione nel Carnate alla testa di 1 com. combattenti; s' impadronì per qualche tempo di tutti que' paesi ch' egli percorreva; e avendo avuta la sorte di disfare una schiera molto poderosa dell'esercito inglese, comandata dal colonnello Baillie, fu generalmente creduto che il potere della Gran Brettagna fosse per venir meno in questa parte di mondo. Ma i fortunati sforzi del cavalier Eyre-Coote, a cui era allora affidata la condotta degli affari, arrestarono i progressi di

questo formidabile nemico, il quale fu ben presto oppresso da una guerra, le di cui spese erano per lui eccessive, senza alcuna probabile speranza di prosperi eventi. Così nel corso dell' anno 1782 desiderò esso ardentemente la pace; ma morì prima di averla conchiusa, e il suo antagonista, il cavalier Eyre-Coote non gli sopravvisse più di cinque mesi; e una circostanza assai rimarchevole si fu quella, che due condottieri generali, che combattevano uno contro l' altro, sieno stati amendue rapiti da una morte naturale in sì poco tempo.

A Hyder-Aly succedette il suo figliuolo Tippou-Saib, le di cui imprese militari sono notissime. Di tutti i principi nativi dell' India, Tippou era il più formidabile al governo Inglese, ed il più accanito per sollevarsi contro la loro forza, e potere. La pace di Mangalore dell' anno 1784 avea, come fu supposto, obbligato questo principe ad essere fedele con condizioni troppo miti, e la magnifica ambasciata, che poco tempo dopo questo concordato, mandò egli in Francia, diede i più forti motivi di credere che vi fosse ordita qualche corrispondenza tra l'antico governo di questo regno, e il tiranno di Mysore, per torre alla Gran Brettagna i suoi possedimenti nell' India; ma questo disegno rimase senza effetto per la rivoluzione di Francia.

Tippou, la di cui possanza andava di giorno in giorno crescendo, non era meno formidabile agl' Inglesi, che agli Olandesi; e la vicinanza al territorio di questo ambizioso principe, in cui era il banco di Cochin, il più ricco stabilimento olandese del Continente dell' India, li faceva temere per la propia loro sicurezza. Oltre Cochin, gli Olandesi possedevano altri due forti, situati tra il loro principale, e più ricco stabilimento, e il paese di Mysore; e Cranganor, uno di questi due forti, era già stato preso da Hyder-Aly sin dall' anno 1779.

Allor quando scoppiò la guerra l'anno 1780 tra Hyder, e gl' Inglesi, fu egli costretto a ritirare le sue guernigioni dalle coste del Malabar, per servirsene nel Carnate; e poco dopo essendosi unite l' Olanda, e la Francia con Hyder contro l' Inghilterra, gli Olandesi colsero l' opportu-

nità di riprendere senza alcun strepito possesso del forte, e di mettervi una guarnigione; per lo che Hyder-Aly allora vivamente se ne offese, e ne fece amare lagnanze; ma ciò non ostante colla mediazione della Francia una tale vertenza rimase presto sopita.

La vicinanza di Cranganor, e di Acottah alli confini di Mysore, e la loro posizione nel territorio di un tributario (il famoso rajah di Cochin), ne rendevano a Tippou desideratissimo il possesso. Al mese di giugno dell' anno 1789, s' incamminò egli con poderose bande contro Cranganor, e non fece alcun mistero dell' intenzione che avea di rendersene padrone, facendosi forte sul diritto fondato principalmente sugli avvenimenti da noi or ora riferiti; e non essendo gli Olandesi in istato di mantenersi in possesso de' due forti, e temendo per uno stabilimento di maggior importanza, non perderono tempo, e stipularono un trattato col rajah di Travancor per vendergli questi due forti. Questa avveduta nazione facilmente previdde, che, mettendo in potere questi due forti del rajah, ergeva in tal guisa un antemurale, non meno valido di tutta la forza dell' Inghilterra (che era impegnata in virtù di un trattato a prestarle soccorso), contro i disegni del loro ambizioso vicino sullo stabilimento di Cochin. L'imprudenza del rajah nel fare un simile acquisto, quando il diritto di propietá era ancora in litigio, gli attirò le più forti censure del governo di Madras; e gli fu ingiunto formalmeute dal cavaliere Archibaldo Campbell, e dal sig. Holland, che gli succedette nel governo, di tosto desistere da questo contratto; ma fu tale la temerità del rajah, e tanta la sua brama di conchiuderne l' acquisto, che non solo convenne cogli Olandesi; ma di più stipulò col rajah di Cochin, senza esservi autorizzato da Tippou, benchè fosse egli riconosciuto tributario di questo principe per alcune parti di territorio adjacente. Il contratto fu stipulato il mese di luglio dell' anno 1789, benchè il rajah differisse sino alli 4 di agosto ad informare il governo di Madras, per mezzo del sig. Powney suo residente, che era al momento di farne l' acquisto.

Non era probabile che Tippou volesse restare pacifico spettatore di siffatto accomodamento; che anzi insisteva egli sul diritto che conservava sopra questi due forti, in virtù della conquista fattane dal suo padre, e del compromesso che in seguito avea avuto luogo: allegava egli, che secondo le leggi feudali non poteva il possesso di questi forti esser trasferito senza il suo consenso, come principe di Mysore; e il dì 29 di dicembre alla testa di un poderoso esercito assalì tutte le linee di Travancor; ma alle rimostranze che fece il governo inglese del forte S. Giorgio, desistè egli dall' attacco, anzi fece le scuse per quanto era accaduto; e dal dì 29 di dicembre fino al dì primo di marzo sospese ogni ostilità; facendo però sempre valere i suoi diritti alla sovranità de' forti; ed offrendo, come si dice, di sommetter la causa al giudizio di qualche imparziale amministrazione.

Il dì primo di marzo dell'anno 1790, le truppe del rajah assalirono Tippou, che non si era mosso dalle sue linee sin dal dì 29 di dicembre; e in seguito di ciò ebbe luogo un fatto d'armi, pel quale il governo inglese si credette allora obbligato di prender parte in questa nuova guerra; nè vi poteva esser circostanza più opportuna per reprimere la possanza di Tippou, se tale fosse allora stato lo scopo di questo governo. In quanto agli altri potentati dell' India, non solo erano essi in pace colla Gran Brettagna; ma vi erano trattati di alleanza tra questa e i due Stati i più possenti dell' India, quello di Nizam, e quello de' Maratti, che si dichiararono amendue dispotissimi a fare i più grandi sforzi per abbattere il potere nascente di Mysore.

Fa però d' uopo rammentarsi che la campagna della quale quì si tratta, fu la terza guerra tra gl' Inglesi, e Tippou-Sultano. La prima cominciò il mese di giugno dell'anno 1790, e terminò nello stesso anno, e non si estese più lungi che ai Gauti; la seconda campagna comprende la presa di Bangalor, la quale trasferì il teatro della guerra sul territorio nemico, e rimase terminata colla ritirata di lord Cornwallis da avanti a Seringapatam, in sul finire di maggio dell'anno 1791; la terza cominciò quasi in que-

sto stesso tempo, e finì nel mese di marzo dell'anno 1792. E conviene altresì osservare, che sotto il bel clima di Mysore le campagne sono piuttosto regolate dalle preventive disposizioni e disegni militari, che dalle stagioni.

Il principio di questa guerra fu ben lungi dall' esser favorevole agl' Inglesi, essendo stato distinto colla ritirata de' due eserciti, comandati dal Generale Abercromby, e dal lord Cornwallis, colla perdita de' loro cannoni, con una epizootìa ne' bestiami, e con una terribile scarsezza di grani; ciò non ostante questi mali andarono gradatamente riparandosi; e l'unione de' Maratti recò loro un rinforzo di munizioni; perlocchè furono allora prese le necessarie misure per aver in seguito le più abbondanti, e regolari provvisioni di buoi, di grani, e per risarcire le loro batterìe. Subito che l'esercito fu di ritorno nelle vicinanze di Bangalor, seguirono varj fatti d'armi, lo scopo de' quali era di assicurare la comunicazione col Carnate, e d'indebolire il poter del nemico in questa parte. Le forze inglesi furono ben tosto, e felicemente impiegate a ridurre Oussour, Rayacotta, e le altre forti eminenze, che dominavano il passo di Policode. L'oggetto a cui fu dopo rivolta l'attenzione fu la presa de' forti, posti tra l settentrione e levante di Bangalor, che interrompevano la comunicazione per questa strada coll' esercito di Nizam, e col Carnate, impresa che fu effettuata ben presto: fu assalito Nundydroug, costruito alla sommità di una montagna, alta quasi 1770 piedi: questa piazza, ch'è molto ampia e assai forte, dopo aver sostenuto l'assedio sin dal dì 22 di settembre, fu presa d'assalto il dì 18 di ottobre, malgrado tutti gli ostacoli che la facevano riputare come inespugnabile.

In seguito delle disposizioni fatte, arrivarono in gran copia viveri di ogni spezie dal Carnate; Penagra fu presa in sul finire del mese di ottobre, e Kistdagherì fu assalita il dì 7 di novembre; e fu quasi la sola impresa che non avesse un pieno successo. Il forte posto nella parte inferiore fu preso; ma l'altro si difese, e oppose agli aggressori la più ostinata resistenza, in guisa che si desistè allora dall'assalto; e sembra che non si sarebbe potuto prendere se non che per sorpresa. Il dì due dello stesso mese gl' Inglesi

soffrirono un altra perdita : essendo stato intercettato il soccorso mandato a Coimbetor , la guarnigione di questa piazza fu obbligata a capitolare con Commer-ud-Deen-Cawn a condizioni , che Tippou non volle poi eseguire.

Savendrag , o il *Sasso della morte* rese celebri al mese di dicembre l'ardore e la perseveranza delle soldatesche inglesi : secondo la descrizione che ce n'è stata data : *questa fortezza , situata tra Bangalor, e Seringapatam , è un' enorme montagna di sasso vivo , che sorge all' altezza perpendicolare di* 300 *e più tese , con una base di più di tre leghe di circonferenza , circondata di mura da tutt' i lati , e difesa da altri muri che s' intersecano , e da molte palizzate in qualunque parte per cui fosse accessibile . Questo prodigioso scoglio ha inoltre il vantaggio di essere diviso in cima da un' abisso che lo separa in due punte , le quali , avendo l' una e l' altra le propie difese , formano due cittadelle capaci di sostener tutti gli assalti , oltre alle molte fortificazioni nelle parti inferiori, che assicurando una buona ritirata, possono al tempo stesso incoraggiare la guarnigione a resistere fino agl' ultimi estremi* . Questa rupe non è meno celebre per le qualità perniciose del suo atmosfera , cagionate dalle montagne, e dalle foreste circonvicine , di quello che lo sia per la forma , ed altezza spaventevole che ha , d' onde ne trae il suo nome .

Si dice che il sultano si fosse lusingato , che sarebbe perita sotto questa piazza una metà degli Europei per le malattie , e che l' altra metà sarebbe rimasa uccisa negli assalti ; ma s' ingannò , perchè la guarnigione , per buona fortuna degli assedianti , confidò piú nella forza della piazza , che nel propio suo valore , e il dì 21 di dicembre, dopo undici soli giorni di assedio , questo forte , stimato sino allora inespugnabile , fu preso d' assalto in meno di un' ora , e in chiaro giorno , senza perdita di un sol uomo; ma con un solo soldato ferito.

Outredroog , ed altri forti caddero successivamente in potere degli Inglesi , dopo siffatto trionfo ; ma le forze degli alleati non furono nello stesso tempo egualmente

felici. L' esercito di Nizam, dopo aver lungo tempo tenuta assediata Gurramcondah, si ritirò per unirsi a quello della Gran Brettagna, e lasciò la piazza solamente bloccata. Per compensare il cattivo esito di questa impresa, l' armata de' Maratti, comandata da Purserem-Bhow, e assistita dagl' ingegneri inglesi, prese Hooly-Onor, Bankapour, Simoga, e altre piazze. Alla fine di gennajo dell' anno 1792, tutte le soldatesche degli alleati, ad eccezione di quelle di Bombay, si trovarono riunite nelle vicinanze di Houleadroug.

Gli avvenimenti che ebbero luogo contro Seringapatam, meritano ora di essere quì menzionati. Il dì primo di febbrajo dell' anno 1792 gli alleati si misero in cammino, e il dí 5 a due ore del mattino, si accamparono a traverso la valle di Milgotah, due sole leghe distante dalla posizione di Tippou, avanti a Seringapatam. Il sultano non poteva credere di esser assalito con tanta prestezza da lord Cornwallis; perchè era accampato in una posizione fortissima, e difeso da buone palizzate, e da molti ridotti; ciò non ostante, il comandante generale, dopo averne fatta riconoscere la situazione, la mattina de' sei, diede gli ordini per dar l' assalto nella stessa sera; e le soldatesche doveano avanzarsi di notte in tre schiere, e senza cannoni. Il disegno dell' assalto, dice il maggior Dirom, a cui dobbiamo in parte la relazione di questa campagna, era di una esecuzione più difficile di quello che potesse a prima giunta imaginarsi: senza entrare nelle particolari circostanze di questa impresa, noi ci ristringeremo soltanto a dire, che tutti gli ostacoli cedettero agli sforzi degli eserciti alleati. Tippou si vide discacciato dal suo campo, e rispinto fino entro Seringapatam, gli furono presi tutti i ridotti, e fu stabilito un accampamento sull' isola, in una posizione molto vantaggiosa, dove il tenente Stuart conservò il posto; e furono allora fatte tutte le disposizioni possibili per prender d' assalto la cittá capitale, ed erano tali che sembrava dovessero avere un felice esito. Il dì 16 di febbrajo le soldatesche di Bombay, sotto la condotta del general Abercromby, dopo aver sormontato un infinitá di ostacoli, si unirono all' esercito principale, che si postò nella

parte tra settentrione e ponente della città: il dí 19 era stazionato al mezzodì del Cavery, in una posizione, la quale sembrava che dasse al sultano molta inquietudine. Ciò non ostante Tippou, dopo aver assalito la notte de' 21 i posti avanzati di quest' esercito, non fece alcun altro tentativo; e il dì 24, quando erano già fatti tutti i preparativi per dare un' assalto generale, fu annunziato, che erano sottoscritte le condizioni preliminari della pace: erano cominciate a questo uopo le conferenze sino dal giorno 15; e nondimeno alcuni fatti d'armi ebbero luogo fino al dì 24. Durante la sospensione delle armi, la condotta di Tippou divenne talmente equivoca, e sospetta, che gl' Inglesi furono costretti di ricominciare i preparativi di guerra; ma vinto finalmente dalla fermezza e dalla perseveranza di lord Cornwallis, e intimorito probabilmente dal malcontento de' suoi sudditi, prese questo sultano il partito di sommettersi alle condizioni propostegli, e il dì 19 di marzo furono consegnate da' suoi figliuoli, sottoscritte, e ben munite de' sigilli le condizioni del trattato definitivo al lord Cornwallis, ed agli agenti de' principi alleati. Il figliuolo di Nizam (il principe Secunder Jah), ed Aurry-Punt, deputati con pien potere de' Maratti, credettero di avvilire la loro dignità, comparendo essi in persona in questa circostanza, e furono rappresentati da' loro *vakèels*, o reggenti.

Le principali convenzioni di questo trattato erano quelle, che Tippou cedesse la metà de' suoi dominj alli potentati alleati, che pagasse tre *crores*, e trenta laks di roupies (1), che restituisse tutti i prigioni, e che de' tre figliuoli maggiori del sultano, due ne fossero dati in ostaggio per garantire l' intera esecuzione del convenuto.

Per determinar Tippou a sottoscrivere a queste condizioni fece d'uopo la più grande insistenza de' stessi suoi primarj uffiziali, e de' cortigiani, e si dice che allor quando fu tutto conchiuso, fosse grande la tristezza nel serraglio per la partenza de' fanciulli, che doveano esser mandati in ostaggio; e fu impegnato lo stesso sultano a chiedere che

(1) *Il lak di roupie vale* 720,000 *franchi in circa.*

potessero rimanere presso di lui ancora un giorno, onde vi fosse il tempo per fare i convenienti preparativi; e lord Cornwallis, che avea acconsentito che non gli fossero consegnati che dopo mandato il trattato, ebbe la condiscendenza di acconsentire anche a questa nuova dimanda.

Allorquando i principi uscirono dal forte, in cui le soldatesche erano sulle armi, siccome camminavano circondati da una gran folla di popolo, che v'era accorso per la curiosità, e per l' affetto a questi fanciulli, anche il sultano salì sul bastione, che stava sopra la porta per cui doveano uscire: furono essi salutati dal forte nel punto in cui lo lasciavano, e lo furono altresì da 21 spari di cannone del parco di artiglieria, allorchè si avvicinarono al campo inglese, ove una parte delle truppe di linea, avanti le quali doveano passare, fu mandata loro incontro. I reggenti li condussero alle tende, che erano state mandate dal forte pel loro soggiorno, e quivi furono ricevuti dal cavalier John Kennaway, e dai reggenti del Maratto, e di Nizam, e indi accompagnati da loro fino al quartier generale.

I principi erano montati sopra due elefanti, riccamente bardati, e seduti in *howders* d'argento (è una sedia coperta con un baldacchino); e scortati dalli reggenti del padre, e dalle persone quì sopra menzionate, montate altresì sugli elefanti. Molti messaggieri, e sette porta bandiere, che portavano alcune piccole insegne, sospese ad altrettanti *rockets* (1), li precedevano nel cammino, ed erano seguiti da cento alabardieri, le lancie de' quali erano damaschinate d'argento; la guardia de' principi, composta di 200 *sipayes*, e di una banda di cavalleria, formavano la retroguardia. Arrivarono i principi in quest' ordine vicino al quartier generale, ove il battaglione dei sipayes di Bengala, comandati dal capitan Welch, a cui n'era affidata la guardia, si formò in due ale per riceverli.

(1) *Il rocket è un' arme da fuoco consistente in un tubo di ferro, lungo un piede, e del diametro di un pollice, montato sopra un bambù lungo dieci, o dodici piedi.*

Lord Cornwallis, accompagnato da un suo alfiere, e da alcuni principali uffiziali del suo esercito, salutò i principi alla porta della sua tenda, ove smontarono dagli elefanti, ed avendoli abbracciati l' introdusse, tenendoli per la mano. Il maggiore, Abdul-Kalick, avea appena dieci anni, e Mouza-ud-Deen, il più giovane, ne avea otto. Allorchè furono seduti presso lord Cornwallis, uno a destra, e l'altro a sinistra, Gullam-Ally, primo reggente, disse al lord: *Signore, i fanciulli, che voi avete al lato, erano questa mattina figliuoli del sultano mio padrone; la loro condizione è cambiata, e ora vi appartengono come vostri figliuoli.*

Lord Cornwallis, che gli aveva ricevuti come suoi propj figliuoli, assicurò nella maniera la più affettuosa il reggente, e i fanciulli medesimi, che sarebbono loro stati usati tutti i più grandi riguardi, e che si sarebbe avuta la maggior cura delle loro persone. A questa promessa, svanirono il timore e la tristezza che aveano sul principio dimostrato; e l'innocente allegrezza, che brillò sul loro volto, commosse non solamente quelli che gli aveano accompagnati; ma tutti quelli ancora che vi si trovavano presenti.

I giovani principi portavano lunghe vesti di mussolina, ed aveano in capo un turbante rosso, e al loro collo pendevano molte file di grosse perle, alle quali era sospeso un giojello, consistente in un rubino, e in uno smeraldo di molto rara grossezza, contornati di grossi brillanti, ed aveano su i turbanti un pennacchio di ricche perle: educati dall' infanzia con una particolar cura, e accostumati ad imitar nelle maniere la riserva, e la pulitezza degli uomini di età matura, erano la maraviglia di tutti i circostanti per la molto savia e circospetta loro condotta.

Tale si fu il fine di questa guerra, i vantaggi della quale per gl' Inglesi furono, 1, che il nemico loro più formidabile perdè tanto del suo potere, che le loro possessioni nell' India acquistarono molto maggior valore, e sicurezza; 2 che Madras si trovò al coperto da una invasione, mediante il possesso de' passi che vi conducevano, e coperto, come lo divenne, da un territorio difeso da

eccellenti fortezze; 3, che il valore di Bombay crebbe considerevolmente per l'acquisto delle possessioni sulla costa di Malabar, protette da Poligautcherry, e dalla frontiera di Courgar Rajah; i quali vantaggi, come ben si può credere, li rifecero al di là delle spese della guerra. Sembra, secondo un esame fatto dal maggior Dirom, che Tippou perdesse in questa guerra 67 forti, 801 pezzi di cannone, e 49,340 soldati. La cessione, che fu obbligato a fare di una parte del suo territorio, lo privò del vantaggio di poter inquietare gl' Inglesi, suoi capitali nemici, nel Carnate, e sulla costa di Malabar: egli era inconsolabile per essersi dovuto separare da' suoi figliuoli, e per tema che non fossero maltrattati; nè poteva quest' orgoglioso principe sopportare l'umiliazione di aver capitolato co'suoi nemici, e di aver consegnato loro quanto avea di più caro, e di più prezioso. Poco dopo adempiute le condizioni del trattato, sottoscritto avanti a Seringapatam, gli ostaggi furono rimandati; ma da questo tempo in poi succedette nella persona di Tippou-Saib un notabile cambiamento: ad altro più egli non pensava che a vendicar l'affronto delle ricevute disfatte, e la sua corte cessò di essere il soggiorno de' piaceri; divenne egli più austero nel suo tenor di vita, più severo, e più imperioso nell'amministrazione; i belli giorni di Mysore erano passati, e il lutto, che regnò da quel tempo in poi nella sua reggia, sembrava che presagisse la totale distruzione del più bel regno dell' India.

Mentre tutte le regioni dell' Egitto erano soggiocate dalle armi francesi, altro non meditava questo principe, che di riconquistare sopra gl' Inglesi le provincie, che avea perdute: esso ben si rammentava, che il suo padre poco prima di morire gli avea ricordato, che gli Europei non si potevano vincere, se non che facendoli venire alle mani gli uni contro gli altri; nè altro scorgendo più d'intorno a lui che Stati sfiniti e vacillanti, e principi deboli, rivolse nuovamente il pensiero verso la Francia. L' ambasciata da lui spedita a Luigi XVI non avea avuto l'esito, che se n'era ripromesso; ma giunta nell' India la nuova dell'istituzione della Repubblica di Francia, si

lusingò che il cambiamento di governo fosse per far nascere circostanze più favorevoli.

La nuova de' primi successi di Bonaparte in Egitto si sparse nell' India in sul cominciar di ottobre dell'anno 1798; ma è altresì ben vero che nello stesso tempo si seppe la vittoria riportata dall' ammiraglio Nelson; questo vantaggio per altro non poteva tenere del tutto quieti e sicuri gl' Inglesi sulla condotta di un nemico, accostumato a risorgere da' suoi rovesci, e che nel corso di questa guerra si era mostrato sì formidabile, non tanto ne' suoi trionfi, quanto nelle stesse sue sconfitte. I timori degl'Inglesi erano ancora accresciuti dalli disegni già manifesti di Tippou-Saib, che credeva di aver trovato finalmente il momento favorevole di farsi proclamare imperadore dell'India: sapevano essi che questo principe aveva fatto chieder soccorsi all' isola di Francia, che faceva leva di truppe, che fortificava le sue piazze, e che l' impero di Mysore prendeva ogni giorno più un aspetto ostile, e minaccioso; ne piú dubitarono i governatori degli stabilimenti Britannici, che la condotta di Tippou-Saib non fosse d' intelligenza colla spedizione di Egitto; per locchè il governator generale senza frapporre indugio ordinò di ragunare tutte le schiere sparse nel Malabar, sulla costa del Coromandel, nel Bengala, e nel Carnate; e ben presto il mese di gennajo dell' anno 1799 fu allestito un esercito di 75,000 combattenti, composto di truppe inglesi, e di quelle de' loro alleati; e il dì 5 di febbrajo seguente ebbe ordine di entrare in campagna sotto il comando del generale Harris; ed inoltre gl' eserciti di Madras, e di Bombay si misero in cammino ne' primi giorni di marzo.

Tippou-Saib, che non aveva molto avanzati i preparativi della guerra, si accorse allora del pericolo che sovrastava ai suoi stati: non avea egli più da opporre a una invasione sicura, che un esercito non ancora abbastanza formato, e addestrato, ed era troppo incerta, e troppo tarda la speranza di un soccorso della Francia; e questo principe, che meditava pochi giorni prima la conquista dell' Indostan, si vidde allora costretto a difendere il propio territorio, senza aver neppure preso tutti i mezzi atti per

assicurare il successo di valevolmente difendersi. Ragunò egli le sue truppe da tutte le parti del Mysore, e del Canarà; e dopo aver fatto entrare le guarnigioni in tutte le piazze importanti, partì da Seringapatam alla testa di un esercito di circa 60,000 soldati, e si accampò a Periapatam, da dove osservava i movimenti dell'eseroito inglese, che si avvicinava a Sedesear.

Presso queste vicinanze i due eserciti cominciarono le ostilità. Il dì 2 di marzo una schiera comandata dal colonnello Montresor, si accampò 7 miglia in circa distante da Periapatam; il dì 5 l'esercito de' Misoriani dilatò ancora maggiormente, le sue trincèe, e il campo; e si avvicinò a quello degl' Inglesi; ma i suoi movimenti erano così occultati dai boschi, che fu impossibile agl' Inglesi di scoprirne la direzione, nè poterono essi indagarne lo scopo, se non quando le soldatesche de'Mysoriani, dopo essere uscite da'boschi, affrontarono quasi a un tempo stesso la linea, e la retroguardia del loro esercito. Per questa sollecita e ben intesa manovra l'esercito di Tippou-Saib era pervenuto a rompere la comunicazione del colonnello Montresor col grosso dell'esercito inglese, accampato a Sedeapore. Avvisato il general Stuart del pericolo che correva la schiera posta a Sedesear, si affrettò a venire a soccorrerla col fiore delle sue soldatesche: dopo un fuoco di moschetti benismo sostenuto da una parte, e dall'altra, i Mysoriani furono rispospinti, e si rinnirono alla loro banda, che attaccava il fronte dell'esercito inglese: poco tempo dopo si ritirarono da tutte le parti, e andarono a trincerarsi nel loro campo di Periapatam, dove fu recata la nuova a Tippou-Saib che l'esercito inglese di Madras avea passato il confine del regno di Mysore, e che si avanzava a gran giornate verso la sua città capitale. Levò egli immediatamente il campo da Periapatam, lasciò ne' suoi contorni solamente alcune bande per trattenere nel cammino le truppe del general Stuart, e s'incaminò contro al general Harris con quante truppe e artiglieria potè mettere insieme. Nel momento in cui si postava a Malavelì, s'imbattè egli nell' esercito nemico in distanza di 8 leghe da Seringapatam; e appena i Mysoriani si viddero in presenza

delle soldatesche nimiche, si disposero ad affrontarle: il Sultano di Mysore, che comandava in persona il centro del suo esercito, diede il segno della battaglia, facendo puntare l' artiglieria contro i posti avanzati degl' Inglesi; fece salire in groppa ai soldati di cavalleria 15,000 fanti, e col massimo impeto si avventò contro il nemico. Gl'Indiani, la forza principale de' quali consiste nella cavalleria, ripongono sempre la speranza della vittoria nella rapidità de' loro movimenti. La cavalleria Mysoriana cercò di porre in disordine l'esercito inglese; ma l' urto impetuoso di essa non potè riuscire contro schiere disciplinate dagli Europei, e sostenute da una molto considerevole artiglieria: dopo un'ora di combattimento l' esercito di Tippou-Saib fu messo in una compiuta rotta; si ripiegò allora questo principe colle truppe che potè mettere insieme verso Seringapatam, e disperando di poter rattenere il rapido cammino del generale Harris, il dì 30 di marzo, tre giorni dopo la perdita della battaglia, entrò coll' infanteria, e coll'artiglieria nella sua città capitale, e diede tutte le disposizioni per difendere l' ultimo baluardo del suo impero.

La mattina de' 4 di aprile Tippou-Saib scoprì gl'Inglesi, l' esercito de' quali si stendeva fino a 4 miglia dal forte di Seringapatam; e formò allora il disegno di affrontargli, avendo il vantaggio del terreno, quindici, o sedici mila uomini d' infanteria, una cavalleria numerosa, e venti pezzi di cannone: avea già dati alcuni ordini, ma la recente memoria della superiorità degl' Inglesi, gliene fece abbandonare il pensiero. Il dì 5 di aprile il general Harris, dopo aver traversato il Cauvery, fiume che circonda la città di Seringapatam, non era da essa più lontano di due miglia, e occupava quella stessa posizione, tenuta già dal general Abercromby l'anno 1792; il general Stuart coll' esercito del Malabar si avvicinava alla città capitale del Mysore; per lo che Tippou-Saib si ristrinse allora a difendere i posti esterni dell' ultimo suo ricovero; ma riuscirono vani tutti i suoi sforzi: fu egli rispinto fino a 800 tese di distanza dall' angolo destro verso ponente, e da quell' istante la città di Seringapa-

tam fu investita dalli due eserciti inglesi. Sbigottito Tippou-Saib del grande apparato delle forze britanniche, ricorse allora alle negoziazioni: il generale Harris rivestito dal governo generale del potere necessario, dimandò per prima condizione, che fosse ceduta alla compagnìa, e alli suoi alleati la metà de' dominj di Mysore; che inoltre il sultano pagasse le spese della guerra, che dasse in ostaggio due suoi figliuoli, e che consegnasse all' esercito inglese il forte di Seringapatam fino alla conclusione della pace definitiva. Il generale Harris diede sole ventiquattr' ore per adempiere queste condizioni. Ma l' animo irascibile, e superbo del sultano non potè sottoscrivere a proposizioni così dure, e altro più non ebbe in vista, che di guadagnar tempo; e disperando finalmente di poter tirar più a lungo le negoziazioni, non diede ulteriore risposta al generale inglese' nè altro più allora curò, che di vincere, o di seppellirsi sotto le rovine della sua città capitale.

L' assedio di Seringapatam, non meno memorabile pel coraggio degli assedianti, che per la resistenza degli assediati, si stringeva in tanto senza interruzione, e neppura l' oscurità delle notti sospendeva i combattimenti del giorno, perchè il calore del sole indeboliva gli Europei in questi climi lontani, e sembravano loro più favorevoli le tenebre. Gl' Inglesi cominciarono a battere in breccia fin dal dì 21 di aprile, e Tippou-Saib diede in tutto il tempo dell' assedio prove di un valore, e di una bravura incomparabile: si trovava esso in tutte le parti, ch'erano minacciate dal nemico, e malgrado tutto ciò, la breccia fu praticabile il dì 4 di maggio, allor quando gl' Inglesi si disposero a dare l' assalto. A un' ora dopo mezzodì, tempo in cui il sole infocato invita gli abitatori di queste contrade al riposo, slanciandosi il general Baird dalla trinciera colla spada impugnata, fu subito seguito dalle due schiere, che comandava, e che traversarono il fiume sotto il fuoco de' Mysoriani. Gl' Inglesi si avanzavano lentamente colla bajonetta in canna, e ogni passo stretto, ogni bastione divenne allora il teatro di una nuova battaglia, e parve che i soldati di Tippou-Saib fossero animati dello stesso suo odio contro gl' Inglesi: un gran numero di loro

dovette soccombere, difendendosi valorosamente; e questo infelice principe si confuse anch'esso nella mischia, nella quale dimostrò piuttosto il coraggio di un valoroso soldato, che l'abilità di un' esperto capitano generale; e quando ebbe perduto la speranza di salvar la sua città capitale, non curò più di salvar la sua vita, e perì in mezzo a' suoi stessi commilitoni. Così morì Tippou-Saib l'anno 50 della sua età. Il principio della sua carriera militare gli avea acquistato una grande gloria nell'Indostan; la fortuna lo avea ancora favoreggiato, facendolo salire senza ostacolo sul trono d'Hyder-Aly, e lo assistè ancora, non lasciandolo sopravvivere alla caduta del suo impero.

Dopo la morte di Tippou-Saib i suoi figliuoli, rinchiusi nel palazzo, le sue donne, i suoi parenti, e la maggior parte de' principali personaggi del suo governo si resero tutti al vincitore: gli abitatori di Seringapatam nella costernazione generale aspettavano la legge che piacesse agl' Inglesi d'imporre loro; ma benchè ne fossero venuti in seguito dell'assalto alcuni disordini, furono questi ben tosto raffrenati dall'inflessibile severità, e dagli ordini dati dal generale Harris; fece egli rendere al corpo di Tippou-Saib, trovato sotto un mucchio di cadaveri, gli onori della sepoltura, e lo fece inumare nel sepolcro d'Hyder-Aly, suo padre; i suoi stati furono divisi tra la compagnia inglese, il Nizam, e i Maratti; l'antica famiglia detronizzata da Hyder-Aly fu rimessa sul trono di Mysore, il di cui impero rimase allora tanto limitato, da non poter dare nuove inquietudini agl' Inglesi; e fu altresì assegnata ai figliuoli di Tippou-Saib, ridotti allo stato di semplici privati, una rendita bastante per vivere con decoro.

La cognizione finora troppo imperfetta, dice il maggior Rennel, che noi abbiamo della geografia delle parti settentrionali della penisola, non ci permette di descrivere con molta esatezza i limiti de' nuovi paesi ceduti ai Maratti, e al Nizam, e neppur la posizione de' luoghi principali che vi si trovano. Potrà ciò non ostante il leggitore formarsene un'idea generale alquanto giusta,

esaminando la carta sulla quale saranno particolarmente indicati i paesi ceduti.

In quanto al governo, e alla costituzione dell' Indostan, noi rimettiamo il nostro leggitore a quello che è già stato osservato. L' imperatore del Gran Mogol, così chiamato perchè discende da Tamerlano, Tartaro Mogollo, prende, salendo al trono, qualche titolo pomposo, come quelli di *conquistator del mondo*, *ornamento del trono ec.*; ma non è mai coronato.

Situazione	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI.	Legh quadr.
La costa tra mezzodì e levante dell'India, situata sulla baja di Bengala, detta ordinariamente costa di *Coromandel*	Orixa	Balassor, agl' Inglesi	
		Cattack	
		Bimlipatam, agli Olandesi	
	Golconda	Vizigapatan, agl' Inglesi	8,900
		Masulipatan, agl' Inglesi ed agli Olandesi	
		Gani o Coulour, miniere di diamanti	
		Golconda	
		Paliacate, agli Olandesi	
		Forte S. Giorgio, o Madras, agli Inglesi. Longit. E. 78 gr. 5 min. Lat. N. 13 gr. 5 min.	
		S. Tommaso, ai Portoghesi	
		Sedraspatan, agli Olandesi	
		Coblon	9,283
		Conymere, Pondicherì } ai Francesi	
		Porto Nuovo, agli Olandesi	
	Parte orientale di Bisnagar o Carnate	Bisnagar	
		Negapatam, agl' Inglesi	
		Tranquebar, ai Danesi	
	Tanajor	Tanajor	
	Maduré	Maduré	1,822
Costa tra mezzodì e ponente dell'India, comunemente chiamata costa di *Malabar*.	Parte occidentale di Bisnagar, o Carnate.	Tegapatan, agli Olandesi	
		Anienga, agl' Inglesi	
		Cochin, agli Olandesi	
	Decan, o Visapour	Calicut, Tellichery } agl' Inglesi	
		Canannor, agli Olandesi	
		Mangalor, Bassilor } agli Olandesi ed ai Portoghesi	
		Raolconda, miniera di diamanti	
		Cawar, agl' Inglesi	
		Goa, ai Portoghesi	
		Rajapour, ai Francesi	
		Dabal, agl' Inglesi	
		Dundée, Shaoule } ai Portoghesi	9,226
		Bombay, isola e città, agl' Inglesi Longit. E 70 gr. 29 min. Lat. N., 18 gr. 58 min.	
		Bassaim, ai Portoghesi	
		Salietta, agl' Inglesi	
		Damian, ai Portoghesi	
		Surate, Longit E. 70 gr. 30 min. Lat. N., 21 gr. 10 min.	
	Cambay, Guzarate	Swalley	
		Barak, agl' Inglesi ed agli Olandesi	
		Amedabad	
		Cambay	
		Diù, ai Portoghesi	

Gl' Inglesi, dopo quest' ultima guerra, hanno preso ai Francesi e agli Olandesi tutte queste piazze.

Montagne. — I Gati, nome che significa *Passaggio*, sono le montagne, che traversano tutta questa grande penisola dal settentrione al mezzodì: cominciando dalla punta, o dal Capo Comorino il terreno va elevandosi, e ben presto forma un' alta catena di montagne, che si separano in due rami, senza lasciar ciò non ostante valli molto profonde nel mezzo. La differenza delle stagioni delle due coste di Malabar, e di Coromandel deve attribuirsi all' elevazione di queste montagne.

Questa grande catena de' Gati, diretta anch' essa dal settentrione al mezzodì, trattiene l' impeto de' venti, che si chiamano *mussoni*, e forma nel tempo stesso due stagioni opposte, una alla costa di Malabar, l' altra a quella di Coromandel; così quando è inverno a Mahè, è estate a Pondichery; benchè amendue queste contrade si trovino alla medesima latitudine.

Interrompendo dunque i Gati il corso de' venti che soffiano sulla costa di Malabar, dal mese di giugno fino al mese di ottobre, questi venti vi condensano una grande quantità di nuvole, che queste montagne trattengono, e che non potendo passar più oltre, vi formano temporali, e pioggie, di cui non può aversi idèa tra noi. Sono i venti allora così terribili lungo la costa, che le navi non si arrischiano di approdarvi: cominciano esse, anche in distanza di 30 leghe dalla costa ad accorgersi del cattivo tempo che vi domina, e quelli che ne partano se ne accorgono a misura, che se ne allontanano; in guisa che quando si sono allargati a 50 leghe dalla costa, più non risentono questi burrascosi tempi.

Lo stesso accade alla costa di Coromandel, dal mese di ottobre fino al mese di febbrajo, colla differenza per altro che, essendo i Gati molto più lontani dalla costa di Coromandel, che da quella del Malabar, il verno non è nè così lungo, nè così cattivo a Pondichery come a Mahè.

Fiumi. — I principali fiumi sono il *Mahadada*, il *Soane*, e'l *Nerbudda*, il *Pudder*, e il famoso *Kistna*; ed inoltre il Caverí, e il Gondaverì scorrono dal levante a ponente, e si scaricano nel golfo di Bengala.

Clima, stagioni, e produzioni. — La catena delle montagne della quale abbiamo già parlato, e la di cui direzione va dal settentrione al mezzodì, fa continuare il verno sopra una parte della penisola, mentre che l'altra gode della state: comincia in sul finir di giugno a soffiar dal mare sulla costa di Malabar un vento di mezzodì e ponente, che dura 4 mesi, accompagnato da continue pioggie, e in tutto questo tempo l'aere è sereno sulla costa di Coromandel (questi sono i nomi co' quali si distinguono le coste orientale, e occidentale della penisola). La stagione piovosa, e la mutazione de' mussoni cominciano verso il fine di ottobre sulle coste di Coromandel, le quali per mancanza di buoni porti divengono allora per le navi una molto pericolosa stazione, e questo si è il motivo per cui i navigli inglesi fanno ritorno a Bombay sulla costa del Malabar. L'aria è naturalmente calda nella penisola, ma rinfrescata dagli zeffiri; perchè si muta il vento di 12 in 12 ore; cioè, da mezza notte a mezzo giorno soffia dalla terra un discreto caldo, e 'l rimanente del tempo spira dal mare, e procura agli abitatori della costa un grande sollievo. Le produzioni del suolo sono quelle stesse che nelle altre parti delle Indie Orientali, e lo stesso può dirsi de' quadrupedi, de' volatili, de' pesci, e degli animali, ed insetti nocivi.

Abitanti. — Gli abitatori di questa contrada hanno la carnagione più nera di quelli dell'altra penisola dell' India, benchè questi ultimi sieno più vicini all'equatore; lo che fa dubitare che i primi discendano da un'antica colonia di Etiopi. Ignorano essi, per la maggior parte, di esser dipendenti dall'imperatore dell'Indostan, i di cui tributi, percepiti da questo paese, sono sempre stati intercettati, fino dall'invasione di Nadir-Shah, dai Suba, e dai Nabad, che si sono oggidì arrogati il supremo potere; ma, oltre i governi di questi Suba, e di altri vicerè imperiali, vi sono nella penisola molti stati, che appartengono ai Rajas, o Signori discendenti dagli antichi principi, e che si reputano come indipendenti dall'autorità del Mogol.

I popoli più bellicosi di questa regione sono i Mas

ratti, che erano noti prima del regno di Aureng-zeb l'anno 1559; ma solamente ai tempi di questo principe cominciarono essi ad aver parte negli affari dell'India. Un principe indiano, discendente, per quel che si dice, da Poro, malcontento del governo di Aureng-zeb, si ritirò nelle montagne, e chiamò presso di lui gl' Indiani, che conservavano ancora qualche amore per la libertà, e giunse, ad onta di quanto potè fare il principe mogol, a fondare uno stato possente, che lasciò al suo figliuolo l'anno 1680. Questo, chiamato Sambad-gi; non seppe ben condursi come il suo padre; e riuscì ad Aureng-zeb di averlo nelle mani a tradimento nel calore di una festa, e lo fece quindi morire l'anno 1689; ma que' popoli, lungi dall' esser vinti, crebbero al contrario in possanza. Le turbolenze, ch' ebbero luogo dopo la morte di Aurengzeb per la successione all'impero, aprirono un vasto campo all'ambizione de' Maratti; e l'anno 1740 il loro stato si estendeva dalla costa occidentale fino a quella di Orixa: aveano essi, ad eccezione del Bengala, invaso e messo a sacco quasi tutto l'Indostan, e ottennero allora dall'imperator Mohammed la provincia di Malva, e il quarto di tutte le rendite delle altre sue provincie. Questa è quella imposizione che levano i Maratti, allorchè sono bastantemente forti, sopra tutto il paese dell' India, sotto il nome di *Choutaye*, e che fu talvolta obbligato a pagare anche Hyder-Aly; ma secondo che un principe ha forze da opporre loro, paga il quarto, o il quinto, e talvolta anche meno.

E' stato osservato tra i Maratti una specie di re, sotto il nome di raja, che viveva quasi ignoto a Satara; mentre essi ubbidivano a un generale, che li conduce alla guerra, col titolo di *Peschera*, cioè di *quello che va avanti*, e che risiede a *Pounah*.

I paesi, che occupavano questi popoli, sono divisi in diverse propietà inferiori, chiamate *Jaghiri*, che sono accordate ad alcuni ufficiali per tutto il tempo della loro vita, e che ubbidiscono al Peschera, come i principi di Germania dipendono dall' imperatore; e per rendere il paragone più esatto, si vede talvolta perfino scoppiar la guerra

tra i principali di questo impero, e 'l loro capo; nè si uniscono gran fatto, che per la loro comune difesa, o per far nuove conquiste: il paese, che oggidì essi occupano, è lungo 300 leghe incirca, e largo 240.

Il Peschera d' oggidì è un tal Sindia, che di semplice possessore di Jaghire, si è elevato a un sublime grado di potere, conquistando a poco a poco molti piccoli stati: domina egli assolutamente il principe chiamato Gran Mogol, che non tratta alcun' affare senza l' intelligenza di Sindia.

TOPOGRAFIA.

Governo, città, edifizj pubblici e privati.

Da tutto ciò che abbiamo quì sopra riferito si scorge, che questa penisola dev' esser piuttosto divisa in grandi governi, o Subadìe, che in provincie: spesse volte un Suba estende la sua autorità sopra molte provincie, e fissa a suo piacere in una di esse la sede del governo. Noi parleremo di queste provincie, secondo la particolare loro situazione sulla costa del Malabar, o su quella del Coromandel, sotto il quale aspetto interessano in particolar modo il commercio in questo paese; e comincieremo dalla costa orientale, o Coromandel, così chiamata dal riso che abbondantemente produce; ma le sue ricchezze principali sono i diamanti, e le perle che si pescano al Capo Comorino all' estremità della penisola, e queste perle sono le più belle che vi sieno al mondo.

Il *Capo Comorino*, che forma al mezzodì la punta della penisola, non ha più di tre leghe di estensione; questo cantone è ciò non ostante famoso, perchè offre all' occhio, come in un solo e medesimo giardino le due stagioni dell' anno; essendo da una parte gli alberi carichi di fiori e di frutta, mentre dall' altra sono spogliati perfino delle foglie. Questo fenomeno singolare deve attribuirsi alla catena di montagne di cui abbiamo più di una volta parlato, e che traversa tutta la penisola dal mezzodì al settentrione. I venti sono perpetuamente in opposizione sulle due coste del Capo; quelli di ponente soffiano

sulla costa occidentale, e quelli di levante sulla costa orientale.

Partendo da questo Capo, che è al 7 grado e 56 minuti di latitudine settentrionale, e al 75 grado e 12 minuti di longitudine al levante, si trova, andando in su verso levante, 1 la costa della Pescherìa, che si estende fin verso la foce del Caverì, e che non è separata dall'isola di Ceilan che da un stretto, chiamato Golfo di Mannar, che si ristringe verso il nono grado, ed altro più non è che una catena di sabbia, di bassi fondi, e di scogli, che porta il nome di Ponte di Adamo, e che rende impraticabile questo passo alle grosse navi. Questa costa ha preso il nome dalla quantità delle bellissime perle, e de'conchigli, chiamati *Xansus*, che vi si pescano. Eravi una volta sopra tutta questa costa, e molto avanti entro terra un numero assai considerevole de'piccoli stati, posseduti da'suoi particolari principi, sotto il titolo di *Palleagars*, o comandante di forti. I Mogolli soggiocarono questi piccoli monarchi, e li sottoposero a un re più possente, sotto il titolo di *Nabad di Arcate*; e Dupleix, governatore di Pondichery, si era fatto accordare questo titolo, del quale godono oggidì gl'Inglesi. Le due coste di Coromandel, e di Orixa, sebbene sieno esse confinanti, si dividono nondimeno, mentre gli abitatori di queste due coste differiscono nel tempo stesso per le loro abitudini, per la moneta, e fino per il loro linguaggio.

ORIXA. — Questa provincia, dalla quale la compagnia inglese ritrae una parte delle sue rendite, è situata al settentrione di Golconda; si estende in lunghezza dal levante a ponente 180 leghe incirca, e ne ha presso a poco 80 di larghezza, ed è governata principalmente da Moudajec-Bouslac, e dal suo fratello, alleati de' Maratti. In questa provincia si osserva il tempio di *Jagaryunt*, e si dice che sia uffiziato da 500 sacerdoti: l'idolo si è una pietra nera di forma piramidale, irregolare, del peso di quattro, o cinquecento libbre, con due ricchi diamanti incrostati nella parte superiore, per rappresentare gli occhi, e col naso, e la bocca dipinti di color rosso vivo.

Cattack, o *Catteck*, città principale posta al levante di Nagpour, è situata sulla strada che comunica dal Bengala

al Circars-settentrionale, lo che la rende una piazza di molta importanza per gl' Inglesi.

COSTA DI ORIXA. — *Balassor*, città situata lungo le rive di un bel fiume presso il mare, tra il Capo delle Palme, e la foce del Gange. La rada vi è eccellente per le navi, che, al favore di questo capo delle Palme, vi stanno al coperto da' venti impetuosi del mezzodì. Molte sono le nazioni di Europa che vi hanno banchi, e vi fanno un gran commercio, che per lo più consiste in tele, chiamate *sanas*, che sono finissime, ed altre, alle quali si dà il nome di *chaquelas*, che sono pezze rigate, tessute di cotone e di seta salvatica.

Balassor si è il luogo ove stazionano i piloti *costeggiatori*, de' quali hanno bisogno i naviganti per entrare nel Gange; perchè vi sono molti banchi di sabbia che ne rendono pericolosissima la sua foce.

Jagrenat sul mare, 40 leghe verso il mezzodì distante da Balassor, è una città rinomata per la più celebre pagoda delle Indie, in cui risiede il sommo sacerdote de' Brami. Questa Pagoda, a giudicarne dall' estensione, dall' immensità dell'edifizio, e dalle iscrizioni incise in caratteri così antichi, che i Brami più dotti della scuola di Benarès non possono più leggerli, può esser riguardata come uno de' tempj più antichi dell' Universo: contiene essa tre mila Brami almeno, che abitano in quattro vasti edifizj. Il nome di Jagrenat significa nella lingua de' Brami *padrone dell' Universo*; quindi non può cader dubbio che questo tempio non sia stato, e non sia tuttora consacrato all' Ente Supremo.

La via che conduce alla gran Pagoda è molto lunga e adorna di molte grandi e belle abitazioni, ornate di giardini, di *piras*, o santuarj isolati, con statue di qualche divinità indiana, e con una quantità di grandi alberi, piantati in onore di Jagrenat. Un gran numero di quelle specie di monaci chiamati *Fakirs*, tra i quali si veggono ancora alcuni cristiani neri, concorre ogni anno da tutte le parti dell' Asia in questa città.

Dopo che hanno questi soddisfatto alla loro divozione, si ragunano tutti a qualche distanza da Jagrenat, e scelgono tra di loro un condottiero, a cui accordano gli onori di un capitano generale, un' elefante, e alcuni camelli: i pellegrini che sono muniti di armi, formano in

seguito una schiera divisa in diverse bande, che si avanzano con ordine mettendo a contribuzione i villaggi, e talvolta le città, che essi incontrano sul loro passaggio.

Ganjam. E' una delle città, ove si fa il più gran traffico di tutta questa costa; e abbonda d' ogni cosa; vi ha un porto comodissimo, nel quale si costruiscono le navi di qualunque grandezza. Ganjam si è il luogo in cui si fabbricano le più belle *betiglie*, specie di mussoline; vi sono a buonissimo mercato i viveri, e in abbondanza i grani, e 'l riso: ma un vento di levante de' più violenti, che si sollevò verso la sera, sono già alcuni anni, fece dar fuori le acque del mare che sommersero la città, in guisa che pochi de' suoi abitatori scamparono al naufragio.

GOLCONDA. — Questo regno comprende la provincia di Aider-Abad; i suoi fiumi principali sono il Gondaverì, ed il Kitsna, che amendue si scaricano nel mare di Coromandel. L'aria vi è generalmente sanissima principalmente nella provincia del settentrione; ed è questo il miglior clima della contrada chiamata Decan. Il paese è fertilissimo, e vi si trovano grani e frutte in gran copia; vi si cavano alcune miniere di diamanti, ed altre di piombo, e di ferro: vi si fabbricano molte tele, e mussoline: le derrate vi sono a buonissimo mercato, e vi si fa un vino bianco squisito. *Aider-Abad* o *Bagnagur*, città capitale, è molto grande, cinta di mura, difesa da varie torri, e situata in una vasta pianura. E' essa di un bello e gradevole aspetto, inaffiata dalle acque, e sembra da lungi un vago giardino.

Golconda è un castello circondato di fortificazioni, ch' era una volta guernito di molte soldatesche; ma ch'oggidì è in pessimo stato, e quasi deserto.

Masulipatan, tra mezzodì e levante di Golconda. Gl' Inglesi e gli Olandesi hanno qualche fattorìa in questa città, che è popolatissima e rinomata per le sue tele dipinte, che sono le più belle delle Indie, e che portano il nome di questa città. Gl' Inglesi che ne sono i padroni, obbligano le altre nazioni a pagare alcune imposizioni e privilegj, de' quali essi soli ne godono tutto il vantaggio.

Nel mese di marzo il caldo è quivi insopportabile; e gli abitatori non si cibano di tutto quello, che ha avuto vita, locchè vi rende i viveri a buonissimo prezzo.

Condavir, città capitale della provincia dello stesso nome. Vi si fabbricano, siccome pure in tutto il suo territorio, molti fazzoletti, indiane, e molte mercatanzie pel commercio di Manilla, e di Persia.

COSTA DI COROMANDEL. — CARNATE. — Questo paese, come presentemente si chiama, è ben noto agl' Inglesi. Al levante è limitato dalla baja di Bengala; al settentrione dal fiume Kisto, che lo separa da Golconda, a ponente da Visapur; e al mezzodì dai regni di Mysore, e di Tanajor: ha 115 leghe, o là in circa di larghezza da levante a ponente. La città capitale del Carnate è

Bisnagar, città grande, fabbricata sopra una montagna fortificata, ben popolata, e adorna di un magnifico palazzo.

Elore, è la piazza più forte di questa Nabadia. Vi ha nella città una fabbrica di que'tappeti, fatti per stendersi sulli pavimenti, che sono un oggetto di commercio molto ragguardevole.

Arcate, è la città capitale del Nabad, alleato degl' Inglesi. Il paese è generalmente riputato sano, fertile, e popolato. Vi si trova sulla costa di Coromandel.

Madrepae, famosa per la bella specie di mussolina rigata che vi si fabbrica.

Vandvachi, è un luogo famoso per la battaglia che vi si diede l'anno 1782, nella quale fu disfatto tutto l'esercito inglese.

Paliascate, al settentrione de' possedimenti inglesi, è rinomato per le belle mussoline, che hanno questo stesso suo nome.

Il forte *S. David*, o *Cuddulore*, appartiene agl' Inglesi con un territorio che ne dipende: il forte è di buona difesa, e di somma importanza pel commercio brittannico.

Madras, *o forte S. Giorgio*, si è la città capitale de' possedimenti della compagnia inglese in questa parte delle Indie Orientali; trovasi essa alla distanza, dalle parte di

levante, di 1,600 leghe da Londra. Questi popoli hanno fatte replicate doglianze al governo inglese per la posizione di questo forte; ma ciò non ostante la compagnìa non ha risparmiato mezzo alcuno per metterlo in istato di resistere a tutte le forze che i nativi del paese potessero opporvi: difende esso due città chiamate, secondo la carnagione del maggior numero degli abitatori, la bianca, e la nera: la città bianca è fortificata, e amministrata da un maire, e da scabini inglesi; e nulla è stato trascurato per correggere lo svantaggio naturale della sua situazione, la quale sembra che sia stata scelta a cagione della vicinanza delle miniere de' diamanti, che ne sono distanti 6, o 7 sole giornate di cammino. Queste miniere sono sotto la direzione di un uffiziale mogollo, che le dà in affitto a porzioni, e che in seguito sono circondate di palizzate: tutti i diamanti che oltrepassavano un certo peso appartenevano una volta all'imperatore; il distretto di Madras, che si estendeva per 12, o 16 leghe di circuito, è poco fertile per ciò che si spetta alle produzioni del suolo. Si dice che 80,000 abitatori di diverse nazioni traggano la sussistenza da Madras; la di cui principale sicurezza consiste nella superioritá, che gl' Inglesi hanno per mare. Questa città fa un commercio molto ragguardevole colla China, colla Persia, e con Moka.

Non è nostro scopo di dare quì conto delle immense ricchezze, che da trent' anni a questa parte sono state acquistate dagl' Inglesi sulla costa di Coromandel, e alcune delle quali sembra che se le sieno procurate, non risparmiando i più illeciti mezzi; lo che dimostra, che i vizj, i quali esistono nella costituzione della compagnìa delle Indie, sono fondamentali. Considerando i direttori le ricchezze acquistate dai loro governatori, o altri agenti, come furti fatti alla compagnia, hanno spedito soprantendenti per esaminare la loro condotta, e per arrestare i progressi sempre più considerevoli della loro possanza; anzi, di tempo in tempo hanno creduto di doverli cambiare, non meno che i membri del consiglio. Siccome un tale oggetto è forse il più importante della geografia di

un paese di commercio, ci permetterà il nostro leggitore di fare qui alcune riflessioni.

La compagnìa inglese delle Indie Orientali, avendo profittato degl' infingardaggine degli imperatori del Mogol, del braccio forte accordatole dal Governo Brittannico, e mercè l' intrepida, e fortunata condotta degli uffiziali militari, ha acquistato nella penisola, e nell' Indostan propietà tanto considerevoli, che superano in rendita quelle di molti potentati; e pretendono alcuni di questi agenti, che detratte tutte le spese, resti una rendita netta di circa 50,000,000 di franchi, de' quali si devono pagare al governo 9,600,000 franchi, finchè lascierà goder la compagnìa de' suoi diritti. Ma come queste rendite s' incassino, e sopra quali oggetti si levino, la compagnia sola è quella che lo sa? Ciò non ostante una parte di queste è stata ad essa accordata in proprietà, ed un' altra è ipotecata per supplire alle spese de' sussidj, che si pagano agli alleati della Gran Brettagna, come l' imperatore del Mogol, e i diversi Suba, e Nabad.

Checchè però ne sia, la compagnìa ha esercitato diritti che competono soltanto alla sovranità, come quelli di posseder forti, di batter moneta, ed altri di tal sorta. Ma essendo stato riguardato un tal potere come incompatibile con i principj di una semplice compagnìa di commercio, il ministero Brittanico, e 'l parlamento sono più volte intervenuti per regolar gli affari della compagnia delle Indie; e dopo molti anni è stata stabilita nella metropoli una camera superiore.

S. Tommaso, e *Meliapur*, sul mare, vicino a Madras, sono due piccole città molto ben fabbricate, nelle quali soggiornano moltissimi artigiani: in esse si fa un molto notabile traffico, e principalmente in tele; e vi si veggono molti Indiani idolatri, e Maomettani, Armeni, Portoghesi, e altri molti Europei ec.

Convellam, borgo vicino a s. Tommaso, in cui gl' Inglesi mantengono un gran numero di tessitori di tele; e dove i viveri sono sempre in grande abbondanza; cioè il riso, i piselli, alcune specie di grani, il sale, i bestiami, e il pollame, che vi si comperano a miglior patto, più che in qualunque altro luogo della costa.

Pondicherì, città posta 5 leghe verso settentrione, distante da Madras, è una piazza di commercio de' Francesi nell' India; ed è grande, bella, e forte, popolata d' Indiani, e di Europei: fu presa più volte dagl' Inglesi, che la restituirono alla pace dell' anno 1783 con un territorio molto più ampio, che non lo era prima; ma l'anno 1793 la ripresero di bel nuovo. Questa città, sebbene sia senza porto, ha nondimeno una buona rada, con una barra al suo ingresso.

Devanapatnam, città molto ragguardevole, abitata solamente da Malabari: essa, non meno che il forte di S. David, e Gondelar, o Cuddalore, che sono in quelle vicinanze, appartengono agl' Inglesi. Queste tre piazze formano una sola e medesima giurisdizione, e sono indifferentemente indicate sotto questi tre nomi, benchè gl' Indiani dicano piuttosto Devanapatnam, gl' Inglesi forte S. David, e gli altri Europei Gondelur, o Cuddalore, questi tre luoghi per altro non sono che altrettante parti di una sola, e medesima città; e questo stabilimento si è uno de' più considerevoli che abbiano gl' Inglesi nelle Indie: vi si respira una buon' aria, e il suo territorio è fertilissimo.

Porto novo, antica fattoria portoghese; è una città grande, e bella; ove si fa molto commercio.

Devicotta, città che gode di un ampio, e fertile territorio.

TANAJOR. — Questo piccolo regno, situato al levante di Madurè, è pieno di mestieri, e abbonda di legno da tignere: il suo territorio è fertile in riso, e questo monarca era molto ricco, prima che fosse saccheggiato dal Nabad di Arcate, e dalli suoi alleati inglesi.

Tanajor, città capitale di un ragguardevole traffico, e ove risiede il suo principe.

Tranquebar, porto, e fattoria de' Danesi nell'India. In questa città si fa un commercio assai ragguardevole, soprattutto di bambagini, di mussoline, e di altri drappi di cotone, chiamati Indiane, e Persiane: la compagnia danese è quella che dirige il commercio. La città è circon-

data da forti mura, guarnita di cannoni, e i maomettani vi hanno una grande moschèa.

Caveripatnam, vicino a Tranquebar: nel suo territorio vi ha l'isola di Seringham, formata da due rami del Caverì. Quest'isola, che si estende molto in lunghezza è fertile, ed è celebre nell'India per la grande Pagoda, che le dà il suo nome: tutto l'edifizio consiste in 7 recinti quadrati, le mura de' quali hanno 40 piedi di altezza, e 6 di grossezza. Questi recinti sono distanti 350 piedi gli uni dagli altri, ed ognuno ha 4 porte tutte ornate di figure emblematiche, con una torre sopra; contengono questi molte cappelle; e l'opinione generalmente stabilita, che quivi si conservi l'imagine del dio Vischnou, vi fa accorrere da tutte le parti dell' India un gran numero di pellegrini, che vi si recano per ricevere l'assoluzione de' loro peccati, il che non accade mai senza oblazione, e questi doni sono così considerevoli, che fanno molto agiatamente vivere un gran numero di Brami, i quali colle loro famiglie formano una popolazione di 40,000 persone, o là in circa.

Karical, città situata presso la riva del mare: essa è ben popolata; e i suoi abitatori fabbricano fazzoletti, e tele che vendono in tutti que' luoghi circonvicini.

Negapatan, fortezza, e porto, che fu presa dagli Olandesi nella guerra dell'anno 1658, e ne fu assicurato il possesso agl'Inglesi pel trattato di pace dell'anno 1785: trae essa il nome dalla quantità di serpenti che vi si trovano, e per i quali i suoi abitatori hanno tanta venerazione, che tra loro è proibito l'ucciderli.

MADURE'. — Questa è la prima provincia partendo dal Capo Comorino, che è il punto più meridionale della penisola: essa ha presso a poco la medesima estensione del Portogallo, e si dice che sia stata governata da un re, che avea sotto di se 70 principi tributarj, tutti monarchi ne'loro stati, che gli pagavano un'annuo tributo; ma gli affari di questa regione sono oggidì ben diversi, in guisa che il principe di Madurè è appena in istato di poter difender se stesso, e i suoi popoli dalle depredazioni de'vicini; ch'anzi per sottrarsi dalle loro vessazioni, esso

ora paga loro un tributo. La ricchezza principale di questo regno consiste in una pesca di perle che si fa lungo le sue coste.

Tritchinapali, cittá principale, ch'oggidì è rovinata per le lunghe, e disastrose guerre: gl' Inglesi che ne sono i padroni, ne hanno fatto un posto di molta importanza; perchè questa città è la porta del Tanajor, e del Madurè.

COSTA DI MALABAR.—TRAVANCOR.—Gli Olandesi hanno alcuni stabilimenti in questo piccolo regno.

Anjenga è uno stabilimento inglese, poco lungi da Travancor; è situato sopra una lingua di terra alla foce di un fiumicello, ch' è ingombro di sabbie la maggior parte dell' anno. Questa piccola città ha molti mestieri, che tessono tele, bambagini, e altri molti di siffatti drappi: tutta la sua difesa consiste in quattro bastioni, e in una piccola guarnigione.

Culang, città situata sulla costa di un piccolo regno dello stesso nome; le sue campagne sono belle, e amene, come lo sono tutte quelle della costa medesima. Il maggior suo traffico consiste in pepe: le navi europee la frequentano molto a cagione di questa droga, e vi è ancora una pesca di perle molto ragguardevole.

Cochin, città un volta floridissima pel suo commercio; quello che vi si fa oggidì è ancora molto considerevole in droghe aromatiche, come pepe, cannella ec., e in diamanti: il suo territorio è come quello di Calicut amenissimo, e fertilissimo.

Calicut, città capitale del regno dello stesso nome, a cui si dà oggidì quello d' impero del *Zamorino*: è essa una città ragguardevole, in cui si fa un ricco commercio di pepe, e di pietre preziose. Vi cresce un' albero singolare, che produce una specie di datteri, da' quali si ricava vino, olio, e zucchero. Il suolo di questa contrada è buono, e produce riso in abbondanza; gli alberi vi sono sempre verdi, e vi si gode una continua primavera. La rena delle rive del mare, che bagna le coste di Calicut, particolarmente alle foci de' fiumi, è mescolata di grani di oro finissimo, i quali si ricercano dal minuto popolo, che poi ne fa traffico.

Mahè, piazza che apparteneva ai Francesi, e che trovasi in una situazione atta per esser fortificata: essa è dominata da alcune eminenze, che farebbe d'uopo di chiuderle nel suo recinto, per farne una piazza molto forte: quivi abbondano gli alberi del pepe, e del cocco, che rendono molto notabile il commercio, che quivi se ne fa.

Tellichery, piccola città vicino a Canannòr, in cui gl' Inglesi hanno uno stabilimento, e ove mantengono una guarnigione.

Canannor, città capitale del regno dello stesso nome; essa è grande, ed ha un ampio, e sicuro porto: gli Olandesi la tolsero ai Portoghesi l'anno 1664. Il re di questo paese è alleato, o per dir meglio dipendente dagli Olandesi, e non risiede a Canannor. Questa contrada produce in abbondanza pepe, cardamomo, zenzero, tamarindi, ebano ec., de' quali generi si fa un gran traffico a Canannor, siccome ancora di diverse pietre preziose, come topazj, giacinti, granati, rubini, zaffiri ec.: questo paese abbonda altresì di legname da costruzione, e di alberi per le navi.

Cartenate, luogo ove si fa un notabil commercio di droghe aromatiche, di cera, di mele, di cassia, di legno di sandalo, e di ebano.

Baliapatan, si è la città del Canannor, in cui si fa il maggior traffico di pepe. Essa è posta vicino alla foce di un fiumicello, distante una lega dal mare, ed è abitata da molti ricchi mercatanti maomettani. Questo si è il luogo, in cui molte nazioni commercianti dall' Europa vengono a fare la tratta del pepe, e a prendervi i loro carichi.

MYSORE. — Questo regno della penisola, e uno de' più ricchi, è diviso in alto, e in basso; l' inferiore è limitato al mezzodì dal Madurè, e il superiore è situato sulle montagne, chiamate Gati.

Il Caverì è il suo fiume principale, e scorre tra mezzodì e levante; dopo molte sinuosità si divide nel Carnate in due rami principali, e forma un'isola, in cui vi sono le celebri pagode di Seringham, e va poi a gettarsi per più foci nel mare di Coromandel. Questo si è il regno in cui regnarono Hyder-Aly, e Tippou-Saib, nemici acerrimi degl Inglesi.

Maissour, città capitale, ben fortificata posta alle falde di un monte isolato, in mezzo a una vasta pianura.

Seringapatam era il soggiorno ordinario del re. Questa città è situata presso il fiume *Caveri*, ed è oggidì divenuta considerevolissima: fu presa il dì 4 di maggio dell'anno 1799 dagl'Inglesi; e Tippou-Saib vi rimase ucciso difendendola.

Peripatam è la terza città del Mysore, ed è situata a piè della catena occidentale de'Gati.

CANARA. — Questa provincia ha un suolo fertilissimo, e abbonda di riso, che vi si raccoglie due volte l'anno; è ve ne ha di 4 sorti; ma il migliore si è il nero, che è riputato come più sano del bianco; e in alcuni luoghi produce anche zucchero: trovasi essa distante 14 leghe al mezzodì da Goa, e confina con il Calicut. Gli abitatori sono riputati i più coraggiosi, e i più inciviliti della penisola, e si danno particolarmente al commercio.

Mangalor, città situata presso un fiume che riceve le grosse navi: ha un porto frequentato; e il suo commercio consiste principalmente in pepe, in legno di sandalo, in cardamomo, e in cannella di una qualità inferiore a quella di Ceilan; e vi si carica ancora molto riso.

Bednor, la di cui posizione è singolare, e che merita perciò di essere descritta: per giugnervi fa d'uopo passare per un seguito di stretti, che sono tutti ben fortificati; la piazza stessa è circondata da 16 monticelli dirupati e scoscesi, ognuno de' quali è guernito di un forte, che impedisce di accostarsi alla città: tra questi forti, e la piazza vi rimane uno spazio circolare, che si può chiamare il distretto, di cui essi formano i limiti. In que' luoghi, ne' quali gli accessi a questi monticelli non sono stati trovati tanto scoscesi, vi sono stati eretti grandi muri; e così queste mura, e queste montagne insieme co' forti, formano un circondario di sei, o di sette leghe, che rendono la città inaccessibile in caso di assalto. La città medesima è posta nel centro, e non ha gran fatto più di una lega di circuito; le sue mura sono di pietra; e Hyder-Aly, che se ne era reso padrone, ne fece la città capitale de' suoi Stati, e ne accrebbe notabilmente le fortificazioni: en-

tro la città vi sono 4 monticelli, sui quali è fabbricato il palazzo reale.

Barcelor, ed *Onor* sono due porti sulla costa de' quali si fa un commercio molto esteso di riso, e di spezie.

Decan (1). — Questa contrada, il di cui principal commercio consiste in pepe, e in drappi di cotone, e di seta, comprende molte grandi provincie, e alcuni regni, particolarmente le provincie di *Baglagna*, di *Telenga*, e di *Visapur*. Non si possono a dire il vero determinare in una maniera precisa i nomi, le dipendenze, e il governo di queste provincie, che sono state soggette a rivoluzioni, e a vicende quasi continue, dacchè furono soggiogate da Aureng-zeb, e dal suo padre; e i geografi moderni non sono d' accordo intorno alla loro situazione, ed estensione.

GOA. — Quest' isola, la capitale degli stabilimenti portoghesi nell' India, è distante 10 leghe al mezzodì da Vingurla. L'isola ha 9 leghe, o là incirca di circonferenza, e il suo porto è uno de' più belli, e meglio fortificati di queste contrade. Questo stabilimento de' Portoghesi, era altre volte ricchissimo, e pochissime città di Europa potevano superarlo in grandezza, e in bellezza. Si dice, che le rendite de' Gesuiti vi uguagliassero quelle della corona di Portogallo. Goa, siccome ancora li altri possedimenti de' Portoghesi su questa costa, sono amministrati da un vicerè, che conserva ancora qualche vestigio dell' antico suo splendore. La ricca penisola di Salcetta dipende ancora da Goa.

---

(1) *Questo nome* Decan *significa il mezzogiorno; e nella sua più estesa significazione comprende tutta la penisola meridionale dell' Indostan, propiamente detto; ciò non ostante nel significato ordinario, denota solamente le provincie situate tra l' Indostan propiamente detto, e il Carnate, cioè le provincie di Candish, Amednagur, Visapur, ed Orixa.*

(*Rennel.* Introduzione alla memoria sulla carta dell' Indostan, *pagina* 112.)

VISAPOUR. — Questa gran provincia nella sua parte occidentale ha il nome di *Concan*; il clima è diverso nel paese, attesa la grande sua estensione. I terreni sono per lo più fertilissimi, perchè in certe parti vi si raccoglie il riso due volte l' anno; e vi crescono ancora il fromento, e gli altri grani.

Questa si è la provincia, ove si trovano quelle famose miniere di diamanti dette di Golconda, e che hanno tanta celebrità. Ve ne sono due principali, quella di *Raolconda*, e quella di *Gani*, o di *Coulour*; questa ultima è quella in cui si trovò il famoso diamante che ha posseduto l'imperator Aurengzeb, e che pesava 793 carati, o 6,344 grani. Si pretende che il Raja di Visapur avesse una rendita di 150 milioni di franchi, e che mettesse in piedi 150,000 combattenti.

Visapur, chiamata ancora *Bedjapur*, è una città delle più grandi dell' India, è antichissima, e se ne ripete la sua origine fino da' tempi di Poro. Intorno alla città vi sono molti sobborghi, ne' quali hanno i loro magazzini i più ricchi mercatanti.

Adonì, città posta tra due montagne al mezzodí e levante: questa piazza è molto ben fortificata.

TELENGA. — Questa provincia è al levante di quella di Golconda; e gli abitatori parlano un dialetto particolare.

Beder, città capitale, che ha una guarnigione di 3,000 uomini.

Doltabad, o *Dowet Abad*. Questa città è la piazza la più forte di tutto l'Indostan: nelle sue vicinanze vi ha la famosa Pagoda di Elora in una pianura di quasi due leghe quadrate. I sepolcri, le cappelle, i tempj, le colonne, e migliaja di figure, che la circondano, sono state scolpite, per quello che si dice, nel masso vivo, e avanzano di gran lunga qualunque altro sforzo dell'arte umana.

Aurengabad, questa città è debitrice della sua origine all'imperatore Aureng-Zeb, il quale la fece costruire nel luogo stesso, in cui era stato il suo campo, quando assediava Doltabad, e le diede il suo nome. Fuori della città vi ha un convento di religiosi maomettani, che vivono nella più grande obbedienza, mantenendovi il buon ordine, e una somma decenza: questo convento è ornato di

un ampio e vago giardino, con molte peschiere, e con un bellissimo getto di acque. A qualche distanza da Aurenhabad si osserva il sepolcro della figliuola di Aureng-zeb, ch' è un magnifico edifizio, eretto da questo principe alla memoria della sua figliuola: trovasi esso entro un vasto quadrato, diviso in varii cortili, e giardini; ove si veggono molti edifizj, il più bello de' quali si è quello, in cui vi ha la tomba; e la cappella, che contiene il feretro, è terminata da una cupola coperta di rame dorato, accompagnata da quattro torrette: l' interno di questo sepolcro è parato di drappo d' oro, ed è sempre illuminato da una lampada, e quivi stanno continuamente quattro Morlahs, recitando le loro preci.

BAGLAGNA. — Questa provincia trovasi al settentrione del Visapur, e al ponente di Telenga; e sembra, che sia stata talvolta compresa nella provincia di Aurengabad. Il nome proprio della provincia è *Bhalagate*, formato da *gate*, che significa *passo*, e *Bhala*, *sito elevato*; e realmente il paese è montuoso, e racchiude passi stretti, e difficili a praticarsi.

Amednagur, è una città considerevole, situata in fondo a certe montagne, adorna di magnifiche fabbriche, e bagnata dalle acque, che per mezzo di canali sono condotte fino nelle case. La bellezza della sua situazione vi ha attirato una numerosa popolazione; e vi si veggono giardini bellissimi, tra gli altri quello chiamato *Ferabad*, ossia il giardino della vittoria.

BOMBAY. — Quest' isola appartiene alla compagnia delle Indie orientali; ed ha un porto che può contenere mille navi poste all' ancora: ha essa due leghe e mezza di lunghezza, e sette di circonferenza; ma ciò che la rende molto importante si è principalmente la sua situazione, e il porto; mentre è priva di quasi tutti i comodi della vita. La città è di una malinconica costruzione, ha un terzo di lega di lunghezza, e 'l clima è stato fatale agl' Inglesi, finchè l' esperienza, le savie precauzioni, e la temperanza non hanno loro somministrato i preservativi contro l' insalubrità dello stesso clima. La miglior acqua che vi si beve è quella che si conserva nelle cisterne, che

la ricevono nella stagione delle pioggie. Il forte è ben fabbricato di pietre, ed è di forma quadrata regolare, e nella città vi si sono stabiliti molti mercatanti negri. L' isola di Bombay fece parte della dote, che l' infante di Portogallo portò a Carlo II, e questo monarca la diede alla compagnìa delle Indie Orientali: essa è ancora divisa in tre parrocchie del culto cattolico romano, abitate da Portoghesi, e da' così chiamati *Metis cattolici*, e *Canarini*. I primi sono una razza mista di nativi del luogo, e di Portoghesi, e gli altri sono soli nativi della provincia. Gl'Inglesi hanno trovato il mezzo di rendere l' isola, e la città, malgrado tutti gli svantaggi che hanno, un soggiorno sicuro, e gradevole. Non è al certo necessario il dire, che l' ufficj di governatore, e di membri del consiglio sono di un notabil lucro, come altresì quelli de' loro subalterni. Le truppe sono comandate da uffiziali Inglesi; e i nativi, quando sono formati in compagnìe, prendono in quest'isola, e in tutta l' India, il nome di *Sipaji*. Gli abitatori dell' isola ascendono quasi a 60,000, e sono di diverse nazioni, e ciascuno, senza essere disturbato, gode quivi il libero esercizio della sua religione.

SCHAUL. — Quest' isola è poco lontana da Bombay; il suo porto è spazioso, e buonissimo, e potrebbe contenere molti navigli di commercio, se lo permettessero i Maratti; la costa che seguita la direzione tra settentrione e levante, al mezzodì e levante, ha il nome di costa de' Piriati, e merita bene un tal nome; i più temuti per la loro ferocia sono i *Sindi*, stabiliti verso la foce del Sind; si conoscono ancora i *Maèblèi*, nati da Indiani, scampati al supplizio, che con alcuni piccoli battelli rubano, ed assassinano.

ELEFANTA. — Quest' isola vicina a Bombay, contiene le antichità forse le più inesplicabili che sieno al mondo. Consistono queste in un' elefante di naturale grandezza, di rozzo e grossolano lavoro, scolpito in pietra, che si presenta d' innanzi nel luogo dello sbarco, vicino alle falde di una montagna. Un dolce pendìo conduce da questo luogo a un tempio, che desta lo stupore: è esso cavato in un macigno solido, lungo ottanta, o novanta piedi, e

largo quaranta, il tetto è piano, e sostenuto da file regolari di colonne alte dieci piedi, con capitelli che figurano tanti cuscini rotondi che abbiano ceduto sotto il peso della montagna; in fondo al tempio vi sono tre figure gigantesche, che l'eccessivo zelo de' Portoghesi ha mutilate; oltre il tempio si veggono a destra, e a sinistra alcune statue, e gruppi scolpiti nella pietra: uno de' quali rappresenta una qualche imperfetta idea del giudizio di Salomone: si osserva altresì un colonnato con un atrio di architettura regolare; ma questi monumenti non hanno alcuna somiglianza colle opere de' Gentous.

Bassaim, o *Bacin*, e una città ragguardevole, che ha una buona rada: vi si osservano alcune differenze d' indole, e d' inclinazioni, che sono molto notabili tra i diversi suoi abitatori; i Portoghesi sono infingardi e vani, i Maomettani altieri nella loro semplicità; i Persiani o Guebri industriosi, ma interessati: gl' Indiani e specialmente i Brami sono semplici, di un tenore di vita regolare, e sono altresì molto affabili.

SALCETTA. — E' un' isola al mezzodì poco lungi da Bassaim; e che non è separata da Bombay, che per un stretto canale, che si passa a guado nelle acque basse; è lunga 9 leghe in circa, e larga tre; il suolo è buonissimo, e produce una grande quantità di riso, di canne da zucchero, di mangli, ec. Tra le molte curiosità, che quivi si veggono, richiama l'attenzione del viaggiatore un' antico e vasto tempio cavato nel sasso vivo, al quale si ascende per un gran numero di gradini, tagliati nel sasso stesso. Questo tempio è composto di tre edifizj, adorni di belle colonne, e di statue gigantesche, benissimo scolpite.

Daman, tra Surate e Bassaim, questa città e posta ad un egual distanza da amendue: la sua situazione, e il suo castello oltremodo fortificato la fanno oggidì riputare dai Portoghesi più di qualunque altra piazza, che rimanga loro nell' Oriente: è essa divisa in due parti da un fiume dello stesso nome; e una di queste parti si chiama la città nuova ch' è bellissima, e ben fortificata; la vecchia è mal fabbricata; e tra l'una e l'altra vi ha un buon porto, difeso da una fortezza. Il commercio che vi si fa è

tuttora ragguardevole; ma molto decaduto da quello che era, allorquando i Portoghesi erano soli a fare il commercio delle grandi Indie.

Surate. Questa città in cui gl' Inglesi hanno una floridissima fattoria, è posta in un'amenissima situazione; e sarebbe il luogo del maggior traffico dell'India, se non fosse lontana quattro leghe dal mare. Il fiume riceve solamente i battelli ordinarj, che aspettano la marèa per uscirne. I Francesi, e gli Olandesi vi hanno le loro loggie; e la città ha 4 leghe e mezzo di circuito.

GUZARATE. — E' una provincia marittima nel golfo di Cambaja, ed è una delle più belle dell' India; ma è abitata da popoli ladri, e feroci: contiene, per quello che alcuni viaggiatori ci riferiscono, 35 città.

AMEDABAD, città capitale, che ha una fattoria inglese, e si dice che uguagli in ricchezze le più opulenti città di Europa. Essa è grande, e ben popolata, situata in un paese fertilissimo; e ove si fa un commercio molto esteso: vi si osserva la piazza del mercato in cui sono le fabbriche de' tessandoli, nelle quali si lavorano, e si espongono in vendita, tele di cotone, e drappi di seta con fiori d' oro e di argento; si fa quivi altresì un grande traffico d' indaco, di zucchero, di zenzero, di muschio, di sale ammoniaco, di borace, di diamanti, ec. Gl'Inglesi, e gli Olandesi vi hanno alcune fattorie; tra le quali quella di questi ultimi è bellissima, e l'edifizio è uno de' meglio costruiti della città; vi ha in mezzo alla piazza un padiglione di legno, in cui si proounziano, e si eseguiscono le sentenze. Questa città ciò non ostante comincia a decadere dal suo florido stato, dopo le scosse che ha sofferto l' India nelle ultime guerre, ed anche per le vessazioni esercitate nella città, e per i rischi che si corrono sulle strade.

Baroach, o *Barochia*, città considerevole, e ben popolata, ove si fa un notabile traffico: essa è situata sopra un' eminenza, vicino a un fiume, che a otto leghe di distanza dalla città si getta nel mare: le acque di questo fiume hanno la propietà di ben imbiancare le tele, che vi si recano da tutte le parti dell' Indostan, per avere le tele

più bene imbiancate. Sì entro la città, che in tutto il suo territorio vi si fabbricano tele di cotone, che sono stimate le più belle, e le più fine che si facciano nelle Indie. Gl'Inglesi, e gli Olandesi che vi hanno le loro fattorie, ne caricano ogni anno molti navigli. Alla distanza di alcune leghe da questa città sulla strada di Cambay, vi ha una miniera di calcedonie, o di agate bianche, la maggior parte delle quali si porta a Cambay per farle lavorare.

Brodra, città posta in una pianura sabbionosa, presso il fiume *Wasfet*: la maggior parte de' suoi abitatori fabbrica, o tinge tele di cotone. A otto leghe di distanza da Brodra vi ha un villaggio chiamato Sindikera, che rende ogni anno più di 250 tonnellate di lacca; e 'l paese circonvicino produce indaco in gran copia.

Cambay, o *Cambaja*, città posta nel fondo del golfo dello stesso nome, alla foce del *Catarì*; fu essa una volta grande, e ricca, finchè fu posseduta dalli Portoghesi, a segno che si chiamava il Cairo delle Indie pel gran commercio che vi si faceva, e per la fertilità del suolo: ma dacchè i Portoghesi l'hanno abbandonata, e 'l mare si è da essa ritirato, Cambaja ha perduto quasi tutto il suo splendore, e 'l suo commercio; perchè, restando le navi 4 leghe lungi dal porto, possono arrivarvi solamente colla marèa, che in questo luogo è così rapida, e impetuosa, che un' uomo a cavallo ha gran pena a superarla correndo, il che spesse volte impedisce alli navigli di entrarvi, nella necessità in cui sono di andar contro il vento, per resistere alla violenza della marèa, che gli trasporta con tanta rapidità. Ciò non ostante il commercio di questa città è ancora molto ragguardevole; perchè le diverse nazioni commercianti dell'Europa vi hanno i loro fondachi, a cagione della vicinanza del Surate, in cui fanno il loro principale traffico. Le mercatanzie, che più delle altre se ne ritraggono, sono tele di cotone finissime, canovacci da far le vele, tappeti, coperte, tende, indaco, salnitro, aromi, spezie, profumi, pepe, zenzero, zucchero ec., drappi di seta, cinture, ciarpe ec.

Si fanno parimente a Cambaja molti eccellenti lavori in agata, che punto non la cedono a quelli di Europa, nè per la bellezza della pietra, nè per la perfezione del lavoro, braccialetti d'avorio, corone, anelli, e altre siffatte opere.

Bisantagan. Questa città è una delle più grandi della provincia, in mezzo alla quale è essa, per così dire, situata; ed è fertilissimo il territorio che la circonda: vi si fabbricano molte tele, e vi si fa molto refe, che si vende ne' paesi stranieri.

DIU'. — Quest' isola è situata vicino alla penisola di Guzarate, che termina in un' angolo. Vi ha una città, e un castello fortissimo che appartengono ai Portoghesi con un piccolo territorio, e con un comodo, e sicuro porto; dal quale esce ogni anno un naviglio carico di mercatanzie pel Mozambico, d' onde ne riporta denti di elefante, ed altri prodotti dell'Affrica.

Industria, commercio, mestieri, introduzioni, ed estrazioni de' diversi generi dalle coste di Coromandel, e di Malabar. — La costa di Coromandel si estende dal capo Comorino fino al Gange; ed è separata dal Malabar da montagne inaccessibili. Tutti gli oggetti di commercio sopra questa costa si ristringono alla compera delle tele di cotone; vi si comperano tele bianche, e tele stampate, che gli Europei dapprincipio hanno servilmente copiate; ma che ne hanno poi reso più semplice il metodo di stamparle, e che hanno perfezionate colla loro industria; e se ne comperano altresì alcune, le quali noi non abbiamo intrapreso d' imitare. Quelli, che credono che il caro prezzo, a cui debbano pagarsi i nostri lavoranti, sia l'unico motivo che ci abbia impedito di adottare questo genere di fabbrica, sono del tutto in errore: la natura non ci ha dato le materie che entrano nella composizione di questi lucidi, ed indelebili colori, che formano il merito principale di questi lavori delle Indie; essa ci ha negato tra le altre cose le acque necessarie per metterli felicemente in opera; e gl' Indiani non seguono dappertutto lo stesso metodo nel dipingere le loro tele, o ciò derivi da alcune minute pratiche particolari a talune provincie, o dalle differenze del suolo, che

producono droghe differenti, acconcie agli stessi usi: ma quello che potrebbe sorprendere si è la moderazione del prezzo delle tele, nelle quali si fanno entrare tutti i colori; perchè non costano queste gran fatto più di quelle, nelle quali n' entrano due, o tre soli; ma è da ossservarsi che i mercatanti del paese vendono al tempo stesso a tutte le compagnie una considerevole quantità di tele, e che negli assortimenti che forniscono è scarsa la quantità che loro si richiede delle tele dipinte di tutti i colori, non essendo queste molto ricercate in Europa; benchè tutta la parte dell' Indostan, che si estende dal Capo Comorino fino al Gange, somministri alcune tele di tutte le specie. Si può dire che le tele più belle si fabbricano nella parte Orientale; le comuni nelle parti del centro; le grossolane nelle parti più occidentali. Nelle colonie europee, e sulla costa, si trovano fabbriche, le quali sono in maggior numero in distanza di cinque, o di sei leghe dal mare, ove il cotone è più bello, e più coltivato, e ove i viveri sono a miglior prezzo; e le compre di queste materie si fanno anche a trenta, o quaranta leghe entro le terre. Nelle diverse fattorie vi si sono stabiliti mercatanti indiani, i quali intraprendono siffatte operazioni: si rimane con loro d'accordo per la quantità, e per la qualità delle mercatanzie che si vogliono comperare, se ne fissa il prezzo sulle mostre, e si dá loro nello stabilire il contratto il quarto, o il terzo della somma che debbono costare. Questo accordo deriva dalla necessità in cui sono essi stessi di dare pel ministero de'loro associati, o de'loro agenti, sparsi dappertutto, qualche danaro anticipato ai lavoratori, di sorvegliare per la sicurezza di questi capitali, e di diminuirne gradatamente la somma, ritirando dalle fabbriche tutto il lavoro compiuto; perchè senza tali precauzioni non si riceverebbe mai in Europa ciò che si dimanda. I tessitori fabbricano veramente per conto loro, quello che serve pel consumo interno. I lavori che esigono soltanto una tenue somma, e che ogni settimana restono compiuti, rare volte eccedono le facoltà del maggior numero di quelli mercatanti; ma pochi altresì sono quelli tra loro, che abbiano mezzi bastevoli per eseguire senza uno sborso le

commissioni delle tele fine, destinate alle vendite per i paesi stranieri, e quelli che avrebbono questi mezzi, non si arrischierebbero all' impresa, per tema delle gravezze troppo frequenti sotto un governo tanto oppressore. Le compagnie le più ben regolate, e le più ricche hanno sempre ne' loro stabilimenti, e nelle loro casse capitali bastevoli per i lavori di un anno anticipato; metodo che assicura loro pel tempo più convenevole la quantità di mercatanzie di cui hanno esse bisogno, e le qualità che desiderano; d' altronde i loro lavoranti, e i spacciatori, a motivo che essi non li fanno stare in ozio, non li abbandonano mai. Quelle popolazioni che non hanno nè danaro, nè credito, non possono cominciare i loro lavori, e darsi al commercio, che all'arrivo de' loro navigli: non hanno esse più di cinque, o di sei mesi per eseguire le ordinazioni che si mandano loro dall' Europa; per lo che le mercatanzie sono fabbricate, ed esaminate con precipitazione, a segno di trovarsi nella necessità di ricevere quelle, che sono riconosciute per cattive, e che si sarebbono ricusate in altro tempo, perchè la necessità di completare i carichi, e di spedire le navi prima degli Uragani, fa passare sopra a tutte le difficoltà; e chi volesse determinare que' tessandoli a intraprendere di fabbricare per proprio loro conto quelle tele nella speranza di venderle poi con un convenevole guadagno alla compagnia a cui sono addetti, sbagliarebbe di gran lunga; perchè, oltre che non sono essi per la maggior parte bastantemente ricchi per fare il necessario sborso, e tanta quantità di lavoro, non sarebbero sicuri di trovarvi il loro conto, se qualche impreveduto caso impedisse alla compagnia che li tiene occupati, di fare i suoi armamenti ordinarj; poichè in tal circostanza siffatte tele non avrebbero alcun esito; e l' Indiano non le prenderebbe per le sue vesti, che esigono per la loro forma altre larghezze, e lunghezze, diverse da quelle delle tele fabbricate pel nostro uso. Il commercio ne' paesi esteri del Coromandel non è nelle mani de' nativi del paese; ma solamente nella parte occidentale vi sono alcuni maomettani, noti sotto il nome di *Choulias*, che fanno a Naour, e a Porto Nuovo, spe-

dizioni per Acham, per Merguì, per Siam, e per le coste di levante. Oltre le navi grosse delle quali si servono in questi viaggi, hanno essi altri più piccoli naviglj per costeggiare il paese di Ceilan, e per la pesca delle perle. Gl' Indiani di Masulipatam si danno a un diverso traffico; fanno essi venire dal Bengala le tele bianche, che tingono, e stampano, e le recono poi a rivendere col guadagno di un 35, e di un 40 per cento ne' luoghi stessi da' quali le hanno fatte venire. Fuori di questo traffico, che è di ben poca conseguenza, tutti gli affari sono oggidì passati nelle mani degli Europei, i quali non hanno per associati che pochi Baniani, e pochi Armeni, fissati ne'loro stabilimenti. La quantitá di tele, che si trae dal Coromandel per le diverse scale dell' India, può ascendere a 3,500 balle; e in quanto all' Europa, il Coromandel le ne fornisce 9,500 colli: tra queste tele se ne trova un' assai grande quantità di quelle tinte di turchino, o rigate rosse e turchine, buone per la tratta de' negri; e le altre sono belle *bellitte*, indiane dipinte, fazzoletti di Masulipatan, o di Paliacate; e l'esperienza prova che l'una per l'altra, ciascuna delle 9,500 balle, non costa più di 960 franchi; per lo chè debbono esse rendere alle fabbriche d' onde escono 9,120,000 franchi: fa però d'uopo osservare, che nè l' Europa, nè l'Asia pagano interamente con metalli; ma noi diamo in iscambio pannilani, ferro, piombo, rame, corallo, e altri oggetti meno considerevoli: l' Asia fornisce questi paesi di spezie, di riso, di zucchero, di grano, e di datteri; e tutti questi oggetti uniti insieme, ascendono a 4,800,000 lire, o poco più; dal qual calcolo ne risulta che il Coromandel riceve in danaro 4,320,000 franchi all' anno.

L' Inghilterra ha acquistato su questa costa la stessa superiorità, che ha in altre regioni, e vi ha istituite molte fattorie.

Sebbene il nome di costa di *Malabar* si dia a tutta la costa, che trovasi tra mezzodì e ponente di questa penisola, non dimeno questo nome è oggidì ristretto a una provincia situata a ponente del Capo Comorino, che si chiama i *dominj* del *Zamorino*; ma peraltro la lingua malabarica

è comune nel Carnate. Il paese è per se stesso ricco, e fertile; ma infestato da enormi serpenti verdi, il veleno de' quali è insanabile: il Malabar era una volta un gran regno; ciò non ostante in conformità delle idee generalmente ricevute in Europa, noi daremo questo nome a tutto lo spazio che si estende dall'Indo fino al Capo Comorino, che anzi vi comprenderemo anche le isole Maldive, che dipendono oggidì da un despota, che ha la sua corte a Mal, e che lasciando tutta l'autorità a' suoi sacerdoti, si è dato al commercio, in guisa che è esso il solo mercatante de' suoi stati. Siffatta amministrazione, unita alla sterilità del paese, che produce soltanto alberi di cocco, impedisce che il commercio vi sia molto considerevole, onde le vendite per i paesi esteri si riducono soltanto a cauris, pesce, e kaire.

Il Kaire è la corteccia dell' albero del cocco, della quale si fanno gomene, che servono per la navigazione nell'India; nè vi ha parte nel mondo, in cui sia così buono e così abbondante, come nelle isole Maldive; e se ne traporta una grande quantità unitamente con i cauris a Ceilan, ove queste mercatanzie si cambiano colle noci di areca.

Il pesce, chiamato in questo paese *complemasse*, si secca al sole; e si sala immergendolo più volte nel mare; la sua carne è divisa in cordoni della grossezza, e della lunghezza di un dito, e se ne mandano ogni anno due carichi a Achem, che sono pagati con oro, e con bengioino: l'oro resta nelle Maldive, e il bengioino si spedisce a Moka, ove serve per comperare 300 e poche più balle di caffè, necessario al consumo di queste isole.

I *Cauris* sono conchiglie bianche, e rilucenti; e se ne fa la pesca due volte il mese, tre giorni prima, e tre giorni dopo il novilunio. Questa pesca è abbandonata alle donne, che entrano nell' acqua fino alla cintola per raccoglierle nella rena del mare; e se fanno pacchi, che ne contengono sino a 12 mila; e quelle che non restano nel paese, o che non sono destinate per Ceilan, si mandano ne' paesi posti lungo le rive del Gange. Da questo fiume esce ogni anno un gran numero di navigli, che vanno

a vendere zucchero, riso tele, e alcuni altri generi meno considerevoli alle Maldive, e che si caricano in cambio di cauris, per un milione incirca di franchi; una parte si disperde nel Bengala, ove serve di moneta spicciola; e il rimanente si porta via dagli Europei, che se ne servono vantaggiosamente nel commercio dell'Affrica: essi li pagano sei soldi la libbra, e li vendono poi da 12, fino ai 18 soldi nella loro metropoli, ed in Guinèa valgono fino a 35 soldi la libbra.

Gli oggetti di vendita per i paesi stranieri della costa del Malabar, contrada più amena che ricca, sono gli aromi, e le spezie: i più considerevoli sono il legno di sandalo, lo zafferano d' India, il cardamomo, lo zenzero, la falsa cannella, e 'l pepe. Il sandalo è un albero della grossezza del noce, che ha le foglie intere, ovali, ed opposte; il suo fiore è di un sol pezzo; il legno è bianco alla circonferenza, e giallo nel centro, quando l' albero è vecchio. Questa differenza nel colore costituisce due sorta di sandalo, che s'impiegano per i medesimi usi, e sono ugualmente dotati di un sapore amaro, e di un' odore aromatico: colla polvere di questo legno si fa una pasta che serve per istrofinarsi il corpo nella China, nelle Indie, in Persia, nell' Arabia, e nella Turchía, e per far ardere negli appartamenti, ne' quali spande un' odore grato, e salubre. La maggior parte di questo legno, a cui si attribuisce una virtù incisiva e attenuante, rimane nell'India: in Europa si traporta il sandalo rosso a preferenza dell' altro, benchè quello sia meno stimato, e di un uso meno generale di questo; il sandalo rosso è il prodotto di un albero diverso, ch'è comune sulla costa di Coromandel; e che i viaggiatori confondono mal a proposito col legno di *caliatur*, che si adopera nelle tinture.

Lo *zafferano* dell' India ha un fusto bassissimo, e la sua radice è riputata come aperiente, e buona per guarir l' itterizia: gl' Indiani se ne servono per le tinte gialle, e entra ne' condimenti di quasi tutte le loro vivande. In diverse contrade delle Indie si trovano molte specie di *cardamomo*, i propii distintivi del quale non sono stati bene osservati. Quello che cresce ne' territorj di Cochin,

di Calicut, e di Canannor, è il più piccolo, e 'l più riputato, ed ha molta simiglianza collo zafferano dell' India, da cui differisce soltanto per le foglie molto più numerose, pel fuso più elevato, e pel frutto molto più piccolo; i semi dotati di un grato sapore aromatico, si usano nella maggior parte de' condimenti indiani; si mischiano comunemente coll'arec, e col betel, e tal volta si masticano dopo. La medicina ne fa uso principalmente per ajutare la digestione, e per fortificare lo stomaco. Il cardamomo cresce senza coltivazione, e naturalmente in que' luoghi, ne' quali è sparsa la cenere delle piante, che vi sono state bruciate.

Lo *zenzero* è molto simile a questo cardamomo per la disposizione, e per la struttura de' fiori; ha la radice bianca, tenera, e di un sapore quasi ugualmente piccante che quello del pepe. Lo zenzero migliore si è quello che si coltiva nel Malabar; e la seconda qualità nasce nel Bengala.

La *falsa cannella* si ritrae da un albero che è una specie di alloro, simile a quello di Ceilan; ha le foglie più lunghe, la corteccia più grossa, e più rossa; ed ha minor sapore. Questi segni servono ad iscoprir la frode de' mercatanti che la vendono colla cannella vera, la virtù della quale è infinitamente superiore, e il prezzo n'è quattro volte maggiore. Quella del Malabar può formare un oggetto di 200,000 libbre di Francia, la minor parte della quale è quella che passa in Europa; distribuendosi il rimanente nell' India. Questo commercio è soltanto presso gl' Inglesi; ma non arriverà mai a quello del pepe.

Il *pepe* è un arbusto, la radice del quale è fibrosa, e nericcia; ha il fusto flessibile come quello della vite, ed ha bisogno, come questo, di un sostegno per elevarsi; è ramoso, nodoso, ed esce da ogni nodo una foglia ovale, aguzza, molto liscia, rilevata da cinque fibre nervose di un odore forte, e di un sapore piccante. Verso il mezzo de' ramoscelli, e più spesso all' estremità, si veggono certi grappoletti, simili a quelli della grossularia, composti di trenta fiori incirca; il frutto che succede, è verde da principio, e poi rosso, e della grossezza di un pisello. Si coglie comunemente in ottobre, quattro mesi dopo c'ha fio-

rito, e si espone per sette, o otto giorni al sole: il color nero che prende in conseguenza di ciò, gli ha fatto dare il nome di pepe nero; ma vi è la maniera di renderlo bianco, spogliandolo della sua pellicola esteriore: il migliore è il più grosso, il più pesante, e il meno corrugato. L'arbusto del pepe cresce meglio che altrove nelle isole di Giava, di Sumatra, e di Ceilan, e meglio ancora sulla Costa del Malabar; non si semina, ma si pianta; e la scelta delle pianticelle esige una seria attenzione; produce il frutto solamente in capo a tre anni; e il primo anno di sua fecondità, e i due seguenti sono così abbondanti, che alcuni arbusti danno fino a sei o sette libbre di Francia di pepe: le raccolte a poco a poco diminuiscono, e l'arbusto degenera con tanta rapidità, che in capo a dodici anni nulla più rende. La coltivazione del pepe non è difficile, basta piantarlo in terreni grassi, e svellere con diligenza, e specialmente ne' primi tre anni, l'erbe che abbondantemente gli crescono d'intorno alla radice. Le vendite del pepe per i paesi esteri ascendono nel Malabar a 10,000,000 di libbre di Francia, le quali a 10 soldi la libbra, formano un' oggetto di cinque milioni: ed inoltre escono dal paese altre produzioni, per la metà di questa somma; e con siffatte vendite si paga il riso, che si ritrae dal Gange, e dal Mysore, le grosse tele che gli somministrano il Bengala, e il Canara, e l'altre mercatanzìe, che que' suoi mercatanti ritirano dall' Europa: il danaro effettivo o non vi è, o ve n' ha ben poca cosa.

Da tutto il Guzarate si trasmette alli magazzini di Surate il prodotto delle sue innumerevoli fabbriche, una gran parte delle quali merci è traportata entro le terre; e 'l rimanente col mezzo di una non interrotta navigazione si manda in tutte le principali piazze del mondo. Le mercatanzíe più note sono, 1, le *douttis*, tela molto grossolana, che si consuma in Persia, in Arabia, in Abissinia, e le tele turchine, che si mandano in tutte queste stesse regioni, e delle quali gl'Inglesi fanno un vantaggioso traffico nella Guinèa; le tele bianche di Cambaja a scacchi turchini e bianchi, che servono di manto in Turchia; e che ve ne ha di grosse, e di fine, nelle quali si mischia

d'oro per uso de' ricchi: 2, le tele bianche di *Parokia*, notissime sotto il nome di *Baftas*; le quali sono di un'estrema finezza, e servono pel *Caftan* da state de' Turchi e de' Persiani; e nello istesso luogo si fabbrica ancora una specie di mussolina, terminata da una righetta d'oro, di cui si fanno in Persia i turbanti. Le tele dipinte di Amanabad, i colori delle quali sono tanto vivi, belli, e di tanta durata quanto quelli del Coromandel, sono recate in Persia, in Turchìa, e in Europa. 3, i veli di Pairapur: i turchini servono in Persia, e in Turchia per la gente comune, ed i rossi, per le persone le più distinte. Se il prezzo de' drappi misti di seta e di cotone, lisci, rigati, rasati, e tessuti con oro, ed argento, non fosse così considerevole, potrebbero, malgrado la mediocrità del disegno, piacere anche in Europa, per la vivacità de' loro colori, e per la bella esecuzione de' fiori; ma durano ben poco, lo che non si cura ne' serragli di Turchìa, e di Persia, ove se ne fa il consumo.

Si chiamano *tappeti* alcuni drappi di seta, molto ricercati nel mezzo dell'India; de' quali se ne fabbricherebbe maggior quantità, se l'obbligo d'impiegarvi materie straniere non ne facesse troppo crescere il loro prezzo. Gli scial, panni leggerissimi, e finissimi, che tengono molto caldo, si fabbricano colle lane di Cachemire; si tingono di diversi colori, mescolandovi fiori, e righe; e servono di abito da inverno in Turchìa, in Persia, e nelle contrade dell'India, nelle quali più vi domina il freddo: con questa preziosa lana si fanno i turbanti di un'auna di larghezza, e di poco più di tre aune di lunghezza, che si vendono fino a mille scudi. Oltre la prodigiosa quantità di cotone, che s'impiega nel Surate per le sue fabbriche, se ne spedisce ogni anno sette, o otto mila balle almeno, nel Bengala; e la China, la Persia, e l'Arabia insieme ne ricevono anche molto di più, quando n'è abbondantissima la raccolta; ma quando è mediocre tutto il superfluo alle sue fabbriche si manda ne' paesi, posti lungo il Gange, ove il prezzo è sempre più vantaggioso. Benchè Surate riceva in iscambio di queste vendite porcellane della China, sete del Bengala, e di Persia, alberi per le navi, e pepe del Malabar, gomme, datteri, frutta secche, rame, perle di Persia, odori, e schiavi di Arabia, molte droghe aroma-

tiche dagli Olandesi, ferro, piombo, panni lani, cocciniglia ed alcuni lavori di acciajo, e simili minute merci dagl' Inglesi: il commercio ciò non ostante è così favorevole e vantaggioso a questa città, che vi si introitano ogni anno ventiquattro, o ventisei milioni di franchi.

Nel distretto di Cochin, sulla costa di Malabar, si trovano più mila Ebrei, che pretendono di essere della tribù di Manasse, e possessori di certi atti incisi in caratteri ebrei in tavole di rame; e si dice ch' essi sieno così poveri, che molti di loro, costretti dalla miseria, abbracciano la religione de' Gentous: nella China, ed in altri luoghi dell'Asia sono state fatte simili scoperte di Ebrei, e de' loro atti pubblici, e ciò ha risvegliato la curiosità, e le indagini di molte dotte persone.

Divisione attuale dell' Indostan.— Prima di dar fine alla nostra descrizione dell' Indostan, noi crediamo convenevol cosa di farne conoscere la divisione attuale tra i diversi potentati che lo posseggono, ed una tale descrizione sarà altrettanto più vantaggiosa, quanto più giusta sarà l' idea che darà dell' estensione di queste regioni, e farà vedere al tempo stesso qual notabile porzione ne appartenga all' impero Brittannico, ed agli suoi alleati.

Avendo il famoso usurpatore Persiano Thomas-Kouli-Kan l' anno 1738 debellato l' imperatore Mahomed-Shah, spogliato Delhì, e saccheggiato l' impero, a segno di portar via per più, di 1,600,000,000 di bottino, rimise poi questo sventurato principe ne' suoi possedimenti; aggiungendo per altro alla Persia tutte le provincie poste al ponente dell' Indo.

Questa spaventevole incursione indebolì talmente l' autorità dell' imperatore, che i vicerè delle provincie, o ne scossero interamente il giogo, o altro più non riconobbero che una dipendenza precaria; e facendosi gli uni contro gli altri la guerra, chiamarono in loro soccorso, in qualità di alleate; le compagnie inglese, e francese delle Indie; le quali in origine non erano state ammesse che come compagnie di commercio, per fare i stabilimenti su queste coste; ed in conseguenza della superiorità grande della disciplina europea, queste compagnie, da alleate

che erano sul principio, divennero in breve tempo parti principali di un'ostinata contesa, che terminò finalmente coll'espulsione de' Francesi dall' Indostan: in siffatta guisa una semplice società di mercatanti inglesi ha acquistato, parte per cessioni fattele dalli potentati del paese, parte coll'ingiustizia, e coll'usurpazione territorj uguali in estensione alla maggior parte de' regni europei; ma molto a questi superiori sì per le loro ricchezze, che per la loro popolazione.

Hyder-Aly (1), soldato ben avventurato, che avea imparato l'arte della guerra nella scuola degli Europei, essendosi messo in possesso della parte dell'antico Carnate,

(1) *Sembrandomi, dice il Maggior* Rennel, *pochissimo note in Europa l'indole, e le qualità di animo d'Hider-Aly, ho voluto brevemente descriverle. Le imprese militari di questo principe, celebri pel miglioramento della disciplina, la particolar cura, con cui distingueva il merito di qualunque specie si fosse, e la buona intelligenza che manteneva tra le diverse tribù, che sotto di lui militavano; il disprezzo che mostrava per la pompa, e pel fasto, eccettuato soltanto quello, che richiedeva la dignità del suo grado; l'economia nelle spese per la sua persona, (che gli altri principi riguardano come una parte distintiva della loro dignità) e la somma attenzione con cui invigilava al buon ordine delle pubbliche rendite, e delle spese, e al pagamento regolare degli eserciti; tutte queste qualità, io dico, innalzarono Hider-Aly tanto al di sopra degli altri principi dell'Indostan, quanto le qualità grandi del re di Prussia, Federico II, distinsero questo monarca da tutti gli altri principi Europei. Quindi è, che io ho sempre riputato Hyder come il Federico dell'Oriente: si può forse a lui rimproverare la crudeltà; ma si deve considerare che le sue idee intorno alla clemenza si regolavano secondo i principj asiatici; ed è probabile, ch' egli non si credesse meno superiore a Tamerlano, a Nadir-Shah, e ad Abdallah per la benignità, e per la moderazione del suo animo, come pure per l' eccellenza della sua militar disciplina.*

chiamato regno di Mysore, acquistò nello spazio di pochi anni per mezzo di non interrote conquiste una notabile estensione della parte meridionale della penisola. Questo principe audace, dotato di molti talenti, e 'l più formidabile nemico, contro cui abbiano dovuto combattere gl' Inglesi nell' Indostan, lasciò alla sua morte, avvenuta l' anno 1783 al suo figliuolo Tippou-Saib il pacifico possesso de' suoi dominii, che superano per l' estensione tutto il regno d' Inghilterra.

Queste straordinarie rivoluzioni, ed alcune altre di minor rilievo rendono assolutamente necessaria la seguente tavola, nella quale si vedrà la maniera in cui è stato oggidì diviso il territorio di questo impero; senza di che non se ne potrebbe ben' intendere la storia moderna.

Tale è l' instabilità dell' umane grandezze, che l'imperatore d' oggidì del Mogol, Shah-Allan, discendente dal Gran Tamerlano, non è più monarca che di solo nome, nè è più in conto alcuno riputato per la bilancia politica degli affari dell'Indostan; e gli rimane soltanto la residenza in Delhì, con un molto ristretto territorio, ch'è tutto quello che gli resta di questo vasto impero, governato per più di 350 anni da' suoi maggiori.

Le principali divisioni di questo paese, quali appunto erano al tempo della pace fatta con Tippou l' anno 1792, sono le seguenti. I possedimenti Britannici; gli Stati alleati della Gran Brettagna; il territorio di Tippou-Saib; gli Stati de' Maratti, e i loro tributarj; e 'l territorio della Subadìa di Decan.

Possedimenti Britannici.

Contengono questi 29,703 leghe quadrate, o là in circa, e consistono in tre governi distinti, come si vede nella seguente tavola.

Governi.	Divisione.	Situazione.
Governo di Calcutta, o Bengala.	Subadìa di Bengala . .	Sul Gange.
	Subadìa di Bahar . . .	
	Subadìa di Benarès . .	
	Cicars del settentrione sulla costa di ORIXA.	
Governo di Madras.	Il Jaghire	Sulla costa di Coromandel.
	Territorio di Cuddalore	
	Territorio di Devicotta	
	Territorio di Negypatam	
Governo di Bombay.	. . . . .	Sul golfo di Cambaja.
	. . . . .	

Alli quali si debbono ora aggiugnere i distretti ceduti da Tippou-Saib per l' ultimo trattato, sottoscritto a Seringapatam il dì 18 di marzo dell' anno 1792, cioè:

	Koonteary pagode.
Calicut, e Palichaudcherry, che danno una rendita di	936,765
Dindigul, Pyalny, e Verapachry . .	90,000
Salem, Koosh, Namcool, e Sungagherry	88,000
Ahtour, Purmutty, Shadmungul, e Vaylur	68,000
Barra, Mahal, Rayacotta, Darampury	134,000
Somma .	1,316,765

L' annuo prodotto di questi ultimi acquisti della Gran Brettagna sarebbe, secondo il calcolo del maggior Rennel, nella sua memoria della carta della Penisola dell' Indìa, pag. 33, considerati a tre rupie la pagoda, e ciascuna rupia a 50 soldi moneta di Francia, sarebbe dico di 9,874,800 franchi.

Governo del BENGALA. — Questo paese era molto ricco, florido, e popolato, prima delle ultime usurpazioni dell' Indostan: esso è vantaggiosamente innaffiato dal Gange, e dal Burhamputre, da moltiplicati rami di essi, e da varii fiumi navigabili che ricevono le acque di questi due finmi; il suo territorio è reso fertile dalle innondazioni periodiche, e la sua situazione naturale lo difende contro i nemici esterni. Per una notizia più circostanziata di questo governo, noi rimettiamo il leggitore alla descrizione che ne abbiamo già data.

Governo di MADRAS. — Questo governo è affatto sprovveduto di buoni porti, ed ha inoltre un grande inconveniente, qual' è la mancanza di connessione tra le diverse parti che lo compongono, e che disunite, e sparse, per così dire, sulla riva di una lunga costa, sono ancora separate da Stati frequentemente in guerra; ma nondimeno si spera di dargli alcuni porti, distruggendo la barra che si trova alla foce di questo braccio del Caverì, chiamato *Coleroon*, e che si scarica nel mare a Devicotta. La città capitale, residenza del governo, è Madras, o forte S. Giorgio nel Jaghire.

I Circars settentrionali, così chiamati dalle città di Cicacole, Rajamundry, Elore, e Condapily, sono difesi per parte di terra da una fortissima barriera di montagne, e da vaste foreste, al di là delle quali il paese è sconosciuto, fino a una grande distanza.

Governo di BOMBAY. — Questo paese è innaffiato dalla Tapie, e dalla Nerbudda. La città capitale, e la residenza del governo è a Bombay.

Rendite. — La nazione Inglese possiede alle Grandi Indie molte vaste provincie, come quelle del Bengala, di Behar, e di Benarè sul Gange, e parte di quella di Orixa, dicui abbiamo parlato più sopra. Se vi si aggiunge la con-

quista da essa fatta in questi ultimi anni degli Stati di Tippou-Saib, le rendite de' quali ascendevano a 100,000,000, o là incirca, e della maggior parte de' quali si è essa impadronita; la popolazione di questi vasti dominj si crede che ascenda a 20,000,000 di abitatori, e le rendite, a 300,000,000, di franchi, o là in circa, senza comprendervi gl'immensi guadagni che fa la compagnia inglese col suo commercio.

ALLEATI DELLA GRAN BRETTAGNA.

Dominii del Nabad di Ude.
- Faizabad.
- Lucknow.

Dominii del Nabad, di Arcate, che comprendono solamente la parte Orientale dell' antico Carnate.
- Arcate sul Paliar, è la città capitale, benchè il Nabad risieda ordinariamente a Madras.
- Gingi, la miglior fortezza che gl' Indiani abbiano nel Carnate.
- Tritchinapalì, presso al Caverì, ben fortificata alla maniera indiana, era altre volte ricca, e popolata, e conteneva vicino a 400,000 abitatori; ma adesso è rovinata, dopo varii assedj che ha sostenuto.

Dominii del Nabad di Arcate, che comprendono solamente la parte Occidentale dell' antico Carnate.
- La pagoda di Seringham.
- Chandegerì, antica città capitale dell'impero di Narzingua, era una volta ricca, possente, e ben popolata: non lungi dalle sue mura vi ha la famosa pagoda di Tripetti, che è il Loreto dell' Indostan. Le offerte de' numerosi pellegrini che vi si recano, le producono una rendita immensa.
- Tanora, Madurè, e Tinivelly sono le piccole oittà capitali de' piccoli stati dello stesso nome, i quali, con Marawar, sono dipendenti dal Nabad di Arcate.

Territorio di Futty-Sing Guicker, nella Subadìa di Guzarate. } Amedabad. Cambaja.

Territorio del Raja di Ghod. } Gwalior, fortezza celebre.

Stati MARATTI, *alleati dell' Inghilterra, e loro tributarj.*

Questa provincia oltremodo estesa, è divisa tra molti capi, o provincie, che hanno un principe superiore ch'è loro comune, chiamato il Paishwa, o Nana, al quale ciò non ostante prestano un' ubbidienza soltanto apparente; mentre che si fanno essi spesso la guerra tra di loro, rare volte sono confederati, se pure non ve li costringe la necessità della loro comune difesa.

Le parti meridionali nel paese de' Maratti Poonah, o il territorio del Paishwa, sono fortificate dalla natura, essendo, intersecate da diverse braccia de' Gati. } Satara è, di nome la città capitale degli Stati Maratti: mentre che il Paishwa risiede oggidì a Poonah, o Pounah. Aurengabad, Amdenagur, e Visapur si trovano in questo territorio.

Il *Concan*, o paese situato tra i Gati, e 'l mare, è talvolta chiamato *costa del Pirata*, essendo stato soggetto al celebre pirata Angris, e a' suoi successori: avea egli per città capitale la fortezza di Gheria, presa l'anno 1755 dagl' Inglesi, e da' Maratti: dopo l' acquisto di questa costa questi ultimi sono divenuti potentati marittimi.

Col trattato di pace, Tippou-Saib cedè agli Maratti

	Koonteary pagode
Nel Dooab, il Circar di Bancapour, con una parte del Mugdul, rendono un' entrata di	1,306,635.
Nel Gouty, il distretto di Sundor	10,000.

Territorio del Nizam, alleato della Gran Brettagna

Le possessioni del Niza, o Suba del Decan (uno de' figliuoli minori del famoso Nizam-al-Muluk) comprendono la provincia di Golconda, che è l'antica provincia di Tellingana o Tilling, situata tra i fiumi Kistna, e Gondaverì, verso le loro foci, e la parte principale di Dowlatabad; e racchiudono altresì la parte occidentale del Berar, soggetta al tributo di un quarto della sua rendita netta, che paga agli Maratti-Berar. Gli stati del Nizam hanno a ponente, e al settentrione e ponente quelli del Paishwa, o i Maratti-Pounah; al settentrione i Maratti-Berar; al levante i Circars settentrionali; e al mezzodì il Carnate, e le terre di Tippou-Sultano. Io non ho, dice il maggior Rennel, una perfetta cognizione della frontiera di ponente che, durante la guerra del Nizam coi Maratti, è stata soggetta ad una continua variazione; ma so in generale, che si estende più di dodici leghe al di là dalla città di Aurengabad, e che va fino a 27 leghe oltre la città di Pounah: la città capitale del Nizam è Ayderabad, o Bagnagur, situata presso il fiume Mussì, poco distante dalla famosa fortezza di Golconda.

I distretti di Adonì e di Rochore, che erano in mano di Bazales-Jung, fratello del Nizam, sono dopo la sua morte ritornati allo stesso Nizam. Ha egli per tributarj il Raja di Surapur o Sollapur al ponente del fiume Binah, ed alcuni altri Raja; ed a lui ancora appartiene il Circar-Gantur. Sembra, aggiunge il Geografo Rennel, che tutti questi possedimenti, compresivi i tributarj, e tutti i principi vassalli del Nizam, non abbiano meno di 140 leghe

di lunghezza dal settentrione e ponente al mezzodí e ponente, e 100 di larghezza.

A tuttociò bisogna ancora aggiungere i possedimenti che gli ha ceduti Tippou-Sultano pel trattato di pace sottoscritto il dì 18 di marzo dell' anno 1792; cioè:

	Koonteary pagode
Kerpah, o Cuddapah, Commum, Ganjecotta e Canul, che rendono	9,771,590.
In Gouty	51,782.
In Adonì (Mouka)	12,162.
Nel Dooab, che fa parte di Rochore, e Mugdul	231,332.
Somma . .	10,116,866.

Maratti-Berar.

Questo paese è pochissimo conosciuto dagli Europei.

- Nagpur è la città capitale.
- Balassore, ove si fa un commercio molto ragguardevole.
- Cattack, sul *Mahnada*, luogo di molta importanza, che rende questa nazione molto formidabile agl'Inglesi; mentre che taglia la comunicazione tra i governi di Bengala, e di Madras.

Maratti-Pounah del Settentrione.

Sono governati presentemente da Sindia, Holkar, e da alcuni altri principi meno possenti.

- Ougein, residenza di Sindia.
- Indour, residenza d' Holkar.
- Calpy, residenza di Gungdar Punt.
- Sagur, residenza di Ballagie.

Territorio di Tippou-Saib.

Questo territorio era stato assai diminnito pel recente trattato di pace, pel quale Tippou-Sultano acconsentì

di cedere la metá de' suoi stati alla Gran Brettagna, aî Maratti, ed al Nizam; ma gli restavano ancora (1).

PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Regno di Mysore . . .	Seringapatam sul Caverì.
Bednor	Bednor, o Hyder-Nugger.
Canara	Mangalor.

Chitteldroud, *Harponelly*, *Roydroug*, *ec.*, sono le città principali delle provincie dello stesso nome.

Provincia di ANDALLY. Questo governo, che contiene la Subadìa di Cabul, e le parti vicine della Persia, fu formato da Abdallah, uno de' capitani generali di Thamas-Kouli-Kan, allor quando alla morte di questo usurpatore ne fu smembrato l' impero. La sua città capitale è Candahar nella Persia.

Provincia di SEIKS. Si dice, che consista essa in molti piccoli stati, l'uno dall' altro indipendenti; ma che sono uniti per una confederazione.

Provincia de' GAUTS o de' GATI, che sono alte montagne, che la traversano dal settentrione al mezzodì, e della quale hanno pochissima cognizione gli Europei: essa è abitata da un popolo di pastori.

Paese di *Zebeda-Caun*, che è un Asghan-Rohilla.

Territorio di *Agra*, posto sul Jumna.

FERRUKABAD, o provincia dei Rohilla di Patan, sul Gange; essa è circondata dagli Stati di Ude.

Bundelcund.

Travancor vicino al Capo Comorino.

(1) *Avendo questo principe preso nuovamente le armi l' anno 1799 contro gl' Inglesi, perdè nell' assedio di Seringapatam la vita, e gli Stati, de' quali questi s' impadronirono.*

PERSIA.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 490 leghe (Tra) 45° e 68° gr. di longit. a levante.
Largh. 350 leghe (i) 25° e 44° gr. di latitud. a settentr.
Contiene 88,889 leghe quadrate.

Limiti.

Questo impero confina a settentrione colla Tartarìa Indipendente; a ponente colla Turchìa Asiatica, e col Golfo Persico, che la separa dall' Arabia; al mezzodì coll' Oceano Indiano; ed a levante coll' India.

Divisione.—La Persia è divisa, come si descrive nella seguente tavola.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CITTA' CAPITALI.
Al settentr.	Shirvan	Chamakì.
	Armenia Persiana	Erivan.
	Ghilan	Recht.
	Mazanderan	Ferabad.
	Adherbijan	Tauris.
	Korasan	Herat.
	Sigistan	Zarang.
	Sablistan, o Candhar	Candhar.
Al mezzodì.	Irach-Agemì	Ispahan. L. E. 50 gr. 30 m. L. N. 32. gr. 48 m.
	Khusistan	Suster.
	Farsistan	Schiras.
	Laristan	Lar.
	Kerman	Kerman.
	Mekran	Guie.

Nome. — La Persia, secondo i poeti, trae il suo nome da Perseo, figliuolo di Giove, e di Danae: altri autori, meno favolosi lo hanno creduto derivare da Paras, che significa cavaliere, essendo stati sempre i Persiani, o i Parti celebri per la loro abilità nel cavalcare.

Aria. — In un' impero così esteso, la temperie non è dappertutto la stessa; le contrade che confinano col Caucaso, col Daghestan, e colle montagne vicine al mar Caspio sono fredde; mentre che sono per lo più coperte di neve. Nelle provincie del centro della Persia l'aria è pura, serena, e trae l'animo all'allegrezza; ma nelle provincie meridionali è calda, e comunica talvolta a quelle dell' interno esalazioni nocive, frequentemente micidiali, che per preservarsene, quelli abitatori si coprono la testa con turbanti molto grossi.

Suolo, produzioni, vegetabili, ed animali.—Il suolo, e le produzioni differiscono quivi come la temperie; il territorio è ben lungi dall' esser pingue e fertile verso la Tartarìa, e 'l mar Caspio; ma ajutato dalla coltivazione, produce ordinariamente grano, e frutta. Al mezzodì del monte Tauro il paese è fertilissimo, e produce frutte, vini, grani, e altri generi necessarj, e di lusso; dà altresì olio in abbondanza, sena, rabarbaro, e le migliori droghe. Le frutta sono quivi gustosissime, e spezialmente i datteri, gli aranci, i pistacchj; vi si trovano poponi, cetriuoli, e camangiari, ed una quantità grandissima di eccellente seta: il golfo di Bassora provvedeva altre volte una gran parte dell' Europa, e dell' Asia di perle bellissime. Alcuni cantoni, e principalmente le vicinanze di Ispahan, producono quasi tutte le spezie di fiori riputati in Europa; da alcuni de' quali, e spezialmente dalle rose sanno quelli abitatori trarre acque odorose, il di cui commercio reca loro un grande profitto. Brevemente i vegetabili, e i fiori hanno in Persia il sapore più squisito, e l'odore il più grato; e se i nativi con eguale industria promuovessero l'arte de' giardini, come si fa da varie nazioni europèe, se sapessero trapiantare, e altresì ben innestare, o fare altri simili miglioramenti, aumenterebbono notabilmente le ricchezze del propio loro paese. L'assa

fetida di Persia cola da una pianta chiamata *hiltot*, e si converte in gomma: ve ne ha della bianca, e della nera; ma la bianca è molto più pregiata, perchè i Persiani ne fanno salse squisite e la mangiano talvolta come un cibo particolare, e raro.

Non vi ha paese al mondo che somministri per le necessità della vita, cose sì perfette, ed in sì grande abbondanza, come Schiras; e la valle, nella quale questa città è posta, offre il più bello, e vago aspetto, che si possa mai immaginare, sì per la salubrità dell' aria, o per la profusione di tutto quello che può esser utile alla vita, e per renderla gradevole. I campi producono in gran quantità riso, frumento, e orzo, e queste messi cominciano a maturare il mese di maggio, e la raccolta è già fatta alla metà di luglio. La maggior parte delle frutta, che si veggono in Europa, si trovano altresì in questo paese; e vi sono di una grossezza, e di un sapore così squisito, che non si conosce nelle nostre contrade, specialmente le albicocche, e le uve: vi si raccolgono molte specie di uve di Schiras, che sono assai buone; ma due, o tre sono superiori a tutte le altre; una è l'uva grossa bianca, ch' è di un sapore gratissimo, l'altra è l' uva piccola bianca: la terza specie è la nera, dolce come lo zucchero, di cui si fa il vino di Schiras, vino veramente di un sapore gratissimo, a segno che, chi l' ha bevuto per qualche tempo, rare volte può assuefarsi a beverne di altre sorti: sebbene da bel principio non possa piacere a un Europeo. Quelli che fanno questo vino ne' mesi di ottobre, e di novembre, sono gli Armeni, e gli Ebrei; e se ne traporta una grandissima quantità ad Abu-Shehr, e nelle altre parti del Golfo Persico per le mense de' mercatanti indiani. Il melo granato è così buono, che i Persiani per proverbio lo chiamano il frutto del paradiso.

La razza de' cavalli della provincia di Farsistan è oggidì poco riputata, dopo che questo paese è andato in rovina; ma nella provincia di Khusistan tra 'l mezzodì e ponente questi animali sono di una eccellente spezie. La carne del castrato è di qualità perfettissima per la bontà de' pascoli de' contorni di Schiras; e la lana n' è ricerca-

tissima per l'estrema sua finezza. Questi animali hanno la coda di una straordinaria grossezza, ed io ne ho vedute alcune, dice il sig. Franklin, che pesavano piú di 30 libbre di Francia; quelle però che si vendono ne' mercati, non pesano piú di sei, o di sette libbre: i buoi sono grossi e forti; ciò non ostante rare volte que' popoli ne mangiano la carne; ma si nutrono principalmente di carne di castrato, e di pollami.

Le provvisioni di qualunque specie sono a bnonissimo prezzo in questa regione; e siccome le montagne vicine danno moltissima neve per tutto l'anno, così anche il più povero artigiano può rinfrescarsi l'acqua, e le frutta quasi senza alcuna spesa. La neve, raccolta sulla sommità delle montagne, è recata ne' barili alla città, e si vende ne' mercati. Il prezzo delle diverse derrate è quivi stabilito colla più grande esattezza dal daroga, o giudice del buon governo, che fissa altresì quello di qualunque altro genere; nè vi è mercatante che ardisca di vendere a un prezzo più alto, per non perdere il naso, e le orecchie; perchè tale è quivi il castigo de' delitti di questa sorte. Così i più poveri abitatori di Schiras sono al coperto dalle estorsioni, che potrebbono altrimenti soffrire su tutti i generi necessarj all' umano vivere.

Montagne. — Le più notabili montagne sono il *Caucaso*, e l'*Ararat*, che si chiamano montagne del *Daghestan*; il vasto gruppo di montagne, chiamato il *Tauro*, e i suoi diversi rami traversano il paese per mezzo dalla Natolia fino nell' India.

Golfi. — I principali golfi sono il *Persico*, e quello di *Ormus*; il primo, che comunica col secondo per lo stretto chiamato di Ormus, ha 200 leghe di lunghezza, o poco più, e dalle 50 sino alle 60 di larghezza: la sua navigazione è molto pericolosa perchè questo golfo è poco profondo, ed è sparso di banchi di rena, e perchè i venti, che vi sono incostanti, vi cagionano molto frequenti tempeste; per lo che gli stranieri che vi devono navigare, si provvedono di piloti del paese: quivi trovansi molti porti, e molte isole, e tra le altre, quella di Bahreim, e quella di Carech, ove si fa la pesca delle perle.

Fiumi. — E' stato osservato che niun paese di tanta estensione ha così pochi fiumi navigabili come la Persia: i più considerevoli sono il *Kur*, anticamente *Ciro*, e l'*Aras*, anticamente *Arasse*, che hanno le loro sorgenti nel monte Ararat, o lá poco distante, e che, unendo le loro acque, vanno poi a scaricarsi nel mar Caspio. Il paese è irrigato da altri fiumicelli che colano giù da' monti, e sono così scarsi di acque, che non ve n' ha quasi alcuno capace di sostenere un battello; e l'*Oxus* non può riguardarsi come appartenente alla Persia, benchè la separi dalla Tartaria Usbecca: inoltre alla parte di levante è irrigata dal fiume *Indo*; e dall'*Eufrate*, e dal *Tigri* al ponente.

Acque. — Alla scarsezza de' fiumi si aggiunge ancora quella delle fonti; ma ne' cantoni ne' quali una tale scarsezza è maggiore, si supplisce per mezzo di serbatoj, di aquedotti, e di altre molto ingegnose costruzioni.

Metalli, e minerali. — La Persia ha miniere di ferro, di rame, di piombo, e principalmente di turchine, che si trovano nel Korosan. Le sue montagne contengo zolfo, salnitro, e antimonio: presso a Tauride vi sono ancora state scoperte alcune cave di marmo rosso, bianco, e nero.

Popolazione, abitatori, costumi, foggie, e passatempi. — E' impossibile di asserire nulla di certo intorno alla popolazione di un paese cosí poco noto come lo è la Persia: a volerne giudicare dalli poderosi eserciti, che vi sono stati levati negli ultimi secoli, siccome ancora ne' tempi antichi, questa regione dev'essere oltremodo popolata. I Persiani, sì uomini, che donne, sono generalmente belli; e gli uomini amano molto di unirsi in matrimonio colle Giorgiane, e colle Circassiane. Verso la parte meridionale questi popoli hanno la carnagione simile al color di allude: gli uomini si radono la testa; ma i giovani vi si lasciano crescere dall' una, e dall' altra parte una ciocca di capelli, e si fanno venir la barba fino alle tempie. I ministri della religione portano la barba lunga: le persone distinte usano portare in capo turbanti ricchissimi, alcuni de' quali costano fino a 600 franchi, e pochi sono quelli che costino meno di 200; essi hanno per massima di te-

nersi sempre la testa molto calda, in guisa che mai non si levano il turbante per segno di rispetto, neppure avanti il loro re. Le foggie, e 'l vestire sono quivi semplicissime; e i Persiani portano sulla carne una camicia di mussolina grossa, sulla camicia un' abito che discende sotto il ginocchio, e ch'è chiuso da una cintura; e sopra tutto questo una veste aperta, un poco più corta; ciò non ostante il drappo di cui si fanno gli abiti, è per lo più assai costoso, consistendo in belle pelliccie, in drappi di seta, in mussoline, ed in altri drappi di gran prezzo, ricamati d'oro, e d'argento; la loro calzatura consiste in una specie di stivaletti larghi, o di pantofole; amano essi di esercitarsi a cavalcare; e non risparmiano spesa per farsi gli equipaggi; portano sempre un pugnale alla cintola, e lunghe brache di tela: il collo della camicia, e degli abiti è aperto; in questa guisa il loro modo di vestire è in tutto e per tutto, più convenevole delle lunghe vesti de' Turchi, sì per la salute, che per la facilitá de' movimenti del corpo. Il vestire delle donne differisce pochissimo da quello degli uomini, nè è meno prezioso e caro: si danno esse la maggior premura di far risaltare la loro bellezza a forza di liscio, di rossetto, di acque cosmetiche, e di tutto quello che l' arte può loro suggerire.

I Persiani si accostumano a prender frequentemente i bagni; lo che diviene loro altrettanto più necessario, quanto piú di rado sono soliti di cambiarsi la biancheria: fanno essi colazione per tempo prendendo il caffè, pranzano a undici ore di Francia con frutti freschi, o siroppati, e con latte, e fanno il loro pasto principale la sera. Mangiano focaccie di riso, e di fior di farina, e riguardano come cosa molto disdicevole il tagliare il pane, o qualunque altra specie di vivanda, allorchè è posta sulla mensa; e la ragione per cui queste focaccie di riso si fanno piccolissime, si è appunto perché si possano mangiare senza romperle colle mani: i cibi i più nutritivi, che consistono comunemente in castrato, o in polli, sono cucinati in maniera che si possono dividere colle dita. Quando la mensa è imbandita, si mettono a mangiare prestissimo, e senza cerimonie; ma un viaggiatore moderno ha

osservato, che quando un vecchio parla, per quanto sia povero, e per quanto sia inferiore la sua condizione, tutti stanno attenti alli suoi detti. Sebbene questi popoli sieno temperanti, fanno però uso dell' oppio; ma non per altro così smodatamente come i Turchi; e non sono molto delicati nelle loro ricreazioni della mensa: fanno essi uso di garbati modi, e di molte cerimonie nel trattare coi loro superiori, e sono tanti civili e affabili che porgono anche la sedia agli Europei che vanno a far loro visita, per non ridurli alla necessità di sedere colle gambe incrocicchiate: sono essi talmente appassionati pel tabacco, che n' aspirano il fumo per un tubo fissato nell'acqua, onde riceverlo più fresco, e quando questo è stato proibito dal loro principe, sono stati veduti abbandonare il paese nativo, piuttosto che rinunziare a questa loro passione. I Persiani sono naturalmente inclinati alla poesìa, alla morale, alle sentenze, e all' iperbole. Si dice che le loro lunghe guerre, e le loro rivoluzioni civili abbiano introdotto nel loro naturale un miscuglio di quello delle nazioni barbare, ed abbiano loro appresa la dissimulazione; sono ciò non ostante degne di elogio le loro maniere, e in ogni tempo sono stati rinomati per la loro affabilità, e pel generoso modo, con cui esercitano l' ospitalità.

I Persiani scrivono come gli Ebrei, da destra a sinistra, e con una sorprendente speditezza: sono molto ricercati in quasi tutto quello che riguarda le parti della scrittura, e il sigillo delle lettere; e siccome non è ammessa tra di loro la stampa, vi ha un gran numero di gente occupata nel copiare i libri. Sembra che una delle debolezze de' Persiani sia l'ostentazione degli equipaggi, e delle vestimenta. La gelosía che hanno delle propie donne non è minore di quella de' Turchi, e degli altri popoli Orientali; amano molto la musica, e le società numerose: ma i principali loro passatempi sono la caccia delle fiere, e de' volatili, la cavallerizza, e l' esercizio delle armi, in cui riescono mirabilmente; sono eccellenti, come gli antichi Parti, loro antenati, nel maneggiar l'arco; ed amano con trasporto i ballerini di corda, i salimbanchi, e li combattimenti degli animali feroci; e nelle società particolari anche i giuochi di carte.

Il Sig. Franklin ha osservato che vi sono a Schiras alcune piazze distinte col nome di *zoor-khana* (casa di ginnasio) in cui si adunano i Persiani per esercitarsi nelle loro ginnastiche. Queste case consistono in una sala, il pavimento della quale è due piedi più basso del livello del terreno, e che riceve la luce, e l'aria da alcune piccole fessure tagliate nel tetto: in mezzo vi ha un gran quadrato di terra ben battuta, liscia, e livellata, e ad tutti i lati vi sono palchetti fatti ad alcove, elevate due piedi sopra il terrapieno, che servono di sedili ai suonatori, e agli spettatori. Quando i lottatori sono adunati, il che succede ogni venerdì alla punta del giorno, si nudano sino alla cintola, si mettono grossi calzoni di lana, e si armano le mani di due clave di legno, lunghe un piede e mezzo incirca, e fatte a modo di pera. Tengono essi le clave in ispalla, e mentre si eseguisce la musica, vanno e vengono avanti e addietro, con una grande agilità, facendo la battuta col piede, e dando estensione ai nervi, finchè si sentano in uno stato di traspirazione abbondante: dopo una mezz'ora di questo esercizio, lasciano a un certo punto le clave, e prendendosi le mani in circolo, agitano i piedi in cadenza secondo il tempo della musica, che in tutto questo intervallo consiste in suonate molto allegre. Quando hanno ballato così per qualche tempo, cominciano essi a lottare; il padrone di casa è sempre quello che fa fronte a tutti; ed essendo accostumati a questo genere di combattimenti, rimane egli per lo più vincitore.

Ogni spettatore paga una moneta del valore di sei soldi di Francia, per la quale, oltre il piacere dello spettacolo ha il caffè, e il tabacco da fumare una pipa. Questi giuochi debbono contribuire alla salute, ed allo sviluppo delle forze, e del vigore de' loro corpi, e a dare all'uomo forme, ed aspetto virile; siffatti esercizj hanno molta analogìa colla ginnastica degli antichi.

Volendo, dice il Sig. Franklin, dir qualche cosa delle inclinazioni naturali de' Persiani moderni, ben comprendo la difficoltà dell'impresa; ma ciò non ostante, siccome, durante il mio soggiorno in Persia, avendo vissuto in fa-

miglia con la gente del paese, ho avuto l'agio di conoscer meglio l' indole, e l' inclinazioni della classe la più numerosa, quale appunto si è quella di mezzo, e di studiare i loro usi, e le loro costumanze con maggior comodo che fatto non avria la maggior parte degli altri viaggiatori: mi arrischierò perciò a porre sotto gl' occhi del pubblico le poche osservazioni, che vi ho fatto nel tempo del mio breve soggiorno. I Persiani, per quanto si spetta alle maniere sociali, sono fuor di dubbio i Parigini delle contrade orientali: i Turchi trattano i forestieri, e i Cristiani con molta insolenza e alterigia; ma al contrario l'affabilitá de' Persiani farebbe onore alle nazioni le più culte; sono essi cortesi, civili, ed obbliganti verso gli stranieri, senza esservi indotti da que' pregiudizj religiosi che hanno tanto impero sopra tutti gli altri popoli maomettani; sono essi oltre ogni credere curiosi di sapere i costumi e le usanze degli Europei, ed in compenso si prestano di buon grado a dar notizia del propio loro paese. L' ospitalità è in tanto pregio presso questi popoli, che qualunque abitatore si reca a sommo onore che il forestiere entri in sua casa, e che sia a parte di tutto quello che gode la sua famiglia; e tiene al contrario per un gravissimo torto, se ne va senza aver fumato un *calean*, o preso qualche rinfresco: dicono i Persiani, che ogni piatto che un forestiero mangia con loro, attira alla casa una benedizione.

Questo popolo usa nella conversazione espressioni di gentilezza così nuove, e così iperboliche, anche nelle occasioni le meno importanti, che uno straniero sarebbe a prima giunta portato a credere che ogni abitatore fosse disposto a sacrificargli gli averi, il rango, e la vita; e queste formole, che in sostanza altro non sono che garbati modi, sono usate non solo dalle persone di condizione distinta; ma ancora tra gl' infimi, e tra gli ultimi del popolazzo, che al nostro arrivo ci fanno per così dire padroni dispotici di Schiras con tutte le sue dipendenze: queste maniere che sembrano a primo aspetto straordinarie agli Europei, divengono loro in poco tempo familiari. Un trattenimento libero e senza suggezione è cosa di cui non

si ha idea in Persia, avendo ognuno in bocca questo proverbio che *le muraglie hanno le orecchie*. Il timore delle catene, delle quali sono continuamente minacciati, ritiene anche il loro spirito in schiavitù, e quando parlano con persone di un ordine superiore, usano i segni della sommessione la più vile; laddove co' loro inferiori sono altieri, ed imperiosi.

I Persiani nelle loro società fanno un particolar studio di un elegante discorso, e citano a qualunque proposito versi, e passi de' loro più favoriti poeti, Hafez, Sadì, e Jamì; e quest' uso è universale, cominciando dalla classe la più elevata, e discendendo fino al basso popolo: perchè quelli che non hanno avuto il vantaggio di una diligente educazione, si ajutano colla memoria, della quale sono in particolar modo, e felicemente dotati, e per mezzo di quello che hanno imparato a mente, sono sempre pronti a entrare nel discorso: essi amano anche molto i belli motti, le arguzie, e si beffano talvolta l'uno coll'altro con una piacevolissima ironìa. Nella loro maniera di conversare vi ha una cosa, che è troppo degna di ammirazione, ed è che sempre stanno attenti alla persona che parla, nè mai l'interrompono: sono essi generalmente di bell'aspetto, e per più ragioni possono riputarsi per una bella nazione; hanno la carnagione bianca come gli Europei, ad eccezione di quelli, che pel loro stato sono esposti all'inclemenza dell'aria.

L'avvenenza delle donne in questa regione consiste principalmente nella vivacità de' loro occhj, e nell'arte de' sguardi, che è per così dire loro particolare: esse si tingono le ciglia e le sopraciglia con una polvere nera di antimonio, chiamata *surma*, che aggiunge una grande lucidezza al loro naturale splendore.

Matrimonj. — Quando i genitori di un giovane hanno risoluto di dargli moglie, cercano nelle loro famiglie, e tra i loro conoscenti un partito convenevole, e quando credono di averlo trovato, vanno dai genitori della giovane che hanno veduta; se il padre di questa accudisce alla richiesta, fa subito recar loro dolci, e ciò è riputato come un segno di aderimento, e ne seguono i soliti regali dello sposo.

Per le persone che posseggono una mediocre sostanza, consistono questi ordinariamente in due abiti completi di gala, in un'anello, in uno specchio, e in una borsetta di dieci, o dodici *tomani*, per supplire ai bisogni della moglie, in caso di divorzio. Lo sposo reca ancora una certa quantità di drappi, e di altri oggetti di ogni sorta per ammobiliare, la casa, come tappeti, stuoje, letto con tutto il finimento piatteria, ed attrezzi di cucina; e il contratto si stipula avanti al Cadì, o magistrato: giunta la sera delle nozze, la sposa, coperta da capo a piede di un velo di seta ponsò, o di mussolina dipinta, è condotta a casa dello sposo; e all' uscir dalla sua abitazione trova pronto un cavallo, mandatole dal medesimo, e quando vi è montata, una delle fanciulle paraninfe la precede, portandole avanti un grande specchio, come per significarle esser questa l' ultima volta che deve riguardarsi come fanciulla, e che dovrà d' allora in poi occuparsi nelle faccende le più importanti dello stato matrimoniale. La comitiva va coll' ordine seguente: procedono i suonatori, e alcuni giovani che ballano; in seguito i regali dentro le canestre, portate sulle spalle dagli uomini; indi vengono i parenti e gli amici dello sposo, che tutti gridano e fanno gran clamore e strepito; quindi la sposa, circondata da tutto il suo corteggio di parenti, e di amiche, una delle quali guida il cavallo per la briglia, e molti altri a cavallo chiudono la comitiva: le allegrie in tali occasioni durano otto, o dieci giorni. In Persia, ed in Tartaria gli uomini possono prender moglie per tutta la loro vita, o per un tempo determinato, ed ogni viaggiatore, o mercatante che ha intenzione di trattenersi qualche tempo in una citta, fa capo ordinariamente al Cadí, per avere una donna durante il suo soggiorno: il Cadí, previo lo sborso di una gratificazione stabilita, schiera avanti al viaggiatore un certo numero di fanciulle, che dichiara essere oneste, e sane, e delle quali resta egli mallevadore; e un viaggiatore, che non ha guari, vi accompagnò l'ambasciatore Russo in Persia, assicura, che di un migliajo di queste fanciulle, non vi ha esempio che una sola si sia mal condotta per tutto il tempo del suo impegno.

Funerali. — I funerali de' Persiani si fanno presso a poco come quelli degli altri popoli maomettani; alla morte di un Mussulmano si adunano i parenti, e gli amici, facendo clamorosi piagnistei intorno al cadavere, che in seguito è lavato, disteso sulla bara, e portato al cimiterio fuori delle mura, accompagnato da un mollah, o sacerdote, che recita, camin facendo, alcuni passi del Corano. Se per accidente un Mussulmano s' incontra col convoglio, deve secondo i precetti della sua religione accostarsi al feretro, ed esibirsi di portarlo alla sepoltura, gridando nel tempo stesso, *lah Illah, ill Lillah! non vi è altro Dio che Dio*. Fatta la fossa, e lasciatovi il cadavere, i parenti del defonto tornano a casa, ove le donne fanno una pasta di farina, di mele, e di spezie, che si mangia in memoria del morto. Una porzione di questa pasta si manda agli amici, ed alli conoscenti del defonto, affinchè possano anch'essi rendergli il medesimo onore; e sembra che quest' usanza debba ripetersi dalla più remota antichità, perchè leggiamo in Omero che spesso si facevano sacrifizj, e libamenti in onore de' trapassati.

Religione. — I Persiani sono Maomettani della setta di Alì, il che li fa riputare come eretici da' Turchi, che seguono Omar, e Abubecre. La loro religione, se è possibile, è anche più bizarra, e più sensuale di quella de' Turchi; ma è spesso confusa con alcune superstizioni de' Brami. Quando i Cristiani rimproverano loro di bere i liquori forti, rimprovero ben meritato da molti tra i primi, gli rispondono: *Voi altri Cristiani vi abbandonate all' ubbriachezza, e alle donne, benchè sappiate, che in ciò peccate: lo stesso accade anche tra noi*. A proposito de' Brami, sarebbe forse un oggetto degnissimo delle ricerche degli eruditi, il paragonare questi filosofi co' Guebri, o Gauri di Persia, che pretendono di esser discepoli, e successori degli antichi magi seguaci di Zoroastro. E' cosa facile a provarsi che gli uni e gli altri avevano idee semplici, e pure di un Ente supremo; ma i Brami, e i Parsi dell' India accusano i Gauri di adorare tuttora il fuoco, di avere spogliato queste idee del loro senso spirituale, e di aver introdotto nel governo del mondo una cattiva mas-

sima. Un terreno combustibile, situato a tre o quattro leghe di distanza da Bakù, città nel settentrione della Persia, è il principal luogo della divozione de' Guebri; e fa d'uopo di sapere che questo terreno è pregno di vapori singolarmente infiammabili, e che vi si trovano molti tempietti antichi, in uno de' quali pretendono i Guebri di conservare le fiamme sacre del fuoco universale, e questo fuoco esala dall'estremità di un grosso tubo vuoto, fitto in terra, che fa l'effetto di una lampada, alimentata da una materia purissima. I Maomettani sono nemici implacabili de' Gauri, banditi dalla Persia da Shah-Abbas; si dice ciò non ostante che questa setta sia molto numerosa, benchè pochi sieno i luoghi ne' quali è tollerata.

Sembra che le lunghe guerre tra i Persiani, e i Romani abbiano molto per tempo rispinto gli antichi Cristiani nella Persia, e nelle regioni circonvicine, ed anche oggigiorno vi si trovano molte sette che hanno evidentemente il Cristianesimo per base del loro credere. Alcuni di questi settarj, chiamati Soussie, o Soussèe, e che sono una specie di quietisti, facendo sacrificio a Dio delle loro passioni, professano i doveri della morale la più austera. I Cristiani Sebèi ritengono nella loro religione un misto di giudaismo, e di maomettismo, e sono questi oltre modo numerosi nelle vicinanze del Golfo Persico: noi abbiamo di già parlato de' Cristiani Armeni, e Giorgiani, che si trovano in grandissimo numero in Persia. Dicesi che i Persiani d'oggidì sieno pochissimo inclinati per la dottrina di Maometto; locchè deve in parte attribuirsi alle loro ultime guerre con i Turchi.

Questi popoli osservano con molto rigore il digiuno nel mese di Ramazan, che è il nono dell'anno maomettano: un' ora prima di giorno, mangiano una vivanda, chiamata *Sebre*, e più non mangiano, nè bevono da questo punto fino al tramontar del Sole; e lo stesso digiuno è così rigoroso, che se nel decorso del giorno toccasse loro le labbra il fumo di una pipa, o la menoma goccia di acqua, il digiuno sarebbe considerato come infranto e senza efficacia. Quando il mese di Ramazan cade nel mezzo della state, il che talvolta deve accadere, atteso che l'anno

maomettano si regola col corso della luna, l' astinenza riesce penosissima, spezialmente per quelli, che sono a motivo delle loro occupazioni obbligati di andar fuori di città durante il giorno; ed è ancora più insoffribile, perchè molte notti di questo tempo di digiuno si devono passare nell' orazione. Due particolarmente sono le notti che i Persiani consacrano ad una tal pratica; una si è quella in cui il profeta Alì morì di una ferita, ricevuta tre giorni avanti da un assassino, ch'è la notte de' 21 di Ramazan: questo giorno è chiamato dalla gente del paese il *giorno dell' assassinio*; l' altra notte si è quella de' 23, nella quale assicurano che il Corano fosse recato a Maometto dall' Angelo Gabriele; e perciò si chiama la *notte del potere*.

Linguaggio. — Gli eruditi hanno disputato molto per decidere se la lingua degli Arabi derivi da quella de' Persiani: il miscuglio delle parole arabe nella lingua persiana sembra che decida la controversia in favore del primo di questi popoli. Le persone del volgo parlano turco, particolarmente sulle coste meridionali del Mar Caspio; e probabilmente la lingua araba fu introdotta in Persia al tempo de' Califi, quando in queste contrade fiorivano le scienze. Molti dotti della Persia hanno scritto in questo linguaggio, e le persone le più distinte l'hanno adottato qual lingua alla moda, come fanno molti popoli della lingua francese. Si dice, che il persiano puro si parli nelle parti meridionali, sul Golfo Persico, e ad Ispahan; ma che in molte provincie si usi un miscuglio barbaro di turco, di russo, e di altri idiomi.

Scienze, e *uomini dotti*—Gli antichi Persiani si sono resi celebri nelle scienze, e i loro poeti hanno goduto una grande riputazione in tutto l'Oriente: si vede a Oxford un manuscritto che contiene la vita di 135 de' più distinti di questi poeti; Ferguſi e Saadì sono i più celebri; il primo ha compreso la storia della Persia in una serie di poemi epici, nel comporre i quali ha impiegato trent' anni, e questi, al riferire del Sig. Jones, sono un glorioso monimento dell' ingegno, e delle cognizioni de' Persiani. Saadì, nato a Schiras, che fioriva nel XIII secolo, ha fatto molte belle opere, sì in prosa, che in verso; Shemsheddin fu

uno de' più famosi poeti lirici di tutta l' Asia; e Naksheb ha scritto in Persiano un libro intitolato *Novelle di un pappagallo*, ch' è nel genere del Decamerone del Boccaccio. Jamì, poeta che fiorì nella metà del secolo XV, ha composto con molta eleganza, e forza di sentimento; e se ne conservano le pregiate sue opere su di molti soggetti diversi, nella biblioteca di Oxford in 22 volumi: Harirì ha composto in uno stile fecondo, delicato, e fiorito un' opera morale in 50 dissertazioni sulle vicende della fortuna, e sulle diverse condizioni della vita umana, il tutto variato con racconti di avventure piacevoli, e di molte pregiate poesìe.

Quanto all' ingegnoso, e piacevole poeta di Schiras, ne sono noti il nome, e il gusto a quelli che si sono dati alla letteratura orientale; ma i lettori europei sentiranno con molto piacere che questo poeta, chiamato Hafez, si conciliò colla delicatezza del suo spirito, coll' eleganza, e coll' armonìa de' suoi versi il favore di un imperadore, ch' egli avea offeso; che i monarchi i più possenti dell' Oriente tentarono invano di svellerlo dalle dolcezze del suo letterario ricetto, e di comperare le lodi della sua musa, offrendogli tutti gli onori, e tutto lo splendore delle corti; e che le sue opere fecero non solo l' ammirazione de' belli ingegni, e delle teste allegre; ma divennero altresì il manuale de' più superstiziosi bacchettoni maomettani, e l' oracolo che, simile alle *sortes Virgilianae*, determinava le risoluzioni del saggio, e presagiva il destino degli stati, e degli eserciti. Diciassette odi di questo poeta sono già state tradotte in inglese dal Sig. Not, che le ha pubblicate col testo, ad effetto d' incoraggiare allo studio della lingua persiana; la vigesima prima è stata parimente abbellita de' vezzi inglesi dall' elegante penna del Sig. Guglielmo Jones.

Il sepolcro di questo celebre poeta, e giustamente ammirato, ed è lungi mezza lega dalle mura di Schiras, dalla parte di settentrione: esso è situato in un vasto giardino, all' ombra di cipressi di un' altezza, e di una bellezza straordinaria; la sua tomba costruita di un bel marmo bianco di Tauride, ha otto piedi di lunghezza,

e quattro di larghezza ; ed è stata eretta da Karim-Kan, e sta sopra la vera sepoltura del poeta: sulla facciata, e sui lati sono magnificamente scolpiti in caratteri persiani, detti *nustaleek*, alcuni pezzi scelti, tratti dalle opere dello stesso autore che vi è sepolto. Per tutto il tempo della primavera, e della state gli abitatori visitano questo luogo, vi si divertono a fumare, a giuocare agli scacchi, e ad altri giuochi, e a leggere le poesie di Hafez. Questo divino poeta è presso di loro in una stima maggiore di qualunque altro, e ne hanno un rispetto che si accosta quasi all' adorazione, non parlandone essi mai che con espressioni del più grande entusiasmo. Si conserva sul suo sepolcro una elegantissima copia delle sue opere, che sono in libertà di leggere tutti quelli che vi accorrono: quivi si ragunano tutti i giovani nobili della città, e dando i maggiori contrassegni della venerazione verso questo poeta favorito, fanno in suo onore abbondanti libamenti del prezioso vino di Schiras. Lungo il giardino vi scorre il ruscello di Roknabad, tanto celebrato nelle sue poesie, e di là a poca distanza vi ha il delizioso boschetto di Musellay.

Le scienze sono oggidì in decadenza tra i Persiani; e le loro cognizioni, tanto famose nell' astronomia, sono ora ridotte a una cognizione superficiale, che poco differisce dall'astrologia giudiciaria; per lo che non vi ha popolo al mondo più superstizioso di loro. La professione dotta più da essi riputata si è la medicina; ma i precetti di questa sono in un continuo contrasto coll' astrologia, dovendo essere amministrata ogni dose di qualunque rimedio nel momento propizio, indicato dall' astrologo; il che ben spesso si oppone all' ordinazione del medico: si dice ciò non ostante che i medici del paese abbiano molta sagacità, ed un tatto finissimo. Questi popoli posseggono droghe eccellenti, nè sono ad essi estranee le pratiche di Galeno, e di Avicenna; a tutto ciò si aggiunge, che poco è nota la peste in questo paese, siccome ancora molte altre infermità, così fatali in altri luoghi, come la gotta, la pietra, il vajuolo, la consunzione, e l' apoplesia; quindi ne risulta che la pratica della medicina è molto circoscritta nella Persia, e che la chirurgia, di cui vi è pochissima

cognizione, è esercitata da' barbieri; la scienza principale de' quali consiste nel cavar sangue; perchè si fidano della salubrità del clima, e del buon temperamento dell'infermo per la guarigione delle ferite.

Antichità, e curiosità della natura, e dell'arte. — Gli antichi monumenti sono più celebri nella Persia per la loro magnificenza, e per le somme che hanno costato, che per la bellezza, e pel gusto con cui furono diretti. Della famosa reggia di Persepoli non esistono che 19 colonne: (1) hanno esse 13 piedi, o là in circa di altezza, e sono di un eccellente marmo di Paros. In molte parti dell' impero si scoprono altre rovine di alcuni antichi edifizj, ma privi di quel gusto, e di quella eleganza, che distinguono l' architettura greca. I sepolcri de' re di Persia, cavati nel sasso vivo, e magnificamente adorni di sculture, sono opere grandi, che sorprendono a prima vista: il principale degli edifizj moderni si è una colonna che si vede a Ispahan, alta 60 piedi, e composta di cranj di animali, che è stata eretta da Shah-Abbas, dopo aver fatto cessare la ribellione del paese; egli avea fatto voto di erigere una colonna di questo genere, composta di cranj umani; ma essendosi sommessi i ribelli, soddisfece il voto, sostituendo i crani degli animali, ed esigendo che ognuno de' ribelli ne somministrasse uno.

I bagni vicino a *Comron*, operano guarigioni così maravigliose, che non a torto si distinguono tra le curiosità della Persia: le sorgenti della famosa nafta presso Bakù, sono spesso rinomate nella storia naturale, per le sorprendenti qualità che hanno; ma la più considerevole di queste curiosità della natura si è quel fuoco sempre in combustione, di cui abbiamo parlato all' articolo *Religione*, ed il terreno combustile, che è in quelle sue vicinanze.

---

(1) *Il sig. Francklin ha recentemente dato alla luce una esatta descrizione di questa reggia sì rinomata; e noi ci siamo approfittati di molte sue osservazioni su di questo impero: ma tutto ciò ch' egli dice delle rovine della reggia di Persepoli è troppo esteso per essere inserito in quest' Opera*, ...

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

SHIRVAN.— Questa provincia si estende sulla riva occidentale del mar Caspio, ed è separata dall' Adherbijan, e dal Paghistan dai fiumi *Aras*, e *Kur*, che sono l' *Arasse*, e 'l *Ciro* degli antichi. L' aria è quivi sana, e temperata, essendone moderato il calore dalla vicinanza delle ..lte montagne, coperte di neve, e dal vento di mare: gl' inverni vi sono comunemente più umidi, che freddi, e tutta la campagna è piena di erbe odorifere. Questa provincia fu invasa dai Russi l'anno 1722, al tempo delle turbolenze, che eccitarono gli Agwani in Persia; ma poi la resero l' anno 1732: questo paese si chiamava anticamente l'*Albania*.

CHAMAKI, città capitale, posta in un vallone, tra due montagne. Quivi si fabbricano molti drappi di seta, e cotone; vi sono caravanserragli, e bagni pubblici: essa fu devastata da Thamas-Kouli-Kan; e i terremoti sono quivi molto frequenti.

Derbent, porto sul mar Caspio, è una delle chiavi del regno di Persia: questa città, ricca pel suo commercio, è situata in una gola di monti.

Bakù, o *Bakuie*, sul mar Caspio, città di gran commercio, assai ben fortificata, che ha un porto bellissimo; essa è celebre per le diverse sorgenti di nafta, che si trovano ne' suoi contorni: la nafta è una spezie di olio bituminoso, che si arde nelle lampade. Il principal traffico, che si fa a Bakù è l'olio di noce, ch'è riputato il migliore del mondo; ve ne ha di color bruno, e di color bianco: quest' ultimo si traporta per tutta la Persia, e l'altro solamente nel Ghilan, e in altre circonvicine provincie.

ARMENIA PERSIANA.— Questa parte si chiama altresì la provincia d'Erivan: siccome la Persia è continuamente in preda a qualche turbolenza, un Persiano possente si è impadronito di questo paese, al quale ha agginnto la provincia di Adherbijan: risiede esso a Koi, e tiene un luogotenente generale ad Erivan.

Erivan, città ragguardevole, e ove si fa un gran traffico: è divisa in due parti, la vecchia, che è stata quasi rovinata dalle guerre, e la nuova sul fiume *Kara-Son*, ch' è molto profondo e rapido. A qualche distanza da essa vi ha il monistero di *Ecmaisin*, ove risiede il patriarca degli Armeni: si chiama ancora le Tre Chiese, perchè vi sono tre borghi, ognuno de' quali ha la sua; gli Armeni vi vanno in pellegrinaggio, almeno una volta in loro vita, e vi si celebrano i divini officj con una straordinaria magnificenza; il suo patriarca vive in un convento, ed in una maniera anche più austera di quella de' monaci; perchè tra gli Armeni, l'austerità de' digiuni cresce a proporzione dell' elevazione delle loro dignità. Vi ha alle Tre Chiese una stamperia, nella quale si stampano breviarj, e almanacchi; e molto vicino a questo luogo trovasi la montagna chiamata dagli Ebrei *Monte Ararat*, della quale n'è penoso l'accesso a cagione degli abissi che la circondano; e il terreno mobile, e sabbioso permette appena di salirvi fino a un terzo di altezza: la sommità, ch' è sempre coperta di neve, si fa distinguer da lungi; ne' luoghi circonvicini si veggono molti monisteri, i di cui monaci si danno una grandissima premura di far credere agli sciocchi, che si veggono ancora sul monte Ararat gli avanzi dell' Arca di Noè.

Gandja, presso il fiume *Kur*, città molto considerevole, e di gran commercio, situata in una fertile, e amena pianura. I bazar, e le case fabbricate di pietra, la maggior parte a due piani, con giardini e boschetti interposti, sono quivi di una vaga bellezza.

GHILAN. — Questa provincia, situata sulla riva del mar Caspio, alla quale dà il propio suo nome, produce abbondantemente seta, olio, vino, riso, ed ogni sorte di squisite frutta: essa è la più bella e la più fertile provincia di tutta la Persia; i suoi abitatori sono coraggiosi, altieri, e molto industriosi; parlano un gergo che è un miscuglio di Arabo, e di Persiano: quivi poco distante trovasi.

Recht, città principale, distante due leghe dal mar Caspio situata alle radici di un monte, da cui scaturisco-

no molti fiumi, che irrigano e fecondano tutta la pianura. Essa è molto grande, ma aperta da un lato, e ne sono talmente circondate di alberi le case, che sembra piuttosto di entrare in una foresta, che in una città: questa città è famosa pel trattato di pace, che vi fu conchiuso l'anno 1732 tra la Persia, e la Russia; e il commercio, che quivi si fa, è molto ragguardevole.

MASANDERAN, o TABRISTAN. — Questa provincia è fertilissima in vini, in frutte, e in seta: si chiamava anticamente Ircania; i suoi abitatori hanno le sopracciglia unite insieme, e una lunga e folta capigliatura; parlano con grande prestezza; ed il loro ordinario alimento si è il riso, e 'l pesce coll' aglio, che amano moltissimo.

Ferabad, questa città principale, situata presso il mar Caspio, è molto ampia, e vi si vede un magnifico palazzo reale. Vi sono molti cristiani greci, fatti venire per coltivare i terreni: si trovano nelle vaste campagne che circondano questa città, pianure tutte ricoperte di un sale bianco, rilucente, assai buono; ma di cui non si fa uso, perchè se ne trova di miglior qualità nelle miniere delle montagne.

Esterabad, città posta presso il fiume *Ester*, a poca distanza dal mar Caspio: essa è riputata per una delle più belle della Persia, ed è grande, ben fabbricata, ricca, e oltremodo popolata: vi sono molte belle fabbriche di drappi di seta e di pannilani, e vi si fa una specie di cammellotto, che è quivi in sommo pregio. Il suo territorio produce abbondantemente il *ronas*, di cui si fa tanto commercio nella Persia, e nell'India: esso è una radica che serve per tinger di rosso, e che dà a tutte le belle tele di Persia que' lucidi colori, che le rendono così pregiate. Le montagne vicine sono rivestite di foreste, e di ogni sorta di alberi fruttiferi: il golfo di Esterabad ha circa 15 leghe da levante a ponente, e quattro o cinque dal settentrione al mezzodì; e non riceve che piccoli navigli, perchè non ha più di dieci, o dodici piedi di acqua alla sua foce nel mar Caspio; ma è peraltro di un grande comodo per questa città, per la comunicazione che ha con tutti gli altri paesi della Persia, posti lungo le coste dello stesso mare.

ADHERBIJAN. — Questo paese abbonda di pasco-

li che alimentano numerosi bestiami, e spezialmente una grandissima quantità di pecore, che rendono ogni anno somme considerevoli al re, pel pedaggio che gli è dovuto, quando passano sul ponte di Ardebel, città ragguardevole, ove se ne fa un grande commercio.

Tauride, città capitale, e la seconda della Persia: è situata all'estremità di una pianura, circondata di montagne da tre lati, come *Erzerum*; essa è grande, bella, ricca, ben popolata, e vi si fa un molto esteso traffico; vi si contano 300,000 abitatori, ed ha un circuito di 10 leghe; è adorna di molti giardini, di pubbliche piazze assai ampie, e di belle Moschèe. I viveri in questa città sono a buonissimo conto, e gli abitatori fanno un grande commercio co' Turchi, Arabi, Giorgiani, Mingreliani, con gl' Indiani, con i Russi, e con i Tartari. I suoi bazar sono pieni, e ben forniti di ricchissime mercatanzie, e trà le altre di broccati d'oro, di drappi di seta, e cotone, e vi si tirano belle pelli di zigrino. Quivi sono moltissimi artefici che lavorano in oro, in seta, in cotone, ed in pelle di zigrino; la sua piazza principale è la più vasta dell' universo, e vi si è più volte disposto in ordine di battaglia un esercito di 30,000 combattenti: l'anno 1780 un terremuoto la distrusse quasi interamente.

Ardebile, città grande, distante 10 leghe da Tauride: essa non è circondata di mura, e siccome ogni casa ha il suo giardino pieno d'alberi fruttiferi, veduta dalle eminenze vicine, apparisce piuttosto una foresta che una città; lo che è ad essa comune con molte altre città della Persia: essa è come Tauride, il soggiorno de' mercatanti, che vengono a farvi il traffico delle sete, delle quali si fa quivi un gran commercio. Le caravane che ve la recano, e che vi concorrono per provvedersene, sono numerosissime; locchè molto contribuisce al credito di questa città.

Cazvin, città molto popolata, ove si faceva altre volte un grandissimo commercio, allor quando la corte di Persia vi risiedeva: sebbene questo suo traffico siasi poi notabilmente diminuito; è ciò non ostante ancora molto considerevole, principalmente quello delle sete, e del pelo di capra.

KHORASAN. — Questa provincia è un paese fertilissimo, e produce abbondantemente grano, e seta.

Herat, verso il mezzodì, città grande, e molto popolata, è stata fabbricata da Hussem-Mirza, che vi fondò alcuni collegi per l'educazione della gioventù; quivi fu per lungo tempo il soggiorno di molti sultani della stirpe di Tamerlano, che se ne rese padrone: vi si veggono molti lunghi, e belli stradoni di alberi, da'quali si dice che Shah-Abbas, primo di questo nome, prendesse il disegno del magnifico viale che fece piantare tra Ispahan e Julfa: essa è la patria di Mirckoud, illustre storico persiano: vi si fabbricano bellissimi tappeti, detti di Persia, e ogni sorte di drappi, e di broccati, che sono in grande pregio; ed è l'emporio di quasi tutto il commercio che si fa tra la Persia e le Indie, perchè rimane sulla strada, che da Ispahan conduce a Candhar.

Tous, o *Meched*, verso il settentrione. E' una città grande, famosa per i pellegrinaggi che vi fanno i Persiani al magnifico sepolcro del Imano-Riza, uno de'XII Imani, successori di Alì, genero di Maometto. Le più belle turchine si trovano in una montagna poco distante da questa città.

Nicabour, posta in distanza di 15 leghe, o circa da Meched, è una città molto grande, e famosa per le sciable che vi si fabbricano, e che sono riputate le migliori della Persia; e ve se ne fa un grande traffico; siccome ancora di cavalli, che si nudrono negli eccellenti pascoli de' luoghi circonvicini.

SIGISTAN. — Questa provincia che è l'antica *Drangiana*, è un paese di grande estensione; ma una gran parte è deserta, come se non vi fosse; ed è circondata di montagne da tutte le parti. Hoursam-Shah fu spogliato di questa provincia da Tamerlano, che la conquistò l'anno 785 dell' Egira. Vi si trova

Zarang, città principale posta vicino al fiume Inomed, o Hindmend, che mette foce in un gran lago, lungo 30 leghe, e molto abbondante di pesce: questo lago è chiamato *Zare*, o *Dare*.

SABLISTAN. — Questa provincia, che era l'antica

Battriana chiamasi oggidì il Candhar: il suo territorio è fertilissimo, e fornisce in abbondanza tutto quello che è necessario all'umano vivere. Nella sua parte orientale vi ha un popolo chiamato gli Agwani, la ribellione de' quali ha dato occasione alla grande rivoluzione della Persia, che l'anno 1736 impose fine al regno della famiglia de' Sofì.

Candahar, città principale, fortissima, e di molto commercio, è difesa da due cittadelle. I Guebri, e i Baniani vi sono in grandissimo numero; la sua guarnigione ordinaria ascende quasi a 10,000 uomini: quivi è uno de' più frequentati passaggi tra la Persia, e l'Indostan.

Gazna, città celebre per essere stata la sede de' Sultani Goesnavidi, e Gauridi, che regnarono su di una parte della Persia, e delle Indie sino all'anno 1210.

IRAC-AGEMI'. — E' essa una provincia fertilissima, nella parte orientale della quale vi sono deserti abbondantissimi di sale.

Ispahan, o *Spahan*, città capitale della Persia, ch' è posta in una bella pianura, mezza lega distante dal fiume Zender-hend, che la irriga: questa città ha 4 leghe di circonferenza, o là incirca; le sue vie sono strette, e tortuose, e il passatempo favorito degli abitatori consisto nel salire sulle piattaforme delle loro case, ove molte famiglie si ragunano per passar le serate della state. La piazza reale è lunga tre, o quattrocento tese, ed ha la metà, o circa di larghezza; e si dice per cosa certa, che il palazzo del re colle sue fabbriche, e con i giardini annessi abbia una lega di circonferenza. Ispahan contiene 160 moschèe, 1800 caravanserragli, 260 bagni pubblici, e un gran numero di belle piazze, e di vie irrigate da canali, e guernite di molti alberi, che le rendono un ombra deliziosa. Si pretende che questa città capitale contasse una volta 650,000 abitatori; ma è stata spesse volte spopolata da Kouli-Kan, nel tempo delle sue guerre; e si può credere che abbia molto perduto del suo antico splendore: l'anno 1744, quando vi era il Sig. Hanwai, si credeva, che non avesse più di 5000 case abitate. Ispahan è riputata come la città dell' Asia in cui vi sia un maggior numero di uomini dotti, e di persone dotate di grande intendimento, ed è altresì annoverata fra quelle città, ove si fa il più

ricco, ed esteso traffico. Gli oggetti principali del suo commercio consistono in sete crude, in drappi d' oro, di seta e cotone, in perle, in diamanti, e in altre pietre preziose, e ne' tappeti che vi si fabbricano, che sono meglio lavorati, e più pregiati di tutti quelli, che si fanno nelle altre contrade della Persia. Oltre queste fabbriche il re mantiene un gran numero di artefici in tutti i generi, cioè orefici, giojellieri, pittori di tele, e principalmente armajuoli, che lavorano benissimo l' acciajo, e che hanno una perfettissima cognizione della tempera che gli si dava a Damasco.

Ispahan è come il centro del commercio della Persia; perchè da questa città partono le caravane che portano a Bender-Abassì le mercatanzie, che i fattori delle nazioni straniere vi hanno comperate; e questo è parimente il luogo a cui molte ne arrivano ogni anno, o dall' interno del regno, o dal di fuori, come quelle di Schiras, di Lar, di Aleppo, di Bagdad, di Bassora, e tutte quelle del Levante.

Ispahan è la città in cui risiedono i fattori delle nazioni principali dell' Europa, che vi mantengono qualche traffico: gl' Inglesi, e gli Olandesi vi hanno case, o piuttosto palazzi, che servono loro nel tempo stesso di abitazione, e di magazzini; nè vi ha altra città, in cui il commercio riunisca più stranieri, quanto questa città capitale della Persia. Gli Armeni, e gl' Indiani vi sono in grandissimo numero, e tengono i loro magazzini nel Gran Meidan, o mercato, vicino a quelli de' Persiani.

Yesd, città rugguardevole per le sue fabbriche di broccati, di drappi di seta e di cotone, e di belli tappeti: questi drappi sono chiamati nel paese Zerbaste; e vi si fabbricano altresì saje di una lana particolare così fina, e pregiata, che questo drappo è più bello, e più caro che se fosse di seta. Presso a questa città, sopra un monte, si vede il famoso tempio de' Gauri, nel quale soggiorna il loro capo co' suoi confratelli in una specie di monistero, ove mantengono alternativamente il fuoco sacro, che vi arde da alcune migliaja di anni. I Gauri discendono dagli

antichi Persiani, che adoravano Dio sotto il simbolo del fuoco, indizio, dicono essi, della sua purità. I Maomettani chiamano questi antichi Persiani, *Gauri*, cioè infedeli: sono essi in generale uomini di maniere affabili e benigne, e dati tutti al commercio.

Yedescas, piccola città, posta in una valle lunga 20 leghe, e larga mezza lega, o là in circa; questo si è uno de' luoghi più fertili della Persia; e abbonda di grani, di frutta, e, ciò che importa moltissimo, di buone acque, che irrigano tutta questa lunga vallata: quivi si fa un pane eccellente, ch' è riputato il migliore della Persia.

Ardistan, città ove si fa un grande commercio, e vi si trovano molte fabbriche di tele, e di piatterie di rame.

Hamadan, città delle più grandi, e considerevoli della Persia, è un luogo di passo per andare alla Mecca dalle contrade superiori della Persia: i suoi abitatori si applicano molto al commercio; e si crede che Hamadan sia l'antica Ecbatana, residenza de' re della Media.

Komm, città situata sopra un fiumicello, in una bella pianura; vi si fabbricano eccellenti lame di spada, e vi si fa ogni sorte di lavoro di orefice, non meno che un sapone di ottima qualità. La stoviglia bianca che vi si spaccia, ha di particolare, che in tempo di state l'acqua vi si rinfresca prestissimo, per mezzo della traspirazione continua. Questa città è rinomata in tutto l'Oriente per essere il luogo del sepolcro de' discendenti di Alì, i mausolèi de' quali sono in una magnifica moschèa; ove i devoti Mussulmani vi si recano in pellegrinaggio.

Cashan, o *Caschian*: bella città, situata appiè di un' alta montagna, presso d' una amena, e grande pianura: vi si fabbricano i più belli drappi di seta e di cotone di tutta la Persia, ai quali si danno i più lucidi colori; e vi si fa una molta bella stoviglia. L'anno 1755 il dì 7 di giugno questa città soffrì un terremoto che rovesciò 600 case, e che fece perire molti de' suoi abitatori.

KHUSISTAN. — Questa provincia gode di un' aria molto calda, lo che vi fa benissimo crescere i grani, e le frutta, e specialmente le canne di zucchero; ma il clima è quivi malsano. Gli abitanti parlano l' Arabo, il Persia-

no e la lingua dei Khous, antichi popoli di questo paese.

Suster, città principale, nota anticamente sotto il nome di *Susa*. Questa città è molto popolata, e ricca. I Persiani che la chiamano ancora *Tostar*, tengono per tradizione che sia stata fabbricata da Houschenk, terzo re di Persia, della prima razza chiamata de' *Pisedadiani*: essa è situata presso il fiume *Carum*, o *Zoimaro*.

FARSISTAN. — Questa provincia è la più fertile di tutto l'impero.

Schiras, città capitale, distante 75 leghe, o là in circa, tra mezzodì e levante da Ispahan: questa città è aperta; ma il paese è di una bellezza, e di una ricchezza indicibile; essendo per l'estensione di alqnante leghe diviso in giardini, ornati di fiori, e di frutte; e le sue vigne superano, in questo genere quanto è mai a nostra cognizione; e i vini di Schiras sono riputati migliori di tutta la Persia. In questa città vi ha un collegio in cui s'insegnano tutte le scienze orientali; ha essa un numero considerevole di moschèe, ed è adorna di molti belli edifizj; ma le sue vie sono strette e incomode; contiene essa al più 4,000 case abitate, ed è inoltre provveduta di molti buoni bazar, e caravanserragli; il bazard chiamato *del Reggente*, perchè è stato fabbricato da Kherim-Kan, è senza dubbio il più bello, al riferire del Sig. Francklin, che da poco tempo lo ha veduto. Consiste questo in una via lunga quasi mezzo quarto di lega, tutta fabbricata di mattoni e coperta di tettoje sul gusto di Convent-Garden a Londra; le sue fabbriche sono elevate, e ben construite con botteghe da amendue le parti, nelle quali i mercatanti, e i rivenditori espongono in vendita le mercatanzie di ogni sorta. Queste botteghe appartengono in proprietà al Kan, e sono affittate ai mercatanti per una pigione discretissima al mese. All' uscire da questo bazar si trova un vasto caravanserraglio, costruito di mattoni, e in forma ottagona, nel quale si entra per una bell'arcata; nel centro vi ha un luogo pel bagaglio, e per le mercatanzie; e da amendue i lati, il pian terreno, e 'l primo piano sono distribuiti in appartamenti ad uso de' mercatanti, e de' viaggiatori: questi appartamenti si appigionano ugualmente a un tan-

to il mese, ed a buon mercato. In mezzo al bazar, di cui abbiamo qui sopra parlato, vi ha un' altro caravanserraglio spazioso, di forma quadrata, la facciata del quale è smaltata di turchino e di bianco, ad imitazione della porcellana della China, che fa un molto vago e bell'aspetto. Gli abitatori di Schiras fabbricano vetri che non la cedono, per quel che si dice, ai più belli che si fanno in Europa; le boccie che soffiano sono chiarissime, e delle più belle ed eleganti forme, e così grosse, che alcune tengono trenta pinte e più; fanno essi altresì ancora molta acqua rosa, e altre acque di odore, ed hanno il segreto di metter sotto aceto l'uva semimatura, e molte altre frutta, che sono un' eccellente rinfrescativo ne' caldi della state; in guisa che se ne fa un grandissimo smercio in tutte le Indie.

Questa città è situata in un territorio così delizioso, che Maometto, per quello che si dice, non volle mai entrarvi, per timore di non darsi in preda alla mollezza, ed agli piaceri. Poco distante da Schiras, verso il settentrione, si veggono le rovine dell'antica Persepoli; e gli avanzi che ne rimangano fanno ancora scorgere quale fosse la magnificenza della reggia di Dario: vi si osserva altresì un numero considerevole di colonne intere, e di bassi rilievi, le figure de' quali sono di un lavoro finito, e pregiato si per la loro bellezza, che per la loro eleganza.

LARISTAN. — *Lar*, o *Lahar*, città principale assai grande, ben fabbricata, e di molto commercio per le sue fabbriche di seta, e per i suoi lavori di armeria, che sono stimati i migliori della Persia. Il suo territorio benchè sabbioso, è fertilissimo, e coperto di palme, di aranci, di limoni, di tamarindi, ec. Al settentrione di questa città, sulla strada di Schiras, si trova una deliziosa pianura, coperta di aranci, e di meli granati ec., ed è traversata da un fiume molto abbondante di pesce, che ha cinque leghe di giro, e si chiama *Davidan*: i mercatanti europei, stabiliti a Gomron, vi vanno ordinariamente a passare la state.

Passa, o *Passagarda*, sulla strada che da Lar conduce a Schiras, città rimarchevole per la prodigiosa quantità di cipressi che si trovano ne' suoi contorni. Ve n' ha

uno che sussiste ancora, e che è della più rara bellezza, per l'altezza prodigiosa, e per l'enorme sua grossezza, in guisa che cinque uomini non possono abbracciarlo: dal mezzo del tronco di quest'albero scorre una specie di gomma rossa; ed è esso in grande venerazione presso i Persiani.

KERMAN. — Questa provincia è deliziosissima, e gode di un clima il più sano; vi si trovano campagne, e pascoli, alberi fruttiferi di diverse specie, e principalmente datteri, e fichi: vi sono ciò non ostante alcuni cantoni interamente deserti per mancanza di acqua; non essendovi in tutto il paese alcun notabile fiume. Questa si è la provincia, nella quale si sono ritirati quasi tutti i Gauri, altrimente chiamati *Parsi*, avanzo degli antichi Persi: vi lavorano essi le belle lane delle pecore di questo paese; e ne fanno quelle cinture, le quali si usano in Persia, e certe piccole pezze di saja, che sono quasi tanto lucide, e morbide, come la seta.

Kerman, città principale, ch' è molto grande, e dove si fa un notabile traffico: le stoviglie che vi si fabbricano sono quasi simile alla porcellana, e appariscono egualmente belle, e fine.

ORMUS. — Questa isoletta nello stretto dello stesso nome, a 3 leghe di distanza da Gomron, è una congerie di scogli, coperti di pietre di sale, de' quali l'isola n'è tutta ingombra, in guisa che il suolo è il più arido. Sotto il governo de' Portoghesi vi si faceva un ragguardevole commercio, e vi concorrevano in grandissimo numero i mercatanti colle ricchezze della China, delle Molucche, di tutte le Indie Orientali, della Persia, dell'Arabia, e dell'Armenia; ed era un vantaggio per gli Europei di trovarvi quanto v'ha di prezioso sulla terra; ma dacchè l'anno 1622 i Persiani, ajutati dagl' Inglesi, discacciarono i Portoghesi da questo posto, Ormus è interamente decaduta, e non offre più nulla d'importante per ciò che riguarda il suo commercio.

Mina, città forte, situata presso d'un fiumicello che si getta nel Golfo Persico; ha un buon castello nel suo recinto; ed è la città capitale di una contrada, chiamata il Mogostan.

Bender-Abassì, cioè *Porto di Abbas*, perchè il principe di questo nome, re di Persia, lo prese ai Portoghesi l'anno 1614: essa è una città di grandissimo commercio sul Golfo Persico. Questo paese, che si chiama *Gomron*, non ha porto; ma una rada che è grande, buona, e sicura; le navi vi stanno all' ancora con quattro, o cinque braccia di acqua, senza esser esposte alle tempeste, e neppure ai venti gagliardi. Non sembrava che la natura avesse destinata la città di Bender-Abassì ad esser abitata; mentre è essa posta alle faldi di alcune montagne, ove si respira un aria molto infuocata, e soffocante, che unita alle esalazioni, che continuamente si sollevano dalle viscere della terra, cagionano perniciose malattie. Malgrado questi inconvenienti, il vantaggio, che ha di esser posta all' ingresso del golfo, la fece scegliere per esser l' emporio del commercio delle Indie. Gl' Inglesi, gli Olandesi, e i Francesi vi hanno fattorie con belle abitazioni sulla riva del mare, il che riesce loro comodissimo per caricare, e scaricare le navi; le mercatanzie, che vi si recano, sono drappi d'oro, e d'argento, velluti, taffettà, broccati, tappeti di Persia, cammelloti di Turchìa, marrocchini, porcellane, droghe medicinali; e particolarmente sete crude, che formano il maggior commercio che si fa nella Persia.

Bender-Boshavir, o *Bender-Congo*, città marittima del Golfo Persico, distante alcune leghe da Bender-Abassì: essa è posta presso la riva di un fiumicello, alla di cui foce vi ha un porto in cui possono entrare le navi scariche. Il suo commercio consiste in paunilani, in tele di Masulipatan, in zucchero, in indaco, in spezie, in drappi di cotone, e in seta di Surate, e di Bengala: l'aria, e l' acqua vi sono migliori che a Bender-Abassì.

KISMIS. — Questa isoletta dello stesso golfo, vicina a Congo, è lunga sei, o sette leghe; ed è fertilissima, e ben popolata; se ne trae la maggior parte del legname che serve a Gomron per le fabbriche, e pel raddoblo delle navi: abbonda di uve squisite, di limoni, di aranci, di poponi ec.; e nelle sue vicinanze si pescano quelle perle chiamate *perle di Bahrein*, ch'è un' isola dello stesso golfo, dipendente dall'Arabia.

CAREK. — Questa è l' isola del Golfo Persico, ove danno fondo le navi che vanno a Bassora, che n' è distante 40 leghe, o là incirca; dove si provvedono di piloti per andare su pel Tigri. L' acqua è buona in quest' isola, e vi cresce grano, orzo, e uva molto saporita; ciò non ostante gli abitatori fanno venire dalla Persia la maggior parte delle loro provvisioni.

Presso l'isola di Carek si pescano le perle in quello stesso tempo, che questa pesca si fa a Bahrein; e durante la pesca, che si fa ne' mesi di maggio, di giugno, di luglio, e di agosto si veggono nelle vicinanze di quest' isola più di cento barche peschereccie.

MEKRAN. — Sie una provincia molto estesa; ma ch' è per la maggior parte deserta.

Guie, o Kie, cittá principale, ch' è molto grande, posta tra le montagne che la limitano al settentrione, e al mezzodì.

Tuz, o Mekran, città di commercio assai grande, che ha un porto al mezzodì di questa provincia.

Edifizj, moschèe, e bagni. — Noi abbiamo riputato convenevole l' inserire questi tre oggetti sotto uno stesso articolo generale, essendo la forma di fabbricare presso a poco la stessa in tutte le contrade maomettane.

Le case delle persone le più agiate, e distinte in Persia, sono costruite sullo stesso gusto che quelle de' Turchi in Asia, che abbiamo già descritte: sono esse fabbricate di mattoni con tetti a piattaforma, sui quali si passeggia, hanno grosse muraglie, e rare volte più di un piano: il vestibolo è fatto a volta; le porte sono strette, e di una brutta e irregolare costruzione; le camere non hanno comunicazione che coll' atrio; perchè le cucine, e le officine sono poste in una fabbrica separata; e poche sono le camere che abbiano altro camino che un buco rotondo nel soffitto. I mobili consistono principalmente in tappeti; e i letti, oltre i tappeti che hanno al disotto, sono composti di due grosse copertine di cotone da metter sui piedi, che servono ugualmente di coperte.

Le moschèe sono edifizj consacrati alla religione; e sono di forma quadrata, e per la maggior parte costruite

di pietra: avanti alla porta principale vi ha un atrio quadrato, lastricato di marmo bianco, circondato di gallerie basse, il tetto delle quali è sostenuto da colonne di marmo; queste gallerie servono per le abluzioni che praticano i Maomettani prima di entrare nella moschèa. Ogni moschèa ha d' intorno sei torri elevate, che si chiamano *minarets*, ciascuna delle quali ha tre piccole gallerie aperte, una sopra l' altra: le torri, e le moschèe sono coperte di piombo, e adorne di dorature, e di altri ornati; dalla cima di questi minarets il popolo è chiamato all'orazione, non già dal suono della campana, ma dalla voce de' ministri incaricati di questa incombenza: le donne non possono entrare in queste moschèe, e gli uomini vi devono entrare scalzi. Vicino alla maggior parte di questi edifizj dedicati alla religione vi ha un' abitazione in cui i forestieri sono alloggiati, e mantenuti per tre giorni: quivi si vede ancora il sepolcro del fondatore, e vi si trova il comodo di leggere il Corano, e di fare la preghiera.

La città di Schiras, secondo il sig. Franklin, è adorna di molte belle moschèe, la principale delle quali è quella fabbricata dal fu Kherim-Kan. *Siccome col mio abito alla foggia persiana, io era travestito in maniera da non esser riconosciuto*, aggiunge il nostro viaggiatore, *entrai facilmente in questo edifizio senza esser neppur riguardato: esso è di forma quadrata, e vi ha nel centro una vasca di pietra per le abluzioni che si praticano prima della preghiera: ai quattro lati si veggono alcune camere, o sale fatte a volta, destinate alla divozione; e la facciata in alcune di queste è coperta di tegoli di porcellana; ma essendo morto Kerim-Kan prima che l'opera fosse compiuta, è stato supplito a quello che mancava con ornamenti di smalto turchino, e bianco. Sulle mura interne degli appartamenti sono da tutte le parti scolpite diverse sentenze del Corano in caratteri* nushki; *all' estremità superiore del quadrato vi ha una grande cupola con un'altra più piccola al di sopra; ed è questo il luogo destinato alle divozioni del reggente, o del monarca: questo luogo è ricoperto di marmo bianco, arricchito di ornati rari, e preziosi,*

di lapislazzuli artificiali, e dalla cupola la più piccola pendono tre lampade di argento. Nel centro della città vi ha un' altra moschèa, che i Persiani chiamano moschèa nuova; benchè sembri quasi altrettanto antica, quanto lo è la stessa città, o che almeno sia un' opera de' primi tempi, ne' quali fu abitata la città dai Maomettani. Anche questo edifizio è di forma quadrata, di un' altezza assai elevata, con camere, o sale da ogni parte per la preghiera: vi si osservano molte iscrizioni in antichi caratteri cbusici; *e questo solo basta per provare l' antichità della città.*

I bagni ne' paesi maomettani sono costruiti nella maniera la più adattata all'uso per cui sono destinati; alcuni sono quadrati; ma per la maggior parte sono di forma circolare, fabbricati di marmo, o di pietre bianche, ben levigate. Ogni bagno consiste in tre camere, la prima è lo spogliatojo, la seconda è quella che dà l' acqua, la terza quella in cui si prende il bagno; e tutte tre hanno il pavimento di marmo bianco, e nero. L'operazione del bagno è curiosissima, e saluberrima, benchè sia penosa per quelli che non vi si sono accostumati: il servo si pone a confricare, e a stropicciare vigorosamente le carni di quello che deve prendere il bagno, maneggiando, e distendendo le membra, come se volesse slogarle: un tal' esercizio è favorevolissimo alla salute, in un paese in cui il caldo eccessivo distrugge tutte le forze del corpo. Gli uomini vanno ai bagni pubblici dalla mattina fino a quattr' ore dopo il mezzo giorno; e le donne quando sono andate via tutte le persone di servizio, e all'uscir del bagno, si vestono de' più belli loro abiti, ornandosi di molti giojelli.

Sarebbe questo l' opportuno luogo per descrivere i serragli, o *harems* dell'Oriente, che sono gli appartamenti delle donne; ma secondo le relazioni le più degne di fede, sono essi fabbricati secondo il gusto, e il comodo del propietario, e divisi in un certo numero di appartamenti, ne' quali gli stranieri non sono ammessi; perchè non vi ha paese al mondo in cui le donne sieno così severamente custodite tra i grandi, come in Persia.

Buon governo, e pene. — Il buon governo è benissimo sistemato a Schiras, siccome in tutto il regno: al tra-

montar del sole si chiudono le porte della città; e niuno in tutta la notte ha il permesso di entrare, nè di uscire, essendo sempre le chiavi delle diverse porte consegnate in mano all' hakim, o governatore, che le tiene presso di se fino al mattino: nel decorso della sera si batte il tamburo in tre diversi tempi a 8 ore, a 9, e a dieci e mezza. Battuta la terza ritirata, chiunque è incontrato per la via dal *daroga*, o giudice che sia del buon governo, o da'suoi uomini, è arrestato, e tenuto prigione fino al mattino, e poi tradotto avanti all' hakim, e se non può giustificare la sua condotta, è condannato alle bastonate, oppure a pagare una multa.

Le liti civili sono giudicate dal *cazì*; gli affari ecclesiastici, e spezialmente i divorzj dal Sheick-al-sellanum, o capo della fede, l' uffizio del quale corrisponde a quello del muftì fra i Turchi. La giustizia in Persia si rende nella maniera la più sommaria, e la sentenza, qualunque sia, è senza alcun ritardo eseguita. Il castigo del furto è comunemente la perdita del naso, e delle orecchie; il furto alla strada è punito crudelissimamente: si apre il ventre al reo, e in questo stato si espone sopra d' un patibolo in uno de' quartieri più frequentati della città; e vi resta finchè spira tra i tormenti: questo castigo è terribile, ma rende rarissimo il furto in questi paesi. I supplizj in Persia sono così varii, e così crudeli, che fanno fremere l' umanità; e un' Europeo che li vede, ringrazia Dio di esser nato in un paese, in cui non solo le proprietà sono difese, e rispettate; ma ove la giustizia è amministrata con molta umanità.

Mestieri, e *commercio*. — I Persiani nel lavoro delle sete, delle lane, de' moerri, de' tappeti, e delle cuoja, vanno del pari con i fabbricatori delle altre parti del mondo, se pure non li superano: le loro opere in questo genere riuniscono il gusto, e l' eleganza alla ricchezza, e alla bellezza; e nonostante che questi popoli sieno affatto ignari nell' arte della pittura, e molto rozzi in quella del disegno, le loro tinte snperano di gran lunga tutte quelle degli Europei; e il loro filo, e i loro galloni d' oro, e d' argento sono bellissimi per la durata del lustro: in

quanto al ricamo, e al lavoro de' finimenti da cavallo, non vi è chi possa imitarli; e sono parimente bravi nella fabbrica de' vasi di terra, e de' vetri per le finestre. D'altronde i falegnami sono quivi artefici assai cattivi, lo che viene attribuito alla scarsezza del legname da fabbrica: i lavori de' giojellieri, e degli orefici sono grossolani, e mal' eseguiti, e non si sa quivi tirar le lastre, nè fare una serratura; ma conviene però confessare che la forma del governo non può che ritardare i loro progressi nelle arti; perchè sono assolutamente schiavi del loro re, che dispone ben spesso delle loro braccia, e del frutto de' loro travagli.

I Persiani non hanno che pochissimi navigli, e si servono pel loro commercio di navi straniere. Il commercio che si faceva con gl' Inglesi, e colle altre nazioni, pel Golfo d'Ormus a Gomron, era il più vantaggioso per questo popolo; ma oggidì è notabilmente decaduto per le continue guerre che ha dovuto sostenere. Il gran disegno formato dagl'Inglesi di trafficare con i Persiani per la Russia, prometteva alle due nazioni vantaggi considerevoli; ma l' effetto finora non ha corrisposto alla loro espettazione; forse la corte di Pietroburgo non si cura troppo di lasciar che gl' Inglesi si stabiliscano sul mar Caspio, di cui ora fa essa sola tutta la navigazione. Questo mare, che è lungo 230 leghe, o là incirca, e c' ha 86 leghe nella maggior sua larghezza, non ha il flusso e riflusso; ha molti buoni porti, e può ricevere tutti que' navigli che abbisognano di nove o dieci piedi d'acqua. I porti del mar Caspio appartenenti alla Russia, sono Ghislard, e Gurief: Derbent, e Niezabad appartengono alla Persia, siccome ancora Einzellie, Esterabad, e Bakù, che è il porto più comodo di questo mare, con una fortezza circondata di alte mura. Siccome le fabbriche, e le seterie di Ghilan sono riputate le migliori di tutta la Persia; per tal modo Recht sul mar Caspio, è una delle principali città di commercio di questa parte dell'Asia, e provvede le provincie vicine di tutte le mercatanzie dell' Europa.

Commercio, estrazioni, ed introduzioni delle merci del Golfo Persico. — Le mercatanzie che arrivano an-

nualmente pel Golfo Persico, si possono calcolare a dodici milioni : gl' Inglesi sono onsiderati in questa somma per due terzi ; i Mori, gl' Indani, gli Armeni, e gli Arabi pel rimanente. I carichi li queste nazioni consistono in riso, in zucchero, in cotone, in mussoline liscie, rigate, e ricamate del Bengala, in spzie di Ceilan, e delle Molucche, in tele grossolane, bianche e turchine del Coromandel, in cardamomo, in pepe, in legno di Sandolo, e del Malabar, in drappi d' oro, e d' argento, in turbanti, in scial, in indaco, in drappi diversi, in perle di Bahrein, e in caffé di Moka, in ferro, in piombo, e in pannilani di Europa. Da diversi luoghi si ritirano altre merci di minore importanza: e alcune di queste produzioni sono traportate da piccoli navigli arabi; na la maggior parte arriva sopra le navi europee, che vi trovano il profitto di un vantaggioso noleggio. Le mercatanzie si vendono quivi tutte a danaro contante ; passano esse per le mani de' Greci, de' Giudei, e degli Armeni : pel cambio delle monete correnti a Bassora, in ispecie più stiuate nelle Indie, sono impiegati i Baniani. Questi diversiarticoli trovano a Bassora tre strade di smercio, delle quali abbiamo già parlato nel descrivere la Turchìa Asiatica, all' articolo dell' *Irac-Arabi*. La metà di queste merci passa in Persia, e vi è recata dalle caravane, perchè non vi è in tutta la Persia un solo fiume navigabile, e il consumo principale se ne fa nelle provincie settentrionali, un poco meno devastate di quelle del mezzodì. Le une, e le altre per qualche tempo pagarono queste merci in pietre preziose, che il saccheggio dell' India vi avea rendute comunissime ; in progresso di tempo le pagavano cogli utensili di rame, che l'abbondanza delle loro miniere avea quivi notabilmente moltiplicati; ma finalmente è stato necessario di cavare fuori l' oro, e l' argento ; i quali metalli la lunga tirannìa avea fatto occultare, e che ogni giorno più escono dalle viscere della terra. Se gli alberi, che somministrano le gomme, e che sono stati tagliati, non hanno l' opportuno tempo di rigettare; se le capre, che davano una lana così bella, non si moltiplicano ; se le sete, che appena potevano bastare per le fabbriche della Persia, continuano ad esser rare; e se questo Stato non risorge dalle sue rovine, i metalli si esauriran-

no, e bisognerà rinunziare a questa parte di commercio. Il secondo smercio, e 'l più sicuro si fa per Bagdad, Aleppo, e per tutte le città intermedie, dalle quali i mercatanti vengono a far le compere a Bassra: il caffè, le tele, le spezie, e le altre mercatanzie, che si mandono per questa parte, sono pagate con oro, con frappi, con noci di galla, con orpimento, che entra ne' colori, e di cui gli Orientali fanno un grand' uso per farsi cadere il pelo dal corpo. Un' altro smercio, meno ragguardevole si è quello del deserto: gli Arabi vicini a Bassora vanno ogni anno ad Aleppo in primavera, per vendervi i cammelli; e si affidano loro ordinariamente cinque, o seicento mila franchi di mussoline, delle quali si caricano a pochissimo prezzo; ritornano nell' autunno, e ne riportano pannilani, corallo, piccole ferramenta, molte minute merci, alcuni lavori di vetro, e cristalli di Venezia. Le caravane arabe non sono mai molestate per viaggio; e gli stranier medesimi non incorrerebbono verun rischio, se avessero la precauzione di farsi accompagnare da un' uomo di ognuna delle tribù che devono incontrare sul loro cammino. Questa sicurezza, unita alla celerità, ed al buon prezzo del trasporto, farebbe universalmente preferire la strada del deserto a quella di Bagdad, se il bassà della provincia, che ha stabilito i pedaggi in varii luoghi del suo governo, non usasse le maggiori cautele per impedire una tale comunicazione; e se talvolta riesce agli Arabi d'introdurre qualche mercatanzia di poco volume, ciò si ottiene unicamente col sorprendere la vigilanza de' luogotenenti del bassà.

Oltre a queste tali merci, che sono recate fuori di paese, il consumo del caffè è prodigioso, spezialmente a Bassora, e nel suo territorio.

Questi oggetti sono pagati con datteri, perle, acqua di rosa, e frutte secche; e vi si aggiungono anche grani, quando è permesso di estrarli fuori di paese; e se gli fossero tolti gli ostacoli, a cui è soggetto, prenderebbe questo commercio una maggior estensione; ma l'attività de' nativi, e degli stranieri è soffocata dalle persecuzioni a cui soggiacciono. Il paese consuma riso, tele turchine, ferro, piombo, zucchero, alcune spezie, che si pagano con mirra,

incenso, gomma arabica, e con un poco di danaro: ciò non ostante questo consumo sarebbe poco considerevole per attirarvi i navigli, se la città di Mascate, posta all'ingresso del mare, non fosse un' grand' emporio pel fondo del suo golfo. Tutte le nazioni commercianti cominciano a preferire questa città a Bassora, perchè abbrevia il viaggio di tre mesi, e non vi si soffre alcuna vessazione; e perchè le gabbelle sono quivi state ridotte al mezzo per cento; vero si è per altro che fa duopo quindi recare le mercatanzie a Bassora, ove la dogana esige il 3 per 100; ma gli Arabi navigano a così buon conto sui loro battelli; e hanno una destrezza tale per defraudare i dazj, che si troverà sempre vantaggio a far le vendite a Mascate: d'altronde i datteri, che sono il migliore, e 'l più abbondante prodotto di Bassora, e che spesso si guastano nelle grosse navi che navigano lentamente, arrivano presto su 'i navigli leggieri al Malabar, e nel mar Rosso.

Nel golofo Persico si fa ancora un commercio assai considerevole di perle, che si pescano nell'isola di Bahrein, e che sono così riputate: questa pesca che comincia in aprile, e che finisce in ottobre; si fa in uno spazio di quattro, o di cinque leghe in circa. Gli Arabi, che sono i soli che vi si danno, vanno a dormire ogni notte nell' Isola, o sulla costa, a meno che i venti non impediscano loro di approdarvi. Questa isola ha di particolare, che mentre gli altri banchi, ne' quali si pescavano le perle, come a Ormus, a Carck, e a Keschì sono esausti, il suo non ha sofferto alcuna notabile diminuzione.

Le perle di Bahrein sono meno bianche di quelle di Ceilan, e del Giappone; ma sono molto meno grosse delle prime, e di una forma più regolare delle altre: tendono queste un poco più al giallo; ma non si può ad esse disputare il vantaggio di conservar l'acqua dorata; laddove le perle più bianche perdono col tempo molto del loro splendore, specialmente ne' paesi caldi: le conchiglie delle une e delle altre, note sotto il nome di madreperla, servono in Asia a molti usi.

L' annuo prodotto della pesca, che si fa nelle spiaggie di Bahrein, si calcola a 3,600,000 franchi: le perle

disuguali si mandano per la maggior parte, a Costantinopoli, e nelle altre parti della Turchìa; le grandi servono quivi all'ornamento della testa, e le piccole sono adoperate nel ricamo; quelle perfette debbono esser riserbate per Surate, da dove si spargono in tutto l'Indostan; nè vi è da credere che ne diminuisca il loro prezzo, o il consumo; mentre le donne sono quivi molto inclinate al lusso, e la superstizione ne aumenta notabilmente lo smercio. Non vi ha Gentile che non si rechi a dovere religioso di forare almeno una perla, allorchè prende moglie: qualunque sia il senso misterioso di questa constumanza presso d' una nazione in cui la morale, e la politica sono in allegorie, ed in cui l'allegoria diviene una parte della stessa religione, questo emblema del pudor verginale rende anche più vantagioso il commercio delle perle. Quelle che sono state così forate servono poi all'abbigliamento, non potendo più servire per la cerimonia del matrimonio, la quale esige almeno una perla nuova; perlochè quelle già forate costano sempre un venticinque, o trenta per cento meno di quelle, che arrivano dal golfo ove sono state pescate.

Costituzione, e governo. — Sì l'uno, che l'altro sono quivi al sommo precarj, essendo alla discrezione di un principe dispotico, e spesse volte capriccioso; ciò non ostante i Persiani hanno avuto qualche principio fondamentale di governo; le donne erano escluse dal trono; ma non per altro i loro figliuoli maschj; la cecità inabilitava alla successione al trono; ma in qualunque altro caso le ultime volontà del re erano una legge pel popolo. Si stenta per altro a credere ai tratti d' inumanità, e di barbarie de' monarchi persiani della religione maomettana, spezialmente di quelli che regnarono negli ultimi due secoli: Shah-Abbas, uno de' più celebri di questi principi, diceva agli ambasciatori cristiani, per iscusare le sue crudeltà, che i Persiani erano così poco sensibili, e così degradati, che non potevano essere governati senza questi terribili esempj; ma era questa una meschina apologia della sua barbarie. I soli consiglieri del Principe sono i suoi favoriti, uomini, o donne, e alla menoma disobbedienza alle

loro volontà, ne segue tosto la morte. I Persiani non hanno nobiltà trasmisibile, in guisa che il rispetto dovuto a chicchessia, per motivo del suo rango, spira con esso lui. Si sa benissimo che il re ha assicurato il trono a uno de' figliuoli minori, facendo cavar gli occhi al suo figliuolo maggiore.

Rendite. — Il re esige un terzo de' bestiami, de'grani, e de' frutti de' suoi sudditi, non meno che il terzo de' prodotti di seta, e di cotone; e non vi ha nè impiego luminoso, nè condizione che esenti dalle tasse, e dalli servizj più rigorosi. I governatori delle provincie hanno alcuni terreni assegnati pel mantenimento delle loro case, e pel pagamento delle loro truppe; e la rendita delli possedimenti della corona supplisce alle spese della corte, della casa del re, e de' grandi suoi uffiziali. Ciò supposto non v'ha alcun dubbio che le rendite de're di Persia non sieno molto ragguardevoli; ma nulla se ne può asserire di certo nello sfinimento in cui è oggidì questa regione: tutto è quivi soggetto ad imposizione, e perfino l'acqua che s'introduce ne'campi, e negli orti; inoltre tutti gli stranieri, che non sono maomettani, pagano una capitazione di un ducato.

Forze militari. — Queste forze per l'addietro consistevano soltanto in soldatesche a cavallo, ch'oggidì si credono essere superiori a quelle de'Turchi; ciò non ostante al principio del secolo decimottavo i re di Persia hanno levato poderosi corpi d'infanteria: le truppe regolate, di amendue questi due corpi, messe in campagna, anche ne' tempi di Koulì-kan, non eccedevano i 60,000 soldati; ma secondo le storie moderne di questo paese si surrogano facilmente fino al loro compimento in caso di disfatta. I Persiani hanno poche città fortificate, e fino al regno di Koulì-kan, che istituì una marina reale, non ebbero navi da guerra; e dopo la sua morte l'armata navale fu del tutto posta in obblìo.

Stemmi, e titoli. — Le armi del monarca di Persia sono un leone giacente, che guarda il sole che nasce. Il suo titolo è Shah, o il *dispensatore de' regni*. Il titolo di Shah, o Kan, e di Sultano, che indifferentemente pren-

de, sono tartari: questo principe non sottoscrive col suo nome gli atti del governo; ma i diplomi, e le concessioni sono così terminate: *Questo atto è dato da quello, a cui ubbidisce l'universo.*

Storia. — Tutti gli storici greci, e latini fanno menzione de' Persiani, come di una possente, e ben incivilita nazione; e se si deve prestar fede a Zenofonte, la cura che i Persiani prendevano dell'educazione de' loro figliuoli, era oltremodo ammirabile. Essi insegnavano a' loro figliuoletti le virtù, appunto con que' modi, co' quali l'altre nazioni ammaestrano nelle scienze: fino il primogenito del re veniva in questa guisa allevato. A' più virtuosi uomini della corte era consegnato il bambino, ed essi prendevansi cura, che quel corpicino crescesse, quanto si potea bello, e sano; e quando era pervenuto a sette anni, lo facevano cavalcare, e andare a caccia fino a quattordici anni; allora lo consegnavano a quattro uomini de' più celebrati del paese; l'uno in sapienza, l'altro in giustizia, l'altro in temperanza, e il quarto in valore: il primo gli confermava l'animo nella sua religione, il secondo gl'insegnava ad esser verace sempre, il terzo a temperare i suoi desiderii, e il quarto a non temere cosa alcuna. Tutti gli altri autori ci vantano i monarchi Persiani, e la magnificenza, e lo splendore delle loro corti; ma non vi è stato impero, che abbia sofferte più grandi variazioni nel suo governo. Basta di sapere che questo impero succedette a quello di Assiria, o di Babilonia; e che Ciro ne pose le fondamenta 559 anni, o là incirca prima di Gesù Cristo, e rese la libertà agl'Israeliti, che erano stati condotti prigioni in Babilonia. Nella persona di Dario, disfatto da Alessandro, 331 anni prima di Gesù Cristo, finì l'impero Persiano; e allor quando fu diviso l'impero di Alessandro tra i suoi capitani generali, i principi che loro succedettero, furono debellati da' Romani; i quali per altro non soggiocarono mai interamente i Persiani. Questi popoli ebbero monarchi della propia loro nazione, chiamati Arsacidi, che disfecero più di una volta le legioni romane; e i successori degli Arsacidi continuarono a regnare anche dopo l'annientamento dello stesso impero romano; ma

furono poi soggiogati dal famoso Tamerlano, i di cui posteri per gl' intrighi di un dottor di legge, capo della famiglia de' Sesi, o Sophì, che pretendeva di essere discendente di Maometto, furono discacciati dal trono de' loro maggiori: tra i successori di questo principe chiamati dal suo nome Sophì, o Sofi, ve ne furono alcuni bravi, e valorosi capitani, e grandi politici; ma tutti in generale furono il flagello dell' umanità per le loro crudeltà, per l'ignoranza, e per la loro mollezza; lo che li rendè spregevoli agli occhi del loro stesso popolo, sebbene stupido; e Hassein, principe della stirpe de' Sesì, che era salito sul trono l' anno 1694, fu ucciso a tradimento da Mhamoud, figliuolo e successore del famoso Miriweis; e Mhamoud fu a vicenda ucciso da Esref, uno de' suoi uffiziali generali, che gli usurpò il trono. Il principe Thamas, erede della famiglia de' Sesi, che era sfuggito ai ribelli, raccolse un esercito, e prese al suo servizio Nadir-Shah, che disfece, ed uccise Esref, e riacquistò alla monarchìa persiana tutti i paesi, che n' erano stati smembrati da' Turchi, e da' Tartari nel tempo delle ultime ribellioni: ma si dette finalmente a conoscere la segreta ambizione di Nadir, che preso il nome di Thamas-Kouli-kan, e pretendendo che i suoi servigj non fossero stati bastantemente ricompensati, si ribellò contro il suo principe, lo fece imprigionare, ed anche, per quello che si dice, morire.

Questo usurpatore salì allora sul trono sotto il titolo di Shah-Nadir; e nella storia di questa regione noi abbiamo già parlato della sua spedizione nell' Indostan, e dell' immenso bottino che vi fece; ed osservammo, che n' era a lui restata una porzione poco considerevole, e che al suo ritorno la maggior parte gli era stata tolta, o per gli attacchi de' Maratti, o per diversi altri eventi: di là s'incaminò egli per conquistare la Tartarìa Usbecca; ma fu meno fortunato contro i Tartari del Daghistan, il paese de' quali trovò inaccessibile; disfece i Turchi in replicati fatti d' armi; ma non gli riuscì di prendere Bagdad. Il suo gran principio di governo era d' ispirare il terrore a tutti i suoi sudditi colle più barbare esecuzioni; e divenne così insopportabile la sua condotta, spezialmente allor quando volle sostituire alla religione de' Persiani quella

di Omar, e che fece appiccare tutti i principali sacerdoti, i quali gli si opponevano, in guisa che fu creduto, fosse egli divenuto pazzo; e l'anno 1747 fu tolto di vita da alcuni de' suoi uffiziali, e dagli stessi suoi parenti. Dopo la sua morte insorsero molti pretendenti, il che diede occasione a numerose e rapide rivoluzioni, delle quali sarebbe troppo difficil cosa il darne qui un esatto e fedele racconto: il disordine, che regnò in tutto il paese, da questo tempo sino dopo l'avvenimento al trono di Kerim Kan, compresse ogni avanzamento della letteratura, delle arti, e delle scienze: in questo intervallo tutto l'impero Persiano fu sulle armi, e continuamente agitato da intestine turbolenze: varii partiti nelle provincie si disputavano il supremo potere, ciascuno si sforzava di rendersi indipendente dagli altri; ed intanto fiumi di sangue innondarono l'impero, e furono impunemente commessi i più atroci misfatti. Tutto il paese da Gomron fino alle frontiere di Russia presenta ancora allo sguardo molte vestigia delle calamità, e delle devastazioni, allora cagionate da queste violenti commozioni; scena lugubre, ma che infelicemente si è pur troppo avverata.

Secondo le diverse relazioni, che abbiamo potuto raccorre, la serie de' pretendenti al trono di Persia, dopo la morte di Nadir-Shah fino allo stabilimento definitivo del governo di Kerim-Kan, non fu minore di nove, compresovi quest'ultimo principe. Kerim-Kan-Zund era uno degli uffiziali più favoreggiati di Nadir-Shah, e quando questi fu ucciso, si trovava egli nelle provincie meridionali; ed essendosi dichiarate in suo favore la città di Schiras, ed altre, giunse finalmente dopo molti fatti d'armi, sebbene fossero poco decisivi, a trionfar compiutamente de' suoi rivali, e a rendersi padrone del governo di tutta la Persia: conservò egli il supremo potere quasi per 30 anni, e negli ultimi tempi amministrò l'impero sotto il titolo di *vakeel*, o di reggente; perchè non volle mai ricevere quello di *Shah*. Fissò egli la sua residenza nella città di Schiras, in riconoscimento de' soccorsi che avea ricevuti da' suoi abitatori, e da quelli delle provincie meridionali; e si morì l'anno 1779, non avendo ancora compiuti 80

anni, compianto da tutti i sudditi, che lo stimavano, e che lo riputavano come l'onore della Persia. Ciò, che mise il colmo alla celebrità di questo principe, sono i pubblici edifizj, da' esso eretti, e l'eccellente metodo di buon governo, in guisa che in tutto il tempo del suo regno non vi seguì a Schiras una rissa, in cui si fosse sparso il sangue. Molte inestimabili qualità, e spezialmente l'avversione ch'egli avea per i castighi troppo severi, la benignità, la liberalità verso i poveri, la tolleranza per le diverse sette, i riguardi particolari per gli Europei, e gl'incoraggiamenti, che diede al commercio, senza parlare de' suoi sublimi talenti militari, di cui era fregiato, e del suo valore gli meritarono la benevolenza de' suoi sudditi, e 'l rispetto de' potentati stranieri. Dopo la sua morte, molti sono stati i competitori, che hanno aspirato al trono; ma noi parleremo soltanto di due principali: Akan-Mahomet-Kan è oggidì in possesso delle provincie di Mazanderan, e di Ghilan, delle città d'Ispahan, d'Hamadan, e della Tauride, ove è riconosciuto per monarca; Jaafar-Kan ha la città di Schiras, e le provincie di Beaboon, e di Suster; riceve ancora un'annuo presente dalla provincia di Caramania, e dalla città di Yezd; Abù Shehr, e Lar gli pagano ugualmente un tributo. Le provincie meridionali sono generalmente più fertili di quelle del settentrione, non essendo state così frequentemente il teatro degli orrori, e delle desolazioni cagionate dalle ultime rivoluzioni.

La naturale benignità, e la giustizia di Jafaar-Kan lo fanno rispettare, ed amare in tutte quelle regioni, nelle quali si estendono i suoi dominj: questo principe c'ha circa 40 anni, o poco più, è assai ben fatto di corpo; ma è alquanto lusco; risiede a Schiras, e vi mantiene la quiete, e 'l buon ordine, governa con saviezza, e con molta clemenza, e dimostra una grande affabilità verso gli stranieri. Di questi due principi, che oggidì si disputano il governo della Persia intera, egli verisimilmente si è quello, che potrebbe rimettere il regno in uno stato più florido, e più consistente; ma deve passare ancora molto tempo prima che si scancellino le traccie delle calamità, dalle quali questo bel paese è stato oppresso per le tante rivo-

luzioni; paese, che per servirci di una metafora orientale, fioriva una volta come il giardino di Eden, e che altro, in qualche maniera, più non presenta allo sguardo che un arido, e nudo suolo.

Le forze de' due competitori sono presso a poco eguali, mentre ciascuno di questi due principi ha 20,000 combattenti, la maggior parte de' quali consiste nella cavalleria. Tale era, secondo le ultime relazioni ricevute, lo stato delle cose l'anno 1788, allorquando il destino della Persia rimaneva ancora indeciso. L'anno 1796, la Persia ebbe una guerra colla Russia, in cui riportò qualche vantaggio, che svanì colla morte di Caterina II.

Questo impero è minacciato da nuove turbolenze, perchè due principi rivali nel potere, e nella gloria armano i Persiani; e si contendono tra loro l'onore di governarli; sono questi i due fratelli Baba-Kan, e Konche-Kan: il nostro leggitore si ricorderà benissimo che Baba-Kan, dopo aver soggiocato il suo audace rivale, Mechamad-Kan, gli fece cavar gli occhj, e lo fece porre in prigione: questo atto di vendetta di Baba Kan gli ha rivoltato contro il suo propio fratello, che era governatore di Schiras; e che postosi alla testa di un formidabile esercito si è impadronito d' Ispahan; per lo che Baba-Kan con poderose forze si è incamminato a quella volta.

ARABIA.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 525 leghe (Tra) 13 gr.e 34 min.di lat. a settentr.
Largh. 470 leghe (i) 31 gr. e 56 m. di longit. a levan.
Che contengono 77,780 leghe quadrate.

Limiti.

L'Arabia confina al settentrione colla Siria; a levante col Golfo Persico, o di Bassora, e col Golfo di Ormus, che la dividono dalla Persia; al mezzodì è limitata dall'Oceano Indiano, ed a ponente dal mar Rosso, che la separa dall'Affrica.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Arabia Petrèa, al settentrione e ponente.	. . .	Suez.
Arabia deserta, al centro . .	Hedgiaz	*La Mecca*, long.E. 41.gr., 10.m. Lat. N. 21.gr., 20.m.
	Medina	Medina.
	Nedgied Elared .	
Arabia felice, al mezzodì e levante . . .	Yemen	Moka. Zebid.
	Hadramout . . .	Mareb.
	Fartash	Fartash.
	Oman, o Mascate .	Mascate.
	Elkatif	Elkatif.
	Isola di Socotora .	Tamarin.

Nome. — E' da osservarsi che questo paese ha sempre conservato l' antico suo nome: la parola *Arabo* significa, secondo l'opinione comune, *ladrone*, e *ladro*; la parola *Saracino*, che è il nome di una Tribù, ha, per quello che si dice, il doppio significato di ladro, e di abitatore del deserto; questi nomi ben si convengono agli Arabi, i quali rare volte lasciano passar le mercatanzie sul loro territorio, senza rapirne qualche porzione ai mercatanti, quando non possono rubarle interamente.

Montagne. — I monti *Sinai*, ed *Oreb* nell' Arabia Petrèa, al levante del mar Rosso, e quelli che si chiamano *Gabel-el-Ared* nell' Arabia Felice sono i più notabili.

Il monte Sinai è elevatissimo, e quasi perpendicolare, e il nocciolo di esso è composto di granito rosso. La terra, che copre in molti luoghi questa montagna, vi è stata recata dagli uomini, o accumulata dalle pioggie; e vi crescono i mandorli, i fichi, e la vite. Dalla sommità della montagna cadono giù molti ruscelletti di una limpida, e squisita acqua, e serpeggiano per gli orti circonvicini. Il monte Sinai ha due cime, la più elevata delle quali, a cui i monaci hanno dato il nome di S. Caterina, è, per quello che si dice, il Sinai di Mosè.

Quello che è chiamato deserto di Sinai è una vaga e bella pianura, lunga quasi 3 leghe, e larga una; rimane essa scoperta verso il settentrione e levante, ed è limitata verso il mezzodì dalle parti meno elevate del monte Sinai: quel ramo di questo monte, che si prolunga maggiormente, la divide in due pianure, ciascuna sufficiente per contenere il campo degl' Israeliti.

Dal Sinai si può scoprire il monte Oreb, in cui Mosè guardava il gregge del suo suocero Jetro, allorchè vidde il roveto ardente. Si veggono su queste montagne molte cappelle, e piccole celle, abitate da monaci Greci, e Latini, i quali pretendono, come quelli di Gerusalemme, di additare tutti i luoghi, ne' quali sono accaduti i varii prodigj riferiti nelle divine scritture.

Fiumi, Golfi, e Capi. — Questa regione ha poche sorgenti, nè vi ha altro fiume fuori che l' Eufrate, che ne bagna i confini posti tra settentrione e levante; ma è quasi

tutta circondata da' mari, quali sono l' Oceano Indiano, il mar Rosso, i golfi Persico, e di Ormus. I capi o promontorii principali sono quelli di Ras-el-Had, e di Ras-Mussendon sulla Costa orientale.

Clima, aria, suolo, e produzioni. — Siccome una notabile e molto estesa parte di questa regione è posta sotto la Zona torrida, ed il tropico di cancro passa vicino all' Arabia felice, l' aria vi è oltremodo asciutta, e calda; e vi dominano, non meno che sulle rive opposte della Persia, venti infuocati, e venefici, che sono spesse volte funesti agli stranieri. In alcuni luoghi del suo territorio altro non si scorge che immense pianure di sabbie, che quando sono agitate da' venti, si ravvolgono in vortici, come le onde di un Oceano infuriato, e si sollevano talvolta a guisa di montagne, che ingojano le caravane intere. Queste caravane, non trovando ne' deserti medesimi alcuna strada battuta, si dirigono come in mare, col mezzo della bussola, o coll' osservazione delle stelle, perchè viaggiano principalmente di notte. In questi luoghi, dice il Dottor Shaw, non vi sono nè pascoli ricoperti di armenti, nè valli nelle quali ondeggino le messi; non vi si veggono nè vigne, nè oliveti; ma solo un deserto squallido e salvaggio, diversificato soltanto da pianure di sabbia, da orride montagne, da aride e nude rupi, e da spaventevoli precipizj. Questo paese non è mai rinfrescato dalle pioggie, se pur ciò talvolta non accade nel tempo degli equinozj; e l' intensità del freddo nelle notti è quasi eguale a quella del caldo ne' giorni: ma la parte meridionale, con ragione chiamata l' Arabia Felice, è stata favoreggiata dalla Natura di un eccellente suolo, ch'è quasi dappertutto fertilissimo. Le terre coltivate di questo cantone (che sono spezialmente quelle vicine alle città marittime) producono il balsamo di Giudèa, la manna, la mirra, la cassia, l' aloe, l' incenso, il nardo, e altre preziose gomme; il cinnamomo, il pepe, il cardamomo; gl' aranci, i limoni, le mele granate, i fichi, ed altre frutta; una grande abbondanza di cera, e di mele, ed un poco di grano, e di vino. Questo paese è rinomato pel caffè, e per i datteri che produce; e quest' ultimo frutto particolarmente non si tro-

va in alcun luogo così perfetto come in queste contrade, e nella Persia L'Arabia è quasi interamente priva di alberi di legname da costruzione, e vi sono rari i boschi di ogni specie.

Animali. — I più utili animali che si trovano nell' Arabia sono i cammelli, e i dromedarj; e sembra, che la provvidenza gli abbia creati a bella posta per viaggiare ne' deserti aridi ed infuocati di queste regioni; perchè sono questi formati in guisa, che possono farsi ritornare in su dal cavo dello stomaco l'acqua che hanno bevuta; e far così un viaggio di sette, o otto giorni senza incontrare altr'acqua. I cammelli portano ordinariamente 800 libbre (di 16 oncie) di peso, e non si scaricano nel corso del viaggio, perchè si mettono naturalmente coccoloni sulle ginocchia per riposarsi, e si rialzano con tutto il carico; il dromedario è un cammello di una più piccola specie, che fa il viaggio di molte leghe in un giorno; e gli Arabi hanno osservato che dovunque vi sono alberi, vi ha a poca distanza l' acqua; e che quando si avvicinano a qualche stagno, i loro cammelli lo sentono da lontano, e vi corrono a gran trotto. L' eccellenza de' cavalli arabi è ben nota in Europa; mentre che questi hanno contribuito a perfezionar le razze di quelli d' Inghilterra: sono essi atti soltanto per cavalcare, e si ammirano non meno per la nobile presenza, che pel loro senso, e per la velocità del corso. La più bella specie di questi cavalli si trova nel regno di Sunnaa, in cui è situata la città di Moka.

Abitatori, costumi, usanze, e maniere di vestire. — Gli Arabi sono, come la maggior parte de' popoli asiatici di mezzana statura, magri, e di una carnagione quasi color di allude; ed hanno gli occhj, e i capelli neri; sono molto veloci, e leggeri pel corso, e eccellenti cavalieri: generalmente sono riputati uomini coraggiosi, e di un indole marziale, bravi nel maneggiare l' arco, la lancia, e le armi da fuoco, da che vi si sono addestrati. Gli abitatori delle parti interne vivono sotto le tende; passono da un luogo all' altro co' loro armenti, come hanno sempre fatto, dacchè sono uniti in corpo di nazione.

Gli Arabi sono tanto inclinati ai ladronecci, che i viaggiatori, e i pellegrini di tutte le nazioni, che traversano

queste contrade, sia per curiosità, sia per loro divozione, fremono d'orrore nel doversi avvicinare a questi deserti: Questi Arabi sotto il comando di un capitano formano varie bande a guisa di soldatesche, e mettono a sacco i paesi per ove passano; ed allorquando queste bande sono a cavallo, affrontano le caravane, e le spogliano delle loro merci, e di quanto hanno; e si assicura che un simile caso avvenisse l'anno 1750, allorchè un' orda formidabile, composta di 50,000 Arabi, assalì una caravana di mercatanti, e di pellegrini che ritornavano dalla Mecca, che dopo averne uccisi 60,000 tolse loro tutto quello che aveano, sebbene fossero scortati da una banda di Turchi: gli Arabi, che abitano le coste, sono veri pirati, e prendono tutti i navigli che incontrano, a qualunque nazione essi appartenghino.

L'abito degli Arabi erranti è una specie di camicia turchina, legata intorno al corpo con una cintola bianca; alcuni portano d'avanti una veste di pelliccia, o di pelle di pecora, le mutande, ed alcuni le pianelle; ma non mai le calze, e si coprono il capo col berretto, o col turbante. La maggior parte di essi va nuda; ma le donne, secondo l' uso de' paesi Orientali, si avvolgono in maniera che non si può veder loro altro che gli occhj. Gli Arabi mangiano, come gli altri Maomettani, ogni sorta di carne, eccettuata quella del porco; e preferiscono a tutte le altre quella del caminello, come noi abbiamo in pregio la cacciagione; e ad esempio degli Ebrei procurano di farne ben uscire tutto il sangue, e di non mangiare altro pesce che quello fornito di scaglie. Le loro consuete bevande sono il caffè, il thè, l' acqua pura, e non hanno liquori forti.

Religione. — Il Leggitore troverà trattato questo argomento in uno de' seguenti articoli, che contiene la Storia di Maometto. Gli Arabi del deserto sono ancora in gran parte pagani; ma il popolo generalmente professa il Maomettismo.

Linguaggio, e Scienze. — Sebbene gli Arabi sieno stati a un tempo famosi per le cognizioni, e per l'abilitá loro in tutte le arti liberali, è difficile nondimeno oggidì di ri-

trovare un paese in cui il popolo sia così universalmente ignorante. La lingua volgare in uso nelle tre Arabie, si è l' arabesco, o l' arabo carrotto, che si parla ugualmente, ma con qualche diversità di dialetto in una gran parte delle contrade orientali, dall' Egitto fino alla corte del Gran Mogol. L'antica lingua araba pura, che si dice essere un dialetto dell'ebraica, e che i popoli Orientali reputano la più ricca, la più abbondante, e come la sola lingua maschia che si parli in tutto il mondo, è insegnata nelle scuole, come lo sono tra gli Europei la greca, e la latina; e i Maomettani l'usano nel loro culto, perchè essendo stato scritto il Corano in questa lingua, non soffrono che sia letto in un' altra; e la riguardano come la lingua del paradiso terrestre, nè credono essi che alcun' uomo sia capace di possederla perfettamente senza un miracolo, perchè contiene molti milioni di parole. I libri che ne trattano dicono che non vi sono meno di mille voci per esprimere cammello, e cinquecento per esprimere leone.

TOPOGRAFIA.

Regni, Provincie, e Città.

ARABIA PETREA. — Questo paese al maggior segno deserto, in cui andarono erranti per lo spazio di 40 anni gl' Israeliti, dopo essere usciti dall' Egitto, era noto ne' primi tempi sotto il nome della *Madianite*. Questa provincia è ragguardevole per il più antico tempio del mondo, di cui è fama che Abramo gettasse i primi fondamenti: vi si trovano le montagne di Oreb, e di Sinai, oggidì chiamata di S. Caterina, l' una, e l'altra celebratissime nella Sacra Scrittura. In questa parte dell' Arabia le piante sono rarissime, e appena si vede nelle fessure di alcune rupi, e nelle pianure sabbiose qualche acacia, e azzeruolo, pochi tamarindi, e lauri rosa, che sussistono per le rugiade; e potrebbe dirsi generalmente che nell' Arabia Petrèa non vi ha terra vegetabile: ciò non ostante i monaci del monte Sinai hanno formato a poco a poco, vicino al loro convento, un' orto di quattro bifolche in-

circa, coprendo il sasso nudo di letame, e gittandovi tutte le immondezze del convento stesso; per lo che ne raccolgono essi camangiari di ogni spezie, e frutta eccellenti.

Suez, piccola città sulla costa settentrionale del mar Rosso, 20 leghe distante al settentrione di Tor, con un vecchio castello rovinato, e con un piccolo porto, tre giorni distante dal Cairo. Gli antichi chiamavano Suez la città degli Eroi, *Hereopolis*; e forse meritò essa un sì bel nome a motivo del suo commercio: ciò non ostante è essa situata in un terreno sterilissimo, ed è mancante di acqua; il suo porto ha poco fondo, ed altro non è che una rada molto pericolosa. I Soldani di Egitto, e dopo di loro i Turchi non lo hanno riparato; e d'altronde nel tempo stesso in cui vi lavoravano per opporsi ai progressi che facevano i Portoghesi, bisognava far venire i materiali dal Cairo fino a Suez a schiena di cammello: questa città dá il suo nome all' Istmo, che unisce l'Asia all' Affrica, e che è largo 20 leghe.

Erac, o *Karac*, al mezzodì del mar Morto, città capitale, anticamente *Petra*, ch'ha dato a questa parte dell' Arabia il nome di *Petrèa*.

Tor, porto sul mar Rosso: questa città è oggidì il luogo della grande affluenza de' pellegrini turchi, che vanno alla Mecca, o a Medina: nelle sue vicinanze si vede un convento di Greci, il giardino de' quali, che è posto a qualche distanza, è l'*Elim*, di cui parla la Scrittura, in cui v'erano dodici fontane, e settantadue palme: queste fontane sussistono tuttora; e sono le une alle altre vicine, e quasi tutte nel recinto dello stesso giardino. In questo luogo v' era il famoso monastero di *Rayta*, reso celebre da *S. Giovanni Climaco*.

ARABIA DESERTA.—Questa regione è quasi interamente sterile, e poco abitata; ed è divisa tra il Turco, e gli Sceriffi della Mecca, e di Medina. Questi ultimi discendono da Maometto per Fatima sua figliuola; e per questa ragione non pagano essi alcun tributo ai Turchi: questo paese si divide in due parti, cioè l'*Hedgiaz*, ed il *Nedgied Elared*.

HEDGIAZ. — Questo paese confina da una parte

col mar Rosso; al ponente coll'Yemen; al mezzodì col deserto di Siria; e al settentrione e levante col Nedgied Elared.

La Mecca. — Questa città metropoli di tutta l'Arabia merita non meno di Medina una particolar menzione: essa è posta in una valle tra sterili montagne, dieci leghe distante dal mar Rosso, ove è *Jedda*, che si chiama il *porto della Mecca*. Questa città grande, e ben fabbricata, è famosa per aver dato i natali a Maometto, e per una moschèa sì bella, e sì ricca, ch'è riputata pel tempio il più magnifico che abbiano i Turchi; il tetto, che è molto elevato in forma di cupola è coperto d' oro, e le due superbe torri di un' altezza, e di un' architettura straordinaria, che sono ai lati, offrono il più magnifico aspetto, e si scoprono a una grandissima distanza. La moschèa ha cento porte, ed una finestra sopra ciascuna di esse; tutto l' interno è decorato delle più belle dorature, e delle più ricche tapezzerie. Non si può esprimere quanto mai sia grande il numero de' pellegrini, che visitano ogni anno questo luogo, essendo obbligato ogni mussulmano a recarvisi almeno una volta in sua vita, o a mandarvi qualcuno in sua vece; per lo che in questa città vi ha una continua affluenza di Turchi, di tutte le parti degli stati maomettani, e questa si è per la Mecca la sorgente di un considerevolissimo traffico; in fatti non tutti i Turchi vi vanno per divozione; ma ve n' ha un gran numero di quelli che intraprendono questo pellegrinaggio soltanto per la speranza del guadagno: comperano essi dai Francesi, stabiliti al Cairo, pannilani, cocciniglia, spezie, piombo, rame, e perle false, che vendono poi nell' Arabia; e ne riportono caffé, balsamo della Mecca, mirra, incenso, porcellana della China, drappi di cotone, di seta, d' oro, e d'argento, e turbanti; e queste merci sono esposte alla vendita nel tempo del gran mercato della Mecca.

La Caravana del Cairo non è la sola che vada alla Mecca; ma ne partano altre da Smirne, da Costantinopoli, da Aleppo, dalle Indie di quà dal Gange, dalle Isole di Oriente, da Ormus, dal mar Caspio, e dalla Barbaria.

Medina. — *Medina*, città capitale degli Stati dello Sceriffo di questo nome, distante quindici, o sedici leghe dal mar Rosso: in questa città si salvò Maometto, quando fu discacciato dalla Mecca; e in Medina vi ha il sepolcro di questo falso profeta, con quelli di Abubekre, e di Omar, collocati in una vasta, e magnifica moschèa, sostenuta da 400 colonne, e arricchita di 300 lampade d'argento, che continuamente vi ardono. I Turchi la chiamano il *Santissimo*, perchè vi è deposto il feretro di Maometto, coperto di un drappo d'oro, con un baldacchino di broccato d'oro al di sopra, in una torretta adorna di lame d'argento, e tapezzata di un drappo d'oro. Questa torre è sostenuta da colonne di marmo nero sottilissime, e circondata da una balaustrata d'argento, guarnita di un prodigioso numero di lampade, nelle quali ardono continuamente i profumi; sull'estremità del feretro vi ha una luna falcata d'argento, industriosamente lavorata, e guarnita di pietre così preziose, che è riputata come un'opera pregiatissima, e del più gran prezzo.

Il baldacchino di broccato d'oro, che copre la tomba di Maometto, si rinnova ogni anno, ed è un dono del Gran Signore: e i maomettani credono che il cammello destinato a portarlo acquisti perciò un nonsoche di sagro; nè può essere questo animale più impiegato ad alcun altro servigio.

Medina è una città assai grande, e frequentata dai Maomettani che vanno alla Mecca, ma non in sì gran numero; e la sua situazione in una pianura abbondante di palme la rende amenissima. Maometto cominciò a stabilir quivi l'impero degli Arabi, o de' Saraceni l'anno 622 della nostra era. I Califi, o i suoi successori, e vicarj immediati rimasero in Arabia; ma gli Ommiadi stabilirono la loro sede a Damasco in Siria; e gli Abassidi, che gli succedettero, la traportarono poi a Bagdad l'anno 763.

Yambo, si è il porto di Medina sul mar Rosso, ove è stazionata una guarnigione turca: quivi si sbarcano le derrate, e l'altre mercatanzie destinate per Medina.

Dgedda, è un porto situato verso il mezzo del mar Rosso, dieci, o dodici leghe incirca distante dalla città santa, ed è riputato come il suo porto: quivi si fa maggior

traffico che nelle altre parti di queste co-te; e vi accorrono continuamente molti Arabi, e molti Europei per cambiare le mercatanzie de' loro paesi. L' Arabia dà le sue gomme, le droghe, il caffé ec.; e l' Europa vi fa passare, per la via del Cairo, pannilani, tele, ferro, pelliccie ec. Il governo quivi è misto, e le rendite che si ritraggono da questo commercio, non meno che il prodotto delle dogane, si dividono tra 'l Gran Signore, e lo Sceriffo della Mecca, che posseggono questa città in comune: il primo vi tiene un bassà, ed una guarnigione per la sicurezza della città. La sua popolazione è di dieci, o dodici mila abitatori, alloggiati per la maggior parte in capanne, e condannati a respirare un' aria infetta, e a bere l'acqua salmastra. Le tasse, imposte ai mercatanti del paese, si pagano sempre in mercatanzie, che le amministrazioni li forzano poi a ricomperare a caro prezzo; per lo che i Turchi già da lungo tempo sarebbono stati scacciati da Dgedda, dopo esserlo stato da Aden, da Moka, e da tutto l' Yemen, se non si fosse temuto che lo spirito della vendetta non gli avesse indotti a porre fine al pellegrinaggio, e al commercio.

NEDGIED ELARED. — Questa contrada a settentrione si estende da Lascha fino all' Irac-Arabì, e a ponente fino all' Hedgiaz. La maggior parte di questo paese è abitato dagli Arabi Beduini, o Arabi erranti; l' altra parte, che è montuosissima, è divisa in molti piccoli cantoni, ne' quali comandano i rispettivi Chaichi; ed è sparsa di borghi, e di villaggi.

ARABIA FELICE — Questa regione è così chiamata, perchè è più fertile delle altre due; ma i suoi abitatori, che sono la gente la più infingarda, non coltivano quelle terre; e sebbene le pianure manchino ordinariamente di acqua; ciò non ostante al tempo delle pioggie si formano molti torrenti nelle montagne, i quali dopo aver fecondata una gran parte delle pianure, si sperdono nelle campagne, o nelle sabbie, o si scaricano nel mare, allor quando le montagne non ne sono lontane, o che i torrenti sono considerevoli: vi si trovano alcuni laghi di acque salate, incenso in gran copia, mirra, e diversi altri profumi.

YEMEN.—Questo stato è'l più considerevole e'l più esposto al mezzodì dell' Arabia Felice, ed alcuni autori lo chiamano col nome comune di Yemen. Il suo territorio è montuoso, ma intersecato da belle valli, e da pianure fertilissime, che producono ottimo grano, e spezialmente una specie di frumento eccellente, e gran quantità di frutta saporitissime: nelle montagne vi si trovano acque limpidissime, e salubri; e vi spira una continua primavera; l'incenso, e gli aromi vi abbondano; ed in questo paese singolarmente cresce il miglior caffè di cui si abbia cognizione: si estende esso sopra due coste, separate dallo Stretto di Babel-Mandel, una delle quali è bagnata dal Mar Rosso, e l'altra dal mare delle Indie.

Sana, città principale, grande, e bella, ricca, assai popolata, e di molto commercio, ove risiede il principe dell'Yemen: essa è posta in una bellissima situazione lungo la sponda d'un fiume, che irriga un gran numero di orti, e di giardini; il suo clima è molto temperato, e vi si trovano i migliori cavalli dell' Arabia.

Saadì, città forte, e popolata, che contiene molte fabbriche per la concia delle cuoja, e per le tinture.

Comphida, questa città appartiene allo Sceriffo della Mecca, ed è il primo porto di mare de' suoi Stati: nella parte del mezzodì vi sono magazzini bellissimi, ne' quali si depongono le mercatanzìe, che si fanno poi passar per terra, a schiena di cammelli, a Jedda, che n'è lontana cinque, o sei giornate incirca: quivi i Turchi mantengono una buona guarnigione.

CAMERANA. — Quest' isola del mar Rosso, vicino a Hodeida, è la più fertile, e la più amena, che si trovi sulle coste di questo mare: vi si pesca il corallo bianco, molto pesce, ed ostriche, che hanno la perla. Gli abitatori sono di piccola statura, neri, e maomettani.

Hodeida, città assai grande, e molto ben fabbricata, presso il mar Rosso, distante sette, o otto leghe da Beit-el-Fakih, che ne è riputata come il suo porto.

Beit-el-Fakih, città dieci leghe distante dal mar Rosso, rinomata principalmente per la vendita che vi si fa del caffè dell' Arabia, destinato per la Turchìa, per l' E-

gitto, e per le Indie. Vi ha ogni giorno, eccettuato il venerdì, un mercato pel caffè, che vi è recato dalle montagne vicine, nelle quali abbonda. I mercatanti, che ne vogliono far compera, si valgono della mediazione de' Baniani, gente che nell' Arabia, nella Persia, e nelle Grandi Indie fa tutti gli ufficii degli Ebrei, e de' sensali dell' Europa, spezialmente pel commercio del caffè, che sanno conoscere perfettamente; e indi si traporta a schiena di cammello ne' porti vicini, ove è caricato sopra navigli turchi, che lo portano fino a Suez, d'onde è caricato nuovamente sui cammelli, è traportato in Egitto, e quindi dalle caravane, o pel mare Mediterraneo negli stati del Gran Signore, e ne' diversi porti di Europa.

Zebid, città molto ragguardevole, ma che manca di acqua: quivi si fa un continuato traffico di spezie: si crede ch' essa sia l' antica Saba.

Djobla, città assai considerevole, e capo luogo di un cantone dell' Yemen, ove vi cresce in tale abbondanza il frumento, e l' orzo, che si chiama il granajo dell' Yemen: vi si trovano ancora frutte saporitissime, ed in gran copia.

Moka, città ben fabbricata, le di cui case sono elevate, colle mura intonacate di una specie di porcellana, o stucco che le fa comparire di una singolare bianchezza. Il suo porto è di forma semicircolare; le mura della città hanno due mila tese in circa di estensione, e contengono le più belle moschèe. Questa si è la città da cui si traporta il caffè il più riputato: l' albero del caffè, che nelle nostre stufe non sorge più di sei piedi, cresce in Arabia fino all' altezza di trenta, o di quaranta piedi; i rami, e le foglie crescono a due a due, ed in guisa che l' una s' incrocia coll' altra; esce dal fiore, che è di un odore assai grato, un frutto rosso, molto simile ad una ciliegia, ciascuno de' quali contiene due grani di caffè; l' albero fruttifica due, o tre volte l' anno. Non ha gran tempo, che ne fu fatta una piantazione a Cajenna, e nell' isola di Borbone; nè si può altrimenti traportare che piantato in una cassa; perchè questo frutto esige di essere piantato nel cadere dall'albero. L'uso del caffè venne da Costantinopoli a Parigi verso l' anno 1672.

Oltre il commercio del caffè, Moka fa altresì quello delle diverse produzioni dell' Arabia, quali sono la gomma arabica, la sena, la mirra, l' incenso, la noce di galla, e l'aloe, ec., e riceve in iscambio le mercatanzie dell'Europa, e dell' Asia, come pannilani, tele, seta, tabacco, ferro, acciajo, rame, argento vivo, piombo, zafferano, cocciniglia, pepe, zenzero, garofani, cardamomo delle Indie, cotone, grano, vermiglione di Surate, oro, ambra, avorio, zibetto, e schiavi dell' Abissinia.

Aden, sul golfo di questo stesso nome è una città assai bella, forte, ricca, e di un ragguardevole traffico, con un buon porto, frequentato dagl' Indiani: essa è situata alle radici di alcune alte montagne, che la circondano da tutte le parti; il suo porto è difeso da una cittadella. Aden è la più florida città dell' Arabia pel commercio, ed è la sola in cui vi sieno belle, e frequentate piazze con mercati, che vi si tengono di notte, nel tempo de'grandi caldi: il suo commercio consiste principalmente in caffè, in aloè, in mirra, e in olibano.

Sahar, città marittima con un porto, che è il più considerevole dell' Hadramout; ed il primo in cui abbiano approdato gli Olandesi, prima di andare ad Aden. Questo porto è principalmente frequentato da mercatanti delle Indie, di Persia, di Madagascar, e di Melinda, che co' loro navigli vengono a cambiarvi col caffè, e con altre derrate del paese le loro spezie, che gli Arabi amano molto, e colle quali smodatamente condiscono i loro cibi.

HADRAMOUT. — Questo paese dell'Arabia Felice è situato lungo l' Oceano Indiano.

Marab, città capitale di mediocre grandezza, ch' è cinta di un terrapieno: l' aria vi è ottima, e 'l terreno de' suoi contorni è fertile; e vi sono alcune vigne, nelle quali gli Ebrei fanno il vino. Poche leghe distante da questa città vi ha una montagna chiamata *Shibam*, che dà le onici, e le agate le più belle dell' Oriente.

Kesheim, città marittima, dipendente da Fartash, ed in cui tutto il commercio si fa per via de' cambii: essa è frequentata da navi, che vi recano riso, datteri, ed una specie di abito di pelo che si fa in Persia; per i quali ge-

neri i suoi abitatori danno in iscambio caffè, olibano, aloè, e burro.

FARTASH.— *Fartash* sull' Oceano, città capitale del regno di questo nome, che fa parte del paese di Hadramout, e comprende l'isola di Socotora, che gli rimane dirimpetto: questo si è il paese in cui si trovano particolarmente le gomme, l'incenso, e tutti gli aromi i più riputati.

Dafar, cittá sul golfo del suo nome al levante di Fartash da cui dipende. Nelle sue vicinanze, e ne' contorni della piccola città di *Merbat*, presso il mare, alle radici di alte montagne, vi sono alberi che danno molto incenso.

OMAN. — Questa contrada dell' Arabia Felice è situata vicino allo stretto di Ormus; è divisa tra molti piccoli principi, che prendono il titolo di Caichi; ed uno de' quali prende quello d' Imano, o di Omano. Questo paese è riputato il più fertile dell' Arabia, e i Portoghesi tentarono inutilmente di stabilirvisi.

Mascate, città ricca, ed ampia; essa è posta all' estremità meridionale di un golfo lungo 900 passi geometrici incirca, e largo 400: questo golfo è circondato al levante e a ponente da scoscese rupi, nel recinto delle quali i navigli sono al sicuro da tutti i venti. Si veggono da amendue le parti di questo bel porto alcune batterie, e diversi fortini; e ovunque la città non è fortificata dalla natura, è cinta di un muro, dietro il quale si scopre una pianura assai vasta, al di cui fondo vi sono alte, e scoscese rupi, che ai loro ingressi hanno alcune gole angustissime. Mascate è stata una volta, come lo è anche oggidì, l'emporio delle mercatanzie di Arabia, di Persia, e delle Indie. I Portoghesi se ne impadronirono l'anno 1508; e vi si veggono ancora due chiese fabbricate da loro, una delle quali serve di magazzino, e l'altra di abitazione al governatore: e dopo 150 anni ne furono essi scacciati dagli Arabi: 1,200 Baniani, i quali godono una grande libertà, formano oggidì una parte degli abitatori della città che dipende da un principe, che fa il commercio a suo propio conto, e che arma 4 navi, ed altri piccoli navigli, lo che non impedisce che sia insultato dai pirati, che vanno fino ne' suoi porti: tutte le nazioni hanno la libertà di

trafficare in questo porto; ma non ve n'è stabilita alcuna; il commercio passa tutto per le mani de' Baniani, e consiste per lo più in tele grossolane, bianche, e turchine delle coste del Coromandel, e del Malabar, in *mongini*, e cotonine di Bengala, in drappi di seta di Surate, in spezie, e zuccheri, che si consumano nell' Arabia, in salnitro, in bengioino, in sale rosso, in zolfo, in gomme, in mandorle, in rose secche, in *assa foetida*, in sale ammoniaco, in riso, in cotone, e in pannilani di Europa.

Vodana, città posta presso d' un fiume che si scarica nel golfo Persico, e che vi porta le barche: quivi è la residenza di un Emir. Il suo territorio produce poco riso, ma abbonda di frutte, di susine, di mele cotogne, di poponi eccellenti, di uve, e spezialmente di datteri, che sono il principale sostegno di quelli abitatori.

BAHREIN, ed ELKATIF. — Questi paesi sono situati sul golfo Persico, ed il primo appartiene alla Persia; si dà parimenti il nome di Bahrein a un isola, che si trova nel golfo, dirimpetto ad Elkatif. Quest' isola è famosa per la pesca delle perle, che vi sono più grosse, e più rotonde che in alcun' altra parte del mondo; si trovano queste in certe scaglie di ostriche, e vi sono attaccate insieme, e aggruppate in forma di ovaja. Si osserva che le ostriche, nella scaglia delle quali si trovano le perle le più belle, sono le più magre, e le meno colorite. Il re di Persia a cui appartiene quest' isola, ne ritrae una rendita molto considerevole: essa è ancora fertile, e abbonda spezialmente di datteri, e di buoni vini.

Elkatif. —Questo paese appartiene a' Turchi.

Elkatif. Questa città posta sul golfo persico, è grande, e popolata; ha un buon porto, ch' è molto frequentato: gli abitatori sussistono colla pesca delle perle.

Lascha, si è una grande città, governata da un' *Emir*, che ha il titolo di bassà ereditario.

SOCOTORA. — Quest' isola, all' ingresso dello stretto di Babel-Mandel, o all' imboccatura del Mar Rosso, è lunga 25 leghe in circa, e larga dieci; e l' aria vi è oltremodo calda; essa ha una buona rada con comodissime baje d' intorno, nelle quali le navi possono con sicurezza get-

tar l'ancora: il suo territorio è fertilissimo, e produce datteri in gran copia: sono questi uno de' principali oggetti del commercio degl' isolani, sì dentro l'isola, che al di fuori, e di questo frutto medesimo, ridotto in una specie di pasta, si servono invece del pane: vi si trovano ancora oltre alle mercatanzie delle Indie, e dell' Europa, aloe, ch' è riputato il migliore che vi sia, ambra grigia, indaco, zibetto, incenso, gomma chiamata sangue di drago, ed altre droghe medicinali: se ne traggono per l'Arabia cuoja, pelli di capre, molto butirro, ec.

Tamarin, si è la sua città principale, ed è situata sulla costa settentrionale con un buon porto. Riferiscono alcune relazioni, che quest' isola sia governata da un re tributario di quello di Fartash.

Commercio. — La mirra, l' incenso, l' aloè, il balsamo della Mecca, alcuni aromi, e diverse droghe, delle quali fa uso la medicina, formano uno de' principali oggetti del commercio dell'Arabia. Queste merci, l'esportazioni delle quali sono continuamente impedite da gabelle eccessive, non oltrepassano presentemente sette o ottocento mila franchi, e sono state una volta più ricercate che non lo sono oggidì. L'albero, che produce il caffè, e del quale già abbiamo data la descrizione, cresce nel territorio di Beit-el-Fakih, città dell'Yemen, dieci leghe distante dal mar Rosso, in un'arida sabbia; e vi si coltiva in una estensione di 50 leghe di lunghezza, e di quindici, o venti di larghezza: il frutto di questa pianta non ha dappertutto la stessa perfezione; quello che cresce ne' luoghi elevati, a Ouden spezialmente, è più piccolo, più verde, più pesante, ed è generalmente preferito a quello dell'altre sorti. La popolazione dell' Arabia ascende a 12,000,000 di abitatori, la maggior parte de' quali ama con grandissimo trasporto di far uso del caffè: la felicità di prenderlo in natura è riserbata ai soli cittadini agiati, e la moltitudine è ridotta a far uso del guscio, e della pellicola di questo grano prezioso; questi avanzi dispregiati le formano una bevanda assai chiara, che ha il gusto del caffè, senza averne nè l'amaro, nè la forza; si trovano questi oggetti a vil prezzo a Beit-el-Fakih, che è il mercato generale; ed in

questo stesso luogo si compera tutto il caffè che deve uscir dal paese per terra: il rimanente è portato a Moka, che n'è distante 35 leghe, o ne' porti più vicini di Loheia, e di Hodeida, d' onde sopra i navigli leggieri è traportato a Dgedda: gli Egiziani lo vanno a prendere nell' ultima di queste città, e tutti gli altri popoli nella prima. Le vendite del caffe per i paesi esteri ascendono a dodici, o tredici milioni di libbre di Francia, o poco più: gli Europei ne comperano un milione e mezzo; i Persiani tre milioni e mezzo; la flotta di Suez sei milioni e mezzo; l' Indostan, le Maldive, e le colonie Arabe della costa d' Affrica cinquanta migliaja; le caravane di terra un milione. Siccome i caffè comperati dalle caravane, e dagli Europei sono i più ben scelti, perciò questi costano sedici, o diciassette soldi la libbra; i Persiani, che si contentano del caffè inferiore, lo pagano solamente dodici, o tredici soldi la libbra; gli Egiziani quindici, o sedici soldi; perchè i loro carichi sono composti parte di caffè buono, e parte di quello d'inferior sorta; e riducendo il caffè a quattordici soldi la libbra, che è il prezzo di mezzo, le vendite annue di questo genere per i paesi forestieri fanno introitare all' Arabia otto, o nove milioni di franchi; ma questo danaro non rimane nel paese, e soltanto lo mette in istato di pagare ciò che i mercatanti stranieri recano de' loro prodotti ne' porti di Dgedda, e di Moka.

Surate manda ogni anno a Dgedda tre navi cariche di tele di tutti i colori, di scial, di drappi misti di cotone e di seta, e alcuni ornati con fiori d' oro, e d'argento: la vendita di questi oggetti produce ogni anno nove, o dieci milioni di franchi. Dal Bengala partono ogni anno per lo stesso destino due, ed anche più spesso, tre navi, i carichi delle quali appartengono agl'Inglesi, e possono valere un terzo meno del carico di Surate: consistono essi in riso, in zenzero, in zafferano, in zucchero, in alcuni drappi di seta, e in una quantità considerevole di tele, per la maggior parte grossolane; e queste navi, che possono entrare nel mar Rosso dal principio di dicembre sino al fine di maggio, trovano a Dgedda la flotta di Suez: la partenza, e 'l ritorno de' navigli sono stabiliti dai venti

periodici, ed invariabili. Venti navi simili per la forma a quelle di Olanda, ma mal costruite, mal equipaggiate, e mal dirette sono ogni anno spedite da questa città per Dgedda; i comestibili formano la maggior parte del carico di esse, con questa differenza che le cinque, che appartengono al Gran Signore, li danno gratuitamente per Medina, e per la Mecca; laddove le altre li vendono comunemente a un più caro prezzo: portano ancora lavori di vetro di Venezia, corallo, e carabe, di cui gl' Indiani fanno collane, e braccialetti, e prendono in iscambio da loro derrate, mercatanzie, e principalmente oro. Queste navi ricevono sei, o sette milioni di libbre di Francia di caffé; ed in tele, in drappi, ed in ispezie, per sette o otto milioni di franchi. L' ignoranza, e l' inerzia de' navigatori sono tali che la totalità di questi ricchi articoli non giugne mai al suo destino, ed una gran parte ordinariamente va a finire in mare, malgrado l' attenzione che sempre si usa di gettar l' ancora all' imbrunir del giorno.

I pellegrini della Mecca portano via 750 mila pezze di tele di cinque aune l'una, senza contar quelle che molti di loro comperano per rivendere.

Sono essi indotti a queste speculazioni dal vantaggio che hanno traversando il deserto di non esser angariati dalle dogane di Suez, e di Bassora. Il danaro di questi pellegrini, quello della flotta, quello, che gli Arabi hanno ritratto dalla vendita del loro caffé, va tutto a colare nelle Indie. I navigli di Surate, del Malabar, del Coromandel, e del Bengala ne portano via ogni anno per quattordici, o quindici milioni di franchi, e per l'ottavo incirca di questa somma in mercatanzie. Nella divisione che le nazioni commercianti dell' Europa fanno di queste ricchezze, gl' Inglesi sono arrivati ad appropriarsene la maggior parte; ed hanno acquistato la stessa superiorità in Persia.

Governo. — Le provincie interne dell' Arabia sono sotto il governo di molti piccoli principi, che hanno il titolo di sceriffi, e d'imani, lo che comprende le funzioni del regno, e del sacerdozio, come il titolo di califo, tra i Saraceni successori di Maometto. Sembra che questi mo-

narchi sieno assoluti, tanto nello spirituale, quanto nel temporale; il loro potere è ereditario, e non hanno altra legge che quella del Corano, e de' commenti fatti su di questo libro. Gli Arabi delle provincie del settentrione riconoscono il dominio de' Turchi, e sono governati da bassà che risiedono tra di loro; sebbene sia riconosciuto, che essi ricevono dal Gran Signore doni considerevoli per proteggere contro gli attacchi de' loro compatriotti i pellegrini che passano per questo paese. Gli Arabi non hanno in piedi una milizia regolare; ma secondo la necessità degli affari il loro re dispone della persona, e de' beni de' suoi sudditi.

Storia. — La storia di questo paese differisce in un certo punto da quella di tutte le altre regioni; perchè, laddove la schiavitù, e la soggezione formano una notabil parte della storia degli altri popoli, quella degli Arabi all'opposto ci rappresenta continuamente i loro conquistatori, e la loro indipendenza. Questa nazione discende da Ismaele, alla di cui posterità fu predetto che sarebbe stata sempre invincibile, *che avrebbe levato la mano contro tutti gli uomini, e che tutti gli uomini l' avrebbero levata contro di lei:* gli Arabi sono una convincente prova della verità di questa profezìa; e lo sono stati costantemente da' tempi più rimoti, malgrado le conquiste de' Greci, de' Romani, e de' Tartari; sebbene verso il settentrione, e sulle coste del mare gli abitatori sieno tenuti in dovere dai Turchi; le tribù vegabonde che vanno errando nelle provincie meridionali, ed interne, non riconoscono peraltro alcun potentato fuori del loro paese, e riescono sempre a infestare gli stranieri che vi penetrano. Le conquiste fatte dagli Arabi formano una parte della loro storia non meno ammirabile della libertà, e della indipendenza di cui hanno essi goduto senza interruzione. L' epoca della loro indipendenza, e della loro religione ha avuto principio dal secolo di un' uomo, il di cui naturale ingegno si è un fenomeno veramente singolare nella storia del genere umano; vogliam dire il famoso Maometto, nato alla Mecca, città di quella divisione dell'Arabia, che per la fecondità del suolo, e per la fortunata sua tem-

perie, è stata sempre riguardata come il paese del più ameno e delizioso clima del mondo; e che perciò fu distinto col nome di Arabia Felice.

Nacque Maometto nel 6° secolo, l'anno 569, sotto il regno di Giustiniano II, imperadore di Costantinopoli; e sebbene fosse egli nato di bassa condizione, ricevè dalla natura un'ingegno sottile, assai comune alla gente di questo paese, ed un animo ardito, ed ambizioso, molto eccedente i limiti del suo stato: impiegato esso negli anni di sua gioventù da Abuteleb suo zio, in qualità di fattore, ebbe occasione di scorrere la Siria, la Palestina, e l'Egitto, entrò poco dopo al servizio di un ricco mercatante, alla di cui morte sposò la sua vedova Cadiga; e divenne per questo matrimonio possessore d'immense ricchezze, e capo di una numerosa famiglia: ne' suoi pellegrinaggi in Egitto, e nell'Oriente, osservò egli un numero di diverse sette religiose; l'odio reciproco delle quali era forte, ed inveterato; ma il maggior numero di queste conveniva ciò non ostante su di molti punti: si attenne egli strettamente a questi dogmi particolari, e con tal mezzo lusingando principalmente l'amor del potere, delle ricchezze, e de' piaceri, passioni generali negli uomini, sperò d'istituire un nuovo sistema di religione, più generalmente abbracciato di quanti se n'erano fino allora osservati: fu esso in questo disegno secondato da Sergio antico monaco apostata, che si era messo al servizio di Cadiga, come domestico, allor quando fu sposata da Maometto: questo monaco era per le sue grandi cognizioni attissimo a supplire alla mancanza di educazione del suo padrone, difetto, che secondo tutte le probabilità avrebbe impedito l'esecuzione del suo disegno; ciò non ostante era necessario di far credere che la religione, la quale si proponevano di stabilire, avesse la sanzione divina, e con questa mira Maometto rivolse a suo vantaggio un flagello da cui era afflitto: era egli soggetto a qualche accesso di epilessia, infermità, che da quelli che ne sono attaccati suole gelosamente nascondersi; dichiarò Maometto che questi accessi erano estasi, ne' quali l'Onnipotente lo faceva miracolosamente rapire, e durante le quali gli faceva conosco-

re la sua volontà, e gli comandava di manifestarla al mondo. Con questa favola, e colla vita ritirata, sobria, ed austera che menava, si formò tra i suoi conoscenti, e i suoi vicini, una riputazione di santità straordinaria; e allor quando si crede bastantemente sostenuto dal numero, e dall'entusiasmo de' suoi discepoli, si dichiarò sfacciatamente profeta, mandato da Dio nel mondo, non solo per farne conoscere la sua volontà; ma ancora per forzare il genere umano ad ubbidirgli.

Maometto nell'istituire il suo sistema, non ne limitò, come abbiamo detto più sopra, l'applicazione ai nativi del suo paese; e sebbene fosse egli rozzo, ed entusiasta, il suo spirito si era sviluppato nel viaggiare in paesi lontani, de' quali avea scrupolosamente studiato i costumi, e le religioni: avea egli procurato di adattare il suo sistema ai principj di religione, e ai pregiudizj delle nazioni circonvicine, e si prefisse di farlo ad esse adottare. Molti abitatori de' paesi orientali seguivano in quel tempo l'eresìa di Ario, che negava la *consustanzialità* dell' Eterno Figliuolo con Dio Padre, stabilita nel simbolo di S. Atanasio: un gran numero di Ebrei era venuto in Egitto, e in Arabia, a cercare un' asilo contro le persecuzioni dell'imperatore Adriano, che minacciava di sterminare questo popolo; gli altri abitatori degli stessi paesi erano Pagani; ma poco inclinati alla loro idolatria, molto decaduta, anzi divenuta allora un' oggetto di comune derisione: si erano essi, come suole accadere a tutti gli uomini, che si sono quasi sottratti all' influenza de' principj religiosi, dati in balìa de' piaceri, delle sensualitá, e della passione delle ricchezze, che riguardavano come il miglior mezzo di procurarsi i diletti de' sensi, i quali, colla dottrina di una predeterminazione male intesa, componevano tutti i loro principj di religione, e di filosofia; per lo che il sistema di Maometto dovea accomodarsi a queste tre specie di uomini. Per piacere alle prime due, dichiarò esso che vi era un Dio, che avea creato, e che governava il mondo; che avea mandato sulla terra diversi profeti per annunziarvi la sua volontà agli uomini; che i piú famosi erano stati Mosè, e Gesù Cristo; ma che essendone stati

infruttuosi gli sforzi, mandava Dio ad esso l'ultimo, e 'l suo maggior profeta, con facoltà più ampie di quelle che avea dato a Mosè, e a Gesù Cristo; che Dio gli avea ordinato non solo di pubblicare le sue leggi; ma altresì di soggiogare tutti quelli che ricusassero di credervi, o di ubbidirvi; e di stabilire a questo oggetto sulla terra un regno che propagasse le leggi divine per tutto il mondo. Dio, aggiungeva egli, farà cadere la rovina, e la distruzione su quelli che ricuseranno di sommettersi a me; ma i miei fedeli discepoli avranno per ricompensa in questa vita le spoglie degli infedeli, e il possesso di tutta la terra; e nell' altra troveranno in paradiso tutti i diletti de' sensi, e principalmente quelli dell' amore; quelli, che soccomberanno propagando la fede, vi troveranno piaceri più squisiti, e molto superiori a quelli, de' quali goderà il rimanente de' fedeli: tali sono in sostanza i principali articoli della credenza di Maometto, coll'aggiunta della predestinazione, e della proibizione di bere liquori forti, proibizione che non reca alcuna molestia ne' paesi caldi. Appena fu pubblicato un tal sistema, i compatriotti di Maometto lo abbracciarono con una fede implicita; e ne furono distesi gli articoli dal monaco di cui abbiamo più sopra parlato; e formano essi un libro chiamato il *Koran*, o *al Koran*, *Corano*, o *Alcorano*, cioè il libro per eccellenza, come noi diciamo la Bibbia, per indicare la Sacra Scrittura. Ma gli abitatori della Mecca conoscevano personalmente Maometto, in guisa che la maggior parte di essi era convinta della sua impostura: i più illuminati, e i magistrati formarono il disegno di farlo perire; ma essendone egli stato avvertito, fuggì dalla patria, e andò a stabilirsi a Medina-Tahmachì, ossia città del profeta. La celebrità che gli aveano acquistato i suoi pretesi miracoli, e la sua dottrina, si era, come suole accadere, accresciuta coll' estendersi in paesi più lontani, e gli abitatori di Medina lo accolsero colle più grandi acclamazioni. I seguaci di Maometto stabiliscono il principio dell' era maomettana al tempo di questa fuga, che accadde 622 anni dopo Gesù Cristo, nel 54° della nascita di Maometto, e nel 10° del suo ministero: l'era de' Maomettani si chiama in Arabo *Egira*, cioe Fuga.

Maometto, ajutato dagli abitatori di Medina, e da altri popoli, che si accattivò colle sue buone grazie, e colla sua politica, trasse i suoi compatriotti se non alla credenza, almeno all'osservanza della sua dottrina. La rapida propagazione del suo sistema tra gli Arabi fu riguardata come un favorevole indizio della sua eccellenza, e finì col indurre gli abitatori dell'Egitto, e dell'Oriente, che vi erano già disposti, a riceverlo: Ariani, Ebrei, Gentili, tutti abbandonarono l'antica loro credenza, ed abbracciarono il maomettismo; in una parola, si sparse il contagio sopra tutta l'Arabia, la Siria, l'Egitto, e la Persia; e Maometto, da ipocrita impostore, divenne il più possente monarca del suo secolo: fu egli proclamato re a Medina l'anno 627; e dopo aver soggiogato una parte dell'Arabia, e della Siria, morì l'anno 632, lasciando due rami di famiglia, riguardati dai loro sudditi come divini. Questi due rami erano il Califo di Persia, e quello di Egitto: il secondo conquistò l'Arabia, e il primo, rivolgendo le sue armi verso l'Oriente, vi fece molte conquiste. I Califi di Egitto, e dell'Arabia con poderose bande inondarono, e devastarono l'Europa, ove si resero noti sotto il nome di Saraceni, o di Mauri, perchè vi penetrarono a traverso la Mauritania in Affrica; e soggiogarono una parte della Spagna, della Francia, e dell'Italia, e le isole del Mediterraneo.

Tal'è la maniera, con cui i successori di questo troppo ben'avventurato impostore estesero la loro religione, e le loro conquiste sulla maggior parte dell'Asia, dell'Affrica, e dell'Europa; ed una gran parte della spezie umana è ancora soggetta alle loro leggi.

INDIE ORIENTALI.

IMPERO DEL GIAPPONE.

Situazione, ed Estensione.

Le isole del Giappone, prese insieme, formano un considerevolissimo Arcipelago, che si chiama l' *Impero del Giappone*: tre sono le principali, cioè quelle di *Niphon*, o *Giappone*, di *Kiusiù*, o *Bongo*, e di *Sikok*; sono esse situate alla distanza di 30 leghe, o là incirca a levante della China, e si estendono dal 26° fino al 41° gr. di latitudine settentrionale, e dal 125° gr. fino al 147° gr. di longitudine verso levante. Gli scogli elevati che le circondano, e le frequenti tempeste rendono molto difficile l'approdare in queste isole; nelle quali spesse volte si fanno sentire i terremoti.

Aria, suolo, produzioni vegetabili, ed animali.—L'aria in generale è quivi sana, e molto temperata; ma più fredda che calda: il suo territorio è poco fertile; ma vi supplisce l' industria de' suoi abitatori, per lo che vi si raccoglie grano, orzo, miglio, riso, e the. Il Giappone prodnce molte spezie di fiori, e di piante singolari; le più rimarchevoli sono il *Kadsì*, o albero della carta, di cui si fanno ancora funi, drappi, ed esca; l'*Urusi*, che produce un sugo biancastro di cui si fa uso per inverniciare i mobili, e le stoviglie: il *Kur*, o l'albero della canfora, così chiamato, perchè la canfora altro non è che una semplice decozione delle radiche, e del legno di questo albero; ma ch' è peraltro molto inferiore alla canfora di Bornèo: vi ha ancora un' infinità di piante, le radiche, le foglie, i fiori, ed i frutti delle quali servono di alimento agli abitatori, o di cui fanno le tinte, come della pianta chiamata *Sen*, oppure olio, come di quella chiamata *Dsin*. Si trovano nel Giappone molte sorti di alberi di

fichi, due specie di quercie affatto diverse dalle nostre, e le ghiande delle quali, almeno quelle della prima spezie, si mangiano lesse. Gli aranci, e i cedrati, non meno che i peschi, gli albicocchi, e i susini vi crescono in gran copia. I legnami da costruzione sono principalmente gli abeti, e i cipressi, de' quali si fanno lavori bellissimi; e dal Giappone altresì si ritraggono quelle belle porcellane, così rinomate, sotto il nome di porcellana del Giappone, seta, e pelli di becco: oltre le miniere d'oro, d'argento, di rame, e di stagno, che vi sono abbondantissime, vi si trovano agate, perle rosse, che non sono meno pregiate delle bianche.

Inclinazioni, costumi, usanze, e passatempi. — I Giapponesi sono generalmente ben fatti, di una statura ordinaria, ed hanno la carnagione quasi color di alliude: questi popoli sono prudenti, industriosi, sobrj, e coraggiosi; ma superstiziosi, diffidenti, superbi, e vendicativi. Il rispetto che i Giapponesi professano ai superiori, e ai genitori forma una delle principali parti della loro educazione; ed hanno una cura grandissima di accostumarvi per tempo i loro figliuoli. La frugalità è una delle virtù principali de' Giapponesi; e la crapula, e l'ubbriachezza sono due vizj che rare volte s' incontrano tra di loro: sono essi naturalmente inclinati alla pulizia, e alla decenza, e in ogni casa vi ha il suo bagno particolare. L' agricoltura è in grande pregio tra di loro; ed essendo il riso il principale loro alimento, non risparmiano fatica, ed attenzione per coltivarlo, non meno che i legumi, che generalmente vi sono eccellenti. Siedono essi su i talloni come i Chinesi; non bevono altro che the, o birra; e non gustano mai vino, o altri liquori: l'uso del tabacco è loro noto; e lo fumano ugualmente amendue i sessi, in pipe di bambù inverniciato.

Quando i Giapponesi vogliono far qualche visita, si fanno sempre precedere da alcuni servi, che portano regali, consistenti in pesce, o in altri oggetti di poco prezzo; ma che hanno qualche merito per la maniera con cui sono presentati. Il regalo si pone ordinariamente sopra una tavoletta, o vassojo di legno prezioso, fatta a bella posta per

quest' uso, e adorna di carta maestrevolmente pieghettata: il primo complimento che si fa a quello che rende la visita, si è l'offerta di una tazza di the, e di una pipa di tabacco.

Il matrimonio tra i Giapponesi è riputato soltanto come un contratto civile, che non ha nulla di comune colla religione, e lo stesso accade della nascita de' loro figliuoli, a' quali il padre dà il nome che più gli piace. Le leggi giapponesi non proibiscono la poligamìa; ma non vi ha quasi alcun'esempio di un marito che abbia vissnto con più mogli allo stesso tempo. Le donne giapponesi non sono tenute chiuse in casa come le Chinesi: ma godono al contrario di molta libertà: si distinguono esse facilmente alli denti, che si tingono di nero, e dalle labbra, che tingono di turchino con una certa mistura di droghe. Le fanciulle, appena sono promesse in ispose, si tingono anch' esse nella stessa maniera i denti, e le labbra; e allorchè sono maritate debbono osservare la più scrupulosa fedeltà ai loro mariti; ma se la moglie si rende colpevole d' infedeltà, il marito, secondo i pregiudizj del paese, si fa più onore pugnalando se stesso, cioè aprendosi il ventre, che è la maniera di pugnalarsi de' Giapponesi, che se avesse uccisa la sua moglie, e 'l drudo, come glielo permette la legge, sorprendendoli insieme.

In tutte le città del Giappone, e grandi, e piccole, si trovano case, nelle qnali il locandiere mantiene un gran numero di donne pubbliche, e queste case vi sono riguardate più come osterie destinate al passatempo degli abitatori, che come luoghi di libertinaggio: sono esse generalmente le più belle, e le più adorne della città, e bene spesso sono situate presso il tempio. Il mestiere, che esercitano queste giovani, non è riputato in conto alcuno come infame; e non poche di esse, dopo esservi state molti anni, trovano in seguito occasioni vantaggiose per maritarsi: molte di esse sono destinate alla professione di pubbliche ballerine; e quando si vuol dare una festa di ballo, vi si manda a cercare il numero, che se ne desidera. I Giapponesi hanno rappresentazioni, nelle quali rare volte si veggono più di due attori in iscena; i soggetti delle loro

commedie sono generalmente qualche intrigo amoroso, o qualche azione eroica: i balli consistono in certe contraddanze, eseguite da fanciulli di amendue i sessi; il giuoco, a cui ordinariamente si divertono questi popoli, è simile presso a poco al nostro giuoco dell'oca, e lo giuocano nella stessa maniera, nè hanno alcuna cognizione de'nostri giuochi di carte.

I Giapponesi non hanno nè porci, nè castrati; ed hanno pochissime vacche, e buoi; perchè essendo il piccolo numero di questi ultimi destinato soltanto ai lavori dell' agricoltura, senza che ne usino nè la carne, nè il latte, si danno essi perciò poca premura di moltiplicarne le specie: hanno essi belle razze di cavalli che amano di conservare; ma poche capre, e poche pecore. Sulle montagne, e nelle foreste s' incontrano orsi, daini, volpi, cani salvatici, lepri, e cignali; vi sono ancora al Giappone fagiani, anitre, e galline; le scimmie vi sono rare, ma di una straordinaria docilità. Le coste abbondano di ogni sorta di piante marine, di pesce, di crostacei, e di conchiglie, che sono il principale alimento di quelli abitatori: vi si pescano parimente certe specie di balene, che molto differiscono dalle nostre, sì per la figura, che per la grossezza; e se ne mangia la carne, e se ne ritrae altresì molt' olio: le isole del Giappone hanno molti vulcani.

Maniera di vestire. I Giapponesi si vestono tutti nella stessa foggia dall' antichità la più remota; ed è questa così generale in tutto l' impero, che tutti dall' imperatore fino al contadino hanno l' abito medesimo, e la medesima acconciatura. Questo abito consiste in una o più vesti della stessa forma per tutte l' età; di seta fina per i ricchi, e di tela di cotone per i poveri: discendono queste vestimenta fino a mezza gamba soltanto, e sono strette verso la metà del corpo con una cintola; l'abito delle donne arriva ai talloni, ed è ordinariamente di drappo a fiori d'oro e d'argento, tessuti nello stesso drappo; l'acconciatura della testa è uniforme come l'abito; portano la testa quasi tutta rapata, a riserva di un ciuffo di capelli, che vi lasciano sulla cima: i sacerdoti, e i medici l' hanno interamente rasa; e le donne se l'adornano un poco, e vi metteno tal-

volta qualche fiore. La testa si copre solamente per viaggio con un cappello tessuto di paglia in forma conica, che si lega sotto il mento.

Buon governo. — Il buon ordine è diligentemente mantenuto in tutto il Giappone. Le città hanno particolari magistrati per tale effetto, che non hanno altra occupazione, ed hanno sotto di loro altri uffiziali, l'incombenza de' quali è di tenere un esatto registro di chi nasce, e di chi muore, de' matrimonj che si contraggono, de' viaggiatori, di chi sgombra da una casa, di chi va ad abitarne una nuova; per accomodare le differenze che nascono tra gli abitatori, ed anche per fare arrestare i colpevoli; per invigilare a prevenire gl' incendj, e per far dare soccorso quando ne accadono; lo che ha spessissimo luogo nelle città del Giappone.

Amministrazione della giustizia. — Anche per quello che si spetta alla maniera di rendere la giustizia il governo del Giappone è degno di ammirazione. Quando la legge ha parlato, non cade in mente ad alcuno d' interpetrarla, nè si ha alcun riguardo alla condizione del colpevole. Le contravvenzioni le più leggere sono punite, come lo sono a proporzione le infrazioni delle leggi del regno, che non sono meno sacre della religione; ed affinchè niuno possa ignorarle; non solo sono pubblicate; ma sono ancora scritte sotto certi cancelli in caratteri molto grossi, ed esposte alle porte delle città, e de' villaggi: il testo di ogni legge è brevissimo.

Linguaggio, scienze, ed arti. — Lo studio della lingua giapponese è difficilissimo per un Europeo, perchè molti suoni di questa lingua non si possono esprimere con quelli di alcuna lingua europea. La giapponese manca di alcune delle nostre lettere di Europa, e la vocale E si è una di queste. Si scrive come la chinese in linee ascendenti, e discendenti; ma le lettere giapponesi sono differentissime dalle chinesi, e queste due lingue hanno sì poca somiglianza tra di loro, che le due nazioni, benchè vicine, non si possono reciprocamente intendere, senza l'ajuto di un interpetre.

I Giapponesi dividono l' anno secondo il corso della

luna, onde l'anno stesso ora è di dodici, ora di tredici mesi; il primo, e il decimoquinto giorno di ogni mese è giorno di riposo; ma i loro mesi non sono divisi come i nostri; il giorno, e la notte si dividono in dodici ore per ciascuno, e il giorno presso di loro viene riputato che cominci a sei ore del mattino, siccome la notte alle sei ore della sera. Il primo giorno dell'anno nuovo, che cade o negli ultimi di febbrajo, o ne' primi di marzo, i Giapponesi si fanno scambievolmente visite di complimento, e si vestono in questa occasione col maggior lusso: i colori che loro piacciono più, sono il bianco, e 'l turchino misti insieme.

Le case sono tutte fabbricate di legno, imbiancate al di fuori, ed ordinariamente a due piani; la cima è coperta di tegoli grossi e pesanti, ma assai ben fatti. I Giapponesi ignorano l'uso de' camini, e delle stufe; e per iscaldarsi fanno mettere in mezzo all'appartamento larghi vasi di rame, di largo orificio, e pieni di cenere, su i quali si accendono i carboni che già sono stati preparati per impedire che nuocano. Le stuoja, che coprono il pavimento, servono di sedie nel giorno, e di letto nella notte, stendendovi sopra un materasso di cotone, i paraventi suppliscono alle mura, e separano le camere de' loro appartamenti.

Essi usano gli specchj, ma non gli appendono già nelle stanze, come mobili di ornamento, e sono fatti di una composizione metallica molto levigata, e se ne servono soltanto per la toletta. La stampa ha fatto presso di loro pochi progressi; e ignorano l'uso de' caratteri mobili, e fusi; e stampano come i Chinesi con tavole di legno, sulle quali sono scolpiti i caratteri in rilievo. La medicina è quivi ristretta alla cognizione delle proprietà particolari di alcuni semplici, e alla composizione di alcuni medicamenti; e la cura delle malattie interne si spetta ai medici, e le malattie esterne sono curate dagli chirurghi, che fanno un grand'uso delle coppe a vento. I Giapponesi hanno una musica romorosissima, che consiste in una unione di tamburi, di campanelli, di sonagli, di flagioletti, o fischj, di zufoli, e di strumenti da corde, il suono de' quali assordisce gli orecchi.

Commercio. — I Portoghesi, essendo stati i primi a scoprire il Giappone, ne hanno fatto per quasi cento anni tutto il commercio, e ne hanno ritratto ragguardevoli vantaggi; de' quali ne partecipò anche la Spagna, quando questi due regni furono soggetti allo stesso principe. In seguito vennero gl' Inglesi, i quali parimenti fecero per qualche tempo il commercio con quest'Isolani; ma in virtù di un trattato stipulato il mese di maggio dell'anno 1641 tra l'imperatore del Giappone, e la nazione Olandese, questa ad esclusione di tutte le altre nazioni Europee, ottenne di essere la sola a fare il commercio di quest' impero; e non essendo un tal commercio limitato, vi spedivano gli Olandesi molte navi; ma in progresso di tempo fu stabilita la somma da non doversi oltrepassare nel fare il commercio medesimo; somma che ascende presso a poco a cinque milioni. Da quel tempo in poi l'Olanda non manda più di due navi l'anno, che danno fondo all' isoletta di *Dezima*, presso a *Nangasaki*, e che non possono andar più oltre, nè comunicare con alcun'altra parte dell' impero; perchè questo popolo, ammaestrato dalle turbolenze che vi hanno eccitate gli stranieri, teme molto di compromettere la propia sua tranquillità.

Il carico di queste navi consisteva l'anno 1775 in cassonata, in pepe, in legno da tingere, in stagno, in piombo, in barre di ferro, in tele indiane, in pannilani di diverse qualitá, in saje, in drappi di seta, in zafferano, in garofani, in teriaca, in cannocchiali, in sugo di regolizia, in specchj, in orinoli da tasca, in cuoja, in pelli di daino, ec.; e ne riportano in cambio riso, rame del più puro, e bello, e del migliore che esista, lavori di lacca, seterie, veli da camera di seta, canfora grezza, e porcellane, molto inferiori a quelle della China; ma che hanno il vantaggio di non fendersi, quando si espongono al fuoco ardente. Siccome la compagnia Olandese non paga dazj al Giappone, manda perciò ogni anno all' imperatore un dono, consistente in tele dipinte, in cotonine, in drappi di seta, ec. Anche i Chinesi fanno commercio col Giappone, ma vi sono trattati collo stesso rigore che gli Olandesi, e soggiacciono bene spesso a maggiori vessazioni; anzi

vi sono circostanze, nelle quali, a cagione della vicinanza delle due Nazioni, sono trattati con una diffidenza anche molto maggiore di quella che si dimostra agli Olandesi. Il commercio interno del Giappone è molto ragguardevole, ed esteso. Le strade sono piene di mercatanti che trasportano nelle città le produzioni delle campagne, e nelle campagne le produzioni delle città: nelle principali di queste si tengono mercati, alli quali intervengono molti de' più ricchi mercatanti, e i navigli di ogni grandezza conducono ne' porti le derrate, e le merci delle diverse contrade dell'impero.

TOPOGRAFIA.

Isole, e città principali.

NIPHON. — *Jedo*, ora città capitale del Giappone, è posta alli 138° gradi, e 40 min. di longitudine verso levante: dacchè i veri imperatori ne hanno fatto l'ordinario loro soggiorno, questa città si è ingrandita, ed è ben popolata; ma le sue abitazioni sono piccole e basse, e tutte fabbricate di legno; lo che rende quivi frequentissimi gl' incendj. Vi si veggono ciò non ostante palazzi bellissimi, il più magnifico de' quali si è quello dell' imperatore, c'ha quasi quattro leghe di circonferenza, ed è composto di due recinti che possono chiamarsi castelli esteriori. Il terzo, che forma il centro, e che è propiamente il soggiorno del monarca, è fiancato da due più piccoli castelli, meno forti, con vasti giardini dietro l'appartamento imperiale; ciascuno di questi castelli è circondato di fossa, e di mura. Il tesoro dell'imperadore è conservato in un' appartamento, che ha i tetti di rame e le porte di ferro, per preservarli dal fuoco. Questa città è situata presso 'l fiume *Toukaw*, che si getta nel suo porto per cinque foci; e su questo fiume è stato costruito un magnifico ponte, dal quale si misura la distanza di tutti i luoghi del Giappone.

Meaco, o *Miako* si è una grande città, ben popolata, ove si fa un gran traffico, ed era una volta la città capitale dell' impero; oggidì è riputata come il magazzino

generale delle fabbriche del Giappone, e come la piazza principale di commercio; e si dice che la sua popolazione ascenda a 600,000 persone. Vi si trova ogni sorta di mercatanzìe, drappi d'oro, e d'argento, lavori d'oro e di altri metalli, principalmente di acciajo, come lancie della miglior tempra del mondo, ed altre armi, e diverse specie di galanterie, gli abiti più ricchi, ed un numero infinito di fabbriche, e mestieri. Si vede in questa città un ben fortificato castello di pietre, che è la residenza del Dairi, principe del Giappone per lo spirituale.

Osaca, grande, bella, e famosa città, ch'è una delle cinque grandi città imperiali dell'isola di Niphon, con un buon porto sul mare tra il mezzodì e levante di Meaco, ed un grande, e magnifico castello fortificato: essa è una delle più popolate, e delle più mercantili città del Giappone; tutto vi è a buon mercato; e i Giapponesi la chiamano il teatro de' piaceri, e de' passatempi. Ciò che la rende così florida si è la sua situazione sul fiume Jedogawa, sul quale vi sono molti belli ponti, e questo fiume la traversa per un'infinità di canali, e vi conduce un gran numero di battelli: in questa città si suona ogni ora della notte con un diverso strumento di musica.

Saccai, presso d'Osaca, città molto ragguardevole, forte, con un porto, e molti forti castelli; essa ha belli tempj, e grandi palagi, ed è posta in una molto vaga situazione.

Sanga, città principale della provincia dello stesso nome; quivi è la residenza del principe o governatore. Questa città è difesa da fosse, e da bastioni, e molto regolarmente fabbricata, come quasi tutte le città del Giappone: e le sue vie sono larghe, e tirate a diritto filo: i canali che la traversano sono benissimo mantenuti.

KIUSIU, o BONGO. — Quest'isola è tra mezzodì e ponente di quella di Niphon. I Giapponesi la chiamano *Konoin*, che significa *costa delle nove*, perchè ha 9 provincie; ed una delle principali di queste sì è quella di *Bongo*, che le ha dato il suo nome; è ancora chiamata in alcune carte *Ximo*, perchè i Portoghesi approdavano a questo luogo.

FITSEN. — *Nangasaki*, porto di questa provincia, situato tra ponente e levante: questa città oggidì è la più celebre, e la più notabile pel commercio che fa coi Chinesi, e cogli Olandesi, che hanno il loro quartiere separato nell' isola di *Dezima*, che è divisa dalla città soltanto da una fossa poco profonda, sulla quale è stato costruito un ponte. Quest' isola è piccolissima, e la compagnia Olandese ne paga l'affitto alla città di Nangasaki, che vi mantiene tutte le fabbriche della compagnia in uno stato da poterla commodamente alloggiare. Nel centro della città vi ha la pubblica prigione, chiamata in giapponese *Cokuga*, cioè inferno, in cui si chiudono i rei, e quelli sui quali cade il sospetto che sieno cristiani. Allorquando gli Olandesi arrivano in questa città sono obbligati a consegnare i loro cannoni, le armi, e le vele, come mallevadori della loro buona condotta; e tutto loro si restituisce, quando, dopo aver caricato le loro navi di mercatanzie del Giappone, sono prossimi a rimbarcarsi.

BONGO. — *Fuchèo*, o *Funài*, al levante, città capitale di questo regno, o provincia, il re della quale si fece una volta cristiano con tutto il suo regno, e fu uno de' principi del Giappone che spedirono l'anno 1582 ambasciadori al Papa Gregorio XIII.

Religione. — La religione del Giappone si riduce a due sette principali, quella di *Sinto*, e quella di *Boudo*. I *Sintoisti* riconoscono un' Ente supremo, che regna nel più alto de' cieli; ma la maestà del quale è così elevata che non si avvede de' loro omaggi, e delle loro adorazioni; per lo che non gli rendono alcun culto; ma invocano una infinità di piccoli dii subalterni, che hanno dal Dio supremo l'incombenza di presiedere alla terra, all'acqua, all' aria, al fuoco, ec., e che decidono della sorte de' mortali. Nell' interno de' loro tempj non si vede alcuna immagine della divinità: ma si scorge soltanto in alcuni una piccola figuretta chiusa in una custodia, rappresentante il Dio subalterno, al quale è dedicato il tempio. Si scopre ordinariamente nel mezzo di esso un grande specchio di metallo fuso, e levigato per indicare agli uomini, che gli Dii veggono i difetti nascosi ne' loro cuo-

si, tanto bene, quanto essi scorgono nello specchio le macchie che hanno sul volto. I Sintoisti entrano in questi tempii, vestiti in gala, e con molto rispetto vanno avanti allo specchio grande, e abbassando la testa fino a terra, si rialzano, fanno orazione, presentano alcune offerte, e prostrandosi nuovamente, se ne vanno con molta gravità, e circospezione, suonando un campanello sospeso nel luogo per cui passano, e 'l rimanente del giorno è dedicato all' allegrìa, e al piacere.

I Giapponesi credono fermamente che i loro Iddii conoscano, e veggano tutto, e che sia inutile il rivolgere loro voti, e dimande. Le idee, che hanno dell' immortalità dell' anima de' castighi, e delle ricompense dell' altra vita, sono vaghissime; credono ciò non ostante, che le anime della gente dabbene abitino il cielo, e che quelle de' malvaggi vadino erranti; ma uno de' punti stravaganti della loro dottrina si è quello di credere che le anime delle volpi dopo la loro morte, divengano diavoli.

Le pratiche principali della loro religione sono di di non versare mai sangue, di non mangiar carni, e di scanzare il contatto de' morti.

La dottrina della setta de' *Boudoisti* consiste nel credere che esiste un Ente supremo, chiamato da loro *Amida*, e un genio cattivo, ossia il diavolo, che chiamano *Jemma*; che l' anima di qualunque creatura animata sia immortale; che possa essere ricompensata, e punita dopo la morte secondo i suoi meriti, o demeriti; che vi sieno diversi gradi di felicità, e di pene; che le anime de' malvaggi sieno condannate ad abitare entro i corpi degli animali per un certo tempo, dopo il quale restando purificate tornino nuovamente ad abitare ne' corpi umani. Questa setta ha anch' essa i suoi tempj, e i suoi particolari ministri, siccome molte altre, che sono semplici suddivisioni di queste prime. I loro dii sono rappresentati ne' tempii da un gran numero d' idoli per la maggior parte mostruosi; e sembra che una figura delle più gigantesche, circondata da una moltitudine di piccoli dii subalterni, rappresenti l' Ente Supremo. I tempj, ne' quali sono rinchiuse queste

specie di divinità, sono fabbricati fuori del circuito delle città, in luoghi eminenti, e nelle più vaghe, e belle situazioni; e le strade, che vi conducono, sono spalleggiate di alberi bellissimi: sono questi uffiziati da un gran numero di sacerdoti, che ne permettono l'ingresso a tutti, anche ai forestieri, e che non esercitano altre funzioni, che quelle di mantenerli puliti, di accendervi le lampade, di farvi ardere l'incenso, e di adornare di fiori le loro divinità: del rimanente essi non cantano inni, e non recitano alcuna preghiera; ma quello che vi ha di ammirabile si è, che tutte queste sette vivono tra di loro in una specie di unione sotto l'immediata autorità del Dairi. I Giapponesi hanno altresì diversi ordini religiosi, tutti distinti di abito, e ciascuno de' quali ha il suo capo: hanno inoltre monisteri di religiose, ma non in sí gran numero come in Europa.

La religione cristiana s'introdusse nel Giappone allorchè i Portoghesi ne fecero la scoperta; e S. Francesco Saverio l'anno 1540 fu uno de' missionarj, che vi si recarono; i progressi furono molto rapidi, e i Portoghesi vi facevano il più vantaggioso traffico; ma le immense ricchezze, che accumularono, avendoli resi troppo altieri, non tardarono molto a renderli odiosi; e fino dall'anno 1589 furono promulgati rigorosi ordini per abolire la religione Cristiana, la quale vi soffrí un'acerrima persecuzione, che durò lungo tempo, e finì colla distruzione del Cristianesimo nel Giappone, e coll'espulsione di tutti i Portoghesi.

Non tutti i Giapponesi sono addetti alle sette, delle quali abbiamo più sopra parlato, e a' diversi loro riti; ma molti di loro hanno adottato per norma della propia condotta, la morale di Confucio, filosofo chinese, ch'è in grande venerazione in tutte queste regioni; e questi suoi seguaci sono quivi noti sotto il nome di *filosofi*, o di *moralisti*, e vi sono molto rispettati: riconoscono essi uno spirito, o una intelligenza universale, che anima il mondo; ma non ammettono culto di sorta alcuna, e fanno consistere la loro felicità in una vita austera, e irriprensibile, e nella pratica di tutte le virtù.

Governo. — L'impero del Giappone è governato da due monarchi, uno per lo spirituale, l'altro pel temporale; il primo è chiamato *Dairi*, il secondo *Coubo*.

Il Dairi è venerato come un Dio, e 'l rispetto che gli vien tribntato è una specie di culto: esso non esce quasi mai, e quando vuol prendere aria, si fa portar dai suoi servi, che scanzano scrupolosamente di fargli toccar la terra, come indegna di sostenerlo; e non si vede mai, perchè si danno alcuni segnali, quando deve passare, affinchè tutti si ritirino; e questo passeggio non oltrepassa mai i giardini del suo palagio. Non mangia esso mai due volte nel medesimo piatto; e tutti i piatti, appena levati dalla sua mensa, tosto si rompono, per timore che mani impure non se ne servano; non porta mai due vôlte le medesime vesti; non è, finchè vive, conosciuto da alcuno, fuori che dalla sua corte, che consiste ne' suoi parenti, e in quelli ai quali distribuisce i benefizj; ma se ne rammemora il nome lungo tempo dopo la sua morte; può egli avere dodici spose, tra le quali una è imperatrice: l'interno della sua reggia è magnifico; le rendite che gode sono assegnate sul prodotto della città di Meaco, e del suo territorio, sulla tesorerìa del Coubo, e su' i titoli che accorda; perchè lo stesso Coubo, e i suoi principali uffiziali ricevono dal Dairi i titoli che li distingnono.

Questo principe in ciò che si spetta lo spirituale, avea in altri tempi parte nell' autorità civile; ma oggidì n'è restato del tutto privo. Tutti i riguardi che si hanno per lui si ristringono in atti di venerazione, che gli si praticano in alcuni prescritti tempi dell'anno. La sua residenza attuale, ch' egli poteva fare nel luogo che più gli piaceva, è stabilita a Meaco, e il soggiorno del Dairi è un palazzo situato in mezzo a questa città, fiancato di alte torri, e di edifizj, per l' abitazione delle persone del suo servizio. Il Coubo vi tiene un governatore, ed una guardia, che sono mallevadori della sicurezza del Dairi, ed assicurano a lui medesimo la propia sua tranquillità. In questo palazzo è stato istituito un ginnasio per darvi alla gioventù la più accurata educazione, e vi s' insegnano la poesia, la musica, la storia del Giappone, e le mate-

matiche; onde questa scuola è per così dire l'asilo delle scienze, e delle arti.

Il Coubo è il padrone di tutto l'impero, e nomina per ogni provincia un' uffiziale superiore per governarla, ed ha il diritto di deporlo, e di punirlo in caso di prevaricazione nell' amministrarla. Questo principe ciò non ostante non governa sempre da per se stesso, e a suo arbitrio; ma ha un consiglio composto di personaggi rispettabili per la loro sperienza, e cognizioni. Le rendite di questo principe consistono ne' beni chiamati della corona, nelle imposizioni levate nelle provincie, ne' considerevoli doni, e in produzioni, che i capi di queste provincie gli mandano ogni anno: la sua residenza è a Jedo.

I governatori di provincia risiedono ordinariamente nelle grandi città, e principalmente nelle città marittime e fortificate; dalle quali invigilano sopra l'amministrazione di ogni città del loro governo, alla testa delle quali pongono un certo numero di magistrati, a quali incombe di render la giustizia; di mantenere le strade, ed il buon ordine in tutto il loro territorio. Il Coubo ha ordinato a tutti questi governatori di fare ogni anno un viaggio alla corte, per rendervi conto delle loro amministrazioni; e vi si recano essi con un corteggio, e con regali proporzionati all' estensione de' rispettivi loro governi, e portono nel tempo stesso con che sostenere le propie loro famiglie, che la corte ritiene presso di se come in ostaggio della loro fedeltà.

Forze, e rendite.—L'imperatore del Giappone tiene in piede 100,000 fanti, e 20,000 cavalieri: le sue rendite ascendono a un migliajo di milioni (1) di franchi.

ISOLE DE' LADRONI, o MARIANE. — Queste isole, la principale delle quali si dice esser quella di Guam, sono al 145° gr. di longitudine verso levante, e al 14° di latitudine al settentrione; e sono esse in numero di 12 incirca tra mezzodì e levante del Giappone: furono dapprincipio chiamate *Isole de' Ladroni* da Ma-

(1) *Estratto del viaggio di Thumberg*.

gellano, che le scoprì l'anno 1520, perchè gli abitatori gli rubbarono alcuni strumenti di ferro. Questa nazione è composta di Filippinesi, e di Giapponesi; quindi è che le sue usanze, e i suoi costumi sono molto simili a quelli de' Giapponesi. Gl'isolani delle Mariane sono oltre ogni credere vendicativi come i Giapponesi. Prima dell'arrivo degli Spagnuoli, essi ignoravano del tutto che vi fossero al mondo altre nazioni; non aveano mai veduto il fuoco, e quando per la prima volta lo videro, essendovisi alcuni accostati troppo vicino, ne furono scottati; per lo che non ardivano più di guardarlo che in lontananza. La loro incostanza non può esser maggiore, nè più forte la passione che hanno pel ballo, pel corso, e per la lotta: godono essi di un lungo vivere, e sono molto pingui, benchè si nutrono soltanto di radiche, e di frutte. L'aria di queste isole è sana, e pura, sebbene sieno poste sotto la zona torrida; ma sono per altro piene di moscherini, d' insetti, e di scorpioni: quivi non vi sono nè porti, nè rade per darvi fondo; gli Spagnuoli che le posseggono, le hanno chiamate Mariane, dal nome della loro regina Maria Anna di Austria; e vi tengono una piccola guarnigione nell' isola di Guam.

S. Ignazio di Agand, città capitale, ben fabbricata di pietre, e di buon legname; essa è difesa da due forti guarniti di cannoni; ed è la residenza del governatore. Il *galeone* di Manilla quivi dà fondo ogni anno, quando ritorna dal Messico. Gl' Indiani, nativi del luogo, sono coraggiosi, ben fatti, e molto ingegnosi; ed i loro *Pro*, unica specie di naviglio di cui si servono, è di una invenzione, che farebbe anche onore alle nazioni le più colte.

FILIPPINE. — Queste isole in numero di 1000, sono situate nel mar della China (che fa parte dell' Oceano Pacifico), e sono distanti 100 leghe tra mezzodì e levante dalla China: sono esse popolate di Chinesi, di Etiopi, di Malesi, di Spagnuoli, di Portoghesi, di *Pintados*, o popoli dipinti, e di *Metis*, che sono un miscuglio di tutti questi popoli. Le isole Filippine appartengono al re di Spagna, perchè sono state scoperte da Magellano, e conquistate in seguito dagli Spagnuoli, sotto il regno di Fi-

lippo II, da cui ebbero questo nome. In tutto questo vasto Arcipelago, non si contavano, secondo il censo fatto l'anno 1752 più di 1,350,000 Indiani soggetti al dominio spagnuolo; che la maggior parte professa la religione Cristiana, e tutti dai 16 anni fino ai 50 pagano una capitazione di quattro reali. Queste isole sono state distribuite in 22 provincie, delle quali la sola isola di Lusson ne comprende 12, benchè essa non sia ancora del tutto sommessa: in queste isole si trovano miniere d'oro, e d'argento, e vi si pescano le perle: sono esse sì comodamente situate tra il Continente Orientale, e quello Occidentale, che gli abitatori fanno il commercio col Messico, e col Perù, e nel tempo stesso con tutte le isole, e le fattorie dell' India. Gli Spagnuoli impiegano in questo commercio due navi, che partono da Acapulco nel Messico, e vi fanno un guadagno di 400 per 100. Il paese produce tutte le cose necessarie alla vita, e 'l suo aspetto è vago e bello: vi si veggono in gran numero gli animali salvatici di ogni sorta, bufali, porci, pecore, capre, ed una specie di scimmia di straordinaria grandezza; e nel nido di un uccello vi si trovano quelle confetture che si liquefano in bocca, che sono riputate tra gli Europei per uno squisito cibo. In queste isole vi si producono benissimo i frutti, e i fiori di Europa, ed il rimessiticcio di un' arancio, o di un limone produce il frutto l' anno stesso in cui si pianta; la verdura, e la ricchezza del suolo sono quasi incredibili; l' albero chiamato *amet* provvede di acqua gli abitatori, e vi ha una specie di liana da cui esce, tagliandola, un' acqua deliziosissima, ed in quantità sufficente da estinguer la sete: questa liana è comunissima nelle montagne nelle quali l' acqua non è abbondante. Il numero delle greggi è quivi oltre ogni credere copioso, e reca maraviglia alli viaggiatori; vi sono comunità religiose, che hanno praterie di 25, e di 30 leghe, sparse di quaranta, e di cinquanta mila buoi, che sebbene non sieno costoditi, rare volte passano al di là de' fiumi, e de' monti, che servono di limiti a questi possedimenti. Oggidì queste isole provveggono la Spagna di allume, di pelli, di bufali, di cassia, di legno da tingere, di salnitro, di ca-

glia di testuggine, di madreperla, che prima comperavano i Chinesi per rivenderla in Canton agli Europei il triplo di quello che loro costava; di cacao, che sebbene venuto dal Messico, non ha degenerato; d'indaco che la natura vi produce abbondantemente, e di cotone, che vi è di una qualità eccellente; per lo che sarebbe cosa facile l'istituirvi numerosi mestieri.

MANILLA, o LUSSON.—Questa si è la principale di queste isole; ed è lunga 125 leghe, e larga 40.

Manilla. Questa città contiene 3,000 abitatori, o là incirca, è bella, ed assai grande, con un porto molto frequentato; ma di cui è difficile l'ingresso per gli scogli che vi si trovano.

Cavitte è distante tre leghe da Manilla, ed è difesa dal castello S. Filippo. Gl'Inglesi, l'anno 1762, sotto gli ordini del general Draper, e dell'ammiraglio Cornish, presero Manilla d'assalto, ed ebbero l'umanità di limitarsi ad esiger dall'arcivescovo, che era nel tempo stesso vicerè, un riscatto di quasi 24 milioni. Queste condizioni furono in seguito dichiarate nulle dall'arcivescovo, e dalla corte di Spagna; in guisa che una gran parte del riscatto non è stata ancora pagata. Questa città fa un gran commercio colla China, e con gli altri paesi delle Indie Orientali; che consiste principalmente in mercatanzie pel Perù, e pel Messico, come spezie, sete della China, e principalmente calze di seta, delle quali se ne traporta una grande quantità, drappi delle Indie, mussoline, tele dipinte, ed altre: e se ne prende in iscambio molta cocciniglia, frutte sciroppate, altre minute merci, e una gran parte di danaro. Le altre isole, e particolarmente Mindanào, che è la più considerevole dopo Manilla, sono governate da piccoli principi monarchi, chiamati Sultani; e sebbene, da una parte la natura abbia profuso tutti i suoi doni a queste isole, sono esse d'altronde soggette ai terremoti più terribili, ai fulmini, alle pioggie, e ai lampi. Il paese è infestato da animali nocivi, e velenosi; e produce anche erbe e fiori, i veleni de'quali cagionano la morte quasi repentina: in alcune montagne di queste isole vi sono altresì alcuni vulcani.

MINDANAO. — Quest' isola è lunga 80 leghe, e larga 10, ed è la più meridionale di tutte le Filippine; è abitata da diversi popoli, alcuni de' quali sono liberi, e meschini, e vivono nelle montagne, e gli altri ubbidiscono a un re, o sultano, che risiede a Mindanao: questo principe, e i suoi sudditi sono maomettani. L' isola è in gran parte ingombra di monti, ne' quali si trova molto oro; le valli sono irrigate da un gran numero di fiumi, l' acqua de' quali è ottima; il territorio, è generalmente, pingue, e fertile; e produce cocomeri, platani che fanno frutte squisite, e di grand'uso, banani, aranci, noci moscate, garofani, ed un gran numero di altre squisite frutta. Gli Spagnuoli aveano alcuni stabilimenti in quest' isola; ma avendoli abbandonati per soccorrere Manilla, il sultano usò bene di questa occasione per distruggere i loro forti, dopo il qual tempo è stato ad essi interdetto l' ingresso nell' isola: essa è comodamente situata pel commercio colle isole dette delle *Spezierie*, e colle altre Filippine; onde è come il centro del commercio dell' oro, e delle spezie di queste contrade: produce abbondantemente la cannella; e gli abitatori, scavando addentro la terra, vi trovano un buon' oro, non meno che ne' fiumi, con lo scavarvi le fosse, e divertendone le acque. I vulcani danno molto zolfo, e ne' mari vicini si pescano belle, e grosse perle.

Mindanao, città capitale, situata sulla costa meridionale, essa è ben fortificata; le sue case sono basse, ed elevate sopra le palafitte; ed il palazzo del sultano, fabbricato nella stessa guisa, si distingue dalle altre abitazioni soltanto per la sua grandezza, ed elevazione. Mindanao ha un buon porto ch' è molto frequentato; gli abitatori trafficano volentieri con gli stranieri, ai quali danno oro, e altre produzioni del paese in cambio delle loro merci.

Le isole di *Samar*, *Mindora*, *Sambouangan*, *Jolo*, *Bantayan*, *Paragoa*, *Cebù*, *Panay*, *Basilan*, *Calamianes*, *Bohol*, *Imaras*, *ec.* sono tutte di una maravigliosa fertilità, e abbondano di riso, e di altri grani, di cannella, di cotone, d' indaco, e cera; e fanno tutte, e tra di loro stesse, e anche con gli stranieri un traffico più o meno rag-

guardevole, secondo le naturali loro posizioni in questo Arcipelago.

BASHI'. — Queste isole sono situate tra le Filippine e l'isola Formosa; e sono in numero di cinque, note sotto i nomi di *Grafton*, *Montmouth*, *Orange*, *Bashi*, e *la Capra*. Il loro territorio è molto fertile, spezialmente nelle valli. Il cibo degli abitatori sono le patate e gl'ignami. Il cotone vi cresce con molta facilità, ed è un'oggetto di un notabile traffico per questi isolani con quelli delle vicine isole.

MOLUCCHE. — Queste isole, chiamate ordinariamente *Isole delle spezierie*, sono in vista l'una dell'altra; e furono scoperte da Magellano l'anno 1520, e soggettate al re di Spagna. I Portoghesi se ne impadronirono, e ne furono indi scacciati dagli Olandesi: sono esse situate alla distanza di 25 leghe al mezzodì delle Filippine, a 122 gradi, e 40 minuti di longitudine verso levante, e tra 10 gradi di latitudine meridionale, e due gradi di latitudine al settentrione. Ve ne sono cinque principali, cioè; *Ternate*, *Tidor*, *Gilolo*, *Ceram*, e *Timor*. Queste isole non producono nè grano, nè riso; e gli abitatori mangiano il pane fatto di Sagù, specie di pasta vegetabile, molle, bianca, e trasparente, che è la midolla del tronco, o piuttosto tutto l'intero tronco di una spezie singolare di palma; si fa cuocere questa midolla, e divenendo quasi come il pane, riesce un'alimento grato al palato, e facile alla digestione; l'albero del Sagù cresce naturalmente nelle foreste, e non esige coltivazione alcuna. Queste isole producono abbondantemente il garofano, il macis, e la noce moscata; della quale gli Olandesi ne fanno il monopolio con tanta gelosìa, che ne distruggono perfino le piantagioni, per timore che i nativi del paese non vendano il superfluo di queste spezie alle nazioni vicine. Le Molucche sono oggidì governate da tre re subordinati agli Olandesi; ma gl'Inglesi l'anno 1796 s'impadronirono della maggior parte di queste isole.

TERNATE. — Essa è la più ragguardevole delle Molucche, benchè non abbia più di dieci leghe di circonferenza. Gli Olandesi vi hanno un forte chiamato la *Vitto-*

ria; e a *Machian* ne hanno un' altro chiamato il Forte d'*Orange*. Quest' isola è situata sotto la linea, e abbonda di noci di cocco, di banane, di cedrati, di mandorle, e di aranci. Il paese è ingombro di montagne, una delle quali è elevata più di 360 braccia, e ha un vulcano terribile, principalmente nel tempo degli equinozj. Un re particolare, dipendente dagli Olandesi regna sopra molte isole vicine: gli abitatori sono maomettani, e vivono una lunga e felice età.

TIDOR. — Quest' isola è al mezzodì di Ternate, ed ha 12 leghe incirca di circonferenza. Gli Olandesi vi hanno alcuni forti. La città capitale ha il nome della stessa isola; e il suo re si contenta di questo titolo, essendo tutto il potere nelle mani degli Olandesi. Trovasi a Tidor un albero chiamato *Apilaga*, o *l' albero buono*, che, quando se ne taglia la corteccia, rende una sì grande quantità di acqua, che fa per così dire le stesse veci di una fontana.

GILOLO. — Quest' isola produce molto riso, e principalmente palme Sagù; e vi si trovano testuggini di una enorme grossezza.

CERAM. — Si è una grande isola, che può avere 60, e 80 leghe di lunghezza, e 20, o 25 di larghezza; abbonda anch' essa di palme sagù, e di alberi di noce moscate. Gli Olandesi hanno fortificate queste due isole, e mandano a fondo le navi di qualunque potentato, che tenti di trafficare in questi mari.

AMBOINA. — Quest' isola fa parte delle Molucche, e per varie cause si può riputare come la più ragguardevole; mentre quivi è la sede del governo: essa è situata nell' Arcipelago di S. Lazzaro, fra i 3, e 4 gradi di latitudine meridionale, alla distanza di 500 leghe verso levante da Batavia. Amboina ha 24 leghe incirca di circonferenza, è difesa da una guarnigione olandese di 7 in 800 soldati, e da alcuni fortini, che proteggono le piantagioni del garofano. E' ben noto, che allor quando i Portoghesi furono discacciati da quest' isola, gli Olandesi, e gl' Inglesi se ne divisero il commercio; nè mai si dimenticheranno le barbarie de' primi, che misero alla tortura, e finirono col trucidare gl' Inglesi; e che con questo mezzo

s' impadronirono di tutto il commercio di Amboina e di Banda; e la posterità se ne rammenterà, come d'una prova della crudeltà degli Olandesi di quel tempo: questo tragico avvenimento accadde l'anno 1622.

AMBLAW. — Quest'isola dipende dal governo di Amboina; ed è ingombra di montagne, e irrigata da molti ruscelli: produce molti garofani, e noci moscate.

TIMOR. — Questa ragguardevole isola abbonda di legno di sandalo bianco, e giallo, di cui vi sono intere foreste; vi si fa molta cera; produce pepe, zucchero, zenzero, cannella, ec.: è divisa in molti principati, ma vi comandano gli Olandesi già da lungo tempo, e la conservano insieme con Celebe, non tanto pel profitto che ne ritraggono, quanto pel timore, che non vi si stabilisca qualche altra nazione, che potesse entrare a parte del commercio delle Molucche; e vi hanno un forte chiamato il forte della *Concordia*.

ANAMBAO, o SIMAO. — Quest'isola è posta alla punta occidentale dell'isola di Timor. I popoli, che l'abitano, si applicano alla coltivazione degli alberi di cocco, che sono la ricchezza principale della loro isola.

BANDA, o ISOLE DELLA NOCE MOSCATA. — Queste isole sono poste tra il 125° , e il 127° gr. di *longit.* verso levante, e i quattro, e cinque gradi di *latitud. meridionale*: sotto questa denominazione si comprendono le isole di *Lantor*, (la principale città della quale è Lantor), *Polerong*, *Rosinging*, *Poulowaj*, e *Gonapì*. I principali forti, che hanno quivi gli Olandesi, sono quelli della *Vendetta*, e di *Nassau*; e soltanto in queste isole, che sono interamente soggette agli Olandesi, si trova la noce moscata, coperta di macis. Molte di queste isole vicine a Banda, e ad Amboina potrebbono produrre le noci moscate, e il garofano; perchè, al dire de' Naturalisti, gli uccelli, e principalmente i colombi, e i piccioni inghiottono la noce moscata, e il garofano tutti interi, e li rendono nel medesimo stato; ma gli Olandesi fanno a questi popoli una guerra continua nelle loro piantagioni salvatiche. La grande raccolta della noce moscata si fa ne' mesi di giugno, e di agosto: e questa noce si è il frutto di un

albero di mediocre grandezza, le foglie del quale sono simili a quelle del pesce.

BANDA. — Quest'isola, che ha tre sole leghe di lunghezza, ed una di larghezza, e ciò non ostante la più considerevole di tutte le cinque note sotto questo nome. Si veggono in quest'isola venticinque parchi di alberi di noci moscate, che danno negli anni più scarsi fino a 570,000 libbre (di Francia) di queste noci, e 140 mila libbre di macis, chiamato comunemente fiore di noce moscata: questi parchi hanno la forma di un rettangolo lungo, su di cinque o sei mila tese di superficie. Il grande lucro, che fanno i soli Olandesi sopra una tale derrata, gli ha indotti a ben fortificare quest' isola, e a tenervi una poderosa guarnigione.

CELEBE, o MACASSAR. — Quest'isola è situata sotto l'equatore, tra l'isola di Bornèo, e le Molucche, a 160 leghe di distanza da Batavia: è lunga 166 leghe, e larga 66. I venti freschi del settentrione, e le pioggie, periodiche rendono abitabile quest'isola naturalmente esposta ai grandi caldi, il di cui suolo produce pepe, ed oppio; questi popoli sono esperti nella cognizione de'veleni, che la natura ha loro dispensato con una mano anche troppo prodiga. Gli Olandesi hanno un forte su quest' isola; ma l' interno del paese è governato da tre re, il principale de' quali risiede a Macassar. Si dice, che questi popoli sieno ospitalieri, e fedeli, seppure non sieno provocati da qualche offesa: essi fanno un ragguardevole commercio con i Chinesi.

Macassar. In questa città, non meno che in quasi tutte le isole orientali, gli abitatori vivono in case fabbricate sopra alte palafitte, nelle quali si entra colla scala, che si leva la notte, per difendersi dagli animali velenosi.

Jompandan si è il porto il più ampio, che si trovi in questa parte del mondo.

Bonthaim è al mezzodì, nella baja, che ha questo stesso suo nome. Gli Olandesi hanno quivi fabbricato una fortezza ben munita di cannoni per tenere in dovere questi popoli; vi risiede un governatore, che comanda ancora in un'altra piazza chiamata *Bullucouba*, altro stabilimento degli

Olandesi, distante venti miglia, o là incirca da Bonthaim. La guarnigione di questi due forti vi raccoglie il riso, che il popolo dell'isola è obbligato a traportare come a titolo d'imposizione.

LA SONDA. — Queste isole sono situate nell'Oceano Indiano, tra i 90 gradi e 40 minuti, e 117. gradi e 40 minuti di longitudine verso levante, e tra il 6°, e l'8° grado di latitudine al mezzodì. Sotto questa denominazione si comprendono le isole di *Bornèo*, di *Sumatra*, di *Giava*, di *Bally*, di *Lomboc*, e di *Banca*, ec.; le prime tre delle quali meritano una particolare descrizione, mentre sono d'una grande importanza, ed estensione.

BORNEO. — Quest'isola è lunga 266 leghe, e larga 233: essa è segata dall'equatore; ed è una delle isole più grandi del mondo. L'interno del paese è paludoso e malsano, e gli abitatori dimorano in case fabbricate su palafitte in mezzo ai fiumi Il suo territorio produce riso, cotone, canne da zucchero, pepe, canfora (1), frutte del tropico, e abbonda di oro, e di preziosi diamanti; Il famoso *Urang Utango*, *Pongos*, o *uomo salvatico* (di uno de'quali fu fatta la sezione a Oxford dal Dottor Tysan) è indigeno di questo paese; tra tutti gli esseri irragionevoli, esso è quello che ha maggior somiglianza coll'uomo; e vi si veggono parimente altri animali di una spezie originale. Si dice, che i primi abitatori del paese vivano nelle montagne, e che si servano di freccie avvelenate; ma le coste sono governate da principi maomettani. Il porto principale di quest'isola si è

Beniarmassen, questa piazza fa traffico con tutte le nazioni commercianti. Gli Olandesi vi hanno formato uno stabilimento l'anno 1769, e ne ritraggono pepe, oro, diamanti, bezoar, ec.

Bornèo città capitale del regno, posta al settentrione:

---

(1) *La canfora si è la gomma di un albero altissimo; i di cui rami si estendono molto; e ve ne ha di molte sorti; una se ne trova tra le vene del legno, ed un' altra esce dalla corteccia quando si rompe; dapprincipio è rossa, e diviene bianca per via del calore.*

essa è grande, ed ha un porto comodo, e molto frequentato: le sue case sono fabbricate su palafitte.

SUMATRA.—Quest'isola ha Malacca al settentrione, Bornèo al levante, e Giava tra 'l mezzodì, e levante, ed è separata da quest'ultima isola dallo stretto della Sonda, e devisa dall'equatore: si estende essa a 5 gradi, o là incirca tra settentrione e levante, ed a 3 al mezzodì e levante; ed ha 333 leghe di lunghezza, e 75 di larghezza. Sumatra produce tant'oro, e tanto argento, che si crede l'antica Ophir (1) di cui parla la sagra Scrittura; ma il sig. Maxsden nella sua ultima storia di quest'isola, è di opinione ch'essa non fosse nota agli antichi. Il pepe forma il principale oggetto del commercio, che vi si fa cogli Europei. La Compagnia Inglese delle Indie Orientali vi ha due stabilimenti, chiamati uno Bencoulen, e l'altro il forte Malbourough; e questo si è il luogo, in cui le navi vanno a prendere i carichi di pepe. Il re di Achem è il capo de' principi maomettani, che posseggono le coste; e l'interno del paese è governato da principi pagani. Le produzioni sono quivi presso a poco quelle stesse, che si trovano nelle isole circonvicine.

In quest'isola vi cresce un'albero singolare, chiamato l'albero *Tristo*, che fiorisce al tramontar del sole; i di cui odorosi fiori cadono sul far del giorno: tutti gli alberi fruttiferi delle Indie vi crescono ad eccellenza; e la parte settentrionale, che è il regno di *Achem*, ha pingui pascoli, che alimentano una grande quantità di bufali, e di capri salvatici, ec., i cavalli vi sono in gran numero, ma piccoli: il paese ha moltissimi cignali, che per altro sono meno grandi, e meno furiosi de' nostri; e i cervi, e i daini superano al contrario per la loro grandezza quelli di Europa; e ad eccezione de' lepri, e de' cavrinoli, tutta l'altra cacciaggione è quivi molto comune: nelle monta-

(1) *Nell'isola vi ha una montagna, che gli Europei chiamano Ophir, la sommità della quale sorge all'altezza di 140,642 piedi sopra il livello del mare; l'altezza di questa montagna oltrepassa di 600 piedi quella del Pico di Tenariffa.*

gne vi si veggono molti elefanti salvatici, tigri, rinoceronti, scimmie, grossi serpenti, e lucertole grossissime: i suoi fiumi abbondano di pesce; ma sono pieni di coccodrilli; e le galline, e le anitre vi sono in grandissima copia.

Le pioggie sono quivi frequenti, e talvolta oltremodo dirotte; e quasi sempre accompagnate da lampi, e da tuoni; i terremoti vi si fanno altresì non di rado sentire; e l'isola ha molti vulcani. Gli abitatori delle coste sono Malesi, venuti dalla penisola di Malacca; ma l'interno del paese è abitato da un popolo affatto diverso, e che anticamente non avea alcuna relazione con gli Europei: il linguaggio, e i costumi di questo popolo differiscono molto da quelli de' Malesi, i quali hanno le stesse inclinazioni, e costumanze degli Arabi. I popoli situati tra il territorio della compagnia inglese, e quello degli Olandesi a Palimban, dalla parte opposta dell'isola, scrivono con una punta di bambù sopra pezzi di corteccia di albero, lunghi e stretti; cominciano in fondo contro l'uso delle altre nazioni, e scrivono da sinistra a destra. Gli abitatori dell'interno di Sumatra formano un popolo libero, che vive in piccoli villaggi, chiamati *Doosan*, indipendenti gli uni dagli altri, e governati da' loro particolari principi: tutti hanno leggi, e talvolta anche scritte, secondo le quali puniscono i rei, e definiscono le controversie; essi hanno quasi tutti, e particolarmente le donne, una grossa enfiagione alla gola, simile ai gozzi delle Alpi. Alcune di queste enfiagioni sono quasi grosse come la testa di un uomo; ma generalmente hanno il volume di un uovo di struzzo. Quella parte dell'isola che si chiama Cassia, è abitata da un popolo chiamato *Battas*, che si distingue da tutti gli altri abitatori di Sumatra per il suo linguaggio, per i costumi, e per i suoi usi; non hanno essi alcun re, e vivono in villaggi, gli uni dagli altri indipendenti; ma sono quasi sempre in guerra tra di loro: fortificano essi questi loro villaggi con doppie pallizzate di canfora, di legname appuntato, e le punte del quale si rivolgono in fuori; mettono tra le palizzate pezzi di bambù, indurati al fuoco, e parimenti appuntati; e li fermano con una argilla grassa; ma che un uomo solo può rovesciare

con un calcio: essi uccidono, e mangiano tutti i nemici, che fanno prigioni, e ne sospendono in trofeo i capelli nelle loro case, nelle quali dormono i fanciulli, e gli uomini non ammogliati. Tra questi popoli è permessa la poligamìa;ed un uomo può prendere quante mogli vuole; ma rare volte sono più di otto: tutte le mogli abitano sotto lo stesso tetto col loro marito; e le case non sono divise in appartamenti; e ciascuna delle mogli fa il suo fuoco a parte. Questo si è il paese che somministra quasi tutta la cassia, ch'è recata in Europa: l'albero che la produce è alto 50, o 60 piedi, ed il tronco ha 2 piedi incirca di diametro; la sua cima è bella, e si sviluppa regolarmente. Uno de'principali oggetti del commercio del regno di Achem si è la canfora,che abbondantemente vi si raccoglie, e che si manda al Giappone per esservi raffinata; e questa si èla migliore che esista: quivi si fa altresì un gran commercio di pepe.

ACHEM. — *Achem*, città capitale di questo regno, ben popolata con le case fabbricate su le palafitte. Un viaggiatore, parlando di questa città l'anno 1771, si esprime nel seguente modo: *immaginatevi di vedere una foresta di alberi di cocco, di bambù, e di banani, in mezzo alla quale scorra un bel fiume tutto sparso di battelli; e nel centro di questa foresta un gran numero di case, fatte di canne, e di corteccie, disposte in guisa, che formino talora vie, ed alcune volte quartieri separati da prati; e da ogni dove un sì gran numero di gente, quanta se ne vede nelle città le meglio popolate. Il suo porto è un gran cratère formato da due, o da tre isole posto in una vaga, e bellissima situazione; l'ancoraggio vi è eccellente, e tutta la costa è sanissima.* Tutto il commercio consiste quivi in pepe, e in oro, che si raccoglie sul pendìo delle montagne, e che si trova in piccoli grani, ne' burroni, ove sono traportati dalle acque. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danimarchesi, i Portoghesi, ed i Chinesi vi fanno un commercio grandissimo; essi vi recano il riso, ch'è l'ordinario alimento di quelli abitatori, e ne riportano via oro. Il popolo professa il maomettismo, non meno che il re, il quale risiede in un palazzo ben fabbricato, e fortifi-

cato. Le altre città, e piazze sono *Indragiri*, *Jambi*, *Palimban*, ed *Andripura*, capitali de' regni dello stesso nome, ne' quali hanno molte fattorie gli Olandesi.

Palimban, città vantaggiosamente posta in fondo a un golfo, che vi forma un buon porto; quivi il commercio è floridissimo. Gli Olandesi vi hanno un stabilimento assai ricco, e vantaggioso pel notabile commercio, che vi fanno del pepe, e dello stagno, che quivi comperano a buonissimo prezzo.

BANCA. — Quest' isola, dirimpetto alle coste di Achem, non n'è separata che da un canale di due, o di tre leghe di larghezza; e vi si trovano miniere abbondanti di stagno fino: essa contiene una città di molto commercio dello stesso nome; ove gli Olandesi hanno una fattoria.

ENGANHO. — Quest' isola, distante 30 leghe in circa da Sumatra, è pochissimo nota, perchè è tutta circondata di scogli terribili, ed acuti; essa è abitata da selvaggi nudi, grandi, e ben fatti, che sono ordinariamente armati di lancie, e di clave; e parlano un linguaggio affatto diverso da quello degli abitatori delle vicine isole.

GIAVA. — Quest' isola è separata da quella di Sumatra per via dello stretto della Sonda; è lunga 220 leghe, o là incirca, e larga quaranta o cinquanta: lo stretto ha una lega e mezza di larghezza, ed è rimarchevole pel gran flusso di mare che solleva ordinariamente le onde ne' porti circonvicini. Il suolo vi produce riso, zucchero, benzoino, pepe, ch' è molto riputato, zenzero, caffè, e frutta molto squisite; vi si trovano ancora miniere d'oro, d' argento, e di rame, rubini, diamanti, e smeraldi bellissimi. Tra le singolarità di quest' isola si osservano alcuni serpenti di una straordinaria mole: le montagne sono altissime, e s' innalzano fino alle nuvole, particolarmente quella chiamata *Pepper*. Nelle foreste si veggono tigri di straordinaria grossezza, rinoceronti, ed altre bestie salvatiche; come pure coccodrilli ne' fiumi. Gli abitatori sono crudeli, fieri, robusti, e bellicosi, segnono il maomettismo; ma nell' interno del paese vi sono gentili, che si astengono dal mangiare la carne. L' isola è divisa in due regni, uno de' quali è sotto il dominio del re di

Mataram, e l'altro sotto quello del re di *Bantam*. La costa del settentrione ha molti buoni porti: la parte la più estesa dell'isola di Giava appartiene agli Olandesi, che vi hanno stabilito una specie di monarchìa del loro traffico; la capitale di quest'isola si è

Batavia, città magnifica e popolatissima, posta al 6° gr. di lat. meridionale; e essa situata alla foce del fiume *Jacatra* con uno de' più belli porti del mondo. La città è fabbricata sul gusto di quelle dell'Olanda; ed ha una lega e mezza, o là incirca di circonferenza; ha 6 porte, ed è cinta di fortificazioni regolari; e si dice che i suoi borghi sieno dieci volte più popolati della città. Il governo si è quivi un misto di magnificenza orientale, e di politica europea. Il governatore olandese ha il titolo di governator generale delle Indie; e quando apparisce in pubblico, è accompagnato dalle sue guardie, e da'suoi uffiziali; e mantiene un fasto superiore a quello di qualunque potentato europèo; seppur se ne eccettuino alcune solenni circostanze. La città non è meno vaga, che ben fortificata: i belli canali, i ponti, e i viali, ne rendono piacevolissimo il suo soggiorno; e sono stati scritti volumi interi per darne la descrizione, e farne conoscere il governo, e i pubblici edifizj. La cittadella, in cui trovasi il palazzo del governatore, domina sulla oittà, e su' i sobborghi, che sono popolati di gente di tutte le nazioni del mondo. Il numero de'Chinesi, che risiedono in quest'isola, ascende quasi a 100,000; ma l'anno 1740 ne furono trucidati 30,000, senza che si sia potuto mai provare ch'essi avessero commesso il menomo delitto. Questa strage era troppo poco meritata, e troppo orribile, perchè gli stessi Olandesi avessero coraggio di giustificarla: ritornato che fu il Governatore in Europa, fu mandato a Batavia per esser quivi giudicato; ma dopo quel tempo più non si seppe che un tal giudizio avesse alcun' effetto. Gli Olandesi tengono continuamente a Batavia una guarnigione di 3,000 uomini, e ne hanno 17,000 incirca nell'isola, e ne' contorni della città. La Compagnia Olandese delle Indie Orientali manda ogni anno a Batavia più di venti navi cariche di mercatanzie di Europa, propie pel commercio delle Indie; e ne ripor-

tano oro, argento, diamanti, perle, rame, thè, porcellane, spezie, sete, cotone, e una grande quantità di altre merci di tutta l'Asia.

BANTAM. — *Bantam*, al ponente di Batavia, piazza forte con porto, e bella città di grande commercio, ch'è la capitale del regno, governata da un re maomettano, suddito degli Olandesi, che vi fanno il principale traffico consistente in pepe, in garofano, in legno di sandalo, in canfora, in noce moscata ec.

MATERAM. — *Materam*, città capitale di questo regno, posta sulla costa meridionale; è una città grande, fortificata dalle montagne che la circondano, molto popolata, e abbellita di un vasto palazzo, custodito da dieci mila donne armate.

JAPARA. — *Japara*, sulla costa settentrionale, è una ricca, e forte città, capitale di questo regno, con un buon porto, ove si recano in gran numero i navigli di tutte le nazioni; lo che ne rende assai esteso il suo commercio.

CHERIBOU. — *Cheribou*, città, e fortezza capitale di questo piccolo regno, più verso ponente, sulla medesima costa; il suo principe, per difendersi dalla tirannìa di un vicino più possente, si mise sotto la protezione della compagnia Olandese. Gli abitatori del Cheribou sono riputati i più affabili, e i più inciviliti dell'isola.

Balimban, sulla costa orientale, e sullo stretto del suo nome, che si chiama ancora stretto di Balì, è una città forte, ove si fa molto commercio, e vi ha un buon porto. Gli Olandesi non ne facevano alcun conto; ma essendosi accesa la guerra tra loro, e 'l principe di Balimban, l'anno 1766, questo piccolo re fu vinto, fatto prigione, e rinchiuso con tutta la sua famiglia nella cittadella di Batavia, in cui si morì; e nè fu poi trasportata la sua famiglia al Capo di Buona Speranza.

BALI'. — Quest' isola, al levante di Giava, ha 12 leghe di circonferenza; le viene talvolta dato il nome di *Piccola Giava*, ed ha il suo re particolare: essa è oltremodo popolata, ed abbonda di tutto quello che è necessario all'umano vivere.

Balì, città capitale, bella che ha una rada comune

ed un' eccellente luogo di rinfresco per i navigli che vanno alle Molucche, a Banda, ed a Macassar. Vi si veggono talvolta mercatanti Chinesi, che vanno a cambiarvi le loro sciable, e le loro porcellane con le tele di cotone.

ANDAMAN. — Queste isole sono poste all' ingresso del golfo di Bengala. Le navi vi toccano, e vi prendono ordinariamente le provvisioni, e i rinfreschi, consistenti in frutta del Tropico: i suoi abitatori sono molto semplici, e buoni, e sono tuttora idolatri.

NICOBAR. — Queste isole sono distanti 30 leghe da Achem; e la principale è lunga 10 leghe, o lá incirca, e larga 4; e siccome quivi non vi cresce nè grano, nè riso, nè altre sorti di granaglie, gli abitatori si alimentano di frutta, di pesci, e d'ignami; vi si trovano ciò non ostante galline, e porci in gran copia; ma quest' isolani non ne mangiano. Gli abitatori delle isole Nicobar non fanno alcun commercio regolare con alcuna nazione; ma allor quando vi passano le navi, vi vanno a bordo coi loro canot, per vendere le propie mercatanzie, senza informarsi di qual nazione sieno, perchè essi reputano tutti gli uomini bianchi come di una sola, e medesima nazione. Le principali loro merci consistono in ambra grigia, in frutta, e in pappagalli.

CEILAN. — Non è questa una delle isole le più grandi; ma la natura l' ha renduta la più ricca, e la più bella del mondo: essa è posta nell' Oceano Indiano, vicino al Capo Comorino, mentre l' estremità meridionale della penisola dell' India non è separata dalla costa di Coromandel che da uno stretto canale. Ceilan è lunga 80 leghe, e larga 60: i nativi del paese la chiamano con qualche apparenza di ragione il paradiso terrestre; e non solo essa produce frutta molto squisite di ogni spezie, pepe lungo, cotone fino, avorio, seta, tabacco, ebano, muschio, cristallo, salnitro, piombo, ferro, acciajo, e rame; ma abbonda altresì di cannella; e vi si trova oro, argento, e tutte le sorte di pietre preziose, ad eccezione de' diamanti. Quivi abbondano tutte le specie di pollame, e di pesce: tutte le parti dell' isola sono ben provvedute di boschi, e ben' irrigate; e prescindendo da alcuni

animali curiosi, che colà unicamente si veggono, vi sono in gran numero vacche, bufali, capre, porci, daini, cani, ed altri quadrupedi. L'elefante di Ceilan è 'l più rinomato di tutte le Indie, spezialmente quando è screziato di più colori; vi sono ciò non ostante alcuni animali nocivi, come serpenti, e formiche. La produzione di maggior importanza di quest'isola si è la cannella, ch'è molto preferibile a quella dell'Asia: gli alberi dai quali questa si ritrae sono in grandissimo numero: ma la migliore si è quella che cresce a Nogombo, e ne' contorni di Colombo, che era prima dell'ultima guerra lo stabilimento principale degli Olandesi. Il centro del paese è montuoso, e molto ingombro di boschi; per lo che gli Olandesi erano i possessori delle pianure, che sono ricche, e belle; ed aveano in qualche maniera rinchiuso il re in Candia, sua città capitale, che è posta sopra una montagna in mezzo all'Isola, da dove ha appena comunicazione colle altre nazioni, e dove non gode le ricchezze de' suoi stati. I discendenti degli antichi abitatori si chiamano *Cingali*, o *Cingalesi*; essi sono idolatri, e si ascrivono a particolare onore di conservare le loro antiche leggi, e le loro costumanze: sono essi generalmente sobrj, e affabili, e vivono coi Mori, e cogl' Indiani venuti dal Malabar, coi Portoghesi, e con gli Olandesi. I *Bedus* abitano un'altra parte isolata, e si sono stabiliti nella parte settentrionale, che forma un' unica famiglia sotto di un solo principe. Sono essi chiamati indipendenti, perchè non hanno nè città, nè villaggi, nè culto religioso; ma vanno errando, e vivono come gli Arabi del deserto. L'albero, che dà la cannella, è indigeno di quest'isola; ed ha due, o tre corteccie: queste corteccie formano la vera cannella, e gli alberi di mezzana grossezza, e allorchè sono nel loro vigore, ne producono la miglior qualità; e il corpo, o tronco dell' albero, quando è spogliato, serve per fabbricare, e per altri usi. L' anno 1656 i nativi di quest' amena isola invitarono gli Olandesi a proteggerli contro i Portoghesi; che ne furono discacciati, e dopo quel tempo gli Olandesi hanno sempre fatto essi soli tutto il commercio. Il mese di gennajo dell' anno 1782,

gl' Inglesi s'impadronirono di *Trinquemale*, porto principale di quest' isola; ma fu ben presto ripreso dai Francesi, e dopo la pace conchiusa l'anno 1783, lo renderono agli Olandesi. Alcune relazioni ci descrivono questo porto come il più bello, e'l migliore delle Indie, in cui possonò trovare un sicuro asilo le armate navali, anche le più poderose. Gl'Inglesi presero tutti i possedimenti degli Olandesi di quest'Isola l'anno 1795, e furono ceduti loro dopo i preliminari di pace, sottoscritti a Londra, tra la Francia, e l'Inghilterra, il dì 9 vendemmiale anno X, cioè il dì primo di ottobre dell' anno 1801.

CANDIA. — *Candia*, città capitale di questo regno, in mezzo all' isola, essa è grande, molto ben fabbricata, o posta sopra una montagna, poco lungi da un bel fiume: si dice che sia ben popolata, e che vi si faccia un ricco traffico.

Colombo, sulla costa occidentale, questa si è una bella città e delle più ben fortificate delle Indie, essendo difesa da una buona cittadella, e da tre forti; quivi è la residenza di un governator generale di tutte le dipendenze degli Olandesi nell' isola: ne' suoi contorni si veggono vaste piantagioni di alberi di cannella.

Negombo, piccola città di un molto ragguardevole traffico, con un buon porto; essa fu fabbricata dai Portoghesi: le sue vicinanze abbondano di alberi di cannella.

Ponto Gale, o semplicemente *Gale*, è questa una città bene fortificata, con un porto sicuro; ma la sua baja è ingombra di banchi di rena, e di scogli sott' acqua; per lo che è di un difficile accesso.

Jefanapatam, al settentrione. Il comandante di questa piazza forte ha la soprantendenza alla pesca delle perle, che si fa poco lungi da questa città, e ne' contorni dell'isola di *Manar*, tra l'settentrione e ponente. I palombari, avvezzi ad andar sott' acqua fino al fondo del mare, raccolgono nelle ceste, intorno ai banchi di rena, ed agli scogli le ostriche che contengono le perle: si chiama *Madreperla* il nodo della conchiglia in cui si trovano; e se ne fanno lavori di tutte le sorti. Il vantaggio delle perle consiste nel ricevere dalla natura quel pulimento, e lustro che le pietre preziose ricevono dall' arte.

CARADIVA. — Questa isoletta, ch' è poco lungi da Ceilan, dipende da Jefanapatani; e vi si trova un' erba eccellente per tingere in color di cremisi, della quale si fa un gran commercio.

MANAR—. Isola posta sulla costa occidentale; essa è oltremodo popolata.

MALDIVE. — Queste isole sono un gruppo d' isolette o scogli a fior d' acqua, situate tra l' equatore, e l'ottavo grado di latitudine settentrionale, vicino al capo Comorino. Questi luoghi sono frequentati dagli Olandesi, che vi fanno un commercio lucroso cogli Isolani, consistente in *cauris*, specie di piccole conchiglie, che serve di moneta sulle coste di Guinèa, ed in alcune altre parti dell' Affrica. Il cocco delle Maldive è rinomatissimo nella medicina; *e con quest'albero si fanno*, dice un dottissimo autore, *navigli di venti*, o *trenta tonnellate; e l'ossatura, gli alberi, le vele, gli attrezzi, le ancore, le gomene, le provisioni, ed il fuoco sono il prodotto di questo prezioso albero*. Quivi si trovano aranci, cedrati, mele granate, corallo, ambra grigia, le più belle scaglie di testuggine delle Indie; ma l' aria vi è malsana, specialmente per i forestieri. Queste isole sono piccolissime, ma in grandissimo numero, che ascendono per quello che si dice fino a dodici mila: ma ve ne sono molte che sono semplici scogli, ed in conseguenza sterili e deserte; e vi ha una grande quantità di gamberi di mare, e di uccelli di acqua. L' acqua dolce si trova solamente nelle isole abitate; non che vi sia alcun fiume; ma perchè vi si scavano i pozzi. Le Maldive sono separate da dodici grandi stretti, infestati da coccodrilli, e dipendono da un re maomettano, che risiede a *Male*; ch' è la principale di queste isole, che ha una sola lega di circuito. Nulla si può dire di positivo riguardo al linguaggio de' popoli delle isole Orientali; perchè in ciascuna si parla il suo particolare; e quasi lo stesso può dirsi della religione; poichè, sebbene quelli abitatori fossero pagani in origine, il loro culto è nondimeno un miscuglio capriccioso di maomettismo, di giudaismo, di cristianesimo, e di altre diverse religioni.

KURILI, o CURILI. — Il mare che separa dal Giap-

pone la punta meridionale del Kamtschatka, contiene molte isole, la direzione delle quali è dal settentrione, e dal settentrione e levante, al mezzodì, e mezzodì e ponente. Queste isole, che sono in numero di venti, o là incirca, si chiamano *isole Curili*: sono esse tutte montuose e molte contengono vulcani, e sorgenti di acque calde; alcune sono abitate, ma le più piccole sono interamente deserte: differiscono molto l'una dall'altra, in quanto alla situazione, e alla naturale loro formazione. Le foreste di quelle, che sono al settentrione, abbondano di larici, e di pini; e le più meridionali producono canne di zucchero, bambù, viti, ec.; in alcune si trovano orsi, e volpi; e sulle coste di tutte si vede la lontra marina, la balena, il cavallo marino, il vitello marino, ed altri animali anfibj. Gli abitatori di alcune delle isole Curili hanno molta somiglianza coi Giapponesi, sì pel loro personale, che per la lingua e per i loro costumi; e alcuni sono molto simili ai Kamtscadali. Le isole del settentrione sono sottoposte all'impero Russo; ma quelle del mezzodì dipendono dall'Imperatore del Giappone. I Curiliani sono molto umani, e probi; onesti, e ospitalieri; ma le disavventure li spaventano a segno, che l'inducono al suicidio: hanno essi in particolar venerazione la vecchiezza, e salutano qualunque vecchio; ma l'affetto, che hanno a quelli delle propie loro famiglie, è a dire il vero molto singolare: il loro linguaggio è piacevole ad udirsi, e lo parlano con molta lentezza. Le occupazioni degli uomini sono la caccia, e la pesca degli animali marini, spezialmente delle balene: essi costruiscono i loro canot col legname, che producono le loro isole, o con quello che il mare getta sulle loro coste. Le donne hanno cura della cucina, e fanno le vesti; nelle isole più settentrionali cuciono, e fanno diversi drappi col filo di ortica. Gli abitatori delle isole poste al mezzodì sono più inciviliti, più accorti, ed avveduti di quelli del settentrione; e fanno una specie di commercio col Giappone, ove recano olio di balena, pelliccie, e piume d'aquila per guarnire le freccie, e ne riportano in iscambio utensili di metallo, legni inverniciati, sciable, arnesi di ferro, diversi drappi, e ornamenti di lusso, tabacco, lavori di acciajo, e ogni sorte di bagattelle, e di minute derrate.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO VI.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

ASIA

Descrizione generale. pag. 1:
Situazione, Estensione, 3. — *Mari,* 4. — *Laghi,* ivi. *Fiumi,* 5. — *Montagne,* 6. — *Grande divisione,* 7., 8.
TURCHIA ASIATICA 9.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti,* ivi. — *Divisione,* 10. — *Montagne,* 11. — *Fiumi,* ivi. — *Aria, e clima,* ivi. — *Suolo, e produzioni,* ivi. — *Produzioni, animali di terra, e di mare,* 12. — *Metalli, e minerali,* ivi. — *Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi.* ivi. — *Foggia di vestire,* 15. — *Matrimonii,* 16. — *Funerali,* ivi. — *Istituzioni ecclesiastiche, o cristiane,* ivi. — *Linguaggi,* 17. — *Scienze, e uomini dotti,* ivi. — *Antichità, e curiosità della natura, e dell' arte,* ivi. — *Governo,* 23. — *Religione,* 24. — *Topografia,* 26. — *Isole della Turchia,* 59. — *Marina,* 65. — *Industria, commercio, e mestieri,* 66. — *Costituzione, e leggi,* 68. — *Rendite,* 70. — *Forze,* 71. — *Stemmi, e titoli,* ivi. — *Corte, e serraglio,* 72. — *Origine, e progresso de' Turchi,* 73.
TARTARIA MAGGIORE, O GRAN TARTARIA. 87.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti,* ivi. — *Divisione,* ivi. — *Montagne,* ivi. — *Mari,* 88. — *Fiumi,* ivi. — *Aria, clima, suolo, e produzioni,* ivi. — *Metalli, e minerali,* 89. — *Animali,* ivi. — *Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi,* 90. — *Religione,* 93. — *Scienze,* 94. — *Curiosità,* 95. — *Topografia,* 97. — *Commercio,* ivi. — *Storia,* ivi.
RUSSIA ASIATICA 100.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti,* ivi. — *Nuo-*

ca divisione, ivi. — *Fiumi, e laghi*, 101. — *Montagne*, ivi. — *Clima, suolo, e produzioni*, ivi — *Animali*, 103. — *Miniere, e minerali*, ivi. — *Industria, costumi, usanze de' diversi popoli*, 104. — *Popolazione*, ivi. — *Curiosità*, 105. — *Topografia*, ivi.

TARTARIA INDIPENDENTE 128.

Limiti, divisione, e situazione, ivi. — *Divisione, costumi, ed usanze degli abitatori*, ivi. — *Topografia*, ivi.

IMPERO DELLA CHINA

CHINA 133

Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Divisione*, 134. — *Nome*, 135. — *Montagne*, ivi. — *Laghi, fiumi, ed acque*, ivi. — *Baje*, 136. — *Canali*, ivi. — *Foreste*, ivi. — *Clima, suolo, e produzioni*, ivi. — *Metalli, e minerali*, 139. — *Popolazione, abitatori, costumi, ed usanze*, 140. — *Maniera di vestire*, 142. — *Matrimonii*, ivi. — *Funerali*, ivi. — *Linguaggio*, 143. — *Talenti, e scienze*, ivi. — *Antichità, e curiosità*, 146. — *Topografia*, 148. — *Isole vicine alla China*, 161. — *Commercio, e mestieri*, 162. — *Costituzione, e governo*, 164. — *Magistrati, delitti, e pene*, 165. — *Religione*, 167. — *Strade pubbliche*, ivi. — *Rendite*, 168. — *Forze militari, e navali*, ivi. — *Storia*, 169.

TARTARIA CHINESE 173.

Divisione, ivi. — *Topografia*, ivi.

STATI TRIBUTARJ DELLA CHINA

DELLA COREA 175.

Estensione, e situazione, ivi. — *Topografia*, ivi.

TIBET, e BUTAN 180.

Situazione, limiti, aria, suolo, clima, produzioni, vegetabili, animali ec., ivi. — *Fiumi*, 181. — *Religione, leggi, costumi, usanze ec.*, 182. — *Topografia*, 185. — *Commercio*, 187.

INDIA IN GENERALE 188.

Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Di-*

visione, ivi. — *Popolazione, abitatori, costumi, governo, e religione,* ivi.
PENISOLA DELL' INDIA DI LA' DAL GANGE 201.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti,* ivi. — *Divisione,* ivi. — *Nome,* 202. — *Aria, e clima,* ivi. — *Montagne,* ivi. — *Fiumi,* ivi. — *Baje, stretti, e promontorj,* 203. — *Suolo, e produzioni delle diverse popolazioni,* ivi. — *Abitatori, costumi, e passatempi,* ivi. — *Linguaggio,* 205. — *Scienze, ed uomini dotti,* ivi. — *Mestieri, e commercio,* 206. — *Topografia,* 207.
REGNI DI ARACAN, *di* AVA, *e di* PEGU', o IMPERO BIRMANO, 208.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti, e divisione,* ivi. — *Fiumi,* ivi. — *Aria, suolo, e produzioni,* 209. — *Metalli, e minerali,* ivi. — *Popolazione, costumi, usi, passatempi, foggie,* 210. — *Matrimonj,* 213. — *Funerali,* 214. — *Linguaggio,* ivi. — *Religione, e leggi,* ivi. — *Topografia,* 215. — *Commercio, e mestieri,* 221. — *Costituzione, e governo,* ivi. — *Rendite, monete ec.,* 223. — *Storia,* 224. — *Continuazione della Topografia de' Regni, provincie, e città della penisola di là dal Gange,* 228.
PENISOLA *dell' India di quà dal Gange*. IMPERO DEL GRAN MOGOL, o INDOSTAN, *che comprende la Penisola Occidentale del Gange,* 240.
Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti,* ivi. — *Divisione,* 241. — *Aria, e stagioni,* 242. — *Produzioni, animali, e vegetabili,* ivi. — *Montagne,* 243. — *Fiumi,* 244. — *Mari, baje, e capi,* ivi. — *Abitatori,* ivi. — *Commercio,* 245. — *Industria, mestieri, introduzioni, ed estrazioni delle merci del Bengala,* ivi. — *Topografia,* 249. — *Storia,* 263.
PENISOLA *di quà dal Gange,* 287.
Situazione, e divisione, ivi. — *Montagne,* 288. — *Fiumi,* ivi. — *Clima, stagioni, e produzioni,* 289. — *Abitatori,* ivi. — *Topografia,* 291. — *Industria, commercio, mestieri, introduzioni, ed estrazioni di diversi generi dalle coste del Coromandel, e di Malabar,* 310. —

Divisione attuale dell' Indostan, 819. — *Possedimenti Britannici*, 321. — *Governi, divisione, e situazione*, 322. — *Rendite*, 323. — *Alleati della Gran Brettagna, e loro Stati*, 324. — *Stati de' Maratti*, 325. — *Territorio di Tippou-Saib*, 327.

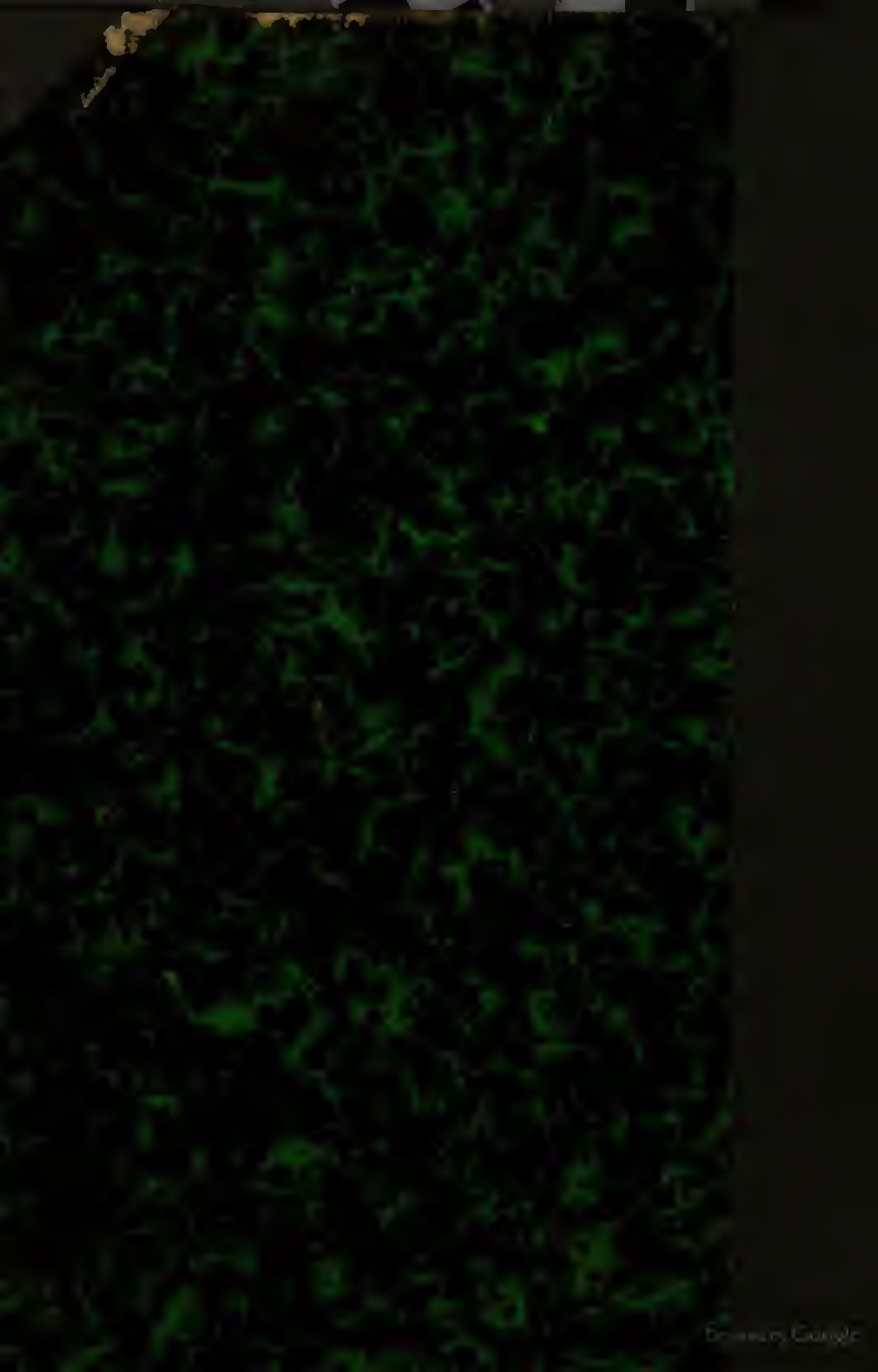
PERSIA 329.

Estensione, e situazione, ivi. — *Limiti*, ivi. — *Divisione*, ivi. — *Nome*, 330. — *Aria*, ivi. — *Suolo, produzioni, vegetabili, ed animali*, ivi. — *Montagne*, 332. — *Golfi*, ivi. — *Fiumi*, 333. — *Acque*, ivi. — *Metalli, e minerali*, ivi. — *Popolazione, abitatori, costumi, foggie, e passatempi*, ivi. — *Matrimonj*, 338. — *Funerali*, 340. — *Religione*, ivi. — *Linguaggio*, 342. — *Scienze, ed uomini dotti*, ivi. — *Antichità, e curiosità della natura, e dell' arte*, 345. — *Topografia*, 346. — *Edifizj, moschèe, e bagni*, 358. — *Buon governo, e pene*, 360. — *Mestieri, e commercio*, 361. — *Commercio, estrazioni, ed introduzioni delle merci del Golfo Persico*, 362. — *Costituzione, e governo*, 366. — *Rendite*, 367. — *Forze militari*, ivi. — *Stemmi, e titoli*, ivi. — *Storia*, 368.

ARABIA.

Estensione, e situazione, 373. — *Limiti*, ivi. — *Nome*, 374. — *Montagne*, ivi. — *Fiumi, golfi, e capi*, ivi. — *Clima, aria, suolo, e produzioni*, 375. — *Animali*, 376. — *Abitatori, costumi, usanze, e maniere di vestire*, ivi. — *Religione*, 377. — *Linguaggio, e scienze*, ivi. — *Topografia*, 378. — *Arabia Petrea*, ivi. — *Arabia deserta*, 379. — *Hedgiaz*, ivi. — *Nedgied Elared*, 382. — *Arabia felice*, ivi. — *Yemen*, 383. — *Camerana*, ivi. — *Hadramout*, 385. — *Fartash*, 386. — *Oman*, ivi. — *Bahrein, ed Elkatif*, 387. — *Socotora*, ivi. — *Commercio*, 388. — *Governo*, 390. — *Storia*, 391.

INDIE ORIENTALI.

IMPERO DEL GIAPPONE

GIAPPONE 396.
Situazione, ed estensione, ivi. — *Aria, suolo, produzioni vegetabili, ed animali*, ivi. — *Inclinazioni, costumi, usanze, e passatempi*, 397. — *Maniera di vestire*, 399. — *Buon governo*, 400. — *Amministrazione della giustizia*, ivi. — *Linguaggio, scienze, ed arti*, ivi. — *Commercio*, 402. — *Topografia*, 403. — *Religione*, 405. — *Governo*, 408. — *Forze, e rendite*, 409. — *Isole de' Ladroni, o Mariane*, ivi. — *Filippine*, 410. — *Manilla, o Lusson*, 412. — *Mindanao*, 413. — *Bashi*, 414. — *Molucche*, ivi. — *Ternate*, ivi. — *Tidor*, 415. — *Giloro*, ivi. — *Ceram*, ivi. — *Amboina*, ivi. — *Amblaw*, 416. — *Timor*, ivi. — *Anambao, o Simao*, ivi. — *Banda, o Isole della noce moscata*, ivi. — *Banda*, 417. — *Celebe, o Macassar*, ivi. — *La Sonda*, 418. — *Borneo*, ivi. — *Sumatra*, 419. — *Achem*, 421. — *Banca*, 422. — *Enganho*, ivi. — *Giava*, ivi. — *Bantam*, 424. — *Pateram*, ivi. — *Japara*, ivi. — *Cheribon*, ivi. — *Bali*, ivi. — *Andaman*, 425. — *Nicobar*, ivi. — *Ceilan*, ivi. — *Candia*, 427. — *Caradiva*, 428. — *Manar*, ivi. — *Maldive*, ivi. — *Kurili*, ivi.